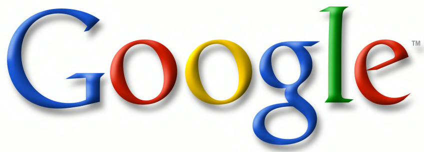
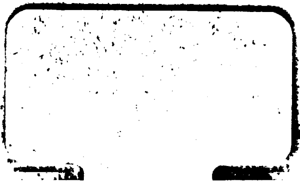
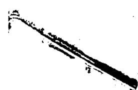






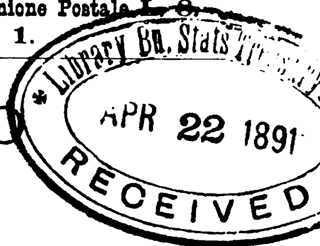




Conto corrente con la Posta

PREZZO DI ABBONAMENTO
Italia e Colonie L. 6. — Unione Postale L. 7. — Fuori Unione Postale L. 8.
Prezzo di questo fascicolo L. 1.





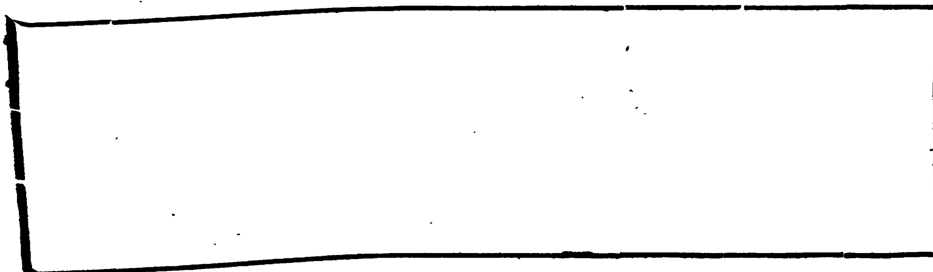
BOLLETTINO
DELLA
SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO MENSILE

NAPOLI

SOMMARIO

Anno X. Fasc. I. Gennaio 1891.



NAPOLI
Sede della Società — Via Medina, 63.
1891

UFFICI DELLA SOCIETA'

PRESIDENTE ONORARIO

S. A. R. Il Principe Tommaso di Savoia, Duca di Genova

CONSIGLIO GENERALE
Ufficio di Presidenza

PRESIDENTE

Comm. **Giovanni Laganà**, Dir. Gen. della N. G. I.

VICE-PRESIDENTI

Florenzano Avv. Cav. **Giovanni** — (*Sede Centrale*)
Luchini Comm. Prof. **Odoardo** — (*Sezione Fiorentina*)

SEGRETARIO GENERALE

Carerj Avv. **Giuseppe**

SEGRETARI

Fratino Vincenzo
Sava A. (*Sezione Centrale*)
Masini Avv. **Enrico** (*Sezione Fiorentina*)

CONSIGLIERI DELLA SEDE CENTRALE

Buonomo Ing. **Giacomo.**
Chiaradia Comm. **Eugenio**
De Crescenzio Prof. Cav. **Nicola**
De Simone Dott. **Francesco**
Farina Ernesto, Commerciante
Flaùti Cav. **Vincenzo**, Dep. al Parl.
Garofalo, Pres. Trib. di Ferrara.
Lazzaro Comm. **Nicola**
Martorelli Cav. **Amato**
Massari Cav. **Alfonso**, Ten. di vasc.
Pacilio Mons. **Leone B.**, Miss. Apos.
Rubino Dott. Cav. **Alfredo**

Ispettore Contabile	Bibliotecario	Direttore del Museo	Tesoriere
Troya Seb. Errico	**Farina Ernesto**	**Pasquale Prof. Fort.**	**Macchiavelli Giuseppe**

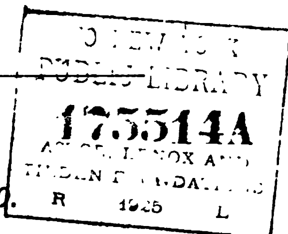
Scambio di pubblicazioni della Società Africana d'Italia

AARAU — Mittelschweizerische Geographische Commercielle Gesellschaft.
AJA — Koninklijk Instituut voor Taal-Land en Volkenkunde van Nederlandsch Indie.
ALGERI—Journal de Médécine et Pharm.
ALESSANDRIA(Egitto)—Il Messaggero Egiziano — Il Cosmopolita.
AMBURGO — Geographische Gesellschaft.
AMSTERDAM — Société Néerlandaise de Géographie.
ANVERSA — Société de Géographie.
ATENE — Deltion tes Istorikes kai Etnologikes Etairias tes Ellados.
BARCELLONA — L' Escursionista — Associacio d' Escursion Catalana.
BASILEA — Le Missionaire.
BELLINZONA — Bollettino storico della Svizzera Italiana.
BERLINO — Berliner Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte—Annalen der Hydrographie und Maritimen Meteorologie — K. Preussen Geodätische Institut — Gesellschaft für Erdkunde — Internationale Geodätische Commission — Export—Deutsches Kolonialblatt.
BERNA — Geographische Gesellschaft.
BEYRUTH — El Bachir.
BOLOGNA — R. Deputazione di Storia Patria.
BÔNE — Academie d'Hyppone.
BORDEAUX—Société Commerciale de Géographie — Club Alpin Français.
BREMEN — Deutsche Geograph. Blätter.
BRESCIA — Comentari dell'Ateneo.
BRUNSWICK — Illustrirte Zeitschrift fur Länder-und Volkerkunde
BRUXELLES — Le Mouvement Géographique — Bulletin de l'Etat Indépendant du Congo — L'Excursion—Société Belge de Géographie—Société Belge des Ingéniéurs et Industriels—Société Belge de Géologie, de Paléontologie et d'Hydrologie — Le Mouvement Antiesclavagiste—Le Courrier du Congo.
BUCAREST — Societatea Geogr. Român.
BUDAPEST — Société Hongroise de Géogr.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno X. Fasc. I. Gennaio 1891.



ATTI DELLA SOCIETA'

Tornata del Consiglio del 6 Dicembre 1890.

Presidenza del V. Presidente Avv. Cav. G. **Florenzano**

Presenti: Florenzano, Carerj, de Simone, Farina, Lazzaro, Pacilio, Rubino.

In congedo: Massari, Garofalo, Florio-Sartori.

Assenti: Fratino, Buonomo, Chiaradia, Flaùti, de Crescenzio.

Ore 4 1[2. È letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Il Presidente legge una lettera di dimissioni del socio P. d'Amora. È pregato il Segretario di far pratiche perchè ritiri le dimissioni.

Sulla proposta del Sig. Sylos-Sersale il Consiglio decide di soprassedere fino a quando il proponente non abbia dati più ampii chiarimenti.

Il Consigliere Lazzaro fa una interrogazione sullo stato finanziario della Società.

S'impegna sul riguardo una diffusa discussione, in seguito di che si decide per la sospensiva e di indire una tornata speciale per giovedì 11 corrente.

Il Consiglio aderisce all'invito del Congresso Geografico di Berna.

La seduta è tolta alle ore 6 p. m.

Tornata del Consiglio dell' 11 Dicembre 1890.

Presidenza del V. Presidente Avv. Cav. G. **Florenzano**

Presenti: Florenzano, Carerj, Chiaradia, de Crescenzio, Farina, Rubino, Pacilio, Fratino.

In congedo: Massari, Garofalo, Florio-Sartori.

Assenti: Buonomo, De Simone, Flaùti, Lazzaro.

Ore 8 1[2 p. m. È letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Si legge una lettera della ditta Nannucci e C° dal Capo di Buona Speranzà, che domanda l'appoggio ed il patrocinio della Società presso ditte italiane; si delibera di scrivere alla detta

ditta, per farle noto che la Società è sempre pronta a dare il suo appoggio morale per le iniziative italiane in Africa.

È presa in considerazione una lettera del socio cav. G. Corona dal Congo e si decide di scrivergli favorevolmente alle sue richieste.

Il presidente espone lo scopo principale della seduta essere quello di studiare nel Consiglio i possibili mezzi morali e materiali per lo incremento della Società, la quale entra nel prossimo anno nel suo secondo decennio di esistenza. Alla lunga esposizione di dati e fatti segue una animata discussione, alla quale prendono parte il Segretario Gle ed i consiglieri Farina, Rubino, Chiaradia e de Crescenzio, i quali fanno varie proposte, prese in considerazione dal Consiglio.

Il Bibliotecario Signor Farina comunica lo splendido dono di carte fatte dal Governo francese. Il Consiglio unanimemente incarica la Presidenza di ringraziare per lo splendido dono.

La seduta è tolta alle 11,45 p. m.

Tornata del Consiglio del 16 Dicembre 1890.

Presidenza del Cons. Anz.o D.r **Rubino**.

Presenti: Rubino, Pacilio, De Simone, Farina, Chiaradia, Carerj.

In congedo: Massari, Garofalo, Florenzano, Florio-Sartori.

Ore 9 p. m. È letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Il presidente informa il Consiglio come della relazione Robecchi si desideri fare una pubblicazinne a parte. Dopo chiarimenti dati dal Segretario Generale Carerj, il Consiglio approva che se ne facciano tirare 100 copie da distribuirsi alle Società scientifiche ed ai giornali. Si decide di convocare l'assemblea pel 21 corrente all'una p. m. per l'elezione delle cariche.

Il Seg. Generale fa osservare che a lui pare si debba procedere anche alla elezione della sua carica. Dopo lunga discussione, alla quale prendono parte i consiglieri Chiaradia, Farina, Rubino e Pacilio, si delibera di ritenere che l'elezione suddetta debba farsi pel biennio 1892-93. Carerj vota contro.

Sono rinviate all' Assemblea le seguenti proposte:

Del Consigliere E. Farina.

1°) *Medaglia di oro al primo italiano, che, partendo dalle foci del Giuba o dai porti dell'Oceano Indiano (Somalia italiana) raggiunga il Caffa e riconosca il corso del Giuba da Bardera in avanti.*

2°) *Medaglia di argento al primo italiano, che riconosca il corso del Gualima e la regione degli Afar, compresa tra Assab ed Amfila, nonchè le vie di penetrazione in Abissinia; i cui studi furono interrotti per gli eccidi Giulietti e Bianchi.*

Del Consigliere D.r Rubino.

Medaglia d'oro al primo italiano, che realizzi un tentativo serio di coltivazione dei prodotti coloniali e specialmente del caffè nei nostri possedimenti Africani.

La seduta è tolta alle 11 p. m.

Assemblea Generale dei Socii del dì 16 Febbraio 1890.

Presidenza del Socio Signor **Adolfo Abys** — Segretario prof. **F. Pasquale**.

Letto ed approvato il verbale della tornata precedente, il vice-presidente on. Florenzano apre la seduta invitando i socii a costituire l'ufficio di presidenza dell'Assemblea.

Sono eletti i signori Adolfo Abys, presidente, e prof. Fortunato Pasquale, segretario.

Il vice-presidente on. Florenzano fa l'esposizione finanziaria, comunicando all'assemblea che ha ottenuto promessa dal Ministero della P. I. per un sussidio straordinario di L. 500. Il socio Raspini propone che oltre la commemorazione di Tommasi, Mancini e Massaia si faccia una commemorazione per i caduti di Dogali, ma dopo chiarimenti dell'on. Florenzano si approva alla unanimità di farsi solo la commemorazione pei tre illustri e benemeriti italiani.

Passatosi quindi alla elezione delle cariche sociali, sono eletti per acclamazione: ad ispettore contabile il Sig. Seb. Errico Troya; ed a tesoriere il Sig. Giuseppe Macchiavelli; nominatosi quindi a scrutatori i signori prof. Fortunato Pasquale e Federico Mohrhoff, si procede allo scrutinio delle schede:

Eletti: Comm. Laganà, Presidente; Avv. Montuori, Segretario; Consiglieri: Massari, Pacilio, Garofalo, Chiaradia, Lazzaro, e de Crescenzio; Revisori dei conti: Tenente Colonnello Angelo Dovara e Prof. Achemenide De Giorgio.

Fatta la proclamazione, la seduta è tolta.

Assemblea Generale dei Socii del dì 11 Maggio 1890.

Presidenza del Socio Sig. **Ernesto Ciolfi**—Segr. Sig. **Adolfo Gambardella**.

Letto ed approvato il verbale della tornata precedente, il vice-presidente on. Florenzano invita i Socii a costituire l'ufficio di presidenza dell'assemblea.

Sono eletti i Socii Signori Ernesto Ciolfi, presidente, e Adolfo Gambardella, segretario.

Il vice-presidente Florenzano legge il resoconto morale della Società per l'anno 1889, (vedasi Bollettino anno IX fasc. V e VI 1890 pag. 99.) Comunica all'assemblea la proposta di nominare, il capitano Casati a socio onorario, e crede opportuno far decidere dall' Assemblea il modo di ricevere degnamente l' illustre viaggiatore nel suo prossimo arrivo a Napoli.

Il consigliere Comm. Lazzaro espone all'assemblea tutto il suo operato, per preparare un degno ricevimento. L' Assemblea approva le sue proposte.

Ad unanimità sono nominati socii onorarii i capitani Casati e Trivier.

Il consigliere Farina legge un articolo del Bollettino della sezione fiorentina dal quale risulta come quella Società abbia fatto pratiche per unirsi con altra Società di Firenze ed 'abbia fatto dei progetti che implicherebbero in essa un'autonomia che non ha. Egli domanda che l'assemblea prenda all'uopo i necessarii provvedimenti.

L'assemblea decide che lo studio di tali provvedimenti resti affidato al Consiglio.

È approvato ad unanimità il rapporto dei revisori dei conti del 1889, Signori T. Col. Dovara, e prof. de Giorgio.

Viene rimandata ad altra tornata la nomina del Segretario.

LA QUESTIONE DELLA TRIPOLITANIA (*)

1. Per principiare.

Con la occupazione francese di Tunisi, abbiamo perduto quel capo *Bon*, chiamato dai Latini *Ermes* e dagli arabi *Addar*, che s' immettè minaccioso nel nostro mare di Sicilia. È giustificata quindi l' apprensione sorta nel paese per le voci che corrono, che i Francesi tentino di occupare anche la Tripolitania dalla parte interna. Se ciò si avverasse, i due golfi delle Sirti, cioè il litorale compreso fra Tunisi e Bengasi, che circonda le coste meridionali d' Italia, cadrebbero nelle mani dei Francesi.

Non vi è bisogno di fare sfoggio di erudizione per ricordare che questo litorale libico, distrutta Cartagine, e ruinata *Cyrene*, era chiamato *Mare Interno* dai Romani, che lo consideravano come proprio e quasi necessario alla prosperità d' Italia.

L' Italia moderna maggiormente sente questo bisogno, poichè il vapore, surrogando la vela, ha raccorciate le distanze.

Io credo che il Governo invigili attentamente sulle mosse dei Francesi nella Tripolitania; sarebbe grave colpa quella di non aver preveduto a tempo opportuno, per impedire una sorpresa. Giova intanto tener desta l' opinione pubblica e reclamare un'azione energica ed efficace, per tranquillizzare il paese.

(*) Vedi carta annessa.

2. Il confine tripolino.

Ad oriente la Tripolitania confina con l' Egitto, al sud col deserto di Libia e la estrema punta del deserto di Sahara, e tra questi due con la pianura petrosa *(Hammada)* (1) di Homra. Ad occidente confina con la Tunisia e la linea di limitazione fra i due Stati fu determinata nel 1836.

Questa linea di confine ha principio sulla costa nella Baja di Biban, ove il forte *(biban)* Kemmesche difende la via *(foúduck)* litoranea, che da Tripoli conduce al porto (*mers*) di *Zarzis*, passando nel territorio tripolino per il limite settentrionale della pianura umida (*doya*) di Diafara; fertile pianura attorno i villaggi (*kasr*) di Zoarah e Zensur, coperta di cupi ulivi, di aranci raggruppati, e agrumi d' ogni genere, alimentata da innumerevoli fonti (*bu* o *abu*), che sotto quel sole rendono la terra fecondissima e tutta coperta di splendida vegètazione; una bellezza campestre stupenda.

Il confine contermina ad occidente questa pianura e scende nella direzione sud sud-ovest, lungo il corso d'acqua (*ued*), chiamato Mossa, che ha origine nel punto ove s' incontrano le due catene di monti (*diebel*), denominate Nefusa e Duirat, le quali formano un saliente a Nalut, entro il territorio tripolino.

Lungo la catena Duirat corre la via cammelliera, che attraversa da nord a sud tutta la Tunisia, (passando per Kairuan con diramazione a Susa, per Sfax, Gabes e Duirat) ed entra nella Tripolitania, biforcandosi con un ramo a Tripoli e con l'altro a Ghadames.

È la via più importante, non solo per la comunicazione interna fra le due reggenze, ma anche perchè è quella seguita dalle carovane dirette al *Sudan*. Al confine tripolino questa via ha sbarrato il passo dal forte detto *Kasr Diebel* (villaggio-monte), stupendo massiccio elevato a 635 metri e costrutto dalla tribù guerriera della Tripolitania, chiamata *Nefusa*, che è per valore paragonabile a quella tunisina chiamata *Krumiri*. — Tarik, il conquistatore della Spagna, è nato sui monti Nefusa, e il grande guerriero tripolino Rhun, tanto temuto al principio di questo secolo e che guerreggiò contro i Turchi, è nato sui monti Yefren, che sono collegati ad ovest con i monti Nefusa.

Le carte che ho consultate (2) stabiliscono che il confine, ab-

---

(1) Pongo la traduzione araba della nomenclatura geografica e topografica, perchè il lettore trovi con più facilità i nomi segnati nelle carte.

(2) Cito per gli studiosi: Le carte tedesche di R. Lüddecke, pubblicate a Gotha da Justus Perthes; l'atlante di Stieler e Berghaus; le carte francesi del Dèpot de la guerre; le carte inglesi del British Admiralty per le coste; le carte dello stato maggiore italiano e quella della Reggenza di Tunisi del Cora ed i rilievi ed itinerarii e lavori stampati dai viaggiatori ed esplora-

bandonato il largo letto del Mussa, volgasi incurvato verso il villaggio Rimada, che é a metà strada fra Duirat e Nalut, e quindi si drizzi ad ovest sino al villaggio di Diabel-er-Rochma.

Da questa località i due confini tunisino e tripolino si dividono: il primo sale in direzione nord-ovest sino alla regione degli *Chott* (che significa ***spiaggia, sponda, riviera***, ma sono invece *laghi*); il secondo scende in direzione sud-est sino alla cittadella (*casbàh*) Sar (che chiude il passo alla via che parte da Berresof e, penetra nella Tripolitania), corre quindi verso Ghadames, e poi contermina il Fezzan.

3. Possesso della Tunisia Settentrionale.

Dividendosi i due confini, ne risulta una zona neutra fra la Tunisia e la Tripólitana, che non appartiene all'Algeria, come non appartiene nè a Tunisi nè a Tripoli.

Questa zona ha principio dal villaggio *Diabel-er-Rochma* e si distende verso il sud per la regione delle Dune sino al deserto di Sahara, e spazia fra Berresoff, Sar e Ghadames.

Questa zona hanno occupato à quanto pare i Francesi. Ma, per determinarne l'importanza, bisogna fare un passo indietro e narrare quanto è avvenuto in Tunisia e nella Tripolitania dall'epoca dell' occupazione francese, sino a questi ultimi tempi.

I Francesi entrarono in Tunisia, come pur troppo è noto, nel 1881 con la scusa di punire la tribù dei Krumiri, limitrofi all'Algeria, che, si disse, avevano sconfinato.

Abdul-Hamid, Sultano di Costantinopoli, che aveva resistito energicamente per la rettifica della frontiera greca, si mostrò ad un tratto pieno di condiscendenza con l' Inghilterra nel maggio 1881, per essere più nel caso di sollecitare l' intervento di quella potenza nell' affare di Tunisi.

Non dimenticava Abdul-Hamid che, se i suoi predecessori avevano potuto ristabilire la loro autorità a Tripoli nel 1833, non avevano potuto fare altrettanto a Tunisi nel 1836; una squadra turca fu allora fermata davanti alla Goletta dalla squadra francese comandata dall' Ammiraglio Hugon. Per la sua politica panislamica il Sultano Abdul-Hamid intendeva così far vedere che egli, come Califfò, cioè capo dei credenti in Maometto, annetteva maggior importanza a che fosse riconosciuto il diritto della sua sovranità sulla Tunisia, terra araba minacciata dagli infedeli, an-

---

tori. Eccone i nomi, indicati nella geografia del Rèclus e nel Cosmos di Cora: per la Tunisia Duveyrier, Roudaire, Antinori, de Gubernatis, Guèrin, Tirant e Rebatel, Abd-ul-Kerim (persiano); per la Tripolitania, Cirenaica e Fezzan prima del 1811 Lucas, Shaw, Brun, Granger. Dal 1811 al 1817 Cervelli e Della Cella. Quindi per ordine alfabetico: Beekey, Bourville, Barth, Beurmann, Bares, Camperio, Clapperton, Denham, Duveyrier, Dickson, Freund, Hamilton, Haimann, Largeau, Lyon, Mirchère, Murdoch Smith, Nachtigal, Overweg, Pacho, Della Porta, Pezant, Rohlfs, Richardson, Stecker, Vogel, Vattone.

zichè a conservare come Sultano dei Turchi delle province turche. Ho narrato questo incidente allo scopo di determinare poi con maggior evidenza l'attuale contegno del Sultano rispetto all'azione francese nella Tripolitania.

Due mesi dopo l'occupazione di Tunisi, con la scusa di sedare una rivolta, i Francesi presero possesso di Sfax nel golfo della piccola Sirte; e in appresso entrarono in Kairuan, la città santa dei Musulmani tunisini, e finalmente occuparono il porto di Gabes, dove passa, come ho detto, la via carovaniera del deserto.

Così la parte più importante della ubertosa costiera tunisina, ricca di memorie italiane, popolata da circa trentamila italiani di Sicilia e Malta, sopra una popolazione indigena di circa un milione di abitanti fra arabi e berberi, necessaria a noi, per la difesa marittima del Regno, fu tolta alla nostra influenza.

4. Occupazione della Tunisia meridionale.

I Francesi non si accontentarono, e rivolsero la loro attenzione al Sud della Tunisia, per raggiungere lo scopo di attrarre verso il porto di Gabes e di Zarsis il commercio sostenuto dalle carovane marrocchine, che scendevano a Tripoli. Laonde nel 1887, in seguito ad un rapporto favorevole del generale Cambon, occuparono sulla costa tutto il litorale dal porto di Gabes alla baja di Biban e nell'interno il tratto che si estende sino al confine tripolino, fra i villaggi Rimada e *Diabel-er-Rochma*, ed una linea che corre verso il centro carovaniero Berresof.

Due volte l'anno partiva da Marrocco e Fez una grandissima carovana, che passava per Tripoli e non toccava Tunisi, diretta alla Mecca. Lungo il viaggio, che è in sostanza una speculazione commerciale degli Arabi, sotto forma di un adempimento religioso, questa carovana, attraversata tutta l'Algeria, schivava la Tunisia e per El-Oyed e Berresof penetrava nella Tripolitania a Sar, donde saliva a Tripoli (meno settentrionale di Tunisi, e più vicino) per iscambiare i prodotti e continuare poi il viaggio.

Da Tripoli per Sokna e l'oasi di Djalo la carovana giungeva a Djarabub (ove era l'antichissima Stazione religiosa e commerciale di Giove Ammone), che è la sede della potentissima setta Musulmana dei Senussi.

Da Djarabub proseguiva per l'Egitto, scendeva quindi ad Assuam od a Korosko e alla spiaggia del Mar Rosso, che attraversava a Djiddas, per giungere alla Mecca. Come si vede, seguiva l'antichissima via religiosa-commerciale dell'Egitto, di Tebe, la quale penetrava in Asia o per Berenice o per Meroe.

I Francesi con l'occupazione della Tunisia meridionale provocarono gli scambi dei prodotti marrocchini verso Gabes, giovandosi d'influenze facili a trovare in Africa; e le carovane marrocchine, non avendo più bisogno di salire sino a Tripoli allungando il viaggio, attraversano ora la Tripolitania più a sud per raggiun-

gere Djarabub, ove attualmente si fermano, preferendo questo santuario a quello della Mecca.

5. Sfera d'azione della zona neutra.

Ma rimaneva ancora libera la zona neutra, che ha una grande importanza per il nostro avvenire africano; importanza ben definita dal Rohlfs, con queste parole:

« *A chi possiede Tripoli apparterrà il Sudan; l' Italia deve oc-*
« *cupare Tripoli per avere il commercio del Sudan nelle sue mani* ».

Sentenza, la quale, rispetto alla situazione attuale, si può riassumere nella espressione seguente:

La Francia, non potendo avere la Tripolitania per la testa (Tunisi), *la prende per i piedi* (Ghadames).

Da Ghadames tre vie scendono al sud:

Quella, che lambe ad ovest la grande oasi di Tuareg, fa capo nella valle del Niger a Timbuktu, di dove penetra nella Senegambia;

Quella, che passa per Ghadames e Rhat, che è all'angolo sud-ovest del Fezzan, e scende per le oasi di Tintellust e Agades a Sokoto e alla fattoria inglese di Say, pure sul Niger;

Quella, che da Ghadames entra nel Fezzan e per Murzuk e Gatrun esce ai monti Tummo, dai quali per le due oasi di Kauar e Bilma si drizza a Kuca sulla riva occidentale del lago Tsad.

A tutte queste vie i Francesi possono giungere attraversando la zona neutra Berresof-Ghadames.

Le due prime sono linee francesi e la stessa Inghilterra ne ha riconosciuto il diritto coll' *Hinterland*, algerino e tunisino.

La terza invece non dovrebbe essere lasciata ai Francesi, interessando moltissimo noi Italiani:

1.° perchè ad essa fa capo il nodo carovaniero di tutta la Tripolitania centrale e orientale, che è Sokna, ove si riuniscono le tre vie tripoline di Tripoli-Misda, Djarabub e Bengasi; e perchè penetra nel Fezzan meridionale, che è la parte più importante della Tripolitania.

2.° perchè a Kuka, che è nel Bornù, fanno capo le carovane del Kordofan, del Darfur, del Wadai, del Bagirmi;

3.° infine perchè è la più breve comunicazione fra il Sudan e quella parte del Mediterraneo, compresa fra le due Sirti, che circonda l'estrema punta di Italia.

I Francesi hanno occupata la zona neutra, che è una landa di sabbie e di argille, per esercitare l' Hinterland nei centri carovanieri di Berresof e Ghadames. Tolgono così alla Tripolitania, oltre il milione di commercio per gli scambi con Tombuctù-Sokoto, altri due milioni di commercio per gli scambi con Kano-Kuka.

Tutto il commercio arabo da tempi antichissimi passava per Tripoli anzichè per Tunisi, ed è questa una delle ragioni, e forse la principale, per la quale la popolazione della Tunisia da cinque

milioni d' abitanti è scesa negli ultimi cinquant' anni ad un milione.

Ora il commercio prenderà la via di Tunisi, distruggendo Tripoli. E noi?

6. La Tripolitania.

Per ben intendere quale importanza abbia l' influenza francese estesa a Ghadames e Rhat, è duopo formarsi un criterio esatto della Tripolitania.

La *Tripolitania* politicamente comprende: la *Tripolitania* propriamente detta con *Ghadames;* il *Fezzan* con *Rhat;* la *Cirenaica* o *Barka;* ed ha una superficie totale di 1.213.400 chilom. q.; con 1.100.000 abitanti secondo Wagner e Behm.

La Tripolitania propriamente detta è divisa nei governi di *Tunisi* e *Lebda* sulla costa; *Kasr-Diebel* e *Zauja* nell'interno, attraverso i monti Ghuriam, Yefrem, Nefusa e Sekerit; di *Ghadames* all'estremità sud-ovest nella regione delle sabbie e della pianura petrosa di Homra; ha una superficie di 270,000 chilometri q. e 650,000 abitanti.

La Cirenaica o Barca è divisa nei governi di: *Bengqzi* e *Derna* verso la costa, abitati da tribù arabe; *Audjila* e *Djalo-Lebba* nell'interno, abitate da tribù berbere; ha una superficie di 50,000 chilom. q. e 250,000 abitanti.

Il Fezzan è diviso nei governi di *Bu-Ndjeim* verso la costa; *Sokna*, *Sellaf, Chiati-Brak* e *Fogha* nella zona interna delle montagne Harudj-el-Assuad (nere) e Harudj-el-Abiad (bianche), elevate dai 600 ai 700 metri, e delle montagne Soda-Cherkiyak (orientale) e Soda-Gharbiyak (occidentale), elevate da 900 a 1300 metri; *Sebha*, *Murzuk* e *Rhat* nella regione della pianura petrosa; ha una superficie di 893,400 chilom. q. con 200,000 abitanti.

Territorî senza unità geografica, dice giustamente il Réclus, paesi separati l'uno dall' altro da solitudini inabitate ed inabitabili.

La parte meridionale di tutta la Tripolitania è un deserto di rocce, di argille e di sabbie, escluse le oasi ove sorgono i villaggi abitati da berber e arabi di razza primitiva e quasi barbara.

A Rhat e Ghadames odiano con fanatismo i bianchi, perchè infedeli.

La parte migliore è tra Bengasi e Tripoli, ove la costa è dappertutto abitata, escluso un tratto di circa 500 chilometri fra Muktar e Mesrata, che è desolata. Ma anche qui domina il fanatismo suscitato dall' ordine religioso dei Senussi, che ha la sua residenza, come ho detto, a Diarabub nella Cirenaica.

Quest'ordine è un vero governo, che può, se vuole, organizzare, senza aspettare gli ordini del governo turco, un esercito di fanteria e cavalleria.

È la vera potenza che comanda la Tripolitania ed anche il Sudan.

L'Inghilterra ne ha frenati gl'appetiti pel Sudan. Che i Francesi abbiano trovato il mezzo di farsi amico quest' ordine per aprirsi la via Ghadames-Rhat?

Tutto è possibile nel mondo musulmano.

L'indifferenza attuale del Sultano di Costantinopoli per i progressi che fanno i Francesi in questa contrada, indifferenza che e in perfetta opposizione con la sua ostilità del 1881, fa ragionevolmente supporre che quest'ordine religioso, temuto anche dal Sultano, sia ora favorevole ai Francesi.

Il ministro francese *Ribot* disse chiaramente nel 1882 alla Camera che il Sultano di Costantinopoli, per la sua politica panislamica, non può ostacolare la Francia in quelle contrade.

« Si l'Angleterre a dans l'Inde, au delà des mers, des popula-
« tions musulmanes parmi lesquelles il serait dangereux de lais-
« ser pénétrer certains germes, certains ferments de fanatisme, la
« France peut encore moins oublier qu'elle est la plus directement
« interessèe dans les questions de cet ordre et que, depuis 1830,
« depuis cette date qui l' a constituée le peuple musulman par
« excellence, la France a une situation, des droits, et une poli-
« tique qui lui son tracés. »

Dunque noi Italiani dobbiamo agire in Tripolitania, badando poco al Sultano di Costantinopoli, curando pochissimo l'umiliante impotenza del governo di Tripoli, preoccupandoci invece seriamente dei nostri interessi, che sono vitali e che l' Inghilterra rispetta meno di quelli francesi.

Dobbiamo agire. Ecco tutto quello che è permesso di scrivere.

Poichè su quella terra, ove sorse Cirene la sontuosa, Cartagine la eroica, oggidì vi è solo miseria, squallore e fanatismo, e tutto è possibile in una contrada, nella quale queste tristi condizioni economiche obbligano per necessità a vendere tutto al miglior offerente. E la Francia è ricca e sa spendere a tempo opportuno!

7. Conclusione.

Abbiamo dovuto lasciare occupare la Tunisia settentrionale nel 1881, sebbene fosse evidente lo scopo che si prefiggevano i Francesi. Per questa occupazione, con la costruzione della ferrovia che da Orano, Algeri, Bona penetra in Tunisia e l'attraversa per la valle Medjerda, i Francesi girano il capo Bon. Hanno in tal modo stabilita una linea terrestre interna, che permette loro di portare con sicurezza e celerità tutte le forze militari dell'Algeria nel probabile teatro delle operazioni, sia in Sicilia, o in Napoli, sia nell'arcipelago toscano o nella Liguria, secondo richiederanno gli eventi.

Non abbiamo data importanza alla occupazione della Tunisia meridionale nel 1887, ed abbiamo così lasciato perdere alla Tripolitania il commercio delle due grandi carovane religiose del Marocco, che ora effettuano lo scambio dei prodotti con Gabes e Tunisi.

Non ci siamo oppòsti all'influenza posteriore, che potevano esercitare i Francesi nella Tripolitania con l'*Hinterland*, concesso loro dall'Inghilterra, pel quale il commercio del Sokoto passa per Rhat Ghadames, Berresof, invece che per Rhat Marruk, Misda; dimenticando che chi possiede la Tripolitania deve tenere Rhat; dimenticando che i Sudanesi acquistano sulla costa di Tripoli armi, polveri, qualunque cosa loro occorra per mantenere la rivolta; dimenticando infine che il commercio del Sudan prenderà per la stessa ragione della rivolta la via della Tripolitania, non avendo più libera quella dell'Egitto e del M. Rosso.

Pensiamo almeno di adoperarci con tutte le nostre forze perchè i Francesi non occupino Ghadames e Rhat, da loro reclamati con la scusa di scendere a Sokoto.

Pare che sia ginnto il momento di occuparsi seriamente di questa questione, che ha un così vitale interesse pel nostro paese.

Dico sia giunto il momento, sebbene le assicurazioni, che lo stato attuale non sarà perturbato, non facciano difetto. Il governo francese è largo di promesse; e noi speriamo troppo sull'Inghilterra. Un vecchio proverbio nostrano dice: *Fidati era un buon uomo, non ti fidare era migliore.* Applichiamolo per salvaguardare in ogni eventualità l'avvenire.

Non è saggio consiglio?

BOURELLY GIUSEPPE
Maggiore al riposo

L'OCCUPAZIONE DEL MASHONALAND

Il Mashonaland è una vasta regione dell'Africa Meridionale che confina a Nord col regno di Msiri e lo Stato libero del Congo, ad Est col lago Niassa e con i possedimenti orientali portoghesi, al Sud con la Repubblica del Transvaal e col possedimento inglese del Betchuanaland, ad Ovest con i confini non ancora ben definiti della colonia tedesca di Damaraland e della colonia portoghese di Loanda.

Il Mashonaland era, qualche anno fa, poco conosciuto; un numero molto esiguo di viaggiatori lo aveva traversato e solo nella parte meridionale qualche *boer* aveva a più riprese oltrepassato i suoi confini.

La Compagnia Inglese dell'Africa Meridionale, avvalendosi delle Regie Patenti, ha iniziato l'occupazione pacifica di quell'immenso territorio e per la prima volta nel Luglio dell'anno ora

scorso la croce di S. Giorgio sventolò sui suoi piani erbosi, apportatrice di civiltà e di progresso.

La mira delle prime operazioni della Compagnia fu quella di dare un rapido sviluppo alla rete stradale, ferroviaria e telegrafica fra la Colonia del Capo e le regioni Zambesiane. La ferrovia, che giungeva a Kimberley, tocca già Vryburg nel Betchuanaland e sperasi che nel Maggio sarà a Mafeking, il punto più settentrionale di quest' ultima regione, donde proseguirà per lo Zambesi ed al di là fino alle rive del Nyassa e forse del Tanganika.

Per provvedere poi all' occupazione effettiva del Mashonaland, col cui re Lobengula erano stati già conclusi appositi trattati, la Compagnia formò un corpo scelto di 500 uomini di polizia, ammirabilmente organizzato ed equipaggiato e ne affidò il comando al Tenente Colonnello Pennefather, la cui esperienza, acquisita nella guerra dei Zulu, era arra di completo successo—Questo corpo, oltre che alla protezione dei futuri coloni, servirà a mantenere il prestigio e l' Amministrazione della Compagnia e ad assicurare le comunicazioni con la polizia inglese del Betchuanaland.

Ad esso fu annesso un altro corpo di 180 pionieri, la cui prima operazione fu quella di aprire una strada di 400 miglia dal fiume Macloutsie verso il Monte Hampden. Questo corpo, formato con grande cura, è composto di agricoltori, di minatori, di artigiani, di buoni tiratori e di ottimi cavalieri; di tutto il meglio insomma che potè raccogliersi nella virilità sud-africana.

Il 10 Luglio la spedizione si mise in moto, traversando il fiume Tuli e proseguendo per quasi 170 miglia senza incontrare che piccole resistenze, opposte, non per ordine del re Lobengula, ma per spirito d' indipendenza dei suoi più giovani guerrieri—Quando fu sulle rive del Lundi, tre capi tributarî Banyai vennero a far omaggio al Colonnello Pennefather — l' Induna della grande Regina bianca—come essi lo chiamavano. Essi si mostrarono desiderosi di commerciare e scambiarono subito buoi, capre, tabacco, farina e fave contro fucili Martini, fazzoletti colorati e rosarî a pallottole bianche—Altri si offrirono come guide e prestarono utili servigi con la massima buona volontà ed esattezza d'informazioni — Questi Banyai, impauriti dalle annuali razzie dei loro potenti vicini, i Matabele, erano contentissimi di porsi sotto il protettorato inglese.

La loro acconciatura è molto semplice: una striscia di pelle ai lombi, dei cerchi di ferro al collo ed alle braccia e di tanto in tanto qualche pezzo di coda di gatto selvatico fra i capelli; ecco tutto. La lingua che essi parlano è molto incerta; sembra che sia un'accozzaglia di dialetti molto variati e che, com' è naturale, partecipano dei dialetti delle regioni limitrofe—Nonostante la loro precaria esistenza, molti di essi sono bei campioni di razza nera, e presentano dei corpi aitanti e ben nutriti. Gl'Inglesi sono d' opinione che, quando i poveri Banyai si sentiranno ben protetti, si

daranno con passione alla loro naturale vocazione per l' agricoltura e la pastorizia e saranno degli ottimi alleati.

In quanto alla regione, fisicamente considerata, tutto lascia a sperare che essa sia una nuova contrada di risorse agricole illimitate— Gli indigeni, con i loro scarsi e primitivi mezzi di coltivazione, raccolgono ricche messi di riso, miglio, patate, noci e tabacco; molto maggiori ricchezze si otterranno con le migliorie della civiltà, la regolarizzazione dei corsi d'acqua e l'utilizzazione delle forze naturali.

***

Gl' Inglesi hanno già installato a Buluwayo, capitale di Lobengula, un residente, il sig. Moffat, che prepara diplomaticamente la via che i pionieri finiranno di aprire a colpi di piccone—Secondo gli ultimi trattati, un forte sarà costruito al passo di Tuli e formerà il primo anello di una catena di forti, che proteggeranno la via, cominciando da Macloutsie e continuando fino al Monte Wedza ed al Monte Hampden — La strada al 18 Agosto era già di 270 miglia, con ponti in legname sui differenti corsi d' acqua e con diboscamenti intorno alle baracche in legno, costruite come tappe.

Questa strada, così com'è ora, non presenta molta sicurezza, nel senso che l' approvvigionamento è poggiato tutto sul buon volere e sulle disposizioni amichevoli delle popolazioni, per cui è intenzione della Compagnia, appena si sia raggiunto il Monte Hampden, di aprire due nuove strade carreggiabili, una per Tetè sullo Zambesi ed un' altra pel fiume Pungwè alla costa Est.

Quando la Compagnia sarà meglio stabilita nel Mashonaland, darà subito mano allo sviluppo minerario di quella ricca regione. Tutto lascia sperare che l' Africa Sud-occidentale sarà la California del secolo venturo. Già a Johannisberg i campi d' oro hanno fatto sorgere in tre anni una città di più di 30000 abitanti; chissà quale splendido avvenire sarà riservato ai campi auriferi del Lundi e dell' Hampden?! I depositi alluvionali del Lundi sono pieni di pepite e l' opinione unanime di tutti i minatori addetti alla spedizione è che l' aspetto delle quarziti dell' altipiano di Kama è il più promettente possibile — È stata anche interessante la scoperta delle rovine di Zimbabye, che sembrano essere quelle di una grande città di tempi molto remoti — Queste rovine furono descritte circa 20 anni or sono dal viaggiatore Manch, ma le notizie allora riferite furono ritenute molto esagerate. Ora è accertato che visse colà un popolo potente ed industre, la cui storia è andata perduta — Dalla forma delle rovine sembra che l' architettura abbia una certa affinità con quella fenicia o persiana antica. Alcuni archeologi pensano che potrebbero anche aver appartenuto a quella geniale razza di Mori, che lasciarono nell' Alhambra la loro più vasta orma — È

certo peraltro che quelle rovine rimettono a galla la questione del luogo, ove trovavansi le famose miniere d'oro di Salomone; e alcuni non rifuggono dal credere che là fosse il regno di quella Regina di Saba, che visse fra un popolo potente e ricco delle sue miniere aurifere.

*
* *

I Matabele, che abitano il Mashonaland, ammontano, secondo i calcoli più approssimativi, a circa 150,000 ed hanno una organizzazione militare sul genere degli Zulu, per cui possono mettere in campo una forza combattente di 14,000 a 15,000 uomini. Tutto il governo è accentrato nel re, che ora è Lobengula; e poco si sa sulle loro leggi, una delle quali, piena di buon senso, non solo proibisce che le suocere entrino nella casa delle nuore, ma intima loro di torcere lo sguardo quando s' incontrano per via—È però indubitato che in quest' ultimi anni essi hanno molto progredito mercè il contatto coi bianchi; ed il re Lobengula non è tanto nero di carattere quanto lo hanno dipinto i primi viaggiatori — Egli è intelligente, attivo, dotato di un' invidiabile memoria e di abbastanza buon senso per tenere nel conto che meritano molte di quelle superstizioni, di cui egli, principale *capo facitore di pioggia*, era uno dei più caldi sostenitori.

Al sig. Maund, che gli chiedeva perchè fosse così proclive alla pena capitale, egli rispondeva: « Voi uomini bianchi avete delle « prigioni in cui rinchiudete i vostri colpevoli in tutta sicurezza. « Io non ho prigioni. Come debbo fare? Quando un uomo non « obbedisce agli ordini, gli faccio tagliare le orecchie, perchè vuol « dire che queste gli sono inutili; ma, nonostante le privazioni, « esso spesso ripete le sue colpe ed allora ho per massima che « un uomo che abbia ricevuto un buon colpo di mazzola sulla « testa è impossibilitato a far ancora del male ». Ciò per un selvaggio è abbastanza logico.

Quando nel 1888 gli furono fatte le prime proposte da parte del sig. Maund per conto dell' Inghilterra, egli mandò a Londra due suoi vecchi capi, dicendo: « I loro occhi saranno i miei, le loro orecchie saranno le mie, le loro bocche saranno la mia ». I vecchi capi furono ricevuti a Windsor dalla Regina Vittoria, dal Principe di Galles e da tutta la Corte e rimasero tanto entusiasmati del modo con cui « viveva la regina bianca » che, al loro ritorno, il paese fu aperto agli Inglesi più facilmente mercè le buone parole e l' accoglienza gentile della Regina Vittoria, che non lo sarebbe stato con diecimila bajonette.

Il vasto altipiano, aperto così alla colonizzazione, varia fra i 1000 ed i 1800 metri sul livello del mare, è salubre e temperato; il mese più caldo è quello di Settembre, prima delle piogge torrenziali dell' Ottobre. Esso è ricco di pascoli e di bestiame, il quale durante i mesi più caldi vien mandato giù nelle valli dello

Zambesi e del Limpopo in cerca di quell'acqua, che i nativi, nei loro primitivi metodi di agricoltura, non sanno ancora conservare durante le piogge provvidenziali. Il suolo, specie nelle valli, è fertilissimo, vi si coltiva la meliga, il grano di Cafreria, il cotone, la patata ed il tabacco e la raccolta è fatta alla fine di Maggio od ai principî di Giugno.

Ora i nuovi coloni attendono alla continuazione delle strade ed all' impianto dei forti, di cui uno già si chiama *Charter* in memoria della Lettera-Patente, ed un altro ha ricevuto il nome di *Salisbury* in omaggio al primo ministro, che tanto prese a cuore le questioni Africane.

Man mano che ci giungeranno altri interessanti particolari sulla nuova conquista della civiltà, li pubblicheremo nei venturi bollettini.

A. Caneva

RISULTATI COMMERCIALI DELLA MISSIONE CONSOLARE AL CONGO

Non appena il Ministero degli Esteri volle onorarmi della nomina di primo Console italiano al Congo, conoscendo quanto specialmente la mia missione dovesse essere circoscritta all'intento di aprire qui nuove vie commerciali ai prodotti italiani, fu mio impegno studiare quali potessero essere le linee di navigazione dirette e più economiche.

Ricerca di una linea di navigazione conveniente. — Cominciai, molto prima di abbandonare l'Italia, col rivolgermi alla *Società di navigazione generale italiana*. Il comm. Laganà, col quale ebbi parecchie conferenze, si dimostrò pronto a favorire in ogni modo un tale progetto, e si affrettò a dare ordini agli agenti della Società nei vari porti d'Italia di accogliere tutti i colli di campionari diretti al Consolato del Congo, con trasbordo a San Vincenzo o Capo Verde.

Nell'istesso tempo mi rivolsi alla *Empreza Nacional* di Lisbona, e alla *British Congo African Navigation Cy* di Liverpool, per ottenere che essi fossero a San Vincenzo caricati e mi venissero qui direttamente trasmessi. Sgraziatamente venne in seguito risposto al comm. Laganà come non fosse possibile, senza produrre gravi ritardi e richiedere formalità non lievi, aderire al mio desiderio. Dovetti quindi rivolgermi alla *Società di navigazione La Veloce* in Genova, per veder modo di ottenere che trasportassero, per cominciare, i campioni occorrenti a Las Palmas. Scrissi nel tempo stesso alla *Società di navigazione C. Woermann* di Amburgo acciò, coi suoi vapori, qui mi facesse pervenire quanto a me venisse indirizzato.

Il marchese Durazzo-Adorno, direttore generale della *Veloce*, fu ben lieto di mettersi a mia disposizione per favorire gl'interessi commerciali italiani, e la Casa Wœrmann si dimostrò, con varie sue lettere, pronta a facilitare, per quanto le fosse possibile, la trasmissione dei colli da Las Palmas a Boma. Mi parve di avere con ciò ottenuto quanto potesse essermi necessario ed incominciai a rivolgermi a tutti i produttori di generi ricercati o consumati in queste regioni, acciò mi fornissero i mezzi di conseguire un intento, cui avrebbero specialmente dovuto interessarsi.

Però la spesa di trasporto da Genova a Las Palmas, 40 lire la tonnellata e cappa, da Las Palmas a qui, 37 lire il metro cubo, i trasbordi ed i trasporti in seguito a Boma salgono complessivamente a più che 4 lire la cassa. Di più, dovetti lamentare per il trasbordo avarie, atte veramente a scoraggiare. Le due nuove linee di navigazione francesi, quella della *Società Fraissinet et C.* di Marsiglia, e l'altra dei *Chargeurs réunis* dell'Havre, con viaggi sussidiati dal Governo francese dai detti due punti al Congo, parevano giungere a proposito per ovviare alle spese e difficoltà incontrate.

Mi affrettai quindi a spedire l'annunzio di tali due linee a quanti fra i produttori italiani erano interessati a farmi qualche spedizione. Ma pur troppo la mia cura fu inutile, e fece perdere a me ed a loro un tempo prezioso.

Fu dapprima la *Fraissinet* che scrisse in data 24 febbraio ultimo scorso: « le Gouvernement s'occupe actuellement de modifier l'itinéraire de la ligne de Marseille á la côte occidentale d'Afrique, et nous craignons que nos bateaux ne continuent pas jusq'á Banana, pour le moment au moins. » Ed in seguito, in data 1.° aprile: « l'itinèraire de la ligne postale de Marseille á la côte occidentale d'Afrique ayant été modifié conformément á l'exemplaire imprimé que nous vous remettons, ci-inclus, d'aprés lequel vous verrez que l'escale de Banana a été supprimé. »

Tale notizia mi venne in seguito confermata da quanti si indirizzarono alla Fraissinet. Ciò non ostante, la ditta Francesco Cinzano e C.° volle spedirmi un certo numero di casse di vermouth e di moscato spumante. Naturalmente la ditta Fraissinet caricò per Loango, punto estremo, per ora, del suo itinerario. Fu quella una spedizione male avventurata, perchè, dopo aver pagato il trasporto da Genova a Marsiglia, e quindi in ragione di 40 lire la tonnellata con cappa da Marsiglia a Loango, si dovette operare il trasbordo, che, oltre all'avere aumentata la spesa, deteriorò buona parte della mercanzia, l'Asti spumante avendo, esposto al sole, fatto scoppiare le bottiglie. In seguito si dovè pagare da Loango a Boma 1 franco per cadauna cassa.

Altra spedizione, a mezzo della Fraissinet, fu quella di 25 casse dei fratelli Cassola di Siracusa, che giunsero a Marsiglia, pel solo percorso da Genova, gravate della spesa di lire 32.15. Indi a mezzo della Fraissinet giunsero a Loango con un altro aggravio di lire 141.40. Da Loango a quì si dovettero sborsare altre 25 lire, una lira per cassa. Abbiamo quindi un totale per il percorso da Genova a Boma di lire 208,55, cioè lire 8 34 per cassa, spesa veramente esorbitante; e ciò senza aggiungere che l' invio ci pervenne in due volte, e che i fratelli Cassola non comunicarono l' importo della spesa di trasporto da Siracusa a Genova.

Così essendo, si può comprendere quanto difficile sia lo importare qui prodotti italiani a queste gravi condizioni.

Viene ora la linea *Chargeurs réunis*, con sede all'Hâvre. Questa linea ha, per qualche viaggio, sospeso di toccare i porti del Congo, trovandosi forse di fronte al sussidio che riceve dal Governo francese, nell' identico caso della Fraissinet. Però il vapore dei *Chargeurs réunis*, la *Ville de Maranhao*, si trova per la quarta volta nel porto di Boma con 7000 tonnellate di carico per lo Stato e per le Compagnie, e si spera che detta Compagnia, senza trascurare il servizio postale per le colonie francesi, cui si è impegnata, avrà dei vapori *doublure*, destinati a ricevere e trasportare carichi diretti a Boma; a ogni modo, sarebbe bene invitare i produttori italiani che fossero nel caso di fare spedizioni qui, a tenersi in rapporto colla Compagnia dei *Chargeurs réunis* per ogni eventuale occasione di trasporto diretto.

Altra linea diretta dall'Europa al Congo con partenze da Anversa e da Liverpool è la *African Steam Ship Company*. Da Liverpool mi vennero spedite 25 casse, per le quali si pagò lire 4 ciascuna cassa di 12 bottiglie.

Tredici rotoli di tela metallica, del peso complessivo di chilogrammi 338, della ditta Zerboni e Bolzani di Milano, spediti invece per la linea d'Anversa e da Anversa al Congo, pagarono la somma complessiva di lire 672.65, e

cioè quasi 2 lire al chilogramma. Fatto questo, che rende per il momento quasi impossibile il commercio per la concorrenza con altri prodotti similari qui importati.

Una spedizione, che parvemi essere fatta nel modo finora più favorevole, fu quella di parecchie casse burro della ditta Chierichetti, Regondi e C. di Milano. Essi riuscirono a caricarle in Genova, a mezzo degli spedizionieri Merli e Lugaro, e sul *Kaiser Wilhelm II*, della linea Wœrmann di Amburgo, che ogni mese tocca coi suoi vapori il porto di Boma, colla spesa di soli 20 centesimi al chilogramma.

Vista tale evenienza, mi affrettai a scrivere, a quanti stavano per spedirmi prodotti italiani, di rivolgersi in Genova a detti signori. Ma essi, con lettera 21 giugno, mi rimisero nell'imbarazzo della scelta: « il *Norddeutscher Lloyd*, che caricava per il Congo, ha sospeso l'accettazione di merci per Boma, ammenochè non si tratti di partite di qualche importanza (20-30 tonnellate), che possano consentire di fare cotesto scalo. »

Dovetti quindi, dopo tante vane ricerche, e tanto tempo perduto e fatto perdere, convincermi che, pel momento, l'unica linea di navigazione conveniente per noi sia quella C. Wœrmann, cui si dovranno spedire direttamente in Amburgo i colli e le casse destinate per il Congo, ed è tale il suggerimento che io diedi a vari produttori italiani con questo istesso corriere.

So che da Milano e da Torino ad Amburgo il trasporto di una cassa di 12 bottiglie non può eccedere le lire 1. 10. La tariffa della ditta Woermann a Boma essendo per i vini e liquori di 80 M. (lire 37.50) il m. c., parmi che, per ora, in mancanza di meglio, sia l'unico mezzo a consigliarsi.

Operazioni preliminari. — Ed ora esporrò quanto ho potuto operare a mezzo dei resti del campionario portato meco in luglio dell'anno scorso.

In base alle osservazioni pratiche fatte durante la mia prima residenza al Congo, e riferite nel mio rapporto generale pubblicato nel Bollettino degli affari esteri, mi rivolsi: 1° ai fabbricanti di corallo di Torre del Greco, di Livorno e di Genova; essendo il corallo merce di maggiore importanza qui. Indi mi indirizzai ai fabbricanti di perle e conterie veneziane. Venni in seguito ai fabbricanti di vini e liquori, e di prodotti medicinali. Nè dimenticai vari generi alimentari propri dei nostro paese e qui atti a rendere salutari servizi, quali: i maccheroni di Genova e di Napoli, le mortadelle di Bologna e di Modena, il tonno e le sardine conservate di Genova e il burro di Milano.

Visto che non avrei potuto ottenere di far lottare i nostri manufatti in cotone di fronte ai prodotti similari inglesi che qui ci pervengono direttamente da Liverpool, pensai di indirizzarmi ai fabbricanti di cappelli in feltro del Biellese e del Monzasco, nonchè di qualche fabbricante di cappelli in paglia dei dintorni di Firenze. Dopo ciò credetti di aver esaurito l'inizio dell'opera mia, e attesi i risultamenti di essa.

Per quanto, all'epoca in cui scrissi, la crisi economica travagliasse l'Italia, non ebbi che poche lettere favorevoli a più di 200 da me scritte.

L'idea di avventurarsi a paesi finora ignoti non andava a genio di produttori o industriali, già duramente colpiti in altre lontane regioni. Pure il risultato fu superiore alle mie poche speranze.

Corallo. — Tutti i produttori di corallo di Torre del Greco avrebbero voluto mettersi a mia disposizione per offrirmi campioni e depositi per il commercio al Congo e nelle coste limitrofe.

In seguito a ciò mi portai a Torre del Greco, ove, grazie alla intromissione dei deputati Della Rocca e Vastarini-Cresi. potei studiare a fondo la manifattura dei coralli in quel paese, e abboccarmi coi principali produttori. Naturalmente, era impossibile per me l'accettare le offerte che tutti a gara andavanmi facendo; dovetti quindi scegliere fra essi, senza che alcuno se l'avesse a male. Vincenzo D'Amato fu Pietro Andrea mi fornì uno scelto campionario di olivette, cannettiglie, tondi rotondi, spezzatelli, croci, orecchini, mosche, e pugni che io sapeva benissimo avere pieno corso in questi paesi.

Ma d'altra parte le altre manifatture in corallo di Livorno e di Genova avevano il loro diritto, e dovetti imparzialmente rivolgermi anche ad esse,

sopra tutto perchè io sapeva benissimo come il signor Luigi Schwister, di Parigi, che è il più grande esportatore in corallo manifatturato, si serviva di dette fabbriche. L'adesione di Livorno mi mancò: fu invece più favorevole quella di Genova, ove due ditte vollero porsi tutte a mia disposizione.

Credetti dovere scegliere quella che mi offriva condizioni migliori ed accettai un campionario e deposito della ditta Francesco Costa fu Raffaele.

La mia monografia sul Congo, pubblicata dal Governo, sollevò troppe speranze di affrettati guadagni nei commercianti di corallo napoletani, che colle loro numerose e frequenti spedizioni nella stagione testè scorsa, non solo fornirono ad esuberanza corallo per le necessità correnti, ma, depreziando il valore della merce, saturarono il commercio locale, e tanto che ricevo in questo punto una lettera da Loanda che mi dice: « vous êtes mal informé au sujet des italiens ambulants; vous me dites qu'à présent il sera facile de faire des affaires en corail parce qu'ils sont tous partis; vous vous trompez beaucoup et nous en sommes inondés.»

Perle e conterie veneziane.— Riferendomi sempre al rapporto generale pubblicato sul Congo, le perle dovevano prendere, subito dopo il corallo, il primo posto. E infatti, tempo addietro, le così dette *almadrilles* venivano nel Basso Congo ricercatissime, mentre le perle soffiate a lume formavano principale oggetto di scambio nel medio Congo, e i *matars* (cannelle esagone di perle azzurre) venivano richieste dagli indigeni di parecchie regioni dell'alto Congo

A Venezia, due ditte, da molto tempo conosciute per prove date non dubbie di esportazione in tutte le parti del mondo, mi si presentarono quali atte a favorire la esportazione dei loro prodotti in questi paesi. Voglio accennare alle ditte Wewerbeck, e Agostino Covesa, cui succedette la ditta Ceresa Millin. Quest'ultima ditta, avendo conosciuto dai gioruali l' indole della mia missione, volle che ad essa specialmente m'interessassi. Trovandomi a Roma, mi richiese a Venezia, ove io tosto mi recai In seguito a parecchie conferenze col signor Millin, proprietario della ditta in questione, ho accettato da lui una somma a titolo di contribuzione per spese generali, e mi obbligai a fare i suoi interessi, non solo al Congo, ma nei punti più importanti della costa occidentale d'Africa. La Costa d'Oro era il punto in cui l'antica ditta Ceresa Agostino mandava con utile le sue conterie. Ora, approfittando dei pochi momenti che mi davano i diversi scali fatti per arrivare fin qui, e per la conoscenza che ho di uno fra i più cospicui commercianti di Lagos, ho dovuto convincermi che gli ultimi anni, come già avvenne per il corallo nel Congo, il commercio delle perle e conterie veneziane si è reso meno facile: aggiungasi che l'attuale ditta Ceresa Millin non trovò conveniente di fabbricare una buona quantità di perle sui modelli inviati.

Al Congo e sulle coste limitrofe le perle veneziane furono sempre tenute in massimo onore, ma in questi ultimi anni l'austriaca Gablonz fece coi suoi prodotti similari e più a buon mercato ai prodotti veneziani tale una concorrenza, che realmente io non saprei più a quale delle nostre fabbriche di Venezia e Murano raccomandarmi, per ottenere a favore dei nostri classici prodotti un vantaggioso collocamento.

Così essendo, non mi resta che dedicarmi assiduamente allo studio della questione, per vedere se, grazie a trasporti più economici, e a prodotti più convenienti per qualità e prezzi, sarà possibile di giungere a vincere una concorrenza, che, purtroppo, ci è fatalmente dannosa.

Vini e liquori.— Dopo i coralli e le conterie veneziane, i prodotti nostri che maggiormente avrebbero potuto imporsi in questi paesi sono al certo i vini ed i liquori. Ove fosse possibile trovare una via navigabile più o meno diretta dai nostri porti a questo, non vi è dubbio che, nè i vini francesi nè i vini portoghesi, sarebbero in caso, per qualità e prezzo, di fare concorrenza ai vini del nostro paese.

Non essendo fino ad ora riuscito, come esposi, a trovare questa benedetta linea che diminuisca i prezzi di trasporto e la lunghezza del viaggio, la lotta si è fatta, naturalmente, più difficile.

Pure sono lieto di affermare che qualche cosa si è ottenuto. Il compianto capitano Bove, quando a capo della Missione italiana di studi al Congo qui venne, portò seco campioni importanti di vini piemontesi, quali: il Barolo, il Barbera e il Moscato spumante. Questi vini lasciarono una specie di tradizione favorevole in paese. Avendo recato meco, con sacrificio grave, appunto i Barbera, i Barolo ed i Moscati spumanti di una delle più importanti Ditte esportatrici del Piemonte (quella dei signori Francesco Cinzano e C. in Torino) il successo riportato dai campioni del capitano Bove fu nel più largo modo confermato.

Pur troppo, causa l'incendio sofferto il 10 novembre ultimo scorso, massima parte dei campionari meco portati venne distrutta. Pure, dai saggi distribuiti, ho potuto ottenere fermamente che il vermouth di Torino prendesse posto vittorioso di fronte al prodotto similare che si fabbrica in Marsiglia; e al nuovo Albergo di Boma, e presso gran parte degli europei qui residenti, non viene richiesto più che il nostro prodotto.

Attendo nuove spedizioni di Barolo e di Barbera, persuaso che detti vini si imporranno, senza gravi difficoltà, sia per il prezzo che per la qualità ai Medoc ed ai Bordeaux di Francia, che qui per solito si consumano.

Il Moscato spumante ha conservato perfettamente la tradizione acquistata, e sarà, non ne dubito, il vino più gradito in queste regioni di fronte agli pseudo *mousseux* che qui vengono dalla Francia.

Sono quindi lieto di dare alla Ditta Francesco Cinzano e C., che cotanto mi coadiuvò nell'intrapresa, i miei sinceri e meritati elogi.

Ciò per i vini fini del Piemonte: di vini ordinari da pasto i fratalli Beccaro di Acqui me ne affidarono una certa quantità entro una delle loro privilegiate damigiane. Tale vino io lo trassi meco fino a San Paolo di Loanda, ove giunse in perfetto stato di conservazione; ma, non essendosi subito imbottigliato, ai primi litri tratti, si inacidì.

Altri vini dell'alta Italia ho voluto qui sperimentare: mi ero indirizzato alla Società enologica Valtellinese, la quale volle aiutarmi coi maggiori mezzi possibili per raggiungere il mio intento.

Mi spedì quindi le sue specialità di vini Sassella e Inferno. Pur troppo e non so per qual ragione, detti vini si corruppero al passaggio d-lla linea equatoriale. Penso che ciò si debba attribuire a difetto da imbottigliamento e che una nuova prova tentata riuscirà.

La Società enologica Valtellinese mi spedì inoltre un fusto di vino da pasto, che qui giunse in perfetta condizione; avendone fatto gustare a parecchie persone, fu unanime l'avviso che detto vino era gradevolissimo al palato, diuretico e sano e tale, ove si conservasse, da imporsi sui vini portoghesi, troppo alcoolici, e quindi dannosi al ventricolo. Malgrado anche le gravi spese di trasporto, esso verrebbe a costare qui lire 1. 10 al litro. Ma anche questo vino da pasto si deve, appena giunto, imbottigliare, poichè troppo soggetto a guastarsi. Per confermare la prova e per renderne migliore la pratica, scrissi, chiedendo altro fusto di vino.

I vini toscani, il Chianti sopratutto, hanno saputo farsi strada per la loro fragranza in tutte le parti del mondo. Non vi era, quindi, dubbio che potessero ottenere colla massima facilità la loro cittadinanza al Congo.

Furono le ditte Mattei, con sede a Milano, e quella, ormai da tutti conosciuta, Raffaello Caselli di Rufina, che mi fornirono i campioni necessari per fare conoscere qui tali squisiti prodotti. I fiaschi della ditta Mattei, qui pervenuti, essendo confezionati come per la spedizione nell'interno, cioè coll'olio, nel lungo viaggio, e pei trasbordi subiti, soffersero assai. Quelli invece della Ditta Raffaello Caselli, essendo della capacità di un litro e mezzo, diligentemente chiusi con turacciolo, giunsero nel più florido stato, e ove l'incendio subìto non avesse distrutto grande parte del campionario, avrei in breve per il vino Chianti Caselli ottenuto un vero trionfo. Ho scritto per ottenere il rinnovo del campionario, e non dubito che il signor Caselli sarà lieto di aderire al mio invito, visto che a lui non può mancare il ben meritato successo.

Volendo far qui conoscere i migliori fra i nostri vini, non potevo al certo

dimenticare la ditta Giuseppe Scala di Napoli, che mi fornì un assortimento dei suoi migliori prodotti. Il suo Lacryma Cristi spumante e il Capri bianco e rosso furono qui accolti colla massima simpatia, e, ove nuovi campioni mi pervengano, si otterranno, non ne dubito, abbondanti commissioni.

Dei fratelli Giacobini di Altomonte (Calabria) fu gustatissimo il vermouth stravecchio.

Dei vini di Sicilia ricercai i Marsala di D'Alì e Bordonaro in Trapani, e di I. & V. Florio in Marsala.

Tale prodotto s'impose colla massima facilità, essendo il Marsala assai più gustato del Madera, che i portoghesi importano.

I fratelli Cassola di Siracusa mi spedirono il loro Elisir China, e il Vino chinato, l'Amarena ed il Moscato. Tali prodotti, essendo troppo dolci, incontrano qui difficilmente; pure sono già riuscito a procurare alla detta Casa alcune commissioni, sopratutto per l'Elisir China; ed è quanto sono finora riuscito a fare in fatto di vini.

Liquori. — Venendo ai liquori, primo, come già dissi, a imporsi fra tutti fu il vermouth Cinzano, di cui ora si fa qui un rilevante consumo.

Gli estratti d'erbe, bitter, amari e simili incontrano molto in questi paesi, essendo buoni, tonici e aperitivi.

Finora ho fatto conoscere l'Amaro Piatti di Varese, e l'Amaro del Monte Guglielmo, fabbricato in Lovere. Circa il primo ebbi dal dottore Reytter, direttore della salute pubblica per lo Stato indipendente del Congo, ottimo certificato. Il trionfatore in fatto di amari ricostituenti fu il Ferro-China Bisleri, pel quale ottenni pure splendida attestazione. Attendo ora una spedizione già annunziatami di Fernet Branca, e sono certo che lotterà, per il successo, col Ferro China-Bisleri.

Medicinali. — I medicinali a base di chinino, e in genere tutti gli antifebbrifughi, dovevano trovare qui largo favore, visto che la malsanità del clima lo esige.

I prodotti dello stabilimento Carlo Erba di Milano vennero accettati e raccomandati dalle autorità mediche locali, e il predetto dottore Reytter volle anche su essi pronunciarsi. Ho tutto a credere che lo Stato si fornirà di talune di dette specialità, direttamente in Milano.

Nella stagione secca i raffreddori, e tutti i malanni che colpiscono le vie respiratorie, sono qui molto frequenti. Introdussi a tal uopo la « Catramina Bertelli » il cui successo fu completo. Anche il « Sapol », sapone igienico dell'istessa ditta, è accolto con simpatia.

Generi e conserve alimentari. — Come già scrissi, m'interessai, prima ancora di partire dall'Italia, a far sì che i nostri generi e le nostre conserve alimentari tentassero la prova di concorreuza in queste regioni.

Fra i produttori di maccheroni e paste alimentari delle provincie meridionali, mi venne specialmente designato il signor Alfonso Forte di Nocera Inferiore. Mi affrettai di scrivergli e ottenni da lui risposta favorevole. Parevami a quel tempo che egli dovesse mandarmi campioni in tubi di latta per salvarli dall'umidità e dagli insetti, e da tante altre calamità di questi climi tropicali. Egli mi mandò campioni di questi tubi capaci di contenere da mezzo chilo a un chilo di pasta.

La cosa doveva parere ottima, ma il costo dei tubi superando di assai il valore della merce, finii col decidermi, non senza qualche imbarazzo, a proporgli di mandarmi il suo campionario in tubi di cartone bene confezionati. Me ne apprestò due casse, contenenti altre piccole casse condizionate e piene di tubi in cartone contenenti un chilogramma cadauno.

Avrei sperato si salvassero, ma, appena giunto qui in Boma, riconobbi che ogni cassa era stata invasa dagli insetti neri propri della farina e dei suoi manufatti. Così, essendo impossibile il presentarli convenientemente, è assai difficile il farne uso.

Del resto l'incendio del 10 novembre si incaricò di consumarli.

Ora riscrissi al signor Forte, invitandolo a fare come i maccheronai francesi di Marsiglia, che chiudono le loro paste in scatole di zinco ben saldate da 5 a 10 chilogrammi.

In questi giorni, visto che gli operai italiani sono venuti, e altri se ne attendono, le paste d'Italia vengono molto richieste.

Non esitai quindi di fare al signor Forte una commissione di 2 mila chilogrammi. Scrissi nell'istesso tempo a Genova per vedere se colà, vista la comodità del mare, avrei potuto ottenere da qualche fabbricante di paste alimentari più favorevoli condizioni.

La ditta Chierichetti, Regondi e C. di Milano mi spedì a Genova, a tempo per essere imbarcata, una cassettina di campioni del suo burro margarina nelle marche oro e violetto.

Le poche scatole, che ho potuto qui distribuire al mio arrivo, incontrarono, sia per la qualità che per il prezzo, molto favore. Il che mi decise a chiedere un nuovo campionario, limitato a cinquanta scatole.

Ma la ditta suaccennata preferiva spedirmene settecento a titolo di deposito.

In attesa che le provviste fatte dei prodotti similari scandinavi ed inglesi si esauriscano, esse trovano facile smercio. In seguito la cosa andrà naturalmente meglio.

Le case di commercio portoghesi residenti al Congo esibiscono in quantità abbastanza considerevole conserve di olive, di pomidoro, frutti, legumi, nonchè sardine e tonno all'olio. Era il caso, quindi, di vedere se le nostre conserve avessero potuto, a titoli più vantaggiosi, imporsi.

Non riuscendo a conoscere, nel poco tempo che restavami prima di partire, ditte cui indirizzarmi, ottenni a Genova dal signor Nicolò Migone fu Domenico un discreto campionario di tonno, olive, piselli, fagiolini e funghi, cui aggiunse sardine, ecc., non di sua manipolazione.

Da pochi campioni qui distribuiti, posso assicurare che il tonno, le olive, i funghi, i piselli e i fagiolini, potrebbero formare oggetto di commercio. Riscrissi perciò al signor Migone, da cui attendo un nuovo campionario, e una piccola quantità di prodotti a titolo di deposito.

I prodotti alimentari italiani, che qui troverebbero facile vittoria, sono le mortadelle di Bologna, i salami di Alessandria, ed i formaggi da grattare parmigiani.

Infatti gli altri prodotti similari qui venduti sono di qualità detestabile, e di costo molto elevato. Già esperii la cosa mercè la buona volontà della ditta G. Bellentani di Modena, che mi fornì, all'atto della partenza dall'Italia, un campionario di mortadelle, salami e strutto. I pochi saggi distribuiti accreditarono in ispecial modo le mortadelle. Non essendo poi tale fatto ancora sufficiente per decidere i consumatori di qui a rivolgersi direttamente alla ditta Bellentani, credetti necessario, allo scopo di stabilire una vantaggiosa transizione, scrivere alla ditta suddetta, per ottenere una certa quantità in deposito, che attendo presto.

Prodotti diversi.— Ed eccomi quasi giunto al termine della mia relazione. Non mi resta più che accennare alle reti metalliche in filo zincato della ditta Zerboni e Bolzani di Milano. Per essa ho già potuto ottenere una discreta commissione, non ostante il costo esagerato del trasporto, come sopra si è visto.

L'amido al borace Banfi è qui pure molto ben accetto e non dubito riuscirà a trovare committenti, non appena mi si spedirà un nuovo campionario.

Feci anche pratiche per ottenere l'invio di campioni in zolfanelli in cera e legno, preparati per l'esportazione. Non dubito che le ditte dei dintorni di Torino e quella importante di L. Baschiera e C. di Venezia, riuscirebbero ad imporre i loro prodotti in concorrenza a quelli che si vendono qui, ma, fra le altre, la Ditta Baschiera mi scrive che finora non ha trovato la linea di navigazione disposta ad accettarli sopra o sotto coperta.

Coll'ultimo corriere ho ricevuto lettere dei signori Fratelli Buscaglia di Milano, i quali mi chiedono di concorrere a far conoscere i loro pettini. Loro scrissi subito, aderendo. Ricevetti pure testè due pacchi postali: l'uno del signor Malesci di Firenze, contenente campioni di « Ferro Malesci; » l'altro del signor G. C. Fumagalli di Milano, che mi presenta un campionario del suo « Crysocolla. »

Non mancherò di confidare ai medici locali, ai missionari ed alle Case di commercio, questi due prodotti, nella fiducia vengano apprezzati per quanto si meritano.

Generi di esportazione.— Volli pure interessarmi per vedere se e quali prodotti utili alle nostre industrie potessero di qui venire importati in Italia. Studiai se vi fosse la convenienza, per esempio, di offrire l'olio di palma alle numerose fabbriche di sapone in San Pier d'Arena. Ma mi accorsi che, per il momento, tale cosa è impossibile perchè l'olio di palma che essi consumano lo prendono direttamente sui mercati di Marsiglia e di Liverpool. Coll'andare del tempo, e ove l'olio di palma venga ad essere quì più razionalmente e in maggior quantità raccolto, si potrà riprendere in esame la quistione, sotto l'aspetto della qualità e della convenienza.

Il commercio del caucciù essendo molto esteso nel medio Congo, inviai ai signori L. Pirelli e C. alcuni campioni della 1ª e 2ª qualità del caucciù che qui viene raccolto. Risposermi accettando la qualità e i prezzi segnalati, e invitandomi a spedir loro mezza tonnellata di cadauna specie, onde farne una seria esperienza manifatturiera.

Visto che sarò costretto a recarmi talvolta in Matadi per assistere agli interessi della colonia italiana ivi testè stabilità, ho ottenuto, a titolo gratuito, dall'Amministrazione dello Stato Indipendente, un terreno sul quale edificherò un *pied à terre*, che mi permetterà di occuparmi de'l' acquisto di caucciù, che è colà molto esibito.

Modi di pagamento.— Le poche somme che ho dovuto pagare sinora pei prodotti inviatimi, le ho saldate con vaglia sulla Banca Nazionale del Regno d'Italia. Trattandosi di pagamenti più importanti, la cosa è qui abbastanza facile, prestandosi le Case olandesi, francesi , inglesi , a trarre qui, contro rimessa di danaro, vaglia sulle principali piazze d'Europa; così la Società dei Magazzini generali al tasso ordinario del 3 per cento.

In avvenire, ove si riuscisse a spedire alla ditta Pirelli e C. di Milano una regolare quantità considerevole di caucciù, questa potrebbe fare delle rimesse ai produttori italiani, che qui mandassero merce.

E pongo termine a questa mia relazione, confortato ancora dalla speranza di trovare rimedio al massimo degli ostacoli finora qui incontrato, quello di una linea di navigazione più diretta e meno costosa.

G. Corona
Console di S. M. il Re d'Italia
al Congo

DA FERNANDO POO

(Nostra corrisp.)

Fernando Poo, 19 settembre 1890.

Un' epoca speciale è cominciata in questi ultimi tempi per la storia della esplorazione ed il progresso dell'Africa Occidentale. Egli è certo che questa regione del continente nero passa per una trasformazione pronunziatissima ed entra viemaggiormente nel senso del «*per aspera ad astra*».

Senza parlare del telegrafo stabilito su queste coste da qualche tempo; della ferrovia in costruzione nei possedimenti portoghesi di Angola che darà un nuovo movimento alla capitale S. Paolo di Loanda, verso l'interno; delle esplorazioni rimarchevoli al Congo e nei suoi affluenti, al Senegal e nelle regioni del Camerun — abbiamo degli splendidi risultati da notare: in *Liberia*, al *Niger*, a *Bonny* e nelle *isole del Golfo di Guinea*.

La Repubblica nera di *Liberia* ha per lungo tempo rifiutato di conceder e

in proprietà terreni ad Europei ed in generale a bianohi; basandasi sulla tema che gli stabilimenti dei bianchi nella Repubblica africana indebolirebbero troppo il suo prestigio di governo e metterebbero troppo nell'ombra i proprietari neri. Il paese soffriva da ciò dei continui bisogni di capitale, poichè nessuna banca americana od europea voleva, naturalmente, impegnarsi in affari che non offrivano garentie ipotecarie.

Non è da passare inosservato, dunque, se la *Liberia* abbia finalmente consentito di dare una concessione ad una compagia inglese per sfruttare territorii e per la costruzione di una ferrovia verso l'interno. Col suo splendido *St. Paul's River*, e con una linea ferroviaria come la progettata, cioè con una bella arteria fluviale ed una artificiale, si potrà sperar molto in quanto all'apertura delle regioni interne di questa costa sì fertile e ricca, che rappresenteranno, per così dire, un giorno gli avamposti del Sudan Occidentale. Tutta la massa di *caucciù*, di *legnami di valore* e dei prodotti dell'interno arriverà allora ai mercati d'Europa con un aumento dei prodotti delle piantagioni e « *farmes* » dei liberiani, specialmente il Caffè « *Monrovia* », che si è fatto già gran nome nel commercio (e che sarebbe di facile coltura, credo, benissimo nei nuovi possedimenti italiani d'Africa). L'energico Presidente attuale di « *Liberia* » è certamente da lodarsi.

Al *Niger* si son fatti dei progressi considerevoli sotto il rapporto del terreno, quasi interamente sconosciuto ancora poco tempo fa, che è situato tra il Niger, il Benuè e la Baja di Biafra. Gli sforzi si rivolgevano da ogni parte su questo territorio, tanto dal Niger medesimo, quanto da Camerum, dal Calabar ed altri punti.

La « *Royal Chartered Niger Company* », che si potrà probabilmente considerare come una specie dell'antica « *Compagnia delle Indie* », potrebbe concorrere molto nelle cognizioni geografiche del bacino di questo gran fiume, se essa fosse meno avara e segreta sotto il rapporto delle pubblicazioni di documenti e di risultati ottenuti. Giova sperare, frattanto, che la tattica della compagnia muterà finalmente quando essa si sentirà nella pienezza delle sue forze, poichè le numerose ricerche che essa ha fatto con i suoi agenti contengono molti punti importanti riguardo le regioni rivierasche del gran fiume.

Interessantissima è, tra le altre, un'esplorazione fatta dal Sig. *Zeller* (1), uno svizzero residente ad *Opobo*, (tra il Calabar e Bonny). Il Sig. *Zeller* ha scoverto un interessantissimo lago, che ha chiamato *Diamond Lake* a cagione della sua grande limpidezza e lucidezza; questo bacino d'acqua sembrerebbe essere in comunicazione col Niger. Io mi permetterò di darvi dettagli di questa esplorazione personalmenle durante la mia prossima presenza in Napoli. Come anche sui popolosi territori visitati da *Zeller*, di cui l'amabile e modesto esploratore mi ha forniti i dettagli.

Favorevolissima impressione fa anche *Bonny* presso il *Nuovo Calabar*, oggi testa di linea del cavo telegrafico di queste coste, e residenza del celebre vescovo del Niger *Rev. Samuel Crowther*, il quale è incontestabilmente il più grande uomo che la razza nera abbia prodotto. Senza parlare delle grandi spedizioni sul Niger nelle quali il Rev. vegliardo ha lavorato senza posa con *Beikie* e la *Niger Expedition*, egli è infaticabile anche ora nella sua età avanzata.

Io ritorno da una escursione fatta al Delta del Niger ed a Bonny. Il brav'uomo, che conta oggi oltre 90 anni, era in spedizione per visitare le stazioni del suo distretto. La missione stessa fa una gratissima impressione con la bella cattedrale, le 2 scuole, ove ho potuto costatare, che 150 a 200 fanciulli vi leggevano e scrivevano l'inglese, e la stamperia, che produce delle edizioni in *Ibo* (lingua del paese); tutto sotto la direzione dell'illustre ve-

---

(1) Non confondete lo stimabile Sig. *Zeller* col ciarlatano *Ugo Zöller*, il quale ha fatto nel 1884 un viaggio in *piroscafo* in qualche punto della costa d'Africa, e ci ha pubblicato su quattro o cinque volumi sull'Africa ed i *suoi viaggi in Africa*.

gliardo africano, è da desiderarsi che questo fenomeno della razza nera viva ancora lunghi anni per la civilizzazione dell'Africa.

Una favorevolissima impressione fa anche la città e la stazione centrale del cavo telegrafico a *Bonny*. La comunicazione con i punti più lontani si fa rapidamente, e 7 apparecchi differenti ci mettono in comunicazione diretta con i differenti paesi! Ve ne darò un esempio.

Il sig. Allan, direttore della stazione, m'invitò, durante la nostra visita (per provare la celerità delle loro comunicazioni) a dargli il nome di mia moglie per udirlo ripetuto in *1 minuto* da Mossamedes. Avendo soddisfatto il desiderio del sig. Allan, noi ricevemmo in *3|4 di minuto* la risposta seguente da Mossamedes: « *Oh! is she M.rs Elena Rogozinski, the novellist Hayota, which was one evening with us on the « Silvertown » in Fernando Pòo?* (*Oh! è Lei la signora Elena Rogozinski, la novellista Hayota, che era una sera con noi sul «Silvertown» a Fernando Pò?*) Noi rispondemmo: « *Yes, and she sends you her compliments*» (*Si, e che v'invia i suoi saluti*). Il tutto in 3 1|2 minuti per varie migliaja di chilometri in Africa!

Il personale telegrafico è composto tutto di negri, meno il sig. Allan ed un impiegato bianco. I 6 o 7 impiegati fanno ottima impressione per la loro nettezza ed un tal quale sentimento di disciplina e di dovere. Essi parlano e scrivono l'inglese correttamente senza alcuna tendenza all'accento della costa, conosciuto sotto il nome di « *Krooboy-english* » e di *pigeons english* ».

Le isole, finalmente, del Golfo di Guinea, mostrano anche notevoli progressi. Sotto il rapporto dei progressi coloniali il primo posto è dovuto ai portoghesi, cioè a *San Thomè*, che è divenuto un modello sotto il rapporto delle coltivazioni rurali nel Golfo di Guinea; questa isola possiede anche una eccellente amministrazione ed una comunicazione postale, esattissima e rapida.

Nell'isola di Fernando Pò il progresso coloniale è ancora poco notevole; sarebbe unicamente a notarsi che i *Bubi*, indigeni dell'isola che sin'oggi era assolutamente impossibile rendere atti a qualsiasi lavoro, incominciano a diventare capaci e laboriosi. Mercè la dolce influenza di mia moglie, abbiamo già ottenuto dei risultati su questo rapporto che non sono da disprezzarsi, ed ho la ferma convinzione che, se riusciremo in un progetto da noi carezzato, di penetrare sin presso il misterioso *Re Moka*, primo fra i principi dei *Bubi* il quale risiede a *Riabba*, e se giungeremo ad entrare in rapporti con lui, potremo, forse, fare a meno, per l'avvenire, completamente dei *kroomen*, sin'oggi gli unici lavoratori: ed ottenere che a causa della grande richiesta divengano di anno in anno più costosi e di grande fastidio per la breve durata del loro contratto (un anno), di maniera che bisogni farli venire e rimpatriare ogni anno con la spesa di 25 scellini ogni volta, cioè 50 scellini all'anno per ogni lavoratore pel viaggio di andata e ritorno in piroscafo. Il peggio ancora, in questi contratti si è che per la loro stessa breve durata i *kroomen* debbono essere rimpatriati allorquando hanno appena cominciato ad apprendere qualche cosa, dovendo poi ricominciar da capo ad addestrare dei novelli lavoratori che sono dei veri *bushmen* (uomini dei boschi) quando giungono dai loro paesi.

Sotto il rapporto delle esplorazioni in questa isola, vi ho menzionato antecedentemente la nostra ascensione al « *Clarence Pic* » in Gennaio ultimo; vi sarebbe da aggiungervi le escursioni del *Padre Iuanola* nel S E dell'isola da una escursione dell'Ingegnere *Don Germano Garibaldi* da Santa Isabel a San Carlos attraverso le boscaglie, durante la quale egli ha constatato l'altezza massima della via percorsa a 564 metri sul livello del mare, ed un abbondanza incredibile di fiumicelli. Su 65 chilometri di linea percorsa dal sig. *Garibaldi* egli ha dovuto attraversare 92 piccole riviere.

Mi riservo per un altra volta le notizie sull'interno di questi paraggi, concludendo per oggi.

S. S. Rogozinski

ITALIANI IN SOMALIA

CAP. E. BAUDI DI VESME. — Come dicemmo nel numero di Dicembre 1890 del nostro bollettino, il capitano Baudi s' imbarcò il 25 Dicembre 1890 a Napoli per Massaua ed Aden, ove deciderà se gli convenga da Berbera raggiungere il Vebi Scebeli e di là per il paese degli Arussi pervenire ad Harar, oppure da Zeila ed Harar volgere a S. E. e toccare le spiagge dell' Oceano Indiano a N. del Giuba. Pria di partire, cortesemente diresse alla Presidenza della nostra Società la seguente lettera:

Napoli 25 Dicembre 1890.

Al Signor Presidente della Società Africana.

Io avrei vivamente desiderato di potere, prima d'imbarcarmi, presentare i miei doveri a Lei, Signor Presidente, ed ai membri del Consiglio. Ma ciò non mi fu possibile per causa di queste feste Natalizie, che non mi permisero di fare, in persona, ciò che ho l'onore di fare ora in iscritto: cioè di presentare i miei più sinceri e cordiali saluti ed augurii, e di ringraziare ancora una volta questa Società per quanto volle fare per me, con la speranza di dimostrarmene non troppo indegno.

Devotissimo

ENRICO BAUDI DI VESME.

La Società Africana, nel ringraziare l'egregio suo Socio, Capitano Baudi di Vesme, gli augura il compimento più felice del suo assunto con questa novella esplorazione dell' Harar e della Somalia italiana.

ING. L. BRICHETTI-ROBECCHI.—Un dispaccio da Roma ci annunziava che il viaggiatore Robecchi prima di ripartire desiderava salutare il Consiglio di questa Società.

Infatti il 9 corrente egli venne da noi e s' intrattenne a parlare lungamente con la Presidenza ed alcuni membri del Consiglio del nuovo suo viaggio, che avrebbe per base Obbia, e per meta l' Harar, promettendo mantenerci al corrente delle sue esplorazioni.

Nel fare i più sinceri augurii al nostro amico, siamo certi che anche questa volta egli farà notevolmente progredire le conoscenze geografiche nella Somalia Italiana.

Il Robecchi il giorno 12 si è imbarcato a Brindisi, su di un vapore della *Peninsulare*, diretto per Aden, donde procederà per Allula ed Obbia.

Da Obbia cercherà di raggiungere il Vebi Scebeli, volgendo poi, secondo le circostanze, verso l' Etiopia meridionale o verso Harar.

CAV. V. FILONARDI. — Questo ardito e benemerito pioniero della colonizzazione italiana in Somalia, che da anni lotta per vedere solidamente piantata colà la nostra bandiera, è partito con un vapore noleggiato da lui a Genova e che porta un carico di merci italiane di scambio da ripartirsi nelle diverse stazioni della costa che è italiana a nord di Chisimaju, ove il cavaliere Filonardi conta di far centro delle sue esplorazioni commerciali in Somalia e sul basso Giuba.

Dr. ERALDO DABBENE. — Anche questo bravo italiano, che fu compagno di Emin Pascià in Africa, parte col Filonardi per l'Oceano Indiano: egli va a stabilirsi a Brava per tentare di attirarvi il commercio dall'Alto Giuba a prò del nostro paese.

Nel suo breve soggiorno in Napoli egli fece visita alla nostra Società, della quale è uno dei più antichi Socii Onorarii, mostrando serbare per il nostro sodalizio un attaccamento ed un ricordo che noi gli ricambiamo sentitamente.

CAP. UGO FERRANDI. — Il capitano marittimo Ugo Ferrandi, che già abitò per parecchi mesi l' Harar, è partito per il Giuba il giorno 30 novembre u. s., e spera di poterlo rimontare sino ai paesi Galla.

Il Capitano Ferrandi, uomo sui 35 anni, rotto alle fatiche, robusto, molto serio ed energico, già avvezzo alla vita africana, fornito di molte cognizioni, intraprende il pericoloso viaggio, già da parecchi tentato senza successo, in parte con mezzi proprii, in parte con mezzi forniti dalla Società di Esplorazione di Milano.

Il capitano Ferrandi è intenzionato di percorrere tutta la costa da Merca a Chisimaju, riservandosi di scegliere il suo punto di sbarco sia a Magadisciu, sia a Merca, sia a Brava, sia a Chisimaju. La sua intenzione per ora sarebbe di sbarcare in uno dei porti a nord di Chisimaju e di dirigersi, percorrendo una diagonale in direzione S. O., addirittura su Bardera, donde tenderebbe di procedere oltre.

Al capitano Ferrandi i nostri voti e augurii più sinceri; e possa egli, italiano, sollevare per maggior gloria dell'Italia il velo che ancora ricopre la misteriosa regione del Giuba.

DON EUGENIO DE' PRINCIPI RUSPOLI.—Questo giovane patrizio romano, che ritornò qualche mese fa in Italia dallo Zambese e dallo Scirè, si appresta a ritornare nell'Africa Orientale, ed a quanto sappiamo lascerà Roma, nel prossimo Febbraio, per la foce del Giuba, che intende rimontare.

AUGUSTO LAGANA'.—Questo distinto giovane, figlio del no-

stro egregio Presidente Com. G. Laganà, profittando dell' esperimento inaugurato dalla N. G. I. coll' invio allo Zanzibar del Vapore « *Paraguay* » ha inteso spingersi fino a quei paraggi allo scopo di vedere pur egli che cosa siavi da fare per rendere praticamente proficua al Paese ed al commercio nazionale l' assunzione da parte del nostro governo dei protettorati dell' Africa Orientale.

A tutti questi animosi figli d' Italia la Società Africana d' Italia invia il suo saluto e l' augurio di compiere gloriosamente i loro progetti.

E. F.

TRATTATO TRA LA FRANCIA ED IL DAHOMÈ

Allo scopo di impedire la ripetizione di quei malintesi che hanno prodotto tra la Francia ed il Dahomè uno stato d' ostilità dannosissimo agl' interessi dei due paesi, Noi sottosegnati: Aladaca-Do-de-Gi: messaggieri del Re; assistiti da Canugan, funzionante di *Jevogan*, Zizidoch, Zonuhucù, *Cabecerì*, Ainadu, tesoriere della Gora, designati da S. M. il re Behanzin-Ahy-Gery.

Ed il capitano di vascello de Montesquiou-Fezensac, comandante l'Incrociatore *le Roland*; ed il capitano d'Artiglieria Decoeur, designati dal Contrammiraglio de Cuverville, Comandante in capo delle forze di terra e di mare, funzionante governatore nel golfo di Benin, i quali agiscono in nome del Governo francese,

Abbiamo stabilito di comune accordo la convenzione seguente, che lascia intatti tutti i trattati e convenzioni anteriormente conclusi tra la Francia ed il Dahomè:

I. Il Re di Dahomè s'impegna a rispettare il protettorato francese sul Regno di Porto-Novo ed astenersi da ogni qualsiasi incursione su i territorii appartenenti a questo protettorato.

Egli riconosce alla Francia il diritto di occupare indefinitamente Cotonù.

II La Francia eserciterà la sua azione presso il Re di Porto-Novo, affinchè nessuna legittima occasione di lagnanza sia data nell' avvenire al Re di Dahomè.

A titolo di compenso per l' occupazione di Cotonù, sarà pagata annualmente dalla Francia una somma che non potrà in alcun caso sorpassare i 20,000 franchi (oro ed argento.

Il blocco sarà levato e la presente convenzione entrerà in vigore a contare dal giorno dello scambio delle firme. Tuttavolta, questa convenzione non diverrà definitiva che dopo essere stata sottoposta alla ratifica del Governo francese.

Fatta a Whidah, il 3 Ottobre 1889.

ALADACA-DO-DE-GI — CANUGAN — ZIZIDOCH — ZONUHUCÙ — AINADU — MONTESQUIOU-FEZENSAC — DECOEUR.

Per la Francia: M. D' AMBRIÈRES — PADRE DORGÉRE.
Per il Dahomè: CANDIDO RODRIGUEZ — ALEXANDRE.

CRONACA AFRICANA

Compagnie française de l' Afrique Orientale. — Il Signor Savouré, capo della casa A. Savouré e C., che da molti anni mantiene le più attive relazioni commerciali con lo Scioa ed i paesi al Sud dell'Abissinia, è sul punto di mutare la sua Ditta in Società Anonima, aumentandone il capitale. La nuova ditta prenderà il nome « *Compagnie française de l'Afrique Orientale* ».

Il Rev. padre Bonav. Piscopo. — Questo promotore infaticabile della fondazione di una chiesa italiana a Massaua fino a due mesi fa aveva raccolto circa L. 80,000, che egli teneva depositate alla Cassa militare.

Dopo l'epidemia di colera, che ha infierito nella nostra Colonia, egli ha impiantato due case di orfani dei colerosi ad Otumlo, una per maschi ed una per femmine, riunendovi così oltre 100 fanciulli, ai quali deve provvedere di quanto loro occorre. E, come se tutto questo fosse poco, il Ministro di P. Istruzione lo ha incaricato di dirigere le scuole governative di Massaua.

Degiac Sejum. — Il 30 Ottobre u. s. è morto ad Harrar Degiac Sejum, del Tigrè, di polmonite infettiva.

Egli era figlio di una sorella del Negus Giovanni, e dopo la morte di esso fu il primo dei capi tigrini che riconoscesse Menelik come imperatore.

Unitosi con Sebat, fece gu rra a Ras Mangascià ed Alula e diede loro battaglia a Sevencià nell'Aramat il 2 Dicembre 1889. L'esito dello scontro fu però incerto ed egli finì per ritirarsi a Makallè nell'Entader, aspirando come gli altri tre al posto di governatore del Tigrè. La sua fede però verso Menelik sembra diventasse dubbia, tantochè l'Imperatore, allorchè ottenne ad Aguli la sottomissione di Mangascià e di Alula, fece prendere Sejum e lo condusse seco allo Scioa, donde lo mandò all'Harar presso Ras-Maconen.

Durante la sua prigionia Sejum fu trattato con grande deferenza e riguardi.

Nella sua malattia è stato assistito dal Cav. Nerazzini e da Degiac Mangascià, cugino del Negus Giovanni, che aveva volontariamente seguito Sejum allo Scioa.

Sembra che Degiac Mangascià porterà il cadavere a Makallè per dargli onorevole sepoltura in quella città.

Protettorato Brittannico. — L'ufficiale « London Gazette » del 4 dicembre 1890 contiene il seguente avviso:

Affari Esteri 4|11,90. Si porta con la presente a conoscenza pubblica, che, in seguito ad un accordo col Sultano di Zanzibar, sono posti sotto il protettorato di S. M. Brittannica i possedimenti di Sua Altezza.

Il protettorato comprende il territorio che negli articoli dell'accordo tra la G. Brettagna e la Germania – dettagliato nella nota di S. E. il Conte Hatzfeld del 29 Ottobre 1886 e nella nota del Conte Iddesleigh del 1° Nov. dello stesso anno – fu riconosciuto appartenere a Sua Altezza, ad eccezione del territorio sito al sud del fiume Umba, dell'isola Mafia e dei distretti di Brava, Merca, Magadisciu ed Uarsceich, sui quali sventola la bandiera italiana.

L'opera del Cardinal Massaja. — Venne prescelta dall'Accademia delle Scienze di Torino come degna di ricevere il premio decennale di L. 10,000. È noto come il Padre Giacinto da Troina, ex Segretario del compianto Porporato, attenda con cura alla pubblicazione dei rimanenti volumi delle memorie e documenti manoscritti del Card. Massaja.

La Missione Mizon. — Su questa missione, che ha destato grande interesse nel mondo politico-geografico, possiamo dare estesi dettagli, che dimostrano côme la Francia comprenda e protegga le iniziative private nel continente Africano.

La Missione Mizon si compone del Sig. *Mizon* Luogotenente di Vascello.
Silvestre Cap. dei Dragoni;
Milud-Ben-Abdsselam, interpetre arabo;
P. Cochet 3° Fuochista degli equipaggi della flotta;
J. Poisat, quartiermastro meccanico;
Ahmed-Ben-Megican, tiragliatore algerino;
Felix-Trèpot, domestico del Sig. Mizon;
Otto portatori presi a Conacry;
Sei tiragliatori Gabonesi, di origine Pongue, scelti dal distaccamento di Porto Novo;
Due altri tiragliatori;
Due Haussa.

Essa possiede una scialuppa a vapore, il *Renè Caillè*, che rimorchia i canotti Berthou, nei quali sono i bagagli e gli uomini. La missione s'imbarcò a Cotonù sull'Avviso *Ardent*, che la condurrà sino al fiume *Forcados*, donde essa dovrà rimontare il Niger ed il Benuè.

Giunta al Lago Tciad, la Missione dovrà attendere quella del Sig. Crampel, il quale ha per itinerario di rimontare dall'Ubanghi al lago Tciad, cercando di precedere quella tedesca del Luogotenente Morgen e del nostro Socio corrisp. Zenker, la quale, partita da Camerun per N. E., tende anch'essa a raggiungere pel fiume Sciari il lago Tciad. Però, da notizie giunte all'ultima ora, sembrerebbe che la Missione Crampel fosse stata trattenuta a Brazzaville per ordine superiore, poichè dicesi che la marcia in avanti di Crampel avesse nociuto alle trattative per la delimitazione dei territori tra l'Ubanghi ed il lago Tciad.

Schweinfurth in Eritrea. — Prima di lasciare l'Italia, l'illustre Dott. Schweinfurth diresse la seguente lettera al Prof. Guido Cora:

Genova 19 Dicembre 1890

Caro Prof. Cora,

Sto per partire per Massaua e lascerò Genova la sera del 22 col *Bayern.* A Porto Said mi fermerò una settimana. Voglio passare l'inverno a Keren. Ha Ella dei *desiderata?....*

Voglia conservarmi una buona memoria e mi creda sempre, caro Signore

Suo Aff.mo
G. Schweinfurth

Chisimaju, Brava ed il Giuba. — L'attuale Chisimaju ha una popolazione mista di Somali-Galla e Suahili, che mantengono, oltre del traffico con le piazze della Costa a N. ed a S. della foce del Giuba e lungo il suo corso, anche un attivo movimento navale con Zanzibar, nella stagione propizia.

In Chisimaju esiste una colonia di Somali Migiurtini, i quali vivono nei loro *Gurgi*, capanne costrutte con stuoie e pelli. A breve distanza da Chisimaju ed un po' più in su della foce del Giuba evvi la piccola città di Giumbo o Vumbo secondo i Somali. Allorquando il Sultano di Zanzibar aveva dominio effettivo sulla costa di Benadiru, in Chisimaju ed in Giumbo vi erano forti e guarnigioni Zanzibaresi.

La costa di questa regione è fertile ed il suolo è ben coltivato e lo allevamento del bestiame abbastanza fiorente.

Il territorio del Basso Giuba è abitato da tribù, che oltre di essere per istinto ostilissime agli Europei, lo sono dippiù per l'influenza dei Senussi.

I villaggi principali che trovansi sul corso del fiume sono: Lansciaui, Igulù, Boghiri, Gina, Cascara, Abdallah, Nue, Ailalagah ed Ailascio.

Sulla costa, nei pressi di Brava vi è un gruppo d'isolotti che potrebbero servire alla creazione d'un porto a Brava, e ciò a causa della loro posizione.

Sull'isolotto *Barette* esistono le vestigie d'un faro, costrutto forse da un Sultano che comprendendo l'importanza dello Scalo ne cercherà lo incremento, poichè pare che Brava abbia dovuto essere una delle più fiorenti colonie arabe dell'Est Africano. Oggi Brava conta circa 5000 anime tra Somali, Suahili ed Arabi.

Dell'industria tessile una volta fiorente a Brava, nulla più esiste.

Brava ha una grande importanza anche nei rapporti coll'alto Giuba poichè la via carovaniera tra Brava, Bardera e Ganane è la migliore essendo più breve di quella che parte da Chisimain per la foce del Giuba.

La Transaharica. — Il 19 Luglio 1890 venne distribuito alla Camera Francese un progetto di legge per la costruzione immediata di una ferrovia da Ain Sefra a Timbuctu.

Preparasi intanto un secondo progetto di legge col quale il Governo francese dimanderà alla Camera la votazione in massima della ferrovia da Biscra al Lago Tciad, con collegamento di un tronco che si dirigerà verso l'Alto Niger, e la costruzione di un altro tronco da Biscra ad Uargla per Tuggurt (330 chilom.).

Biserta. — Presto sarà collegata con Tunisi da un tronco di ferrovia. Il lago di Biserta, che si estende per 1,300 ettari, capace di riparare tutte le flotte del mondo, sarà messo in comunicazione col mare da un canale aperto attraverso la lingua di sabbia e le lagune del S. E.

Ecco un novello porto militare francese che si prepara, una novella minaccia per l'Italia, alla quale resta la gloria di aver fatto sempre la eunuca politica delle mani nette!

Salvatore Laganà. — Il nostro socio perpetuo Cav. Salv. Laganà, figlio del nostro Presidente Com. Laganà si è imbarcato sul Piroscafo « Arabia » della N, G. I. diretto a Massaua. Egli mosso dal desiderio di studiare sui luoghi quali rapporti d'indole commerciale sia possibile di utilmente attivare e stringere, compie tale viaggio di sua propria privata iniziativa limitando la sua visita ai nostri possedimenti dell'Eritrea.

Spedizione Wissmann nell'Africa Orientale. — Seva Hagi grande negoziante dell'India, venne incaricato di assoldare 7000 portatori per la grande spedizione che il maggiore Wissmann dirigerà fra poco verso il territorio dei Grandi Laghi allorchè i suoi poteri di Commissario tedesco sulla costa d'Africa orientale saranno cessati.

Si cercherà di reclutare la maggior parte di questi portatori nella grande tribù dei *Vaniamues*, che si arruolano per fare il servizio di portatori fra la costa e i laghi.

Trofei di guerra dell'Africa tedesca.— Riportiamo il seguente decreto dell'Imperatore di Germania:

Ordino che i tre cannoni ed i relativi affusti che fanno parte del bottino fatto alla presa di Chilva nell'Africa Orientale, dagli equipaggi delle mie navi *Carola e Schwalbe*, sieno consegnati alla Direzione dell'Accademia navale per la raccolta dei trofei.

Dal Palazzo nuovo 21|10, 90.

Guglielmo
il ff. Cancelliere imper.
Hollmann

E noi ci domandiamo: dove sono i trofei di guerra di Agordat e di tutti i combattimenti contro i capi etiopi più o meno infedeli, conquistati dalle nostre truppe?

Collezioni scientifiche africane. — Anche il seguente decreto dimostra quale interesse ponga il governo tedesco a conservare alla Patria le collezioni recate dagli esploratori tedeschi dai loro viaggi.

Berlino il 7 Novembre 1890.

D'accordo col Signor Ministro Reale Prussiano del Culto e della Sanità Pubblica si decreta che tutti gli invii da farsi a Berlino di oggetti botanici zoologici, geologici, etnografici, etc. destinati ad esploratori o capi di stazioni scientifiche, nei protettorati, inviati colà ufficialmente, come pure tutti gli invii di ritorno, di istrumenti guasti o fuori uso; inoltre qualsiasi suppellettile o corredo personale di viaggiatori morti nei nostri protettorati, siano in avvenire indirizzati esclusivamente al Museo di scienze popolari.

Divisione Coloniale — Berlino W. Königsgrätzerstrasse 120.

Affari Esteri — Divisione Coloniale — Kayser.

Spedizione inglese a Lagos. — In Dicembre 1890 ha lasciato l'Inghilterra una spedizione di 24 persone, con a capo il Comandante Cameron per recarsi a Lagos. La durata della spedizione è calcolata a 6 mesi. Un comunicato ufficiale dell'autorità coloniale dà i seguenti schiarimenti circa lo scopo dell'impresa. M. I. Benett è incaricato dal Segretario di Stato delle Colonie, di scandagliare le risorse della colonia di Lagos sia in minerali che piante, e fare delle proposte in merito al loro futuro sviluppo.

Il sig. Benett ha, oltre le cognizioni commerciali, anche quelle per le miniere in generale ed è inventore di un processo chimico per ricavare la gutta-perca dal succo degli alberi di fichi selvatici.

Il Sig. Benett dedicherà la massima sua attenzione allo sviluppo ed alla produzione di questa specialità come pure della gomma, delle piante tessili e dei minerali.

Da una lettera del Colonial Office pubblicata ultimamente dal « Times » risulta che M. Benett è provveduto di pieni poteri per iniziare delle relazioni commerciali; e pare che egli eventualmente estenderà la sua attività sino al territorio dell'*African Association*, tra Lagos e Camerun.

In un N.° del « Deutschen Kolonialblatt » si parlava di una spedizione inglese che sotto il comando del Com. Cameron e James Benett si recherebbe d'ordine ufficiale a Lagos per studiare le risorse della Colonia in minerali e piante. Da una notizia del Times il Com. Cameron si è diviso dal Sig. Benett ed a quest'ultimo è stato tolto ogni appoggio ufficiale.

E. F.

NECROLOGIE

IL DOTTOR GIOVANNI BANDIERI

Un telegramma del Generale Gandolfi, datato da Massaua e indirizzato alla Società per la colonizzazione in Africa di Reggio Emilia, ha recato una dolorosa notizia: la morte del dottor Giovanni Bandieri, avvenuta per paralisi cardiaca consecutiva ad adiposi del cuore.

Il Bandieri era direttore dello Stabilimento Reggiano a Bab Ghengherem (Eritrea). Fu il primo che propose di colonizzare l'Africa italiana e fu capo di una piccola comitiva di reggiani che lo scorso anno si recò nella regione dei Ben-Ghengherem per tentare esperimenti di agricoltura. La piccola co-

mitiva era composta del dottor Bandieri, del capitano Vincenzo Ferrari, del prof. Chierici, dell'ing. Spallanzani, e di un giovanetto sedicenne, Goffredo Chierici. Partirono il 21 dicembre dello scorso anno e ritornarono tutti in patria, eccetto il Bandieri ed il giovane Chierici, nella primavera scorsa. I due rimasti fondarono la Società Reggiana in Africa, non sovvenuta, ma solo protetta dal Governo. I lavori, dopo superate molte difficoltà, che intraciavano recisamente l'opera della colonizzazione, procedevano alacremente. E, quando il Bandieri stava per raccogliere i primi frutti delle sue fatiche, la morte lo ha sorpreso!

Da qualche anno il Bandieri era direttore del Museo di storia di Reggio Emilia ed a lui specialmente si deve l'esplorazione di antichi sepolcri a Remedello. Fu in corrispondenza con molti viaggiatori, fra cui il Porro, col quale era in trattative per colonizzare alcune colonie del Brasile e del Plata.

Alla salma del dottor Bandieri, tumulata nel camposanto di Keren, furono resi gli onori, con l'intervento degli ufficiali del nostro presidio.

Il comandante, generale Gandolfi, ha provveduto affinchè gli interessi della Società siano tutelati, inviando a Bab Ghengherem una persona capace di sostituire momentaneamente il compianto direttore.

IL GENERALE GENÈ

Il tenente generale Genè è morto a Stresa per emorragia, in seguito ad un cancro.

Nato a Torino, il 16 aprile 1836, entrò come allievo nella R. Accademia militare il 20 agosto 1851.

Fu nominato sottotenente il 9 agosto 1855.

Pervenne al grado di colonnello, nel corpo dello Stato Maggiore, il 15 ottobre 1876.

Prese il comando del 6° Bersaglieri nel marzo del 1879.

Comandò la brigata Regina dal 7 dicembre 1877, finchè fu nominato direttore dell'Istituto geografico militare il 15 aprile 1883.

Venne promosso maggiore generale il 17 novembre 1883.

Ebbe la nomina di comandante superiore delle truppe italiane in Africa il 6 ottobre 1885.

Richiamato in Italia, dopo i fatti di Dogali, assunse il comando della Brigata Basilicata.

Fu destinato quale comandante di Brigata presso le truppe in Africa, a disposizione del comandante in capo il 10 ottobre 1887.

Venne poi nominato comandante della divisione militare di Messina nello aprile 1888.

Ebbe la promozione a ten nte generale, continuan'o nel comando della detta divisione, il 24 settembre 1888

Il generale Genè era stato pure incaricato di importanti missioni all'estero.

Nel settembre 1876 fu inviato a Bruxelles per visitare l'Esposizione di igiene e salvataggio, e nel gennaio 1878 fu inviato in Isvezia, per assistere alle grandi manovre.

Fece le campagne del 1859 e 1866. Meritò la menzione onorevole al valore militare per essersi distinto nei lavori sotto Peschiera.

Fu decorato della croce di ufficiale dell'Ordine militare di Savoia, perchè esercitò bene le funzioni di direttore dei lavori d'attacco contro Borgoforte dal 15 al 17 luglio 1865 e per essersi mostrato coraggioso ed impavido, percorrendo sempre la linea delle batterie ed essendo sempre presente nei punti ove più ferveva il fuoco nemico, per invigilare se vi fosse bisogno dell'opera del Genio a riparare guasti prodotti dal nemico.

Alla memoria del valoroso generale la Società Africana dedica un tributo di sincero rimpianto.

Napoli—Stabilimento tipogr. dell'Unione—Vico Salata ai Ventaglieri, 37

LA TRIPOLITANIA
ED I PAESI LIMITROFI
con le vie per
GADAMES

ALGE

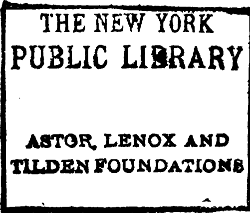
ARKA

ENAICA)

I A

S A

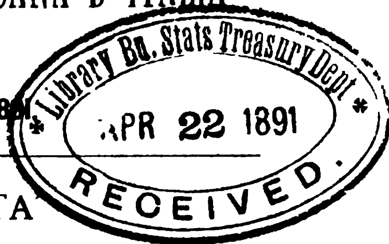
LIT. ZUCCHI & DE LUCA, NAPOLI.



BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno X. Fasc. 2. Febbraio 1891.



ATTI DELLA SOCIETÀ

Tornata del Consiglio del 6 Gennaio 1891.

Presidenza del V. Presidente Avv. Cav. G. Florenzano.

Presenti: Florenzano, Buonomo, Chiaradia, Farina, Rubino, Carerj, Sava.

In congedo: Garofalo, Massari.

Assenti: Fratino, De Simone, De Crescenzio, Flaùti, Martorelli, Pacilio.

Ore 3 1[2 pom. — È letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Il presidente comunica la proposta dei consiglieri Farina-Buonomo circa la nomina a Socio onorario del geografo Eliseo Reclus. Il consiglio approva e la rimanda all'approvazione dell'Assemblea.

Si legge una proposta del Sig. B. Celle circa un suo progetto di esplorazione nell' Est-Africa; è preso in considerazione e si domanda al proponente un progetto più dettagliato.

Il presidente fa delle comunicazioni riguardanti le pratiche fatte per la mostra Eritrea a Palermo. Si dà incarico al Consigliere Farina di compilare un catalogo delle collezioni da mandarsi a Palermo.

Si decide che sia pubblicato nel Bollettino la lettera di ringraziamento del cap. Baudi di Vesme.

Sono ammessi come socii effettivi i Signori Ingegneri Giuseppe Bruna ed Aristide Caneva.

La seduta è tolta alle ore 6 1[2 pom.

Tornata dell' 11 Gennaio 1891.

Presidenza del V. Pres. Avv. Cav. **G. Florenzano**

Presenti: Florenzano, Chiaradia, De Crescenzio, Flaùti, Farina, Lazzaro, Martorelli, Pacilio, Rubino, Carerj, Sava.

In congedo: Massari, Garofalo.

Assenti: Fratino, Buonomo, De Simone.

Ore 3 pom. — È letto ed approvato il Verbale della Seduta precedente.

Il Cons. Farina richiama l' attenzione del Consiglio su d' un

articolo apparso sulla *Riforma* relativo alla *Società di Borse*, progetto di già propugnato dalla *Società Africana* fin dal 1885 in occasione dello impianto della Scuola Coloniale.

Ricorda come anche il Cons. Buonomo ebbe a svolgere proposte consimili al Consiglio fin dal 1889.

Il Consiglio, approvando pienamente quanto sopra, decide di provvedere perchè sia rilevato il suaccennato fatto.

È approvata l'ammissione a Socio del Signor Vincenzo Commune.

Il Cons. Prof. De Crescenzio riferisce su quanto egli ha fatto riguardo alle conferenze da darsi dalla Società Africana. Il Consiglio approva.

Il Cons. Rubino sottopone al Consiglio il Bilancio Sociale consuntivo 1890, presuntivo 1891.

Dopo lunga discussione e lievi modificazioni apportate si decide sottoporre all' Assemblea Generale dei Soci, che sarà convocata per Domenica 18 Gennaio, il Bilancio suddetto.

La seduta è tolta alle ore 6 p. m.

Assemblea Generale dei Socii del 21 Dicembre 1890.

Presidenza del Socio Sig. Prof. **De Vincentiis**, Segretario **A. Sava.**

Ore 2 pom. Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, apre la seduta il Consigliere anziano Dottor Rubino, il quale invita i socii ad eleggere il Presidente ed il Segretario dell' Assemblea.

Sono eletti per acclamazione il prof. Gerardo De Vincentiis a Presidente ed il sig. Achille Sava a Segretario.

Indi il Segretario Generale comunica all'Assemblea che il Vice pres. trovandosi a Milano per affari che interessano l' Associazione, desidererebbe che l' Assemblea di oggi fosse rimandata, dovendo fare delle importanti comunicazioni, l' Assemblea non crede di aderire al desiderio del Vice-presidente non implicando lo svolgimento dell' odierno ordine del giorno, con le comunicazioni da fare, che benissimo si possono fare in altra convocazione. Si procede alla votazione per il Vice-presidente, i segretarii, e metà del Consiglio, rimanendo le urne aperte per quei Socii che giungessero in ritardo.

Con votazione ad unanimità sono nominati Socii onorarii: S. A. I. il principe Alberto I di Monaco, S. A. I. il principe Rolando Bonaparte, il Generale Luchino conte dal Verme ed il D.r Carlo Peters.

I capi 2.° e 5.° dell' ordine del giorno riguardanti il conferimento di medaglie, e comunicazioni della presidenza sono rimandati, ad una prossima riunione.

Il socio Carcaterra, che entra in questo momento, domanda la

sospensiva per la votazione, perchè dice non trova all'ordine del giorno la elezione del Segretario Generale, anche scaduto.

Il presidente dice, non essere il Segretario Generale, fra gli scaduti, non avendo compiuto il biennio. — Il Dott. Rubino dà spiegazioni.

Carerj fa osservare che anche lui era del parere del Carcaterra, ma che il Consiglio non aveva creduto di farlo scadere, scadendo per compiuto biennio al dicembre 1891 col presidente, ed all'uopo fa leggere il resoconto del Consiglio riguardante il fatto.

A domanda del presidente il socio Carcaterra non si ritiene soddisfatto, e dice che forse presenterà in seguito una mozione.

Carerj insiste che la mozione sia presentata sul momento.

Carcaterra non aderisce. Allora il socio Alfonso Siniscalchi presenta il seguente ordine del giorno che viene approvato:

« L' assemblea, udite le dichiarazioni del Consiglio Direttivo, approva la sua proposta per la rinnovazione delle cariche sociali per il biennio 91-92 e passa all' ordine del giorno.

Nominati scrutatori i signori A. Carcaterra ed Avv. Gustavo Giannone, si fa lo scrutinio dei voti che dà il seguente risultato:

Eletti *Vice-presidente*: Avv. Cav. Florenzano Giovanni.

Segretarii: V. Fratino ed A. Sava.

Consiglieri: Farina — Rubino — De Simone -- Buonomo — Flaùti Martorelli.

SOTTO L' EQUATORE

(continuazione v. Fasc. XI e XII Nov. e Dic. 1890)

Osservammo che il tatuaggio di questi ultimi differiva di molto da quello dei loro vicini, e questa differenza poi era più che notevolissima presso quei mori incaricati a custodire i talismani; notammo puranche che questi guardiani delle sacre cose parlavano fra loro una specie di gergo che, gli altri Basingini, non comprendevano del tutto.

La gita a Rasingi, circa 20 miglia geografiche, fu per me una vera rovina, visto lo stato miserando in cui erano ridotti i miei piedi, i quali poi definitivamente mi ricusarono ogni loro ulteriore servigio.

Le ferite e le escoriazioni s' inasprirono sempreppiù, il portare gli stivali era impossibile, anche perchè su quella specie di terreno roccioso che percorrevamo si rompevano ogni istante danneggiandomi peggio, dunque, assolutamente aveva bisogno di riposo, così che il 19 Settembre dovetti fermarmi assai lungamente a Bacunda-ba-Nameleh.

Non volendo però che il mio riposo forzato fosse stato una vera perdita di tempo per la spedizione, si decise che Tomczech avrebbe fatto qualche escursione nelle vicinanze del lago Mbù.

Lo accompagnai appoggiato al bastone per un centinaio di passi ed, abbracciatolo ripetute volte, lo vidi partire in mezzo alla sua scorta negra.

Finchè fummo a vista l'uno dell'altro ci salutammo sempre agitando al vento le nostre pezzuole, ma ben presto lo perdetti di vista e me ne ritornai, abbastanza sconfortato.

Lascio a questo punto il resoconto di quella spedizione allo stesso Zomczech, resoconto che è stato già pubblicato nel Dziennik Poznanski (Giornale di Posnania).

« In causa delle ferite ed escoriazioni riportate durante le ulti-
« me marce, Rogonziski doveva restarsene, per guarirsi, lungo
« tempo a Bacundu-ba-Nameleh, così mi decisi di fare da solo
« qualche spedizione, e mi misi in cammino il 23 Settembre.

« Dirò subito che fui abbastanza fortunato.

« Appena fuori di Namelch, e prima della città di Bani, vidi
« il fiume Petech (Piccolo Mungo), già in altri siti attraversato
« assieme a Rogonzinski.

« I molti elefanti che sbandati correvano per pianure e fore-
« ste, mi obbligarono di fare le mie escursioni nelle ore calde,
« che gli elefanti evitano rintanandosi nelle parti più boscose ed
« umide della foresta, per trovarvi il fresco.

« Attraversate le città di Naka e Borri, site a ponente di Ba-
« cundù arrivai al lago chiamato Meme. Rilievi topografici da me
« fatti mi persuasero che il lago Meme, e Batim-ba-tamtu, fiu-
« me che si scarica nel Meme, prendono origine dal misterioso
« fiume; che poi riunitosi con altro corso d'acqua di cui il nome
« è ignorato, formano a levante del Calabar quel gigantesco sboc-
« co del Rio-del-Rey.

« Giunto che fui in riva al Batim-ba-tamtu, vi trovai molta gen-
« te riunita, la quale aspettava una barca che trovavasi ad un 150
« metri di distanza presso l'altra sponda del fiume. Tutti grida-
« vano a quelli della barca che venissero a noi, ma i barcaiuoli
« non ne facevano alcun caso; allora io irritato sparai tre colpi di
« revolvers all'aria, i quali spaventarono gli astanti e fecero ac-
« correre dal vicino bosco un uomo, il quale doveva avere una
« certa importanza, perchè alla sua chiamata la barca subito vogò
« verso di noi. Vi montammo, benchè a dire il vero il tenersi in
« equilibrio in quella strana imbarcazione era un vero giuoco da
« equilibristi, anche perchè poi la forte corrente del fiume faceva
« trabalzare la barca in tutt'i sensi; malgrado tutto ciò riescim-
« mo a guadagnare la sponda opposta.

« Appena a terra c'incaminammo per un erto sentiero che me-
« nava alla città di N' Gongo. Vi trovai dei negozianti di Cala-
« bar, e da essi appresi che soli due giorni di cammino ci sepa-
« ravano da Calabar, ed uno solo dal fiume Lebeb, il quale è
« una diramazione del Rio-del-Rey (1).

(1) L'anno susseguente si potette constatare che il Lebeb era il fiume Rumby, il quale si scarica in mare a nord-est dei monti Camerun, ed un tantino al Sud del Rio-del-Rey. S. S. R.

« Dopo di aver visitata la casa del re col solito cerimoniale, « tornai in riva al fiume, dove noleggiai una barca migliore con « buoni marinai, e filai con le acque del fiume per recarmi al « sito che gl'indigeni denominano Bekeh; però, dopo aver percorso « parecchie miglia, essendo tramontato il sole, i marinai vollero « assolutamente girare di prua e risalire la corrente, sostenendo « che le ore scure erano pericolosissime perchè gli *alligatori* le « preferivano per fare preda. Dunque, ritornato donde era par- « tito, mi disponevo a prendere un poco di riposo, quando alte « grida di *Nio*, *Nio!*... (un serpente, un serpente) mi misero in « allarme.

« Difatti, dalla tettoia di paglia della mia casupola pendeva « un mostruoso serpente che a bocca aperta minacciava gli astan- « ti; però questi non si lasciarono spaventare e dato di piglio a « dei nodosi bastoni, attaccarono a bastonate la brutta bestia e « la finirono: mi dissero poi che era un serpente della peggiore « specie di quelle terre.

« Passai una pessima notte, perchè, nel mentre io aveva gran- « de voglia e gran bisogno di riposare, mi convenne di assistere « a dei baccanali così tempestosi da averne male. Non ostante « il sentirmi defaticato, il mattino seguente partii per Nake, don- « de ad ogni costo aveva deciso di raggiungere il lago degli ele- « fanti.

« Alle spalle della città di Nake, trovai sul mio passaggio « un fiume, che secondo tutte le probabilità deve attraversare in « giù il N' Gongo. Lo attraversai, e mi fermai su terra ferma « alcune ore. Continuando il mio viaggio rividi ancora due volte « questo fiume attraverso la mia via, assai vicino alla città di « Rakunduba-Bov, ove lo si chiama Kabi ed ha aspetto impo- « nente di gran fiume, facendo bella mostra di sè perchè coronato « da montagne.

« Il domani, 29 settembre, lasciai Boa, in preda a brividi di « freddo e mal di capo, questi erano conseguenza dell'acqua che « m'era venuta addosso nei giorni precedenti; la mia idea fissa « però di vedere nuove località mi diede lena, e non esitai ad in- « traprendere una nuova escursione che richiedeva un dodici mi- « glia di cammino. Ne fui abbastanza ricompensato. Dopo poche « ore di marcia, cominciai a scorgere fili d'acqua, poi piccole ca- « scate, indi delle maggiori ed infine una vasta superficie d'ac- « qua—c'ero dunque al tanto ricercato lago degli elefanti, al « famoso Mbù. Non sentivo più stanchezza, corsi alla riva, staccai « un'imbarcazione, mi portai un poco al largo e cominciai a con- « templare a tutto mio agio il magnifico spettacolo. Sarei rima- « sto delle ore intere in quella muta contemplazione, se le insi- « stenti richieste della mia scorta, la quale domandava di sba- « razzarsi del bagaglio e riposare, non me ne avessero distolto.

« Gli abitanti di Mbu, avvisati del nostro arrivo, accorsero in- « contro a noi in grande numero, e noi ci movemmo verso di

« loro, però, ad ogni passo che noi facevamo innanzi, essi retro-
« cedevano, finchè giunti ad una casuppola si fermarono di un
« colpo. Allora mi avvicinai ad essi, ed al moro che mi capitò più
« vicino stesi amichevolmente la mano, però non fui compreso
« perchè il moro Dio sà cosa credette, mi girò le spalle e via di
« galoppo in un attimo.

« Pensammo di recarci alla casa del re e così facemmo. Il re
« non vi era; ma in ricompensa tutti i mori vi accorsero salendo
« financo sulla tettoia, che minacciava, pel peso che sopportava,
« di crollare ad ogni istante. Nel mentre prendevano decisione
« sul da farsi giunse il re Mucuri, bell'uomo, avanti negli anni il
« quale, avvanzatosi a me, mi strinse la destra ripetutamente fra
« le sue mani, esprimendomi il suo contento di vedere final-
« mente dei bianchi in casa sua.

« Presi qualche ristoro e mi riposai alquanto, indi ritornai al
« lago per far delle osservazioni e prenderne qualche rilievo to-
« pografico.

« Aveva sempre alle calcagna una turba di mori, i quali pu-
« ranche la notte mi onorarono di una serenata, però era tanto
« stanco che non ebbi bisogno di mandare agli inferni sonatori
« ed istrumenti, poichè il sonno mi vinse talmente che non diedi
« manco un' orecchio ai loro frastuoni.

« Prima di lasciare la città, regalai a Mucuri poche bagattelle
« e lo ringraziai vivamente della bella ospitalità accordatami; il
« bravo vecchio se ne mostrò talmente contento che nei suoi
« occhi vi si leggeva la contentezza.

« Non potetti fare ammeno alle tante e reiterate preghiere che
« mi si facevano di far fuoco col mio revolver, e ne sparai qual-
« che colpo, ignaro però dello strano effetto che dovevano produr-
« re i miei spari. Immaginatevi che come colpiti da tarantola
« tutti gli astanti cominciarono a saltare e ballare all' ingiro di
« me, e vociando una specie di canzone, che conchiudeva col dire
« che l'uomo bianco aveva presa un' arme, l' aveva abbassata e
« poi fatto fuoco. Il re Mucuri non era il meno commosso di tut-
« ti, pareva che volesse abbracciarmi, ma poi seppe contenersi
« e s'accontentò di accarezzare il fanciullo che mi portava il re-
« volver.

« Tutti gli abitanti della città vollero accompagnarmi fino al
« fiume, gli addii furono caldi e sentiti. C'imbarcammo in due pi-
« roghe, nella prima presi posto io, nell'altra la mia scorta. Le
« nostre imbarcazioni fendevano l' onda dolcemente, le rive bo-
« scose si rispecchiavano nell' acqua, ed il sole illuminava coi
« suoi raggi d'oro quell'immensa superficie d'acqua a perdita d'oc-
« chio. Lo spettacolo era sublime.

« Lungo la nostra rotta incontrammo parecchie imbarcazioni
« con velatura di un color grigio, le quali, cariche di platani,
« cocco e iamsen, rimontavano il fiume.

« Prendendo terra fummo colpiti da un altro bellissimo spetta-

« colo: una penisola irta di colossali scogli frammezzo ai quali
« serpeggiava il Mucunda-ma-Mbu, il quale s' abbassava quasi
« d'un tratto scaricandosi in profondi vallate fra alti monti, dove
« in un certo sito si osservava un profondissimo fosso, che
« pare dovuto a movimenti dinamo-vulcanici in epoca remotis-
« sima.

« C' incaminammo su di un sentiero a cintura di un monte,
« ove avevamo di conseguenza da un lato un precipizio da dare
« il capogiro e dall'altro la montagna che formava una, diremo,
« murata la quale scendeva levigata e perpendicolare per un'eleva-
« zione di 500 metri.

« Attraversando quei colossi della natura non potetti fare amme-
« no di filosofare sulla picciolezza della mia persona in con-
« fronto ad essi.

« Arrivati in alto ai monti, rivolgemmo un saluto a quelle
« poetiche terre e volgemmo altrove.

« Era già alto il sole quando ritrovammo una seconda volta
« il Mungo. Quando vi giungemmo vi facevano il bagno pa-
« recchi indigeni; i quali scorgendoci ci accolsero con immense
« esclamazioni di giubilo, però vedendo che noi avevamo attra-
« versato il fiume lasciando senza visita la loro città, si misero
« a correre dietro di noi urlando ferocemente, però essendomi
« voltato verso di loro ed avendo agitato il bastone ed indicato
« con questo la direzione che noi dovevamo battere, i mori si
« ritirarono tranquillamente.

« Lasciammo da parte Maconia, ed in due giorni di cammino
« raggiungemmo Bacundù.

*
* *

Il ritorno del mio fedele compagno e l'esito felicissimo del viaggio mi misero in grande gioia. Il lago Mbù, che noi chiamammo lago Benedetto, ed il fiume sconosciuto visto vicino N' Gongo, erano scoperte importantissime. In quanto al fiume non esitammo del convenire ch' esso prendeva origine dal Rio-del-Rey.

Era ormai tempo di pensare ad aumentare la nostra carovana e dirigerci più in giù verso Bayang; che non poteva distare da Bacundu più di 15 giorni di cammino.

Avevamo già tutto in pronto carovana ed informazioni sulla via a percorrere i rischi ecc: ecc: quando malauguratamente, in in causa di quelle mie maledette ferite ai piedi, le quali in quelle regioni sono difficilissime a guarirsi e spesso assumono l'aspetto di cronicismo, ch'è desolante.

In questo frattempo, accadde a Bacundu-ba-Namelch un avvenimento, che assumendo una certa importanza, mise anche maggior ritardo al nostro progettato viaggio.

Nel nostro viaggio precedente avevamo fatto conoscenza con

una tribù, che chiamerò distinta, la quale si componeva di commercianti ed incettatori originari di lontanissime contrade del Bacundù; questi sono di una razza selvaggia che chiamasi *Befarengania*, e parlano un idioma che differisce moltissimo dal Bacundiano.

Arrivati che fummo noi altri al Mungo e propriamente nella località chiamata Banombe; mi piacque fermarmi, tanto per visitare il paese quanto per vedere il re Bello, il quale, proveniente da Camerun, vi era giunto.

Mentre ci disponevamo a fare il nostro ingresso nel paese, notai che da Bacundù era giunto una carovana di Bafarengiani, con provviste di capre e galline per barattarle con quegl' indigeni contro ferro e sale.

I Bafarengiani volevano attraversare Bacundi-ba-Nameleh per avvicinarsi alla costa dell'Oceano; ma quello che era a noi capitato a Maconia, dove i cittadini si apposero al nostro passaggio, capitò ai Bafarengiani con i Bacundini.

Vennero alle mani e si adoperarono le armi, ed uno dei combattenti rimase ferito in una spalla. La lotta sarebbe continuata, Dio sà con quali tristissime conseguenze, se Tomczeh non si fosse intromesso paciero fra i combattenti.

Il ferito lo conducemmo presso di noi, gli cucimmo e gli bendummo la ferita ricevuta.

Pochi giorni dopo giunse una carovana da levante, ed il giovanè ferito trovandosi in via di guarigione, riconobbe che i componenti quella carovana erano suoi compatrioti, e che fra essi v'era suo padre.

Noi cercammo subito di trar profitto da questa situazione, e vantare diritti di riconoscenza da parte dei nuovi arrivati per le cure prestate al loro compatriota, dal perchè il giovanetto ci aveva informato che suo padre era uno dei più influenti Cacichi del Bafarenganza.

Malgrado che i Bafarengangini fossero assai benevolmente disposti verso di noi, pure in fondo al loro animo si notava una grande diffidenza, e malgrado i nostri *avances*, essi si tenevano in un continuo riserbo. Fu solo quando Tomczeh recandosi arditamente fra i carovanieri, conducendo secolui il giovane loro compatriota che avevamo curato, il quale venne immediatamente riconosciuto dal padre, che questi s'avvicinò a Tomczeh e gli strinse forte forte la mano.

Questi Bafarengangini, quasi selvaggi, restarono qualche tempo a Bacundu-ba-Numeleh, e da essi apprendemmo molti importanti notizie circa i paesi adiacenti.

Ci raccontarono che quando essi rimpatriavano attraversando Bacundù, passavano sù di un ponte gettato sopra un largo fiume, quale ponte costruito con ligami. Questo ponte trovasi vicinissimo ad una cascata d'acqua, che riversasi nel fiume, tanto che il gorgolio dell'acqua è ancora potente sotto il ponte medesimo.

Aggiunsero puranche che erano obbligati durante il loro percorso, sempre battendo la stessa via che conduce a Bafaranga, di attraversare diverse cateratte, che venivano formate dal corso alto del fiume Camerun.

Il vecchio Cacico ed i suoi compagni di viaggio c'invitarono a recarci seco loro nella Bafarengia, dicendoci che avremmo avuti viveri in abbondanza ed una scorta per continuare il viaggio, che poi non avremmo avuto da attraversare più boschi, ma un'eterna bellissima prateria con erbaggi altissimi. L'invito era dei più attraenti, e con esso vedevamo a buon fine il realizzamento di tutto il nostro programma di viaggio; visitando N' Tunta, capitale del Bayony. Però vi era da riflettere sù prima di accettare, a causa che sulla via che dovevamo percorrere trovavasi quella maledetta città di Maconia.

Parlammo chiaramente al Cacico dicendogli dei nostri timori, ed aggiungendo che non volevamo causare fastidio e forse altro di peggio alla sua carovana. Il Cacico ci rispose che tutto ciò era cosa da nulla, che i nostri timori per quanto fondati non dovevano poi distoglierci dal fare il viaggio, essi ci avrebbero scortati in forze, e se i Maconini non volevano farci passare di buona voglia, saremmo passati a viva forza. Accettammo.

Il Cacico dopo di aver dato gli ordini a due della sua gente di restare con noi ed accudire suo figlio tutt'ora sofferente, riunì la carovana ed impartì degli ordini precisi, indicando il sito esatto della riunione generale.

Appena i Bafarengiani si misero in cammino, noi ci occupammo immediatamente dei preparativi per un viaggio che doveva durare tre mesi. Le mie ferite erano quasi rimarginate, ed il figlio del Cacico era entrato in piena convalescenza.

Quando mi torna alla mente quel preparativo di partenza non posso ammeno di ricordare e rendere omaggio alla memoria del mio fedele e caro compagno Clemente Tomczeh: il poveretto, in quella occasione si moltiplicava, faceva quanto ad uomo è possibile per fare in modo che potessimo seco noi condurre l'intero bagaglio senza aver bisogno di aumentare, oltre i 60 che già avevamo, il numero dei portatori, proponeva pure che ognuno di noi avesse anche portato qualche collo, l'idea di raggiungere le pianure del Bayon, di condurre al termine tutto il programma del nostro viaggio, gli dava una sovraccitazione nervosa di gioia. Sotto quest' imperio studiava, si affaticava, disponeva e lentamente logorava il suo fisico; già patito abbastanza. Povero Tomczeh!... il crudele destino non volle che ritornassimo insieme in Polonia, ed io non posso darti per l'affetto che mi addimostrasti, che un gran posto nel mio cuore ed un' eterno ricordo nella mia memoria.

(*continua*) S. S. Rogozinski.

I DIOLA DEL FOGNÌ

I Diola del Fognì, sono la grande maggioranza del popolo Diola, il quale abita le sponde del Casamanza.

Ho voluto parlare a preferenza di questi Diola del Fognì che di quelli del basso Casamanza; perchè questi in continuo contatto con i bianchi sono entrati in una via di bastarda civilizzazione, che ha fatto loro perdere in parte la fisonomia tipica degli antichi usi e costumi nazionali; nel mentre poi che i primi, vivendo vita più selvaggia, sono qual' erano nei tempi andati, in cui l' Europa non aveva messo piede in quelle regioni.

I Diola del Fognì formano una tribù immensa composta di ladri e saccheggiatori indomabili: sono in continua lotta con le tribù vicine, e da questa lotta traggono bottino e gloria; beninteso a modo loro di vedere. Però non la si può dire gente povera e che avesse bisogno di accattare la vita con quel continuo brigantaggio; perchè, anzi, posseggono numerosi armenti e coltivano a riso e miglio immensi territori, che riuscirebbero più che bastevoli alla loro alimentazione.

Sono, i Diola, i feticisti più ortodossi che terra africana abbia mai posseduto, e tengono a questo loro culto sopra tutto e tutti.

Parlerò delle fasi principali della vita di questo popolo, cioè del matrimonio e della morte e m' industrierò di raccontare largamente intorno ai misteri e la liturgia feticcia, nota culminante per cui vanno distinti questi Diola del Fognì.

***

Non vi è villaggio Diola, ove non vi si vede un certo spazio di terra circondato da una palizzata, nel mezzo del quale si scorge un monticello di terreno, che misura quasi un metro in altezza.

Questo campicello chiuso è proprietà assoluta del prete feticcio; il quale è quasi sempre il capo politico del villaggio, oppure, ma assai raramente, qualche indigeno che in grazia della quantità grande di conchiglie (*cyprea moneta*), che possiede, ha acquistato una certa influenza, di cui profitta per terrorizzare gl' indigeni col farsi credere uno stregone.

È legge inviolabile che, quando un' abitante del villaggio uccide qualche suo animale, deve recarsi nella palizzata del feticcio e depositare la testa della bestia da lui uccisa sul monticello di terra, e prima che possa mangiare della carne della uccisa bestia, deve col sangue di questa, inaffiare il terreno del recinto chiuso

di pertinenza del feticcio. In questo stesso recinto gli abitanti debbono portarvi e lasciarvi le primizie delle loro messi.

Ogni settimana, e propriamente nel giorno di venerdì, tutti gli abitanti del villaggio si recano, dirò, al tempio del feticcio a farvi delle libazioni, invocando con alte grida a *Bachin* (uno spirito protettore). Inutile il dire che il prete feticcio ha stabilito per lui dei dritti inconcussi, e non vi è cerimonia pubblica o privata dalla quale non ne tragga il maggiore profitto; così è che, la maggior parte delle offerte le quali si fanno dai credenti agli spiriti, sono di sua spettanza sotto vari pretesti, e per fare in modo che durante le sue personali invocazioni occhio profano non venisse a disturbarlo e a mettere a nudo le sue mistificazioni, è proibito a qualsiasi individuo di avvicinarsi alla palizzata di cinta al campo sacro sotto pene terribili, le quali giungono fino a rendere schiavo del prete feticcio lo sciagurato che violasse la proibizione.

Quando un villico è funestato da una sventura, o semplicemente minacciato da questa, prende ciò che di meglio possiede, che per lo più è un bel bove, del vino di palma ec. ec., e se ne và al tempio feticcio, offrendo al prete tutto il suo bene, affinchè questi interceda presso *Bachin* in suo favore.

Il feticcio, *ipso facto*, uccide il bove, ne spande il sangue sul monticello sacro e, triste minchionatura, dà un corno del bue ucciso al donatore del medesimo, poi caccia fuori dalla palizzata donatore e curiosi, vi si rinchiude, indi per rendere bene il suo mestiere, a voce grande, tanto da essere inteso da quelli che ne sono lontani, invoca lo spirito *Bachin* con queste parole:

XX, uno dei tuoi migliori servi, dopo di averti fatta questa offerta (enumera gli oggetti componenti l'offerta fatta) *ti chiede grazia affinchè tu voglia rendere meno dura la sventura che lo colpisce e allontanare da lui le disgrazie che potessero colpirlo.* Fatta l'invocazione, mercè due canne di bambù l'una innestata all'altra come in un fodero, fregandole fra loro, ne trae fuori dei suoni rauchi e legnosi, che proclama, con imprudenza unica, essere la voce ed il linguaggio di *Bachin*, traduce a modo suo, come meglio gli conviene la voluta risposta dello spirito, versa ancora sul monticello sacro un poco di liquore, ne dispensa qualche goccia agli astanti, i quali si sono assembrati per sentire l'implorato responso, e tutti vanno via contenti, ed il prete feticcio più di tutti.

Fra questi preti feticci fanno migliore carriera quelli che riescono ad essere dei buoni ventriloqui, perchè allora la mistificazione è meno banale e di effetto sicurissima fra quella popolazione ignorante e superstiziosa.

Quando un Diola muore si batte a stormo il *bombali* (tamburo del villaggio); che produce un rumore assordante.

Ogni singola famiglia Diola ha un rullare speciale di *bombali*, di modo che, in un istante, tutti sanno qual'è la famiglia che ha perduto uno dei suoi membri, e tutt' i compaesani si raccolgano

presso la casa del morto per prendere parte ai funebri, che sono poi un mezzo di pubblico divertimento.

Il corpo del morto lo si unge con olio di palma, olio che il defunto, per lo più, aveva comprato in vita e conservato per l'uso conveniente al suo decesso. Compiuta l'operazione dell'olio, si trasporta il disgraziato nel mezzo della piazza del villaggio e lo si mette in piedi puntellandolo con degli assicelli acuminati di varie lunghezze. Messo a posto, comincia il vero baccanale: di quà spunta un amico del morto che s' indirizza a questi rimproverandolo acremente, non essere quello il modo di partirsene da questo mondo e lasciare gli amici soli; di là è un parente che gli addimanda cosa mai lo ha disgustato di questa vita e chi fra i parenti gli ha fatto torto; e poi un terzo, un suo fornisore, lo apostrofa dicendógli: dove mai troverai le belle armi, il bel miglio, il riso che avevi da noi?... perchè te ne sei andato?... e le sue donne lo rimproverano, i bambini gli strillano tanto ben di Dio ec. ec.; nel tempo medesimo sette od otto donne si rotolano sul terreno ai piedi del morto gridando e scalmanandosi in modo atroce; tutt'all'ingiro la massa dei villici che piangono a lunghe lagrime!... questa baldoria dura tre giorni consecutivi.

Al terzo giorno, finalmente, si veste il morto delle migliori cinture che possedeva, e lo si depone in terra in posizione orizzontale sul dorso; lo si lascia in questa posizione finchè uno dei parenti che il morto ha nominato, prima di morire, faccia un regalo al prete, il quale solo ne conosce il nome, perchè dettogli dal morto *in extremis*. Il prete feticcio, è inutile il dirlo, non rivela mai il nome del parente destinato a fargli regalo, invece indice una novella cerimonia, che consiste nel far defilare innanzi a lui tutt' i parenti del defunto, ciascuno dei quali credendo di essere stato lui il designato dal morto a fare il regalo al prete, porta seco lui l'offerta e passando innanzi a questi la dopone ai suoi piedi, aggiungo pure che il prete ha cura di appurare prima di ordinare la sfilata quali sono i parenti del morto che hanno portato i migliori regali, e questi fà sfilare prima, così è che ad un dato momento, quando si accorge che non vi è più niente da mungere a quella povera gente, arresta la sfilata e designa un parente che dice essere proprio quello nominatogli dal morto: tutti gli altri parenti che vengono dopo quello designato dal prete, sono esenti dalla sfilata e despensati dal regalo; ma come ho detto innanzi, questi ultimi licenziati sono i parenti poveri i quali non hanno portato regalo.

Il corpo del defunto viene quindi interrato in qualche campo ad un metro di profondità; fra una fucilata generale, che gli astanti fanno in suo onore.

Dopo l'ottavo giorno, i parenti in massa si recano al tempio feticcio ad apportare una nuova offerta allo spirito *Bachin*, affinchè questi agevoli l'entrata dello spirito del defunto in un altro corpo, che sia felice e non dimentichi gli amici e parenti lasciati su questa terra.

Presso i Diola i due sessi sono circoncisi fra i 14 e 18 anni. Quando un giovane di questo popolo vuol prendere moglie, si provvede, innanzi tutto, di vino di palma, di una bella cintura, di un bove o di un grosso maiale; indi riunisce i suoi amici, i quali si recano nei campi o anche nella casa, ad involare la fanciulla che è stato loro designata: tutto questo senza tenere nessun conto dei parenti e senza manco interessarsi del consenso della fanciulla. Essa viene portata a casa del giovane che la pretende, e tutti insieme banchettano ubbriacandosi con vino di palma fino al momento che le voglie erotiche del giovane si ribellano; il quale allora manda via d' un subito tutti. Non è che al domani, quando il matrimonio è stato consumato, che i parenti della sposa sono avvisati del fatto, e questi si recano a fare immediatamente conoscenza col nuovo loro parente.

Il parente più prossimo della sposa si reca col marito di questa ad uccidere il bove od il porco, si mangia e si beve in compagnia, e tutto sta bene. Non vi sono leggi che determinano e stabiliscono gl' impegni contratti col matrimonio, e nemmeno il numero delle donne che un' uomo può sposare.

Quando il marito è annoiato di una moglie, la manda via e questa se ne ritorna ai suoi parenti senza avere nulla da pretendere sotto qualsiasi titolo.

Il re, o il *Capo* del popolo ha il *dritto di primizie* sui matrimoni, ma presso i Diola non è costume, come presso certe tribù limitrofe che il re o Capo deve usare per forza di questo suo dritto, altrimenti la fanciulla che non è stata donna del Capo non trova a maritarsi. I Diola s' accontentano puranche se il Capo non fà loro l' onore di deflorare le loro figlie.

Le fanciulle portano un piccolo grembiale che si passano fra le cosce, le donne si distinguono mercè un grembiale di maggiore dimensione.

Gli uomini sono semplicemente abbigliati con una specie di quei calzoncini di tela che noi usiamo per i bagni.

La moneta in corso presso i Diola sono le conchiglie (*cyprea moneta*) chi più ne ha, come da noi e dappertutto, è un grande uomo!....

R. M.

DAL CONGO

(n. corrispondenza)

Boma 12 Dicembre 1890

Signor Presidente,

Qui il movimento è sempre grandissimo, in certi mesi arrivano d'Europa fino a 5 grandi vapori con agenti europei per lo Stato e le Società Commerciali e con materiali immensi di costruzioni per lo Stato, la ferrovia, e le Società.

Una grande parte della spedizione Van Ker Kowe è qui giunta.

Tale spedizione comandata da un agente dello Stato, che, a titolo di Ispettore di Stato per l'alto Congo, è diretta ad esplorare il Nord Est dello Stato Indipendente.

La spedizione è composta di una diecina di ufficiali e sott' ufficiali dell'armata belga con un farmacista che servirà da dottore con 300 soldati sudanesi bangala, haussah ed elminat. Il comandante della spedizione Sig. Van-Ker-Kowe è atteso col resto dolla spedizione col vapore tedesco della Ditta Woermann che sarà qui verso la fine dell' anno. Intanto, 30 canotti in ferro, smontati, e altri materiali destinati alla spedizione. Sono già arrivati e in parte trasportati a Matadi per farli seguire a dosso di portatori per la via delle carovane fino a Leopoldville.

Nient'altro per ora che stringerle la mano e di riverire la Direzione e i Colleghi della Società Africana.

G. Corona
Cons. d' Italia al Congo

LA COLONIZZAZIONE IN AFRICA (1)

. . . .

Ammetto senza restrizioni, che il fine ultimo della nostra opera colonizzatrice sia un largo sbocco al commercio e all'industria nazionale; che debbano sorgere colà fattorie commerciali floride e lucrose; desidero che vi siano dedicati larghi ed arditi capitali, ma io credo che a questo punto non si possa giungere che in un lungo periodo di tempo.

Quello che, a mio avviso, preme *ora* e che deve essere veramente il *primo passo* nella nostra colonizzazione, è di rendere la colonia *stabile*, *solida* e *sicura*. A ciò si giunge dirigendo colà una corrente di emigranti i quali devono, per mo' di dire, condurre l'aratro col fucile ad armacollo. E bisogna adottare *subito* tutti i mezzi per garantire, nel modo più assoluto che sia umanamente possibile, e colla spesa più moderata, questa *sicurezza*, condizione essenzialissima di vita, senza cui le fattorie commerciali; nonchè svilupparsi, non nasceranno neppure.

E questi mezzi sarébbero, a parer mio:

1. il *colono-soldato* che col suo contegno energico e marziale e colla sua condotta laboriosa ed onesta, nel seno della sua *famiglia italiana*, si attiri la simpatia e l'affezione; ma sopratutto si concilii il rispetto dell'indigeno, e, occorrendo, sappia ispirargli timore;

2. un buon *sistema di informazioni*, molto in largo, per cui non sia possibile l'irruzione violenta nè il moto sovversivo all' improvviso da parte di tribù vicine o lontane;

3. *far buona guardia*, e perciò aggiungerei alle altre costruzioni, di cui col processo del tempo e collo svolgimento dell'agiatezza sarà ricco il mio *villaggio*, una *torricella* munita di *campana*, su un punto culminante, dalla quale può vigilare anche un ragazzo dando l' allarme coi *rintocchi*. La colonia assalita deve esser pronta a respingere l'aggressione, e non deve contentarsi della difesa, ma infliggere severe lezioni;

4. una serie di *ripieghi* per contrastare momentaneamente le irruzioni im-

---

(1) Pubblichiamo volentieri queste idee, del nostro socio T. col. G. B. Luciano, intorno alla Colonizzazione dei nostri possedimenti africani, riconoscendo in lui l'uomo dai forti studi e di speciale competenza.

provvise e dar agio alla colonia di affrontare in tempo l'assalto: ad es. larghe fitte, alte, impenetrabili siepi spinose vive (*zeribe* e muricciuoli a secco, alti da 1 m. 20 ad 1,50, i quali arrestano la propagazione degli incendii accidentali o dolosi e impediscono la distruzione di piantagioni e raccolti su larghe estensioni.

Per ora, a parer mio, la nostra colonia *deve necessariamente* essere agricolo-militare, salasso al pauperismo, deviazione opportuna alla corrente emigratoria verso l'America, dove tanta parte di essa va incontro alla miseria, e che fra pochi lustri sarà satura di elementi italiani e li rigurgiterà dove, non si può sapere. Questi elementi sottratti all' America troveranno nella nostra colonia lavoro, sussistenza e protezione all' ombra nella bandiera nazionale. Essi costituiranno il nocciuolo di una nuova provincia italiana, che andrà a mano a mano allargandosi come la goccia d'olio. Allora avremo nelle colonie le colture europee ed altre svariatissime locali nella zona del vino, *uoina dega* (*enotria tellus*) e quelle schiettamente tropicali nelle *kuolla*, e l'Italia avrà aggiunta alla sua corona una gemma di altissimo valore.

I primi tempi, sono naturalmente quelli delle vacche magre, delle colonie militari, rozze; poi verranno quelli delle vacche grasse e delle lussureggianti fattorie commerciali, ai quali auguro la durata di almeno settanta volte sette anni.

G. B. Luciano
tenente-colonnello

CONG

La città di Cong è un vasto agglomerato di case, in mattonella a tetti orizontali, disseminate irregolarmente formanti un laberinto di straduccole strette e tortuose, le quali, più o meno, quasi tutte, convergono in uno spiazzato centrale di un duecento m. q., ch' è adibito ad uso di mercato.

La popolazione di Cong è fluttuante fra le 12 alle 15000 anime.

I Conghini sono mussulmani: difatti voi potete contare, in città, cinque moschee dagli alti minareti ed una infinità di altre prive di questi.

Kong è città non senza cultura intellettuale, poco sono gl' illetterati; però non è il caso di fraintendersi, col credere essere i Conghini vera gente di lettere. Tutta la loro cultura letteraria si limita a leggere e scrivere l' arabo, e di questa cognizione se ne servono per commentare il Corano.

Così è ch' essi vi diranno esservi tre religioni, che chiamano *vie,* cioè; la *via* di *Mosè*, *quella* di *Gesù* e *l' altra* di *Maometto.* Sono abbastanza tolleranti in materia religiosa, e sentirete mai che la *via* di *Maometto* è la migliore di tutte, o almeno della vostra, anzi, bisogna aggiungere che certi conghini, di spirito superiore, non esitano dal dirvi che l' una *via* è come l' altra, è che l' una vale l' altra, e che tutte tre le *vie* sono buone, perchè tutte tre insieme non hanno che una sola uscita Dio, il gran Dio, il vero Dio.

Gli scambi commerciali sono attivissimi a Cong, e nei giorni di mercato la grande piazza di Cong rassomiglia ad una delle nostre migliori fiere.

Oltre allo scambio delle derrate alimentari locali, è possibile anche di procurarsi diversi prodotti industriali europei, i quali vi pervengono dalla costa; come: i tessuti, le armi, le polveri da sparo, la chincaglieria ecc. ecc. Queste merci vengono barattate contro conchiglie (*cyprea moneta*) che fungano da monete; ovvero contro polvere di oro, provvenienti dal Luti, Bonducu, Nienegue o dal Gurunsi.

I prodotti industriali del paese consistono nella fabbricazione delle cotonate, le quali inondano i mercati dalla foce del *Niger* fino all'Ascianti, e sulla *Costa d' oro.*

Vi sono 150 pozzi per la tintura all'indaco, in continua lavorazione. Si allevano pure cavalli, ma i prezzi ne sono un poco alti.

I prodotti indigeni danno il primato al cola, al pimento ecc. ecc. Per un europeo è facile smerciare un poco di tutto, anche gli oggetti più bizzarri trovano a piazzarsi, come: merletti sciupati, galloni di falso oro, lesine, coralli, filo, vecchi bottoni di metallo, bassi tessuti di seta dai colori vivaci, carta di qualsiasi genere e tante cose le più disparate, che farebbero parte dei nostri mercati da rigattieri.

E per finire dirò che a Cong vi è una specie di sindaco, il quale ha sott' ordine i capi delle sette *Lbaila (sezioni)* in cui è divisa la città: questo signor sindaco amministra tanto la polizia urbana che la politica.

V' è pure un *Iman* (1), il quale è capo della chiesa, soprassiede alle cose del culto e dirige la pubblica Istruzione, che, come ho detto innanzi, è abbastanza in vantaggio.

Sopra tutto e tutti regna ed impera Karamakho-Ulé, il quale benchè *autocrate* non fa ammeno di un consiglio reale, reclutato fra i conghini di distinzione.

Conchiudo dicendo che la città di Cong è meritevole del primato che gode nella regione del Niger. R. M.

DA ADEN

(n. corrispondenza)

Aden, 4 Febbrajo 1891

Pregiatissimo Signor Presidente,

Se non ho scritto prima, Le assicuro che non fu per trascuratezza o dimenticanza, ma perchè, da quaudo giunsi in questa città, non potei che pochi giorni fa prendere una decisione su ciò che sarei stato per fare. Fi-

---

(1) Iman o Imamo è una carica alta nella gerarchia religiosa mussulmana, difatti l'Iman è quello che presiede le assemblee generali nelle Moschee. L'Iman presso alcuni popoli mussulmani è anche invertito del potere politico, che viene poi controllato, per ridere, da un'assemblea di cittadini, detti giudici i quali vengono in carica con decreto dello stesso Iman.

nalmente dopo lunghe trattative e varie difficoltà, ora è stabilito che partirò da Berbera per una spedizione nell'interno, fino all' Uebi (quello che il Paulitschke chiama Uabi), a S. dell'Harrar, nella tribù dei Karanle, alla grossa borgata di Imè, che, per quanto mi risulti, è un centro importantissimo, oltre che geograficamente ed etnologicamente, anche per il commercio di tutta quella regione. Da Imè ritornerò per l' Harrar, se il Ras Maconnen con le sue continue escursioni ce lo permetterà. Dico « ce lo permetterà », perchè con me partirà un compagno, il Signor Giuseppe Candeo, di Noale, il quale mi sarà, nello stesso tempo—ne ho ogni fiducia—un utile e gradito compagno. Partiremo Domenica da Aden per Berbera, e, dopo pochi giorni, per l'interno. Io ho assai speranza della buona riuscita di tale viaggio, che dallo stesso Console Cecchi fu dichiarato di assai grande importanza, sotto ogni riguardo. Ricevetti quel libro, e la lettera, ma non gli strumenti; forse arriveranno ancora in tempo. Ad ogni modo, confesso che fu, più che altro, colpa mia, che avrei dovuto rispondere subito; ma, in verità credo anche di meritare tutte le circostanze attenuanti, perchè, da un giorno all' altro fui condotto fin qui sempre nell'incertezza. Non scriverò dei Signori Robecchi e Filonardi, perchè queste mie sarebbero notizie assai in ritardo; aggiungo solamente che spero di farmi perdonare questo mio ritardo nello scrivere, in avvenire, o, meglio, quanto prima.

Mi creda, intanto, colla più distinta stima

Devot.mo

Cap. E. Baudi di Vesme

DA VIENNA

(n. corrispondenza)

Vienna 25 Diccmbre 90

Signor Presidente,

Ho portato dal mio ultimo viaggio in Africa delle raccolte così ricche che mi costa enorme fatica a prepararle tutte. Per poter esporre i risultati del mio viaggio al pubblico, ho preso in fitto per tutto l' anno 1891 tutto l'immenso edifizio ove ebbe luogo l'Esposizione mondiale di Vienna.

È mio desiderio di creare con tutte queste raccolte un museo Sud Africano e tutto quanto vi sarà di duplicato verrà destinato in dono ad altri musei e scuole.

Disgraziatamente in Austria Ungheria non si ha tanto interesse per le esplorazioni africane come in Italia e negli altri Stati di Europa e così vi prego di non sorprendervi che non ho nemmeno ricevuto il denaro necessario per preparare le raccolte che io darò in dono. L' unico mecenate che appoggia il mio lavoro è S. M. il nostro Imperatore. Per preparare le mie collezioni e per disporre l'Esposizione dell'anno prossimo ho bisogno di 125-000 fiorini, e soltanto le spese occorrenti ogni mese ascendono a 2700 fiorini.

Io stesso diriggo i lavori e mi procuro i mezzi dando nelle diverse Città della Monarchia ogni mese 12 a 16 Conferenze, e così dal mio ritorno dall'Africa, nell' Ottobre 1887, ho dato fino adesso all'oggetto 349 Conferenze pubbliche. Mi sento felice di poter dire che in tutte le provincie della nostra Monarchia si appoggia a tutto uomo il mio progetto, disponendo ogni cosa per rendermi agevole e gratuito il compito delle conferenze in questo modo sui 125000 fiorini: ne ho incassato 72000 a questo scopo.

Io terrò altre Conferenze per pormi in grado di poter aprire la mia esposizione il 15 Maggio 1891.

Non deve sorprendervi, egregio Sig. Presidente che i preparativi per questa esposizione richiedano una così forte somma.

Non posso descrivervi dettagliatamenta l'intera collezione, mi permetto soltanto di darvene un superficiale accenno:

La mia esposizione si comporrà di

Una sezione etnologica composta:

1) Di circa 2000 utensili da lavoro dei negri sud Africani.
2) 10 casolari di negri con molte capanne in grandezza naturale.
3) 32 tipi negri modellati in grandezza naturale.

Una sezione commerciale composta di:

1) 200 articoli commerciali (articoli di esportazione africana).
2) Prodotti greggi sud africani esposti da esportatori sud africani.
3) Articoli di esportazione austro-ungarici per esportazione sud africana.

Una Sezione geografica.

1) 14 carte, cioè risultati di esplorazione e vari giornali di viaggio salvati, e disegni originali.
2) Istrumenti astronomici ecc.

Una Sezione di scienze naturali.

1) Più di 500 mammiferi imbalsamati di cui circa 60 della grandezza del Cervo e 50 della grandezza del Capriolo.
2) Circa 2300 uccelli.
3) Circa 1000 rettili.
4) Circa 400 pesci.
5) Circa 26000 insetti di cui 21000 scarafaggi e circa 3500 farfalle.
6) 2300 animali basso ordine (Crostacei, Vermi, Molluschi, ecc.
7) 600 preparati anatomici per lo più teschi d'animali.
8) Circa 7000 piante di cui 1800 coltivate da noi, prodotti di semi, frutta, bulbi e tubercoli.
9) Parecchie centinaia di fossili.
10) Più di 750 campioni di roccie, pietre diamantifere e quarzo aurifero.

Inoltre saranno modellati delle costruzioni delle termiti in grandezza naturale, come pure i diversi sistemi di trappole per le selvaggine nsati nel Sud Africa, ed in ultimo una Fattoria sud africana. Tutto questo mi dà molto da fare, perchè io dirigго tutto da me stesso e contemporaneamente sono sempre in giro per dare le conferenze e guadagnare il danaro che mi occorre.

Spero aprire al pubblico la mia esposizione nel mese di Maggio prossimo e di tenerlo aperta per 6 mesi. È mia intenzione di veder fondato con le priucipali raccolte un Museo Sud Africano, e le rimanenti saranno donate alle Città in cui ho tenuto delle conferenze.

Con l'espressione della mia più alta stima, sono della S. V. Ill.ª

D.r Emilio Holub

CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLE SCIENZE GEOGRAFICHE

Berna 1891

Il Congresso Internazionale delle Scienze Geografiche avrà luogo in Berna da Lunedì 10 a Sabato 15 Agosto 1891.

Le Scienze Geografiche che saranno oggetto delle deliberazioni sono ripartiti nelle seguenti divisioni:

I. Geografia Tecnica.

Geografia matematica — Geodesia — Istrumenti di precisioni, cronometri ecc.—Topografia e cartografia—Proiezioni — Disegno di carte—Schizzi di carta, piani panorami e fotografie—Unificazione del tempo. Determinazione dell'ora universale—Determinazione di un primo meridiano universale—Storia della cartografia—Ortografia dei nomi geografici.

II. Geografia Fisica.

Configurazione del terreno—Ipsometria—Idrografia—Geografia marittima—Metereologia generale e speciale—Variazioni del clima—Periodi glaciali—Fenomeni metereologici e climatici—Osservatorii e stazioni metereologiche—Magnetismo terrestre—Geografia botanica, geologica, zoologica—Vulcani—Terremoti—Sismografia—Etnografia—Antropologia—Lingue e loro confini geografici, Geografia, archeologia.

III. Geografia Commerciale.

Geografia economica: Popolazione—Emigrazione—Agricoltura—Mezzi di comunicazioni—Geografia Commerciale: Commercio — Industria—Intraprese diverse—Musei commerciali—Statistica geografica.

IV. Esplorazioni e viaggi.

Viaggi — Spedizioni—Esplorazioni — Colonizzazioni — Missioni religiose.

V. Insegnamento e diffusione eella Geografia.

Metodo d'insegnamento—Modelli ed istrumenti destinati allo insegnamento—Carte murali, atlanti, mappamondi terrestri e celesti, globi, rilievi scolastici ecc.—Insegnamento primario, secondario, superiore—Diffusione della geografia (Società Geografiche e librerie ecc.)—Bibliografia geografica.

La tassa d'entrata al Congresso è fissata a 20 Lire.

I membri avranno voto deliberativo e riceveranno tutte le pubblicazioni del Congresso.

CRONACA AFRICANA

G. A. Garavaglia. — Questo nostro socio, che già da varii anni ha intrapreso costruzioni ed altri lavori in Africa, ha ottenuto dal generale Gandolfi governatore dell'Eritrea la concessione di pesca e preparazione di pesce nell' Arcipelago delle Dalac. Accenniamo solo a tale fatto in attesa che il nostro socio ci comunichi maggiori dettagli.

Agricoltura in Eritrea. — Il 22 Gennajo ultimo s' imbarcarono sull' « *Arabia* » della N. G. I. i Signori On. Barone Franchetti e Cav. Pompeo Torchi con circa 20 agricoltori di Massalombarda, allo scopo di cominciarvi dei saggi di coltivazione che, riuscendo, darebbero adito ad esperimenti su scala più vasta.

Furono imbarcati anche diverse paia di buoi di Puglia, un centinajo di pecore del Piacentino, ed un'innumerevole quantità di volatili di bassa corte.

A Sud del Lago Tciad. — L'attenzione dell'Europa Coloniale è ora diretta verso quella immensa ed inesplorata regione che trovasi tra il lago Tciad e l' Ubanghi. Circa 9 spedizioni, Inglesi, Francesi e Tedesche, sono dirette verso quella regione. È troppo noto che la Francia vagheggia il progetto di aggiungere questa regione ai suoi possedimenti africani, per poi unire l'Algeria al Congo Francese. I giornali coloniali tedeschi, intanto, accennando alla teoria dell' *Huiterland*, protestano che l' autorità del loro Governo non può essere limitata dal 15° meridiano, ed affermano che tal fatto può giustamente produrre conflitto per le regioni esplorate quasi esclusivamente da viaggiatori tedeschi come: Barth, Vagel, Nachtigal, Flegel, ed altri notissimi.

Il Cap. C, von François al lago Ngami. — In Gennajo 1889 il Capitano Von François compì una spedizione a quel lago. La via dalla costa è abbastanza piana tanto da non presentare difficoltà, pur che siano state prese le debite precauzioni per gli animali della carovana poichè nella stagione asciutta l'acqua vi è scarsa. La regione è popolata pochissimo. Nella valle del Nasob abitano gli Ottentotti Amraal, ed in quella del Suas, i Besciuana, e tra queste località si trovano i Bascimani nomadi, ed una razza nana in uno stato di civiltà rudimentale, da potersi paragonare agli stessi Bascimani. A fine Marzo il Capitano von François ritornò a Rehobot, per preparare una novella esplorazione nel Damara Orientale.

Cheren. — Secondo un carteggio da Cheren, le produzioni in quella conca sono sufficienti ad alimentare molte truppe. Il forte di Cheren, sotto ogni rapporto, è sicuro ed imprendibile. Attendesi ora a migliorare l'antico forte egiziano. Il campo trincerato è quasi ultimato, per cui il forte di Cheren, unitamente al forte Rapto sul masso del Babhermad. ed il forte che sorgerà nella valle dei Bogos, renderanno la conca sicura da qualsiasi lato.

Merita lode il presidio di Agordat, poichè i Beni Amer avanzaronsi verso la valle del Barca, attendendo al commercio ed all'agricoltura. Ad Agordat già si comincia a tenere il mercato. Stabilironsi alcuni negozianti greci cogli indigeni, convinti di poter curare gli affari senza continui timori di razzie dei Dervisci o di altri ladroni.

Spedizione Topografica in Eritrea. — Sull' *Arabia* imbarcò la spedizione dell'Istituto Geografico Militare, incaricata di completare i rilievi dei

possedimenti italiani iniziati nel 1888, occupandosi principalmente della grande valle dell'Anseba.

La campagna durerà fino a tutto il novembre 91, è diretta dal capitano Scotti ed è composta dai tenenti Gastaldi, Manfrin, Ceruti, Stragapede: dei topografi Savoca, Borzini, Marchi Gaetano e Pietro fratelli Lindri Ponzoni.

La spedizione porta con sè una numerosa scorta di strumenti geodetici, nonchè il materiale fotografico, che deve servire ad illustrare la relazione con panorami e vedute.

Schweinfurth a Camperio. — L'insigne Schweinfurth scrive al cap. Camperio la seguente lettera: Onorevole Amico. Quando verso il tramonto entrammo nel porto di Massaua col *Persia*, mi sembrava di sognare; imperocchè, da quanto avevo letto ed udito dello stato miserabile di Massaua, la realtà mi apparve talmente opposta a quelle informazioni, che passavo di sorpresa in sorpresa. Per la brillante illuminazione che, mentre rischiarava le case e i palazzi, lasciava nell'oscurità le capanne ancor rimaste degli indigeni, le opere di muratura, il movimento del porto illuminato, essa si presentava a me come una città di bagni in Europa nei mesi d'estate.

Il signor Bienenfeld (fratello del Console italiano di Aden) che fu la gentilezza in persona con me, e venne a bordo del *Persia* a ricevermi, mi accompagnò la sera al Circolo degli ufficiali di terra e mare, ove trovai una numerosa società europea delle più simpatiche.

Ufficiali di ogni grado, leggendo nella ben fornita sala di lettura, chiacchierando, fumando, giuocando al bigliardo, dame distinte e simpaticissime! tutto ciò stupisce in una colonia così giovane.

Il lungo terrapieno che congiunge Massaua a Talud di notte è tutto quanto si può dire di animato e pittoresco. Si sta allargando del doppio per lasciar comodo posto alla piccola ferrovia.

I portoghesi del 15° secolo mai avrebboro sognato, quando diedero il nome a Massaua, porto degli infelici innocenti, (*unschuldig Leidenden*) una tale trasformazione!

Il generale Gandolfi fu d'una squisita cortesia con me, e mi invitò subito per il giorno susseguente al pranzo del Circolo.

La tavola era preparata in una sala di uno dei grandiosi palazzi nuovamente fabbricati. Vi siedevano 20 persone dello Stato maggiore del generale e dell'Amministrazione.

Il generale esternò gentilmente la speranza che la mia visita a Keren e sugli altipiani possa essere di utilità per l'impianto delle colonie agricole, ma il mio modesto parere non potrà influire molto in una intrapresa che richiede il concorso d'una dozzina di fattori. Lo specialista non può che concorrere con qualche pietra all'edificio; non potrò poi trattenermi molto in un sol posto. Ci vogliono inoltre molte opere (libri) *ad hoc*, e apparati, ciò che in un viaggio di nomadi riesce difficile a portare.

Per procurarmi qualche seme di *Gibarra* dovrò inviare qualche messo sui monti.

Dimenticai di dirvi che a bordo del *Persia*, incontrai due simpatici giovani, figli del comm. Laganà, diretti alla costa Somali, ove si uniranno a Filonardi e Dabbene, per interessi commerciali.

Visiterò certo la Rosa Asghede. Il mio viaggio sugli altipiani sarà molto facilitato anche dalla cortese offerta del signor Bienenfeld, di darmi alloggio nelle sue case a Ghinda, Asmara e Keren, e così potrò inviare il grosso bagagliume in avanti e viaggiare spedito.

Il professore Issel in Genova mi ha fatto regalo di un *piolet* per estrarre radici, comodissimo.

Dev.mo vostro
G. Schweinfurth

Il Piroscafo Wissmann. — I versamenti a favore della costruzione di questo piroscafo ascendevano, come comunica la cassa Centrale di Amburgo, verso la metà di Sett. a circa Marchi 78,000.

Spedizione portoghese a Bisè. — La spedizione portoghese a Bisé ha avuto un esito felice. Dopo aver fatto prigioniero il Capo ribelle di Bisé si può considerare la guerra come terminata. Gli indigeni dei contorni sono tranquillizzati e ricominciano il loro commercio con la costa.

Esplorazione Cholet al fiume Sanga. — Cholet partì al 30 Marzo 1890 con la cannoniera « Ballay » da Bonga per l'esplorazione del Sanga.

Il Sanga proprio e largo 1200-1800 metri, ad eccezione di un tratto tra i Missungo e Djali ove non raggiunge che 600-800 metri. Lo Cholet avanzava fino ad un punto ove il Masa e N, Goko, affluiscono nel Sanga. Qui trovasi il grande villaggio Uosso il di cui capo ha una grande influenza sul territorio circostante. Dopo che Cholet cerca inutilmente di salire il Masa che ha una larghezza di circa 1 chilom. e poca profondità, egli riuscì di navigare per un lungo tratto il fiume N. Goko tutt'al più 200 metri largo.

Per mancanza di viveri dovette rinunciare di avanzare più oltre e fu costretto di ritornare.

Per ritornare egli impiegò 5 giorni sino a Uosso altri 7 giorni sino a Banga ed altri 5 giorni sino a Brazzaville.

Cholet crede che con un legno della profondità di 90 cm. si può in qualunque stagione giungere sino ad Uosso (° 30' lat. N.) e dall'epoca della piena d'Agosto a Dicembre molto più oltre, perchè ln lunghezza del Sanga deve essere considerevole, e la navigazione non è impedita da torrenti.

Per la storia. — Nel banchetto che la Società coloniale tedesca (sezione di Colonia) offrì al suo socio Cap. Richelmann, di ritorno dall' Africa, un astante interpellò il detto Sig. capitano sull'osservazione di Jephson nel suo libro; che Emin Pascià siasi lagnato in termini vivacissimi contro il Capitano Richelmann, allora comandante di Bagamoyo, che non permise agli ufficiali inglesi della spedizione Stanley di aver rapporti con Emin. Richelmann rispose: che i medici militari tedeschi dell'esercito e della marina imperiale, constatarono una rottura del cranio gravissima e ciò fu confermato da un missionario che molto si occupò di medicina, ed anche lo stesso Emin medico anche lui, dopo aver ripreso i sensi. Malgrado ciò Stanley fece dichiarare al suo medico D.r Parke che non si trattava di una rottura del cranio e che i medici tedeschi ed il Missionario erravano. Soltanto molto tempo dopo, anche il D. Parke, riconosceva la diagnosi dei medici tedeschi.

Stanley voleva assolutamente condurre Emin seco per utilizzarlo nel suo trionfo ed il medico inglese dichiarava che Emin poteva sopportare il viaggia. Ma Emin stesso era persuaso dell'impossibilità di un viaggio ed il suo consenso sarebbe stato quasi un suicidio.

Stanley mandava un ufficiale dopo l'altro per influenzare Emin e deciderlo e partire. Lo facevano naturalmente nell'interesse inglese, e volevano assolutamente distaccarlo dai tedeschi.

Emin Pascià è tedesco nell'anima e fu trattato lungo il viaggio così male da Stanley che è impossibile che possa avere dei sentimenti per lui amichevoli.

Su quanto è citato nel libro di Jephson, non posso che affermare che a questi Signori non fu impedito a bella posta di andare da Zanzibar a Bagamoyo, ma che forse non si offerse loro l'opportunità di viaggiare quanto lo avrebbero desiderato. Il comando delle truppe del protettorato non era al caso di disporre diversamente dei vapori che erano sempre impegnati per noi.

Anche il Cap. Casati mi fece una volta una simile lagnanza, ma vedeva benissimo quanto era difficile di stabilire delle partenze regolari e che la colpa era delle circostanze e non nostra.

Io personalmente vedevo sempre volontieri venire Casati da Emin, sapendo benissimo che la sua visita gli era gratissima. È vero che Emin Pascià disse in mia presenza che egli si meraviglierebbe se si rendesse difficile la visita ai suoi compagni di viaggio. Ma ciò lo disse in tuono di con-

versazione e nen già con espressione di amarezza. Per me era semplicemente un dovere di impedire in quel tempo, per quanto possibile, le visite ad Emin. Io stesso andava però giornalmente nel Lazzaretto, ma mi privavo di vedere l'ammalato Emin, poichè i medici raccomandavano caldamente il riposo quantunque l'ammalato desiderasse ogni tanto la conversazione.

Se i Signori inglesi non potevano comprendere che un uomo ammalato a morte avesse bisogno di riposo, e che era dovere di assicurarglielo con tutta forza, la colpa per questa mancanza di sentimento non è nostra.

Esplorazione Zintgraff. — La spedizione Zintgraff ha raggiunto la stazione di Barombi senza incidenti. Il tenente von Spangenberg era intenzionato di partirne il 26 Ottobre 90 con una avanguardia per stabilire un deposito di riso alla stazione di Bali per la grande carovana che dovea cominciare la marcia nello scorso Novembre ed attraversare la bellicosa regione del Baniang.

Combattimenti in Eritrea — Secondo le ultime notizie telegrafiche i fatti d'armi nell'Eritrea, si sarebbero passati a questo modo:

Sabath, feudatario dell'Agamè; il quale è stato sempre in lotta con Mangascià e Alula, malgrado si affermasse avvenuta la loro pacificazione, in questi giorni ha voluto far parlare di sè, volgendosi contro gli italiani.

Indispettito e desideroso di vendicarsi per il blocco da noi mantenuto a seconda dei patti, durante la guerra da tempo finita contro Mangascià ed Alula, ordinò in questi giorni ad un suo generale (*fetaurari*) per nome Askreas di passare il confine e di cominciare delle razzie sul nostro territorio.

Askreas, alla testa di settecento uomini armati di fucili, passava infatti il confine, e girando a sud d'Arafali, si spingeva sempre razziando fino nella penisola di Buri.

Avuta notizia della invasione, il capitano Pinelli, comandante del presidio di Arafali, insieme al tenente Morelli colla sua compagnia indigena, e coadiuvato dalla banda assoldata sotto gli ordini di Ahmed Omar, mosse ad incontrare Askreas, e lo trovò il 22 in marcia sulla via di Ferrora (?).

Date rapidamente le disposizioni necessarie, il capitano Pinelli attaccò il nemico, e dopo varie ore di combattimento lo mise in fuga.

Senza dargli tregua i nostri lo inseguirono, e nella sera dello stesso giorno lo costrinsero a nuovo combattimento presso le Acque salate in direzione di Mahallilè.

L'attacco fu vivacissimo, ed anche ostinata la difesa. Il fitaurari Askreas morì combattendo alla testa dei suoi, che furono completamente battuti, perdendo duecentosei morti, e numerosi feriti, fra i quali due sotto capi dell'Agamè.

Una gran parte dei superstiti rimase prigioniera, e dovette restituire tutto il bestiame che aveva razziato agli Haru.

Dei nostri si ebbero sette feriti e due morti, cioè due morti e sei feriti tra gli assoldati, ed un ferito appartenente alla compagnia indigena.

Il contegno delle truppe indigene è stato mirabile per slancio e per coraggio.

E. F.

BIBLIOGRAFIA

G. Casati. — *Dieci anni in Equatoria e ritorno con Emin Pascià.*

I fratelli Buchner di Bamberg (Baviera) pubblicano l'opera del Magg. Casati: *Dieci anni in Equatoria e ritorno con Emin Pascià* in due volumi a 40 fascicoli con 150 illustrazioni e carte. Da qualche brano che ci è stato dato di leggere possiamo affermare con soddisfazione come il risultato scientifico e geografico che ne verrà, sarà di gran lunga superiore a quello di di tutte le altre opere pubblicate dal giorno in cui la cosidetta *Spedizione*

di soccorso ad Emin Pascià cominciò a interessare il mondo. In Italia detta opera sarà pubblicata dalla casa Dumolard di Milano ed è inutile aggiungere che l'Edizione italiana ha il pregio di essere originale, perchè italiano l'autore. Le illustrazioni, almeno le poche che abbiamo viste sono davvero artisticamente eseguite però, non è certo con soddisfazione, che vediamo un'opera di un italiano pubblicata per primo in Germania ed illustrata d'artisti tedeschi.

L'opera del Magg. Casati, può affermarsi, essere attesa nel mondo geografico con impazienza, poicchè le opere di Schynse, Troup, Bartelot, Jephson ed altre minori hanno reso sempreppiù indispensabile la lettura dell'opera del Casati che porrà in giusta luce avvenimenti e personaggi di quel tenebroso dramma svoltosi nell'*Africa tenebrosa.*

A Cecchi. — *Aden ed il suo commercio.*

Il nostro illustre Socio Onorario ha pubblicato (Roma 1890) un rapporto al Ministro degli Esteri, dal titolo *Aden ed il suo commercio.*

Ad una descrizione di Aden sotto l'aspetto geografico, fisico e geologico fa seguito un ampio o dotto compendio storico di quell'importante dominio Brittanico. Segue uno studio dettagliato sull'ordinamento amministrativo col censimento delle tribù e delle lingue parlate in Aden, e delle religioni professatevi. In seguito una statistica tra le più complete del Commercio generale di Aden con le contrade Estere e la costa N. E. d'Africa, e specialmente degli scali africani compresi tra Massaua e Ras Hafun. Indi trovasi notato il movimento dei principali prodotti che si commerciano sulla piazza di Aden, e fra Aden e l'Italia ed Aden e Massaua.

Non vi è negletta la navigazione di Cabotaggio internazionale facendo rilevare nel Riepilogo come il movimento commerciale di Aden sia annualmente di Rupie 35,064,908 di importazione, di Rupie 30,649,633 d'esportazione, cioè un totale di Rupie 65,654,541 con un aumento annuale di Rupie 4,111,306.

Nel quale commercio per movimento di navi, l'Italia, occupa il 3° posto dopo la Gran Brettagna e la Francia, importandovi cotone filato, liquori, vino, sete, mattoni, fiammiferi, olio, formaggi, burro, farina e frutta ed esportandone, caffè, gomme, pelli e spezie.

Il Cap. Cecchi segnala all'attività degli esportatori italiani i seguenti prodotti che potrebbero trovare sfogo in Aden:

1.° *Alimentari*: Vini, liquori, frutta fresche e secche, burro.

2.° *Chincaglierie*: Lavori d'arte, porcellane, vetri.

3.° *Mercerie*: Carta, libri d'amministrazione; in relazione a questi tre gruppi, il commercio può svolgersi sui seguenti articoli:

Alimentari : Caffè, spezie.

Chincaglierie: Oggetti chinesi e giapponesi, madreperla, oggetti di storia naturale.

Mercerie: Fazzoletti, scialli, tappeti, stuoie orientali; e a questi dovrebbe aggiungersi il commercio delle pelli.

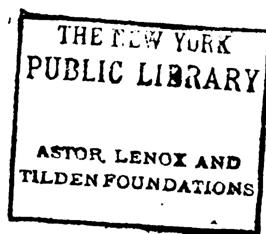
Assai più sviluppato, come risulta dalle tabelle del capitano Cecchi, è il commercio di Massaua con Aden; giacchè essa vi importa e ne esporta gli stessi prodotti che vi importano ed esportano le coste somali e danachili, che sul movimento commerciale di Aden hanno la massima influenza, e quel commercio aumenterà certo quando saranno migliorate le condizioni economiche dell'Abissinia.

L'accresciuto movimento delle navi italiane che approdano ad Aden induce a bene augurare per la nostra futura attività in quel porto, che è centro dl un largo commercio di transito.

Termina l'importante monografia una numerosa serie di allegati, che vanno dalla *A* alla *R* e che sono le disposizioni del governo coloniale per tutto quanto riguarda il movimento marittimo, terrestre, la sanità, le Tribù, i funerali, lo stato civile i mercati, il commercio della madreperla ed i trattati con il Semader di Mocalle e Scir, o di protettorato su Socotra e sue dipendenze.

A questo rapporto fa seguito una splendida carta di Aden e di una parte dei Distretti, Abdali, Akrabi e Fadthli. E. Farina.

Napoli—Stabilimento tipogr. dell'Unione—Vico Salata ai Ventaglieri, 37



LIBRERIA EDITRICE GALLI DI

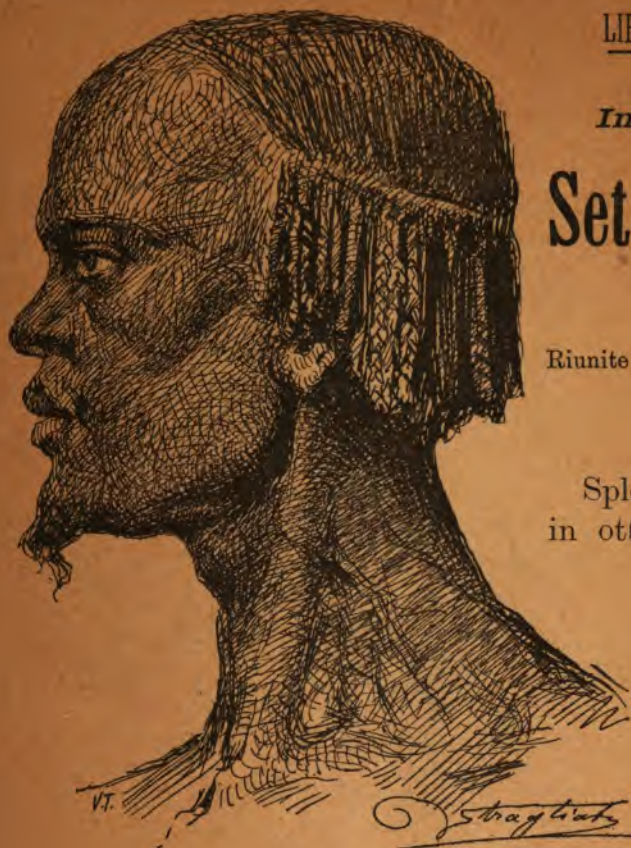
In vendita presso t

Sette anni nel

Memorie

Riunite e pubblicate da suo figlio

Coordinate dal Cap. M



Sceik Goli.

Splendida edizione, con
in ottavo di oltre 500
54 incisioni co
Carta geografica
Niliaco (con il
fra Nilo e Congo,
del Protettorato
in Africa). — Le
incominciano con
lissima prefazion
dal Capitano
CAMPER
La
la mag
lustrazi
da FEL
sioni s
disegna
Romo
L'op
Dott.
rendo



Attacco d'indigeni sull'*Alberto Nyanza*.

Africana d'Italia — Sede centrale Napoli

C. CHIESA & F. GUINDANI - MILANO

utti i Librai:

Sudan Egiziano

e di **ROMOLO GESSI PASCIÀ**

FELICE GESSI

MANFREDO CAMPERIO



Sultano Mdarama

sistente in un volume
pagine, illustrata con
n annessa
a del *Sudan*
partiacqua
e confine
italiano
Memorie
a una bel-
ne scritta
MANFREDO
10.
Carta geografica e
gior parte delle il-
oni sono disegnate
CE GESSI, 16 inci-
a tavole fuori testo
te dall'artista CARLO STRAGLIATI, presi da disegni originali di
olo Gessi Pascià.

ra è divisa in 5 parti ed un'appendice di lettere degli esploratori:
r. JUNKER, Dott. G. SWEINFURTH, Capitano GAETANO CASATI, Reve-
WILSON e d'un brano del libro di Buchta.

Prezzo del volume L. 10.


THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno X. Fasc. 3. Marzo 1891.

ATTI DELLA SOCIETA'

Tornata del Consiglio del 31 Gennaio 1891.

Presidenza del V. P. Avv: Cav. G. Florenzano.

Pres: Florenzano, Martorelli, Lazzaro, Farina, Rubino, Carerj.

In congedo: Laganà, Flauti, Massari, Garofalo.

Assenti: Fratino, Sava, Chiaradia, De Simone, De Crescenzio, Pacilio.

Ore 9 p. m. Il Presidente informa il Consiglio intorno ad un'intervista da lui avuta a Roma con il presidente Comm. Laganà, in ordine alla Società per l'Africa Orientale—Dice: come il Laganà, perduta la fiducia che i promotori avessero potuto fare qualche cosa di concreto presto e bene, si decise a mandare due suoi figli, uno a Massaua e possedimenti limitrofi; l'altro a Zanzibar, per studiare un piano d'intrapresa, sul quale deciderà il da farsi dall'iniziativa privata—Fa notare che il Comm. Laganà, memore che l'idea prima per la fondazione di una Società per l' Africa orientale sia stata della Società Africana, nulla farà di concreto senza che questa ne sia prima informata — come pure ha assicurato che i suoi figli dei quali uno é membro dell' Africana, manderà delle corrispondenze pel Bollettino. Carerj, dà più precisi dettagli in ordine ai fatti riferiti dal V. P. on. Florenzano, e osserva, come la *Società Africana* fin da un anno e prima che la Navigazione Generale, avesse deciso di far fare ai suoi piroscafi un viaggio di prova a Zanzibar, abbia fatto pratiche presso la navigazione Generale, i diversi Ministeri e presso il Municipio di Napoli, per ottenere regolari comunicazioni marittime, con testa di linea a Napoli per Zanzibar e Sud-Africa.

L' on. Florenzano, informa inoltre il Consiglio delle trattative da lui fatte, giusta l' incarico ricevuto dal Consiglio, coi signori Sala e Della Vedova per la Esposizione di Palermo—dalle quali risulta essere impossibile per la Società di potere esporre a Palermo, causa le spese — Il Consiglio riconferma all' on. Florenzano il mandato di definire in un modo qualsiasi le pratiche in corso, impegnandosi ad accettare fin da ora il risultato di esse.

Il Presidente dà comunicazione dell' invito dell' on. Cap. M. Camperio per raccogliere adesioni e partecipare alla *Società di Borse.* Carerj, dopo aver fatto una lunga e documentata esposizione della storia di questa iniziativa, surta la prima volta nel 1886 in seno alla Società Africana, propone di aderire, facendo

iscrivere la Società tra i soci perpetui col versamento di lire 500 una volta tanto, e di nominarsi una commissione per raccogliere le adesioni e concorrere alla costituzione definitiva della Società; la quale, potrà rendere degli utili servizi al paese, sempre che sia coordinata con altri provvedimenti tendenti ad organizzare il commercio di esportazione nazionale.

Il Consiglio, dopo breve discussione, alla quale partecipano tutti i presenti, vota ad unanimità la proposta Carerj, salvo l'approvazione dell'Assemblea, e passa alla nomina della Commissione che risulta così composta:

Comm.ri A. Cottrau, Schucany, Guppy, De Luca, L. Petriccione, Angelo Spadoni, Domenico Gallotti, Davide Consiglio, L. T. Kossuth, Conte G. Giusso, Enrico Arlotta, Lud. Arduin, Alfredo Bourguignon, Cav. Salvatore Laganà, Nicola Pavoncelli, Ang. Caprani, Eugenio Albano, Duca di Guardia Lombarda, Signori C. e TT. Pattison, Michele Castelli, Emilio Questa; tutto il Consiglio dell'Africana e quanti altri la Commissione nominata stimerà di aggregarsi, anche nelle province.

La Commissione si riunirà per invito del presidente.

La seduta è levata alle ore 11 p. m.

DIECI ANNI NELL'EQUATORIA (1)

SOMMARIO

Formazione della carovana in marcia. Fatiche. Malattie. Durezza di trattamento. Lamentele inascoltate. La piccola Amina. Partenza da Niangàbo. A Gioddo. Lettera di Selim bey. Risposta data. A Buhogo. Attacco dei banassura di re Ciua. Il bravo Oachil caduto combattendo. Infelice giovinetto! Sua sepoltura. Il terreno ci stà innanzi. St ada occidentale. Lo studio delle montagne bianche. Il Semlichi. Il passaggio del fiume. Il paese di Uvamba. I Bàssua. Ai piedi del Virica. Condizioni sanitarie della carovana. Lo scrivano Wassif. Orribile a dirsi! Scontro coi Maniema. Esplorazione del tenente Stairs. Il servo Caralla ucciso dai Vacongio a colpi di lancia. Nuovi caduti. Stanley arma i servi al servizio della carovana. Aumenta il malcontento. Si sorte dalla foresta. L'Usongora. Il sole che splende sulle cime del Virica. Il lago Ruitan. Il lago salato. Re Ciua vincitore nella lotta. Commercio del sale. Ad Amcongo. Attacchi da parte dei soldati del re d'Unioro. Si rientra in Uniampaca. Condizioni morali e materiali della carovana. Abbastanza di vitto. Strade da Uniampaca. Si sceglie quella che attraversa lo Nkole.

La formazione della carovana per il viaggio era stata stabilita secondo l'ordine seguente. Stanley apriva la marcia, prece-

---

(1) Pubblichiamo, sicuri di far cosa grata ai lettori del nostro Bollettino, questo capitolo inedito del libro del Maggiore Casati, DIECI ANNI NELL'EQUATORIA, di cui dobbiamo le bozze di stampa alla cortesia degli Editori Fratelli Dumolard, i quali non hanno trascurato cosa alcuna per corrispondere al grande interesse con cui il mondo africanista aspetta la parola imparziale dell'intrepido viaggiatore.

duto da alcuni Zanzibanesi in avanguardia, assieme colle guide del paese. Seguiva la compagnia sotto il comando di Jepheson; quindi Emin co' suoi famigliari, e colla scorta di un' altra compagnia. Prendevano posto in seguito le famiglie degli impiegati, i servi, i portatori, i Maniema arruolati a Jambuia. La lunga colonna era protetta da una compagnia in servizio di retroguardia, fatto per turno fra il capitano Oelson ed il tenente Stairs.

L' ora di partenza era fissata allo spuntar del sole, e senza alcuna fermata si protraeva la marcia fino alle ore undici. Ordinariamente in questo spazio di tempo e spesso anche prima, la testa della carovana raggiungeva la località, in cui si aveva a pernottare. Ma la maggior parte degli individui, specialmente i portatori, arrivavano a gruppi, alla spicciolata e l'accampamento poteva dirsi al completo verso le ore quattro dopo mezzogiorno.

La natura della strada, le difficoltà nei luoghi montuosi, il rallentare del passo e la necessità di piccole soste per prendere lena, pei portatori, in breve ore allungavano la colonna, nella quale si osservavano lunghi intervalli, che rompevano la compattezza della marcia. Più tardi, sia per la continuata fatica sia per l'asprezza del cammino, frequenti febbri si disseminarono tra le fila e molti, specialmente gli Egiziani, furono afflitti da dolorose piaghe ai piedi. Le cure assidue del dottore Parke, sempre pronto, sempre affabile, non bastavano; gli ammalati supplicavano, ad intervalli, giorni di riposo; il Pascià li consigliava a a rivolgersi a Stanley, e questi, a sua volta, volendo declinare la responsabilità circa persone non sotto la diretta sua dipendenza invocava il consiglio di Emin, il quale concludeva sempre che pochi giorni essendo insufficienti a determinare la guarigione, il miglior partito era proseguire il viaggio. E i poveretti soffrivano e si trascinavano, maledicendo in cuore l' ora che avevano prestato orecchio alla lusinghiera offerta di salvamento.

Ogni giorno si annoveravano i caduti, i dispersi, gli abbandonati per via; ed ogni giorno i vuoti che si facevano aumentavano le fatiche dei restanti. Gli impiegati si lamentavano degli improperi cui erano fatti segno, e i servi mostravano le traccie dei colpi di bastone, di cui erano stati regalati, e piangevano i loro carichi gettati fra le erbe. Da loro parte gli uffiziali inglesi accampavano l'obbligo di vegliare alla speditezza della marcia, eccitare i ritardatari, e il loro diritto di fronte all' indifferenza ed alla sfrontatezza degli ammoniti, di valersi di mezzi coercitivi. E a questa dolorosa vicenda di ogni giorno s' aggiunga il contegno di sprezzo e insultante dei Zanzibaresi, che si reputavano autorizzati anch'essi ad accampare la loro qualità di liberatori, e farsi lecito qualsiasi prepotenza loro talentasse.

I lamenti, portati innanzi a Stanley, non cadevano sempre inascoltati, ma l' animo predisposto di lui il più delle volte lo portava a semplici raccomandazioni, giammai a misure di freno,

Ed Emin, a simulacro di autorità, faceva assumere le più minute informazioni dei fatti occorsi.

Nella assegnazione dei portatori fui da Stanley favorito con tre Maniema, uno dei quali cedetti pel trasporto della piccola Amina. Era questa bambina nata a Giuaia, nell'Unioro, da uua donna che si trovava al mio servizio; ed io avevo preso interesse per lei, sia per obbligo di umanità, sia per non piegare ai sentimenti di taluni, che avrebbero salutato con gioia l'abbandono di lei e della madre. Più tardi però la malevolenza, che non era assopita, riuscì, dopo due anni, a provocare una sentenza conforme alle prescrizioni del Corano, colla quale si decretava che la tutela della piccola non si dovesse lasciare nelle mani di un cristiano, ma si delegasse all'autorità governativa. Non mi curai per altro dello strano ordine, e mantenni la mia protezione alla bambina, che valse a lei ed alla madre la possibilità di superare le perizie del viaggio e giungere a salvamento.

Il giorno 8 Maggio (1889) si leva il campo di Niangàbo, si gira in direzione ovest le pendici della catena di montagne che si innalza a tergo, e volgendo quindi a sud su contrafforti poco elevati si raggiunge a Gioddo, territorio abitato da Valegga e soggetto al capo Cabonga. In questa località siamo raggiunti dallo scrivano Ejub, che reca lettera di Selim bey. Egli dopo di avere annunziato il concentramento a Msuà dei soldati e degli impiegati che sono risoluti a partire, aggiunge: « Siamo senza munizioni da guerra, avendo dovuto lasciare la quasi totalità ai soldati rimasti col capitano Fatelmula a Vadelai; gli indigeni possono sopraffarci nel viaggio; per carità fermatevi in attesa di noi. Se non ci aspettate, e ci incoglierà disgrazia, Pascià, voi avrete a rispondere dinanzi a Dio ».

Fu deciso l' abbandono di loro che chiedevano pietà e però allegando l' impossibilità di attenderli si scrisse invitandoli ad affrettare la venuta, chè al monte Virica la carovana avrebbe fatto una sosta di più giorni, ed altra pure al lago Ruitan.

Per erte faticose (11 Maggio 1889), elevandoci ognora a maggiori altezze per Bugiungne e Vuciumbe giungiamo a Buhogo sulla linea di separazione delle acque tra il bacino dell' Ituri e quello del Semlichi. La popolazione è formata da gente Valegga, che per costume non coabitano in ampi villaggi, ma sparsi a famiglie, in gruppi di casolari. Il paese abbonda di sorgo; banane, fagioli; coltivasi in estesi campi la colocasia e vi cresce un tabacco assai pregiato pel suo profumo.

Siamo al confine del territorio di Mboga, a poca distanza del nostro mortale nemico; i banassura del re d' Unioro stanno ad attenderci. Non è scorsa un' ora dal nostro arrivo che ripetuti colpi di fucile si fanno udire a breve distanza. Si dà l' allarme al campo, le genti sono sbandate alla ricerca di provvigioni; pochi giovani vi si trovano; ma prendono arditamente il fucile

e giù per la china. Il numero dei combattenti va rinforzandosi; il rumore delle fucilate poco a poco va allontanandosi, diventa più raro, cessa.

È l' ora del tramonto e quattro giovani sudanesi salgono il monte; portando un corpo esanime. È il mio bravo ragazzo, il povero Oachil trafitto da una palla nella fronte. Partito con loro tra i primi, aveva con loro iniziato la pugna, e messo in fuga i nemici; ma nella foga dell'inseguimento, con giovanile temerità procedendo, non aveva avvertito il fucile omicida spianato, al coperto di un macigno, contro di lui. E i dolenti amici conforconfortavano la di lui sgraziata fine colla pietà che spetta all'eroismo. Nel campo, generale fu il compianto per lui che aveva saputo conquistarsi stima ed effetto.

Infelice giovanetto! Raccolto da Gessi, ed affidato poscia alle mie cure, quando egli partì per Cartum, era cresciuto a me vicino, compagno nelle mie escursioni affezionato e fedele. Poteva, all'epoca della sua morte contare circa sedici anni; si era fatto un bel giovane, di alta statura, snello nella persona, intelligente, leale e coraggioso. Ancor fanciullo, nel paese dei Mege, egli aveva dimostrato fermezza di carattere, quando le vessazioni di Azanga mi ebbero messo a dure prove. Più tardi non ismentì le sue belle doti nei duri eventi che ci colpirono nell' Unioro. Buon cacciatore, diligente custode di quanto si trovava nella casa, infaticabile nelle marcie, colla conoscenza dei dialetti, che con facilità apprendeva, mi aveva reso incessanti e buoni servigi. La di lui sepoltura fu scavata in vicinanza di un gruppo di datteri selvatici e di una dracena, e ricoperta con cura affine di nasconderla alle ricerca dei soldati di re Ciua, i quali, avendo forse ravvisato il giovane caduto, contavano portarne la testa in trofeo al nostro antico persecutore.

Il mattino appresso provai una dolorosa stretta al cuore, quando mi fu mostrato il luogo dove era caduto, e il terreno con larga macchia del suo sangue. E la memoria di lui tuttora è viva in me per effetto e per gratitudine.

La configurazione del terreno che stava dinanzi a noi, non era più dubbia. Il fiume che correva nella vallata era il Semlichi, il canale che incassato nei monti, come mi diceva in Unioro il buon Catagora, univa il lago Ruitan all' Alberto. Al di là del fiume le montagne si innalzano fino al Virica in un tratto relativamente di non grande estensione. Era quindi evidente che col passaggio del fiume nel territorio di Mboga, ci saremmo messi sulla via di una regione difficile e per i numerosi contrafforti della catena di montagne, e per i molti corsi d'acqua incassati nei valloni, e per la natura forestale del paese.

Ora la catena occidentale, non presentava tali difficoltà, sia riguardo all'altitudine delle creste de' suoi contrafforti; sia alla natura del terreno in massima erboso e spoglio di boschi di grande estensione.

Ne conseguiva pertanto che ove si fosse proseguita la marcia nel territorio dei Valegga, si avrebbe potuto effettuare il passaggio del Semlichi in un punto più meridionale nel distretto di Usongora, percorrendo una via meno disagevole e non esposta al pericolo di essere disturbati dagli attacchi dei Banassura dell'Unioro.

Ma a Cavalli, il giorno che le bianche vette avevano eccitato la curiosità e il desiderio di uno studio, l'ascensione del Virica era discussa quale parte essenziale nella scelta della via a seguire. Quando poi, più tardi, si presentò il pericolo che la carovana venisse raggiunta da Selim bey coi soldati, tale itinerario ebbe un'assoluta preferenza. « Una volta ch'io avrò posto fra me e loro, aveva detto Stanley, tale serie di ostacoli, non vi sarà più motivo di timori per la Spedizione. »

E si scese al Semlichi, dove (17 Maggio 1889) siamo ricevuti dai colpi di fucile degli implacabili nemici, che arditi tentano un assalto contro l'accampamento.

Il fiume che ha il nome di Malembe alla sua uscita dal lago Ruitan, chiamasi Nghezi nell'attraversare il paese dei Vaunga, e col nome di Semlichi va a gettarsi nel Lago Alberto. Ad Uamba, punto traghettato dalla carovana, ha una larghezza di sessanta metri ed una profondità di tre. Il passaggio si fece con barche sequestrate agli indigeni.

È pittoresco il luogo. Il fiume scorre formando un'ampia curva; sulla riva orientale si stende una palude dietro la quale si eleva gradatamente il terreno; dalla sponda occidentale un boschetto di *Crucifera thebaica* fa contrasto col folto e nero bosco di *Catanda*, che si stende sul terreno collinoso.

Si entra nel paese di Uvamba; la popolazione fugge innanzi a noi. Nel fitto della foresta s' incontrano villaggi di pigmei, con capanne foggiate a forma di colonna sferica. In talune di esse si osserva una capannuccia della dimensione di un gran cesto, destinata a ricoverare i bambini. Questi uomini di razza piccola, chiamati Bàssua dai Valegga, a tratti disturbano con tiri di freccie le nostre genti che vanno in cerca d'acqua; pagano pertanto la loro audacia sotto i tiri dei fucili che fanno cadere tre dei più temerari. La via dapprima corre tra boschi paludosi, quindi il terreno va mano mano elevandosi, e nel sesto giorno di marcia raggiungiamo il villaggio di Vugaràma, limite della regione di Uvamba. Abbiamo raggiunto 175 metri di altezza sul livello del Semlichi.

Sempre (28 Maggio 1889) nella foresta; strada faticosa, ripide salite e discese a precipizio; fiumi a corso violento ed acque freddissime; impossibilitati di aver guide ed obbligati a lunghi giri, in cerca di una via d'uscita. Il giorno 5 Giugno (1889) ci troviamo su una lingua di terra oblunga e stretta, ai piedi dell'alto picco del Virica, tagliata ai fianchi da orridi burroni, nel villaggio di Msucali, territorio dei Vacongio. Siamo a 1071 m. sul livello del mare.

Le sofferenze sono enormi; gli ammalati di piaghe ai piedi ed alle gambe aumentano di numero; la fatica del cammino prostra buon nucleo di individui; lo scrivano Wassif muore per via; il soldato egiziano Hamidan, preso dalla febbre, reso incapace a proseguire la marcia, è maltrattato dai Zanzibaresi della retroguardia. Acciecato dall'ira e dal dolore getta il proprio bambino tra le erbe. Infamia! a cui non una persona presente pone riparo col sollevarne l'innocente.

Presso Buèsse, per errore, si ingaggia serio combattimento contro una colonna di Maniema, venuti in cerca d'avorio, e quando i due partiti si riconoscono, già si contano sei feriti da parte nostra ed un morto e cinque feriti dai creduti avversari.

La notte del giorno 8 (Giugno 1889), i Vacongio avvicinatisi furtivamente al campo, a colpi di lancia uccidono Caralla, uno dei servi di Emin. Egli, fidando nell'isolamento in cui ci lasciavano gli indigeni, cullando nella più completa sicurezza, s'abbandonò al riposo in luogo alquanto distante dalla sorveglianza delle guardie.

Il tenente Stairs ritorna dall'esplorazione (8 Giugno 1889) ai picchi di Virica; boschi fitti, intricati e burroni inaccessibili gli hanno impedito di proseguire oltre l'altezza di 3256 m. Egli ha portato alcuni campioni di piante raccolte sul monte, fra cui figurano *l'erica arborea* ed un *vaccinium*. La grande montagna si chiude quindi tuttora nel mistero e le varie congetture rendono desiderabile che una esplorazione scientifica non ritardi a squarciarne il velo. Le speranze concepite a Cavalli sono abortite.

Da altipiano ad altipiano, ognora (10 giugno 1889) nella foresta, si arriva al piccolo villaggio di Saura, dove siamo accolti dagl' indigeni a colpi di frecce. Di questi uno è ucciso, parecchi sono catturati ed il capo si affretta a presentarsi a far atto di sottomissione.

Come ieri fu lasciato per via il soldato sudanese Mabù, oggi (11 Giugno 1889) è abbandonato all'accampamento l'egiziano Havari, impotente a continuare nel viaggio per piaghe estese ai piedi ed alle gambe.

A Muciora Stanley è informato come in Usongora si trovino molti banassura di re Ciua. Per premunirsi contro possibili attacchi lungo la via; ordina che tutti i servi armati di fucile concorrino al servizio di retroguardia coi Zanzibaresi e coi Maniema. Una tale disposizione desta malumore fra le genti della carovana, i quali necessitano dei propri servi per il trasporto dei loro effetti, dei bambini, e per assistenza ai propri ammalati. Emin, vedendosi egli pure compreso per un servizio di sei armati, si porta da Stanley a farne rimostranze, e questi dopo averlo accolto assai bruscamente, fà ricadere sopra di lui la responsabilità delle sciagure che ad ogni tratto colpiscono la Spedizione. Il Pascià si ritira, e Stanley, a sfogo dell'ira che lo travaglia, fa tradurre davanti a sè sotto scorta armata il medico,

il greco Marco e lo scrivano Basili per resistenza a' suoi ordini. Minaccie, grida e nuova esca al malcontento!

Lasciamo il territorio di Ucongio, e con lui la foresta (14 giugno 1889). Una estesa pianura, ricca di vegetazione, allietata da frequenti villaggi, si presenta al nostro sguardo. Senza limite, nella direzione di sud, si presenta tagliata ad occidente dal corso arcuato del Semlichi, dietro cui s'erge la linea di montagne dei Valegga. È il distretto di Usongora, è la regione del lago Ruitan. Gli spiriti si rinfrancano, il lago è una meta da tanto tempo desiderata; siamo per raggiungerlo, avremo un conforto di riposo. Sbocchiamo dai monti, scendiamo sui contrafforti, si contornano colli lungo le loro curve di inclinazione, si tocca a Chiambàli, siamo tra le genti Vahuma. Ma la strada difficile e faticosa pei macigni e pei sassi dei monti, vuol le sue vittime, e uno scrivano, un soldato egiziano, alcune donne e ragazzi cadono estenuati di forze, e non fanno più ritorno fra noi.

Chi si cura di loro? L'impotenza può consigliare, è vero, l'abbandono, ma non ne scema l'orrore. La frequenza dei lutti ha ingenerato l'abitudine all' indifferenza; e i validi salutano con gioia il sole, che indora le cime dei monti testè percorsi, e riguardano con soddisfazione le corna biancastre e splendenti del Virica che si affacciano, lontano lontano, tra il vano di una gran insellatura della montagna. Il giorno 17 siamo a Catua, a 890m di altitudine; contempliamo pure il lago Ruitan in uno de' suoi bracci.

Il terreno circostante è rivestito di basse erbe, e sparso da molti alberi dell'*euphorbia candelabra*. Il lago presenta a non molta distanza due isolotti elevantesi a collina; le sue acque han no grandi affinità, per colorito e sapore, a quelle del Lago Alberto È a 25m. al disotto del livello di Catua.

Il piccolo lago Chio, che è posto a breve distanza e a nord, ha aque salate, di colore rosso carminio; misura un perimetro di circa quattro chilometri, e si trova a circa 45 m. al di sotto dell'altitudine di Catua. I depositi presentano bellissimi cristalli salini, che formano attivo commercio nel paese e nelle terre circonvicine. Le sponde, in rialzo di parecchi metri, sono rivestite da piante di *euphorbia candelalra* e di *palmo phoenix*.

Il possesso di territorio sì ricco, ha sempre destato la gelosia dei potentati limitrofi, i re d'Uganda, d'Unioro e di Nkole. Cacciati dalle truppe di Uganda, i banassura di Re Ciua, a riprese, tentarono stabilirsi nella regione del lago. E in presenza della situazione deplorevole fatta a Re Muanga dalle intestine discordie, fu facile al sovrano di Unioro di consolidare il suo dominio sopra Toru, Mruli, e Usongora. Tentò pure il re di ridurre a tributario il paese di Nkole; ma dopo varie sconfitte, smessa l'idea, si limitò a semplici scorrerie dirette a predare bestiame. Il commercio del sale si fa su grande estensione di territorio e trova facile smercio sui mercati di Chitaguenda, Uganda Nkole e Mporuru.

Non si hanno barche a sufficienza per il traghetto (20 giugno 1889) del lago dell'intera carovana; è mestieri raggiungere la sponda orientale risalendo a nord-est, per evitare le paludi estese e i terreni acquitrinosi. Si cammina per una vasta pianura, spoglia di alberi, rotta quà e là da qualche euphorbia, e da mimose, arida, senza beneficio di acqua. Solo in prossimità di chiusi da vacche si trovano pozze d'acqua, dalla superficie verdastra, disgustosa al palato, che si ripetono di tratto in tratto fino ad Amcongo, villaggio che stà sul braccio orientale del lago di fronte all'isola di Iràngara. La marcia faticosa si prolunga per una lunghezza di circa 30 chilometri.

Dal territorio di Uniampaca per portarsi alla sponda orientale del secondo braccio del lago, è giuocoforza transitare per i distretti di Mruli e di Toru alla diretta soggezione di Re Ciua. Le truppe di questi tendono agguati alla colonna in tre diverse località. L'attacco del giorno 22 (giugno 1889) al passaggio del fiume Niamuambi, se fosse stato condotto con vigoria, poteva essere fatale alla carovana.

Il 26 giugno (1889), all'uscita del bosco di Chitinde, un assalto di fianco dei banassura tenta dividere la colonna di marcia; ma è vigorosamente respinto dal pronto accorrere ed energico contrattacco del capitano Sciucri coi Sudanesi della retroguardia. Questo attacco non ebbe quindi conseguenze di sorta.

Il giorno 28 al fiume Ruroi, più che un attacco, fu un saluto che i soldati del re d' Unioro ci inviavano all'atto di uscire dal loro territorio.

Il 29 giugno (1889) si attraversa un lembo del territorio di Uniampaca, si passa il fiume Ruali, largo circa 20 metri, con corrente rapida fra macigni e sassi; ed il 1.° luglio (1889) eccoci a Bucorongo sulla costa orientale del Ruitan.

Il lago si presenta con massa d' acqua imponente per estensione e profondità. La riva è rallegrata da villaggi e case sparse, circondate da boschetti di banane ed estese coltivazioni a granturco e fagioli, La popolazione Vahuma possiede in buona copia vecche e capre.

Dalla partenza di Cavalli all' arrivo alla sponda orientale del lago Ruitan, si sono impiegati trentacinque giornate di effettiva marcia. L'asprezza dei paesi attraversati non hanno fiaccato l'animo dei componenti la carovana; nè la durezza dei modi ha spezzato la fede nel ritorno. Tenuti in vile conto, sottoposti a gravi esigenze, indifferenza e apatia hanno opposto all' asprezza del trattamento.

Le condizioni poi sanitarie della carovana sono desolanti; i più, senza distinzione di sesso e di età, hanno ulcerazioni e piaghe ai piedi ed alle gambe; la strada allo studio della formazione geologica, e della struttura fisica del Virica ha procurato loro, privi di mezzi reclamati a guarantigia di salute, il disagio di battere la più selvaggia ed aspra via della regione.

E volle fortuna che l'impreparato e l'imprevedibile sorridesse a conforto della carovana. I generi di sussistenza furono ognora abbondanti oltre il bisogno.

Nella foresta, gli spazi aperti a vaste colture di banani, a estesi campi di granturco e di colocasie fornirono a dovizie mezzo di sostentamento, costante e di facile acquisto, dacchè gli indigeni in massima sgombrarono la via al sopraggiungere della carovana.

Usciti poi dalle tenebre dei boschi, si scesero colli festanti che s'inchinano al lago con copia di grano e di legumi, che non fece mai difetto ai bisogni di tutti.

Da Uniampaca tre strade si presentano alla scelta di chi voglia recarsi a Zanzibar. La prima per il paese di Usimba e di Chitaguenda, seguendo una via montana, per la quale si scende poi in Uganda. La seconda è determinata dalla via diretta attraverso il paese di Nkole. La terza costeggia il lago, rasentando il territorio di Nkole ed entra nel distretto di Ruanda.

E Stanley che paventava un tempo i 200 mila combattenti tra i burroni del Nkole, quella appunto in oggi sceglieva senza sottigliezza di discussione.

GAETANO CASATI.

DAL GOLFO DI GUINEA

(Nostra corrispondenza)

Sa Maria di Fernando-Po — Dicembre 1890

IL RE MOKA

L'epoca della leggenda è passata, ma delle individualità rassomiglianti agli eroi leggendari si trovano ancora quà e là, qualche volta anche, ove si penserebbe meno a ricercarle, come per esempio tra i *Bubi*. I *Bubi*, sono gli autoctoni dell'Isola di Fernando Po, i più prosaici, i più timidi ed i più pigri di tutti « *i figli selvaggi della libera natura* » adoperando lo stile di coloro che così designano i negri. Non esiste infatti altra tribù in Africa, sulla quale i rapporti di molte decine di anni con i bianchi abbiano lasciato assolutamente nessuna traccia come sui *bubi*.

Il *bubi* d'oggidì è lo stesso *bubi* del passato, il quale ad approssimarsi dei primi europei fuggì pauroso sui monti, costruendovi una capanna di palmizii, e senza resistenza, senza lotta, lasciando ai nuovi venuti la libertà di stabilirsi sulle spiagge e le pianure della sua isola incantata, se ne stette in fondo ai solitari dirupi ed alle foreste di felci.

Allorquando, avendo dominato la sua paura, ed essersi assicurato che i bianchi non erano nati per dar la caccia ai negri e venderli come schiavi, si decise infine a discendere e a mettersi in contatto con l'elemento sconosciuto; la civiltà europea l'impressionò solamente per le seguenti cose: L'acquavite, il tabacco, il fucile, l'accetta, il coltello d'acciaio, le perle di Venezia e la brutta stoffa a scacchi bianca e rossa.

D'allora numerose fattorie hanno aperto le loro porte sulle vie di *Santa Isabel* (capitale di Fernando Po) ed esposto sulle loro scansie ogni sorta di prodotti dell'industria europea, che fanno battere il cuore di tutti i negri; ma il *bubi* e restato indifferente. Che anzi. Egli è conservatore sino a tal punto che, quando tempo fà una delle fattorie, per far concorrenza ad un'altra, cominciò per vendere degli oggetti identicamente simili, ma a prezzi ridotti, nessun *bubi* volle comprarne recandosi invece là ove potea procurarseli a prezzo più caro, ma all'*antica maniera*.

In questo popolo si osserva una ripugnanza invincibile per ogni specie di progresso, repugnanza che trionfa anche della curiosità sì fortemente sviluppata presso i negri.

Ogni giorno si possono vedere delle fila di queste infelici creature impiastrate di una tinta rossa, che si ottiene da una pianta indigena chiamata *N'tola*, col volto orribilmente sfregiato da incisioni trasversali (abbellimento selvaggio che rimpiazza presso di loro il tatuaggio), discendere dalle loro abitazioni; le donne dapprima cariche di panieri d'olio di palma, di banani e d'*ignami;* i fanciulli in seguito recando delle uova in sacchetti di scorza, e gli uomini infine con un antilope, un colombo selvaggio, uno scoiattolo o una gallina sospesa all'estremità del loro bastone da montanaro.

Ogni loro industria ed ogni loro sorgente di lucro è compresa in quella sfilata. Il piantatore o l'agente di fattoria, obbligato a procurarsi degli operai della *Costa dei Crù* e che si vede sovente privo di braccia per il suo lavoro, tenterebbe invano di sedurre un *bubi* anche con una forte ricompensa, ad armarsi di un coltellaccio e di nettargli il campo dalle erbe parassite.

Il *bubi* sdegna il guadagno ottenuto con fatica. Un'antilope uccisa, passando, il mattino, gli procurerà in città una bottiglia d'acquavite o un pane di tabacco; la sera rientrando in casa troverà apprestato dalla sua donna (*muasù*) una scodella d'*ignamè* cotta all'olio di palma aggiungendovi qualche volta un pezzo di carne di serpente, grande ghiottoneria dei *bubi*, ed il Diogene negro non s'immagina punto ciò che potrebbe desiderare dippiù.

Se raggruzzola del denaro e solamente per comprare un fucile, compera, che fa epoca nella sua vita.

Si comprende facilmente dunque che con dei bisogni e delle esigenze così semplici, un'intelligenza così poco svegliata ed un temperamento linfatico, il *bubi* e la creatura più felice ed in pari tempo la più insignificante del mondo. E frattanto in mezzo a

*

questo popolo sorse e vive un uomo, che è una nobile intelligenza, un saggio legislatore, un energico amministratore, un giudice irreprensibile e che cinge l' aureola d' uno strano e poetico mistero. Quest'uomo è il Re Moka.

Al suo avvenimento al trono in seguito alla morte del precedente *Kokorokò* (re), i *bubi*, malgrado il loro naturale timido, erano tra di loro in continue lotte; gli abitanti di un villaggio (*besè*) facevano delle imboscate contro gli abitanti di un altro, genere di guerra sorda che la vita dei boschi facilitava singolarmente.

L'europeo, tanto sicuro sulle rive del mare non poteva azzardarsi nelle montagne senza correre rischio d'essere attaccato, battuto, svaligiato e spesso assassinato.

I *bubi* avevano inoltre, essi miti e compassionevoli, tanto da portare nelle braccia i loro cani quando questi sono piccini, alcuni usi sì crudeli, sì barbari e sì oltraggianti il sentimento della moralità che la penna rifiuta di descriverli.

Ma ecco che il re Moka appare e tutto ciò si muta.

Il furto e la menzogna, queste due virtù dell'etica negra, per la prima volta sono incriminati e puniti, come anche il saccheggie e l'omicidio, con la pena di morte.

L'esecuzione di queste nuove leggi fu confidato ad una specie di tribunale chiamato *Boala*, che si compone degli uomini i più degni della fiducia di Moka.

Ad epoche fisse dell' anno la *Boala* lascia l'abitazione reale e preceduta dai suoni di un corno chiamato *bututù* s'incamina verso un vicino *besè*.

Gli abitanti, avvertiti dell'approssimarsi del tribunale gli vanno incontro, e gli sottopongono le loro pretese quistioni e torti, affrettandosi di farlo senza perdita di tempo, poichè, durante il soggiorno della *Boala* nel loro villaggio, essi sono obbligati di provvedere ai loro bisogni. Resa la sentenza la *Boala* si reca in un altro villaggio, compiendo in tal modo il giro dell'isola al suono *Bututù*, che rappresenta in tal caso la parte in miniatura, della tromba dell'Arcangelo.

Al suo ritorno la *Boala* è obbligato a rendere esatto conto del suo operato al re, il quale, in tal modo, si trova perfettamente al corrente degli affari del suo dominio, malgrado che egli non lo visiti personalmente.

È cosa veramente sorprendente l' influenza di questo sovrano invisibile, che la nobile, puramente cristiana moralità delle idee, e che il soffio più lieve dei principii del mondo civile, non ha nemmeno sfiorato ! Poichè l'odio tradizionale, e la paura dei bianchi, che hanno forzato i *bubi* a rifuggiarsi sulle montagne si sono conservati in tutta la loro selvatichezza nel modo di vivere del loro re.

Io ebbi l'occasione di raccogliere varii curiosi dettagli all' oggetto, da un certo Georges Scott, *bubi*, civilizzato (poichè s' incontrano di tali eccezioni benchè rarissime). Questo Georges Scott

ci ha servito d'interprete e d'intermediario nelle nostre relazioni cogli indigeni durante la nostra esplorazione al Gran Picco di Fernando Po (*Pico Clarence 11,000 piedi*) ed in un momento critico in cui ci smarrimmo in un laberinto di precipizii, ci ha abbandonato vigliaccamente, a vergogna della sua civilizzazione.

Questo Georges Scott, questo *bubi*, vestito all'europeo, che si costringeva a bere della birra (che i negri generalmente detestanc) per imitare il più che è possibile i bianchi, ammogliato alla missione inglese e chiamando pomposamente sua moglie « Mrs Scott » questo montanaro nato montanaro, affettava una fatica da novizio ad arrampicarsi sui monti, questo tipo degenerato al più alto grado e ridicolo come la maggior parte dei negri sedicenti civilizzati, ritornava libero figlio della natura, ogni volta che il nome sacro di Moka veniva sulle sue labbra.

Ed il potente incantesimo di quest'uomo strano lo soggiogava a dispetto della sua emancipazione, come se egli non avesse avuto per suo abbigliamento, che un piccolo cappello di corteccia piatto e rotondo come una scodella ed una cintura intrecciata con perle false.

Non dimenticherò mai una delle nostre notti di accampamento nelle montagne, allorquando, seduti presso il fuoco sul limite di una spaventevole voragine, Georges Scott, cedendo ai miei desideri, cominciò a parlarmi del re Moka nel suo orribile dialetto anglo-negro, prosso a poco così:

« Dal lato meridionale dell'isola e proprio nel mezzo, tra la baia « occidentale *Boloka* e quella orientale *Biafra*, serge un gran « monte, dalla cima spianata e forata d'una buca profonda. Que« sta buca e sì vasta, che tutto un villaggio ha potuto stabilirvisi « comodamente. Ivi è *Riaba*, luogo sacro, ivi è la dimora di « Moka.

« Colà egli dimora con le sue donne e con i suoi figli, e le « capanne dei suoi amici, domestici e servitori circondano la sua « casa. Il re è di statura gigantesca da sorpassare con la testa « gli uomini slanciati della sua tribù; il suo pugno schiaccia le « pietre ed il suo occhio scorge una formica che sale sul tronco « d'una palma lontana. Egli cammina nudo; e si cinge i fianchi « con un sottile tessuto di cortecce. Non ha mai visto un uomo « bianco; ed ignora fin anche le sponde del mare, poichè è dal « mare che i bianchi arrivano nel suo paese. I bianchi hanno « portato con essi molto male nel paese, ed il re vuole ignorare « tutto quello che viene da parte loro.

« Moka non adopera mai sale nei suoi pranzi, poichè i bian« chi se ne servono. Moka non beve acquavite poichè l'acquavite « è introdotta nell'isola dai bianchi; si ciba esclusivamente « dei prodotti del suo paese; ed il tabacco del bianco non ha « giammai macchiato le sue labbra.

« Giammai un colpo di fucile rimbombò alle sue orecchie. Ma « se uno dei suoi sudditi si permettesse di far torto ad un uomo

« bianco, Moka lo punirebbe severamente, giacchè per la giusti-
« zia di Moka la pelle umana non ha colore. Tutti i *bubi* l'ado-
« rano e lo ubbidiscono come un padre e si lascerebbero ammaz-
« zare per lui senza esitare, ma pochi sono coloro che possano
« dire di averlo visto coi loro occhi. Moka è difficilissimo che
« si mostri a chicchessia al di fuori dei suoi intimi, ammeno che
« il sollecitatore non sia un uomo gravemente oltraggiato, nel
« quale caso l'udienza gli è accordata sempre senza indugio.

« Per i bianchi Moka è invisibile senza eccezione. Anni ad-
« dietro, uno dei governatori spagnuoli dell' isola di Fernando
« Pò voleva assolutamente giungere sino a lui, e persuaderlo ad
« inviare i suoi figliuoli alla missione Cattolica, stabilita nella
« città di Santa Isabel. Egli spedì a Moka i suoi messi con ric-
« chi doni, ma Moka rifiutò di accettarli, ed alle istanze di una
« intervista personale col Governatore fece rispondere con fie-
« rezza dai suoi interpreti che: *dal Governatore sino a lui, la di-*
« *stanza era tanto grande come da lui al cielo.* »

E frattanto, dissi io, interrompendo la narrazione di Scott, conosco dei bianchi, persone che non mentiscono, e che mi assicurarono d'aver visto Moka in persona.

Un sorriso maligno sfiorò le labbra di Scott.

« Essi non hanno mentito, e frattanto essi non hanno potuto
« vedere Moka, rispose; essi hanno visto il fratello di Moka, che
« gli rassomiglia molto, e che le genti del re sedotte dai regali,
« mostrano qualche volta a quelli che bramano assolutamente
« vedere il gran sovrano. Ma Moka stesso, ignora questo sotter-
« fugio, ed una volta appuratolo, punirà terribilmente i buffoni. »

Scott tacque; e dopo un momento di riflessione aggiunse questa osservazione singolarmente caratteristica sulle labbra di un negro:

« Moka è un uomo di verità. »

Venne allora la mia volta di riflettere.

Così, pensai, in questo mondo degli esseri ignoranti e rozzi, nei quali l'istinto rimpiazza il sentimento e la soddisfazione dei bisogni fisici più primitivi, tiene luogo di tutte le aspirazioni più elevate; in questo mondo così basso, e così triste ha potuto nascere e mantenersi il culto per un uomo, il quale senza soggiogare il suo popolo colla forza delle armi, senza abbagliarlo colle ricchezze, senza conciliarlo con doni, ma guidato semplicemente da una intuizione sublime, posò il suo trono selvaggio in fondo ad un cratere di una solitaria montagna africana, sulle tre splendide basi che l'apice della civiltà erigerà, probabilmente, un giorno ai troni europei: — *La verità, la giustizia, la pace.*

Elena Giovanna Szole-Rogozinska

NEI MARIA [1]

Questa escursione venne consigliata dalla necessità di conoscere il territorio dei Maria Rossi e Neri, sotto il punto di vista militare e commerciale. Fu percorsa una estesa zona di terreno sul fronte N. O. di Cheren fino a Scherit, sul basso Anseba; essa è abitata da popoli dediti esclusivamente all' agricoltura ed all' allevamento cammelli, coi quali fanno importante commercio in Massaua; militarmente è zona importante perchè confina colle tribù dervisce, residenti in Suachim e Tocar, e perchè, nell'eventualità dell'occupazione di Cassala, sarà indispensabile l'assicurarsi il fianco destro e quindi le provenienze dell'Anseba e da Scerit, località importantissima e primo perno della difesa di tutto il territorio.

Presero parte all'escursione il Colonnello on. Baratieri, Comandante la zona dell' Anseba, il Tenente dei Bersaglieri signor Giardino, quale suo Aiutante, il Tenente Vitta dello squadrone di Cavalleria *Cheren* con un drappello di Cavalleria di scorta ed una Compagnia indigena agli ordini del Tenente Volpicelli. A questi si aggiunse, e fu valentissima guida in tutta l'escursione, il Tenente dei Bersaglieri Miani, Residente italiano nei Maria.

La colonna mosse da Cheren all' alba del giorno 24 dicembre a Pil Colle di Scinnaia e di Dobae raggiunse dopo 4 ore dimarcia il torrente Bijau. Passò nelle vicinanze dei tenimenti della Società Reggiana, che lasciò ad oriente nell' attraversare la piana Bab Ghengherem. Al torrente Bijau si fece breve sosta. Ivi trovammo acqua buona, limpida ed abbondante. Inalberammo la bandiera italiana su di una lancia che poi, scortata da un ascaro di Cavalleria, procedette innanzi alla colonna, emblema di pace ed apportatrice di civiltà durante l'intera escursione. La strada percorre quindi la bellissima valle del Libacrau (leopardo morto), sale sull' altipiano di Elos a 1800 metri di altitudine, percorre poscia la piana di Eros fino ai pozzi di Inghiun, tocca le acque di Mai Ualid e giungiamo dopo circa otto ore di marcia a Macheusai, confine fra i Maria Rossi ed i Beit Tacuè. Dopo un altra ora di cammino arriviamo a Maadei dove accampiamo.

La strada percorsa è in genere buona, ovunque è percorribile da muletti e da cavalli abissini, sebbene nella salita di Elos debbano impiegare tutte le loro forze; vi è acqua in abbondanza. Il terreno è fertile, ricca vegetazione, coltivazione facile a dura e molto fieno. La valle di Libacrau è in ispecial modo verdeggiante, molti tamarischi, aghe, ghindae e gruppi di spinose d' ogni sorta. La strada è appena segnata, occorre mantenere l'orientamento per mezzo della bussola.

Maadei, luogo scelto per tappa, è località sul torrente dello stesso nome. vi è acqua freschissima e limpida in abbondanza, il clima è mite durante

(1) Consultare per le indicazioni generali la carta di Bogos, Mensa e Marea all' 1400,000, edita dall'Istituto Geografico. Le località non segnate sù quella carta furono accertate personalmente ovunque, prima del Tenente B. Miani, nostro residente nei Maria, poi dall' onorevole Colonnello Baratieri nella sua escursione. La carta dei Maria, fatta sul terreno, dal predetto ufficiale, sarà quanto prima pubblicata.

le ore del giorno; di sera il termometro segnò 11 p. 3 1|2 centigradi ai 24 dicembre, ed al mattino alle 5 del successivo 25 osservammo 0°.

La strada da Maadei a Rehi che visitammo il 25 dicembre. percorre il letto del Maadei che è buono e sabbioso, quindi attraversa il bosco di Sceruz, ne passa il colle lasciando a N. N. E. il Beit Höbei (Monte Casa delle Scimmie) entra nel territorio dei Maria poco prima dell'altipiano di Molebso, poi per la piana di Geridsa giunge Rehi dopo 2 ore e 40 minuti di marcia.

La strada è ottima e percorribile su qualunque cavalcatura, il terreno è fertile ovunque.

Rehi è il capoluogo dei Maria Rossi, possiede circa ottocento tucul (capanne) abitata da oltre tremila indigeni, è situato a 1570 metri sul mare. Vi è acqua buona ed abbondante. Il terreno circostante è coltivato a dura; il clima è sempre mite.

Vennero incontro al nostro comandante on. Baratieri, il Capo dei Maria Rossi Dafla Beri, il Califa (Capo Religioso) Hamed e lungo stuolo di notabili e di popolo. Accoglienza splendida e cordiale. Le mèlanconiche note di lunghe trombe di cuoio echeggiarono per molto tempo in segno di festa.

La località non fu visitata da nessun europeo dopo il celebre Münzinger, il quale vi passò alcuni giorni nel 1861. Il primo bianco, che videro dopo questi, fu il Tenente Miani, nostro Residente. Accampammo presso a poco nella località in cui fermossi Münzinger e fummo ricevuti dal figlio del capo d'allora, Beri Uold Dafla.

Nel pomeriggio il Colonnello Baratieri ricevette il Capo ed i Sottocapi, espresse loro il suo compiacimento per il novello assetto della tribù, li assicurò sulla protezione che loro aveva accordata l'Italia, raccomandò al Cadi la giustizia e la fede nel Corano.

La riunione delle tribù si è effettuata da pochissimo tempo per iniziativa del nostro governatorato, ed in seguito alle disposizioni date dal Comandante la zona al Tenente Miani. In brevissimo tempo venne compito il concentramento e l'organizzazione delle tribù che attualmente occupano nei rispettivi territorii le seguenti località:

Erota — Capoluogo dei Maria Neri 4000 abitanti. Sede della banda di Ibrahim.

Rehì — Capoluogo di Maria Rossi 3000 abitanti. Sede del Capo Dafla Beri.

Era — Paese degli Ad-Tembelle 2000 abitanti, Sede dello Scium di Maria Abd-el-Cader.

Milmelta — Paese dei Maria Neri 1000 abitanti.

Cadnet — Paese degli Ogba-Tedros 500 abitanti.

Scerit — Capoluogo degli Ad-Ocut 3000 abitanti. Sede della banda di Mahmud Sceif.

Colla riunione della tribù si è provveduto in modo indiscutibile al benessere degli indigeni, sia per la vita organica che pel commercio. Il Comando ha in tal maniera riunito nei punti più importanti, anche sotto l'aspetto militare, tutti gli individui che possono difendere compatti il loro territorio sotto la direzione d'un capo responsabile. In avvenire sarà anche utilissimo per la riscossione dei tributi. I buoni effetti di cotesto concentramento si sono subito veduti. Infatti i dervisci del basso Anseba, che prima razziavano i dintorni di Scerit e che giunsero persino a poche ore di marcia da Cheren, ora lasciano sgombra tutta l'Anseba nè più s'intende parlare di loro. Le tribù si dedicano con amore e tranquillità all'agricoltura ed alla pastorizia, perchè sicure di ricavarne adeguato compenso.

A maggiormente afforzare le tribù Maria ad Ad-Ocut vennero armate apposite bande, composte di individui delle rispettive tribù e da esse mantenute.

Esse occupano Erota e Scerit; vennero loro distribuiti buoni Remington e disimpegnano, sotto la direzione dei loro esperti capi, assai bene il loro mandato.

Il Residente se ne serve per le informazioni, pel servizio di sicurezza e cura la loro istruzione per quanto lo consente l'elemento, di cui sono composte. A Scerit, la banda di Mahmud Scerif, come dirò in appresso, vi ha continui posti di sicurezza sull' Anseba e manda sovente esplorazioni verso Tocar.

Partiti all'alba del 25 dicembre da Rehi il Comandante volle visitare minutamente le varie cime del monte Eugabbi (1750 m.) onde farsi un idea esatta delle comunicazioni sia sul fronte che verso l' Anseba, quindi riprendemmo verso le 7 1|2 ant. la direzione generale della marcia verso O. N. O. lasciammo a Ruente le rovine di un antico villaggio degli Ad-Arbat ed il cimitero musulmano. Quindi scendemmo nel letto del Maadeit, poi pel colle di Euchiabal (fra monte Honech e le colline di Embalai, Entralhubut e Agraat) arrivammo nel letto del Dzor, che percorremmo fino alle acque di El-Abid. La discesa di Euchiabal è rapidissima, però percorribile a dorso di muletto. La strada, nel rimanente è buona, nella montagna passa attraverso luoghi di ricca vegetazione; nelle sponde dei torrenti osservammo numerosissimi baobab, alti daro e folte piante di tamarischi, senza accennare alle solite infinite varietà di spini. Dopo il colle, e precisamente al letto del Dzor, comincia il territorio degli Ogba Tedros.

Dalle acque buone e limpide di El Abid ci portammo a quelle di Ualed. Scium, ove termina il piccolo territorio degli Ogba-Tedros ed a Cadnet, paese della stessa tribù, quindi, dopo cinque ore di marcia, eccettuata l'escursione di M. Eugabbi, arrivammo alle acque di Lecchè.

La località di Lecchè è in posizione splendida sul torrente dello stesso nome, affluente del Dara, vi è acqua perenne in abbondanza, chiara e sufficientemente buona. La coltivazione del territorio è spinta al maggior grado; quest' anno ricavarono dura abbondantissima. La vegetazione è di conseguenza rigogliosissima, alte e numerose piante di tamarindi, di sicomori e di sciagle.

Il Capo dei Maria Abd-el-Cader venne da Era per far omaggio al Colonnello e portò in dono latte, dura macinata, capretti ed agnelli. Si disse lieto di ospitare nel suo territorio il nostro Comandante e si offrì di accompagnarlo durante l'escursione. Il Colonnello lo dissuase assicurandolo che al ritorno sarebbe andato a visitare Erota ed Era.

Il 27 dicembre ci avviammo per la strada dai Lecchè a Turgamare, che percorre quasi esclusivamente il letto del fiume Dara o Sera, come è segnato sulle carte in direzione NO. Dopo due ore di marcia troviamo acqua limpida e corrente che ci segue per un quarto d'ora. Si marcia fra Rora Sciacca e Monte Scio, contrafforte che scende dall' Altipiano di Erota. Alla terza ora passiamo le acque di Asmat Adai e giungiamo poco dopo alla stretta di Dile, ove facciamo breve sosta.

La stretta di Dile è posizione militare importantissima per la difesa del territorio in caso di attacco dal Nord. Essa fa sistema colla località di Erota ed è luogo di concentramento dei Maria e della banda di Mahmud Scerif qualora fosse respinta da Scerit o vi venisse sorpresa da forze maggiori. La stretta è provvista, come già dissi, di ottima acqua corrente, è situata fra il monte Dile Piccolo che si innalza a 300 metri circa dal terreno circostante (1050 metri) ed il Dile Grande, diramazione del Rora.

Da questa località si domina lunghissimo tratto del Dara e può essere in breve tempo munita di fortificazioni campali speditive. I monti rocciosi, che circondano la stretta, sono di difficilissimo accesso epperciò qualunque colonna dovrà seguire il letto del fiume che corre incassato fra i monti per circa cinque chilometri.
Oltrepassata la stretta di Dile seguiamo la direzione NNO su monte Coonat (monte Lancia) che abbiamo sul nostro fronte e che poi obbliga il fiume ad un piccolo gomito. Attraversiamo parecchie volte la vallata frammezzo fitte boscaglie di spini e ghiudae e quindi arriviamo, dopo sei ore e mezzo di marcia, alle acque di Turgamare (570 m. sul mare) dove pernottiamo, accampandoci sulla riva destra del fiume.

Questa località è abbondantemente provvista di acqua ma non presenta nessun carattere speciale oltre quelli già enumerati pel rimanente del fiume.

Dalle acque di Turgamare a Scerit la strada percorre sempre il letto e la vallata del Dara; non è segnata sul terreno, ma è impossibile smarrire il cammino qualora si segua la bussola in direzione NO. Dopo un ora e un quarto di marcia arriviamo alle acque di Riccal, dopo un' altra ora giungiamo alla confluenza col Cogo e finalmente, dopo tre ore e tre quarti, si arriva a Scerit.

Scerit, alla confluenza del Dara coll'Anseba, capoluogo degli Ad-Ocut. tribù composta di individui Ad-Ocut, Ad-Fait ed Ad-Inghiun, è situata a 390 metri sul mare, tra il Debr-Jenti e monte Omam. Avrà un migliaio e più di capanne abitate, come dianzi accennai, da circa 3000 indigeni dediti esclusivamente allo allevamento cammelli. Sul luogo vedemmo numerosissime mandrie di cammelli che ci fu detto vengono calcolati a più di un migliaio, senza contare quelli che lavorano per lo Stato e per l'Impresa trasporti di Massaua.

Il Capo degli Ad-Ocut Mohamed Auad ed il capo della Banda Mahmud Scerif si presentarono subito al Colonnello e gli dissero che gli avevano preparata una comodissima capanna. Dopo il ricevimento d' uso, le complimentazioni e la presentazione di alcuni Sotto Capi, il Colonnello diede ritrovo per le ore quattro onde recarsi a visitare le opere di difesa sull'Anseba e passare in rivista la banda di Mahmud Scerif.

All' ora fissata il Colonnello, seguito da tutti gli ufficiali e da una scorta, si recò a circa 40 minuti di cammino dal nostro accampamento. Ivi, schierata sull' Anseba, trovammo la banda intera che rese gli onori al nostro Colonnello. Il Capo lo informò delle disposizioni di sicurezza continue e gli accennò le località ove sono situati tre piccoli posti e lo condusse a visitare le abbattute che sbarranno completamente l' Anseba per un tratto di 400 metri. Salimmo quindi sul Debr Jenti (510 metri) e di là il Colonnello Baratieri constatò come tutte le carte segnino irregolarmente il corso dell'Anseba da SE a NO. Esso invece va, da Scerit verso NO fino al monte Mausei, che obbliga il fiume a piegare bruscamente in direzione N per un tratto di circa 10 chilometri, fino alle falde delle colline di Scièehh, ultime appendici dell'Altipiano Etiopico, quindi ripiglia la primitiva direzione NO e sbocca nel Barca ad Acal.

Le sponde dell' Anseba sono altrettanti boschi di altissimi tamarischi che accompagnano il fiume per tutta la sua lunghezza e su di una larghezza di oltre un chilometro. I monti di Scerit sono di natura vulcanica, di non facile accesso, non hanno ombra di vegetazione nemmeno durante la stagione delle pioggie. Come posizione militare Scerit è importantissima e si trova all' estrema avanguardia delle nostre tribù pro-

tette, dista da Cheren circa centoquaranta chilometri pari a ventisette ore di marcia su muletti abissini, tenuto calcolo delle difficoltà che presenta il terreno per tutto il percorso, dapprima per le zone montane che attraversa, poi per le profonde sabbie del letto del Dara.

Itinerario da Cheren a Scerit

	ALTITUDINE	ITINERARIO	Ore appross. di marcia su muletto a passo celere	Chilom. appross. (1)	Direzione generale
Località d'acqua	1340 Cheren	Cheren a Bisan . .	4.—	18	NNO
	1280 Bisan	Bisan a Maadei. .	5.—	17	NNO
	1570 Maadei	Maadei a Rehì	2.40'	15	ONO
	1750 Rehi	Rehì a Lecchè . .	5.—	28	NO
	1080 Lecchè	Lecchè a Turgmann	6.30'	36	NO
	650 Turgmann	Turgmann a Scerit	3.45'	22	NO
	390 Scerit	a Scerit	—	—	
			26.55'	136	

(*continua*)

UMBERTO VITTA
Ten. nello squadrone Caval. Cheren

CRONACA AFRICANA

I fatti di Massaua. — Noi più che altri avremmo il diritto di prendere la parola a proposito delle famose rivelazioni sull'amministrazione e governo della Colonia Eritrea e relativa *commozione* ufficiale. Nessuno più di noi è in condizioni di conoscere quanto basti per formarsi un concetto esatto di un periodo della nostra storia coloniale, che non abbiamo per un momento solo perduto di vista a mezzo dei nostri amici, corrispondenti e viaggiatori. Preferiamo di tacere pel momento in attesa di *qualche cosa* che

(1) Chilometri approssimativi di marcia tenendo calcolo delle difficoltà che presenta il terreno.

ci metta in condizione di discutere ampiamente il grave problema dell' assetto definitivo dei possedimenti italiani in Africa. Usciremmo anticipatamente dall' aspettativa a cui ci siamo destinati, se vedessimo che di una grave questione d' interesse nazionale, quale è quella della politica coloniale, se ne volesse fare una questione di chiesuole politiche: Chiesuole dalle quali fummo sempre e ci manterremo completamente estranei, malgrado ci si voglia tirare in mezzo per i capelli.

Fortuna per altro che il paese serio — il paese reale — quello che lavora e che produce non si lascia tirar pel naso da certa gente la quale, pur dandosi l' aria di saper tutto fare, non fà che offrire ogni giorno di più un miserando spettacolo d'ignoranza, sempre quando non accompagni questa con qualche altra cosa.

Inghilterra e Italia. — Il ministro Rudinì, per l'Italia, e lord Dufferin, per la Granbrettagna, firmarono, il 24 Marzo in Roma, il protocollo che stabilisce nell' Africa Orientale la demarcazione delle zone d' influenza dell'Italia e della Granbrettagna. La linea pattuita rimonta l'alveo del Giuba dalla foce fino al sesto grado di latitudine Nord, segue indi il sesto parallelo fino al trentacinquesimo di longitudine Est (Greenwich). Infine segue il meridiano trentacinquesimo fino al Nilo Azzurro. L'Etiopia con Caffa ed altre dipendenze rimane così dalla parte Sud, entro la zona d'influenza dell'Italia. Circa la stazione di Chismaio fu convenuto che, i sudditi e i protetti italiani vi abbiano assoluta parità di trattamento cogli inglesi.

Servizio postale in Etiopia. — È allo studio presso l'amministrazione delle poste italiane un progetto di creazione di uffici postali in Etiopia; si avrebbe in animo di fondarne uno nel *Tigrè*, un altro nello *Scioa* ed un terzo nell'*Harrar;* collegati alla costa con speciale servizio di corrieri indigeni.

Rilievi topografici in Eritrea. — Gli ufficiali e gli ingegneri dell'istituto geografico militare di Firenze, che erano stati mandati in Africa per fare i rilievi topografici della colonia eritrea, hanno già rilevato uno spazio di 4900 chilometri.

Vennero fatti i rilievi dei dintorni di Ailet, ed al sud fino a Zula. Vennero inoltre pubblicati dieci fogli della grande carta topografica della colonia e le operazioni trigonometriche continuano tuttavia.

Questi lavori, compiuti in un lasso di tempo relativamente breve, sono tanto più notevoli in quanto che in Africa non era stata finora rilevata che qualche parte dell'Algeria e dell'Egitto.

Al campo di Riba-Riba. — Il *Berliner Tageblatt*, pubblica una lettera da Chilva (Africa Orientale) direttagli da un corrispondente. Questa lettera stà per ravvivar la polemica non ancora terminata sugli orrori avvenuti al campo di Riba-Riba presso Nianguè.

In essa si narra che Assad Farran, l'interprete preso da Stanley al Cairo, per accompagnarlo nella sua spedizione alla ricerca di Emin pascià, fu testimone involontario degli odiosi e sanguinosi passatempi di Jameson al campo di Riba-Riba, presso Nianguè. Egli, Assan Farran, era presente alla compera della fanciulla nera, pagata in tessuti, alla cessione della disgraziata agli antropofagi, alla di lei uccisione, alla distribuzione e alla cottura delle sue carni.

Durante questo tempo, Jameson che assisteva a tutte le peripezie dell'orribile dramma, disegnava freddamente ciò che avveniva sotto i suoi occhi. La realtà sorpassa tutto ciò che era stato narrato in proposito.

Assad Farran è adesso interprete dei sudanesi nel corpo tedesco. Uomo tranquillo ed assennato, lascia buona impressione in quanti lo hanno veduto.

È nato a Gerusalemme ed è stato allevato alla scuola protestante. Parla benissimo il tedesco e correntemente l'inglese al pari delle lingue orientali. Ha fatto la campagna del Sudan ed era stato particolarmente raccomandato a Stanley.

Egli cita come testimone del contratto relativo alla giovinetta negra, Mun Semai, capo conduttore dei 400 portatori del maggiore Barttelot, l'interprete di Tippo-Tip, Selim Masudi, il capitano Van Gèle, ispettore dell'Alto Congo, e parecchie altre persone degne di fede.

Cadono dunque così tutte le smentite che si volevano opporre a queste atrocità, commesse pur troppo da uomini « *colti e distinti* » che si recavano fra gente barbara a portare la civiltà europea.

Cartografia africana. — Il tenente Miani, residente italiano trai Maria, ha compilato una carta della regione nella quale risiede per la sua carica, tale carta sarà publicata dall'Istituto militare di Firenze ed illustrata con circa 300 indicazioni nuove di località, fiumi, torrenti ed una regione non percorsa se non da Munzinger Pascià, il quale, d'altronde, non la visitò che solo in minima parte.

Africa Sud-Occidentale. — Il Governo tedesco ha approvato il trasferimento dei diritti dell'antica compagnia Coloniale del S. O. africano, fondata 7 anni fa da Lüderitz di Lubecca, ad un sindacato di capitalisti amburghesi ed inglesi, i quali dispongono d'un attivo sociale di 20 milioni di lire, e si costituiscono in novella compagnia per sfruttare i territori damara e namaqua sottoposti alla zona d'influenza tedesca.

Questa compagnia estenderebbe i suoi diritti su 600 miglia marine di costa, a Sud dei possedimenti portoghesi di Benguela sino al fiume Orange, ed essendole permesso accedere verso l'interno sino allo Zambese, avrebbe dinnanzi a se un importante avvenire; ma la mancanza di acqua potabile, rende difficile l'utilizzamento degli estesi giacimenti minerarii.

Bagamojo. — Prima della rivolta degli arabi contro i tedeschi Bagamojo era la città la più popolosa e commerciale di tutta la costa Suaheli.

Dopo sedata la rivolta, la città di Bagamojo era ridotta in condizioni miserrime, in essa non si vedevano che poche botteghe indiane ed abbandonate dalla popolazione indigena.

Nel porto non vi era che una sola nave. Dacchè poi la pace regna sulla costa la prosperità ha ripreso il sopravvento in modo rimarchevole; ed alla fine del 1890 Bagamojo contava di nuovo oltre 20000 abitanti, e più di 100 piccoli magazzini. La società tedesca dell'Africa orientale vi possiede un edifizio abbastanza elegante di 8 abitazioni, oltre una grande casa per deposito, poi un circolo per gli ufficiali e un'ospedale tedesco: vi è pure la casa della missione francese con tre padri ed otto fratelli che educano 172 ragazzi e 150 ragazze.

Con molto successo i padri della Missione coltivano la vainiglia. Vicinissimo a Bagamojo si stà costruendo uno stabilimento per lebbrosi con fondi donati da un ricco indiano. Questo nuovo ospedale si costruisce sul sistema delle baracche.

La cura dei malati è affidata alla missione francese e la sorveglianza medica ai medici delle truppe del protettorato.

I Magazzini della Società tedesca dell'Africa orientale sono ben forniti di tutti i prodotti europei. Per alloggiare le carovane si stà costruendo un casamento che potrà contenere 10,000 portatori.

Come capo-linea delle carovane, Bagamojo è sempre di grande importanza.

Da Aprile a Luglio arrivano dall'interno più di 35000 persone.

Dar-es-Salam, che venne dichiarato capo luogo dell'Africa orientale tedesca sarà unito con Bagamojo per mezzo di ferrovia. Bagamojo si ritiene essere la

stazione più insalubre dell'Africa orientale tedesca; si suppone che la grande pianura di Chingani che si estende a semi-cerchio nell'interno attorno a Bagamojo, formi, col suo sottosuolo maremmoso, un focolare continuo pestilenziale.

Lo sviluppo di Dar-es-Salam. — Dar-es-Salam, la città della pace, il capoluogo dell'Africa orientale tedesca, con un bel porto rassomigliante ad un lago, soffriva, verso la fine del 1890 ancora assai dalle conseguenze della rivolta degli Arabi. La casa della stazione consiste in due alti edifici con tre grandi cortili circondati da un muro a grandi bastioni, muniti di pezzi d'artiglieria.

La città suddetta possiede un ufficio postale telegrafico diretto da tedeschi; un nuovo albergo; un magazzino di polveri distante un' ora dalla città.

La missione evangelica conteneva verso la fine del 1890 soltanto nove alunni. Essa mantiene un falegname ed un fabbro ferraio. Vicino ad essa si costruisce l'ospedale tedesco trasferito da Zanzibar.

Nella missione cattolica (della Baviera), funzionano da mattonai, falegnami, fabbro ferrai, conciatori, panettieri, stagnari, lastrai e calzolai; fratelli conversi.

Essa possiede due case, una per uomini e l'altra per donne. Molto ben mantenuti sono gli opifici della sezione navale, in cui si eseguono riparazioni di ogni genere sulle macchine, scafi, armi ecc. ecc.

Il commercio di Dar-es-Salam però non è da paragonarsi a quello di Bagamojo, perchè quivi sboccano le vecchie strade carovaniere.

Importante e il rinvenimento della pece copalefossile nello interno, che si vende a 50 Rupie il *frasilah.* Dar-es-Salam è la stazione più salubre della costa orientale dell'Africa tedesca.

Missioni francesi in Africa. — *Nel Marocco.* Ricerche antropologiche nella Turgitania, Sig. de La Martiniere, archeologo. *In Tunisia.* Archeologia numismatica, Sig. Caron. *In Tunisia.* Ricerche antropologiche a Tunisi ed a Cartagine, Sig. Trumet de Fontarce. *In Algeria.* Studi di Geologia e di mineralogia, Sig. Flamand. *In Africa Settentrionale.* Archeologia, Sig. Foucart. *In Egitto.* Archeologia, Sig. Georges Foucart.

Archeologia Egizia. — Nello scorso Febbraio, si fece in Egitto un'importante scoperta, quella delle tombe dei sacerdoti d'Ammone, sulla quale abbiamo ora alcuni dettagli degni di nota.

Il Sig. Grebaut, direttore del Museo di Ghiza, ebbe l'idea di far scavare un punto lasciato intatto da Mariette pascià, a Deir el Bahari, all' est del tempio della regina Hatasu.

Ivi scoprì un pozzo di circa 15 metri di profondità, in fondo al quale apparve una porta chiusa con grosse pietre. Apertala, si trovò un primo sotterraneo lungo 73 metri, e quindi una scala di 5 metri discendente ad un altro piano largo 12 metri, con in fondo due stanze funerarie.

All'altezza della scala trovossi l'entrata di un secondo corridoio di 54 metri, così che lo sviluppo totale dei sotterranei è di 153 metri.

Questi sotterranei erano pieni di casse di mummie, poste le une sulle altre a guisa di un nascondiglio, come quelle delle mummie reali, scoperte dieci anni fa.

Accanto ai sarcofaghi, che furono riconosciuti per le tombe dei sacerdoti e delle sacerdotesse di Ammone e che sono in numero di 163, si rinvennero papiri, scatole, panieri, statuette, fiori, ecc. ecc. I loro coperchi sono magnifici per ricchezza decorativa, vi si osservano riprodotte con somma cura le cerimonie religiose.

La maggior parte delle mummie sono racchiuse in triplice bara. Tutte non furono ancora aperte, ed è probabile che riservano delle sorprese per gli egittologhi, visto che compongono varie genealogie di sacerdoti sotto diverse dinastie.

Si ritiene che ogni mummia di sacerdote deve avere presso di sè un papiro. Intanto nelle scatole raccolte presso i sarcofaghi già si rinvennero 75 bei manoscritti.

Notiamo che dappoi che si scava in Egitto, mai non si scoprì un simile e così importante assieme, che deve forzatamente abbracciare la storia di parecchi secoli.

Combattimento di Halat — Fino dall'anno passato Degiac Sabath dall'Agamè ci dava del filo da torcere.

Quando Antonelli era in viaggio per Macallé, una bella notte lo abbandonò alla sua banda.

Poi attaccò briga con ras Mangascià non volendolo riconoscere per ras del Tigrè. Poi si oppose alla marcia di Menelich raccogliendo e contendendo tutte le granaglie. Poi occupò lo Scieninzann, provincia nostra. Poi si oppose agli ordini dell'imperatore, che per la pace di tutti gli intimavano di dividere il potere con Degiac Voldiè e poi poi...... sarebbe lungo il raccontare delle sue farabutterie.

Quest'anno ras Mangascià, gli mandò contro ras Alula, il quale vistosi più debole di lui, ricorse all'espediente di fermare i fucili che d'Avico recava a Menelich. Armò molta gente con quelli, battè l'avversario, rese onestamente i fucili a D'Avico, e concluse con Sabath una pace onorevole.

Appena sicuro da quella parte, Sabath, cui bruciava non essersi potuto ritirare sul nostro territorio all'invasione di ras Alula, il quale ci aveva ripetutamente pregato di far buona guardia, ci ha sguinzagliato contro un suo generale, il fitaurari Ascheas, un rompicollo che aveva riportato la pelle sana da cento razzie.

Il Comando seppe della invasione di questo corpo abissino la sera del 19. Dette tosto gli ordini per l'accerchiamento, ed avvertì il bravo capitano Pinelli, d'Arafali, di quanto accadeva.

Pinelli mosse da Arafali il giorno 21, e seppe così bene spingere i suoi esploratori, che il 22 incontrò il nemico in un vallone presso le acque di Halat e lo attaccò bravamente.

Dopo molte ore di nudrita fucilata, visto che Ascheas tentava ritirarsi trai monti, per Ferrara-Misse, lasciata la banda di Ahmed Omar (capo assoldato con 150 uomini) a fronteggiarlo, colla sua compagnia si affrettò a girare dietro i monti e si portò a traverso la via che fitaurari Ascheas avrebbe dovuto percorrere per ritirarsi e portare in salvo il bestiame predato.

E infatti aveva neppur compiuto il suo movimento girante che la testa della colonna abissina apparve sulla via.

Qui accadde la strage.

Gli abissini sorpresi in ritirata frettolosa, furono realmente distrutti, sebbene in gruppi tentassero resistenza disperata.

Il fatto d'armi fu per i nostri soldati brillantissimo. Ascheas rimase morto, combattendo ferocemente.

Si può dire che tra morti, feriti e prigionieri, dei sei o settecento abissini di Sabath, il fiore del suo esercito, nessuno rientrò nell'Agamè a portare la notizia del disastro.

Della battaglia, il generale fece avvertito ras Mangascià.

Il Sultanato di Raheita. — Per trattative segrete col governatore francese di Oboch, il sultanato aveva preso impegno di abbattere la nostra bandiera e innalzare quella francese, e per simile prodezza avrebbe ricevuto un dono a *forfait* e il raddoppiamento dello stipendio che gli vien pagato dal governo italiano.

Intanto il governatore d'Oboch aveva spedito truppa al confine e costrutto una baracca a cavallo della linea di demarcazione del possesso francese col sultanato.

Sulla baracca sventolava la bandiera francese.

Non appena il sultano seppe che quella truppa era giunta, alzò la bandiera della repubblica.

Giunta notizia di questo fatto al console generale di Aden questi ne avvertì il Governo il quale fece intimare al sultano di Raheita, a mezzo del Pestalozza, il ritiro della bandiera francese.

Ma il Pestalozza una prima volta dovette ritirarsi di fronte al contegno ostile della popolazione armata.

Di tutto questo fu intanto avvertito il sultano dell'Aussa, alto sovrano di Raheita, il quale fedele al trattato che ha con noi, spedì 100 uomini delle sue truppe, intanto che Pestalozza risbarcava a Raheita fiancheggiato dalla compagnia di fanteria indigena del tenente Giraud.

Un curioso particolare.

Il tenente Giraud pose i suoi avamposti regolarmente, e con soldati delle nostre truppe indigene, riuscì a fermare un messaggero dankalo che veniva da Oboch latore di una lettera del governatore francese per il sultano di Raheita, nella quale questi, *visto l'intervento armato degli italiani*, si scusava di non poterlo altrimenti aiutare.

Intanto la baracca francese al confine veniva distrutta come d'incanto, e ritirate le truppe che vi alloggiavano.

Pestalozza arrestò il messo dancalo, lo mise in mezzo a due soldati indigeni, e lo rimandò cortesemente al governatore francese d'Oboch colla sua lettera ed un suo biglietto, *col quale lo ringraziava delle buone disposizioni.*

Da allora in poi Raheita è presidiata dalle nostre truppe.

Presentemente v'è una mezza compagnia del tenente Fiasconaro.

Nannucci e C.—*Importazioni ed esportazioni dirette coll'Italia.* — Tra gli scopi della nostra Società Africana evvi anche quello di ricercare e far conoscere le condizioni economiche necessarie ad una prosperità coloniale, fornendo opportune notizie su quelle regioni ove più facilmente possono sorgere stabilimenti, fattorie o anche semplici coltivazioni. Ed è perciò che pubblichiamo un riassunto di due circolari che si seguirono, completandosi, spediteci dalla Ditta Nannucci e Comp.

Questa casa italiana stabilita al Capo di Buona Speranza con l'appoggio morale del R. Consolato d'Italia tenta ora su più vasta scala il commercio di importazione e di esportazione con la madrepatria, creando in *Cape Town* una mostra campionaria permanente di tutti i prodotti italiani, con succursali proprie di vendita a *Kimberley*, *Port Elizabeth*, *East London* nella Colonia del Capo, a *Durban e Pietermaritzburg* nella Colonia di Natal a *Bloemfontein* nello Stato Libero di Orange, a *Pretoria e Johannisburg* nel Transvaal, sperando di potere presto a ferrovia compiuta, aprirne altre a *Barberton* nel Transvaal Orientale ed a *Lourenço Marques* nei Possedimenti Portoghesi di Delagoa Bay.

Nella circolare N. 1 speditaci vi è una distinta A riguardante l'importazione di prodotti italiani per conto della Ditta, cioè; prodotti e conserve alimentari, Confetti e frutta conservate, Frutta secche, vini, liquori ecc. e articoli diversi. Una distinta B. Prodotti italiani d'esportazione in consegna e deposito. Distinta C. Collezioni campionarie per la Mostra Permanente. Segue una distinta C. di prodotti Sud africani da esportarsi direttamente in Italia.

La circolare N. 2 comprende le istruzioni generali sui prezzi, sull'imballaggio, spedizione, prese e resa, trasbordi, pagamenti e le norme generali per le merci in consignazione e deposito e per quelle acquistate per conto della casa Nannucci. Alla coraggiosa iniziativa italiana la Società Africana non può che augurare prosperi eventi ed al Commercio d'Italia più lieto avvenire.

E. F.

Napoli—Stabilimento tipogr. dell'Unione—Vico Salata ai Ventaglieri, 37

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA
NAPOLI
Anno X. Fasc. 4. Aprile 1891.

NEI MARIA

(continuaz. e fine v. f. III anno X 1891)

Il 29 dicembre, dopo gli studii del terreno fatti la sera precedente a Scerit, partimmo all'alba, essendochè l'itinerario stabilito in precedenza segnava quella località come limite settentrionale della nostra escursione, e fissava ora come punti da visitare Era, Erota ed Agordat; i due primi, perchè importantissimi, e nuovi paesi dei Maria, il terzo perchè sede di un distaccamento di due compagnie indigene agli ordini del Maggiore dei Bersaglieri cavalier Cortese.

Lasciammo Scerit verso le ore 6 ant. riprendendo il letto del Dara in direzione S. E. per recarci alle acque di Turgman. Ci accompagnarono per buon tratto di via il Capo della banda Mahmud Scerif colla sua gente ed il sotto capo degli Ad-Ocut Mohamed Auad. Dopo un' ora di cammino vollero mostrarci il poggio ove avvenne il primo combattimento della banda contro una pattuglia Dervisci ai primi giorni dello scorso novembre. I Dervisci furono sconfitti e lasciarono sul terreno cavalli ed uomini, di cui ancora trovammo le vestigia. Il terreno è sparso di teschi di cavalli, di ciocche di capelli e di alcuni avanzi di certi oggetti di cuoio.

Dopo tre ore e tre quarti di marcia, nelle quali percorremmo circa ventidue chilometri al passo di muletto, arrivammo a Turgman da dove, dopo breve sosta, venne ripresa la marcia alla volta dell'entrata meridionale della Stretta di Bile, ove giungemmo nel pomeriggio dopo altre tre ore di cammino. Ivi pernottammo.

Il 30 dicembre risaliamo per brevissimo tratto il Dara, quindi volgendo a S. O. entriamo nel letto sassoso del torrente Magiani rinchiuso fra il Bile Grande ed il Rora Hà a N. O. ed il monte Scio a S. E. Dopo un'ora ed un quarto di cammino arriviamo alla testata della valle e precisamente al Magiani, contrafforte di Rora Hà e falda orientale dell'altipiano dei Maria Neri. La strada è difficilissima, massi e roccie grossissime ingombrano il sentiero che segna la direzione, folte piante di spini hesserà e gadat ingombrano spessissimo la via: in alcuni punti si cammina a mezza costa su precipizii senza fondo, e la pendenza raggiunge il massimo quando il barometro ci segna 64,5. In un'ora e trentadue minuti percorremmo 760 metri di altitudine, raggiungendo così da 910 metri, piede del Magiani, i 1670.

Qui mi torna acconcio una sincera parola di lode per la brava Compagnia indigena la quale, non solo ci seguì durante la salita ma sempre con brio e disinvoltura ci sorpassò spessissimo per sgombrare la via dagli impedimenti.

Essa dovette marciare sempre in colonna per uno, ciò nonostante l'al-

lungamento fu così insensibile che allorquando il Colonnello, giunto alla sommità fece suonare la radunata, in tre minuti si ebbe la Compagnia in riga per rendere gli onori alla bandiera, ciò che fece con piglio marziale superiore ad ogni aspettativa. Durante tutta la escursione questa Compagnia specchiandosi nella robustezza e nell'allenamento del suo Comandante, Tenente Umberto Volpicelli, diede prova di resistenza incredibile, percorrendo lunghi tratti di corsa nel letto sabbioso del Dara e mantenendo l'allegria cantando a squarciagola le canzoni del paese.

La resistenza e la fibra delle truppe indigene, ben comandate sopratutto, ben istruite e mantenute nel loro naturale allenamento è tale da persuaderci degli ottimi, ammirabili risultati che otterremo quando sarà necessario impiegarle. Esse sono ordinate, disciplinatissime, obbedienti al massimo grado. La sobrietà è la loro divisa: non hanno mai bisogno di nulla ed all'arrivo alla tappa, anzichè cercare il riposo, girano allegramente pel campo; dormono assai poco distesi per terra accanto ai fuochi; mangiano un po' di farina, se pure ne è loro rimasta, perchè di solito la finiscono al secondo giorno di distribuzione, e se non ne hanno bevono un po' d'acqua, alcune volte torbida e puzzolente... Sono, in complesso, il vero modello del soldato ed io mi compiaccio di poter dir ciò con tutta sicurezza e convinto che nessuno che abbia studiato il nostro soldato indigeno ed abbia avuto occasione di averlo con sè nelle marcie, e vederne il tratto, vorrà negarmi che alla disciplinatezza, all'obbedienza ed al rispetto per gli ufficiali ed i graduati, bianchi od indigeni che si voglia, le nostre truppe uniscono una forza fisica straordinaria, un coraggio non comune, una resistenza nelle marcie senza pari ed un complesso di pregi da renderle apprezzabili al più alto grado.

Giunti alla cima del Magiani, dopo breve sosta riprendiamo il nostro cammino sull'altipiano di Erota dirigendoci verso S. O. Scorgiamo da lungi la vetta rocciosa del Debra Bat (Monte Cavernoso) attraversiamo molti cimiteri Cristiani e Musulmani, lasciamo a mezzogiorno Abligo, ad occidente il villaggio Calbetu, quindi lambendo le falde occidentali del Debr-Ruddus (Monte Santo) arriviamo al magnifico cimitero cintato con muro a secco degli Ad-Egel, ed infine, dirigendoci per poco a S. S. E. giungiamo in vista di Erota.

Qui, vennero a ricevere il nostro Colonnello lo Scium dei Maria Abd-el-Cader, Ibrahim, Capo degli Ad-Tembelle e della banda di Erota; Mussa Idris, Capo degli Ad-Egel; Alì Derar Capo degli Ad-Atobrahan: Alì Acurai, Sotto capo degli Ad-Tembelle di Erota e Osman Gemè, Capo dei Giancarà. Tutte queste piccole tribù sono sottomesse ai Mària, dipendono dallo Scium ed abitano Erota

All'ingresso del paese, il Colonnello venne ricevuto con onori degni dell'ospite. I tubatori fecero vibrare dai loro lunghi tromboni di cuoio, alte e solenni note, vedemmo gran folla di popolo, dirò anzi tutta la popolazione schierata sulla destra della strada, la banda ed i notabili sulla sinistra. Poco dopo arrivati vennero ricevuti i Capi, ed il Colonnello Baratieri rispondendo ai loro complimenti, come altrove, espresse loro i propositi del nostro Governo verso le tribù protette e li assicurò che ora potevano attendere con sicurezza e tranquillità al loro commercio, accrescere le mandrie e dedicarsi con amore all'agricoltura.

Il Debr-Bat si innalza maestoso al limite S. O. dell'altipiano dei Maria Neri e precisamente all'attaccatura della catena di Monte Berana con quella di Monte Hacalà: esso ha l'aspetto, come dice il Münzinger, di una grande scogliera, con una roccia alla sommità a guisa di fortezza.

Possiede camere sotterranee profondissime e caverne di una spropositata lunghezza collegate le une colle altre.

Antiche leggende, riferiteci anche dal Münzinger che ne tentò l'ascensione nel 1861, ci dicono come quel monte fosse un tempo abitato da spiriti maligni, il di cui sguardo fulminava uomini e bestiame, ma da quanto potè di persona assicurarsi il nostro Colonnello ci persuademmo che la leggenda degli spiriti doveva esser dovuta in parte alla difficoltà della salita, che probabilmente costò la vita a parecchi, ed in parte all'essere anticamente quelle caverne ritrovo sicuro dei molti ladroni che infestavano la località. Infatti, durante l'ascensione che, come dissi, fu oltremodo difficile specialmente alla sommità, ove dovemmo in alcuni punti essere trasportati a braccia dalla scorta; trovammo avanzi di mura a secco per difesa, ammirammo il posto d'una sentinella scavato nella roccia, poi in un grosso masso di granito friabile vedemmo il posto pei muletti; per terra avanzi di terra cotta e di pietre da macinar dura.

La grotta principale è situata al N. E. del monte. Il suo ingresso è in parte ostruito da tre grossissimi massi e da tre grandi alberi. Trovammo però ugualmente maniera di penetrarvi carponi facendoci precedere da individui con torcie a vento e, come precedentemente sapevamo dal Colonnello, trovammo traccie di luogo abitato, avanzi di anghereb, (letto indigeno) di vasi, di stoviglie da caffè ed una piccola caffettiera di legno durissimo.

Per la salita dovemmo impiegare oltre tre ore. Il Monte s'innalza di 400 metri dal terreno circostante e raggiunge alla sommita di circa 1800 m. Lassù il Colonnello invitò tutti gli Ufficiali ed i capi che ci accompagnarono a bere al nostro Re ed all'Italia, compiacendosi di poterlo fare su di una vetta così difficile ed ancor vergine di piede Europeo.

Alla cima si gode di uno spettacolo incantevole e si domina l'altipiano e lunghissimo tratto di terreno. Furono prese note di tutte le comunicazioni stradali, della direzione delle varie catene montane che corrono da S.S.E. a N.N.O, dei colli, dei bacini fluviali, della vegetazione ed in complesso di tutti i particolari interessanti che presenta militarmente il terreno.

Il 1.° gennaio 1891 facemmo riposo. Nella mattinata il Colonnello seguito da tutti gli Ufficiali ed accompagnato dallo Scium e dai varii Capi visitò il paese, ove fu accolto col consueto entusiasmo. Durante la giornata egli, interpetre dei nostri desiderii, gentilmente ci tradusse lunghi brani del Munzinger riferentisi alla regione in cui ci trovavamo.

L'escursione intrapresa il 2 gennaio sull'altipiano del Rosa, che s'innalza sul limite N. O. della piana di Erota, fu motivata dal desiderio del nostro Comandante di studiare le comunicazioni stradali delle faldi settentrionali dell'Altipiano di Erota.

Impiegammo due ore per arrivare alla sommità, che supera di 60 m. l'elevazione del Debr-Bat, però siccome la natura del terreno è assai facile, così ci fu possibile di percorrere tutta la salita sui nostri muletti. Anche qui godemmo di uno stupendo panorama. A N. Scerit e ben distinta la confluenza del Dara coll'Anseba; a N.N.E. Monte Boonat (Monte Lancia, dalla sua costituzione: presenta una punta ad occidente sul Dara e due branche ad oriente verso l'Anseba) alle sue falde le acque di Turgaman ed il Dara. Ai nostri piedi il Debr-Sillam che va da O. a N.N.O. e si congiunge al Sceich-Arba per mezzo del Colle di Gabei-Tzade o di Manafit, ove passa la grande strada di comunicazione cammelliera che conduce dalla Valle del Dara a Carcabat, e che è conosciuta sotto il nome

di Strada del Gabi-Tzade. Fra il Debr Sillam ed il Rora Hà osservammo la strada che pel Colle di Matscielli conduce a Bile in circa in quattro ore.

Ad O.N.O. l'Herum affluente del Barca, dove passa il sentiero che mena a Carcabat in un giorno e mezzo, Ad Occidente le Cime di Monte Lullò, gran masso impraticabile, che ha per direzione SS.E. a N.N.O. e che sbarra l'altipiano dei Maria contro le provenienze da Carcabat. Alle sue falde, nel letto d'un torrente che affluisce all'Herum, passa la strada dinanzi accennata e che in un giorno conduce da Erota all'Herum, passando pel Colle di Abdangahai, di dove prosegue per Carcabat.

All' indomani, 3 gennaio, lasciammo Erota per recarci all' altro paese dei Maria, abitato dalla tribù degli Ad-Tembelle e sede dello Scium. Questi, che già diede prova di gran cortesia non solo verso il Colonnello, ma anche verso tutti gli Ufficiali di cui in breve divenne amico, ci accompagnò durante la marcia facendo da cicerone al nostro Colonnello, il quale, da profondo scienziato com' è; non si lasciò certo sfuggire l'occasione per intrattenerlo su argomenti interessantissimi. Si informò quindi dei costumi Maria, onde accertarsi se confrontavano con quelli studiati sugli autori benemeriti dell'Africa e per farne il parallelo coi costumi Bogos, delle origini e delle battaglie da loro combattute, dei codici tradizionali vigenti, delle pene che s'infliggono nelle varie circostanze sia per furti, che per ferimenti od assassinii, sui matrimonii, le funzioni funebri e su tutto ciò che riguarda la vita organica della tribù.

La strada da Erota ad Era offre non pochi punti interessanti. Essa segue una direzione generale E. N. E. attraversando il torrente Dahdu, e, dopo circa un' ora e venti minuti di marcia, arriviamo alle rovine dell'antica Chiesa Cristiana di Gherchét-Uold Eumuta. Un tempo fu larga e spaziosa e ben arredata, ma adesso non è rimasto che il muro circolare in parte anche diroccato, il tetto, ci dissero, è da tre generazioni che non si vede più. Parlammo con un discendente della famiglia dei preti Cristiani che costituirono la Chiesa, per nome Afa-Uold-Idris, il quale rispose a molte domande che gli fece il Colonnello, dando importanti schiarimenti.

Poco dopo oltrepassate le rovine della Chiesa, ci fu indicata dallo Scium la località ove avvenne anticamente la sanguinosa battaglia nella quale fu affermata la supremazia dei Maria in quella regione, e furon sconfitti gli Ad-Afara che volevano il diritto sul teritorio. Osservammo un muro a secco, a metà diroccato, costruito per riparo durante le battaglia. A mezz'ora di strada, sulla nostra destra, abbiam visto la « Pietra dei Baria. » Così vien chiamato un immenso masso, nel quale, ancor pochi anni or sono, si rifugiavano i ladroni Baria dopo aver razziato le tribù o depredato i passanti. A poco meno di tre ore di cammino valichiamo il Colle di Ansellet, importante per le sue ottime comunicazioni. Una strada volge a NE, e conduce a Cadnet, Rehi e Keren in 18 ore e 40 minuti i un' altra per Obellet, Marait, Baaghinid e Laghi di Hedendemé nel Barca in 18 ore e mezzo di marcià effettiva.

La strada descrive poscia un piccolo arco di cerchio colla convessità ad oriente; troviamo buona acqua a Pahenà ed arriviamo dopo quattro ore circa ad Era.

L'arrivo del Colonnello era stato comunicato ad Era per mezzo del telegrafo vocale, assai in uso anche presso i Mensa, gli Habab ed i Bogos. Un uomo posto di sentinella sulla cima di una montagna emette un grido ed una frase ad altissima voce, un altro gli risponde, quindi un altro ancora, e così via ad annunciare alle più remote località la notizia di cui

preme sia informato il paese. Se anche non fosse stato già in precedenza disposto per il servizio, tutti han l'obbligo di far passare la voce, cosicchè, questo telegrafo vocale corre come il lampo da un capo all' altro della regione, informando tutti delle notizie urgenti. Questa volta lo Scium improvvisò il servizio da Erota ad Era mandando ad avvisare un alto personaggio. Infatti man mano che ci avvicinavamo ad Era sentivamo le sue note imponenti e solenni, e vedemmo accorrere al paese da ogni più lontana capanna, tutti gl' individui armati di lancia e scudo onde fare onore all'ospite.

Immensa moltitudine di popolo, numerosi suonatori di tubi e pifferi; grande frastuono e grida acutissime uscivano dalle capanne ove stavan nascoste le donne; cosicchè il nostro ingresso in Era fu il più pittoresco dell'intera escursione. Il Negarit emblema del Comando fu tosto collocato sul limitare della capanna preparata pel Colonnello, volendo con ciò lo Scium significare che cedeva a lui l'onore di possederlo durante il soggiorno. Intanto si radunarono i sotto-capi per i consueti complimenti.

Il Negarit si compone di due timpani, uno di diametro maggiore (60 a 65 cm.) e l'altro di diametro minore (circa 40 cm.) Ha il fondo in rame battuto ed è ricoperto con pelle di bue o di cammello. Non lo possiedono che i soli capi di regione e quelli delle bande in cui sianvi almeno 500 fucili. Le lotte intestine, che presero anche il nome di « lotte pel Negarit » sono motivate dall'avere, chi lo possiede, la facollà di riunire quandochessia il popolo per la guerra, esso vien anche suonato nelle grandissime occasioni e per rendere onori; ma il suo vero compito è quello di chiamar a raccolta le popolazioni per combattere. Appena suona il Negarit, nel villaggio del Capo, tutti, per mezzo del telegrafo vocale, di cui dianzi accennai, fan correre la voce, ed in meno che non si creda tutti gli individui i quali possono maneggiare la lancia o esser d' aiuto ai combattenti muovono dal loro villaggio o dal loro tukul per accorrere dove parte il suono.

Lo Scium Abd-el-Cader Capo dei Maria Rossi e Neri ha il diritto del Negarit su tutto il territorio.

Era è situata a 1630 m. sul mare, domina l'alta valle dell'Hombul ed è posizione militare importantissima. Il suo territorio è coltivato a dura, la popolazione vi vive florida e contenta perchè il clima, i proventi del suolo e la sua posizione topografica non potrebbero essere più soddisfacenti. A. S. O. scorgiamo la grande pianura del Barca, a S. il Debr, Saleh, a S. E. il M. Fombermà, ad E. S. E. il M. Sellemà ad E. il M. Assartè, ad E. N. rl E. M. Ascaccà, a N. il Carbasciair, a N. O. il Scercdebà; ad O. N. O. il M, Durmah ad O, il Curbalanai.

Dopo breve riposo ci rimettiamo in cammino alle ore 2,30 alla volta di Obellet. La strada segue la direzione S. per buon tratto, poi volge ad O. S. O. cominciando lentamente a discendere finchè alle 3,50 la discesa è tanto rapida e difficile che è necessario percorrerla a piedi. Alle 4,27 giungiamo nel letto del Teiagarit dove il barometro ci segna 1110 m.; dopo aver riposato per cinque minuti valichiamo una piccola collina fino a 1170 m. e poscia riprendiamo la discesa sempre difficilissima fino a 970 m. Inforcate le nostre cavalcature proseguiamo alla volta di Obellet ove arriviamo alle 5,50 (Altitudine m. 860).

La discesa, come dissi, non è percorribile nè a cavallo, nè a dorso di muletto, i nostri cammelli vi passarono ma con gravissime difficoltà e con gran perditempo, benchè fossero leggermente carichi.

Folte boscaglie di spini, alcune euferbie, qualche pianta di papiro sono

la sola vegetazione di questa catena. Vedemmo numerosissimi branchi di scimmie e scimmiotti grossissimi da poterli calcolare a varie e varie centinaia.

Ad Obellet ottima acqua sorgiva. La località non è interessante sotto nessun altro aspetto.

La strada da Obellet alle acque di Marait, che percorremmo il 4 gennaio, si svolge lungo il letto del Teiagarit, del Leggò, del Maga e del Marait per breve tratto. I caratteri di queste vallate son sempre gli stessi, vediamo ricomparire i grossissimi tamarischi, i boabab, altissime aghe e le infinite varietà di spini. Le colline sono frequentate da numerose mandrie di gazzelle, di buoi selvatici (agazeu) e da innumerevoli stormi di galline faraone.

Dopo due ore e tre quarti di cammino giungiamo alle acque. Esse sono abbondantissime, limpide e correnti. Il barometro ci segna 750 metri. Dopo breve fermata proseguiamo per Debelai attraversando la pianura del Marait in senso S. S. O. mantenendo la direzione colla bussola perchè la strada non è tracciata, volgiamo poscia di poco a N. NO. nel letto del Debelai ed arriviamo alle acque dopo circa sette ore di marcia. Quivi fu necessario scavare il letto del torrente per circa due metri, ma poi sgorgò copiosa l'acqua limpida e buonissima. La località non offre alcun particolare degno di nota.

Sebbene l'altitudine di Agordat sia di oltre 200 metri al di sotto di quella di Debelai, pure durante la marcia compiuta il 5 gennaio non ci accorgiamo del dislivello, poichè percorriamo sempre estesissime pianure. Prima quella del Raia-Abai, che si estende per oltre 10 chilometri di lunghezza fra il Marait ed il Barca da Ovest ad Est. Noi prendiamo per direzione generale S. e le colline che sovrastano le acque di M'. M'. ncullisc. Dopo tre ore di cammino (circa 18 chilometri da Debelai) incontriamo a Sud-Est la strada che conduce ad Adartè a Cheren e che passa pel Colle di Gaafi, situato fra due contrafforti del Debr-Saleh. Attraverso il colle si vede da lungi la cima di M. Tahai, che può servire per direzione durante quel percorso.

Dopo un' ora di cammino attraversiamo un villaggio di Seucat-Runab, tribù di pastori Beni-Amer. Alle 11 giungiamo nel letto del Giaghe, affluente di destra del Barca, ai pozzi di El-Ascitad, quindi seguendo in parte il fiume ed in parte la piana giungiamo in Agordat, dopo aver impiegato sei ore e 10 a percorrere il tratto Agordat-Debelai circa 36 chilometri. Ad El-Ascitad vennero ad incontrare il nostro Colonnello tutti gli Ufficiali del Presidio di Agordat ed il capo della banda dei Sabderat, Alì Nuriu.

Agordat, situata a 505 metri di altitudine sulla riva sinistra del Barca, è sede di un distaccamento di due compagnie indigene agli ordini del maggiore cav. Cortese. È notevole accennare all'effetto straordinario che presenta il Forte, il letto del fiume e le sue sponde per chi arriva dal Nord.

La natura si mostra in tutto il suo splendore in quelle interminabili e vaste foreste di palme, d'un incanto tale che nessuna penna potrà descrivere! L'immensa striscia di sabbia che segna il letto del fiume sembra una via lattea in mezzo all'azzurro delle palme ed è superbamente ammirabile. Io ne rimasi entusiasmato.

Il Forte è collocato su di una collina a 40 m. dal livello del fiume; fu recentemente costruito sotto l'abile direzione del Maggiore cav. Cortese e consta di doppia cerchia di riparo, il primo con lunghi rami di spini foltissimi (zeriba), il secondo con un muro a secco ben resistente.

Il presidio è tutto nell' interno delle fortificazioni, gli Ufficiali alla sommità in rustiche capanne di paglia e stuoie, gli indigeni nei loro tucul sulle falde della collina. Vennero di già preparate le banchine per i pezzi, che è da augurarsi sieno presto inviati laggiù, essendo necessario che quella località possa resistere efficacemente a qualsiasi attacco, e sia di appoggio sicuro in un caso di marcia in avanti: presentemente non vi sono che due mitragliere.

Il 6 Gennaio. — Giorno festivo facemmo riposo.

Dopo il breve soggiorno, durante il quale tutti gli Ufficiali andarono a gara nel colmarci di cortesie e nel chiederci schiarimenti sulla nostra interessante escursione, dovemmo lasciare, il 7 Gennaio, non senza vivo dispiacere Agordat ed i suoi superbi palmizi per dirigerci verso Cheren. Siccome però nel frattempo il Governatore aveva disposto che la tribù dei Beni-Amer dimoranti in Dega si trasportasse più in avanti e precisamente a Damba, alla confluenza dello Sciagulgul col Barca, così il Colonnello Baratieri volle vedere la sistemazione del nuovo villaggio e decise far ritorno a Cheren per la via di Damba anzichè per quella di Adarti.

Lasciammo Agordat di buon mattino. A noi si unì il Maggiore Cav. Cortese, il Residente Italiano nei Beni-Amer Tenente Natella, il quale sostituisce il Tenente Cav. Spreafico ora convalescente, il quale era venuto in Agordat per mettersi agli ordini del Colonnello, ed il Capo della banda Alì Nuriu; percorremmo per breve tratto il letto del Dautai, affluente di sinistra del Barca, poi le colline in direzione S. S. E: incontriamo dopo un'ora di marcia la strada che conduce ad Amideb, passiamo la stretta dove vi è il letto del Dautai, quindi per la piana di Garsal e quella di Zagazei arriviamo alle foreste di palme del Barca.

Dopo attraversato il letto del fiume giungiamo a Damba dopo 4 ore e dieci minuti di marcia.

Damba è una località magnifica che presenta tutti i caratteri delle oasi; il Barca e lo Sciagul sul suo affluente che corrono fra immense foreste di palmizio, e le colline in abbastanza buon stato di vegetazione ne fanno una dimora gradevolissima. La temperatura è relativamente mite. L'acqua vi è abbondantissima ed eccellente. Da Damba si dipartono quattro buone strade:

1ª per la piana di Zagazei e Dautai nel Barca ad Agordat, Biscia e Cassala.

2ª per il letto del Sciagulgul nel Dembelas a Ferfer, Aresa e Godofelassi.

3ª per At Faghè ad Adartè e nei Maria.

4ª per Haggad a Cheren.

Il paese comprende numerosissime capanne ove dimorano oltre tremila Beni Amer col Diglel Ali Hussein. Esso é sorto in breve tempo mercè le cure del Tenente Natella e presenta un aspetto assai pittoresco. La tribù è dedita in ispecial modo alla fabbricazione delle stuoie di foglie di palma di cui ne fa gran commercio con Cheren e Massaua. Accudisce altresì all'allevamento del bestiame. Il Diglel ha sotto i suoi ordini una banda di 100 armati di fucili, ed ha il diritto del Negarit quale capo supremo di tutti i Beni Amer.

Il nostro Colonnello vi fu ricevuto con grandi onori, mentre il Negarit suonava a festa, la banda rese gli onori; i capi, i sottocapi, il Cadì, il Califa ed i notabili si unirono al Diglel per ringraziarlo della sua venuta e della proteziene che aveva accordata loro l'Italia. Intanto la residenza innalzava la bandiera reale su di un altissimo tronco di palma.

Nel pomeriggio i capi ed i notabili furono ricevuti dal Colonnello, il quale ebbe per tutti parole di encomio per la sollecita sistemazione della tribù, e dimostrò loro con convincenti parole come solamente coll' essere uniti potranno combattere i nemici comuni, vedranno prosperare il loro commercio ed arriccheranno le loro famiglie.

Poscia il Colonnello visitò la moschea, intrattenendosi lungamente col Cadi Mohamed Osman sull'andamento della scuola da questi istituita, ed accettò l'invito, che era stato fatto a tutta l'Ufficialità, di prendere una tazza di caffè in casa di un notabile chiamato Chiscia Mohamed El Fil.

All'indomani lasciamo Damba per far ritorno a Cheren.

La strada da Damba ad Haggad è benissimo tracciata, comoda e larga quasi ovunque. All' uscire da Damba si piega di poco a N. N. E. quindi si prende la direzione Est; si percorre buon tratto tra i Monti Haluo e Tacai, quindi si scende nella piana del Bogu Baraca e la si attraversa in direzione di monte Salucu fino alle falde di monte Anangelit, dove si giunge al torrente Hagas dopo 5 ore e 10 minuti di marcia.

Haggad sul torrente Hagas è posto di corrispondenza dei cammelli, che fanno il servizio con Agordat e Biscia; esso è situato all' uscita di Val Bogu nella piana, a 760 m: di altitudine. Vi è acqua in abbondanza, la vegetazione comincia a migliorare, si vedono sparsi quà e là i campi di dura.

Dopo breve riposo partimmo per Cheren. Da Haggad a Cheren la strada percorre interamente Val Bogu, in breve, grazie ai lavori che si stanno alacremente facendo sotto la direzione del Tenente del Genio sig. D' Ercole, saranno ultimati anche i tratti ora tracciati lungo il versante occidentale del monte, cosicchè la strada comoda, larga e di ottimo fondo, è percorribile anche con pezzi d'artiglieria, non toccherà più la valle, e la viabilità fra Cheren e la piana di Hagas, non verrà affatto turbata durante la stagione delle pioggie. In breve giungeremo al forte.

In sedici giorni percorremmo così 375 chilometri in 71 ore e 55 minuti di marcia effettiva con una media di chilemetri 5.220 ogni ora al passo di muletto. Toccammo l'altitudine maggiore il giorno 2 gennaio sul Rora Hà (1860 m.) e la minore il 28 dicembre a Scerit (390 m.) Il termometro ci segnò un massimo di 36° cg. ad Agordat il giorno 6 gennaio ed un minimo di 0° a Maadei nella mattina del 25 dicembre.

La marcia delle carovane, viveri e il bagaglio seguì puntualmente; come per la formazione del campo, gli attendamenti e la cucina per gli ufficiali per la solerzia e l'infaticabile cura del bravo furier Maggiore dei Bersaglieri Attilio Molinari. Il servizio postale e di rifornimento vettovaglie procedette anche benissimo.

Di questo bellissimo viaggio, che mi ha dato agio di visitare una regione quasi completamente sconosciuta, serberò perennemente grata memoria, unita alla più sincera riconoscenza verso il Colonnello Baratieri, il quale ci diresse col senno che lo distingue e ci fu instancabile maestro durante tutto il percorso.

Itinerario da Scerit ad Agordat e Cheren

Località d' acqua

ALTITUDINE	ITINERARIO	Ore appross. di marcia su muletto a passo celere	chilom. appross. (1)	Direzione generale
390 Scerit	Scerit a Turgman	3.45'	22	SE
650 Turgman	Turgman a Bile .	3.—	16,500	SE
750 Bile	Bile ad Erota . .	4.30'	18	O
1650 Erota	Erota ad Era . .	4.10'	22	ENE
1630 Era	Era ad Obellet . .	3.20'	15	SE
860 Obellet	Obellet a Debelai .	6.45'	35	SO
720 Debelai	Debelai ad Agordat	6.10'	36	S
505 Agordat	Agordat a Damba.	4.10'	22	SE
545 Damba	Damba ad Haggad	5.10'	31	NNE
760 Haggad	Haggad a Cheren.	4.—	22	E
1340 Cheren	a Cheren	—	—	

Umberto Vitta
Tenente nello squadrone cavalleria Cheren.

SOTTO L' EQUATORE

(continuaz. v. fasc. II—Febbraio 1891)

IV.

Dovevamo partire, come già dissi, scortati dai Bafarengiani; però i preparativi della partenza andarono alla lunga; non era una bagattella il pensare come trasportare l' enorme bagaglio che

(1) Chilometri approssimativi di marcia tenendo calcolo delle difficoltà che presenta il terreno.

avevamo seco noi, immagini il lettore che ogni portatore non doveva addossarsi meno di 60 libbre — I Bafarenziani vedevano di malocchio questa lungheria, e poi erano afflittissimi perchè sostenevano che tutti quegl' immensi tesori, il nostro bagaglio, sarebbero andati perduti.

Prima di metterci in marcia si adunarono parecchi *palavers*, dove si fecero lunghe ed animate discussioni sul proposito. Gli abitanti della località che abbandonavamo ci accompagnarono. La carovana prima di mettersi in marcia fece le preghiere religiose e poi avanti.

Al certo era una grande giornata per quelli della carovana che non venivano con noi, perchè prima di tre mesi non era possibile rivedere i loro compagni. Gli abbracci e gli arrivederci furono immensi. I vecchi mori abbracciando i loro compagni mettevano nella mano di questi un pezzo di carne affumata, a quello davano un banano, all' altro una bottiglia di vino; i Cacicchi avvanzatesi sul fronte della carovana diressero parole d' incoraggiamento ai loro compatriotti, e poi riempito un vaso di scorza d' albero con acqua, la versarono a quattro punti diversi segnando una croce, il che voleva significare che fra tutti doveva regnare perfetta concordia.

Separai la carovana in tre sezioni, e ad ognuna di esse diedi un capo: Modica, Essue e Missoli.

Qualche giorno innanzi avevo spedito un' avanguardia di Bafarenziani per avvertire anticipatamente i Cacicchi delle località che avremmo percorse, pregando di aspettarci in siti determinati.

La prima via a percorrere già la conoscevamo: Embe-be-Berange, Elica e Cange; toccammo anche per un momento Banombe.

Ad Embe avemmo delle difficoltà per procacciarci i viveri, dal perchè qualche giorno prima v' era stato il passaggio di quelle maledette bestie, gli elefanti, che avevano completamente tutto devastato. Ad Elichi però gli abitanti furono verso di noi cortesissimi e malgrado che anch' essi sentissero penuria di provvigione, sempre in grazia dei mastodontici animali, ciò non ostante fecero del loro meglio, e ci portarono capre e galline, ed offrirono puranche alla nostra scorta ed ai portatori dei banani. Noi ricompensammo generosamente i buoni abitanti di Elichi: indi, il 27 Novembre, giorno di tristi rimembranze, ci rimettemmo in marcia.

La giornata era triste, triste per la grande nebbia che oscurava l' orizzonte.

Tomczeh ed io risentivamo di questa uggiosità della natura, ed eravamo di pessimo umore. Ascendevamo sempre le alture di Elica, Maconia e Cange. Incontrammo alcuni Baferenziani, i quali ci avvisarono che Macune, aveva già spedito innanzi un distaccamento forte di 100 mori, i quali ci avrebbero aspettati vicino Maconia.

Pensavamo che parlamentando con i Maconini, mostrando loro ch' eravamo in grande forza, presentandoli dei doni che avevamo seco noi, saremmo riusciti a persuaderli a non farci delle ostilità. Ma non ostante che il nostro ragionamento filava a rigore di logica, conoscendo purtroppo con che razza di gente avevamo a fare, non potevamo ammeno di essere perplessi.

Giunti che fummo al posto dove ci aspettava il distaccamento spedito da re Macune, ci vedemmo in un' istante circondati dai Maconini in forze almeno tre volte superiori alle nostre. Il peggio si era che ci trovavamo nel foltissimo del bosco ed eravamo quasi nell'oscurità. Inutile il parlamentare: fummo attaccati con ferocia inaudita. In quel bosco nero, il lampeggiare delle armi da fuoco, il cozzare delle lame e dei coltelli, i lamenti dei feriti e dei moribondi, grida feroci ed ululati più da belve che da uomini; alberi interi che disvelti dalla radice cadevano schiacciando la nostra gente come le antiche catapulte romane, davano a quel quadro un non sò chè di triste e terribile nel tempo medesimo.

I Baferenziani mandateci da Macune scomparvero come polvere al vento, e manco un solo ci fù dato di rivederne mai più.

In mezzo a quell' orrenda mischia e malgrado l' improvviso attacco, conservai abbastanza sangue freddo tanto da pensare a mettere insieme la nostra scorta ed i nostri portatori, i quali si trovavane sbandati e scoraggiati, correndo di quà e là continuando a difendersi senza trovare un rifugio.

Col buono e colla forza riusci a mettere i nostri insieme, malgrado che protestassero di non volersi recare a Cange, la quale era puranche una città Maconina. Tra il sì ed il no accozzai alla meglio la mia gente, facendoli mettere in marcia verso Cange, ove, nelle vicinanze pensavo di mettere campo ed aprire delle trattative con quei selvaggi Maconini.

Il nemico, il quale dopo l' improvviso attacco che vi ho descritto, si era ritirato a distanza, conservando sempre però un'attitudine minacciosa, non oppose alcuno impedimento alla nostra marcia, ma ci sorvegliò sempre con aria sì truce, tanto che ci aspettavamo di essere riattaccati da un momento all'altro.

Giunti vicino a Cange mettemmo campo, e tutt' all' ingiro di esso, a mezzo degli alberi abbattuti che v' erano sparsi al suolo, ed i cassoni facienti parte del nostro bagaglio, ci trinceramm o in modo da poter respingere, se non altro, un primo attacco.

Passammo la notte in un continuo allarmè.

Il mattino seguente spedî di buon' ora cinque mori capitanati da Macheti, il figlio del Cacico a Maconia. Questa nostra ambasciata si recava a Maconia per invitare Massange ed Acamo a venire nel nostro campo per trattare la pace.

L' improvviso attacco subito, le fatiche e gli strapazzi durati nel combattimento, la lunga veglia, la pioggia orrenda che era caduta in permanenza, mi cagionarono una febbraccia da spaventare.

Non racconterò l' ansia che ci struggeva mentre aspettavamo il ritorno dei nostri ambasciatori; e quest' angosciosa aspettativa durò tutta la giornata, perchè Mucheti ed i mori non furono di ritorno che verso sera. Dio mio!... in quale stato rientrarono all' accampamento........ Ci raccontarono subito che i Maconini appena vistili, senza prestar loro ascolto in nessun modo, li avevano aggrediti, atterrati, legati e torturati brutalmente, e nel rimandarneli poi così malconci come noi li ricevemmo, avevamo fatto brillare innanzi ai loro occhi le armi nude, dicendo loro, *è al suono di questi istrumenti che riceveremo la vostra gente, se ardisse di fare un sol passo innanzi.*

La brutta notizia sparsasi come un lampo nell' accampamento gettò la costernazione nell' animo di tutti; ognuno s'addimandava cosa si doveva fare, ormai essendo impossibile il proseguire.

La febbre altissima mi dava di tanto in tanto il delirio; in queste condizioni fisiche seppi del risultato dell' ambasceria. A quelli che m' addimandavano il da farsi, risposi che in quelle condizioni di salute in cui mi trovavo, non era il caso di prendere una decisione; aspettassero ch' io mi mettessi in gambe e poi si vedrebbe.

Parlai a lungo con Tomczeh, e d' accordo decidemmo di tentare una diversione nella nostra linea di marcia, cercando di girare Maconia. Per ciò fare bisognava attraversare il bosco M'bù.

Quando partecipammo alla nostra gente la decisione da noi presa si dissero del tutto contrari alle nostre idee. Non era per cattiveria, nò, che quei poveretti si rifiutavano, erano troppo avviliti ed il panico li dominava talmente che non vi fù mezzo veruno da poterli decidere pel nostro verso; essi dicevano a scusa del loro rifiuto, che noi tutti saremmo andati incontro a morte certa.

Allora ricorsi ad un' astuzia.

Durante la mia permanenza a Banombe venni a conoscenza che da quella città vi è una via che per Ndo conduce a Baferanga, ed è la stessa di quella che conduce da Cange a Banandìa, solamente nella località detta Elica si biforca e forma due sentieri separati.

Comandai di levare il campo e rifare la via che avevano percorsa, come si retrocedesse definitivamente: questo mio ordine fu accolto con generale soddisfazione—appena però giunto nelle vicinanze di Elica, al punto cioè dove la strada si biforca, presi il sentiero a sinistra, mentre se veramente avessi voluto ritornare donde era partito, doveva prendere quello a destra.

Stop!... la mia carovana si fermò di botto come un solo uomo: avevano compreso la gherminella ch' io loro aveva giuocato. Non v' era via d' uscita, doveva per forza affermarmi con un atto di autorità, ammeno di non voler perdere qualsiasi prestigio sulla mia gente. Impugnai il revolwer e minacciai tutti di vita se non

avessero ubbidito ai miei ordini: fui ubbidito; ed il 1° Dicembre giungemmo felicemente a Banombe.

(continua) S. Szole-Rogozinski

Convenzione Italo-Brittannica per la delimitazione delle zone d'influenza a S. ad O. ed a N. dell'Etiopia e dell'Eritrea. (*).

Onorevoli Signori! — Ho l'onore di comunicare al Parlamento due protocolli, l'uno del 24 marzo scorso, l'altro di ieri, relativi entrambi alla delimitazione delle zone d'influenza tra l' Italia e l'Inghilterra nelle regioni che stanno a sud, a ovest e a nord dell'Etiopia e dell'Eritrea. Il protocollo del 24 marzo si riferisce alla parte meridionale della delimitazione; quello del 15 aprile alla parte settentrionale. La linea complessivamente segnata dai due protocolli si diparte dalle foci del Giuba, ne segue il *thalweg*, poi corre lungo il 6° parallello nord e lungo il 35° long. est Greenwich, ed infine, dopo aver piegato lungo il Rahad, il Cor Lemsen, e l'Atbara, va a riuscire, attraverso la regione che sta al nord di Massaua, a Ras Casar sul Mar Rosso. Per tal guisa la contrada, che entro amplissimo raggio, a sud, a ovest e a nord, sta attorno all'Eritrea, è tutta dichiarata soggetta alla influenza italiana.

Rispetto a Cassala si è stipulata, a favore dell' Italia, la facoltà di eventuale occupazione per il caso in cui esigenze militari, per verità affatto aliene dai nostri propositi e dalle nostre previsioni, la consigliassero.

Pregio principale del duplice accordo è di rimuovere, tra l'Italia e l'Inghilterra, nell'esercizio dell' influenza che ad esse rispettivamente appartiene in quella parte dell'Africa, ogni più remota contingenza di attriti e spiacevoli competizioni.

I due protocolli non recano mutamento territoriale ed onere di finanza. In ossequio all'articolo V. dello Statuto, sono presentati al Parlamento a titolo di informazione, non senza fiducia, però, che la notizia ne riesca gradita.

(*) Presentata al Parlamento Italiano nella seduta dei 16 Aprile 1891 dal Marchese di Rudinì - Presidente del Consiglio - Ministro degli affari esteri.

24 Marzo 91

I sottoscritti.
marchese di Rudinì, presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri di Sua Maestà il Re d'Italia.
marchese di Dufferin e Ava, ambasciatore di Sua Maestà la Regina di Inghilterra, Imperatrice delle Indie.
dopo maturo esame degl' interessi rispettivi dei due paesi nell' Africa orientale, hanno convenuto quanto segue:
1—La linea di demarcazione, nell' Africa orientale, tra le sfere d' influenza rispettivamente riservate all'Italia e alla Gran Brettagna seguirà, cominciando dal mare, l'alveo del fiume Giuba sino al 6° grado di latitudine nord, restando così all'Inghilterra Chismaiu con il suo territorio a destra del fiume. La linea seguirà quindi il parallelo 6° nord, sino al 35° meridiano est Greenwich, ch'essa risalirà sino al Nilo Azzurro;
2—Se le esplorazioni ulteriori venissero, più tardi, a dimostrarne l'opportunità, il tracciato segnante il 6° latitudine nord e il 35° longitudine est Gneenwich potrà, nei suoi particolari, essere corretto di comune accordo, secondo le condizioni idrografiche e orografiche della contrada;
3—Vi sarà, nella stazione di Chismaiu e nel suo territorio, uguaglianza di trattamento fra soggetti e protetti dei due paesi, sia per le loro persone, sia in riguardo ai loro beni, sia in fine in quel che concerne l' esercizio di ogni sorta di commercio e d'industria.
Fatto a Roma, in doppio esemplare, il 24 marzo 1891.

(*L. S.*) Rudinì
(*L. S.*) Dufferin e Ava

15 Aprile 91

Desiderando di completare, nella direzione del nord, sino al Mar Rosso, la demarcazione delle sfere d'influenza rispettive, tra l'Italia e l'Inghilterra, che le due parti hanno già fissata con il protocollo del 24 marzo ultimo, dalla foce del fiume Giuba, nell'Oceano Indiano, sino all'intersezione del 35° long. est Greenwich col Nilo Azzurro, i sottoscritti:
marchese di Rudinì, presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri di S. M. il Re d'Italia,
marchese di Dufferin e Ava, ambasciatore di S. M. la Regina d'Inghilterra, Imperatrice delle Indie,
hanno convenuto quanto segue:
1.—La sfera d'influenza riservata all'Italia è limitata, al nord e all'ovest da una linea tracciata da Ras Casar sul Mar Rosso. al punto d' intersezione del 17° parallelo nord col 38° meridiano est Greenwich. Il tracciato, dopo aver seguito questo meridiano sino al 16° 30′ lat. nord, si dirige, da questo punto, in linea retta, a Sabderat, lasciando questo villaggio a est. Da questo villaggio in poi il tracciato si dirige al sud. sino a un punto, sul Gasc, a venti miglia inglesi a monte di Cassala, raggiungendo l'Atbara al punto designato come un guado nella carta di Werner Munzinger « *Originalkarte von Nord Abessinien und den Ländern am Mareb, Barka und Anseba* » del 1864 (Gotha, Justus Perthes), e posto al 14° 52′ lat. nord. Il tracciato risale poscia l' Atbara sino al confluire del Cor Cacamot (Hahamot), donde essa va nella direzione dell'ovest sino ad incontrare il

Cor Lemsen, che ridiscende sino al suo confluire con il Rahad. Infine, il tracciato, dopo aver seguito il Rahad per il breve tragitto tra il confluire del Cor Lemsen e l'intersezione del 35° longitudine est Greenwich, si identificherà, nella direzione del sud, con questo meridiano sino all'incontro del Nilo Azzurro, salvo ulteriori emendamenti di dettaglio secondo le condizioni idrografiehe e orografiche della contrada.

2.—Il Governo italiano avrà la facoltà, nel caso in cui fosse obligato di farlo per i bisogni della sua situazione militare di occupar Cassala e la contrada adiacente sino all'Atbara. Quest'occupazione non potrà, in alcun caso estendersi al nord, nè al nord-est della linea seguente:

Dalla riva destra dell' Atbara, di fronte a Gos Regeb, la linea va nella direzione di est sino all'intersezione del 36 meridiano est Greenwich; di là, girando al sud-est, passa a tre miglia al sud dei punti segnati Filich e Metchinab nella carta sopra citata di Werner Munzinger, e raggiunge il tracciato menzionato nell'articolo I, a 25 miglia inglesi al nord di Sabderat, misurate lungo il detto tracciato.

È tuttavia convenuto tra i due Governi, che ogni occupazione militare temporanea del territorio addizionale specificato in questo articolo non abrogherà i diritti del Governo egiziano sul detto territorio, ma questi diritti resteranno soltanto sospesi sino a che il Governo egiziano sarà in grado di rioccupare il distretto in questione, sino al tracciato indicato nell'articolo I di questo protocollo, e di mantenervi l'ordine e la tranquillità.

3.—Il governo italiano s'impegna a non costruire sull'Atbara, in vista dell' irrigazione, alcuna opera che possa sensibilmente modificare la sua defiuenza nel Nilo.

4.—L'Italia avrà, per i suoi soggetti e protetti, come per le loro mercanzie, il transito in franchigia di diritti sulla strada tra Metemma e Cassala, toccante successivamente El Affareh, Doca, Such-Abu-Sin (Ghedaref) e l'Atbara.

Fatto a Roma, in doppio esemplare, il 15 aprile 1891.

(*L. S.*) Rudinì
(*L. S.*) Dufferin e Ava

Notizie sui popoli che abitano l'Africa Orientale tra il Mar Rosso e l'Atbara, i cui territorî sono compresi nella sfera d'influenza italiana. (*)

Paesi	Abitanti	Origine	Lingua	Mestieri	Religione
1.° Isola di Dahalac	Dahalachi	Etiopi in maggioranza mescolanza di arabi	Tigré	Pescatori marinai	Islamismo
2.° Isola di Desset	Danachili	Venuti da Buri	Sahos	»	»
3.° Isole di Massaua	Massauini	Venuti da tutte le parti. Il fondo è etiope	Tigré	Commercianti e marinai	»
4.° Samhar	1) Teroa	Chiamano se stessi arabi, fratelli dei Mensa e dei Marea	Sahos	Pastori	»
	2) Beduini a) nei villaggi: Otumlo, Zaga, Emberemi, Ailet, Asus, Gumhod. b) sotto tenda: Az Sciuma, Mascialid ecc.	Sono in maggioranza Etiopi venuti dagli Habab e dai popoli dell'Anseba consanguine della razza subordinata degli Habab	Tigré	Pastori ed in parte agricoltori	»
	3) Docono che abitano il capoluogo (Archico)	Il fondo della popolazione è Belù, cioè proveniente dai Belù che si trovano a Nord del Samhar	»	»	»
5.° Paesi degli Habab	Habab divisi in 3 stirpi: Az-Temariam, Az-Tecles, Az-Hibdes, composti di: a) nobili b) sudditi.	I nobili sono venuti dall'Abissinia in epoca posteriore ai sudditi che sono anche essi di origine Etiopica	»	»	Islamismo (da circa 40 anni).
6.° Sohel (costa del mare sino ad	Beni Amer che constano di:	Mista			
	1° Nebtab (di stirpe Gialin	Arabi			

7 Anseba	2° Beit [illegible]				
a) Mensa	(Il fondo della popolazione è Etiope con nobiltà imparentata con quella dei Marea e dei Teroa, la quale deve essere di origine arabica)			Agricoltori e pastori, abitazioni fisse	Cristianesimo
b) Bogos	1° Beit Terche (nob.) 2° Soggetti	Agau di I asta Etiopi aborigeni	Belen: Il Tigré viene capito	» » » »	Cristiani pochi Maomett.
c) Begiuch	Beit Zere Buruch	Come gli Habab	Tigré	» »	»
d) Beit Tocue	Beit Tocue	Etiopi. La nobiltà immigrata recentemente dall'Hamasen	Belù e Tigré	» »	Islamiti da circa 20 an.
e) Marea	Rossi e Neri	La nob. imparentata con quella dei Mensa, si dice di origine araba. I sog. sono Etiopi)	Tigré	» »	da circa 40 anni
8.° Baraca	1° Nobiltà o (Nebtab o Belù)	Si dicono arabi	Tigré e Badanie	Pastori »	Islamiti »
	2° Soggetti	Etiopi e Bedgià	»		
9.° Paese dei Barea	1° Nera	Di dubbia origine	Lingua speciale	Agricoltori	Islamiti e Deisti
	2° Mogoreb	»		»	
10.° Paese dei Bazé	Cumana	»	»	»	Deisti
11.° Algheden	Algheden, in 2 villaggi	Il fondo della popolazione è come nel paese dei Bazè; vi si trova mescolanza di Etiopi della stirpe Belù	Tigré	Agricoltori e pastori fissi	Islamiti
12.° Sabderat	Sabderat, in 2 villaggi che si stanno di fronte	Il fondo della popolazione è Marea, con varie mescolanze, specialmente di Etiopi,	»	» »	»
13.° Taca o Gasc	1° Hallenga, abit. specialmente in Catmin, Hollet, Scerif, Cassala, Ebret, Dabbab,	Abissini di Sarae	Tigré, parlano anche bedanie ed arabo	Agricoltori e pastori fissi	Islamiti
	2° Hadendoa.	Bedgià	Bedanie	Agrigolt. e pastori mezzo nomadi	»
	3° Popolo misto di Beni Amer, Gialin Arabi, Turchi	Da varie origini	Varie lingue	Agricoltori commercianti, soldati ecc.	»

(*) Werner-Munzinger—*Studi sull'Africa orientale—Roma 1890 — (trad. dal ted. dal Corpo di Stato maggiore Italiano)*.

VOCABOLI DELLA LINGUA OROMONICA

RACCOLTI NEI PAESI GALLA DALL'ING. L. BRICHETTI-ROBECCHI (*)

A

Aadu, hadu	Il Rasoio
Aaraba	Imp. 3 p. s. da *Araba*, ch'egli lecchi
Abba	Padre, capo, maestro
Abbabile	Patriarca (antico testamento)
Abulu	Imp. 3 p. s. da *Bula*, ch'egli viva obbedisca.
Abalu	Un tale, *Abalutti*, ad un tale
Abba hito	Cuciniere, maestro di cucina
Abba tinno	Zio paterno, padrigno, padrino
Abba dula	Capo dell'armata, capo d'una spedizione
Abba bia	Capo del paese
Abba barsisa	Catechista, padre dell'insegnamento
Abba nesha	Il Confessore, padre della confessione
Abbabasun	Gli antenati
Abuna	Vescovo
Abueruma (mui)	L'Episcopato
Abbare	Passato, 3 p. s. passivo d'*Abbara (ta)* egli ha maledetto
Abbarsa	La maledizione
Abbarame pl. *abbaramête*	Passato, 3 p. s. passivo d'*Abbara* essendo stato maledetto
Abbartetis	Participio 1ª p. s. di *Abbara* essendo io maledetto
Abbara (ta)	Imperf. 1ª e 3ª p. s· di *Abbara*. Io malediva, egli malediva
Abultu	Imp. 3 p. s. f. di *Bula*, che ella viva obbedisca
Abdi	La speranza
Abdacisa	Imperf. 3 p. s. causativo d'*Abdadda-fta* (*Abdadde-fte*), egli fa sperare
Abarfadu	Imp. 3 p. s. di *Barbadda*, ch'egli cerca, *abarbadu*
Abulani	Imp. 3 p. pl. di *Bula* che obbediscano, vivano

(*) *Dal manoscritto dell'Ing. Robecchi, donato alla Soc. Africana d'Italia.*

Able	Piccolo coltello
Abboru	L'Oriente
Abgiù	Sogno
Abborre (*te*)	Ha ordinato
Abbo!	Appellativo, ehei, il tale.
Adare u	Direttore, amministratore
Adema (*mta*)	Io vado .
Adu	Sole, giorno
Aduita	Calata del sole •
Adevia	Imp. 3 p. s, di *Devia*: che ritorni
Adera (*erta*)	Io supplico — te ne scongiuro
Adi u	Bianco, bianca
Adabisu, adebisu	Imp. 3 p. s. di *Debisa-ifta*: ch'egli abbandoni
Adurre, pl. *adurri*	Il Gatto
Adun	Imp. 3 p. s. di *Dua*, che muoja
Aegata	Imp. 3 p. s. di *Egadda-dta* che si guardi (attento)
Aegu	Imp. 3 p, s. di *Ega-dta* che guardi (faccia attenzione)
Addessa	Luna crescente
Adaba	La correzione
Adabe-de	Ha corretto
Addan	a parte
Addare	pìccola montagna
Afan	La bocca
Afan midaxeti	avendo abbellito la bocca, cioè, parlato a proprio vantaggio
Afanille	neppure la bocca
Afrasa	Marzo
Afura	soffio, fiato, respiro
Afur	quattro. *Arfala:* il quarto
Afurtama	quarantina di giorni
Afe	Passato; 3 p. s. di *Afala-ta*, egli è restato
Afe, afte	Ho aspettato
Afuanis	Particip. essendo restato, restando
Afudatu	Imp. 3 p. s. di *Fudadda:* che egli riceva
Afudu	Imp. 3 p. s. di *Fuda:* ch'egli prenda
Ahòffala	Futuro, 3 p. s. di *Ahoffala-alta,* egli riporterà vittoria
Ahikù	Imp. 3 p. s. di *Hika,* che sciolga, che egli assolva
Ahorsisu	Imp. 3 p. s. causativa di *Horadda-adta*, ch'egli faccia acquistare
Afan Agabu	Senza mangiare, a digiuno.
Agaja	avola, mamma grande
Agadda, (*tta*)	Io minaccio
Agaja	Agosto

Agalù	Imp. 3. p. s. di *Gala-alta* : ch'egli entri
Agargalu	Imp. 3. p. s. di *Gargala-alta*, che egli se ne vada
Agau	Imp. 3. p. s. di *Gea,* che provenga
Aghesu, *agesu*	Imp. 3. p. s: di *Goa*, che faccia, ottenga, provenga
Agaga (ita)	Io obligo
Agaga	Obbligazione
Agesa	L'omicidio
Agesa (ita)	Io uccido
Agilu	Imp. 3. p. s. di *Gila-ilta*, che rinunci
Agagani	Passato 3. p. pl. di *Agaga*, essi hanno obbligato
Agage	Passato 3. p. s. di *Agaga*, egli ha obbligato
Agedu	Imp. 3. p. s. di *Geda*, *edta*, che dice
Agefnân, (*ani*)	Particip. assol., avendo ucciso
Aitaa, *aitâta*	Imp. 3. p. s. *Taa-Tâta*
Aifu	che la luce sia, ch' egli sia, che ciò sia
Ajana	La festa, il genio
Ajana cantama	Festa dei cinquanta, Pentecoste
Ajantu (*da*)	è felice
Ajanaketi	al tuo genio tutelare; sotto la tua protezione
Aka	affinchè, comechè, imperocchè
Akan per *aha* (*aua*)	affinchè io...
Akadatu	Imp. 3. p. s. di *Kadadda,* che prega bene
Akakaju	Avo, padre grande
Aka-dubbisatti	Secondo i suoi bisogni, in rapporto ai suoi doveri di stato
Aka-dubbisitti	Secondo la sua condizione sociale
Akkannuma	Così, in questo modo
Akaua	In questa maniera
Aka-somau	Così, senza ragione (come va)
Akakasitti	Parimenti, ugualmente, del pari
Akisu	Imp. 3. p. s. di *Kisa-ifta*, ch'egli soddisfaccia
Akaketi	Secondo il tuo piacere, dove vuoi
Akkana, *Akanuma*	Così, come questo qui
Ala	Fuori, esteriore
Alkan-ni	La notte
Alkani kawesa	Notte fitta
Amantes	Fedele
Amanti	Fedeltà, confidenza, fiducia
Amaua (*mui*)	La fede, credenza
Amani	In verità
Amana (anta)	Io credo
Amma, *Ammuma*	Adesso; come adesso
Ammalle	Sino qui, e sino a...
Ammanuma	Sino là

Amaneti	Particip. 3. p. s. di *Amana*: avendo
Amanti gaba	È degno di fede, creduto credente
Amanti ingabu	Non è degno di fede, non è creduto
Amanetan	Partic. pres. Credente
Amala ingabu	Non ha carattere
Amala-da	Disposizione, inclinazione
Amalako	(i miei costumi) carattere, abitudine
Amansisu	f. infinito, causit. di *Amana*, far credere
Amanu	Infinito di *Amana*, credere
Amana-fa	In causa della fede
Ama	Imperf. 1ª e 3. p. s. di *Ama-Amta*
Amade (fte)	Io, egli, mieto, raccolgo
Ango	La forza, la virtù
Angafa	Il primogenito della famiglia
Amegaga	Nemico, privato particolare, avversario
Ana-ani	Io, me
Anu, anuma	Io stesso
Araa	Nuovo, nuova, notizia
Arara	pace, perdono (dopo la guerra)
Ara	Il fumo, la collera, ira
Ara-(arta)	Io, egli fuma di collera, d'ira (fumante d'ira)
Arsise-fte	Causat. ho fatto mettere in collera
Araba-(ni)	La lingua. Ingiuria
Arabse-(site)	ha ingiuriato
Arare (arte)	Io ho perdonato
Ararama (ta)	Io sono perdonato
Ararsa-(ita)	Io pacifico
Ararsitu	Pacificatore
Arba-bi	L'elefante
Arguma	La carità, generosità, larghezza
Arga-(ita)	Io vedo
Arga	Liberale, generoso
Argasisa	caus. Io faccio vedere, io mostro
Argadda-(dta)	Io trovo, incontro
Arka waka	La mano di Dio, la Provvidenza
Arka Gofta	In nome del Maestro, del capo (vedi come *Adera*)
Arka	La mano
Arre, Harre pl. *Harrota*	Asino
Arabsa	Imperf. ?. p. s. di *arabsa-ita*, egli bestemmia, ingiuria
Arama	Imperf. 3. p. s. di *Arama-ta*, egli sarchia
Argasiseti	Passato 3. p. s. di *Arga-ita*, fare che si veda
Argasise-fte	Avando fatto vedere
Argeti	Passato, 3. p. s. di *Arga*. Vedendo, avendo veduto
Argu-fi	Imp. 3. p. s. di *Arga*. Egli vede

Argateti	Trovando, avendo trovato
Arguma, mni	Liberalità, bontà
Argas	La bontà
Asagadu	Imp, 3. p. s. di *Sagada:* che preghi
Asae (ate)	Ho conversato con...
Asaa (ofui)	La conversazione: *Assawe-ofte*
Assene (nte)	Io ho entrato, sono entrato
Assentu	Imperf. 3. p. s. di *Assena* essa entra
Assena	L'entrata
Assemittis	Soggiuntivo, 1. p. s. di *Asseua*, ch'io entri
Assensise (fte)	Io ho fatto entrare
As, Asi	Qui, qui medesimo, stesso
Asi Asuma	Dopo tale epoca, a partire da (*asi* dopo la parola
Atara	Cerimonia diabolica col mezzo di una capra
Atete	Cerimonia pagana, per avere ragazzi, figli
Ati	Tu
Atinnati	Imp. 3 p. s. da *Tinnada*, ch'egli diminuisca
Atixu	Imp. 3. p. s. di *Tixa*, ch'egli protegga
Attam	Come! in qual modo! per qual cosa!
Attamitti	In quale maniera?
Aulfatu	Imp. 3. p. s. di *Olfadda*, ch'egli riceva onore
Aulfaddu	Grazie, onore a te
Auffatu	Imp. 3. p. s. di *Offade*, che si vesta
Avvalama	Passato 3. p. s, passivo di *Avvala-alta*, egli è stato sepolto
Avvalametan	Partic. 1^a p. s. passivo di *Avvala.* Io essendo sepolto
Avvalamera	Passato $2.^a$ p. s. passivo d' *Awala*, Egli fu sepolto
Avvali	Imp. $2.^a$ p. s. di *Avvala.* Sepelisci
Avvalaketif	Per la sepoltura
Abakadda (adta)	Io chiacchiero
Aju	Gran magistrato, capo del paese
Amai	Ordine, commandamento
Ana-ni	L'uccello
Anan-i	Il latte
Areba-ni	La tartaruga
Areta-te	Il mento
Arera-i	Siero di latte (latte che resta dopo aver ritirato il burro)
Arsa-sita	Io fumo *Arsifta-fte* faccio fumare
Ari-u	Brina, neve gelata
Aria-ta	Io caccio (per uccidere selvaggina
Akeka-ita	Io misuro
Akeka	La misura
Aburdalla	La pernice
Avvara-arte	Io sono coperto di polvere

Avvara-u	La polvere
Aragesa-si	Il corvo
Arata-u	La prateria
Arama-nta	Tolgo le cattive erbe
Algo	Il nano
Aci, *acitti*	Là, in questo luogo, all'infuori di
Acuma	Lo stesso, in quel luogo stesso, là
Antuta	Il sorcio
Ankako	Le uova
Alele-lte	Io ho eccitato, stimolato
Abru	Albero colossale di Fiu Fiumi, sicomoro
Akafa	Zappa del paese
Akavvi	Grano abbrustolito
Afa	Letto, lettiga
Afa afi	prepara il letto
Afadu, *afacu*	aspetta
Afele-te	ha fatto cuocere (carne)
Afure te	ha soffiato, respirato
Agerra	Paglia per fare il tetto delle capanne galla
Ame-te	Ha tagliato i fieni, mietuto, raccolto
Amtù	Falciuola
Appi	Sottile, minuto
Appate	E' sottile
Afuftu	Colui che soffia
Atera	Pisello
Agae-ofte	Sente cattivo odore
Alati u	Uccello
Albae (*ate*)	Andare al luogo, sito, alla sella
Albase (*site*)	Causit. fare andare
Amole	Il sale (moneta)
Agag	Intendente, rappresentante
Adoptus	Acerbo
Agaa	Affare
Agaa sirra qaba	Ho un affare con te
Ape	Colla, Gomma
Abote-tte	Ha picchiato a colpi di pugno
Andarafa	Pettorale, d'un montone, ecc.
Abjodda-tta	Io sogno, io visiono
Aboro	Di buon mattino
Adami	Adam
Adavva-ita	Io servo bene
Ada-ta	Io gemo, sospiro
Adadda (*tta*)	Io brillo, sono risplendente
Addaba-ta	Io educo, faccio educazione
Afa-ui	Il letto, giaciglio composto, stuoia, ed erbe secche
Afare	Veleno, tossico

Afala (*alta*)	Io faccio bollire, cuocere
Aghsa (*ita*)	Io mi prendo giuoco, motteggio

(*continua*)

NECROLOGIA

ANACLETO GAGLIARDI

A Filoà nello Scioa il 21 Febbraio ultimo si spense questo nostro amico e Socio. Egli si era recato nell' Etiopia Meridionale verso il Marzo del 1890, lasciando Napoli e l'Italia dopo esservisi trattenuto circa 2 anni a rifarsi nella salute logorata dalla sua permanenza a Beiluld'verde.

Nel 1886, approfittando il Gagliardi dell' amicizia che egli aveva coi capi delle tribù Danachite, le autorità di Assab lo eccitarono e lo spinsero alla ricerca delle ossa dei componenti la spedizione Bianchi, ossa che si sapevano sparse ed esposte alle ingiurie del clima a tre giornate da Beilul.

Il Gagliardi compì l'impresa, ma poi le autorità di Assab e di Beilul che invece di farsi un merito, come esse credevano, presso il Governo di Roma, furono disapprovate, vollero smentire la cosa e sconfessarono l'aiuto e l'opera loro prestata al Gagliardi fin quasi a mettere in dubbio il viaggio suo nel Birù.

Su questo proposito il Gagliardi ha lasciate memorie dalle quali traspira il profondo dolore che gli recò tale manovra, ma siccome l'animo suo, altrettanto generoso quanto modesto, rifuggiva anche dalla nobile ambizione di aver compiuta opera lodevole, non si curò più dell'indegno trattamento delle autorità italiane e pose tutto in dimenticanza, avendo spedito alla Società Africana la cassetta con gli avanzi della spedizione Bianchi i quali attendono ancora, per le lungaggini burocratiche, onorata sepoltura nel cimitero di Napoli.

Ritornato in patria qualche anno dopo, minato dal male che dovea trarlo al sepolcro, noi lo rinfrancammo di animo dandogli coraggio per lo stato di salute in cui si trovava.

Infatti in Marzo ultimo lo rivedemmo di ritorno da Lugo, sua terra natale, rifatto in salute e deciso di spingersi questa volta da Assab per i paesi Galla verso i grandi Laghi, ma la tisi che fin da giovane lo possedeva, sotto l'influenza di quel torrido clima scoppiò così potente che in pochi giorni lo trasse alla tomba.

Ebbe il conforto di morire fra le braccia del dottore Traversi e assistito dal conte Antonelli e da tutti i suoi uomini di carovana.

Al coraggioso italiano che fra i primi era stato tra gli Afar a stabilire relazioni commerciali, inviando pel nostro Bollettino notizie che con piacere sempre pubblicammo, alla memoria del compianto amico e Socio la Società Africana d'Italia, additando ai commercianti italiani l'esempio di questo valoroso; rende pubblico tributo di profondo rimpianto.

E. F.

Napoli—Stabilimento tipogr. dell'Unione—Vico Salata ai Ventaglieri, 37

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA
NAPOLI
Anno X. Fasc. 5. Maggio 1891.

ATTI DELLA SOCIETA'

Tornata del Consiglio del giorno 4 Marzo 1891

Presidenza del Cons. Anz. Mons. **L. B. Pacilio**

Presenti. Pacilio, Chiaradia, Flauti, Farina, Lazzaro, Martorelli, Rubino, Carerj.

Assenti: Florenzano, De Crescenzio, De Simone, Buonomo, Sava e Fratino.

In congedo: Garofalo e Massari.

Ore 4. p. m. È letto ed approvato il verbale della seduta precedente. Si rinvia all' Assemblea per l' approvazione il concorso Sociale di L. 500 alla Società delle Borse. È accordato al Cons. Garofalo un novello congedo di 3 mesi. Si comunica una lettera del socio Cap. Baudi di Vesme, il quale, da Aden, da informazioni sul suo itinerario di esplorazione in Somalia. La signora vedova Burton ringrazia per le condoglianze inviatele.

S. A. il Principe di Monaco e S. A. il Principe Rolando Buonaparte, ringraziano per la nomina a Socii Onorari. Il Cons. Monsignor Pacilio rifà la storia delle pratiche compiute da lui, per le onoranze ai compianti viaggiatori Bianchi e Licata. Il Consiglio lo prega a volere continuare e finalizzare al più presto le pratiche a lui affidate. Dopo discussione sullo stesso argomento, alla quale pigliano parte i Consiglieri: Pacilio, Lazzaro e Farina, si decide che con la somma raccolta e con altra, se occorre aggiunta dal Consiglio, si faccia la lapide al compianto Licata, dando incarico per la esecuzione di quanto sopra al Con. Pacilio. Sono ammessi soci effettivi i signori Boglioli Luigi, Massaua; Nannucci Oreste, Cape Town; Guillaume Alberto e Martirani Matteo, Napoli.

Il Consiglio si occupa in seguito di affari di amministrazione. La seduta è tolta alle ore 6 p. m.

Tornata del Consiglio del 21 marzo 1891

Presidenza del Cons. **Chiaradia Comm. Eugenio**

Presenti: Chiaradia, Buonomo, Farina, Lazzaro, Martorelli, e Carerj.

In congedo: Massari e Garofalo.

Assenti: Florenzano, De Simone, De Crescenzio, Flauti, Pacilio, Rubino, Sava e Fratino.

Ore 4 1/2 p. m. È letto ed approvato il verbale della seduta precedente. Si accettano le dimissioni della signora Haimann-Bettoni. Il Consiglio dopo aver preso cognizione di tutte le pratiche fatte dalla Società, per rendere possibile il concorso sociale alla Esposizione di Palermo, visto che non ostante il desiderio del Comitato della Mostra Eritrea di vedervi figurare la Società Africana, tuttavolta non potendo la Società sopportare un grave onere al suo bilancio, quando nessuna facilitazione le venga concessa, decide di non concorrere alla Esposizione di Palermo 91-92.

È stabilito un concorso di L. 50 al monumento del Card. Massaja da erigersi a Frascati.

Si decide ringraziare il Socio sig. Isidoro Garsin in merito alla lettera spedita.

Il Cons. Farina espone alcuni fatti ed apprezzamenti riguardanti l'indole e lo scopo della spedizione Russa in Etiopia, chiedendo che la Società si pronunzi in proposito. Il Consiglio prega il Cons. Farina di raccogliere i dati di fatto relativi alla suaccennata spedizione e riparlarne in Consiglio. Il Segretario generale propone la riunione di una conferenza per discutere sull'indirizzo della politica Coloniale Italiana. Il Consiglio decide che il proponente faccia pratiche per l'attuazione della sua proposta. La seduta è tolta alle ore 6 p. m.

SOTTO L' EQUATORE

(continuaz. v. fasc. IV—Aprile 1891)

Giunto a Banombè rimandai a casa loro la gente che aveva assoldato a Bacundi, ed apersi trattative col Cacico del paese perchè mi fornisse un certo numero di mori, onde formare una carovana capace di accompagnarsi meco nel viaggio a Basseng, capitale dei Bafarengiani.

Disgraziatamente a causa dei Maconini, i quali ci tendevano insidie da per ogni dove, dovevamo anche qui trovarci imbarazzati.

Massango aveva già prevenuto i Balungesiani perchè c'inibissero la traversata del Mungo, facendoli consapevoli che il *mucura* (uomo bianco) di accordo col re Baferengo, portava seco lui tanti tesori trafficabili capaci di schiacciare completamente qualunque commercio Balungesiano.

I Balungesiani esaltati da queste stravaganti notizie, sulle quali giuravano di prima convinzione; fecero petizioni e mandarono ambasciate a re Namelch ed ai Cacicchi; facendo loro rimarcare che dovevano trattenere i bianchi, perchè caso mai poi a questi forse incorsa disgrazia, essi ne sarebbero responsabili. Namelch, poltrone qual'era, si lasciò molto impressionare da queste storie Maconiane e Balungesiane, ed il suo timore venne anche condiviso dalla popolazione; ed è così che il 5 Dicembre, nel mentre era quasi per conchiudere il tutto col Cacico, il quale già mi aveva promesso la gente da me addimandata, mi giunse una deputazione da Bamuda latrice di una lettera, ch' io conservo tutt' ora come documento più che prezioso, e del quale non farò il torto al lettore di defraudarnelo.

Ecco testualmente la lettera:

Bamuda 6 Dicembre 1883.

Signor S. S. Rogozinski

Carissimo signore

« Vi scrivo una lettera da parte di tre Cacicchi: essi la consi-
« derano di grandissima importanza.

« Comincio dunque:

Signore,

« che noi abbiamo paura, e ti diciamo: *torna a Bomuda!*..... Se
« trovi della gente per trasportare il tuo bagaglio, non la pagare
« altrimenti che con tabacco o stoffe. Torna, torna; grandi sven-
« ture ti aspettano.

« Se ritorni fra noi pubblicheremo una legge contro i ladri, e
« nessuno potrà farti danno. È venuta gente dell'alto e del Basso
« Balungi, essa ci ha detto che, se permettiamo all'uomo bianco
« di andare a Nido, noi saremo responsabili se al mucara inco-
« glie disgrazia, oppure a qualcuno della sua carovana. La tribù
« di Balandi dice: Noi crediamo responsabile Baccandu, in assenza
« del re Bella, perchè essa conduce nei paesi lontani l' uomo
« bianco.

« Se stai sano, saremo contenti di saperlo.

Nameleh
Numneko
Licabo

Malgrado tutte queste belle cose, non ci diceva il cuore dopo tanto travaglio di ritornare indietro; ma che farci? l'ambasciata Bamudini, in grande tenuta, venne proprio ad interrompere le trattative col Cacico; era inutile ogni opposizione e ritornammo a Bamuda, non potendo fare altro che pensare alle coste dell'Oceano ed alla nostra stazione di Mandolech.

Una bella volta che il passaggio del Mungo ci era interdetto dái Balungiani, qualsiasi tentativo di esplorazioni nel fondo del paese, sarebbe stata un' imprudenza massima; così è che in questo stato di cose non avevano a scegliere, solo la via dei monti Camerun ci si presentava libera.

Indicemmo dalle trattative con parecchi per formare una carovana, ma la più parte di esse abortirono, solo ottenemmo da Namelch la promessa che ci avrebbe accompagnato fino alla città d' Icata; là al certo avremmo potuto con facilità formare la nostra carovana.

Il 13 Dicembre lasciai Bacunda accompagnato da Namelch, il quale ci seguiva con una scorta di' una trentina di soldati: ci dirigemmo per Icata e le costiere dei monti sul mare.

Quel breve transito doveva per me essere penosissimo, essendomisi riaperte le ferite ai piedi: era per me un' atroce tormento il camminare.

Attraversando i monti Camerun feci amicizia con la tribù Bacrivi, che viveva in quei paraggi: almeno le mie sofferenze non furono ancora aggravate dell'avere ostilità lungo il cammino.

Col sorgere del sole del 14 Dicembre eravamo ad Itaca — la nebbia squarciata dai raggi luminosi del giorno ci lasciava vedere la sommità dei monti Camerun; già i lavoratori correvano ai campi, e le donne fuori le porte di casa si davano attorno per le faccende domestiche; i bipedi pennuti salutavano il nuovo giorno coi loro concenti gorgheggi. Il tutto insieme del paese si presentava all'occhio maestosamente sereno.

Non era più l'Africa selvaggia, l'Africa Bamundina; ad Itaca ci sentivamo, oserei dire, se il paragone fosse possibile, in Europa: al certo eravamo di animo tranquillo.

I Cacicchi dei paesi di montagna si mettevano fra loro in litigio per chi ci avesse per il primo ospitato— noi non dovevamo curarci di altro, che di procurarci i portatori pel nostro bagaglio da una città all'altra; così potevamo intrattenerci in ogni città dove facevamo sosta tutto il tempo che ci pareva e piaceva, senza preoccupazione di sorta.

In causa di tutta quella gente ospitaliera che incontrammo sul nostro cammino, mentre avremmo potuto, anche marciando comodamente, impiegare una settimana per giungere al mare, impiegammo invece una ventina di giorni.

Il panorama che si svolge tra Itaca e Massuma è di una sorprendente bellezza. La vegetazione tropicale che si osserva in quella località è superiore ad ogni immaginazione — alberi foltissimi, piante e fiori di ogni forma e colore — non sai a chi dare premio se all'albero che si svolge dritto in alto smisuratamente, o a quello che stende le sue braccia lunghissime, le quali poi servono di sostegno alle barriere di bassa vegetazione rifulgenti di un verde superbo—che dire poi di quel grande tappeto color smeraldo frastagliato dallo scintillio brillante dei ruscelli

che corrono al Mungo?... Pare di vivere in un'eterno sogno, tanto è bella la natura in quella contrada.

Non v'è un' ordine identico per le abitazioni in questa regione, come ho visto negli altri paesi. Le case vi sono aggruppate od isolate, secondo il gusto oppure gl' interessi degli abitanti. Queste case isolate o aggruppate, formano tante colonie alla dipendenza di un Cacico o Sangoboa. Queste abitazioni possono di molto paragonarsi alle abitazioni scozzesi chiamate *clan*.

Di questi caseggiati se ne veggono molti nelle vicinanze d'Icata, Massuma o Litoca; dove giungemmo il 20 Dicembre.

Buca è la località più elevata di quella regione, perchè trovasi a 3000 m. sopra il livello del mare; vi giuoca un grande vento freddo, e l'aspetto in generale del paese è quello di una città del nord. Tutto all' ingiro delle abitazioni vi sono staccionate alte circa tre palmi, però è facile penetrarvi perchè ognuna di esse in due lati è raggiunta da una piccola scalinata a ponte — queste staccionate s'innalzano al solo scopo d'impedire che il bestiame girovago penetrasse nelle abitazioni.

Dopo di aver attraversato il fiume Coche ed oltrepassate diversi gruppi di case delle colonie di Morico e Bobfai, arrivammo il 23 Dicembre a Sappo, fermandoci in casa del vecchio Cacico Boloy.

Che vigilia di Natale strana che passammo!... Tomczech ed io ce ne stavamo in una stanzuccia affumicata, rischiarati da un *lucan* (specie di lanterna) che mandava all' intorno tisici raggi di luce. Posato su tre pietre mandava rossi spruzzi di fuoco un focolare di nostra proprietà, su cui una pentola dentro la quale si cuoceva un cignaletto, dono fattaci dal Cacico Boloy. Pesce non ve n' era, e chi mai ci pensava!..... bisognava anche accontentarsi di calabassi e vino di palma, regalatici dai figli del Cacico. Mentre mi accingevo a prendere cibo, eccoti un brivido fortissimo di febbre che mi assale, tanto prepotente da obbligarmi di lasciare tutto e tutti e ficcarmi nel letto. Però fui fortunato, perchè dopo tre l'accesso di febbre mi aveva del tutto lasciato, e visto che la cena mi aspettava, gli feci buon viso, mangiando e bevendo per bene.

Il 25 lasciammo Sappo e passammo per Bucca ed il fiume Mossale. Cambiammo di carovana a Membei, e vedendo assai da vicino un'agglomeramento di case, che ci si disse essere la colonia di Buassa, arrivammo alla grande spianata che sta nel centro dei monti Licumbe. La casa del Cacico di Licumbe era una vera delizia, perchè si trovava posata sopra un' elevazione di terra avente all' interno una bella vallata, in fondo alla quale si vedevano moltissime abitazioni.

Man mano più ci avvicinavamo al mare: già eravamo in vista di Vittoria.

La nostra sola immagine piacevole in quel momento era quella di trovarci subito a Mandolech, rivedere Ianikowski e riposare tranquilli nel *comfort* europeo.

Attraversati i *clani* di Bodua e Baggiocche (il 26) ci trovammo a Bangiongo, dove alloggiammo in una casa costruita da europei, antica proprietà di una missione inglese stabilita a Vittoria. Da quel porto alla nostra stazione centrale distavamo solo poche ore.

Malgrado che la casa europea fosse tutta sconquassata e le finestre e porte mancanti del tutto d'imposte, ci parve una reggia dopo quelle che finallora avevamo abitate.

La mattina del 27 Dicembre eravamo vicinissimi alla nostra stazione. Mandammo un messaggio a Ianikowski, il quale appena saputo del nostro arrivo, corse immediatamente a incontrarci. Non descriverò gli abbracci ed i mi rallegro dopo sì lunga separazione: il lettore potrà indovinarli da se.

Le ferite ai miei poveri piedi si erano riaperte e soffrivo molto malgrado che ci apprestassi tutti i rimedi possibili, tanto che disperavo di guarire.

In grazia di questo malanno non potetti giungere a Mandoleck che il 1° del 1884.

La giornata era bellissima quando mettemmo vela per Mandolech, prima di toccare terra vedemmo le palme ed i platani che racchiudevano nel bel mezzo la nostra casetta. Fra quelle nostre mura mi sentii come rinato e le peripezie del lungo, penoso e disastroso viaggio, mi ricorrevano alla mente come ricordi lontanissimi.

Il buon Ianikowski durante la nostra assenza aveva completamente trasformata la nostra casetta. V'era parco, bosco, giardino, prateria; un poco di tutto, nè vi mancava il pollaio, l'ovile ecc. Quell' uomo s' era moltiplicato, aveva superato se medesimo, e quale simmetria in tutto, che ordine ammirabile — non mancherò di dirvi che v'era puranche un vero piccolo museo, con collezioni interessantissime della flora e fauna di quelle località.

Gli abitanti di Mandolech venivano in massa ad ascoltare il racconto del nostro viaggio, che ad essi, inchiodati sempre sul suolo natio, pareva qualche cosa di soprannaturale.

Malgrado la tranquillità goduta a Mandolech e le cure fattemi i miei piedi non guarivano, così fu che dovetti recarmi a Fernando Po per consultare il medico di quella colonia.

Continuai a curarmi con perseveranza, ma non prima della fine di Febbraio potetti dirmi del tutto guarito.

Appena guarito cominciai a preparare quanto mi occorreva per le osservazioni ed osplorazioni scientifiche dei monti Camerun; dovetti però aspettare che mi arrivassero gli strumenti indispensabili alla bisogna.

Appena ebbi gli strumenti, presi meco cinque mori e facemmo provvista di viveri per una settimana, nonchè dei doni indispensabili per chi viaggia in quelle regioni.

Dalla stazione di Mandolech, attraversando tutto il golfo di Ambas, dovevamo, in ultimo, raggiungere il fiume Rumby.

Nel golfo di Ambas mi tenni sempre bordeggiando in riva, osservando minutamente tutto quello che mi cadeva sott' occhio e tutto annotando, e quando ne era il caso, prendeva terra e vedevo tutto da vicino.

Tra Bata ed il fiume Rumby si notavano due colonie, Ngemeh e Budine, ed a ridosso di esse Limboh e Nucundage. Più in là presso un rapidissimo fiume fertilissimo di pesci, si trovava la città di Uige; poi Onnde, famosa per gli scogli ripidissimi che gli facevano baluardo, ed i *tunnels* naturali bagnati in continuazione da colossali ondate. Ancora più in giù v'era una larga spianata di terra vulcanica, immediatamente poi la città di Batochi, che giace ai piedi di un promontorio, il quale è visibile puranche dall'isola di Mandolech.

Da quella località cominciava la costa detta della tribù Momboco, con la città di Bachingi, ricca di acque per i molti ruscelli che la bagnano, oltre il fiume Lavate.

Tra Bachingi e Muange si osservava una bellissima insenatnra di mare, che chiamasi golfo Isongo, il quale dà il nome agli abitanti della contrada, i quali veniveno chiamati Isongini. Dopo Muange si vede un piccolo istmo, il quale pare, nella sua forma strana, un castello rovinato.

Da quell' istmo la costa volge al nord, prospettando le piccole città di Ndyonge Isaba e Bibundi.

Molti fiumi sboccavano nelle vicinanze della città, Sangi, Caledo e Lumia, e vicino a Lumia si osservava come una laguna, in cui si scaricavano parecchi ruscelli, i quali attraversandola finivano man mano per unirsi tutt' insieme e formare un solo grande fiume, che poi si getta in mare nelle vicinanze di Nadali-Dicate. Questo lato la costa offre dei bassi fondi e la navigazione vi è assai pericolosa, perchè le acque poco alte coprono appena una quantità di scogli che vi sono seminati in disordine.

I monti Camerun, in questa località, si veggono molto all' interno; ed in lontananza frammezzo a fetide e miasmatiche paludi, osservasi la città di Rumbi. Le altre abitazioni, che non più tardi di un quarto di secolo addietro vi si osservavano erano scomparse.

Le città di Iudih, Betiche e Rumbi ovvero Banusso, erano dipendenti del Vecchio Calabar.

Completammo il 5 Marzo la esplorazione di questo lato della costa.

Espletata questa esplorazione, passammo ad osservare il lato meridionale dei monti Camerun vicino le fattorie poste tra il golfo Ambar ed il Pino di Camerum, Mongoma-Etindeh.

Colà ritrovammo nuovamente i *clani* alla scozzese, che avevano visti prima di giungere alla costa nel nostro ultimo viaggio: nell'interno queste agglomerazioni di *clani* formavano le città di Nocunda-Mbenge, Nocunda-Leluh, Boande ed altre.

In queste contrade l'aria v'è saluberrima, ed il panorama che vi si gode è magnifico.

Di ritorno a Mandolech volevamo dividere fra noi tre il lavoro a farsi nei monti Camerun: però il destino aveva altrimenti deciso.

(continua) S. Szole-Rogozinski

LA NAVIGAZIONE DEL NIGER

Stralciamo da una lettera, che il ten. di vasc. signor Caron ha spedito alla Società geografica di Parigi, i brani più importanti che si rapportano all'interessante questione della navigabilità del Niger.

Il signor Caron, pel primo, è arrivato, due anni or sono, con una cannoniera francese a Tombuctu.

Il Niger ha la sua sorgente sui monti Loma, al 9° lat. nord, descrive una larga curva, specie di parabola, la sommità della quale tocca quasi il 17.° parallello, e sbocca poi nel golfo di Guinea al 5.° lat. nord, dopo un percorso di oltre 4,000 chilometri. Il Niger non solo è uno dei fiumi più lunghi e maestosi del mondo, ma, in riguardo al suo regime, è fra i più capricciosi, come si vedrà, scorrendo rapidamente i bacini che si estendono tra Bammacù e Saj.

A 20 chilometri all'ingiù di Bammacù si veggono le cateratte di Sotuba, le quali sono guadabili solo per due mesi in ogni anno, in agosto e settembre, dove il compianto luogotenente Davoust ha mancato di fare andare a picco la cannoniera *Niger*; causa la scarsa velocità di questo battello non bastevole per lottare contro la corrente.

A Bammacù, il fiume è a basse acque, secondo le mie informazioni, nella prima quindicina di Maggio. Dal 1.° Giugno, le acque del fiume sono in continuo rialzo, e raggiungono il loro maximum, senza però essere stazionarie, ai principi di settembre: dopo poi ricomincia il periodo di ribasso, ma però con minore celerità di quello che si è osservato nel periodo di aumento, così è che il Niger può essere navigabile, per cannoniere che pescassero poc'acqua, dal 5 Giugno al 15 Dicembre.

Dopo Satuba, cinquanta chilometri al disotto, si rimontano le rapide di Tulimandio, le quali sono navigabili dal Luglio all'Ottobre. Queste rapide sono le ultime che s'incontrano sulla via di Tombuctù, passando per Moptè e il Bara-Issa.

Insino a Diafarabé, il Niger presenta press'a poco lo stesso aspetto che a Bammacù; ma, a cominciare dallo stagno di Diaeca, il regime del fiume si modifica, e generalmente l'aumento delle acque si verifica per bacini; in accordo perfetto col seguente principio:

« In un bacino qualsiasi, il movimento delle acque come l'epoca del mas-
« simo aumento di esse, sono la conseguenza della pioggia che vi cade, del-
« l'aumento delle acque a monte, infine dei sbarramenti o serbatoi che si
« trovano nella parte superiore.

A misura che s'avanza al nord, la quantità di acqua pluviale decresce sensibilmente, e l'aumento è dovuto sopratutto alle acque che vengono da monte. Di conseguenza il ritardo.

Un fatto importante bisogna rimarcare, ed è che il movimento generale delle acque, cioè la differenza tra il massimo ed il minimo, è variabile a seconda la larghezza del bacino. Per non fare abuso di cifre, io non mostrerò ad esempio che la regione di Bammacù dove il fiume sale di 8 metri, con una larghezza di 3 chilometri, ed il lago Deboè dove le acque si dilatano su di un'estenzione di 100 chilometri, senza quasi guadagnare una maggiore profondità di quella ordinaria. In questo luogo un battello che pescasse più di due metri vi navigherebbe a grande stento, puranche all'epoca massima dell'aumento delle acque.

A Tombuctù, non è che al 1. Luglio che il fiume comincia a dichiararsi in vero aumento, per raggiungere il suo massimo nei primi di Gennaio. Mettendo in comparazione questo corso con quello del bacino' di Bammacù a Diafarabé, si constata che, per quattro gradi di differenza di latitudine, il maximum dell'aumento ritarda di quattro mesi, e si deve di conseguenza venirne a questa legge approssimativa che:

« Sul braccio occidentale del Niger, per ogni grado che si rimonta verso « nord, l'epoca del rialzo delle acque ritarda di un mese su quella di Bammacù.

Del restò, oggi è perfettamente risaputo che le cannoniere possono con tutta sicurezza navigare di giorno e di notte, con le carte, senza bisogno di prendere pilota pratico, tra Culicoro e Curiumé, porto di Tombuctù. Lungo questo percorso di oltre 1000 chilometri, si è sicuri di potersi assicurare, di buona o cattiva voglia, il legname che fà bisogno come combustibile fino a Cura, 60 chilometri da Curiumé.

Da Tombuctù in poi, non si contano che solo due viaggiatori che hanno visto il braccio orientale del Niger; il primo di questi è Mungo Park, le carte del quale sono andate perdute; il secondo è il D.r Barth. Quest'ultimo esploratore non ha disceso il fiume, ma ne ha costeggiate le sponde, nei mesi di Giugno o di Luglio, quando le acque vi sono bassissime. Noi andiamo dopo di lui a discendere rapidamente il Niger fino a Saj.

È presso l'isola Zamgoi, al 3. long. ovest; che comincia il distretto roccioso del fiume. Un poco più lungi, a Tinalsciden, il Niger non misura che 230 metri di larghezza e corre fra le rocce con grande violenza.

In questa regione Barth seppe che Mungo Park v'era passato nel dicembre 1804 o nel Gennaio 1805 senza disgrazie, e egli scrive che quest'asserzione lo rassicura del tracciato che egli fà del fiume. Barth è di opinione che a Tinsherifen, non vi sarebbero grandi difficoltà per un piccolo battello, per lo meno all'epoca massima dell'alto delle acque. A Tossaje, il Niger, fra le sue rive tagliate a scarpa, non misura più di 140 metri in larghezza; ciò non ostante il celebre viaggiatore opina che un piccolo *steamer* di solidissima costruzione potrebbe impunemente attraversare questo passaggio, aiutandosi con delle catene che assicurerebbe alle rocce delle sponde, caso mai la corrente fosse troppo violenta.

Più lungi s'incontra l'isola di Adarnhaut dove, secondo la breve descrizione di Barth, bisognerebbe, può darsi, notare una cascata. D'altronde il viaggiatore tedesco, incontrò, in questi paraggi, un battello indigeno di media grandezza che da Gogo si rendeva a Bamba: ne conchiuse che le comunicazioni fluviali sono possibili, anche nel tempo delle acque basse (11 Giugno).

A partire da Adarnhaut, il fiume durante un grado di latitudine non pare che offrisse pericoli, fino al sud di Gogo, ove trovasi un nuovo distretto roccioso. Nella località chiamata Tazori, a fior d'acqua si vede una linea quasi mai interrotta di scogli; ciò non ostante, anche al 13 Luglio, vi si trova un piccolo corso di acqua. Millequattrocento metri più in giù, si raggiungono le porte di ferro di Akarambaj, dove la bocca del fiume si vede rinchiusa fra due massi di roccia distanti l'uno dall'altro appena 26 metri.

A Tiboauren, la celerità del braccio occidentale del fiume, che scorre frammezzo a rapide viene stimata da Barth a 6 miglia. Questo viaggiatore scrive che a Ikeriziden, almeno al 16 Luglio, il fiume era del tutto innavigabile.

Prima di giungere al casale Imeligizzen bisogna guadagnare il capo Emn-ashib, di cui il Barth ne fa triste menzione, dicendolo uno dei passaggi

più difficili. Più in giù Barth nota una cascata di 18 pollici di elevazione sul braccio più occidentale. Prima di arrivare a Garù o Sinder, Barth si diffonde a parlare sui pericoli che si corrono a d'Ajorù e all'isola (Kendaji). Fra Surù e Saj la navigazione è relativamente buona.

Facendo un riassunto di quello che ho detto, bisogna innanzi tutto ritenere che la navigazione della riviera è difficile ma non impossibile, e se si sceglie il braccio buono, non v'è che un solo sito, Ikeriziden, il quale secondo Barth, almeno al 16 Luglio, tempo in cui le aeque sono ancora basse, è innavigabile.

Siccome Mungo Park vi è passato, così bisogna conchiudere che questo passaggio può guadagnarsi con le acque alte, ed il fatto capitale è di ricercare qual'è il tempo in cui le acque del bacino d'Ikeriziden si trovano in aumento. Secondo Barth, il Niger che si stende tra Tombuctù e Tinsherifen raggiungerebbe la piena delle acque in Dicembre, sarebbe stazionario nei mesi di Gennaio e Febbraio, discenderebbe in Marzo, lentamente al di sopra di Tinsherifen e con maggiore rapidità a valle di questa località. Io non ho potuto disgraziatamente trovare nei lavori del Barth, niente di preciso sul bacino compreso tra Tinsherifen e Saj. In quest'ultima località, il 20 Luglio 1853, il fiume era decisamente in aumento, e il 2 Agosto 1853 montava enormente, trovandosi a 5 o 6 piedi inglesi più alto che il 20 Giugno 1853. A Gogo, il giorno 8 Luglio 1853, le acque del fiume ribassavano ancora.

La sola conclusione che può trarsene è la seguente cioè, che le acque sono in aumento a metà Luglio, un poco più tardi che a Tombuctù, e, in mancanza di precisi ragguagli, bisogna ricorrere a delle ipotesi.

A causa della natura del terreno, del clima e la mancanza di affluenti in questa parte del Niger, penso che l'aumento debba essere sopratutto prodotto dalle acque che vengono da monte, siccome si verifica a Tombuctù, e che le acque debbono salire al massimo nelle adiacenze d'Ikerigiden verso il 15 Dicembre. Ammettendo dunque le più sfavorevoli circostanze, è dunque probabile che questo pericoloso passaggio non lo si può valicare, che alla fine di Novembre, nel tempo medesimo che il bacino di Bammucù a Diafarabé si vuota rapidamente. Non bisogna dimenticare che i bastimenti non possono rimontare fino a Jamina più tardi del 15 Dicembre.

La mia conclusione è dunque questa: la navigazione diretta tra Saj e Jamina non è possibile che durante 15 giorni, fors'anche un mese per ogni anno, tra il 15 Novembre e 15 Dicembre. Bisogna pure che il battello avesse una celerità propria di circa 10 miglia l'ora, tanto per percorrere in uno spazio di tempo limitato le 400 leghe che separano Jamina da Saj, che per lottare contro le correnti, le quali, secondo Barth, raggiungono le 6 miglia l'ora; bisognerebbe che il battello fosse validamente costrutto e che pescasse poc'acqua (0 m. 60 a 0 m. 80), che fosse sufficientemente approvigionato di combustibile per attraversare la regione compresa tra Kura e Tiasherifen (approssimativamente 250 miglia) ove quasi sempre, pare, che mancasse il legname.

Con le cannoniere che navigano attualmente il Niger, non rispondendo esse alle condizioni più innanzi descritte, e per i loro imperfetti mezzi, non sarebbe, non dico impossibile, ma immensamente difficile ed arrischiato d'andare e ritornare da Saj. In quanto poi a ritornare verso Jamina, nell'istesso anno, non bisogna manco pensarci, tutto al più potrebbero giungere negli Stati di Murinù, scheik del Mucina . . . .

. . . .

Al contrario, con un battello costrutto, com'io più innanzi a grandi linee ho descritto, analogo a quello che rimonta, con successo, il fiume Rosso al Tonchino, ho ragione di credere che senza perdita di vite umane nè grandi spese si potrebbe, nell'anno medesimo, raggiungere Saj e ritornarsene.

E. Caron

PIANO DI UN'AZIENDA COMMERCIALE

NELL' ETIOPIA OCCIDENTALE E MERIDIONALE

Le grandi Alpi etiopiche, dal Mareb all' Hauasce, vanno pel momento abbandonate ai filantropi ed agli uomini politici. Che essi facciano il tentativo di trasformarle in una svizzera africana suscettibile di rivaleggiare col Natal. I modesti mercanti, i quali desiderano di fare in Abissinia affari migliori che non se ne possano fare in Europa, debbono rivolgere il loro obbiettivo a un altro paese. Perchè c' intendiamo immediatamente, coprite, sulla carta, tutto il tratto d'Abissinia racchiuso fra il Mar Rosso e una linea retta tirata fra *Adua* e *Antotto* e prolungato sino al fiume *Hauasch*: tutto ciò che resta scoperto, d' Etiopia occidentale e meridionale e di paesi confinanti, è un campo adatto a una proficua attività commerciale.

Abbiamo dunque:

1° Il *Goggiam*, che possiede il più grande mercato etiopico, quello di *Baso*, in riva all'Abbai, in relazione con le provincie dell'antico Sudan egiziano, e coi paesi galla al sud dell'Abbai;

2° *I paesi Galla* del sud-ovest, cioè GUDRU-RANNO-BILÒ (Liekà) LIMMU, GOMMA, GUMA, GIMMA, GHERA, KAFFA — i quali sono in relazione col mercato goggiamere di Baso, e coi paesi SIDAMA, che si estendono ad oriente, ad occidente e a mezzogiorno del KAFFA, e che non furono ancora esplorati;

3° Questi paesi *sidama*, mal noti coi nomi di Goro Cullo, Kascià, Kuiscià, Uallagà ecc: sono grandi produttori di materie prime;

4° Le provincie dell'antico Sudan egiziano, GALLABAT GHEDAREF, FAZOGL, etc.

Le ragioni per le quali questa immensa plaga di paese offre grandi risorse al commercio, sono:

1° L' istinto commerciale di tutti i popoli di razza galla, e il rispetto e la libertà di cui godono i mercanti in questi paesi (vedi Massaja, v. III, p. 208.

2° La grande ricchezza di prodotti, specialmente di alcune materie prime grandemente rimuneratrici, e di smercio sicuro e immediato.

3° La ricerca continua, da parte degli indigeni, di mercanzie europee — (vedi G. Bianchi, alla Terra dei Galla, pag. 490).

Lasciando dunque alle spalle la parte più alpestre e orientale dell'Abissinia, si entra subito in un paese completamente diverso, commercialmente parlando. Un paese di ricche produzioni e di grandi mercati, non sfruttati ancora da alcun uomo bianco,

frequentati solo dagl' indigeni e dagli arabi venuti da Metemma o dalla costa.

Il numero dei mercati che s' incontrano in questa vasta plaga è stragrande. I più importanti però dal punto di vista del traffico, diremo così internazionale sono: Baso nel Goggiam, Liekà nei Galla al sud del fiume Abbai, e il Kaffa.

(Vedi: Bianchi op. cit. p. 488 e seg. — Massaja, vol. III p. 15 Cecchi — Da Zeila alla frontiera del Kaffa vol. II, p. 555 ecc.).

Le prime conclusioni dunque cui si viene, quando si studia accuratamente il problema della *exploitation* commerciale della Svizzera etiopica, è questo: rivolgersi direttamente e immediatamente, per la strada più breve, verso occidente e verso il sud, al bacino dell' Abbai e a quello del Ghiviè-Omo; e fondare le proprie speranze e i propri calcoli piuttosto sull'esportazione che sull' importazione.

Ammesso dunque che sull' importazione non vi sia che poco o nulla da fare, perchè il maggior costo delle merci basta appena a coprire le spese del trasporto dalla costa all' interno.

Vediamo se il commercio di esportazione che si può fare da questi paesi basti, per se solo, ad assicurare sufficienti benefizii.

L' immenso tratto di paese più sopra accennato, offrirà col tempo agl' indigeni e agli europei delle risorse incalcolabili.

L' Etiopia occidentale e meridionale sarà una colonia cento volte più ricca e venti volte più vasta del paradiso alpestre dell'Africa Australe: il Natal — E se Stanley a ragione paragonò il Congo al Brasile, noi possiamo a più forte ragione asserire che il frammento d'Africa di cui ci occupiamo, ha un valore virtuale non inferiore a quello dell'Argentina e del Perù messi insieme. Ma per ora accontentiamoci del presente; e, lasciando da parte i prodotti secondarii, come le pelli, il bestiame, l' indaco, il cotone, e tutto quanto non presenta un margine sufficiente per far fronte alle incertezze, in tentennamenti e alle maggiori spese dei primi passi, occupiamoci solamente di quelle materie prime, il cui commercio è più facile e più sicuro.

Queste sono: l'oro, l'avorio, il zibetto e il caffè.

Su tutti i mercati del Goggiam e dei paesi galla ciascuno di questi prodotti preziosi si trova a comperare: ma poichè, naturalmente, per comperare a miglior patto, bisogna avvicinarsi il più possibile ai luoghi di produzione possiamo stabilire: che per l'oro i migliori mercati sono quelli di Baso e di Liekà, più vicini alle terre galla-sudanesi, ove gli affluenti dell'*Abbai* lo riversano durante le piene; mentre pel caffè, per l' avorio e per lo zibetto, i mercati del Kaffa sono i più adatti (Massaja II, pag. 659—Massaja vol. V. p. 93—Cecchi op. cit. vol. II, pag. 513—Ioseph Thomson: Aux pays des Massai, pag. 352 — Jules Borelli, L'Ethiopie méridionale, p. 345-46—Cecchi: op. cit. v. II, p. 516 e 559—Massaja op. cit. vol. V, p. 84—Cecchi op. cit. v. II. p. 560.

Studiato così come mai abbiamo fatto il campo di un' intra-

presa, non resta che esaminare i mezzi ed il metodo per sfruttarlo.

Anzitutto occorre non farci molte illusioni, e credere per esempio, che basti recarsi da Zeila o da Assab—allo Scioa per poter andare a caricare delle carovane nel Goggiam e nel Kaffa.

Chi si abbandonasse a questi ottimismi superlativi, avrebbe la sorte di tutti coloro i quali credettero che la via migliore per giungere ai paesi del Sud fosse lo Scioa. Si rilegga la storia di tutte le spedizioni scientifiche—da quella del Marchese Antinori che fu la prima, alla recentissima del Jules Borelli, e si vedrà subito che non si potrebbe commettere errore più grave.

La prima difficoltà dunque che si presenta, a chi con garenzia di successo, voglia tentare una iniziativa come quella di cui discorriamo, è questa: penetrare nei paesi Galla al sud dell'Abbai senza passare per lo Scioa.

Ebbene, gittate uno sguardo sulla carta: troverete, come un antemurale al grande altipiano etiopico, fra l'Harar e lo Scioa, una catena di montagne che corre da nord verso il sud-ovest. Questa catena porta due nomi: nella parte settentrionale, davanti allo Scioa, si chiama catena degli Ittù, e nella parte meridionale, davanti ai paesi Galla, si chiama catena degli Arussi.

Giunti ad Harar se volete penetrare nello Scioa dovete necessariamente attraversare i monti degli Ittù; e se vi preme invece di entrare al più presto possibile nei paesi Galla e di arrivare al Kaffa è logico, è elementare che obliquiate verso il Sud-Ovest, e attraversiate la catena degli Arussi.

Ebbene, questo non si fece ancora da alcun uomo bianco, non perchè una via non esista: il capitano Cecchi lo dice esplicitamente (Cecchi vol. II, p. 462 in nota), ma perchè in Italia, i primi credettero di passare per lo Scioa — e se ne ebbero a pentire— tutti gli altri reputarono indispensabile passare per lo Scioa, sebbene i primi avessero avuto a pentirsene......

Eppure la base di una seria iniziativa commerciale nelle regioni etiopiche meridionali, dev'essere appunto l'apertura di una strada nuova attraverso gli Arussi — I vantaggi che essa presenta sono:

1.° È più breve, perchè in un mese si può andare da Harar al Kaffa, e passati appena gli Arussi, si prende la via seguita dall'avorio per entrare nel Kaffa e si è quindi subito in terreno propizio al traffico.

2.° Perchè si è indipendenti affatto..... da amici.

Le difficoltà si riducono dunque ad aprire una via nuova; e non sono difficoltà ponderabili, poichè è questa un impresa d'ogni giorno per chi vuol tentare qualche cosa in Africa.

Arrivare al Kaffa, stabilirvisi, e di qui irradiare la propria sfera d'azione, si riduce ad una questione di fucili pura e semplice, poichè tutte le popolazioni al sud dell' Abbai e dell'Hauasch non hanno armi da fuoco.....

Il nostro piano, quindi, sarebbe questo: procedere direttamente per Kaffa, passando per gli Arussi e aprendo così una strada nuova all'Harar e al mare; spingersi al Nord sino a Liekà, e piantarvi la seconda stazione; ciò fatto, rivolgere tutti gli sforzi a concludere un accordo con re Menelich, e stipulato questo, impiantare l'ultima stazione a Baso nel Goggiam.

Così in sei mesi, lo scheletro dell'intrapresa sarebbe messo insieme; e l'organizzazione definitiva non sarebbe più che una quistione di tempo.

La garenzia più sicura di successo per un intrapresa di questo genere, è l'avere il minor possibile capitale immobile.

Perciò niente acquisto di terre, niente case di legno o di ferro, nessun tentativo di circondare le proprie fattorie di un tal quale apparato europeo. Queste case, che costano enormemente in Africa, non giovano a nulla e spesso anzi sono d'impaccio.

Tutto dev'esser mobile, e avere un carattere fondamentale di nomadismo, e bisogna adattarsi perfettamente alla vita indigena. Le tre fattorie quindi che bisognerebbe fondare a Kaffa, a Liekà e a Baso, dovrebbero essere delle semplici capanne all'uso indigeno, circondate e fortificate da un buono steccato; e dovrebbero essere nient'altro che i centri di un movimento continuo per mercati circostanti; e i depositi delle mercanzie di scambio e dei prodotti acquistati—Tutto quanto il patrimonio dell'azienda— uomini — mercanzie europee, prodotti indigeni, materiale delle fattorie, bestie da soma—dovrebbero essere costantemente pronte alla mobilitazione, e a partire, sia per l'una o per l'altra delle stazioni, sia per la costa:

Il personale consisterebbe dunque:

1.° In tre impiegati europei, distribuiti nelle tre fattorie di Kaffa, Liekà e Baso.

2.° In sessanta-ottanta somali armati di buoni fucili, destinati a difendere le stazioni e ad accompagnare le carovane;

3.° In un numero più o meno grande di servi indigeni impegnati nei diversi lavori del traffico e dei trasporti;

4.° In un considerevole deposito di cammelli e di muli pei trasporti—di cammelli per la via Zeila-Kaffa, e di muli per le vie Baso-Massaua e Liekà-Assab. Oltre di ciò, sarebbe necessario avere a Massaua, ad Assab, Zeila e ad Aden dci rappresentanti per le spedizioni da e per l'interno; ma ciò non offre alcuna difficoltà; e non vi è bisogno di avere impiegati appositi.

Il compito di ciascuno di tre capi delle stazioni di Baso, Liekà e Kaffa, sarebbe determinato dalla plaga commerciale dalla quale ciascuno sarebbe circondato.

La stazione di Baso, oltre al traffico locale, avrebbe davanti a se tutto il Gallabat e l'Abissinia centrale; ed essendo, per Debra-Tabor ed Adua, rilegata con Massaua, dovrebbe essere il magazzino generale di rifornimento per le stazioni del Sud.

Questa di Liekà in contatto immediato col Fazogl, il Dabbo,

il Goggiam, ecc. dovrebbe essere un centro di espansione verso il Nilo Bianco; e, più vicino allo Scioa di qualunque altra, dovrebbe mantenere le buone relazioni dell'azienda con Menelich.

Infine quella di Kaffa, in relazione con l'Harar per gli Arussi, oltre al commercio locale del caffè e del zibetto dovrebbe spingere le sue incette di avorio sino al lago Abbala ad Oriente, e sino al Samburo al Sud.......

Il piano da me riassunto ed esposto con le parole stesse dell'Autore è del sig. E. Scarfoglio, il quale è già partito per l'Africa ai primi dell'ultimo decorso Marzo—Egli arriva in Africa non come tanti altri..... ma dopo una lunga e costante preparazione. Il piano del sig. Scarfoglio, sia qualunque il giudizio che si voglia sovresso portare, non può essere esaminato alla stregua delle idee che si hanno sul commercio dei paesi civili, ma occorre collocarsi completamente nell' ambiente commerciale dei paesi africani—I quali hanno anch' essi i loro sistemi commerciali; di cui non è lecito negare la esistenza sol perchè tanto difformi dai nostri. Ho voluto informare i lettori del Bollettino del progetto del sig. Scarfoglio, oltre che pel debito cha ho di non lasciar sfuggire ai lettori di esso tutto ciò che abbia relazione con l'Africa anche perchè, molte buone idee di questo progetto furono esposte dalla Società Africana d'Italia all' on. Crispi, allora presidente del Consiglio, e che rimasero come tante altre cose d' iniziativa sociale. . . . .

Giuseppe Carerj
Segretario Gen. della Società Africana d'Italia

Misure di altitudini rilevate dal D.r Wolf nel suo viaggio a Barbar o Borgu

Munito di 3 Aneroidi, che prima del viaggio furono paragonati per lungo tempo a Bismarckburg col barometro a mercurio della stazione e con quattro termometri; così bene allestito per le misure di altitudini il D.r L. Wolf partì da Bismarckburg verso Oriente il 23 aprile 1889.

Il libro giornaliero delle misure di altitudine, da lui scrupolosamente tenuto porta le annotazioni sino a Vuenu, ove l'ultima osservazione ebbe luogo il 19 Giugno, 9 giorni prima della sua morte. Camin facendo il viaggiatore fece parecchie misure di ebollizioni che furono regolarmente paragonate con gli aneroidi, in guisa che erano sempre controllate. Lasciamo seguire i risultati di questi paragoni:

LUOGO	DATA	Ora	Esatta press. dell'aria secondo la temperatura di Ebollizione	Correzione degli Aneroidi		
				N. 852	N.5532	N. 952
Blitta. . .	25 Aprile	Mezzo dì	729,5 m/m	+ 0,1	— 3,0	— 6,0
Cocafi. . .	28 »	»	21,3 »	+ 0,6	— 2,4	— 5,5
Songo. . .	30 »	6 a.	21,9 »	— 0,5	— 3,6	— 6,0
Paratau . .	2 Magg.	6 a.	26,2 »	— 0,2	— 3,6	— 5,2
Chiricri . .	9 »	9 a.	26,6 »	— 0,2	— 3,5	— 5,5
Semere . .	12 »	9 a.	23,7 »	— 0,1	— 3,2	— 5,6
Vangara . .	19 »	7,30 a.	22,4 »	— 0,2	— 4,1	— 4,5
»	21 »	4 p.	20,6 »	+ 0,8	— 2,7	— 3,9
»	2 Giugno	9 a.	22,1 »	— 0,1	— 3,8	— 4,6
Fiume Ofó .	7 »	9,30 p.	731,5 »	— 0,1	— 2,9	— 5,8

Prima di mettersi in viaggio, 25 rapporti col baromatro a mercurio della stazione diedero con l'Aneroide di Bohme N° 852 una correzione di — 0,2 m[m. Quando la spedizione, 5 mesi dopo la morte del suo capo ritornò a Bismarckburg risultò da quest'Aneroide una correzione stabile di — 0,1 m[m.

Se si considera, che questi istrumenti durante 5 mesi, in cui la carovana di Wolf, priva del suo capo, vagò esposta a qualunque evento; si deve ritenere degno di nota la costanza della variazione dell'indice di questo Aneroide, che nella storia scientifica dei viaggi sarà quasi unica (1).

Evidentemente i portatori del viaggiatore, quantunque si comportarono dopo la sua morte con grande svogliatezza, trascurando le sue suppellettili; pure trattarono con qualche cura l'Aneroide, e non lo toccavano a bella posta sebbene per essi di nessun valore, avendo osservato che il già loro padrone lo conservava sempre scrupolosamente avvolgendolo in panni per garentirlo da qualsiasi scossa.

Nella tabella sunnotata formulata specialmente a base dell' Aneroide N° 852 trovansi indicate le altitudini. Il collocamento di una correzione di gradi sulle indicazioni di questo istrumento era in seguito al suindicato confronto superfluo.

Le misure sono calcolate con l' aiuto delle osservazioni corrispondenti alla stazione di Bismarckburg, calcolando l' altezza sul mare a 710 m.

(1) Il Sig. Prof. Martin a Leiden, fa osservare in una sua lettera che egli nella sua opera: Studi geologici sopra l'India neerlandese occidentale, Leiden 1888 pag. 220, fa menzione di un caso simile. Uno dei suoi Aneroidi indicava a Leiden al ritorno del viaggio dall'India occidentale e Surinam, lo stesso grado che indicava prima di mettersi in viaggio. Il Sig. Martin crede di dovere qnesto risultato così favorevole al fatto che egli trasportava l'istrumento sempre in posizione orizzontale e che anche facendo dei misuramenti lo portava orizzontalmente e soltanto in questa posizione egli ne faceva la lettura.

CRONACA AFRICANA

Il ten. S. Szole Rogozinski e la sua Signora.—Col *Sumatra* della N. G. I. il 26 Aprile 91 giunse in Napoli da Marsiglia il Ten. Rogozinski e la sua Signora, la gentile scrittrice polacca Signora Hayota di Rogozinski, la quale alla fama di valente scrittrice accoppia oggi quella di coraggiosa alpinista ed il merito di essere stata la prima europea che abbia asceso una una delle più alte vette africana, il *Picco di santa Isabella* o *Clarence*, che ergesi ad 11,000 piedi tra le montagne dell'isola Fernando Po.

I lettori del *Bollettino* non ignorano come il Sig. di Rogozinski abbia compiuto altre esplorazioni nell'Ovest Africano, e come una fatale circostanza non permise che la sua esplorazione del 1882 nell'interno del territorio di Camerun avesse luogo con Bianchi e Licata, compianti viaggiatori italiani, che, forse, attratti in altra regione africana non sarebbero stati rapiti così precocemente alla patria.

Pochi esploratori possono avere il merito di avere visitato il *Picco Clarence* L'Ing. Don Julian Pellon y Rodriguez nel 1860, ne raggiunse la vetta e per ricordo della sua visita depose in un anfratto del monte una bottiglia contenente una pergamena colla data della sua visita — *4 Gennaio 1860.*

La Signora Rogozinski ponendo piede, la prima dopo 30 anni, sul culmine del *Picco Clarence,* ricercò e ritenne la bottiglia come ricordo dello esploratore spagnuolo, e come pallio della sua ascensione e raccogliendo in sulla vetta dei fiori alpini ne compose un mazzolino che fece offrire per mezzo dell'Ambasciatore di Russia alla Regina Regente di Spagna.

Accenneremo per sommi capi all'ascensione compiuta dai Signori Rogozinski, poichè non tutti ne avranno letto le diffuse notizie che essi ne inviarono al *Bollettino della Società Africana d'Italia.*

In Agosto 1888 il Sig. Di Rogozinski, ufficiale della marina di guerra russa, sposava a Varsavia la Signorina Emilia di Boguska, scrittrice ammirata in Polonia. In autunno erano a Nizza e nel Dicembre dello stesso anno lasciarono a Cadice l'Europa facendo rotta per Fernando Pò, ove ai primi del 1890—compivano l'ascensione del Picco Clarence, della quale tanto si è occupato la stampa francese, spagnuola ed italiana in questi ultimi mesi.

La loro carovana era composta di 12 *Bubi,* indigeni dell'isola, e di una scorta di *Crù,* indigeni dell'alta Guinea.

La carovana era già inoltrata nella salita allorchè si trovò subitamente d'innanzi ad un precipizio che divideva a breve distanza il monte; spaventati i *Bubi* della imprevista situazione dettero segni di paura ed accennarono di abbandonare gli esploratori, i quali non aveano che un paio di litri di acqua da bere.

La presenza di spirito della Signora Hayota salvò la posizione. Rivolgendosi ella ai *Bubi* ed ai *Crù,* gridò loro con energia— « *Come! siete uomini e temete più di una donna* » e con un salto fu sulla roccia da cui erano divisi dal precipizio.

L'effetto fu istantaneo poichè i *Crù,* rinfrancati nell'animo seguirono la coraggiosa viaggiatrice.

Al loro giungere in Europa furono festosamente accolti dalle *Società Geografica di Madrid* e di *Parigi.*

A Napoli, accolti festevolmente dal nostro Sodalizio, diedero importantissime conferenze, di cui parleremo nel prossimo fascicolo.

Cappuccini in Tunisia. — In seguito ai reclami del Generale dei Cappuccini contro l'incameramento dei loro beni per parte della Curia Arcivescovile di Tunisi, il Papa ha invitato il Cardinale Lavigerie a ripristinare i Cappuccini italiani nei loro antichi diritti, restituendo loro l'amministrazione dei beni dell'ordine nella Tunisia, come era prima dell'occupazione francese.

Insegna del Governatore tedesco dell'Africa Orientale.—È istituito, con ordinanza Imperiale del 5 marzo 1891, una insegna pel Governatore tedesco, dell'Africa Orientale. Essa è rappresentata da una bandiera dai colori neri, bianchi e rossi disposti orizzontalmente, ed avente nel centro della striscia bianca l'aquila imperiale tedesca non coronata.

Insegna ed onori al Governatore della Eritrea. — Il R. Decreto del 26 Febbrajo 1891 firmato Rudini — Pelloux — St Bon — è così concepito:

Art. I. Per il Governatore della colonia Eritrea è istituita un' insegna, da alzarsi all' albero di trinchetto della nave sulla quale il detto personaggio prende imbarco e da portarsi all'asta di prora della imbarcazione che lo trasporta. Questa insegna non potrà mai essere usata a terra, nè venire inalberata fuori delle acque territoriali della colonia.

Art. II. La prima volta che il Governatore si recherà in uniforme a bordo di una regia nave ed ogni qualvolta visiterà la stessa nave ad intervallo almeno di un anno, sarà ricevuto con gli onori dovuti ad un vice-ammiraglio e verrà spiegata in testa dell'albero di trinchetto la sua insegna.

Gli ufficiali di bordo saranno riuniti al barcarizzo; parte dell' equipaggio verrà disposto in parata a riva o sui palchi di comando, ed il rimanente sarà schierato in coperta.

Mentre salirà a bordo verrà fatto il saluto *alla voce* (due gridi di: *Viva il Re*) il picchetto presenterà le armi, le trombe suoneranno *al campo*.

Allo sbarco sarà salutato con 15 colpi di cannone, dopo i quali si ammainerà l'insegna.

Art. III. La imbarcazione avente a prua questa insegna, dovrà portare a poppa la bandiera nazionale.

L'insegna è tutta bianca ed ha nel centro lo scudo di Savoja con corona reale.

La Francia nel Madagascar ed alle Comore. — La Francia incontra gravi difficoltà ad estendere il suo protettorato effettivo nel Madagascar. Infatti Ramiacatri, procuratore di Belunom fece massacrare 200 persone abitanti un villaggio e che reclamavano, allettati dai francesi, migliore amministrazione; è vero però che Ramiacatri e suo fratello vennero giustiziati. In varie provincie di quella immensa isola i francesi vi sono continuatamente derubati e massacrati.

Nè migliore è la loro situazione alle Comore. Nell'isola di Ioanna il residente francese dovette fuggire; la popolazione indigena della Grande Comora si sollevò ed in segno di protesta contro la Francia, detronizzò il Sultano.

Russi e Tedeschi nel mar Rosso. — Nella penisola del Sinai giace Tor, che ha una rada superba e che acquista una grande importanza al tempo del pellegrinaggio alla Mecca.

L'Europa è rappresentata a Tor da un convento di greci ortodossi e dai consoli Russo e Tedesco.

La previdente Germania vi ha stabilito un'istituto malacologico, allo scopo (essa afferma) di studiare la regione sotto marina del golfo di Acàbah, e la Russia, alla grande missione civilizzatrice che ha in Asia, credendo di poterne aggiungere altre, ha istallato a Tor una commissione medica perma-

nente destinata a sorvegliare le disposizioni patologiche dei pellegrini che ritornano dalla Mecca.

Ora è lecito osservare come un giorno Tor sorveglierà Cosseir, poichè quando sarà terminata la ferrovia inglese da Sint a Cosseir per Denderah e Cheneh, il porto di Tor fin' oggi quasi ignoto acquisterà un enorme importanza, dal perchè la ferrovia in quistione abbrevierà di 2 giorni il viaggio delle Indie.

Spedizione Morgen. — I due rappresentanti delle ditte C. Woermann e Jantzen e Thormahlen, Kessel e Weiler, i quali nel giugno dell' anno scorso unendosi alla spedizione Morgen, della quale fa parte come botanico il nostro Socio Sig. Giorgio Zenker, s' inoltrarono con una carovana commerciale nell'interno del territorio a sud di Camerum, sono ritornati il 25 dicembre 1890, in ottimo stato di salute alla sede del governo imperiale.

Essi recarono a Camerun tra le altre cose una partita di avorio di circa 500 chilog.

La carovana si era inoltrata sino al territorio del potente e ricco capo Nghila, il quale era sul punto di muover guerra ad una tribù vicina.

La carovana effettuò il ritorno attraversando il corso del Sanaga, e seguendolo sino alle cascate d' Idia. Ivi fu attaccata 4 volte dai predoni indigeni, però gli attacchi vennero sempre respinti senza difficoltà, stantecchè questi partivano da diverse piccole tribù, i cui capi aveano poca autorità, difettavano di direzione unica nell'attacco e mostravano grande viltà.

Il primo luogotenente Morgen alla fine di Ottobre si era diviso dalla carovana per marciare sopra Adamaua.

Da un telegramma spedito da Brass, alla foce del Niger, egli ha disimpegnato felicemente il suo compito, essendosi ricongiunto alla spedizione Zintgraff in Adamaua.

Nel territorio di Nghila egli ha stabilito una stazione di esplorazione, e poi si è diretto a nord ovest; e marciando su Tibati e Banjo ha raggiunto vicino a Ibi il Benuè.

Da un rapporto del 20 Marzo spedito da Lagos si rileva come, il Morgen pel suo ritorno abbia prescelto la via fluviale percorrendo il Niger. La sua intenzione di andare da Acassa direttamente a Camerun è stata contrariata dallo incaglio del piroscafo « *King Tofa* », destinato al trasporto della spedizione.

In seguito di ciò il ten. Morgen è stato obbligato di prendere imbarco colla sua gente per Lagos su di un altro piroscafo inglese. Egli desiderava di ritornar subito a Camerun donde, promette spedire un rapporto dettagliato con una carta della sua importante esplorazione.

Spedizione Zintgraff. — Il Dottor Zintgraff scrive in data 17 Decembre u. s. da Baliburg quanto segue.

La spedizione è arrivata in ottime condizioni il 9 Dicembre a Baliburg.

Lo stato di salute di tutti i componenti la spedizione è soddisfacente, malgrado le marce faticosissime attraverso terreni paludosi, essendosi la stagione delle piogge straordinariamente prolungata.

Procedendo la spedizione attraverso il paese non incontrò alcun ostacolo; ed i Banianghi dimostrarono loro intenzioni pacifiche e la loro sottomissione e sebbene non mantenessero tutti i loro obblighi, misero però a disposizione della carovana, portatori e viveri, per dimostrare il loro buon volere. Dei 25 denti di Elefanti recati non ne furono pagati che due soli.

Però ritiene opportuno, per l' avvenire, di mantenere una piccola guarnigione sotto il comando di un europeo, ponendola nel più grande villaggio dei Banianghi a Millimbi, chiamato anche Difang Tale. Questa guarnigione munita di istruzioni precise dovrebbe da una parte ricordare ai Banianghi la esistenza e i diritti dei tedeschi, e dall' altra parte disporre i sentimenti degli indigeni ad una condotta pacifica.

Il lavoro alla stazione è ricominciato parzialmente con l' ajuto materiale

degli indigeni e sperasi di ripararla secondo le esigenze entro 6 settimane, quantunque durante 11 mesi di assenza degli europei fosse mal ridotta, avendovi costrutte delle case e creatovi orti di legumi ed altre piante pel mantenimento degli uomini.

In queste contrade venne fatto l'esperimento del riso di Monrovia.

Il capo dei Bali ha dichiarato che tutti gli europei possono viaggiare e negoziare nel paese.

Per avere da Baliburg influenza sul territorio vicino, e così procurare la sicurezza alla stazione, importa indurre gli indigeni, e prima quelli della vicinanza di 40 a 50 chilometri di circuito, a far decidere a Baliburg le liti tra villaggio e villaggio, che sono conseguenza della tratta dei negri.

Zintgraff aggiunge che non appena potrà avere un po di riposo si occuperà di questa importante quistione. Come è noto si è unito al Dr. Zintgraff una spedizione commerciale della quale si hanno pur troppo delle cattive notizie. Da un telegramma giunto dal Gabon verso la metà di Marzo alla ditta Jantzen e Thormahlen risulta che, due loro agenti furono uccisi in combattimento vicino a Bafut, e che il Dr. Zintgraff è ritornato nuovamente a Camerun.

Damaraland. — Le relazioni commerciali sono piuttosto favorevoli. Dal manifesto di bordo del « *Nautilus* » risulta che arrivano mensilmente nel Damaraland, per la *Baja della Balena*, 200 tonnellate tra viveri, effetti di uso, armi, e munizioni; del valore di 40,000 marchi. L'esportazione è circa 40 ton. tra pelli cuoi, bellissime corna di antilopi, penne di struzzo, gomma arabica e circa 30,000 noci di Nara al mese. Un negoziante solo ha esportato nel mese di febbraio per marchi 20,000 in penne di struzzo.

Nella parte nord ovest della Colonia del Capo vi è inoltre attualmente una grande richiesta di bestiame.

L'esportazione di bovi è da valutarsi, dall'Aprile 1890 in poi, a 25,000 capi; rappresentante un valore di 2 milioni di marchi.

Il Capitano von François è tutt'ora nella parte nord ovest dell'Ovamboland, probabilmente sarebbe ritornato alla costa verso la fine di Marzo scorso.

Africa Orientale Inglese. — Le Isole Lamu, Manda e Patta sono poste colla data del 26 Gennajo 1891, sotto l'Amministrazione della Società Britannica dell'Africa Orientale.

Secondo le notizie dei giornali inglesi l'ordine sarebbe stato nuovamente ristabilito nel Vitù, come sarebbe tolto lo stato d'assedio dichiarato a suo tempo dall'ammiraglio Freemantle, ed i Tedeschi ritornarono alle loro possessioni per riprendervi il lavoro. Si tentò di trasportare il vapore « *Kenia* » alla fine di febbraio al di là della barra del fiume Tana.

Il capitano di questo vapore ha determinato di trasportarlo in seguito sul lago Vittoria, per ora dovrà navigare solamente sul Tana per conoscere meglio il paese, genti e linguaggio.

Delle stazioni della costa; Lamu, Melinda, Chilifi, Tacanugu, Mombasa e Vassini al sud vi è poco da dire.

La ferrovia di Mombasa si estende diggià per circa 3 miglia inglesi. La prima locomotiva che la percorse si rovesciò uccidendo e ferende parecchie persone.

Alla dogana di Mombasa si è costruito un comodo ponte di sbarco.

Il signor Mackenzie è di nuovo ritornato nell'Africa Orientale, mentre S.r Francis de Winton ha chiesto un congedo, e sta per ritornare in Europa. Il ritiro di Sir Francis è generalmente deplorato.

Esplorazione Lugard nell'interno di Mombasa.—Il Capitano Lugard, al servizio della Società inglese dell'Africa Orientale, ha esplorato, l'anno scorso, la parte interna di Mombasa nonché il Sabachi, che ha la sua foce vicino a Melinda 3° 10' lato sud.

La sua meta era Mascaio in direzione N. O. circa 400 chm. da Mombasa. Nella sua carovana si trovavano oltre i portatori (persiani e indiani) dei muli e cammelli, che erano adatti soltanto in terreni aperti ma non nei boschosi.

Il Sabachi, che Lugard incontrò a 120 chm. da Mombasa, è navigabile nel corso inferiore con barche. Il paese che si eleva subito da 2000 a 3000 metri, ha da per ogni dove forti accidentalità formate da corsi d'acqua dissecati. Tratti di assoluto deserto si alternano con *paesaggi ricchi* e *vallate fertili*, le quali sembrano atte per colonie di Persiani ed Indiani.

Delle difficoltà s' incontrano per le invasioni predaci dei Massai, dei quali gli indigeni, dei negri pacifici, hanno una grande paura. Lugard sulla sua via costruì sei trincee e disegnò una carta che offre campo agli studiosi.

Egli trovò molto ferro, grafite, solfato di rame ed osservò delle vene di quarzo aurifero.

La quistione del Muatianvua. — Sono note le pretese dello Stato del Congo sul Regno di Muatianvua; sarà dunque appreso con interesse quanto scrive il padre Kraff negli Annali della Congregazione dello Spirito Santo « Voi avete dovuto apprendere dai giornali che 3 esploratori Belgi « furono imprigionati dal Muatianvua sul suo territorio. Essi furono imprigionati poichè non erano punto portoghesi e perchè questo regno appartiene già al Portogallo. Si afferma che i prigionieri siano stati maltrattati e che il signor Sarmento, il quale dal mese di Agosto 1890 dirige « la spedizione di Lunda, affretti i suoi preparativi per liberarli ».

Scuola Pratica pei Viaggiatori.—È istituita presso la R. Università di Genova una Scuola pratica di preparazione per viaggiatori. Essa ha per oggetto di fornire opportune istruzioni a coloro i quali, disponendosi a viaggiare o a dimorare lungamente in paesi lontani e poco noti, intendessero adoperarsi a profitto degli studî, formando collezioni di oggetti naturali e facendo osservazioni scientifiche.

Gli insegnamenti principali da impartirsi in detta scuola, mediante corsi liberi, non retribuiti, sono i seguenti: *Geodesia, Topografia, Fisica terrestre, Geografia Antropologia, Etnografia, Paletnologia Tassidermia, Anatomia Comparata, Botanica, Medicina ed Igiene pratica, Geologia, Mineralogia, Fotografia.* Registriamo con plauso l'istituzione di questa scuola, che colma una importante lacuna in questa branca di studî in Italia, poichè spesso i viaggiatori italiani erano sforniti delle cognizioni che sono il contingente di tali studî.

E. F.

BIBLIOGRAFIE

Il Corriere Eritreo.—Col piroscafo *Enna* partì per Massaua il nostro socio sig. *Giuseppe Brunetti Direttore del Giornale il Corriere Eritreo*, che coi primi di giugno comincierà a Massaua le sue pubblicazioni.

Sullo stesso piroscafo venne caricato a Genova un completo materiale per l'impianto della tipografia, cioè macchinario nuovo e caratteri appositamente fusi; presero pure imbarco quattro operai tipografi: Martinelli, Biancheni, Dughera e Crosio.

Il Corriere Eritreo pubblicherà i Decreti del Governo e gli Atti Giudiziari e Legali della Colonia.

Avrà corrispondenze speciali da tutte le regioni del Mar Rosso ove possono esservi interessi Italiani. Ha stabilito fin d'ora rappresentanze all'Harar, allo Zanzibar, ad Aden, Hodeida, Suachim, Gedda ed inoltre in tutti i punti occupati dagli italiani. Pubblicherà un esteso notiziario della Colonia, e pubblicherà i movimenti delle truppe, delle navi nel porto e darà sempre un dettagliato resoconto dell' arrivo e della partenza delle merci. Si occuperà in modo particolare degli interessi commerciali e agricoli della Colonia, cercando di avvicinare maggiormente le relazioni di commercio fra produttori e consumatori, tutelando gli interessi italiani sopratutto, e cercando sempre di migliorare le condizioni finanziarie della Colonia, rendendosi interprete dei suoi veri bisogni.

Prof. P. **Petrocchi**. — *Thesaurus — Enciclopedia manuale illustrata— Antonio Vallardi — Editore — Milano 1891.* — È un'opera che dal publico italiano sarà favorevolmente giudicata ed apprezzata. L'Autore ha dato un'impronta propria al suo libro senza i grandi e facili aiuti, riuscendo facilmente a dargli originalità ed interesse: anche dal punto dell'arte è un libro da consultarsi con sicurezza e da leggersi senza noja.

Prof. **Arc. Ghisleri**.—*Testo Atlante* di *Geografia Storica Generale ecc. 2 vol. in 4. Medio Evo ed Evo Moderno — Bergamo 1890. Fratelli Cattaneo Editori.* — Una notevole lacuna viene colmata, da questa opera, poichè tutto quanto è venuto per le mani della gioventù sinoggi in Italia, era o mal fatto o riprodotto da Atlanti specialmente tedeschi.

Siamo lieti constatare che l'autore ha saputo sottrarre alla servitù straniera anche quest' altro importante genere di pubblicazione scolastica. Sono 2 splendidi volumi in 4.° con 43 tavole, più 96 carte, 125 cartine ecc.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

LIBRI

Prof. Lucio Scolart — Storia della Letteratura Abissina — 1 fasc. in 8° Napoli 1888.

The Graphic—« *Stanley Number* »—1 fasc. in folio con ill. tavole a colori ed una carta geogr. Londra 1890 — doni del Comm. *N. Lazzaro Consigl. della* S. *A. d'It.*

Henrique Augusto Diaz de Carvalho. Os Caes Britannicos ou a Nyassaland do Rev. Horace Waller Commendato par H. A. D. Carvalho 1 fasc. in 8° Lisbona 1890—*dono dell'Autore.*

Giornale della Camera Italiana di Commercio in Londra—Anni I e II— 1886 al 1889, 2 vol. in 4° Londra 1886-89 —*dono della camera di Commercio Italiana di Londra.*

Fennia 2 e 3 – Suomen Maantieteellinen Seura — 2 vol. in 8° con carte. Helsingfors 1890—*dono della società Geografica di Finlandia.*

Memoria sulla Bassa Valle del Giuba e la Regione fra Giuba e Tana— di Vittorio Rossetto Capit. nel 78° Fanteria — 1 fasc. in 4° con una grande carta Roma 1890—*dono del gen. Conte Luchino dal Verme.*

Paul Reichard — Vorschläge zu einer Praktischen Reiseausrüstung fur Ost-und Central Afrika—1 vol in 8° con 15 incisioni Berlin 1889—*dono dell'Autore.*

Fratelli Von Velsen — Catologo generale di Cipolle a fiori piante tubercolose di diverse specie — 1 facc. in 8° con 45 incisioni Berlin 1889 — *dono della Riv. Ital. di Scienze Naturali Siena.*

Informe de la Direccion General de Estadìstica 1889—1 vol. in 8° Guatemala 1890—*dono della Direzione Generale di Statistica della Repubblica di Guatemala.*

Anales del Ministerio de Fomento de la República Mexicana—Tomo IV, V, VI, VII—4 vol. in 4° Messico 1881-1884.

Boletin Semestral de la Estadística de la Republica Mexicana á cargo del Dr. Antonio Penafel—Anno 1887 N. 2, 1 vol. in 4° Messico 1889.

Informes y Documentos relativos à Comercio Interior y Exterior, Agricultura é Industrias, N. 1 a 48—48 vol. in 8° 1885 a 1889—*dono del Ministero del Fomento degli Stati Uniti Messicani.*

Antonia Garcia Cubas— Etude Géographique, Statistique, Descriptive et Historique des Etats Unis Mexicains—1 vol. in 8° Mexico 1889— *dono del l'Osserv. Meteorologico Centrale di Messico.*

Annali di Agricoltura 1889 Zootecnica—1 vol. in 8° Firenze 1890 - *dono della Direzione Generale di Agricoltura—Roma.*

Camera di Commercio italiana di Parigi. La question commerciale entre la France et l'Italie—1 fasc. in 4° Parigi 1890—*dono della Camera Ital. di Commercio—Parigi.*

Bollettino Ufficiale della Camera di Commercio Italiana di Parigi—Anno V. N. 26. Marzo 1890—*dono della Camera di Commercio Italiana di Parigi.* Anno V, N. 26, Marzo 1890 - *dono della Camera di Commercio Italiana di Parigi.*

The Republic Magazine Vol. I. N. 14 - 2 Aprile 4 Maggio 1890, 2 vol. in 4° ill. New York 1890—*doni del Col. Ch. Chaillé-Long Bey, Ex Segret. della Legazione degli S. U. e Console Gen. in Corea. Socio Corrispondente della Soc. Afric. d'Italia.*

Antoine d'Abbadie—Géographie de l'Èthiopie — Ce que j'ai entendu, faisant suite a ce que j'ai vu—1 vol. in 4° Paris 1890—*dono dell'Autore.*

Les Emigrants italiens et la Société italienne pour l'Emigration de la population—1 fasc. in 8° Paris 1880—*dono del Segr. gen Sig. Avv. G. Carerj.*

Catalogo degl'Istrumenti di Astronomia e Geometria pratica della Ditta A. Salmoiraghi, Milano un vol. in 8° illustrato — *dono dell' Ingeg. A. Salmoiraghi, Milano.*

Relazione a S. E. Il Presidente del Consiglio Ministro dell' Interno *sulla Amministrazione della Provincia di Napoli* dell'Ispettore Gen. Alfonso Conti 1888 1 vol. in 8° Roma 1889—*dono del Seg. Gen. Avv. G. Carerj.*

Emil Holub — Von der Kapstadt ins Land der Maschukulumbe , 1883-1887—16 fasc. in 8° ill. Wien. 1889-1890. N. 21 a 36 Fine—*dono dell'autore Socio Onor. della Soc. Afr. d'Italia.*

Cozzolino Cav. Prof. Vinc.—Igiene dell'Orecchio—1 fasc. in 8. Napoli 1890 — *dono dell'autore socio della Soc. Afr. d'Italia.*

NECROLOGIE

GIUSEPPE CORONA

A Sicia, Congo Indipendente, il 9 aprile scorso cessava di vivere il nostro socio corrispondente Cav. Giuseppe Corona, Console generale di S. M. il Re d'Italia al Congo.

Il Cav. Corona avea ben meritato la carica che covriva, avendo larga conoscenza di quella regione, come lo provano i suoi studi statistico-commerciali sul Congo, pubblicati anche nel nostro bollettino.

Ritornato in Italia avea tenuto alcune conferenze su quella regione che va civilizzandosi poco per volta e sulla quale tante diverse opinioni sono state espresse da coloro che l'hanno visitata.

Il Cav. Corona il 15 agosto 90 ci scriveva da Boma...

« Sarà mia premura di riunire per la Società Africana quanto è pos-
« sibile che le possa interessare. Sventuratamente sono ammalato da circa
« 3 mesi per una strana paralisi tropicale che mi rende inutili piedi e
« mani, se ciò non fosse stato avrei voluto scrivere per il Bollettino al-
« cune notizie sulla ferrovia che si sta costruendo fra il basso e l'alto
« Congo.

Il male non lo abbandonava, poichè il 22 ottobre egli ci scriveva:

« Ritornerò quindi fra pochi mesi e porterò per la Società tutta la mia
« collezione.... »:

Giovane ancora a 43 anni, ed allorquando la sua azienda cómmerciale sembrava bene avviata, viene rapito da fiero male alla patria che molto da lui aspettava, ed alla sua famiglia che tanto amava.

IGNAZIO FLORIO

Il 17 Maggio si spense in Palermo la nobile esistenza del Comm. Ignazio Florio—Senatore del Regno—a soli 52 anni di età.

Egli successe assai giovane a suo padre Vincenzo, il quale fu il vero iniziatore del potente naviglio siciliano, che poscia con il tempo si fuse con l'altro genovese formato dal Rubattino, per creare la Società di Navigazione Generale Italiana.

Il Senatore Florio rappresentava non già la ricchezza infeconda, ma la ricchezza adoperata e rivolta a pubblico bene; la ricchezza che dà pane e vita ad un paese che sente mancarsela; che fa un centro operoso ed industrioso di Palermo, cui lo sviluppo politico ed economico e le vicende fatali della storia ne diminuirono la importanza.

Alla esequie del nostro Socio benemerito, la Società Africana d'Italia era rappresentata dal suo Presidente Comm. Giov. Laganà—Direttore Generale della N. G. I.

Napoli—Stabilimento tipogr. dell'Unione—Vico Salata ai Ventaglieri, 37

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA
NAPOLI
Anno X. Fasc. 6. Giugno 1891.

IL D.r G. SCHWEINFURTH IN ERITREA

Dall' illustre Dr. Giorgio Schweinfurth, che la nostra Società si onora di annoverare tra i suoi soci onorari, riceviamo la lettera che più giù pubblichiamo: da parte nostra ci siamo affrettati di aderire al desiderio, così cortesemente espressoci, dal grande scienziato.

Genova 2 Giugno 1891

On. Signor Presidente

. . . .

Se codesta on. Redazione del Bollettino volesse farmi l'onore di riprodurre la mia lettera al Signor Capitano Camperio, che ho letto pubblicata in Italia, desidererei si tenga conto delle unite annotazioni che Le rimetto in tedesco, per essere più esatto nella espressione del mio pensiero.

Mi reco poi a premura, Onorevole Signor Presidente, di dirle che tra poco Le spedirò da Berlino l'articolo promesso, trattante delle « *Piante utili dell' Eritrea* ».

Prima, però, di numerarne le specie e completare le rispettive mie osservazioni sul loro valore per l'industria ed il commercio, come pure per l'applicazione a favore dell' uomo, debbo rivedere ad una ad una le mie piante raccolte nell' Eritrea, onde non ometere nulla di essenziale.

Anche l' elenco di tutti i nomi delle piante abissine finora conosciute, coi loro nomi scientifici, seguirà nel corso di quest' estate, non appena che Ella crede di disporne.

Raccomandandomi intanto alla sua gentile memoria sono

Suo
G. Schweinfurth.

Cairo, 10 Maggio 1891.

Onorev. Amico,

Sono contentissimo delle raccolte botaniche dell' Eritrea fatte nello scorso inverno, e devo convenire che le circostanze ne hanno facilitato la preparazione e l' imballaggio. Del resto, impossibile trovare una colonia comoda come questa, ove nulla manca.

BOTANICA.

Le classificazioni e i nomi indigeni delle piante, hanno naturalmente richiamato da parte mia una cura speciale.

Oltre 13 casse dell' erbario, ho anche una ricca collezione di legni, frutta in spirito e semi.

Ho fatto pure raccolta di piante con radice, di fusti e di bulbi messi in ceste con paglia e borraccina; questi ultimi li ho inviati ai sig. Dammann e C.º in S. Giovanni a Teduccio presso Napoli, una ditta molto nota in Europa, specie per le raccolte botaniche africane. — È da prevedersi che, la cultura di queste nuove piante eritree, concorrerà a richiamare l' interesse e l' attenzione su questa così vicina e così preziosa colonia italiana.

Nella penisola si trova sempre gente che domanda cosa vi sia di buono in Eritrea. — Questa gente alla vista degli splendidi arbusti diventerà meno pessimista.

Vorrei pregarla poi a voler prendere nota di tutti gli esemplari che io da solo ho potuto raccogliere.

Il prof. Pensic di Genova, col quale mi meravigliava che nessun botonico italiano avesse presa la via della Colonia, é venuto a raggiungermi ed abbiamo passato varie settimane insieme a Cheren e Gheleb. Esso pure ha fatto una bella raccolta di piante vive, fra le quali un *Baobab* (Adansonia) di due metri di lunghezza. — Ho erborizzato in località ove nessun botanico era mai stato, come p. es. nelle valli laterali presso Ghinda e Gheleb, ed ho potuto completare la mia raccolta fatta sugli altipiani dell' Yemen; vi è molta analogia nella vegetazione dei due paesi e succede quì come nella spiegazione dì una medaglia, chè cioè non si può comprendere un lato senza aver preso conoscenza dell' altro. Naturalmente le diverse epoche piovose dei due paesi portano una differenza nella propagazione verticale delle piante, verificandosi sui monti dell' Yemen le piogge in pari tempo che negli avvallamenti della pianura; mentre che in Eritrea, piove d' inverno fra i versanti dell' altipiano, e sulla costa invece, sugli altipiani, si ha la pioggia nella grande estate.

Ciò che mi ha sorpreso poi, si fu di trovare nell' Eritrea, a 200 metri, le stesse piante che si trovano nella pianura dell' Yemen

a livello del mare (1), di modo che a Ghinda a 2000 m. sul livello del mare, il carattere della vegetazione è come presso Hoggela al piede del gruppo Harras a 800 m.—Rammenterò quì la famosa pianta del veleno della Somalia chiamata dai Somali *uohbo*, arbusto comunissimo a Ghinda. I botanici la chiamano *Carissa Scimperi*, si chiama anche *Acocanthera*. Il veleno si trova nella radice, ed è un potente farmaco poco conosciuto.

L' Abissinia è già stata studiata da botanici di prim' ordine Rüppel, Léfevre ecc. e per 40 anni consecutivi da Schimper (in Adua). — Di piante abissine se ne trovano esemplari in tutti i musei del mondo, e anche quelle nuove da me trovate quest'anno, le ho viste in Arabia Felice l' anno scorso. — Fra le più notevoli vi è un' urticacea che ho chiamata (da Gugl: Barbey) *barbeja*. — In Yemen non vidi che la femmina, qui la trovai a Ar-sega (Hamasen) e a Gheleb sui monti a 2200 m. s. l. m. — Raccolsi semi dei due sessi; l' albero somiglia all' olivo selvatico e per distinguerlo da questo bisogna osservarne il fiore; ciò che non fecero i miei predecessori.

CONFINI E ZONE.

La stagione secca per me non era favorevole, ma potei tuttavia studiare nei loro particolari i monti Salamba presso Cheren, la valle d' Anseba, i terreni colonizzabili Amba presso Gheleb, nei Mensa ed altri territori.

Certo il Generale Orero ha mostrato la forza militare italiana e ne è l'effetto morale su quei popoli, che ora dicono: gl'Italiani vanno dappertutto ove vogliano — ma il Governo ha mille volte ragione di opporsi ad una più grande estensione nel Tigrè. Non si finirebbe mai più dall'estendersi; bisogna assicurare agli abissini la protezione, non far loro temere altre occupazioni, e non fidarsene molto. — La superficie attuale del triangolo cogli annessi è di 4 1/2° cioè 40 a 50 mila chilom. quadrati.

Questa piccola colonia gode di tutti i climi e di tutti i prodotti dell'Africa, tanto per la differenza verticale delle zone, quanto per le sue circostanze speciali climatologiche.

Se si volesse dividere l' Eritrea in zone di vegetazione si dovrebbe annotare:

1.° Il Samhara, parte bassa colle prime propagini della mon-

(1) « La presunta differenza di livello di 200 metri nell' espansione verti« cale delle piante nel Yemen e nell' Eritrea, si verifica soltanto negli alti« piani da 1000 metri in sopra. Le piante della pianura in vicinanza della « costa, chiamansi in arabo *Tehama*, e *Samhara* nei possedimenti italiani « d'Africa, sono da ambo i lati del Mar Rosso quasi le stesse, quindi il ca« rattere generale della vegetazione è lo stesso.

G. S.

tagna, ove vi è la possibilità di nudrire un milione di cammelli colle acacie, e cogli sporadici effimeri arbusti.

2.º I primi altipiani con foraggio per cammelli, ed erbacee per capre e montoni con mirti e balsamine. — A questa regione assegno anche i distesi pianori alluvionali al piede dei monti, che rendono possibile la coltura profonda tropicale, quando si introducano pozzi, artesiani e serbatoi.

3.º Zona dei versanti dell'altipiano superiore fra i 1000 e 2000 m,, cioè le valli la cui vegetazione segna i posti più ricchi dell' Eritrea, come le valli di Ghinda ai piedi dell' Asmara, quella di Chosseret sotto Maldi, e quella di Lana sotto Gheleb.

Queste valli sono conosciute dai viaggiatori, ma altre valli laterali, pure ricche, restano tuttora ignote ed è necessario di rilevarle cartograficamente. — Sono strette, poco adatte all' agricoltura, ma l' umidità continua, e le acque sempre correnti le rendono adatte alla coltivazione intensiva. Qui allignerebbero agrumi e vino, e non si dovrebbe tardare a spargerne i semi in questi posti, difendendone la coltivazione con siepi.

I monti che s' innalzano fra queste valli sono ricchi di legna e di fieno per le vaccine. — Cosa oggi si perda in erba atta alla nutrizione del bestiame è incalcolabile. — Raccogliendo quel fieno si potrebbe nutrire cento volte più bestiame dell' attuale.

4.º I territori dell'altipiano abissino, valle del Mareb, l' antica provincia Hamasen. — Nel Serae e nel Ocule-Cussai i confini sono incerti. — Siamo a 2000 metri e vi si potrebbero impiantare agricoltori del nord d' Italia. Qui è il posto del frumento, quantunque i terreni siano in mano d' indigeni e che manchi l' acqua d' inverno, per tale coltivazione bastano però le piogge; e del resto anche in molti posti d' Europa vi è una pausa nella vegetazione (1). Al nord dell' Hamasen, oltre il 15°30' corre l' Anseba con caratteri di vegetazione differenti. — Qui base della coltivazione è il sorgo, e fu opportuno che Cheren centro sia stato diviso dall' Asmara (amministrativamente).

La Conca di Cheren è dalla natura della sua conformazione predestinata a un brillante avvenire.

5.º Il territorio dei Bogos e dei Mensa dai 1400 e 1900 m. s. l. m. Qui la vegetazione caratteristica dell'Abissinia trova il suo

---

(1) « Credo anzi in tutti poichè ove non vi è inverno?

« Nell' antitesi dello stato di riposo della vegetazione, durante la siccità « al nord di Abissinia, ho voluto alludere all' inverno nell' Europa settentrionale e centrale, ove pure per lunghi mesi devonsi interrompere i lavori campestri. La differenza dal punto di vista economico quindi non « sussiste.

« Tra tutte e due, la stagione morta dell'Africa è certamente la più mite, « e per il ben essere dell' uomo decisamente più sopportabile.

G. S.

confine nord. La pastorizia vi potrà avere un grande sviluppo, senza esclusione della coltivazione indigena.

6.° A settentrione del Lebca fra gli Habab.

7.° La valle del Barca e il protettorato sudanese sui Beni Amer e Barea. Questo protettorato è in tutta la forza della sua espressione. — Tale pianura coi versanti occidentali dei monti è differente dal Samhara a oriente per la natura de' suoi prodotti.— Se poi si aggiungono le Isole Dhalac, abbiamo l' 8ª zona ed è molto importante per la Colonia.

CONFINI - NUOVE STRADE CARREGGIABILI - TELEGRAFO.
LA « FINE FLEUR » DELL' ESERCITO ITALIANO.

Con tutto ciò l' Eritrea italiana forma un tutto assieme armonico, complesso; e i vantaggi delle diverse regioni per la colonizzazione saranno incalcolabili, alternando pioggia e asciutto, ciò che favorirà enormemente la pastorizia grossa e minuta e l' agricoltura.

Il punto debole sono gli abitanti, i quali sempre framezzo a due fuochi non hanno mai fatto nulla di buono ed hanno degenerato; causa i matrimoni incestuosi.

Queste popolazioni colla pace forse miglioreranno e cresceranno.

Ho visto la delimitazione della frontiera dal Capo Casar alla foce del Giuba, passando la linea di confine presso la foce dell'Anseba nel Barca. — Qui si trova Hacal, un posto di osservazione dei Beni-Amer, dietro obbligo assunto cogli italiani: naturalmente i Beni Amer difendono se medesimi.

Il confine occidentale poi segue il Barca, e giunto alla strada Cheren-Cassala piega a occidente racchiudendo il posto di Agordat, ove si trovano 400 soldati indigeni sotto il comando di ufficiali italiani, e altrettanti alleati irregolari delle tribù amiche sudanesi.

La stazione di Agordat giace su di una collina alta 50 m., che s' innalza sulla sponda sinistra del Barca alla foce del Giaghè, che viene dal nord. Il col. Barattieri ha steso una bella carta molto particolareggiata di tutto quel territorio, che quanto prima vedrà la luce; esso si spinge a 85 chilm. a occidente.

La strada fra Cheren e Agordat è comodissima e vi corre un filo telegrafico di comunicazione. — Partendo da Cheren comincia una valle rocciosa e ripida da Dangobas, nella cui parte più bassa si trova la gran valle del Bogu confluente del Barca. — In questa discesa il col. Barattieri ha fatto costruire una strada a zigzag, larga per carri, fino al Barca.—Per questa strada passano quotidianamente, dirette a Cheren e Massaua, carovane di 20 a 30 cammelli con sacchi di gomme e stuoje di palme, dum ed altri generi.

Il fatto di Agordat (1) si conosce e resterà scritto nella storia militare della colonia; perchè il combattimento del maggio 1890 diretto dal Cap. Fara contro i Dervisci, il quale con un pugno d'indigeni ne sconfisse 500, che si erano spinti a far razzie nei Beni Amer, questo bel fatto d'armi ebbe un effetto salutare e ispirò confidenza nelle tribù.

I Beni Amer in seguito ai continui attacchi dei Dervisoi, avevano dovuto ritirarsi verso oriente; oggidì hanno la loro sede in Biscia al sud-ovest di Agordat, a cavallo della strada delle carovane Cassala-Cheren.

Ancora più al sud giace Mogelo, ove risiede il gran sceicco dei Barea, pure sotto all'effettivo protettorato italiano, Mogelo e Biscia sono oggi gli avamposti dell'Eritrea verso ovest, ma la sfera dell'influenza si spinge più in là all'Atbara, e la regione Dembelas inesplorata si può dire ormai aperta. Di là si sale a Adi-Ganà e Godofelassi, per giungere a Gura e Halai, posti occupati; e più a oriente ad Adulis (15° lat. N.).

Credo che tali confini sieno più che sufficienti per gli esperimenti coloniali necessari. Con la pazienza in pochi anni si avrà certo l'equilibrio finanziario della Colonia, le spese militari non potranno però per qualche tempo venire coperte dalle entrate.

Le L. 2100 che costa ciascun soldato bianco, anche dedotte le 365 che costa in Italia, sono a vantaggio naturalmente della potenza della patria oltre mare.

Certo si potrà diminuire il presidio — 1500 soldati indigeni e 3000 bianchi sono oggi una proporzione erronea (2); a mio avviso; se le truppe indigene sono fedeli e bene istruite, si può diminuire di molto la truppa bianca. —

Col gran lavoro che gli ufficiali fanno nella zona dell'Anseba per l'istruzione e la disciplina, si potrà arrivare fino a 1|10 di truppa bianca, ma è necessario andare adagio.

Nel mio soggiorno a Cheren le truppe bianche e nere, comandante dal col. Baratieri, venivano continuamente esercitate in marce e fazioni campali.

Tutta la zona poi è stata studiata topograficamente ne' suoi più piccoli particolari. — Il colonn. Baratieri avendo dovuto partire per Massaua, chiamatovi a presiedere il processo Cagnassi,

---

(1) « Ha avuto luogo il 26 Giugno 1890.

(2) Ho voluto rilevare questo fatto, per dimostrare che difficilmente lo sfoggio di forza militare italiana che attualmente si fa nell'Eritrea, sarà alla lunga mantenuto, poichè in nessuna colonia Europea del mondo intiero, le truppe bianche superano del doppio quelle indigene.

È vero che l'Italia trovasi di fronte ad un nemico terribile, forse anche a due, ma per altro le sue posizioni sono quasi imprendibili.

G. S.

lo rimpiazza il colonn. Pagani, altro ornamento dell' esercito italiano.

Quanti di questi distinti uomini fanno onore all' esercito d'occupazione!

Quelli che io ho conosciuti erano tranquilli, ponderati e, per cognizioni geografiche distinti; ufficiali umani non solo, ma filantropi.

In ciascun esercito, credo, vi sono ufficiali che sotto il manto di una certa istruzione tecnica coprono delle mediocrità, e gente che trattano un africano come un cane. — Da che deriva ora, che questa specie d' ufficiali manca affatto in Eritrea?... La risposta è facile. — Gli ufficiali della colonia sono volontariamente venuti in Africa, e sembra che la vera *fine fleur* dell' esercito italiano vada per turno nella colonia. —

GOVERNO CIVILE E MILITARE - PRESIDII - CHEREN - CHIAVE STRATEGICA E COMMERCIALE DELLA COLONIA.

Nessuno mi persuaderà mai che impiegati civili anche di vaglia, potranno fare un servizio uguale a questi istrutti e umani ufficiali, tanto modesti.

Comandanti di zone come gli attuali di Asmara e Cheren, Piano e Baratieri, saranno difficilmente rimpiazzati, anche all' infuori delle loro qualità militari.

Il progetto d' organizzazione municipale del gen. Gandolfi, mi pare basti per ora, e che ora non convenga precipitare altri cambiamenti, rammentando quanto si fece di simile nelle colonie francesi con grave loro danno.

L' importanza di Cheren per l' Eritrea è legata alla questione strategica e all' avvenire commerciale; e Baratieri, di sua natura tranquillissimo, ne è tutto compreso.

La conca circondata da monti erbosi ha 8 chilom. di lunghezza per 1 a 2 chilom. di larghezza; e coltivata basta a mantenere i difensori di Cheren.

Di simili mucchi di fieno (1) non ne ho visti nemmeno in Russia, e di tali risorse della natura gli abitanti non ne hanno nemmeno l' idea.

Le vaccine dei Bogos devono all'epoca secca, (inverno) e quando gli ultimi fili d' erba son mutati in cenere, portarsi nel territorio dei Mensa; mentre poi questi emigrano più abbasso, verso il mare.

---

(1) In effetto le provviste di fieno nella guarnigione di Cheren erano sorprendenti, e poterono servirmi benissimo in appoggio del mio parere che il numero del bestiame di quelle contrade, con l'aiuto della preparazione del fino colà fin ora ignorata, potrebbesi aumentare in misura incalcolabile.

G. S.

La cavalleria indigena di Cheren, uno squadrone di 150 uomini, ha cavallì siriaci agilissimi. Splendida è la batteria di montagna, ha 130 muli calabresi colossali, che fanno un effetto imponente. Un battaglione bersaglieri, tre compagnie indigene a 150 uomini, 1 compagnia del genio, 1 battaglione di artiglieria di montagna di 6 pezzi, in tutto 1000 uomini.

Si potrebbe fare con molto meno, non essendovi alcun pericolo da parte del Sudan, mentre i Dervisci dovrebbero per arrivare a Cheren passare sul corpo delle tribù protette ad essi nemiche.

Bisogna che queste tribù e specie i Beni Amer, possano contare sull' amicizia degl' italiani alle loro spalle e nei posti avanzati occupati, e il commercio andrà sviluppandosi sempre più. Ho visto co' miei occhi il passaggio quotidiano delle carovane, senza contare le due gran carovane della casa Bienenfeld (1), e qui in Cairo ove mi trovo si sente già l' effetto del commercio della gomma, che dal Barca si reca a Massaua.

AVVENIRE COMMERCIALE - CASSALA NON IMPORTANTE.

I prodotti del Sudan sono una realtà indiscutibile e ciascun economista italiano deve tenerne calcolo — Presto o tardi tali prodotti giungeranno a Massaua, anche se il Nilo e Suachim avessero ad attirarne una parte.

Le vie commerciali rispettive di questi tre punti di sfogo sono segnate, e tutto dipende dall' aprirle, e dal modo di aprirle, ed io non do nessuna importanza all' occupazione di Cassala per parte degl' italiani.

Cassala non è piazza di produzione, ma di deposito. I prodotti vengono dalle alte valli del Dender, del Rahad (Sudan italiano) e del Sennar, che vi fa capo in parte. Tutta la *réclame* dei giornali per Cassala, prova l' ignoranza di chi ne parla; il commercio accorre ove trova la sua convenienza. È una vera fortuna che il fantasma inglese abbia trattenuto la fantasia italiana, i fantasmi sono spesso anche utili quando l' interessato vi crede. Non vi è infatti nessun mezzo migliore per trattenere gli italiani da più vaste imprese, che l'ostinazione per parte degl' inglesi su questa quistione di Cassala, come se essi pensassero a una riconquista del Sudan. Chi conosce le circostanze politiche in Cairo sa che negli attuali rapporti, l' Inghilterra troverebbe non impossibile, ma inopportuno un tale procedere, e fino a che Evelyn Baring avrà la fiducia del suo governo, ciò non accadrà.

---

(1) **Bienenfeld casa triestina di Massaua e di Aden.**

G. S.

LE POSSIBILITÀ DELLA COLONIZZAZIONE - ESAME DELLE PIANTAGIONI E DEI TERRENI USUFRUIBILI.

Io non voglio precipitare un giudizio sulla questione coloniale dell' Eritrea e il modo di procedere, secondo le mie impressioni, dal punto di vista economico.

Un giudizio precipitato potrebbe far molto male, e simile argomento richiede cognizioni varie non speciali, studi locali ed infine un' esperienza di qualche anno.

La competenza del botanico è limitata a risolvere certe questioni. — Egli non può che procedere per ipotesi e per analogia, confrontando le sue osservazioni con quelle fatte nel corso delle sue esplorazioni; non può poi prevedere quanto il lavoro dell'uomo sia capace di conquistare alla natura del suolo.

La voce del botanico è solo facoltativa, ma spesso il giudizio d'un tecnico può sollevare dei dubbi, quando date condizioni vengono da lui dimenticate. — Così, per esempio, puó accadere nel giudicare sul valore di un dato terreno solo dal punto chimico etnologico. — La ruvida e angolosa sabbia che si trova in quasi tutto il territorio dei Bogos e dei Mensa, dove l'altezza da 1400 2200 m. permette la colonizzazione europea, sembra a prima vista un' aggregato granitico molto friabile e sterile, specie dove fu lavato dalle acque, ma quando si pensa alla facilità colla quale questo terreno mobile, fino ad oggi per una inqualificabile negligenza abbandonato a sè stesso, presenti alberi e arbusti così rigogliosi, si comprende come esso possa prestarsi alla coltivazione.

Ottimisti e pessimisti fanno ugualmente male al proprio paese; mentre i secondi allontanano lo spirito d'intrapresa, i primi danno luogo a disinganni.

È così difficile tenere la via giusta? Non prendiamo esempio dalla Russia (1).

L' impetuosità non è uguale all' energìa — Invece di avere gli occhi aperti sullo sviluppo del commercio coi prodotti naturali, e contentarsi di far valere ciò che la natura, senza spese, vi dà, gli uni vogliono subito spingere la coltivazione, gli altri la piantagione di alberi preziosi, che possono dare risultati molto rimuneratori.

I primi spesso cercano l' impossibile dal clima, gli altri dal terreno.

La colonia eritrea è del resto nella migliore posizione possi-

---

(1) Come è noto la Russia è il paese degli estremi e delle esagerazioni, colà non vi son che *pessimisti, ottimisti, nichilisti* ed *ultra-conservatori.*

G. S.

bile per le sue aspirazioni, ma in una misura limitata, perchè può prestarsi alla colonizzazione europea dietro certe concessioni; ma tali terreni sono poco estesi, e si trovano generalmente fuori della via battuta, e sono così sparpagliati che solo dopo accurate esplorazioni si potrà determinarli.

I tratti di terreno che io ho esaminato, sono all' infuori di quelli già messi a frutto dagl' indigeni e che facilmente si possono comperare. Questi ultimi terreni però hanno una grande importanza nella questione, e lascio ad altri il decidere, se convenga lasciarli in mano di quella popolazione priva d'intelligenza e d' energia, che fisicamente non rappresenta che gli avanzi di un popolo decaduto. I coloni italiani devono poi sapere quello che possono aspettarsi dal paese (1); non guadagneranno tesori, ma lavorando acquisteranno un'esistenza libera e degna dell' uomo, e in ogni modo, l' aumentata nutrizione con carne faciliterà un risveglio fisico e intellettuale in questa razza che si spegne. Bisogna innanzi tutto che nella buona stagione ove il fieno è sì abbondante, pensino a raccoglierlo per nutrire il bestiame nell'asciutta.

Per quanto riguarda il colono italiano io non conosco i suoi bisogni, e non azzarderò nessuna opinione precisa, ma però se mi si domandasse se io potessi essere in caso, nel modo sopra esposto, di procurarmi un'onesta esistenza, risponderei: Sì.

Naturalmente metto avanti a tutti il vero contadino, che in patria non può sperare di diventar proprietario; questi potrà di buon animo abituarsi alla vita africana quando gli venga fatta qualche facilitazione nei primi tempi, e questo clima concorrerà a rendergli la vita piacevole. Il triste inverno tanto temuto dai poveri, qui non esiste; è una continua estate in cui il sole splende quasi senza interruzione. La ricchezza in legna, l' abbondanza della carne e la caccia stessa faciliteranno l'esistenza del colono, se naturalmente non sarà un avvocato o un giornalista.

Ciò brevemente per quanto riguarda i terreni dell' altipiano settentrionale eritreo. — Ora devo parlare delle piantagioni, che in verità si possono fare in molti appezzamenti, ma richiedono maggiore spirito d' intrapresa, e capitali, cioè la coltivazione di prodotti preziosi come indaco, tabacco, sesamo, arachide.

La questione coloniale non viene però in questo caso sul tappeto, perchè i territori atti a queste piantagioni devono avere un clima caldissimo, e nelle circostanze migliori molto temibile com

(1) Il proletario che in patria non riuscirebbe quasi mai a possedere un pezzo di terra, dovrebbe con facilità accontentarsi, andando in Eritrea, di cambiare la polenta colla dura, e di certe altre privazioni a cui andrebbe soggetti; basterebbe solo per dare valore a questo mio dire, il pensare che questo, il nullatenente, guadagnerebbe moralmente e materiatmente di assai potendosi vedere padrone in casa propria, e dire di una terra qualsiasi, è cosa mia; senza essere mai più soggetto a tutte le umiliazioni, figlie della miseria.

G. S.

per es., Saberguma. E anche qui bisogna distinguere la questione in due parti: 1° Colonizzazione d'italiani che vogliono lavorare per conto loro, e che si accontentano di avvantaggiare, fuori di patria, la propria esistenza; 2° La coltivazione in grande dei capitalisti.

La prima categoria si limiterà agli altipiani oltre 1200 m. La seconda sui terreni alluvionali ai piedi degli altipiani stessi.

Di questi ultimi terreni ho avuto occasione di esaminarne molti, e sono quelli di Ailet, Saberguma e ai piedi dell'altipiano dei Mensa.

Dalla valle del Lebca al golfo di Adulis, credo tuttavia che di queste località alluvionali ve ne siano parecchie, ma non posso asserirlo non avendole visitate.

E qui si presenta la questione dei pozzi artesiani, che è necessario venga presto decisa da qualche esperimento, e che è legata alla questione della coltivazione intensiva.

Non bisogna però lasciarsi arrestare da considerazioni geotecniche, e dalla positura degli strati che s'incontrano nei pozzi a fondo perduto, e ritengo che gli esperimenti fatti in varie località saranno coronati da successo.

Non posso poi tralasciare di far presente che quei pozzi, ricchi di acqua, e non più profondi di 10 m. sono qui frequenti, mentre che in gran parte dell' Egitto tutta la coltivazione estiva si basa sopra pozzi ove l' acqua è alla stessa profondità, però in Eritrea quasi sempre (ciò che non si verifica in altri paesi) l'alimentazione del bestiame, in tutte le stagioni, è assicurata anche dall' alternarsi della vegetazione nell'alto e basso territorio.

Se per caso, nel basso Egitto, la vicinanza di monti ricchi di foraggi si verificasse, tale allevamento sarebbe decuplo.

In quest' ordine di cose, e coll'ammassare il fieno nella stagione propizia, in Eritrea, si possono fare miracoli, all' infuori della facilità colla quale il gran proprietario può far pascolare le sue mandrie sull' altipiano o nella pianura a seconda della stagione. Chi però colle risorse dei pozzi alleverà il bestiame, riuscirà a far quello che vuole del suo terreno.

Secondo il mio modo di vedere, in Eritrea mercè la grande abbondanza di legname, si ha il vantaggio di potersi servire di locomobili invece che di animali da tiro. Il combustibile è forza. Chi possiede legna può economizzare foraggio.

Alcune famiglie potrebbero già trovare la loro esistenza cogli ortaggi vicino ai centri principali. Tuttavia i terreni vicini ai posti militari sono piuttosto limitati. Gli ortaggi in Cheren sono già in buon punto, e ciò che lassù si coltiva è di primissima qualità. Mai, in vita mia, ho mangiato migliori patate di quelle dell' ortaglia della missione cattolica francese.

Ciò che si può produrre nelle circostanze più contrarie lo provano le ortaglie di Saati; sono coltivate dai soldati, e in questi ultimi tempi il capitano Oddone ha dato loro un' impulso straordinario.

Allorquando io mi trovava, nello scorso Febbraio, presso Saati, vi osservai più di trenta specie di legumi coltivati sopra sei ettari simultaneamente. — Feci la raccolta di 25 specie di funghi tutti mangiabili.

La piantagione degli alberi, tanto quì che a Cheren non è stata ancora fatta, ma da alcuni esemplari di vecchia data si può argomentare che gli agrumi vi riusciranno splendidamente.

L'unico cedro e l'unico limone si trovano in Cheren presso la missione francese. Contano sei anni e sono meraviglie.

Il *Papaya* (albero del melone) è il solo che sia coltivato in grande; i suoi frutti sono più saporiti di quelli dell' Egitto. La parte amministrativa della colonizzazione e dell' agricoltura è nelle migliori mani. Il barone Franchetti vuole che i territori presso gli attuali centri, siano lavorati ad ortaglie solo da quegli italiani che vi trovassero la loro esistenza col lavoro delle proprie mani, e non da capitalisti o cittadini che ne farebbero una speculazione. — I capitalisti debbono portarsi sopra gli estesi terreni vergini, ove il colono isolato non potrebbe riuscire.— Il governo deve stendere lesue ali protettrici in questa direzione. — La vite crescerà dappertutto ove l'acqua non manca, ma tenuto conto che molti terreni feraci non fruiscono delle piogge, e per vari mesi verranno soggetti alla siccità con danno della vite, non converrà cambiare le coste rocciose in vigneti.

In Eritrea si trovano, per quanto ho potuto osservare, otto specie di viti selvatiche che nei boschi son comunissime, tanto nell'altipiano come sui contrafforti. Queste viti si distinguono per le loro grosse e carnose radici, che come tuberi si ramificano nel fertile *humus* delle roccie, che contengono sufficiente acqua mercè la quale possono attraversare i mesi dell' arsura. Il barone Franchetti ha avuto la buona idea di coltivare una di quelle viti selvatiche, e il tentativo vien fatto sopra la *Vitis erytrhodes*, che si trova spesso sull' altipiano, e che rassomiglia alla nostra vite più che le altre selvatiche.

La vite fu certo coltivata nei tempi antichi in Abissinia, e questo fatto lo prova il nome di *Voina Dega* dato alla zona fra i 1800 e 2400 m.

Ia coltura del grano turco, si dovrebbe vedere indigeno in Eritrea, ma non ne ho osservato, come non vidi frumento (selvatico). La dura (*sorghum*) cresce però dappertutto, ma si potrà migliorarne molto il prodotto scegliendo le migliori specie, e la sua farina mista con quella di frumento da un pane saporitissimo. La dura è nutritiva come il grano turco, e i contadini italiani vi si potranno abituare, come si sono abituati al mais, rimasto loro ignoto fino alla scoperta dell'America, e non mi stupirei che dall' Eritrea si propagasse nel ventesimo secolo in Italia.

Anche la patata deve coltivarsi nella colonia, quantunque poco popolare in Italia. Per quanto riguarda la coltivazione di

ricchi prodotti come cotone, tabacco, ramie (specie di juta) ed altri articoli di esportazione, essi appartengono al regno di lontane speranze, e ai capitalisti.

Basterà per ora assicurare l'esistenza a coloro che ne hanno bisogno, tenere aperta questa porta, tanto vicina all'Africa, all'influenza italiana e inviarvi a poco a poco alcune migliaia di contadini consolidando quanto si è fatto.

Nessuno stato europeo possiede una colonia così vicina e comoda con altipiani prossimi al mare come l'Asmara e Gheleb, dai quali si potrà sempre estendersi.

Il pessimismo riguardo al commercio di Massaua e all'Eritrea non ci deve stupire; è come a quello del Congo e dell'Usagara nei belgi e tedeschi (1).

OPERE PUBBLICHE NECESSARIE.
COME DOVREBBERO FARSI LE COSTRUZIONI

Parlando ora delle opere pubbliche per facilitare la colonizzazione e l'incivilimento degl' indigeni, vi è moltissimo da fare, ed è qui dove il genio d'Italia più sicuramente si farà strada.

Le ruine dei ponti e dei conventi portoghesi fanno ora prova del genio latino, e noi crediamo che le opere degli italiani saranno più durature. Le magnifiche strade per carri già costruite devono rimanere per i secoli futuri, e oggidì non manca che di costruire carri e carrozze coll'abbondante legname di olivo selvatico, per dare anima e vita a quelle strade, come nel corso di mezzo secolo si propagò la civilizzazione nelle immense solitudini dell'Africa meridionale.

In nessun paese d'Africa ho avuto così sfavorevole impressione degli indigeni come in Eritrea. — Non esiste nessuna industria presso questo popolo in decadenza; non impastano una scodella, non fabbricano una stuoia, che i popoli più incolti sanno intrecciare. E che miseria di capanne! — Gl'indigeni neri dell'alto Nilo, i cannibali dell'Africa centrale sono mille volte più avanti, per senso d'arte, per attività, per intelligenza di lavoro, dei rigetti etnologici di un antico popolo cristiano. Quale onta per il cristianesimo, religione di civiltà! — I più semplici lavori

---

(1) In paragone di altre zone dell'Africa, non bisogna disprezzare troppo la vegetazione dell'Eritrea e generalmente della parte settentrionale dell'Abissinia incluso il Tigrè, vegetazione che a primo aspetto sembra povera. Lo stesso distacco trovasi in altre zone.

Anche lo Stato del Congo è poco attraente nella parte inferiore dallo *Stanley-Pool* in giù.

L'anticamera è meschinamente ammobigliata e non si supporrebbe mai la prodigiosa ricchezza del Congo superiore. Lo stesso si verificherà nell'Africa Orientale Tedesca, che ci presenta per così dire una simile anticamera che non ha niente di comune con le ricche zone testè esplorate da Emin Pascià.

G. S.

giornalieri della vita, sono a loro estranei; per esempio, la paglia e l' erba secca colle quali costruiscono le loro capanne sono così male adattate, che l' aspetto ne è dei più miseri. — Una carovana di dottori e professori, caduta in mano dei Madisti, e che da loro fosse obbligata a costruire capanne, saprebbe meglio adattare la paglia sui tetti di quello che gli abitanti dell'Eritrea.

Ho visto in Ghinda delle capanne fatte costruire dal governo per uso di magazzini, che si dovettero coprire con preziosa tela da vele, essendo il tetto di paglia rovinato e reso inservibile poco tempo dopo costrutto. — Nel Sudan un tetto di tucul è a prova di pioggia.

Gl'italiani hanno già fatto molto in genere di fabbricati, e non sono i palazzi di Massaua, ma i bei villini di Asmara e di Ghinda che devono attrarre l'ammirazione degl' indigeni (1). Tali esposizioni dell' orgoglio nazionale, mostrano la gran superiorità della razza europea sugli uomini di colore.

Ciascuna di quelle pietre rappresenta ciò che nella vita dei popoli si chiama prestigio. Devo però confessare che a me, case di sassi e terra da termiti, con tetti di paglia sostenuti da pali e ben costruite (ciò che manca affatto in Eritrea) avrebbero fatto migliore impressione di queste case di Pietroburgo e ville da banchieri di Swine Mund con legnami di Norvegia. — Avrei desiderato di vedere, anche rozzi, carri da buoi, ruote, che l' indigeno può imitare, e a mezzo di queste semplici industrie ed altre, metter questo popolo sulla strada dell' incivilimento. — Locomotive, piroscafi, palazzi non possono essere imitati dall' indigeno d'Eritrea.

È interessante osservare come il genio di un popolo si manifesta in quei lavori, che il colono forestiero preferisce.

Gl' italiani hanno proporzionatamente poco legname nel loro paese, e in generale lo adoprano poco; si è perciò che fanno venire le tavole a mezzo della navigazione dall' estero. Non prediliggono il taglio e la sega, e perciò amano ogni specie di costruzioni in mattoni. Dappertutto in Eritrea, paese tanto ricco di pietra, trovai fornaci per mattoni ed anche per tegole come a Cheren.

In questo paese della paglia e delle legna, i Russi, al posto degl' Italiani, sarebbero andati nei boschi con scuri cercando i bei tronchi di *Micnusops Scimperi* o di *Trichilia*, o di *Termina-*

---

(1) Sostengo che mi sarebbero piaciuto meglio le capanne rustiche fatte di legno indigeno, pietre e argilla, che gli sfarzosi villini del nostro stile, quantunque non voglio disconoscere il merito che debbono avere queste costruzioni di lusso per aumentare il p estigio italiano verso gl'indigeni.

Stanno bene i palazzi coloniali a Massaua, perchè l'occhio di tutta l' Europa segue il successo dell'Italia, la quale come antica nazione civile, deve a se stessa che Massaua non restasse indietro ad altre città marittime di potenze coloniali.

G. S.

glia, ecc., e li avrebbero trascinati alla stazione. Là avrebbero formato due cavalletti e stabilita la sega primitiva, e in poco tempo le tavole sarebbero state pronte per la costruzione delle case. Questo procedere semplice ha un vantaggio coloniale. La cottura dei mattoni si potrebbe lasciare per erigere prigioni e magazzini pure indispensabili, è però certo che la terra di termiti, che indurisce come il sasso al contatto dell'acqua, è quasi così buona per cementare come la calce, e i muri ripieni di questa terra e coperti da tetti di paglia possono durare dei secoli. La fatica che si ha per procurarsi la calce e i mattoni si dovrebbe risparmiarla, e si avrebbero case più economiche e più presto costruite. Secondo il mio modo di vedere, gl' indigeni si dovrebbero istruire nella fabbricazione di stuoie di cesti e di sacchi, trovandosi la materia prima abbondante sul posto.

LA LINGUA UFFICIALE IN ERITREA

La promiscuità di tanti popoli, colla mancanza di una razza preponderante dentro i confini della colonia, si fa più sentire per l'assenza eziandio di una lingua comune.

In Massaua l' *arabo* è come il francese in Egitto, e lo stesso per le altre piazze e nelle isole. Le tribù Soho (Scioho) della sponda del mare, hanno una lingua propria, che come quella dei Bogos chiamata *bilen* appartiene al gruppo camitico; la *tigrina*, la lingua senza scrittura dei nord abissini, si parla sull'altipiano, ma non oltrepassa l'antica provincia dell'Hamasen 15.°51.' lat. n., e non mira ad estendersi. — Tutte le altre tribù parlano il *tigrè*, pure lingua camitica, e differisce dalla *tigrina* come il portoghese dall' italiano.

Questa lingua è parlata in Massaua dalle classi basse e così in Archico, Sahati, Asus, Ailet, Ghinda, Mensa, Habab, e Beni-Amer; sarebbe quindi la lingua più diffusa, ma non si è fatto nulla finora per il suo perfezionamento, mentre che il *bilen* fu studiato dal linguista austriaco prof. Reinisch, anche dal punto di vista grammaticale. Münzinger coltivò il *tigrino* trascurando il *tigrè*, e solo ultimamente i missionari svedesi hanno principiato a scrivere e a stampare con lettere amariche.

Le lingue *amarica* ed *araba* sono adottate officialmente dal governo italiano. Per quanto sia importante l' *amarico* per i rapporti officiali nella città, non bisogna dimenticare che in tutto il resto della colonia è sconosciuto, e che all'infuori dei negozianti abissini e di pochi ufficiali, è parlata soltanto dagli interpreti che tengono la corrispondenza coi Ras dell' impero.

L' unica lingua che abbia diritto a dominare sulle altre è l'italiana, e prima che il dialetto *tigrè* venga innalzato alla dignità di lingua scritta, ciò che richiederà qualche generazione, si dovrebbe dichiarare l' italiana come lingua officiale, e ciascun capo di tribù dovrebbe essere obbligato ad avere presso di sè uno scrit-

tore in questa lingua, a meno che non la conoscesse egli stesso. Per ottener ciò si dovrebbero fare istruire dei giovani nei varii idiomi.

Il mezzo attuale degli interpreti che si trovano nella colonia è troppo primitivo e di sua natura incerto, ed è un vero enigma come il sistema attuale di comunicazione cogli indigeni, non abbia recato gravissimi inconvenienti.

In tutti i miei viaggi africani non ho mai trovato tanta difficoltà negli interpreti come in Eritrea, e quelli che potei procurarmi mi servirono a nulla.

È cosa oramai nota che nessuna lingua del mondo può penetrare meglio fra questi popoli come l' italiana; i cui suoni fonetici sono i più facili per il meccanismo della lingua, e le cui parole hanno lo squillo dell' oro.

Quantunque il governo coloniale nulla abbia tentato in questo senso, pure nella lingua italiana si constatano in Eritrea molti progressi e non pochi ragazzi la parlano.

La mancanza di un idioma a questa colonia e di una lingua scritta è forse da riguardarsi come un bene, perchè promuoverà la lingua e l' influenza italiana.

G. Schweinfurth.

L' ITALIA NELL' AFRICA ORIENTALE

Per effettto di due convenzioni stipulate fra i rappresentanti dell' Inghilterra e dell' Italia vengono ad essere definiti i confini occidentale e meridionale della regione destinata all' influenza italiana. Da un attento esame risulta non scevra di difetti l'opera dei negoziatori italiani, o per lo meno di quelli che hanno condotta a compimento l' opera iniziata da altri.

Il potere esplicare la propria attività nella parte alta delle vallate senza potersi estendere nella parte bassa di esse, costituisce una ragione di inferiorità tutta a vantaggio di chi si insedia alla foce dei corsi d' acqua, o colà dove essi si immettono in corsi maggiori. Non è dato trattenere l' acqua sulla china, e nemmeno potrà impedirsi, che come la vallata del Nilo è fertilizzata dal limo provveniente dall' altopiano etiopico, non si riversi nel Nilo stesso la produzione dell' Etiopia, e che, a maggiore vantaggio di cotesta via fluviale di primo ordine, venga tutto ciò che in avvenire potrà dare l' Etiopia e come prodotti e floridezza economica.

L' inconveniente al quale si accenna, per quanto reale, non era dato di eliminare ai negoziatori italiani, nè poteva ottenersi per via diplomatica di insediare l'Italia sulla sponda destra del Nilo, dopo il gran rifiuto fatto dai nostri uomini politici di con-

correre con l' Inghilterra alla pacificazione dell' Egitto. Ma se ciò è vero da una parte, non è meno vero che fu soverchia condiscendenza lasciare agli Inglesi il corso inferiore del Barca, e non ottenere un confine geograficamente e politicamente meno anomalo di quello accettato, spingendo il confine occidentale sino alla confluenza dell' Atbara nel Nilo.

Alla stregua di documenti officiali desumesi che chi, per l'Italia, sottoscrisse il protocollo 26 aprile 1891 peggiorò di non poco l' opera iniziata dal suo predecessore. Difatti S. E. il Presidente del Consiglio, nel febbraio 1891, presentò alla Camera dei deputati diversi trattati, in forza dei quali si estendeva il protettorato italiano ad alcune popolazioni dell' Africa Orientale. Il Presidente del Consiglio non mancò di accennare nella relazione alla Camera, che altri trattati simili erano stati conclusi dal suo predecessore, e che una volta *perfezionati* sarebbero stati presentati al Parlamento, o per dargliene conoscenza, o per l'approvazione; nel caso implicassero nuove spese. I trattati non *perfetti* riguardavano le tribù degli Adendoa, Ad-Omar, Sabderat, Amram, Bazè, Baria Az-Sciaraf, Maria Neri e Rossi, Mensa ed Allenga. Come sieno stati perfezionati cotesti trattati sono a testimoniare le tribù degli Adendoa ed Allenga i cui territorii, per effetto del protocollo sottoscritto dal Presidente del Consiglio, sono fuori dell' influenza italiana ed assegnati all' Inghilterra.

Anche i confini occidentale e meridionale lasciano a desiderare sotto il punto di vista geografico e politico, ma ora è vano rimpiangere il fatto e gli sforzi nostri debbono tendere ad evitare che nuovi errori sieno commessi oggi, che ancora restano a definirsi i confini delle rispettive influenze inglese francese, ed italiana nei paesi sul golfo di Aden.

E' noto quali sieno le aspirazioni dei Francesi di Obok. Senza ricorrere ad ipotesi azzardate, ma semplicemente riferendosi ad una pubblicazione officiale francese, appare chiaro il concetto di volere fare come essi dicono *tâche d'huile* da Obok, staccare lo Scioa e l' Arrar dall' Etiopia, ed a nostre spese crearsi una magnifica colonia dal confine indeciso ma estendibile. E' strano però, ma è purtroppo vero, che le aspirazioni francesi sono fomentate da una certa stampa italiana, che per ispirito di parte calpesterebbe i più nobili sentimenti, e non ismette dal predicare la rottura col Negus e l'accordo coi capi tigrini. E ignoranza o malafede?

Meno palese è l' aspirazione degli Inglesi da Zeila Berbera e Bular: certo essi hanno colà ideali da realizzare ma più commerciali che politici.

In tale stato di cose è facile comprendere quale difficile missione sia quella del governo italiano per tener fronte alle pretese francesi ed alle aspirazioni inglesi, ed è con grande trepidazione di coloro che si appassionano per le cose coloniali, vedere la de-

ficienza di ideale africano in coloro che sono preposti alla trattazione di cotesti affari per conto dell' Italia.

Molti fatti potrebbero citarsi per provare con quanta malavoglia si regoli la politica coloniale, e le apprensioni degli *africanisti* sono grandi e giustificate, in previsione di concessioni che potrebbero farsi ai nostri competitori, da chi non avendo fede in un alto ideale coloniale, disimpegna per semplice debito di ufficio cotesta nobilissima mansione.

I Francesi, che posseggono in Africa uno sconfinato campo alla loro operosità, fa d' uopo che si persuadano che Obok deve rimanere ciò per cui fu ideato, un deposito di carbone. Ogni tentativo di penetrazione da quella parte urta le nostre aspirazioni.

Agli Inglesi apparirà quanto anomale verrebbe ad essere la nostra posizione in Africa, ove avessero a restare nelle loro mani Zeila, Bular e Berbera. L' Eritrea è bagnata da un mare interno e chiuso, le cui chiavi sono in mano di chi possiede Perim e le azioni del canale di Suez.

L' Etiopia meridionale, sulla quale essi riconoscono i nostri dritti, comunica col mare per mezzo di Zeila, ed i paesi somali per mezzo di Berbera. Ora volere mantenere cotesto stato di cose sul golfo di Aden significa voler creare, con un artificio politico, ciò che è una necessità geografica nella vallata del Nilo. Come colà si riverserà il movimento economico che potrà fomentarsi nel versante occidentale dell' Etiopia, così faranno capo a Zeila e Berbera il movimento commerciale dell' Arrar, dell'Ogaden e della Somalia settentrionale.

L' Inghilterra non vorrà tenere in una posizione di vassallaggio politico ed economico l' Africa italiana dell'avvenire, col non cedere all' Italia Zeila, Bular e Berbera. Per un tale fatto grandi dissidii potrebbero maturarsi in avvenire, e se è vero che gli Inglesi hanno colà solamente interessi commerciali, si assicurino con trattative, come hanno fatto per Chisimajo, un trattamento identico a quello degli Italiani e sgombrino del tutto la sponda sud del Golfo di Aden.

Si può obbiettare che tutto ciò è facile a dirsi ma non a conseguirsi. Invece si ha ragione di ritenere che cotesto concetto, validamente propugnato da uomini come il Cecchi, il Messedaglia ed il Camperio, era penetrato nelle sfere officiali, e che appunto a conseguire cotesto ideale era diretta la politica coloniale che si faceva cinque mesi fa.

Francamente noi disperiamo che gli uomini preposti al governo, possano raggiungere lo scopo di sbarrare il tentativo di penetrazione fatto da Obok, e di sostituire l'Italia all' Inghilterra a Zeila, Bular e Berbera; essi non hanno la religione del nobilissimo sentimento dell' espansione nazionale. Più che vedere compromessi da uomini non animati dal fuoco sacro, che infiammò una plejade di viaggiatori italiani, preferiremmo di vedere rimandata

ai loro successori, e sia anche ad epoca lontana, la sistemazione definitiva della Somalia settentrionale. Nelle cose d' Africa non ponga mano chi l'Africa non ama, ed oggi il meglio che possa augurarsi alla causa africanista, è che la procella devastatrice faccia il meno danno possibile.

Ing. G. BUONOMO

SOTTO L' EQUATORE

(continuaz. v. fasc. V—Maggio 1891)

Il 1° Maggio dovetti recarmi a Fernando Po, per ritirare degli oggetti venutimi di Europa, e spedire delle lettere ed altre cose. Janikowski e Tomczek impaccottarono le robe ed io me ne andai a Fernando Po.

Gli affari e lo spirare continuo del terribile *tornado* mi costrinsero a Fernando Po per circa un mese. Aveva una voglia sfrenata di avere notizia della nostra stazione di Mandeleh. Una barca a vela che veniva dal golfo d' Ambas e che aveva toccato Mandeleh giunse e Fernando Po. Interrogai un marinaio moro del come s' andava a Mandeleh, e questi con un laconismo freddissimo mi disse: *tutto è bene a Mandeleh*, *ma vi è morto un bianco*. Quella notizia mi fece l'effetto di un fulmine, non posi tempo in mezzo, e non ostante l' imperversare del temporale feci vela per Mandeleh.

Quale orrendo viaggio!... Un vento da terrorizzare, l' acqua che veniva giù a torrenti, il mare in furia, l' animo mio in preda ad una agitazione mortale per la triste notizia ricevuta— quale orrendo viaggio!... Finalmente stancatosi un poco l'ira degli elementi, potemmo veleggiare verso la nostra stazione ed approdare.

Appena messo piede a terra tutto taceva, uomini e cose. Era il silenzio della morte. L' animo mio già tanto commosso si era terrorizzato. Innanzi alla nostra casa fra le palme ed i platani una tomba!... rimasi impietrito..... rimessomi dal mio sbalordimento corsi alla casa; Janikowski vedendomi venne muto e triste a me. Dov' è Tomczek, gli dimandai, ed egli additandomi la tomba, si tacque ancora!....

Non descriverò il mio dolore, la mia penna non saprebbe renderlo; soffrii assai, assai.

Tomczek s'era ammalato appena dopo la mia partenza per Fernando Po, durante la sua malattia non aveva che il mio nome sulle labbra, pochi istanti prima di morire, il 20 Maggio 1884, aveva ancora domandato a Janikowski se io era ritornato, ed avendone avuto risposta negativa, lo abbracciò e spirò.

In quel clima è impossibile guardare un cadavere in casa oltre le 24 ore, l'indomani Janikowski gli diede conveniente sepoltura fra le palme ed i platani. Povero Tomczek!

*
* *

La casa di Mandeleh ci era divenuta uggiosa, affrettammo i nostri preparativi di partenza e facemmo vela pel fiume Remboe e Gabon.

Colà restammo circa tre settimane, raccogliendo oggetti etnografici e antropologici che spedimmo a Cracovia.

Dediti allo studio, ed alquanto distratti dalla escursione fatta tra i Palmani, tribù antropofaga, ci sentimmo con animo più sereno, tanto che il 14 Luglio tornammo a Mandeleh.

In quell' epoca cominciò la politica tedesca a farsi viva in quelle regioni, ed il golfo di Biafra fu per più di un anno campo di agitazioni; e per consenso anche la nostra tranquilla stazione di Mandeleh.

Appena di ritorno al golfo Ambas, sapemmo che sul fiume Camerun vi si trovavano navi che battevano bandiera tedesca, con la intenzione di proclamare il protettorato su quelle regioni.

A Bimbia i delegati tedeschi già avevano assunto il patronato sul paese.

Quella notizia non ci riescì affatto grata, perchè gli abitanti di Camerun avevano con noi preso tanta dimistichezza, che il re Giorgio di Boti, ci aveva affidato anche il governo della sua regione, ed io avevo pure consacrati parecchi *clani* nelle vicinanze.

Quel frammischiarsi dei tedeschi guastava tutto il nostro piano, tanto più che io prevedeva che il Dottor Nachtigal, non si sarebbe accontentato delle regioni di Camerun, ma avrebbe messo le mani assai più in sù.

Sapendo purtroppo quali sarebbero state le conseguenze di quel protettorato, anche pei modi che usavano i tedeschi in quelle terre, e sapendo il loro modo di governo nelle provincie polacche, non poteva avere nessuna fiducia nel Commissario di Bismarck.

Il 10 Luglio 1884, avendo saputo che una nave inglese il *Forward*, trovavasi a Vittoria, linea di demarcazione tra le contrade che io abitava e Bimbia già diventata tedesca, feci sapere al comandante la nave inglese che, se il governo di S. M. Brittannica voleva estendere il suo protettorato sulle terre da noi abitate, eravamo dispostissimi ad accettarlo.

Il Comandante Forlonger e gli ufficiali del *Forward* pranzarono con noi quel giorno, si stabilì che avremmo messo in iscritto la nostra dichiarazione di accettazione di protettorato inglese, dichiarazione che si sarebbe spedita all' Incaricato inglese a Bonny.

Il Forlonger mi chiese pure se io volevo incaricarmi di far

estendere il protettorato inglese alla regione tra Bata e Rio del Rey; ed io accettai di buon grado e spedii una lettera (1) al console inglese Sir Houet, prevenendo però Forlonger che per avere buon esito in questo affare, bisognava camminare di trotto e galoppo, onde prevenire i tedeschi prima che avessero posto termine alle loro trattative al Camerun; solo nel caso che si accettava la mia condizione di far presto e subito, mi sarei dato pena per la buona riuscita della missione affidatami.

Agiva in questi sensi in omaggio agli amichevoli rapporti che mi avevano sempre tenuto unito agli inglesi, ed anche per creare imbarazzi ai tedeschi, che aveva in odio, e la bandiera dei quali io vedeva di malavoglia sventolare alta per quelle regioni.

Il 25 Luglio il *Forward* gettò l'ancora nel golfo d'Ambas, ed il comandate Forlonger scese alla mia stazione di Mandeleh; spiacevolmente non mi trovò, perchè io mi era recato a Fernando Po, ma salpata subito l'ancora venne a raggiungermi in quest'ultima località.

Il 28 Luglio firmai il trattato che metteva Bata sotto il protettorato inglese.

Esso era nei termini seguenti:

Trattato tra il Sig. S. S. Rogozinski, il Cacico ed il re di Bata (2) sottoscritto a Bata.

S.ª M.ª Britannica, Imperatrice delle Indie, il Sig. S. S. Rogozinski, il Cacico ed il Re di Bata cioè Babia, desiderando di stringere fra loro amichevoli rapporti; all' effetto, S.ª M.ª nomina Sir E. H, Hovett suo Console nel Golfo di Benin e Biafra per stipulare l'analogo trattato.

Il Tenente R. Forlonger, comandante della nave inglese *Forward* è munito da S. M. Brittannica delle facoltà richieste per l'occorrenza, come pure il console Sir E. H. Hovett.

Art. 1.°

S.ª M.ª Brittannica etc. etc. etc. conforme al desiderio espresso dal Sig. S. S. Rogozinski, il Cacico ed il re di Bata, dichiara la sua più ampia protezione sopra quei paesi.

Art. 2.°

Il Sig. S. S. Rogozinski ed il re di Bata rinunciano di entrare in trattative con qualunque altra nazione, senza preventivamente farsene autorizzare dal R. I. governo di S.ª M.ª Britannica.

(1) La copia di questa lettera trovasi fra i documenti della spedizione.
(2) V. il libro azzurro inglese: Africa N: 1-1885 Correspondence respecting affairs in the Cameroous. Presented to both Houses of Her Majesty. February 1885.

Art. 3.°

Questo trattato è in pieno vigore dal giorno in cui viene sottoscritto.

A. Forlonger
Comand. la nave di S. M. I. *Forward*
S. S. Rogozinski

Segno della firma del re Giorgio +
Segno della firma del Cacico +

Testimoni
R. M. Pearson
ass. rev. di S. M. I. sulla nave *Forward*

Segno di Amonaco - traduttore +
S. Buruley

Nel giorno stesso m' imbarcai sul *Forward* per incominciare il mio negoziato diplomatico. Non incontrai nessuna difficoltà da parte degl' indigeni. Il comandante Forlonger assistito da testimoni redigeva i trattati, con l'aiuto di due interpetri di Bata: Amonaco e Niungo.

(continua) S. Szole-Rogozinski

CRONACA AFRICANA

Missionari italiani in Somalia. Da lettere private si apprende che alcuni missionarï nostri, quasi tutti lombardi, sono arrivati a Magadisciu, nel paese dei Somali. Essi vi furono autorizzati dal nostro Governo.

Ottennero gratuitamente un breve tratto di terreno fra Magadisciu e Merca, a qualche chilometro dalla costa, vicino ad una stazione commerciale recentemente fondata. Colà edificheranno una casa che sarà luogo di partenza pei missionarî che si inoltrano nell'interno. La Casa servirà pure a tutti i viaggiatori che vi troveranno alloggio e soccorsi.

Esplorazione Ferrandi. La Società d'Esplorazione Commerciale in Africa con sede a Milano ci comunica; che ai primi di febbraio u. s. il console italiano di Zanzibar le trasmetteva il seguente telegramma:

« Sbarcato Brava occorrono milleduecento talleri, spedite telegrafo, garentisco esito. Ferrandi. »

La Società spedì subito la somma richiesta che fu trasmessa a Brava dal Sig. Filonardi stesso a bordo del *Paraguay*, assicurando la chiusa del telegramma che si potevano concepire buone e fondate speranze. Qualora si fosse trattato di prigionia e di necessità di riscatto, Ferrandi vi avrebbe accennato nella sua richiesta di danaro, non fosse altro per convincere la Società di Milano dell'urgenza dell'invio. Più tardi poi essa ricevette una lettera da Brava spedita al console di Zanzibar, in cui Ferrandi accenna alla lieta accoglienza avuta presso Migiurtini e Somali e alle speranze di potersi facilmente internare.

La richiesta dei talleri fu dettata da una favorevole occasione di unirsi ad una carovana diretta a Bardera, il cui capo vantò pretese superiori a quanto era nei preventivi, e che le notizie sparse di prigionia sono fiabe e nulla più, aggiungeremo anche che si presero intelligenze affinchè da Zanzibar e da Aden avrebbero informato telegraficamente la Società di Milano di qualsiasi novitá importante, cosa che fin ora non è stata fatta.

In seguito la Soc. di Esplorazioni di Milano ricevette da Brava dal Ferrandi un primo rapporto sul suo viaggio, e nel quale fa accenno alle difficoltà incontrate per formarsi una carovana, e che la richiesta dei 1200 talleri era appunto per tale effetto, che era stato bene accolto dallo Sceicco di Brava, Abdel-Cader, *nonostante la affiliazione di questi alla setta dei Senusi*, che poi presto si sarebbe diretto su Bardera, donde, egli ha constatato, giungono a Brava frequenti invii di merci di scambio colla costa.

Francia e Spagna nell'Africa Occid. È noto che la Spagna contesta alla Francia la regione compresa tra il fiume Campo e il capo S.ta Chiara; cioè la regione situata a Nord e Sud del fiume Muni. La Spagna invoca contro la Francia i trattati firmati da essa nel 1843 e 1845 con i capi indigeni delle isole Corisco ed Elobei, ed un trattato concluso nel 1778 col quale il Portogallo, che aveva precedenza di possesso, cedendo alla Spagna le isole di Fernando Pò ed Annobon, l'autorizzava a stabilire delle fattorie commerciali sulla costa compresa tra la foce del Niger ed Angòla.

Le isole Corisco ed Elobei ed il Capo San Juan erano già occupate dalla Spagna, nel mentre che la costa ed il corso del Rio Benito lo erano dalla Francia. Un altro fiume, il Muni, lungo il quale esistevano già stabilimenti Spagnuoli, ed ove la libertà di traffico è in vigore; formano oggetto di tale vertenza.

La Spagna pretende che il suo dominio in Guinea, fosse formato da un territorio compreso tra il 2°. 21' e 0°. 31, lat Nord, e la cui linea di frontiera settentrionale fosse il corso del Rio Campo sino al punto ove questo fiume s'incontra col 2°. 21' lat. N. seguendo questo grado sino a raggiungere il fiume Uellè, e la cui frontiera meridionale partendo da 0°. 31' lat. N. segue questa latitudine sino ad incontrare l'Uellè.

Tale delimitazione di territorio trova potente opposizione in Francia, poichè non solo sottrae al dominio di questa nazione un vasto territorio, ma quando renderebbe impossibile alla Francia il sognato congiungimento dei suoi domini del Congo Francese, colla sfera d'influenza francese del Sudan Centrale.

Il ten. Ruspoli. Nei primi di Maggio è partito per Zeila, donde procederebbe per l'Harar e l'Etiopia meridionale. Egli conta raggiungere per le regioni dei Galla il Caffa e possibilmente il Basso Naroch, da questo punto il Sig. Ruspoli tenterebbe volgere ad Ovest e toccare l'Alto Giuba, che discenderebbe sino all'Oceano Indiano, facendo, pel Giuba, l'opposto di quanto ha in animo di compiere il Capit. Ferrandi.

Il ten. Eugenio Ruspoli scrive intanto a suo padre il Principe Emanuele Ruspoli da Aden 7 Maggio 1891.

« Sono da qualche giorno in Aden, occupato ad organizzare il mio bagaglio. Prenderò la via di Zeila Harar. Mi si offre anzi un'occassione molto favorevole per intraprendere con sollecitudine e sicurezza il mio viaggio nell'interno.

« L'Ingegnere Ilg al servizio dell'Imperatore Menelich, dovrà fra giorni giungere in Zeila con una carovana carica di avorio, muschio, caffè ed oro da vendersi, e col cui ricavo s'intende pagare una parte importante del prestito fatto a Menelich dalla Banca Nazionale Italiana.

« L'Ing: Ilg ha già scritto al Prof: Keller, assicurandolo del suo appoggio per la mia carovana.

« Molto probabilmente mi servirò della carovana Ilg per avere pronti il personale ed i cammelli, e così affrettarmi quanto più sarà possibile.

« Se sono esatte le notizie giuntemi dallo Scioa, sembra che fra breve il Re Taclè Aimanot partirà per una grande spedizione nel Caffa.

« Dovete sapere che ultimamente l'Imperatore Menelich ha proclamato il Re Taclè Aimanot, Re di Caffa, lasciandogli però anche il suo regno ereditario del Goggiam.

« È mia intenzione di affrettarmi, per poter giungere in tempo ad unirmi a quella spedizione, e così il mio viaggio l'avrei assicurato fino al Caffa, che è uno dei paesi che finora presentarono maggiori difficoltà ai viaggiatori europei, dal Cecchi al Borelli ».

Art. 3.°

Questo trattato è in pieno vigore dal giorno in cui viene sottoscritto.

A. Forlonger
Comand. la nave di S. M. I. *Forward*
S. S. Rogozinski

Segno della firma del re Giorgio +
Segno della firma del Cacico +

Testimoni
R. M. Pearson
ass. rev. di S. M. I. sulla nave *Forward*

Segno di Amonaco - traduttore +
S. Buruley

Nel giorno stesso m' imbarcai sul *Forward* per incominciare i mio negoziato diplomatico. Non incontrai nessuna difficoltà d parte degl' indigeni. Il comandante Forlonger assistito da testi moni redigeva i trattati, con l'aiuto di due interpetri di Bata Amonaco e Niungo.

(continua) S. Szole-Rogozinski

CRONACA AFRICANA

Missionari italiani in Somalia. Da lettere private si apprende c alcuni missionarî nostri, quasi tutti lombardi, sono arrivati a Magadisci nel paese dei Somali. Essi vi furono autorizzati dal nostro Governo.

Ottennero gratuitamente un breve tratto di terreno fra Magadisciu e Mer a qualche chilometro dalla costa, vicino ad una stazione commerciale centemente fondata. Colà edificheranno una casa che sarà luogo di part za pei missionarî che si inoltrano nell'interno. La Casa servirà pure a tu i viaggiatori che vi troveranno alloggio e soccorsi.

Esplorazione Ferrandi. La Società d'Esplorazione Commerciale in frica con sede a Milano ci comunica; che ai primi di febbraio u. s. il cons italiano di Zanzibar le trasmetteva il seguente telegramma:

« Sbarcato Brava occorrono milleduecento talleri, spedite telegrafo, gar tisco esito. Ferrandi. »

La Società spedì subito la somma richiesta che fu trasmessa a Br dal Sig. Filonardi stesso a bordo del *Paraguay*, assicurando la chiusa telegramma che si potevano concepire buone e fondate speranze. Qua si fosse trattato di prigionia e di necessità di riscatto, Ferrandi vi av accennato nella sua richiesta di danaro, non fosse altro per convince Società di Milano dell'urgenza dell'invio. Più tardi poi essa ricevette una l da Brava spedita al console di Zanzibar, in cui Ferrandi accenna all accoglienza avuta presso Migiurtini e Somali e alle speranze di pote cilmente internare.

La richiesta dei talleri fu dettata da una favorevole occasione di ad una carovana diretta a Barde[illegible] capo vantò pretese s a quanto era nei preventivi, e [illegible] sparse di prigionia so e nulla più, aggiungeremo an[illegible] sero intelligenze af Zanzibar e da Aden avrebber[illegible] graficamente la Societ lano di qualsiasi novità impo[illegible] ra non è stata fatt

In seguito la So...
un primo rapp...
trate per formar...
per tale effett...
nonostante la ...
rebbe diretto su ...
quenti invii ...

Francia e Spagna nell'Africa ...
alla Francia ...
la regione situata a ...
la Francia i ...
isole Corisco ed E...
togallo, che aveva ...
Fernando Po ed An...
sulla costa compresa ...

Le isole Corisco ...
Spagna, nel mentre ...
Francia. Un altro ...
Spagnuoli, ed ove ...
vertenza.

La Spagna pretende che ...
territorio compreso tra ...
settentrionale fosse ...
me s'incontra coi ...
fiume Ceilè, e la ...
questa latitudine sino ...

Tale delimitazione ...
chè non solo sottrae ...
quando renderebbe ...
suoi domini del Congo ...
Centrale.

Il ten. Ruspoli. Nei ...
cederebbe per l'Harar e ...
le regioni dei Galla il Caffa ...
punto il Sig. Ruspoli tenter...
che discenderebbe sino all'...
quanto ha in animo di ...

Il ten. Eugenio Ruspoli ...
Ruspoli da Aden 7 Maggio ...

« Sono da qualche giorno ...
gaglio. Prenderò la via di Z...
favorevole per intraprendere ...
nell'interno.

« L'Ingegnere Ilg al ...
giungere in Zeila con ...
da vendersi, e col cui ...
stito fatto a Menelich ...

« L'Ing. Ilg ha già ...
per la sua carovana.

« Molto probabilmente ...
personale ed i cammelli ...

« Se sono esatte le notizie ...
Re Teclè Aimanot partirà per ...

« Dovete sapere che ...
Re Teclè Aimanot, Re di Goggiam ...
del Goggiam.
...mia intenzione di ...
...la spedizione, e ...
...uno dei paesi che ...

4

189...
a

Mart...
Flore...

Rog...
i in...

i pro...
igoni...

, la ...

lia

Mart...
Buon...

siglio
gozins...
nesso a
onferen...
prega
al soci...
ri esse...

Art. 3.°

Questo trattato è in pieno vigore dal giorno in cui viene sottoscritto.

A. Forlonger
Comand. la nave di S. M. I. *Forward*
S. S. Rogozinski

Segno della firma del re Giorgio +
Segno della firma del Cacico +

Testimoni
R. M. Pearson
ass. rev. di S. M. I. sulla nave *Forward*

Segno di Amonaco - traduttore +
S. Burley

Nel giorno stesso m' imbarcai sul *Forward* per incominciare il mio negoziato diplomatico. Non incontrai nessuna difficoltà da parte degl' indigeni. Il comandante Forlonger assistito da testimoni redigeva i trattati, con l'aiuto di due interpetri di Bata: Amonaco e Niungo.

(continua) S. Szole-Rogozinski

CRONACA AFRICANA

Missionari italiani in Somalia. Da lettere private si apprende che alcuni missionarï nostri, quasi tutti lombardi, sono arrivati a Magadisciu, nel paese dei Somali. Essi vi furono autorizzati dal nostro Governo.

Ottennero gratuitamente un breve tratto di terreno fra Magadisciu e Merca, a qualche chilometro dalla costa, vicino ad una stazione commerciale recentemente fondata. Colà edificheranno una casa che sarà luogo di partenza pei missionarî che si inoltrano nell'interno. La Casa servirà pure a tutti i viaggiatori che vi troveranno alloggio e soccorsi.

Esplorazione Ferrandi. La Società d'Esplorazione Commerciale in Africa con sede a Milano ci comunica; che ai primi di febbraio u. s. il console italiano di Zanzibar le trasmetteva il seguente telegramma:

« Sbarcato Brava occorrono milleduecento talleri, spedite telegrafo, garentisco esito. Ferrandi. »

La Società spedì subito la somma richiesta che fu trasmessa a Brava dal Sig. Filonardi stesso a bordo del *Paraguay*, assicurando la chiusa del telegramma che si potevano concepire buone e fondate speranze. Qualora si fosse trattato di prigionia e di necessità di riscatto, Ferrandi vi avrebbe accennato nella sua richiesta di danaro, non fosse altro per convincere la Società di Milano dell'urgenza dell'invio. Più tardi poi essa ricevette una lettera da Brava spedita al console di Zanzibar, in cui Ferrandi accenna alla lieta accoglienza avuta presso Migiurtini e Somali e alle speranze di potersi facilmente internare.

La richiesta dei talleri fu dettata da una favorevole occasione di unirsi ad una carovana diretta a Bardera, il cui capo vantò pretese superiori a quanto era nei preventivi, e che le notizie sparse di prigionia sono fiabe e nulla più, aggiungeremo anche che si presero intelligenze affinchè da Zanzibar e da Aden avrebbero informato telegraficamente la Società di Milano di qualsiasi novità importante, cosa che fin ora non è stata fatta.

In seguito la Soc. di Esplorazioni di Milano ricevette da Brava dal Ferrandi un primo rapporto sul suo viaggio, e nel quale fa accenno alle difficoltà incontrate per formarsi una carovana, e che la richiesta dei 1200 talleri era appunto per tale effetto, che era stato bene accolto dallo Sceicco di Brava, Abdel-Cader, *nonostante la affiliazione di questi alla setta dei Senusi*, che poi presto si sarebbe diretto su Bardera, donde, egli ha constatato, giungono a Brava frequenti invii di merci di scambio colla costa.

Francia e Spagna nell'Africa Occid. È noto che la Spagna contesta alla Francia la regione compresa tra il fiume Campo e il capo S.ta Chiara; cioè la regione situata a Nord e Sud del fiume Muni. La Spagna invoca contro la Francia i trattati firmati da essa nel 1843 e 1845 con i capi indigeni delle isole Corisco ed Elobei, ed un trattato concluso nel 1778 col quale il Portogallo, che aveva precedenza di possesso, cedendo alla Spagna le isole di Fernando Pò ed Annobon, l'autorizzava a stabilire delle fattorie commerciali sulla costa compresa tra la foce del Niger ed Angòla.

Le isole Corisco ed Elobei ed il Capo San Juan erano già occupate dalla Spagna, nel mentre che la costa ed il corso del Rio Benito lo erano dalla Francia. Un altro fiume, il Muni, lungo il quale esistevano già stabilimenti Spagnuoli, ed ove la libertà di traffico è in vigore; formano oggetto di tale vertenza.

La Spagna pretende che il suo dominio in Guinea, fosse formato da un territorio compreso tra il 2°. 21' e 0°. 31, lat Nord, e la cui linea di frontiera settentrionale fosse il corso del Rio Campo sino al punto ove questo fiume s'incontra col 2°. 21' lat. N. seguendo questo grado sino a raggiungere il fiume Uellè, e la cui frontiera meridionale partendo da 0°. 31' lat. N. segue questa latitudine sino ad incontrare l'Uellè.

Tale delimitazione di territorio trova potente opposizione in Francia, poichè non solo sottrae al dominio di questa nazione un vasto territorio, ma quando renderebbe impossibile alla Francia il sognato congiungimento dei suoi domini del Congo Francese, colla sfera d'influenza francese del Sudan Centrale.

Il ten. Ruspoli. Nei primi di Maggio è partito per Zeila, donde procederebbe per l'Harar e l'Etiopia meridionale. Egli conta raggiungere per le regioni dei Galla il Caffa e possibilmente il Basso Naroch, da questo punto il Sig. Ruspoli tenterebbe volgere ad Ovest e toccare l'Alto Giuba, che discenderebbe sino all'Oceano Indiano, facendo, pel Giuba, l'opposto di quanto ha in animo di compiere il Capit. Ferrandi.

Il ten. Eugenio Ruspoli scrive intanto a suo padre il Principe Emanuele Ruspoli da Aden 7 Maggio 1891.

« Sono da qualche giorno in Aden, occupato ad organizzare il mio bagaglio. Prenderò la via di Zeila Harar. Mi si offre anzi un'occassione molto favorevole per intraprendere con sollecitudine e sicurezza il mio viaggio nell'interno.

« L'Ingegnere Ilg al servizio dell'Imperatore Menelich, dovrà fra giorni giungere in Zeila con una carovana carica di avorio, muschio, caffè ed oro da vendersi, e col cui ricavo s'intende pagare una parte importante del prestito fatto a Menelich dalla Banca Nazionale Italiana.

« L'Ing: Ilg ha già scritto al Prof: Keller, assicurandolo del suo appoggio per la mia carovana.

« Molto probabilmente mi servirò della carovana Ilg per avere pronti il personale ed i cammelli, e così affrettarmi quanto più sarà possibile.

« Se sono esatte le notizie giuntemi dallo Scioa, sembra che fra breve il Re Taclè Aimanot partirà per una grande spedizione nel Caffa.

« Dovete sapere che ultimamente l'Imperatore Menelich ha proclamato il Re Taclè Aimanot, Re di Caffa, lasciandogli però anche il suo regno ereditario del Goggiam.

« È mia intenzione di affrettarmi, per poter giungere in tempo ad unirmi a quella spedizione, e così il mio viaggio l'avrei assicurato fino al Caffa, che è uno dei paesi che finora presentarono maggiori difficoltà ai viaggiatori europei, dal Cecchi al Borelli ».

Art. 3.°

Questo trattato è in pieno vigore dal giorno in cui viene sottoscritto.

A. Forlonger
Comand. la nave di S. M. I. *Forward*
S. S. Rogozinski

Segno della firma del re Giorgio +
Segno della firma del Cacico +

Testimoni
R. M. Pearson
ass. rev. di S. M. I. sulla nave *Forward*

Segno di Amonaco - traduttore +
S. Buruley

Nel giorno stesso m' imbarcai sul *Forward* per incominciare il mio negoziato diplomatico. Non incontrai nessuna difficoltà da parte degl' indigeni. Il comandante Forlonger assistito da testimoni redigeva i trattati, con l'aiuto di due interpetri di Bata: Amonaco e Niungo.

(continua) S. Szole-Rogozinski

CRONACA AFRICANA

Missionari italiani in Somalia. Da lettere private si apprende che alcuni missionarï nostri, quasi tutti lombardi, sono arrivati a Magadisciu, nel paese dei Somali. Essi vi furono autorizzati dal nostro Governo.

Ottennero gratuitamente un breve tratto di terreno fra Magadisciu e Merca, a qualche chilometro dalla costa, vicino ad una stazione commerciale recentemente fondata. Colà edificheranno una casa che sarà luogo di partenza pei missionarî che si inoltrano nell'interno. La Casa servirà pure a tutti i viaggiatori che vi troveranno alloggio e soccorsi.

Esplorazione Ferrandi. La Società d'Esplorazione Commerciale in Africa con sede a Milano ci comunica; che ai primi di febbraio u. s. il console italiano di Zanzibar le trasmetteva il seguente telegramma:

« Sbarcato Brava occorrono milleduecento talleri, spedite telegrafo, garentisco esito. Ferrandi. »

La Società spedì subito la somma richiesta che fu trasmessa a Brava dal Sig. Filonardi stesso a bordo del *Paraguay*, assicurando la chiusa del telegramma che si potevano concepire buone e fondate speranze. Qualora si fosse trattato di prigionia e di necessità di riscatto, Ferrandi vi avrebbe accennato nella sua richiesta di danaro, non fosse altro per convincere la Società di Milano dell'urgenza dell'invio. Più tardi poi essa ricevette una lettera da Brava spedita al console di Zanzibar, in cui Ferrandi accenna alla lieta accoglienza avuta presso Migiurtini e Somali e alle speranze di potersi facilmente internare.

La richiesta dei talleri fu dettata da una favorevole occasione di unirsi ad una carovana diretta a Bardera, il cui capo vantò pretese superiori a quanto era nei preventivi, e che le notizie sparse di prigionia sono fiabe e nulla più, aggiungeremo anche che si presero intelligenze affinchè da Zanzibar e da Aden avrebbero informato telegraficamente la Società di Milano di qualsiasi novità importante, cosa che fin ora non è stata fatta.

In seguito la Soc. di Esplorazioni di Milano ricevette da Brava dal Ferrandi un primo rapporto sul suo viaggio, e nel quale fa accenno alle difficoltà incontrate per formarsi una carovana, e che la richiesta dei 1200 talleri era appunto per tale effetto, che era stato bene accolto dallo Sceicco di Brava, Abdel-Cader, *nonostante la affiliazione di questi alla setta dei Senusi*, che poi presto si sarebbe diretto su Bardera, donde, egli ha constatato, giungono a Brava frequenti invii di merci di scambio colla costa.

Francia e Spagna nell'Africa Occid. È noto che la Spagna contesta alla Francia la regione compresa tra il fiume Campo e il capo S.ta Chiara; cioè la regione situata a Nord e Sud del fiume Muni. La Spagna invoca contro la Francia i trattati firmati da essa nel 1843 e 1845 con i capi indigeni delle isole Corisco ed Elobei, ed un trattato concluso nel 1778 col quale il Portogallo, che aveva precedenza di possesso, cedendo alla Spagna le isole di Fernando Pò ed Annobon, l'autorizzava a stabilire delle fattorie commerciali sulla costa compresa tra la foce del Niger ed Angòla.

Le isole Corisco ed Elobei ed il Capo San Juan erano già occupate dalla Spagna, nel mentre che la costa ed il corso del Rio Benito lo erano dalla Francia. Un altro fiume, il Muni, lungo il quale esistevano già stabilimenti Spagnuoli, ed ove la libertà di traffico è in vigore; formano oggetto di tale vertenza.

La Spagna pretende che il suo dominio in Guinea, fosse formato da un territorio compreso tra il 2°. 21' e 0°. 31, lat Nord, e la cui linea di frontiera settentrionale fosse il corso del Rio Campo sino al punto ove questo fiume s'incontra col 2°. 21' lat. N. seguendo questo grado sino a raggiungere il fiume Uellè, e la cui frontiera meridionale partendo da 0°. 31' lat. N. segue questa latitudine sino ad incontrare l'Uellè.

Tale delimitazione di territorio trova potente opposizione in Francia, poichè non solo sottrae al dominio di questa nazione un vasto territorio, ma quando renderebbe impossibile alla Francia il sognato congiungimento dei suoi domini del Congo Francese, colla sfera d'influenza francese del Sudan Centrale.

Il ten. Ruspoli. Nei primi di Maggio è partito per Zeila, donde procederebbe per l'Harar e l'Etiopia meridionale. Egli conta raggiungere per le regioni dei Galla il Caffa e possibilmente il Basso Naroch, da questo punto il Sig. Ruspoli tenterebbe volgere ad Ovest e toccare l'Alto Giuba, che discenderebbe sino all'Oceano Indiano, facendo, pel Giuba, l'opposto di quanto ha in animo di compiere il Capit. Ferrandi.

Il ten. Eugenio Ruspoli scrive intanto a suo padre il Principe Emanuele Ruspoli da Aden 7 Maggio 1891.

« Sono da qualche giorno in Aden, occupato ad organizzare il mio bagaglio. Prenderò la via di Zeila Harar. Mi si offre anzi un'occassione molto favorevole per intraprendere con sollecitudine e sicurezza il mio viaggio nell'interno.

« L'Ingegnere Ilg al servizio dell'Imperatore Menelich, dovrà fra giorni giungere in Zeila con una carovana carica di avorio, muschio, caffè ed oro da vendersi, e col cui ricavo s'intende pagare una parte importante del prestito fatto a Menelich dalla Banca Nazionale Italiana.

« L'Ing: Ilg ha già scritto al Prof: Keller, assicurandolo del suo appoggio per la mia carovana.

« Molto probabilmente mi servirò della carovana Ilg per avere pronti il personale ed i cammelli, e così affrettarmi quanto più sarà possibile.

« Se sono esatte le notizie giuntemi dallo Scioa, sembra che fra breve il Re Taclè Aimanot partirà per una grande spedizione nel Caffa.

« Dovete sapere che ultimamente l'Imperatore Menelich ha proclamato il Re Taclè Aimanot, Re di Caffa, lasciandogli però anche il suo regno ereditario del Goggiam.

« È mia intenzione di affrettarmi, per poter giungere in tempo ad unirmi a quella spedizione, e così il mio viaggio l'avrei assicurato fino al Caffa, che è uno dei paesi che finora presentarono maggiori difficoltà ai viaggiatori europei, dal Cecchi al Borelli ».

Art. 3.°

Questo trattato è in pieno vigore dal giorno in cui viene sottoscritto.

A. Forlonger
Comand. la nave di S. M. I. *Forward*
S. S. Rogozinski

Segno della firma del re Giorgio +
Segno della firma del Cacico +

Testimoni
R. M. Pearson
ass. rev. di S. M. I. sulla nave *Forward*

Segno di Amonaco - traduttore +
S. Buruley

Nel giorno stesso m' imbarcai sul *Forward* per incominciare il mio negoziato diplomatico. Non incontrai nessuna difficoltà da parte degl' indigeni. Il comandante Forlonger assistito da testimoni redigeva i trattati, con l'aiuto di due interpetri di Bata: Amonaco e Niungo.

(continua) S. Szole-Rogozinski

CRONACA AFRICANA

Missionari italiani in Somalia. Da lettere private si apprende che alcuni missionarï nostri, quasi tutti lombardi, sono arrivati a Magadisciu, nel paese dei Somali. Essi vi furono autorizzati dal nostro Governo.

Ottennero gratuitamente un breve tratto di terreno fra Magadisciu e Merca, a qualche chilometro dalla costa, vicino ad una stazione commerciale recentemente fondata. Colà edificheranno una casa che sarà luogo di partenza pei missionarî che si inoltrano nell'interno. La Casa servirà pure a tutti i viaggiatori che vi troveranno alloggio e soccorsi.

Esplorazione Ferrandi. La Società d'Esplorazione Commerciale in Africa con sede a Milano ci comunica; che ai primi di febbraio u. s. il console italiano di Zanzibar le trasmetteva il seguente telegramma:

« Sbarcato Brava occorrono milleduecento talleri, spedite telegrafo, garentisco esito. Ferrandi. »

La Società spedì subito la somma richiesta che fu trasmessa a Brava dal Sig. Filonardi stesso a bordo del *Paraguay*, assicurando la chiusa del telegramma che si potevano concepire buone e fondate speranze. Qualora si fosse trattato di prigionia e di necessità di riscatto, Ferrandi vi avrebbe accennato nella sua richiesta di danaro, non fosse altro per convincere la Società di Milano dell'urgenza dell'invio. Più tardi poi essa ricevette una lettera da Brava spedita al console di Zanzibar, in cui Ferrandi accenna alla lieta accoglienza avuta presso Migiurtini e Somali e alle speranze di potersi facilmente internare.

La richiesta dei talleri fu dettata da una favorevole occasione di unirsi ad una carovana diretta a Bardera, il cui capo vantò pretese superiori a quanto era nei preventivi, e che le notizie sparse di prigionia sono fiabe e nulla più, aggiungeremo anche che si presero intelligenze affinchè da Zanzibar e da Aden avrebbero informato telegraficamente la Società di Milano di qualsiasi novità importante, cosa che fin ora non è stata fatta.

In seguito la Soc. di Esplorazioni di Milano ricevette da Brava dal Ferrandi un primo rapporto sul suo viaggio, e nel quale fa accenno alle difficoltà incontrate per formarsi una carovana, e che la richiesta dei 1200 talleri era appunto per tale effetto, che era stato bene accolto dallo Sceicco di Brava, Abdel-Cader, *nonostante la affiliazione di questi alla setta dei Senusi*, che poi presto si sarebbe diretto su Bardera, donde, egli ha constatato, giungono a Brava frequenti invii di merci di scambio colla costa.

Francia e Spagna nell'Africa Occid. È noto che la Spagna contesta alla Francia la regione compresa tra il fiume Campo e il capo S.ta Chiara; cioè la regione situata a Nord e Sud del fiume Muni. La Spagna invoca contro la Francia i trattati firmati da essa nel 1843 e 1845 con i capi indigeni delle isole Corisco ed Elobei, ed un trattato concluso nel 1778 col quale il Portogallo, che aveva precedenza di possesso, cedendo alla Spagna le isole di Fernando Pò ed Annobon, l'autorizzava a stabilire delle fattorie commerciali sulla costa compresa tra la foce del Niger ed Angòla.

Le isole Corisco ed Elobei ed il Capo San Juan erano già occupate dalla Spagna, nel mentre che la costa ed il corso del Rio Benito lo erano dalla Francia. Un altro fiume, il Muni, lungo il quale esistevano già stabilimenti Spagnuoli, ed ove la libertà di traffico è in vigore; formano oggetto di tale vertenza.

La Spagna pretende che il suo dominio in Guinea, fosse formato da un territorio compreso tra il 2°. 21' e 0°. 31, lat Nord, e la cui linea di frontiera settentrionale fosse il corso del Rio Campo sino al punto ove questo fiume s'incontra col 2°. 21' lat. N. seguendo questo grado sino a raggiungere il fiume Uellè, e la cui frontiera meridionale partendo da 0°. 31' lat. N. segue questa latitudine sino ad incontrare l'Uellè.

Tale delimitazione di territorio trova potente opposizione in Francia, poichè non solo sottrae al dominio di questa nazione un vasto territorio, ma quando renderebbe impossibile alla Francia il sognato congiungimento dei suoi domini del Congo Francese, colla sfera d'influenza francese del Sudan Centrale.

Il ten. Ruspoli. Nei primi di Maggio è partito per Zeila, donde procederebbe per l'Harar e l'Etiopia meridionale. Egli conta raggiungere per le regioni dei Galla il Caffa e possibilmente il Basso Naroch, da questo punto il Sig. Ruspoli tenterebbe volgere ad Ovest e toccare l'Alto Giuba, che discenderebbe sino all'Oceano Indiano, facendo, pel Giuba, l'opposto di quanto ha in animo di compiere il Capit. Ferrandi.

Il ten. Eugenio Ruspoli scrive intanto a suo padre il Principe Emanuele Ruspoli da Aden 7 Maggio 1891.

« Sono da qualche giorno in Aden, occupato ad organizzare il mio bagaglio. Prenderò la via di Zeila Harar. Mi si offre anzi un'occassione molto favorevole per intraprendere con sollecitudine e sicurezza il mio viaggio nell'interno.

« L'Ingegnere Ilg al servizio dell'Imperatore Menelich, dovrà fra giorni giungere in Zeila con una carovana carica di avorio, muschio, caffè ed oro da vendersi, e col cui ricavo s'intende pagare una parte importante del prestito fatto a Menelich dalla Banca Nazionale Italiana.

« L'Ing: Ilg ha già scritto al Prof: Keller, assicurandolo del suo appoggio per la mia carovana.

« Molto probabilmente mi servirò della carovana Ilg per avere pronti il personale ed i cammelli, e così affrettarmi quanto più sarà possibile.

« Se sono esatte le notizie giuntemi dallo Scioa, sembra che fra breve il Re Taclè Aimanot partirà per una grande spedizione nel Caffa.

« Dovete sapere che ultimamente l'Imperatore Menelich ha proclamato il Re Taclè Aimanot, Re di Caffa, lasciandogli però anche il suo regno ereditario del Goggiam.

« È mia intenzione di affrettarmi, per poter giungere in tempo ad unirmi a quella spedizione, e così il mio viaggio l'avrei assicurato fino al Caffa, che è uno dei paesi che finora presentarono maggiori difficoltà ai viaggiatori europei, dal Cecchi al Borelli ».

Art. 3.°

Questo trattato è in pieno vigore dal giorno in cui viene sottoscritto.

A. Forlonger
Comand. la nave di S. M. I. *Forward*
S. S. Rogozinski

Segno della firma del re Giorgio +
Segno della firma del Cacico +

Testimoni
R. M. Pearson
ass. rev. di S. M. I. sulla nave *Forward*

Segno di Amonaco - traduttore +
S. Buruley

Nel giorno stesso m' imbarcai sul *Forward* per incominciare il mio negoziato diplomatico. Non incontrai nessuna difficoltà da parte degl' indigeni. Il comandante Forlonger assistito da testimoni redigeva i trattati, con l'aiuto di due interpetri di Bata: Amonaco e Niungo.

(continua) S. Szole-Rogozinski

CRONACA AFRICANA

Missionari italiani in Somalia. Da lettere private si apprende che alcuni missionarî nostri, quasi tutti lombardi, sono arrivati a Magadisciu, nel paese dei Somali. Essi vi furono autorizzati dal nostro Governo.

Ottennero gratuitamente un breve tratto di terreno fra Magadisciu e Merca, a qualche chilometro dalla costa, vicino ad una stazione commerciale recentemente fondata. Colà edificheranno una casa che sarà luogo di partenza pei missionarî che si inoltrano nell'interno. La Casa servirà pure a tutti i viaggiatori che vi troveranno alloggio e soccorsi.

Esplorazione Ferrandi. La Società d'Esplorazione Commerciale in Africa con sede a Milano ci comunica; che ai primi di febbraio u. s. il console italiano di Zanzibar le trasmetteva il seguente telegramma:

« Sbarcato Brava occorrono milleduecento talleri, spedite telegrafo, garentisco esito. Ferrandi. »

La Società spedì subito la somma richiesta che fu trasmessa a Brava dal Sig. Filonardi stesso a bordo del *Paraguay*, assicurando la chiusa del telegramma che si potevano concepire buone e fondate speranze. Qualora si fosse trattato di prigionia e di necessità di riscatto, Ferrandi vi avrebbe accennato nella sua richiesta di danaro, non fosse altro per convincere la Società di Milano dell'urgenza dell'invio. Più tardi poi essa ricevette una lettera da Brava spedita al console di Zanzibar, in cui Ferrandi accenna alla lieta accoglienza avuta presso Migiurtini e Somali e alle speranze di potersi facilmente internare.

La richiesta dei talleri fu dettata da una favorevole occasione di unirsi ad una carovana diretta a Bardera, il cui capo vantò pretese superiori a quanto era nei preventivi, e che le notizie sparse di prigionia sono fiabe e nulla più, aggiungeremo anche che si presero intelligenze affinchè da Zanzibar e da Aden avrebbero informato telegraficamente la Società di Milano di qualsiasi novità importante, cosa che fin ora non è stata fatta.

In seguito la Soc. di Esplorazioni di Milano ricevette da Brava dal Ferrandi un primo rapporto sul suo viaggio, e nel quale fa accenno alle difficoltà incontrate per formarsi una carovana, e che la richiesta dei 1200 talleri era appunto per tale effetto, che era stato bene accolto dallo Sceicco di Brava, Abdel-Cader, *nonostante la affiliazione di questi alla setta dei Senusi*, che poi presto si sarebbe diretto su Bardera, donde, egli ha constatato, giungono a Brava frequenti invii di merci di scambio colla costa.

Francia e Spagna nell'Africa Occid. È noto che la Spagna contesta alla Francia la regione compresa tra il fiume Campo e il capo S.ta Chiara; cioè la regione situata a Nord e Sud del fiume Muni. La Spagna invoca contro la Francia i trattati firmati da essa nel 1843 e 1845 con i capi indigeni delle isole Corisco ed Elobei, ed un trattato concluso nel 1778 col quale il Portogallo, che aveva precedenza di possesso, cedendo alla Spagna le isole di Fernando Pò ed Annobon, l'autorizzava a stabilire delle fattorie commerciali sulla costa compresa tra la foce del Niger ed Angòla.

Le isole Corisco ed Elobei ed il Capo San Juan erano già occupate dalla Spagna, nel mentre che la costa ed il corso del Rio Benito lo erano dalla Francia. Un altro fiume, il Muni, lungo il quale esistevano già stabilimenti Spagnuoli, ed ove la libertà di traffico è in vigore; formano oggetto di tale vertenza.

La Spagna pretende che il suo dominio in Guinea, fosse formato da un territorio compreso tra il 2°. 21' e 0°. 31, lat Nord, e la cui linea di frontiera settentrionale fosse il corso del Rio Campo sino al punto ove questo fiume s'incontra col 2°. 21' lat. N. seguendo questo grado sino a raggiungere il fiume Uellè, e la cui frontiera meridionale partendo da 0°. 31' lat. N. segue questa latitudine sino ad incontrare l'Uellè.

Tale delimitazione di territorio trova potente opposizione in Francia, poichè non solo sottrae al dominio di questa nazione un vasto territorio, ma quando renderebbe impossibile alla Francia il sognato congiungimento dei suoi domini del Congo Francese, colla sfera d'influenza francese del Sudan Centrale.

Il ten. Ruspoli. Nei primi di Maggio è partito per Zeila, donde procederebbe per l'Harar e l'Etiopia meridionale. Egli conta raggiungere per le regioni dei Galla il Caffa e possibilmente il Basso Naroch, da questo punto il Sig. Ruspoli tenterebbe volgere ad Ovest e toccare l'Alto Giuba, che discenderebbe sino all'Oceano Indiano, facendo, pel Giuba, l'opposto di quanto ha in animo di compiere il Capit. Ferrandi.

Il ten. Eugenio Ruspoli scrive intanto a suo padre il Principe Emanuele Ruspoli da Aden 7 Maggio 1891.

« Sono da qualche giorno in Aden, occupato ad organizzare il mio bagaglio. Prenderò la via di Zeila Harar. Mi si offre anzi un'occassione molto favorevole per intraprendere con sollecitudine e sicurezza il mio viaggio nell'interno.

« L'Ingegnere Ilg al servizio dell'Imperatore Menelich, dovrà fra giorni giungere in Zeila con una carovana carica di avorio, muschio, caffè ed oro da vendersi, e col cui ricavo s'intende pagare una parte importante del prestito fatto a Menelich dalla Banca Nazionale Italiana.

« L'Ing: Ilg ha già scritto al Prof: Keller, assicurandolo del suo appoggio per la mia carovana.

« Molto probabilmente mi servirò della carovana Ilg per avere pronti il personale ed i cammelli, e così affrettarmi quanto più sarà possibile.

« Se sono esatte le notizie giuntemi dallo Scioa, sembra che fra breve il Re Taclè Aimanot partirà per una grande spedizione nel Caffa.

« Dovete sapere che ultimamente l'Imperatore Menelich ha proclamato il Re Taclè Aimanot, Re di Caffa, lasciandogli però anche il suo regno ereditario del Goggiam.

« È mia intenzione di affrettarmi, per poter giungere in tempo ad unirmi a quella spedizione, e così il mio viaggio l'avrei assicurato fino al Caffa, che è uno dei paesi che finora presentarono maggiori difficoltà ai viaggiatori europei, dal Cecchi al Borelli ».

Art. 3.°

Questo trattato è in pieno vigore dal giorno in cui viene sottoscritto.

A. Forlonger
Comand. la nave di S. M. I. *Forward*
S. S. Rogozinski

Segno della firma del re Giorgio +
Segno della firma del Cacico +

Testimoni
R. M. Pearson
ass. rev. di S. M. I. sulla nave *Forward*

Segno di Amonaco - traduttore +
S. Buruley

Nel giorno stesso m' imbarcai sul *Forward* per incominciare il mio negoziato diplomatico. Non incontrai nessuna difficoltà da parte degl' indigeni. Il comandante Forlonger assistito da testimoni redigeva i trattati, con l'aiuto di due interpetri di Bata: Amonaco e Niungo.

(continua) S. Szole-Rogozinski

CRONACA AFRICANA

Missionari italiani in Somalia. Da lettere private si apprende che alcuni missionarî nostri, quasi tutti lombardi, sono arrivati a Magadisciu, nel paese dei Somali. Essi vi furono autorizzati dal nostro Governo.

Ottennero gratuitamente un breve tratto di terreno fra Magadisciu e Merca, a qualche chilometro dalla costa, vicino ad una stazione commerciale recentemente fondata. Colà edificheranno una casa che sarà luogo di partenza pei missionarî che si inoltrano nell'interno. La Casa servirà pure a tutti i viaggiatori che vi troveranno alloggio e soccorsi.

Esplorazione Ferrandi. La Società d'Esplorazione Commerciale in Africa con sede a Milano ci comunica; che ai primi di febbraio u. s. il console italiano di Zanzibar le trasmetteva il seguente telegramma:

« Sbarcato Brava occorrono milleduecento talleri, spedite telegrafo, garentisco esito. Ferrandi. »

La Società spedì subito la somma richiesta che fu trasmessa a Brava dal Sig. Filonardi stesso a bordo del *Paraguay*, assicurando la chiusa del telegramma che si potevano concepire buone e fondate speranze. Qualora si fosse trattato di prigionia e di necessità di riscatto, Ferrandi vi avrebbe accennato nella sua richiesta di danaro, non fosse altro per convincere la Società di Milano dell'urgenza dell'invio. Più tardi poi essa ricevette una lettera da Brava spedita al console di Zanzibar, in cui Ferrandi accenna alla lieta accoglienza avuta presso Migiurtini e Somali e alle speranze di potersi facilmente internare.

La richiesta dei talleri fu dettata da una favorevole occasione di unirsi ad una carovana diretta a Bardera, il cui capo vantò pretese superiori a quanto era nei preventivi, e che le notizie sparse di prigionia sono fiabe e nulla più, aggiungeremo anche che si presero intelligenze affinchè da Zanzibar e da Aden avrebbero informato telegraficamente la Società di Milano di qualsiasi novità importante, cosa che fin ora non è stata fatta.

In seguito la Soc. di Esplorazioni di Milano ricevette da Brava dal Ferrandi un primo rapporto sul suo viaggio, e nel quale fa accenno alle difficoltà incontrate per formarsi una carovana, e che la richiesta dei 1200 talleri era appunto per tale effetto, che era stato bene accolto dallo Sceicco di Brava, Abdel-Cader, *nonostante la affiliazione di questi alla setta dei Senusi,* che poi presto si sarebbe diretto su Bardera, donde, egli ha constatato, giungono a Brava frequenti invii di merci di scambio colla costa.

Francia e Spagna nell'Africa Occid. È noto che la Spagna contesta alla Francia la regione compresa tra il fiume Campo e il capo S.ta Chiara; cioè la regione situata a Nord e Sud del fiume Muni. La Spagna invoca contro la Francia i trattati firmati da essa nel 1843 e 1845 con i capi indigeni delle isole Corisco ed Elobei, ed un trattato concluso nel 1778 col quale il Portogallo, che aveva precedenza di possesso, cedendo alla Spagna le isole di Fernando Pò ed Annobon, l'autorizzava a stabilire delle fattorie commerciali sulla costa compresa tra la foce del Niger ed Angòla.

Le isole Corisco ed Elobei ed il Capo San Juan erano già occupate dalla Spagna, nel mentre che la costa ed il corso del Rio Benito lo erano dalla Francia. Un altro fiume, il Muni, lungo il quale esistevano già stabilimenti Spagnuoli, ed ove la libertà di traffico è in vigore; formano oggetto di tale vertenza.

La Spagna pretende che il suo dominio in Guinea, fosse formato da un territorio compreso tra il 2°. 21' e 0°. 31, lat Nord, e la cui linea di frontiera settentrionale fosse il corso del Rio Campo sino al punto ove questo fiume s'incontra col 2°. 21' lat. N. seguendo questo grado sino a raggiungere il fiume Uellè, e la cui frontiera meridionale partendo da 0°. 31' lat. N. segue questa latitudine sino ad incontrare l'Uellè.

Tale delimitazione di territorio trova potente opposizione in Francia, poichè non solo sottrae al dominio di questa nazione un vasto territorio, ma quando renderebbe impossibile alla Francia il sognato congiungimento dei suoi domini del Congo Francese, colla sfera d'influenza francese del Sudan Centrale.

Il ten. Ruspoli. Nei primi di Maggio è partito per Zeila, donde procederebbe per l'Harar e l'Etiopia meridionale. Egli conta raggiungere per le regioni dei Galla il Caffa e possibilmente il Basso Naroch, da questo punto il Sig. Ruspoli tenterebbe volgere ad Ovest e toccare l'Alto Giuba, che discenderebbe sino all'Oceano Indiano, facendo, pel Giuba, l'opposto di quanto ha in animo di compiere il Capit. Ferrandi.

Il ten. Eugenio Ruspoli scrive intanto a suo padre il Principe Emanuele Ruspoli da Aden 7 Maggio 1891.

« Sono da qualche giorno in Aden, occupato ad organizzare il mio bagaglio. Prenderò la via di Zeila Harar. Mi si offre anzi un'occassione molto favorevole per intraprendere con sollecitudine e sicurezza il mio viaggio nell'interno.

« L'Ingegnere Ilg al servizio dell'Imperatore Menelich, dovrà fra giorni giungere in Zeila con una carovana carica di avorio, muschio, caffè ed oro da vendersi, e col cui ricavo s'intende pagare una parte importante del prestito fatto a Menelich dalla Banca Nazionale Italiana.

« L'Ing: Ilg ha già scritto al Prof: Keller, assicurandolo del suo appoggio per la mia carovana.

« Molto probabilmente mi servirò della carovana Ilg per avere pronti il personale ed i cammelli, e così affrettarmi quanto più sarà possibile.

« Se sono esatte le notizie giuntemi dallo Scioa, sembra che fra breve il Re Taclè Aimanot partirà per una grande spedizione nel Caffa.

« Dovete sapere che ultimamente l'Imperatore Menelich ha proclamato il Re Taclè Aimanot, Re di Caffa, lasciandogli però anche il suo regno ereditario del Goggiam.

« È mia intenzione di affrettarmi, per poter giungere in tempo ad unirmi a quella spedizione, e così il mio viaggio l'avrei assicurato fino al Caffa, che è uno dei paesi che finora presentarono maggiori difficoltà ai viaggiatori europei, dal Cecchi al Borelli ».

« Come vedete, non potrei sperare condizioni più favorevoli per l'inizio del viaggio che mi sono proposto di fare ».

Spedizione Emin Pascià. Siamo in grado di poter comunicare il seguente rapporto spedito da Emin Pascià al Commissariato Imperiale; in data Bucoca 5 Gennaio 1891:

« Mi onoro partecipare alla S. V., che jeri sera è qui giunto dall'Uganda M.gr Hirt, il quale si reca a Bucumbe per ricevere e condurre seco i missionari giuntivi.

« Come egli mi riferì, da una comunicazione del luogotenente Stuhlmahn e da lettere a me dirette da Inglesi di Uganda risulta, che la catastrofe temuta al giungere della carovana di Mombas del Capitano Luggard con 2 Inglesi 40 a 50 soldati sudanesi e circa 300 portatori, è stata felicemente scongiurata. Il Capitano Luggard è ora intento a conferire con Muanga ed a costituire l'esercito Vaganda.

« La gente arrivata con carico per me è di nuovo ripartita jeri per condurmi 100 a 150 portatori.

« Tra 14 giorni circa ci rimetteremo probabilmente in camino.

« Le piogge torrenziali che perdurano impediscono l'avanzamento dei lavori. Non più tardi di jeri l'altro, il fiume di repente ingrossava tanto, da distruggere il nostro ponte obbligandoci a costruirne un'altro.

« Ho fatto fugare una banda di 300 Vaganda armati che erano venuti a depredare il paese.

« L'avorio ed i regali fattimi sono pronti per essere spediti alla costa.

« Lo stato di salute, malgrado l'umidità, è buono.

« Prego spedirmi dei semi di ogni specie anche semi di cotone.

« Se fosse possibile indurre la *Deutsch Ostafrikanische Gesellschaft* a stabilire qui una fattoria, gli indigeni vedrebbero così i vantaggi pratici della nostra colonizzazione ».

L'Italia nell'Africa Orientale. Il capitano Filonardi lasciò Zanzibar il 23 febbraio, passando il 27 a Magadisciu, ove prese accordi col Governatore, Soliman ben Hamed. La stessa notte partì diretto ad Athelè, porto e villaggio situato a 20°43' latitudine nord, e all'uopo aveva imbarcato sul *Paraguay* un pilota somalo; mentre si navigava a circa quattro miglia dalla costa per riconoscerla, il *Paraguay* incagliò sopra un banco non marcato sulle carte marine.

L'8 marzo il *Paraguay*, al momento dell'alta marea, galleggiò e fu portato fuori del banco. Esso fu poi rimorchiato ad Aden.

Il capitano Filonardi non interrompeva per questo la sua missione, e nutriva fiducia di condurla a termine, servendosi di un'imbarcazione, dichiarandosi intanto lieto dei risultati già ottenuti. Egli ai primi di Maggio ritornò in Italia soddisfatto della sua missione.

Il Cap. Bottego. Il Cap. d'Artig. Sig. Bottego Vittorio il 2 maggio ha iniziato da Arafali il suo viaggio nel paese dei Danachili. Egli, che del viaggiatore africano ha la fibra forte e la coltura vasta, si propone una minuta ricognizione della regione comprese fra Cascale, l'Aussa, il confine orientale Etiopico ed il mare.

Siamo lieti che questo viaggio che era un debito di onore per l'Italia, la quale estende il suo protettorato sui Danachili, sia compiuto dal Bottego il quale tanta attitudine alle esplorazioni ha palesato nel tempo di sua permanenza in Eritrea, ove ha messo insieme la più completa raccolta zoologica di quella regione, donandola al museo di storia naturale di Parma. Siamo lieti anche registrare questo notevole progetto, tantoppiù che della esplorazione della regione degli Afar, la nostra Società già si è occupato, deliberando una medaglia di oro per la più completa esplorazione di tale regione.

La sua carovana si compone di 15 muli, 40 soldati indigeni con provviste per 40 giorni.

Il Cap. Bottego giunse negli ultimi dello scorso Maggio ad Assab ed il 25 Giugno ritornò in Italia sul Piroscafo *Ortigia*. E. F.

Napoli—Stabilimento tipogr. dell'Unione—Vico Salata ai Ventaglieri, 37

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno X. Fasc. 7. Luglio 1891.

ATTI DELLA SOCIETA'

Tornata del Consiglio del 24 Aprile 1891

Presidenza del Cons. Comm. **Chiaradia**
ore 4 p. m.

Presenti: Chiaradia, Rubino, Farina, Lazzaro, Martorelli, Flauti, Carerj.

Assenti: De Simone, De Crescenzio, Buonomo, Florenzano, Fratino, Sava.

Congedo : Massari, Garofalo.

Il Presidente legge un telegramma del sig. Rogozinski col quale annunzia il suo prossimo arrivo in Napoli in unione alla sua Signora.

Il Consiglio dà incarico al Consig. Lazzaro di provvedere al ricevimento. Si legge un telegramma del sig. Vigoni che dà notizie relative alla spedizione Ferrandi.

Dopo discussione di affari di amministrazione, la seduta è levata alle ore 5 p. m.

Tornata del 1º Maggio 1891

Presidenza del Cons. Comm. **Chiaradia**
ore 3 p. m.

Presenti: Chiaradia, Flauti, Farina, Lazzaro, Martorelli, Rubino e Carerj.

Assenti: De Simone, De Crescenzio, Pacilio, Buonomo, Sava, Fratino, Florenzano.

Congedo: Garofalo, Massari.

Sono presenti anche i signori Rogozinski.

I Cons. Farina e Lazzaro informano il Consiglio sulle pratiche fatte per la Conferenza dei signori Rogozinski. Il Cons. Farina dice come il socio sig. Bertelli abbia messo a disposizione della Società la sala del suo studio per la Conferenza.

Il Consiglio ringrazia il signor Farina e lo prega di esprimere anche a nome delle Società i ringraziamenti al socio sig. Bertelli. Si osserva poi da parecchi Consiglieri essere utile di

rinviare la Conferenza—essendo stato assai breve il tempo per organizzarla — del resto si lascia a giudizio dei sig. Rogozinski di giudicare sulla convenienza del rinvio. Il signor Rogozinski insiste perchè la conferenza abbia luogo al più presto—e determina il prossimo Giovedì. Il Consiglio, malgrado opini che il termine per far riuscire la conferenza sia troppo breve, cede ai desideri del sig. Rogozinski.

La seduta è leveta alle 4 1[2 p. m.

ESPLORAZIONE DEL CAP. E. BAUDI DI VESME (1)

(n. corrisp.)

Harrar, 7 Giugno 1891

Illustr.mo Signor Presidente

Non so se la S. V. avrà ricevuto la lettera che Le mandai, nel

(1) Dai fascicoli di questo anno del nostro Bollettino, rilevasi come il Cap. Baudi di Vesme, sussidiato dalla nostra Società e dalla Società Geografica di Roma, fosse partito per Aden, ove aggregò alla sua esplorazione il sig. Giuseppe Candeo.

I due valenti esploratori lasciarono Berbèra il 25 Febbraio 1891 dirigendosi a S. O. verso il torrente Baba, donde ripartirono sempre in direzione S. O. per giungere al Dho Melghù, ove trovarono diversi pozzi con acqua buona. Il 27 lasciarono Melghù scendendo al Rio Curtin. Per facile sentiero pervennero ai Burta Aghà Marodi. Il 28 lasciarono il Dho El Anot e nella giornata accamparono ai Burta Caren Ghua ove non trovarono acqua.

A Burta Caren Ghua furono colti dalla pioggia, segnalarono *cactus mimose ad ombrello*, ed altre piante arborescenti non che *gommifere*, e rare piante di *mirra* e *di tamarindo.*

Il 29 furono a Dho Haddlei confluente del Rio Jussitugann ombreggiato da palme dattilifere. Fecero alto al Dho Hari Haddeja altro confluente, v'erano pozzi di ottima acqua.

Il 2 Marzo lasciarono l'accampamento dopo una dirotta pioggia caduta nella notte precedente. Dopo 2 chilom. lasciati il Gamath, videro i monti Jussitugan ai piedi dei quali scorre il Chug o Bio Danau che va verso il Nord e va in mare ad E. di Bulhar.

La vegetazione si fa di più in più rigogliosa e scavando il terreno a breve profondità, trovasi l'acqua.

Dopo una lunga marcia giunsero al Dho Embo Unia ove accamparono, in mezzo ad una ricca vegetazione di *asclepiadee* e *liane;* con assenza di palme dattilifere.

Ripigliando il camino nel letto del Dharrer-Uina traversarono un altopiano deserto e brullo. Alle 3,45 pom. videro i Burta Hablod dietro cui sta Harrer es-Saghir. Nassa Hablod (in somalo, significa, mammelle di fanciulla) sono 2 vulcani spenti ed hanno tal nome dalla loro forma.

Il Capo di Harrer es-Saghir chiamasi Giama Sceikh Mader, la cui tribù si appella dal suo nome.

Ad Harrer es Saghir—il *Political Resident* di Bulhar ha piantato da poco tempo il vessillo inglese. Ad Harrer-es-Saghir i viaggiatori costatarono metri 1,200 di altezza, ottimo clima, con notti fredde. Da questo punto essi si diressero verso Milmil. *n. di E. F.*

mese di Marzo, da Harrar es Saghir; (1) dopo, non mi fu più possibile, dall'interno dell'Ogaden, di mandare alcun corriere alla costa, perchè gli Abissini avevano intercettata la strada, e nessun Somalo ardiva avventurarsi per giungere fino a Berbera o all'Harrar.

È solamente da questa città—, ahimè, ben poco meritevole, in questo momento, del nome di perla dell'Africa Orientale—, che mi è dato di poter scrivere qualche lettera, aspettando il momento di poter partire per la costa. Il *Corriere di Napoli* deve aver riportato il modo poco gentile con cui fummo qui ricevuti da un certo grazmac Banti, che governa in assenza del Ras Maconnen; ora, però, devo aggiungere che questo Ras, giunto ieri presso di Harrar, rimproverò il grazmac per la sua condotta, e fu assai gentile con noi. Fra due o tre giorni, se Dio vuole potremo partire per Zeila, alquanto rimessi dalle fatiche e dalle sofferenze del viaggio, mercè la cordiale e generosa ospitalità del Sig. Felter, qui residente, corrispondente commerciale della Casa Bienenfeld di Aden. Abbiamo trovato qui anche il Sig. Scarfoglio, Direttore del giornale il *Corriere di Napoli*, che, egli pure, si adoperò molto per noi. Ed ora, passerò a dire qualche cosa del nostro viaggio, che, in complesso, fu assai fortunato, nonostante molti incidenti spiacevoli, avuto riguardo alla lunghezza della strada, e, più che altro, ai paesi selvaggi da noi traversati.

Partimmo da Berbera, il Signor Candeo ed io, il giorno 25 di Febbrajo, con una carovana composta di 23 soldati « *ascar*, 30 cammelli con 15 cammellieri, 2 uomini per i nostri duė cavalli che avevamo preso a nolo, in questi casi il padrone del cavallo vuol venir sempre anche lui— ; il capo carovana o *ruban* (guida), un sottocapo, l'interprete, e due *abban*: totale, 45 uomini. Agli 8 di Marzo, per Baba, Melgu, Hari Haddeya, El Auot, Embo Uina, — tutti torrenti con pozzi,—giungemmo ad Harrer es Saghir, villaggio molto importante, dove v'ha la biforcazione delle due strade: ad Harrar grande, e, per l'Ogaden, all'Uebi. Ad Harrer es Saghir si coltiva la dura; il capo di questo villaggio è un vecchio scihk, per nome *Scihk* Mathar, veramente rimarchevole per intelligenza e per il suo modo di trattare cogli Europei; quando va alla costa, s'intende, perchè al suo paese quasi nessuno finora arrivò. Però, adesso, il governatore di Bulhar andò in persona, dietro domanda dello *scihk*, a piantarvi la bandiera inglese. Da Harrar es Saghir a Milmil vi sono cinque giornate di marcia, senza che si trovi acqua, per un altipiano per lo più deserto, con boschi di acacie succedentisi a praterie sconfinate. Ivi vengono, in alcuni mesi dell'anno, varie tribù degli Habu Auad, per far pascolare i loro armenti. Milmil è un fiume, con varii pozzi, che trovasi nel territorio dei Rer Alì, e precisamente dei Ba-Dulbo-

(1) non pervenuta alla Società Africana d'Italia.

hanta; ivi incomincia l'Ogaden. Il territorio de Ba Dulbohanta ha pochi pozzi. L'altra tribù dei Ras Ali chiamasi: Ba-Habeskul, e trovasi ad Ovest della prima. Dai Ras Ali entrammo nei Melengur, associazione di un gran numero di tribù, che occupano un territorio assai esteso, principalmente nella direzione in cui corre il fiume Sulul, cioè da N. E. a S. O. A capo di tutti i Melengur sta un Ugas, che è ancora quello stesso Ugas Omar che trovarono i viaggiatori Sacconi e Sotiros. Dopo i Rer Amaden, i Melengur sono i più numerosi e potenti delle tribù da noi visitate. Dai Melengur passammo negli Ugas Coscen, gente che si occupa assai della coltivazione della dura; quindi arrivammo a Galadurra, dove incominciano i Rer Amaden. Questi selvaggi Somali sono il terrore di tutte le tribù circonvicine; fu tra essi che trovò la morte il viaggiatore Sacconi, e noi stessi ebbimo non poco da fare col capo che lo fece uccidere, certo Giama Dheri. Il loro paese è ricchissimo di bestiame, di mirra, gomma, incenso; d'acqua ve n'è una quantità sufficiente. Galadurra è un importante villaggio dove si coltiva la dura, cosa rarissima tra i Rer Amaden. E' governata da un *scihk*, come Harrer es Saghir, ed, in generale, tutti i villaggi Somali—fino al Caranle—dove si attende alla coltivazione della dura. A Galadurra, traversando un bosco detto Sibi, io con tre servi e 2 cammelli marciai rapidamente, in direzione di Nord, fino a certi pozzi del fiume Sulul, a fine di avere un aboccamento col generale abissino, che era in via per ritornare all'Harrar; ma seppi che era già troppo avanti, per cui, insieme al resto della carovana che mi aveva seguito, ritornai a Galadurra. Da questo villaggio c'inoltrammo nel paese dei Rer Amaden, con mille precauzioni, e dovendo, ogni momento deviare dalla retta via per contentare questo o quel capo, questo o quell'abban, che volevano che soggiornassimo qualche giorno presso il loro villaggio; ed in quei giorni, naturalmente, era una continua processione di gente che veniva a domandare il *baksciscs*. Come Dio volle, arrivammo nel Caranle, paese situato sulle due sponde dell'Uebi, ed abitato da Hauia e da Adoni. Gli Adoni sono feroci, ma gli Hauia, che sono i padroni del paese — come trovò anche James all' Uebi Scebeli —, sono al contrario, assai miti—relativamente, s'intende —, e ci ricevettero abbastanza bene. A differenza delle altre tribù finora traversate, tutti i loro villaggi sono stabili, e vi attendono ad un agricoltura assai primitiva. Degli Adoni, parte sono ancora schiavi, e parte furono emancipati. Sono più numerosi degli Hauia. Da Caranle, risalendo l'Uebi, entrammo nel territorio, e quindi, traversando il fiume, io visitai il villaggio di Ime, ora quasi distrutto dagli Abissini, ma che prima contava più di 500 grandi capanne (*massalla*). Io ne contai ancora un centinaio; ma ora i Galla Arussi, che insieme cogli Adoni formano la popolazione di Ime, si sono, provvisoriamente, ritirati nelle loro montagne, per tema d'un altra imminente invasione degli Abissini. Però forse, a quest'ora saranno già ritornati.

Non fu senza gravi difficoltà di ogni genere che riuscii a visitare quel villaggio, centro importantissimo di commercio e di comunicazione tra i Somali dell'Ogaden ed in Galla Arussi. Anzi, ivi vengono anche quasi tutti i commercianti Habr Aual, e di molte altre tribù, anche dall'Oceano Indiano, principalmente a scopo di comprarvi l'avorio portato dai Galla.

Da Ime prendemmo la via del ritorno, per recarci all'Harrar, ed in pochi giorni, per una strada, però, alquanto differente, giungemmo a Galadurra. Da qui entrammo di nuovo nel paese dei Melengur, rimontando il Sulul—importante affluente dell'Erer, la cui direzione, però, è erroneamente indicata sulla carta del D. Paulitschke, — e, sempre lungo questo fiume, che, è l'arteria principale del paese per i suoi molti pozzi, arrivammo fino alle sue sorgenti, cioè presso i monti Farssob negli Herssi Engirif. Questa tribù — da Sacconi e da Sotiros chiamata Rer Herssi, — fa parte anch'essa dei Melengur, contrariamente a quanto scrissero Sacconi e Sotiros.

Ivi ha termine l'Ogaden, e cominciammo a passare per le tribù sottoposte alla dominazione abissina di Harrar. Prima di tutti traversammo il paese dei Gheri Babuli—forse 5000 abitanti con un unico pozzo —, poi dei Uarra Ali, più numerosi ed infine dei Burzuk o Bursuk, che si estendono fino all' Erer, ed abitano un abbastanza grande e fertilissimo territorio.

Fa, però, pietà e sdegno insieme il vedere come queste povere popolazioni sono, assolutamente, oppresse da grossi presidii abissini, in modo da ridurli alla disperazione. Fra poco quei paesi saranno, certamente, ridotti ad un deserto, nello stesso modo che Harrar, in questo momento è ridotta ad una cloaca e ad un cimitero, dove—senza contare quelli che muoiono per la strada, e che s'incontrano ad ogni momento —, più di 50 persone, per ognuna delle quattro porte, sono cacciate fuori dalla citta, dagl'Abissini, verso la sera, perchè, invece di morir di fame nella città, sieno, non ancora morte, divorate dalle iene!

Questo, in poche parole, fu il nostro viaggio; un altra mia lettera avrò l'onore di dare alla S. V. altre informazioni, ma, per ora, ciò non mi è possibile, dovendo attendere ai preparativi della partenza. Prego la S. V., perciò, di scusarmi, e di volermi credere, con tutta considerazione

Dev.mo
E. Baudi di Vesme
Capitano

ELENCO DELLE PIANTE

Raccolte in Africa da G. B. LICATA nel 1886 e determinate dal Socio Prof. F. BALSAMO

Le piante notate nel presente elenco furono raccolte a Massaua ed a Steamer-Point, (Aden) dal compianto nostro Socio ed amico G. B. Licata nei primi mesi del 1886, e da lui mandate all'Istituto Botanico di Napoli, perchè, definite e classificate, fossero venute ad accrescere le collezioni della nostra Società Africana. Il materiale raccolto pervenutoci nell'aprile 1886, pochi giorni prima che ci giungesse la dolorosa, quanto inaspettata nuova, dello eccidio della spedizione Porro, rimase, per più ragioni, lungamente giacente. E lo sarebbe tuttora, se, spinto dal desiderio di conoscere le raccolte fatte dal compianto amico, e dal dovere di restituirle al Museo cui erano destinate, io non avessi assunto il compito di studiarle. Ed il frutto di questo studio, condotto innanzi con i mezzi di cui dispone il nostro Istituto Botanico, mi onoro presentare oggi, insieme al materiale raccolto, a cotesta Società, in ossequio alla memoria di colui che fu nostro socio ed amico.

Lo stato di alcuni esemplari, incompleti o frammentarii, ne rese difficile e qualche volta impossibile, la determinazione; qualche specie rimase indeterminata per la mancata opportunità dei relativi confronti. Sono tutte piante, per altro, della regione litorale, e rappresentanti di quasi due sole località, cioè le colline di Steamer-Point in Aden, e la spiaggia di Massaua tra Ras Gherar, Taulud ed Archico.

Dal R. Istituto Botanico di Napoli, Luglio 1891

F. Balsamo

Capparideæ

Cleome droseraefolia Delil. Fl. Aegypt. 106, tab. 36, f. 2. — DC. Prodr. I 239 — Webb. Fragm. fl. Aeth. Aeg. 22.
Colline di Steamer-Point. Aden (Arabia) versante della rada.

Cleome paradoxa Br. in Salt Abyss. App. 65 - Oliver Flora of trop. Africa I, 78 — *Cl. venusta* Fenzl in Flora (1844) 312 (nomen.
Colline di Steamer-Point. Abbondantissima.
Oss. Uno dei due esemplari raccolti di questa specie presenta un notevole caso di fasciazione, che interessa l'estremo del fusto e la infiorescenza. La rachide dell'infiorescenza è flabelliforme, ed i fiori vi sono aggruppati sul margine libero, come in un sol piano.

CLEOME sp.

Oss. Mancando i fiori non ho potuto definire questa specie, la quale si avvicina alla Cl. droseraefolia per le glandole pedicellate che ricoprono il frutto.

CADABA FARINOSA Forsk Fl. Aeg-Arab. 68 — DC Prodr. I, 244 — Deless. Ic. select. III, tab. 8—Martelli Contr. Flora Massaua in N. Giorn. Bot. Ital. XX (1888) 360.

Massaua spiaggia tra Ras Gherar e la diga di Taulud.

CAPPARIS sp.?

Oss. Esemplare consistente in rami aculeati con solo qualche fogliolina giovane, senza fiori ne frutti. Somiglia, a primo aspetto, alla *Sodada decidua*.

Resedaceæ

RESEDA SP.

Colline di Steamer-Point.

Polygalaceae

POLYGALA TRIFLORA L. DC. Prodr. I, 333 — Oliver. l. c. I, 128 — Martelli l. c. 360 — *P. oligantha* Rich. — *P. erioptera* Deless. ic. III, tab. 15.

Steamer Point — Versante della rada.

Oss. Nel nostro esemplare i fiori sono in fascetti ascellari contratti; la figura del Delessert li ha più numerosi ed in racemi espansi.

Portulacaceae

PORTULACA PILOSA L.

Oss. Riferisco con riserva la nostra pianta alla specie, e pei folti peli che circondano i nodi del fusto e per le foglie verticillate presso i fiori. Esemplare senza fiori, con solo qualche frutto e mal conservato.

Malvaceae

ABUTILON FRUTICOSUM Guill. et Perr. Seneg. I, 73 — Oliver. l. c. 187 — *Abutilon albidum* Webb. Phyt. Canar III, 39, tab. 2.

Massaua spiaggia tra la diga di Taulud e Archico.

Oss. Mancano i fiori. Per gli altri caratteri conviene colla figura data dal Webb. — I semi sono distintamente tubercolosi.

Zygophylleae

ZYGOPHYLLUM SIMPLEX L. — DC. Prodr. I, 705 — Martelli l. c. 361 — *Z. portulacoides* Forsk. Descr. 88, ic. tab. 12 — Exicc. Unio itiner. (1855) n. 73 herb. Guss. !

Massaua tra Taulud ed Archico — Colline di Steamer Point, versante della rada.

ZYGOPHYLLUM DECUMBENS Del. Fl. Aeg. tab. 27 fig. 3 — Oliver l. c. I, 286 — DC. Prodr. I, 705.

Colline di Steamer Point.

FAGONIA sp.

Oss. Esemplare incompleto. È probabilmente una forma della *F. cretica*.
Colline di Steamer Point.

Ampelideae

VITIS QUADRANGULARIS Wall. — Martelli l. c. 362 — *Cissus quadrangularis* L. Mant. 39 — DC Prodr. I, 628 — Rumph. Amboin. V, t. 44.
Massaua spiaggia tra Ras Gherar e Taulud. Sulle Euforbie.

Leguminosae

PARKINSONIA ACULEATA L Hort. Cliffort. 147, tab. 13 — DC. Prodr. III, 486 — Jacq. Americ., 121, tab. 80 — Martelli l. c. 362.
Archico.
Oss Pianta coltivata o diventata quasi spontanea per la coltura È indigena dell' America

*CASSIA OBOVATA Collad. Hist. Cass. 92, tab. 15 -- De Visiani Pl. Aeg. 18 — Martelli l. c. 363
Merghebla 1883.
Oss. Esemplare appartenente alla raccolta di piante fatta dal Licata nel 1883 e determinate dal Prof. Pasquale.

CASSIA HOLOSERICEA Fres. in Flora 1839 — Oliver. l. c. II, 278 — Martelli l. c. 363.
Massaua spiaggia tra Taulud e Ras Gherar.

ACACIA SPIROCARPA Hochst. mms. ex Rich. Tent. fl. Abyss. 239—Walp. Ann. bot. II, 455.
Massaua spiaggia tra Taulud ed Archico.

ACACIA sp.
Oss. Esemplare mancante di fiori e di frutti con foglie non ben conservate.
Massaua tra Ras Gherar e la diga di Taulud.

Cucurbitaceae

CITRULLUS COLOCYNTHIS Schrad. in Linnaea XII, 414—Cognaux in DC. Prodr. Monog. Phanerog. III, 510—Martelli l. c. 363 — Oliver. l. c. II 548 — *Cucumis Colocynthis* L. — DC. Prodr. III, 302.
Massaua spiaggia tra Ras Gherar e la diga di Taulud.

CUCUMIS sp. ?
Oss. Esemplare insufficiente, mancante di fiori e frutta.

Compositae

PHAGNALON SCOPARIUM Schultz. Bipon. ex Schweinf. Beitr. fl. Aethiop. 158 — Oliver Flora III, 338.
Colline di Steamer-Point.

Plumbagineae

STATICE AXILLARIS Forsk. Pl. Aeg. Arab. 58 — DC. Prodr. XII, 663 — Martelli l. c. 370 — Vahl. Symb. tab. IX.
Massaua tra Taulud ed Archico.

Asclepiadeae

CALOTROPIS PROCERA R. Br. Hort. Kew. 2, p. 78 — DC. Prodr. VIII 335 — Martelli l. c. 364.
Massaua.

OXYSTELMA ALPINI Desf.? in DC. Prodr. X, 543 – Schweinfurth Plantae quaedam Aegypti pag. 29 — Alpini de Pl. Aeg. pag. 62 fig. XIV.
Oss. Esemplare con sole foglie. Corrisponde per l'abito e per le foglie alla figura dell'Alpini, ma non permette una sicura diagnosi della specie.

Borragineae

HELIOTROPIUM PTEROCARPUM Hochst. et Steud. Unio itin. (1837) n. 835 — *Heliophytum pterocarpum* DC. Prodr. IX 552.
Archico.

HELIOTROPIUM UNDULATUM Vahl. — DC. Prodr. IX, 536 Martelli l. c. 364 — *H. crispum* Desf Fl. Atlant. I, tab. 41.
Massaua spiaggia tra Ras Gherar e Taulud.

Convolvulaceae

'CONVOLVULUS FORSKALII Delil. Fl. Aeg. 57 tab. 18 fig. 3 — Unio itin. (1835) n. 545 — De Visiani Pl. Aeg. 13.
Merghebla 7 giugno 1883 « *Yambo Aculù* » Pastura di Camelli.
Oss. Appartiene alla raccolta precedente.

Scrophulariaceae

LINARIA SIMPLEX DC. Prodr. X, 280 — *Antirrhinum parviflorum* Jacq. ic. rar. III, tab. 409.
Steamer-Point, versante della rada.

Verbenaceae

AVICENNIA OFFICINALIS L. DC. Prodr. XI, 700 — Martelli l. c. 366 *Avicennia resinifera* Forst. pl. exicc. p. 72 — Arabis « *Schora* ».
Massaua spiaggia tra Taulud ed Archico.

Nyctagineae

BOEHRAAVIA DICHOTOMA Vahl. — DC. Prodr. XIII, II, 454
Massaua tra la diga di Taulud ed Archico (tra le Euforbie).
Oss. Della medesima località (Massaua spiaggia) è citata dal Martelli (l. c. 366) la *Boehraavia repens* L. Delil Fl. Aegypti 2 p. 2, tab. 3 fig. 1, la quale però non corrisponde alla nostra pianta. Questa, infatti, si distingue dalla *B. repens* per avere i peduncoli fiorali assai più lunghi delle foglie e porta i fiori in basso a verticilli ed in sopra ad ombrelle.

Illecebraceae

COMETES APICULATA Dcne Florula Sinaica in Ann. Sc. Nat. 2ª Ser. II (1834) p. 244 – Webb. Fragm. 41 — Exicc. Unio itiner. (1837) n. 822, herb. Guss.!
Colline di Steamer-Point.

Amarantaceae

AERVA JAVANICA Juss. Ann. Mus. XI, 131 — DC. Prodr. XIII, II 299 — Martelli l. c. 366 — *Iresine javanica* Burm. — Exicc. *Illecebrum javanicum* Raddi et Savi in herb. Guss. !
Massaua spiaggia tra Ras Gherar e Taulud.

AERVA LANATA Juss. Ann. Mus. XI, 131 — DC. l. c. 303 - *Achyranthes villosa* Forsk.
Colline di Steamer-Point.

Chenopodiaceae

SUAEDA FRUTICOSA Forsk. Pl. Aeg 70 — Martelli l. c. 367 – Exicc. Burgeau Pl. des Canar. n. 568 in herb. Guss.!
Massaua spiaggia tra Taulud ed Archico.

SUAEDA VERMICULATA Fosk. l. c. pag. 70 — Exicc. Bourgeau Pl. des Can. n° 570-571.
Massaua colla precedente.

ARTHROCNEMUM FRUTICOSUM Moq. Chenop. enum. 111 — DC. Prodr. XII, II 151 — *Salicornia fruticosa* L — Martelli l. c. 370.
Massaua spiaggia, colla precedente.

Euphorbiaceae

EUPHORBIA ANTIQUORUM L. DC. Prodr. XV, II, 81.
Ras Gherar.

EUPHORBIA SCORDIFOLIA Jacq. Collect V, 113 — Ejusd. ic. rar. III, tab. 476, non Spr.! — DC l. c. 36 — Martelli l c. 367. — Exicc. E. *thymifolia.* Fosk. — Unio itiner. (1837) n. 755 herb. Guss
Massaua spiaggia tra Ras Gherar e Taulud.

EUPHORBIA TRIANCULEATA Forsk.—DC. Prodr. XV, II 85—Martelli l. c. 367.
Massaua tra la diga di Taulud ed Archico.

Urticaceae

FORSKOELEA sp.?
Esemplare mal conservato e quasi irriconoscibile.

Liliaceae

LILIACEA sp.?
Oss. Un bulbo con una porzione di capsula ed alcuni semi senza foglie nè fiori; incompleto ed irriconoscibile.

Cyperaceae

CYPERUS CONGLOMERATUS Rottb. Descr. 22, tab. XV fig. 7 – Martelli l. c. ' — *Cyperus arundinaceus* Forsk. fide Rottb.
Colline di Steamen-Point, versante della rada.
Oss. Nel nostro esemplare le spighette laterali hanno i peduncoli lunghi 1-3 cent., alcune spighette sono arcuate.

Graminaceae

ANDROPOGON FORVOLATUS Delil. Fl. Aeg. tab. 8, fig. 2 — Martelli l. c. 369. — Exicc. Unio itiner. n. 790.
Massaua spiaggia tra Ras Gherar e Taulud.

PANICUM TURGIDUM Forsk. Delil. Aeg. 19, tab. 9 fig. 2 — Martelli l. c. 368 e 371 — Herb. Guss. fasc. 172.
Massaua spiaggia, col precedente.

ARISTIDA PLUMOSA L. sp. 1666 — Vahl. Symb. I, 11, tab. 3 — Kunth, Enum. I, 195.
Steamer-Point, versante della rada.

ARISTIDA COERULESCENS Desf. Fl. Atl. 109, tab. 31, fig. 2 – Martelli l. c. 369.
loc.?

DACTYLIS REPENS Desf. Atl. tab. 15 — Steud. Gramin. 298 – *Calotheca niliaca* Spr. — *Poa litoralis* Kunth. Enum. I, 324.
Massaua spiaggia tra Taulud ed Archico.

Aleuropus pubescens Trin. — *Dactylis brevifolia* Koenig. — Mertelli l. c. 369 e 371.
Massaua tra Ras Gherar e Taulud.

Cenchrus montanus Nees. in Royl. illustr. — Steud. Gramin. 111 — *Cenchrus Schimperi* Hbr. Unio itiner. n. 797 (var. minor).
Massaua spiaggia tra Ras Gherar e Taulud.

Pennisetum cenchroides Rich. Webb. Phyt. Canar III, 3, tab. 244—Martelli l. c. 369 — *Cenchrus ciliaris* L. — *Eragrostis ciliaris* ? L.
Gebel Chedem.

SOTTO L' EQUATORE

(continuaz. v. fasc. VI—Giugno 1891)

Il 1° Agosto, mentre ritornavamo dalla nostra spedizione, incontrammo nelle acque di Ambas dirette su Bibundi due navi tedesche, la corazzata *Leipzig* ed il *Möwe*. Quando i comandanti di queste navi scorsero il *Forward* capirono subito di essere giunti in ritardo, per le operazioni che dovevano compiere. Allora vedemmo che la *Leipzig* segnalava al *Möwe*, e da quest' ultima nave sbarcarono verso Bimbia alcune persone, le quali erano possibilmente degl' interpetri.

Indi i tedeschi diressero la prua per Fernando Po, ed il *Forward* sbarcò me e Janikowski a Mandeleh.

Ormai non vi era più da discutere, e nel mentre ascoltavamo gl' indigeni che venivano a renderci grazie del nostro operato, per la potente protezione che avevamo loro procurato, noi pensavamo di aver ben fatto lasciandoli sotto la bandiera inglese, ove almeno erano sicuri di non avere il trattamento disumano che gli sarebbe venuto, se avessero accettato il protettorato tedesco.

La sera dello stesso giorno che dal *Forward* era sbarcato a Mandeleh, vidi ritornare verso le ore 9 questa nave; ed il comandante Forlonger venne a pregarmi di accompagnarlo al fiume Rumby ed al Rio-del-Rey.

Appena arrivammo al primo dei due fiumi, del quale Tomczek aveva tanto inteso parola dagli indigeni, seppi che questi gli davano un'altra denominazione, chiamandolo *Fiari*. In quella località incontrammo moltissimi pescatori, i quali portavano a prua delle loro imbarcazioni una testa di morto; strano amuleto..! quel cranio di un defunto pescatore; ed ho detto amuleto perchè quei battellieri pretendono che portandolo esposto nel proprio battello, si è certi di allontanare la jettatura e far buona pesca. Quell' europeo che non ha potuto come noi, andare in fondo alla cosa,

ed indicare il perchè di quel teschio di morto su di un battello, ha finito per credere essere un trofeo di guerra, e se non questo, almeno doveva ritenere per sicuro gl' indigeni di quella località per gente crudele e feroce. Di qui senza dubbio ha dovuto formarsi la leggenda che corre sugli abitanti di quella contrada, in riguardo alla loro ferocia e crudeltà.

È fuori dubbio però che gli europei hanno trovato in quelle coste una poco amichevole accoglienza. Ma questa non deve attribuirsi all' indole delle popolazioni, ma al dispotismo che vi esercita un Cacico del vecchio Calabar, assai potente in quella regione chiamato Nomati, che gl' inglesi conoscono poi sotto il nome di Jellow-Dake. Questo Cacico è padrone di tutte le coste del Rio-del-Rey, dove ha stabilito parecchie stazioni commerciali, le quali si estendono per 5 miglia fino al fiume Rumby. Nomati, gelosissimo dei suoi affari, non permise mai che europei trafficassero in quelle parti, e quelli che per caso tentarono di farlo furono maltrattati.

Il *Forward* dopo di avermi riaccompagnato a Mandeleh, fece rotta pel Capo di Buona Speranza.

A me pareva che avremmo avuto una pace duratura per un tempo abbastanza lungo, dal perchè nelle terre da noi acquistate come: Ngemeh, Butinde e l' alto Mumudi, ci avevamo acquistato la completa benevolenza e simpatia degli indigeni, simpatia e benevolenza che di giorno in giorno sempreppiù si raffermavano.

Feci pure delle altre escursioni sulle montagne per comporre dissidii surti fra gli abitanti, e quando doveva pernottare in qualche capanna degl' indigeni, mi ci addormentava placidamente, senza aver meco delle armi, tanto era sicuro dell' affetto degli abitanti.

Mi parve che quello fosse proprio il momento opportuno per fare delle altre escursioni scientifiche all' interno del paese, e mi ci sentivo vieppiù invogliato vedendo giacere al suolo inoperosi gl' istromenti per la bisogna, che mi erano stati inviati di Europa.

Mi decisi finalmente, e presi imbarco sul battello *Ambriz* mettendo prua verso Liberia e le coste del Cru.

Il 22 ottobre lasciai l' isola di Fernando Po, e dopo di aver visitato il nuovo Calabar, Bonny, Accra e la Costa d' Oro, arrivai il 9 Novembre a Monrovia.

A Monrovia col battello *Nubia* mi misi in giro per formare la mia carovana di negri.

Ci arrestammo in parecchi punti, e fra gli altri a Dohomino; e vi ricevetti la visita di un Sig. Zöller, il quale mi si annunciò come corrispondente della *Gazzetta di Colonia*, dicendomi di essere assai desideroso di accompagnarsi a noi nella spedizione ai monti Camerun.

Io non mancai di esternargli le mie opinioni personali in riguardo ai tedeschi, soggiungendo poi che se lui non aveva altro

interesse nell' accompagnarsi a noi che quello scientifico, sarebbe pure il benvenuto.

Fummo assai mal ricompensati da questo grazioso signore, perchè si permise di scrivere nel suo giornale, che egli, il Zöller, aveva organizzato l' ascensione dei monti Camerun, e che ci aveva gentilmente condotti seco lui!...

L' ascensione di Mongo-ba-Labah vertice dei monti Camerun si può riassumere in poche parole.

Lasciammo il posto di Mandeleh l' 8 Dicembre all' alba; prendemmo imbarco su di un comodo battello con altri tre bianchi, dieci portatori, una guida a nome Silva, più il nostro indispensabile bagaglio.

La temperatura in quei giorni a Mandeleh era:

alle ore 7 a. m. = + 26 C.
» 12 m. = + 28 C.
» 6 p. m. = + 27 C.

Attraversato il golfo, scendemmo a Bori e penetrammo nei monti, marciando sempre su' nostri territori. Alle 12 meridiane giungemmo a Mucanda-Mbenge piccola città, dove al riparo del sole, sotto un grande albero, facemmo colazione: prima che annottasse stavano già a Boando a 1750 metri sopra il livello del mare.

Gli abitanti di questa località ci fecero una vera festa; e ci portarono subito in quantità moltissima galline, uova, banani, vino di palma ed un cignaletto.

Il pranzo venne allestito in un batter d' occhio e mangiammo di grande appetito africanamente: solo il Zöller abituato ai cibi europei non prese briciola di cosa alcuna. Appena finito il pasto, giù le coperte in terra e facemmo un magnifico sonno sino all' indomani.

Il giorno seguente volevo ascendere assolutamente fino al Mans-Spring a 7350 m. sul liv. del mare, giacchè mi pareva quella sommità adattatissima per passarvi la notte.

Il sentiero che conduceva a Mans-Spring era così ingombro di ogni specie d' impedimento, che ci dovemmo far precedere dalla nostra scorta, la quale in un certo qual modo ci apriva la strada, ma ciò non ostante obbligati a deviare ad ogni momento, spendemmo tanto tempo da dover smettere l'idea di poter giungere al posto designato la sera stessa.

Quelle località sono del tutto disabitate, così è che piantammo le tende nel bosco vicino ad una caverna dalla forma stranissima. Recenti tracce di bruciato per terra ci provavano che, almeno in quel punto, si ci era fermata dell' altra gente; forse dei cacciatori in ritardo.

I Bacoiri (abitanti dei monti) chiamano quel sito Jsuma (caverna) che trovasi a 3500 m. sul liv. del mare.

Jsuma è una buona stazione di fermata, perchè a meno di un ora di distanza vi è della eccellente acqua potabile, fatto capitale in quelle regioni; quest'acqua la si deve ad un ruscello che ha origine dal piccolo Camerun e lo si chiama Chele; che poi verso S. E. dall' alto del monte forma una cascatella, e venendo giù per balze e rupi si scarica nel mare dietro al Capo Limbah.

La serata era placidissima; benchè il posto dove ci trovavamo era aspro e selvaggio e vi ci si scorgevano di recente le tracce del passaggio di elefanti, non fummo però in niente molestati. La temperatura, durante la notte discese ai 15 C., all' alba poi il termometro segnava 17 C.

La brinata v'era talmente abbondante, che la nostra bandiera era bagnata come la si fosse messa nell' acqua.

Dopo di aver fatto riempire al Chele le nostre damigiane, ripigliammo l'ascensione. Il sentiero che seguimmo era talmente rigido che destava grande meraviglia, del come i nostri portatori carichi di 600 libre ognuno, andassero così svelti e senza mettere piede in fallo.

Appena fatta poca via fummo raggiunti da una brigata d'indigeni capitanati dal Cacico, i quali erano venuti a noi per aiutarci nel cammino che sapevano disagevole. In tutti eravamo una trentina.

Alle dodici meridiane ci arrestammo su di una spianata rocciosa che giaceva in dolce pendio, accendemmo il fuoco e noi tutti con i Cru ci adagiammo sul verde e soffice natural tappeto. Appena dopo la colazione ripigliammo cammino, attraverso strati di lava vulcanica e piante di ogni specie.

Alle 5 p. m. circa attraversammo una boscaglia, ove distinguemmo una superficie giallastra; ci trovavamo a 7300 m. s. m.

Innanzi a noi avevamo un terreno ondulato smaltato di un bel verde. Il colpo d' occhio era magnifico.

Giù in fondo il mare, coronato da una lunga sfilata di terre boscose; il sole che a luce tangente con larghi sprazzi di una rosea luce coloriva lo splendido panorama: mi parve di trovarmi sulle nostre Alpi o nei monti del Caucaso.

Un' ora dopo eravamo alla più alta sorgente del monte Mansspring. Vi trovammo alcune case costrutte in bambu, deserte e ridotte in condizioni deplorabilissime; senza dubbio erano state innalzate dagli svedesi che v'erano venuti per la caccia, i quali poi da quella località si recarono nei monti Mapania.

Alloggiammo in quelle cadenti casupole. Alle 6 p. m. il termometro segnava 16 C.

Pensammo subito di accendere un buon fuoco e prepararci il pasto. I Cru si cuocettero il riso, i Boandi i platani all' olio di palma, il Zöller mise fuori le sue conserve, e tutti insieme mangiammo un po' di tutto.

Il freddo era sensibilissimo, così ordinai che il fuoco restasse acceso tutta la notte. All'alba del giorno seguente v'erano 11° C.

Visitammo le celebri sorgenti di Mans-spring, luogo di fermata non solo dei cacciatori indigeni, ma puranche dei bianchi.

Le sorgenti distavano appena 20 passi dalle abitazioni svedesi, di cui ho fatto parola; misuravano, in larghezza 2 piedi, 3 in lunghezza e un piede solo di profondità.

Quella sorgente pare povera cosa, eppure essa è una vera provvidenza per tutti quelli che abitano quelle contrade.

La sorgente di Mans-spring si disegna a forma di cuore, dalla parte grossa ne sgorga acqua in abbondanza, dall'altra un filo argenteo di liquido, che si disperde fra le rupi. Al mattino l'acqua ha una temperatura di 7° C.

Alle ore 8 riprendemmo strada dopo di aver fatta grande provvista di acqua, 50 litri, perchè in sù non potevamo più procurarcene.

Il cammino che dovevamo fare non era lungo, ed in meno di tre ore giungemmo al sito ove avevamo deciso di pernottare.

I sentieri che percorremmo presentavano tutti una natura di terreno roccioso e vulcanico con scarsa vegetazione, la quale, man mano che vieppiù ascendevamo, diveniva più rara. Di dietro al Mans-Spring scorgemmo l'Earthwork-Crater.

Frammezzo ad una tisica vegetazione di arboscelli trovammo l'Hunter Hat; così gl' inglesi denominano sulle loro carte questa piccola capanna.

La capanna è costruita con foglie e rami di alberi, ed è stata innalzata dalla gente di Buca, onde avere un ricovero notturno durante l' epoca in cui si recano alla caccia dell' antilope. A quell' altezza altri esseri umani non s'incontrano; se vi vengono i cacciatori di Buca, si è perchè la loro città è sull' altura e non molto distante.

Consiglio a tutti quelli che vorranno fare la stessa ascensione da noi fatta, di far sosta a Mans-spring e provvedersi di molta acqua; ed anche di prendere positivo riposo, perchè il da farsi ancora l' indomani e duro e faticoso.

Quelli che soffrivono di più nella nostra ascensione erano i negri, non tanto per i carichi che ciascuno di essi portava; quando per la temperatura che s'abbassava sempre più: in vista di questa frigidezza mettemmo i negri nella capanna, nel mentre noi altri ci riparammo con le tende. La temperatura alle 12 merid. era di 18' C., più tardi mettendosi il tempo al brutto scese a 16° C. Chiunqne faccia quest'ascensione, *touriste* o scienziato, non deve dimenticare di farsi una bella provvista di legna, perchè più in sù, non v'è nè legna nè acqua.

Anche noi europei avemmo freddo sotto la nostra tenda, benchè il termometro non segnassse che appena 16° C., tanto che le nostre coverte non ci davano il calore necessario: per me attribuiva questa nostra troppo sensibilità al lungo soggiorno di due anni in Africa, il quale ci aveva quasi ridotti come gl' indigeni.

Alle ore 4,30 p. m. i nostri portatori furono di ritorno con la

provvista di acqua, e siccome impiegarono pochissimo tempo a tale bisogno, regalai loro una bottiglia di rhum.

Alle 5 p. m. il termometro segnava 13° C., alle 6 p. m. 12°50' C. alle 7 p. m. 12° C.

La sera il freddo si fece intenso, diedi ai negri una coverta per ciascuno, e noi ci mettemmo abiti più pesanti. Quegli che s'avventura nei monti Camerun, nella stagione in cui ci andammo noi, deve rinunciare almeno per otto giorni al piacere di svestirsi e mettersi a letto.

(*continua*) S. S. Rogozinski

VOCABOLI DELLA LINGUA OROMONICA

Raccolti nei paesi Galla dall' Ing. L. Brichetti-Robecchi

(Continuazione vedi fasc. 4.° Aprile 1891)

B

Baa	Carico
Baa (ata)	Io esco d'un pericolo, io mi levo
Bafadda-tta	Io esco per me
Bada	Tesoro
Bado	Deserto
Badda	Montagna, alta
Badda-tta	Io porto carico
Bacise-fte	Io ho fatto portar carico
Badda-adda	Io mi perdo, io perdo
Bada	Egli è perduto
Badutti	Imp. 3 p. s. di *Bada*, ch'egli si perda
Bâdadda-tta	Io mi arricchisco
Bâdasa-afte	Io arricchisco
Badasi	Imp. 2. p. s. di *Badasa*, arrichisci
Bâdattutis	Soggiunt, 3. p. s. di *Badadda*, che egli s'arricchisca
Baddi	Imp. 3. p. s. fem. di *Bade*, Essa si perde
Bâdi	La perdita, la ruina
Badiketi	Sventura a te, disgrazia a te
Bae-eti	Partic. 3 p. s. di *Baa*, Essendo sortito
Bada	Imp. 3 p. s. di *Bada*, egli si perde
Baesa	Bello, la bellezza (senso piuttosto morale che fisico)
Baeti	Bella
Bafa (ta)	Io pago: *Gati basa*, io faccio sortire il prezzo.

Bafnan (*âui*)	Partic. assol. di *Bafa,* avendo pagato
Bafame-mte	È stato pagato
Bajanadda-tta	Io mi riposo
Bajanacisa	Imperf. 1ª p. causat. di *Baja*
Bajanaca	Il riposo
Baje	molto, parecchi
Baiu, Boba	Sortita, la sortita
Baga	Bene
Balghi	La primavera
Ballalo	In odio, nemico del cuore
Ballesa-ita	Io distruggo, io cancello
Ballesa	Imp. 3 p. s. di *Ballesa,* egli distrugge
Ballesa	Abisso, distruzione
Ballesitu-tu	Distruttore
Balbala	L'apertura della porta
Balballi	La porta stessa
Ballesani	Passato 3. p. plur. di *Ballesa,* Eglino hanno distrutto
Bakalca	Stella
Balfa	Disprezzo
Balfa (*ita*)	Io disprezzo, disdegno
Balla	Largo, disteso, vasto
Baballa	Molto largo, disteso
Ballina	Larghezza, estensione
Bana-anta	Io apro
Bana	Imp. 1. p. pl. di *Baa,* noi sortiamo
Baname-te	Passato, è stato aperto
Banama	Apertura
Bantu	Colui che apre
Bâna	Imp. 3 p. s, di *Bana,* egli apre
Banêra	Passato 2ª, 1ª p. s. di *Bana,* io ho aperto
Bannam-âni	Partic. assol. di *Bada,* essendo perduto
Bante	Passato 2ª, e 3ª fem. p. s. di *Bana,* tu apristi, ella aprì, aperse
Bara-ta	Io imparo
Barcuma	Sedia del padre di famiglia
Barana	Anno corrente
Baraghere	Anno prossimo
Barengada	Anno scorso, passato
Bara	Tempo, epoca, anno
Bara-baratti	Ogni anno
Bara-kau	Quando ? a qual' epoca
Barakata	Il dono dall'alto
Barsisa-ifta	Io insegno
Barsifadde-tte	Ho insegnato nel mio interesse
Barsisa	La dottrina
Barbadda-atta	Io cerco per me
Barbacise-fte	Io faccio cercare

Barsiftu	Maestro, professore
Bartoli	Discepolo (plurale)
Bartù	Discepolo (singolare)
Barinnân	L'aurora essendo fatta
Bari (u)	L'aurora
Barite	L'aurora dell' indomani
Barie-ete	L'aurora è cominciata
Barcuma	Sede, trono
Bareti	Accostumandosi, per abitudine
Bari	Di buon mattino, l'aurora
Basa-afta	Io rilascio
Basa-afta	Causitivo di *Baa,* io faccio sortire
Basise-fte	Io ho fatto, fare sortire
Baseti	Partic. 3 p. s. di *Basa* o causat. di *Baa*, essendo rilasciato, sortito
Basu	Rilasciare, affrancare, liberare, salvare
Basisa	Imp. 3, p. caus. di *Baa*, egli fa rilasciare
Bati	Passato 3. p. s. f. di *Baa*, essa è sortita
Bauttis	Soggiunt. 1. e 3. p. s. di *Baa*, che io sorta, o, ch' egli sorta
Beka (fa)	Io so. *Beketan*, sapendo
Bekuma-mni	La scienza, conoscenza, intelligenza
Bekumatti	Con scienza
Bexise (fte)	Io ho fatto conoscere, insegnato
Beka	Imp. 3 p. s. di *Beke*, egli sapeva
Belaa (ofta)	Io ho fame
Belaa	La fame
Beloftus	Affamato
Belacisa (ifta)	Imperf. caus. di *Balaa,* io, egli fa soffrire della fame
Belae-eti	Part. di *Balaa*, avendo fame
Belacise-efte	Passato 1. e 3. p. s. causit. di *Belaa*, egli ha fatto soffrire della fame
Belacisani	Passato plur., eglino hanno fatto soffrire della fame
Bia (ti)	Il paese
Bilbila	La campanella
Bifa	Imp. 3. p. s. di *Bifa-ta*, egli getta acqua con la bocca
Bikelteti	Particip. 3 p. s. di *Bikilta-tta*, avendo germogliato, spuntato
Binensa	L'animale selvatico
Bira	Vicino, accanto di
Bèrille	Un'ampolla, boccetta qualunque
Bira preceduto da *Kan*	Un altro
Bio	Polvere di strada, polvere da sparo
Bioadi	La calce
Bisan (ni)	L'acqua pura

Birra	La stagione serena che segue le pioggie, autunno
Bitata	Imp. 3 p. s. di *Bitadda-dta*, egli compera per lui
Bitacisa	Imp. 3 p. s. causit. di *Bita*, egli fa comperare
Bita-tta	Io compero
Bita-u	La sinistra: *Bitati*, a sinistra
Bitima	Un ramo folto, fronzuto
Boa-ta	Io piango
Boa u (afi)	Le lagrime, i pianti
Boda	Dopo, in seguito
Bôfa	Serpente, vipera
Bokoh	Capitolo, riposo
Boka-ni	La pioggia
Boke	Il moscherino
Bokku	Istrumento pagano per le cerimonie
Boe-etis	Part. 3 p. s. di *Boa*, avendo pianto
Boe	Passato 1. e 3. pers. s. di *Boa*, io, egli ha pianto
Bogu (u)	Il prigioniero di guerra; *Bogametan*, essendo prigioniero di guerra
Bogame-amte	Sono stato prigioniero di guerra
Bogicisa	Imp. 3 p. s. causit di *Boge-ite*, egli fa fare prigioniero di guerra
Boje	Il porco
Bonnetis	Partic. 1. p. pl. di *Boa*, noi avendo pianto
Bona Bonatti	L'inverno
Bosisa-ifta	Imperf. 1. e 3. p. s. causat. di *Boa*, io, egli fa piangere
Bolo	Buco, caverna
Boru	Domani, di domani
Bua-anni	Guadagno, profitto, merito
Bua-ata	Io discendo
Bucawe-ofte	Passato p. s. di *Bucaa-ofte*, egli è avvilito, perduto di valore (fisico e morale)
Bubbe-n	Il vento; *Bubbise-fte,* ha soffiato vento
Buddena	Il pane
Rurkae-ofte	Passato 3. p. s. di *Bukkaa-ta*, egli fu sradicato, tolto, rapito
Bukkisi	Imp. 3. p. s. de *Bukkaa*
Bukise-fte	Attivo, io ho portato via, rapito
Bukkisise	Passato 1. e 3. p. s. causat. di *Bukkua-ta*,
Bukae-ofte	Egli ha fermentato
Bukese-site	Io ho fermentato
Bukesise-fte	Io ho fatto fermentare
Bûla-alta	Io passo la notte, io vivo, io obbedisco
Bulti-u	Il mezzo di vivere, la posizione sociale

Babule-te	Il nutrimento
Buli	Imp. 2. p. s. di *Bula*, passar notte
Butcifadde-adte	Io ho fatto passar notte in casa mia
Bulera	Passato 1. e 3. p. s. di *Bula*, io ho passato notte o egli ha passato notte
Bulcifacise-fte	Far fare passar notte
Bulci-ite	Far passar notte, soggiornare
Bufadda-adte	Io verso per me
Bufuân	Partic. pres. caus. di *Bua*, facendo discendere
Bukisa	L'ultimo giorno dell'anno
Bultisa	La sua posizione sociale
Bulbula	Miscuglio di due liquidi
Buna	Il caffè in grana
Burka	La sorgente
Burka-ita	Egli zampilla
Burketi	Imp. 3. p. s. f. di *Burka*, essa zampilla
Busa-fta	Caus. Io verso, faccio discendere
Bussa	Febbre proveniente dai pantani, dalle paludi
Buse-fte	Passato 1. e 3. p. s. attivo di *Bua*, io, egli ha versato, ha fatto discendere
Busise-fte	Caus. di *Bua*, io ho fatto fare discendere
Butatti	Imp. 3. p. s: f. di *Butadda-tta*, ella toglie, prende, porta via per se
Bute-te	Ha preso (portato via) violentemente
Butame-te	È stato portato via (preso) violentemente
Butta	Cerimonia civico-religiosa per avere il diritto di assistere alle assemblee dei vecchi
Birmadde-tte	Io sono venuto al soccorso in armi
Birma-u	Il scccorso in armi
Bitinnese-site	Ho disperso, sparpagliato
Birbirsa	Albero grandissimo (*Pinus abyssinica*)
Bake-kte	Io mi sono precipitato (piombare addosso)
Baka	La fuga
Bakadde-tte	Sono fuggito dinanzi al nemico, per rifugiarmi
Bakse-site	Caus., ho fatto piombare addosso, fuggire
Balulla	La colomba
Barfadde-tte	Sono stato in ritardo (ho ritardato) si dice dal mattino a mezzogiorno, dopo le ore 9 si dice *Barfata*
Bale-lle	La penna
Bale-nandanko	Penna di gallina
Buta	Rapimento d'una giovane per ammogliarsi
Butadde-tte	Io ho rapito (tolto) moglie
Bosana	La foresta

Babate	La guancia
Bubbise ite	Io ho acceso il fuoco soffiando
Bulca	Il nido d'uccelli
Biftu	Il sole
Burrake-kte	Io mi sono dato al libertinaggio come una bestia
Badu	Formaggio
Bakaka	Folgore, fessura naturale
Bakake-te	E' spaccato naturale
Bakakse-site	Caus., ha fatto spaccare
Bakate	È piombato addosso, ha fugato
Baka	Scioglimento, fuga
Bâkse-site	Caus., ha fatto fuggire, piombare addosso
Bakêla	Fave
Bâla-lli	La foglia
Bare-arte-arre	Ha imparato
Barsise-fte	Ha insegnato, fatto imparare
Bareda	Bello, bella
Barde-tte	Egli è bello
Bareduma	Bellezza del viso
Bile-te	È spuntato
Bilcae-te	È maturo, cotto
Bilcese-site	Caus., ha fatto cuocere
Bobae-ofte	È acceso, è sortito
Bobâse-site	Ha fatto sortire
Bobasise-fte	Ha acceso
Bobawa-uni	La fiamma
Bokota	Riposo
Bokote-tte	Si è riposato
Borae-âte	È rossastro, torbido, incerto (pel tempo); sporco (per liquidi)
Bora	Color rossastro, rossiccio, argilloso
Bubbe-bubbisu-difte	Il vento ha cessato
Bua-gadi	È disceso abbasso
Bena	Partiamo, andiamo
Balagara	Avversario
Boba-loni	Sortita delle mandre verso le 8 e 9 ore.
Bokoka	Pane grande (*Dabò*)
Bitill	Pane piccolo (*Ebest*)
Boboke-te	Fu gonfiato, dicesi anche (*Bokoke-te*)

CRONACA AFRICANA

Frank Linsly James.—L'esploratore della Somalia il giovane Sig.r James, è morto al Gabon vittima di un elefante. Egli erasi recato al Gabon per compiervi delle ricerche scientifiche.

W. H. Coquilhat.—Il Vice Governatore del Congo Indipendente Cap. Coquilhat è morto di dissenteria a Boma il 21 Marzo scorso. Egli era uno dei fondatori dello Stato Indipendente del Congo, ed avea risalito il corso di questo fiume fino dal 1882.

Coltivazione del Caffè in Eritrea.—L'On. Franchetti assicura che l'acclimatazione del caffè sull'altipiano dell'Asmara e di Cheren, non è che una questione di tempo, e che i prodotti che vi si otterranno non saranno inferiori a quelli dell'Arabia.

Gli esperimenti sono già cominciati, e mentre se ne attendono i risultati, si dice che il Governo, per favorire il commercio del caffè fra l'Arabia e la nostra colonia, avesse intenzione di stabilire un servizio diretto di battelli italiani tra Massaua e i porti arabi del Mar Rosso.

Così verrebbe avviata a Massaua una parte di questo commercio, che prende ordinariamente la via di Aden.

Inglesi e Portoghesi nell'Est Africano. — Riportiamo per sommi capi le basi della novella Convenzione Anglo-Portoghese accettata dalle *Cortes* Portoghesi.

Una grande concessione di 80000 chilometri quadrata é fatta al Portogallo, a Nord dello Zambese. Una linea partendo dal fiume Ruo prende la direzione di N. O. sino al fiume Loanguè e va sino a Zumbo. A Sud dello Zambese la demarcazione è generalmente la stessa della precedente. La linea di confine però gira a qualche chilometro ad E. di Zumbo, si dirige verso S. E. e raggiunge Manzoè, al 32° e mezzo di longitudine. A partire da questo punto la frontiera orientale del territorio della *South Africa Chart. Co.* è tracciata direttamente verso Sud tra il 32° 1[2 e il 33° long. sino al Limpopo girando un poco verso Ovest ed avvicinandosi a questo fiume.

Riguardo al Massichesse, il Portogallo ne riceve una piccolissima parte sull' altipiano. Niuna stipulazione essendo stata fatta riguardo al transito pel territorio Portoghese, la comunicazione diretta tra la Zambesia meridionale, il Nyassaland e la Zambesia Settentrionale è, per gl' Inglesi, completamente interrotta.

Spedizione Russa in Etiopia. — Il 25 Maggio la spedizione Russa inviata dalla Società Geografica di Pietroburgo, lasciò Odessa diretta allo Scioa, via Costantinopoli Cairo, Suez, Oboch sul vapore Russo *Corniloff*.

Essa è comandata dal Tenente Mascoff, è accompagnata dal frate Tychon del Convento di Alessandro Newski, dall' ex medico Montenegrino Slaty Sciajanin, che altre volte viaggiò in Abissinia. Partono pure parecchi volontarii del Montenegro. Il tenente Maschoff tenterà penetrare trai Galla dallo Scioa.

Quale sia lo scopo vero di questa spedizione, noi ignoriamo, poichè non prestiamo fede alle assicurazioni di coloro che hanno tutto l'interesse a non svegliare le suscettibilità dell'Italia. Però non dobbiamo ignorare che nella Società Africana, chi scrive, fece notare come fosse strano, che il nostro governo avesse accettate le assicurazioni del governo Russo, sullo scopo scientifico di questa spedizione; nel mentre chè, non dal Ministro della pubblica istruzione, ma da quello della Guerra e degli Esteri di Russia fosse sussidiata, che tale spedizione porrà piede a terra non in territori italiani, ma in quello francese del Golfo di Tagiura; e quando pubblicazioni geografiche francesi e russe, giornali politici quale il *Matin, il Temps, il Siècle ed il Figaro,* con ironia, salutarono la partenza della spedizione, ed il *Daily Telegraph* pubblica foschi particolari sul suo vero scopo; quando tuttocciò si compie a breve distanza dalla riuscita dei maneggi francesi in Etiopia; e sopratutto poi quando la Soc. Geogr. Ital. rispondendo alla *Riforma* che avea creduto ad appoggi morali della Società prestati alla Spedizione Russa, il 28 Marzo 91, dichiarava di non averla mai raccomandata al Governo, e che, invitata, si sarebbe rifiutato di farlo si presso il governo, che presso sodalizi o privati qualsiasi.

Attendiamo che i nostri dubbi sieno smentiti dagli eventi.

Il fiume Mono. Il Sig. D'Albeca, Amministratore Coloniale francese, ha esplorato il Mono, che sbocca sulla Costa degli Schiavi presso il Gran Popo. Egli lo ha risalito sino alla latitudine di Abomè capitale del Dahomè. Il Mono è navigabile con piroghe, ad Agialahanum il fiume cade in cascata di circa 15 metri; lungo il suo corso si trovano importanti mercati di olio di palma.

Spedizione de Carvalho.—La Spedizione organizzata dal Sig. Mariano De Carvalho, per esplorare i giacimenti carboniferi del Capo Delgado, non potette proseguire i suoi lavori per l'attitudine ostile degli indigeni. La spedizione era diretta dll'Ing. Angelevys, ed è da ritenersi che il proseguimento dei suoi lavori sia solo momentaneamente interrotto.

Stazione zoologica per le colonie tedesche.— Da parte degli istituti botanici di Berlino, del R. Orto botanico, e del museo botanico; si crea una stazione centrale allo scopo di provvedere le colonie dei semi e piante necessarie per la coltivazione, di stabilire il prodotto delle piante e frutti ivi coltivate, e generalmente renderle utili allo sviluppo botanico delle colonie.

A questo scopo si riserverà, nel R.° Orto botanico di Berlino, un terreno adatto; come pure si costruirà un fabbricato per riproduzione, si provvederà inoltre al personale scientifico tecnico necessario.

I rapporti tra la sede centrale e le autorità delle colonie, saranno immediati e diretti tra loro.

Spedizione French-Sheldon.— Notizie recate a Mombassa da una Carovana, annunciano l'arrivo della Sig. French-Sheldon e della sua spedizione a M'Teita, cioè a mezza via del Chilimangiaro. La signora Sheldon ritornata alla costa seriamente ammalata ed imbarcatasi per l'Europa ella è stata di passaggio per Napoli diretta a Londra.

Convenzione Franco-Spagnuola.—I diritti della Spagna, sui territori contestati nella Bassa Guinea, sono stati riconosciuti dalla Francia che li avea occupati:

Il concordato per questi territori, come per quelli della costa del Sahara, é stato fatto sulle basi seguenti—*Rio de Ouro.*—I diplomatici francesi e spagnuoli, avevano firmato un protocollo nel 1886, il principale articolo del quale diceva: « La linea di demarcazione, dopo aver diviso in due parti eguali la penisola del Capo Blanco in tutta la sua lunghezza, si estenderà verso il Nord sino al parallelo 21° 20 Lat. N. e lungo questo parallello nell'interno. »

Quando i negoziati furono ripresi, i delegati francesi tentarono di limitare la frontiera a un punto di questo parallelo, per impedire che il territorio spagnuolo si fosse esteso indefinitivamente all'interno nella zona Saharica, che unisce l'Algeria al Senegal. I delegati spagnuoli rifiutarono il loro assentimento; e, in ultima analisi, si è convenuto di escludere i distretti dell'interno dal campo attuale dei negoziati, e di lasciare in vigore puramente e semplicemente il protocollo del 1886.

Suor Maria Caprini.—Questa Suora italiana, prigioniera dei Madisti da sette anni, ritornò a Verona, dopo essere riuscita a fuggire dalla sua prigionia.

Recatasi in Egitto nel 1880 era stata destinata alla Missione di El-Obeid. Il 15 Gennaio 1883, il Madi, disfatto a Cadir Hicks Pascià, assediò Obeid impadronendosene dopo 4 mesi e mezzo di eroica resistenza; i 35 mila egiziani che avevano difeso la città, furono passati a fil di spada e gli abitanti espulsi.

Gettati in una Zeriba, Suor Maria ed i suoi compagni della Missione, soffrirono indicibili tormenti. Un giorno il Madi, esasperato di non poterli decidere ad abbracciare l'Islamismo, li fece condurre dinanzi a se per farli giustiziare; però, mutando avviso, li rinchiuse in prigione quasi nudi.

In seguito a privazioni e tormenti, due suore ed un laico morirono. Per

7 lunghi anni i superstiti restarono in balìa delle orde madiste, sino a che morto il Madi, aiutati da alcuni fedeli sudanesi riuscirono tutti, dopo due anni di vita errante, a raggiungere il Nilo Bianco, traversando le foreste circostanti sino a Berber, ove gli avamposti Anglo-Egiziani li inviarono al Cairo. Onore a questi eroici rappresentanti la fede cristiana e la civiltà del nome italiano.

Suor Maria, dopo breve soggiorno in Verona è ritornata al Cairo.

Africa Orientale Tedesca. — Il trasferimento del Commissariato Imperiale da Zanzibar alla costa cioè a Bagamojo e, della Marina a Dar-es-Salaam ha avuto luogo il 26 Gennaio del corrente anno. Le costruzioni aumentano in guisa che le fortificazioni esistenti dovettero essere abbattute.

In Dar-es Salaam si fabbricano con fervore gli edifici pel governo, ed il lavoro viene favorito dalla grande affluenza dei Vazaramo che cercano lavoro. Le prime costruzioni della ferrovia Dar-es-Salaam-Bagamojo sono avvanzate in guisa che il tracciato sino a Bueni, 32 chilometri, cioè la metà di tutta l'estensione, è compiuto.

Tippu Tip si ammalò gravemente sulla via da Tabora alla costa, ove lo si aspettava. I Vahehe avevano raziato sulla via carovaniera la più meridionale, ed avevano, in seguito ad un invasione nell'Usagara, fatto nascere un panico che si comunicava ai Missionari cattolici.

Il capo Ramsay, il quale fu mandato con truppe riuscì di pacificarli dopo brevi negoziazioni a Condoa; i Vahehe, in segno della loro sottomissione, donarono 60 animali bovini e promisero di mantenere tutti i patti stabiliti; cioè; restituzione della gente rapita, più indennizzo ai Vasagara.

Come pegno dell'adempimento delle loro promesse 450 Vahehe con molto bestiame si unirono al Capo Ramsay.

Nelle stazioni meridionali le costruzioni procedono sempre bene. Nel capoluogo dell'isola Mafia, Sciole, staziona un ufficiale nero con 16 uomini ed un picchetto è stabilito a Chisivani.

Mafia è il centro commerciale pei rapporti con il delta del Rufigi. L'isola è ricca di bestiame, ma meno fertile di Zanzibar e Pemba.

Vi si trovano soltanto delle piantagioni di cocchi, ma quelle di garofano non progrediscono. La popolazione oltre Chilva è del tutto tranquilla. Anche numerosi capi del paese, oltre di Lindi si sono messi contro Machemba e sotto il protettorato tedesco. Machemba stesso ha intavolato delle trattative di pace, mandando a Michindani due dei suoi figli in compagnia di alcuni Achidas con 70 uomini di scorta.

Questa gente era disposta a consegnare le armi, lavorare nella stazione, mostrando un sincero desiderio di vivere in pace.

Un ricco colonizzatore.—Il Sig. Stefanini, Console a Bacù (Caucaso), ove possiede anche dei pozzi da petrolio, scrisse al Cap. Camperio che vuole consacrare mezzo milione a fondo perduto per una impresa coloniale, e che andrà a conferire con lui alla Santa, (Monza) ove il Camperio dimora.

Questo italiano milionario, il quale conobbe il Principe di Napoli nel suo ultimo viaggio in Asia, parrebbe volesse riversare una parte dei suoi capitali nelle intraprese coloniali dei possedimenti italiani di Africa.

Giacimenti carboniferi del Rovuma. — Un conflitto Germano-Portoghese è sul punto di scoppiare, a cagione della proprietà delle miniere di carbone sulla frontiera meridionale delle colonie Est-Africane Germaniche, che i tedeschi pretendono avere scoperte. In Francia poi si afferma che il Sig. D'Angelvys ne fosse stato lo scopritore, avendone in proposito alla S. Geografica di Parigi il 29 Marzo 1886, quando venne incaricato di una missione geologica dal defunto Sultano di Zanzibar, Said Bargasc.

E. F.

Napoli—Stabilimento tipogr. dell' Unione—Vico Salata ai Ventaglieri, 37

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno X. Fasc. VIII. Agosto 1891.

ATTI DELLA SOCIETA'

Tornata del Consiglio 10 Luglio 1891

Presidenza del Cons. Comm. **Eug. Chiaradia**

Presenti: Chiaradia; Lazzaro; Martorelli; Farina; De Simone; Carerj.
Assenti: Florenzano; Pacilio; De Simone; Buonomo; De Crescenzio; Fratino; Sava.
In Congedo: Massari; Garofalo; Rubino.

Ore 6 p. m. Il presidente comunica, come cogliendo l'occasione del soggiorno in Napoli del Socio On. Conte Antonelli una Commissione composta dei Cons. Lazzaro e Farina e del Seg. Gen. siasi recata a rimettere al Conte Antonelli la medaglia di oro, da lui vinta nel Concorso bandito dalla Società nel 1882 pel *primo italiano che avesse aperto una via tra Assab e lo Scioa*; quale medaglia per la continua assenza dall' Italia del Conte Antonelli non venne consegnata precedentemente.

Il Presidente legge poi, il seguente telegramma da Aden del Socio Cap. E. Baudi di Vesme, già sussidiato con L. 500 dalla Società Africana:

Urgemi credito 600 Lire Bienenfeld, necessarie saldare carovana. Conto patriottismo Società, cui ricambierò mezzi morali — Vesme.

Il Presidente informa il Consiglio essersi già scritto alla Società Geografica di Roma, per ottenere qualche schiarimento su tale telegramma avendo la detta Società anche sussidiato il Cap. Baudi.

Apertasi la discussione sull' oggetto, il Consiglio decide inviarsi al Cap. Baudi Vesme lire cinquecento.

La seduta è tolta alle ore 7 1[4

SOTTO L' EQUATORE

(continuaz. e fine v. fasc. VII—Luglio 1891)

Il 12 Dicembre dovevamo finalmente raggiungere la nostra meta.

La notte era più che fredda, glaciale; il termometro segnava 6,0 C, e quando si levò alto il sole appena raggiunse 12,0 C. Alle ore 6 a. m. s' imballarono i nostri effetti e provvigioni, una metà della nostra scorta doveva restare ad aspettarci, mentre l'altra metà ci avrebbe accompagnati portando l' acqua, le legna pel fuoco e le coperte di lana.

Il freddo si fece insopportabile, a stento le nostre mani reggevano i bastoni. Uno strato di nuvole ci aveva nascosto tutto il mondo all' ingiù, non si scorgevano di tanto in tanto che delle antilopi, le quali davansi, alla nostra vista, in fuga.

Le nuvole correvano da E. ad O.; eravamo a 10200 p. s. m.; il termometro messo al riparo del vento dietro di un' albero, alle ore 7,50 a. m. segnava 13,0 C. — esposto al vento cadde fino a 3,0 C. Alle 11 a. m. distinguemmo una prominenza divisa in tre comignoli, quello di mezzo era precisamente Mango-ma-Lobah, cioè il Grande Picco di Burton; ai piedi di esso ci fermammo per la colazione. Innanzi a noi, per la lunghezza di circa tre chilometri, si stendeva una pinna di lava vulcanica, abbisognava attraversarla per raggiungere la cima del monte.

Decidemmo che i portatori, i quali erano venuti seco noi, ci aspettassero nel posto dove avevamo fatto colazione, e noi soli andammo innanzi.

Dopo di aver camminato qualche tempo, ci accorgemmo che eravamo ancora lontani abbastanza dalla vetta del monte, impossibile andare e ritornare in tempo alla nostra stazione provvisoria; fu allora che mandammo Silva indietro con l' ordine che si fossero tutti avvanzati con la tenda e le provvisioni.

L' ascensione sul vertice del Mongo-ma-Lobah non era impresa facile, stante la natura del terreno arenoso ed argilloso, aggiungi anche il vento gagliardissimo che minacciava ad ogni istante di gettarci capo giù a rotoloni, l' aria era sottilissima tanto che il giornalista Zöller divenne afono per qualche tempo.

Malgrado tutti questi ostacoli, il 12 Dicembre alle ore 3,45 p.m. fermammo il piede sulla cima Mongo-Ma-Lobah.

Avemmo una grande delusione, le nubi ci bloccavano l' oriz-

zonte, ci trovavamo a 14,000 p. s. m.: la mia neroide non marcava più, il termometro alle ore 4 p. m. segnava 4,0 C.

Non un solo filo d'erba!... Janikowski raccolse al suolo un uccello morto di un colore verdastro, vittima del freddo.

La spianata del vertice del monte è poco estesa, le pareti del cratere non sono solidificate. Benchè, oltre all' essere vestiti di panno forte, ci tenevamo avviluppati nelle coperte, eravamo indirizzati dal freddo

In una bottiglia, che avevamo seco noi portato, mettemmo il seguente documento che trascrivo letteralmente.

A. D. 1884 m. Dec. dies XII Stephanus Rogonzinski ac Leopoldus Janikowski. Poloni — et Hugonus Zöller — Germanicus — in hunc summum montem, cui nomen est Mongo-ma-Lobah, vel Mons Dei, profecti sunt.

Otturai bene la bottiglia, la misi a capo giù in terra, circondandola con molta accuratezza di sassi.

I miei compagni di viaggio mi fecero l' onore di dare il mio povero nome al pino che si trovava a destra, chiamandolo *Mons Rogonzinski* e quello a sinistra lo dissero *Onorata*.

La discesa fu rapidissima, perchè la più parte di essa la facemmo, lasciandoci venir giù sulla terra mobile in grazia al proprio peso.

Facemmo larga raccolta di musco ed altri vegetali, di cui avevamo avuto vivissima richiesta da un professore polacco.

Alle 5,30 p. m. ritornammo donde eravamo partiti. Accendemmo i fuochi e ci riposammo.

La notte fu anche freddissima ed il 13 Dicembre raggiungemmo a Muns-spring il resto della carovana che vi avevamo lasciata.

Alle 12 e 30 merid. eravamo a Isame e vi facemmo colazione, e continuando a scendere fummo a Boando alle 5,30 p. m.

Gli abitanti di Boando ci guardavano stranizzati, perchè la via che noi avevamo percorsa nella nostra ascensione e ritenuta da essi come impraticabile, infetta come è dagli *spiriti maligni*.

L'indomani, 15 Dicembre, ci trovammo alla stazione di Mandaleh, dove il giornalista Zöller prese da noi commiato, portando seco lui la nostra bussola, che poi gli servì per disegnare carte dei monti Camerun, e descrivere siti e località da lui mai visitati.

Eravamo appena arrivati a casa che già approntammo il tutto per un' escursione sul fiume Lugasi, una delle diramazioni del Camerun; quando tutto ad un tratto venimmo a sapere che in quelle località erano scoppiate ostilità con i tedeschi.

Ecco quello che dicevano sul proposito gl' indigeni.

Una delegazione tedesca aveva fatto trattative coi capi di Camerun pel protettorato. Due anni prima gl' inglesi avevano fatto le stesse pratiche. Gli abitanti preferivano gl' inglesi ai Tedeschi. Pare che il Console Havett avesse in quell' occasione mo-

strato poca energia, facendo trattati con i soli re. Ciò non ostante Bell ed Uera inalberarono bandiera inglese, di qui *casus belli* ed ostilità aperte con armati comandati dai Cacichi Prisso ed Hicori. I tedeschi tenevano alta la loro bandiera, mentre i mori non velevano riconoscerla. Venne chiamato il Commissario tedesco Nachtigal, il quale fece bombardare Icora e Jastocon.

L' infelice Prisso dovette nascondersi nei boschi, fuggendo attraverso paesi incendiati col petrolio e pieni di cadaveri.

Qualche tempo dopo si venne ad un'aggiustamento e l'ammiraglio Knorr diede il permesso che Prisso ritornasse.

Prisso rispose: Che siccome non era possibile rifarlo dei danni enormi a lui arrecati, avrebbe pensato lui medesimo a farsi giustizia.

Le conseguenze di questi fatti d' arme furono terribili; gl' indigeni vagavano a bande per la regione mancanti di tutto, intercettando le comunicazioni ed interrompendo qualsiasi contatto con la costa.

In quel tempo giunse nel golfo Ambas la corvetta inglese *Rapid*, per prendere cognizione *de visu* di quello che ci si passava.

Accettai la proposta fattami dal Comandante Campbell d' imbarcarmi con lui e di recarci insieme sul campo d'azione.

Arrivammo fra quelle contrade in piena anarchia il 26 Dicembre, ed innanzi tutto ebbi agio di convincermi che il tempo di fare una qualsiasi spedizione nell' interno non era proprio quello, e che a me non restava di conseguenza che di ritornarmene in Europa; prima però che io rivedessi la vecchia Europa se ne passarono ancora sei lunghi mesi, durante i quali avvennero tanti e tanti altri fatti, di cui accennerò soltanto i più salienti al lettore.

Il bombardamento operato dai tedeschi spaventò talmente gli indigeni, che inviarono subito una missione al console Hevett, affinchè stipulasse immediatamente trattati di protettorato, affinchè almeno la bandiera inglese potesse proteggere la zona di terra dalla parte del fiume Mungo.

La delegazione del Commissario Nachtigal si recò a Bimbia e Mungo verso il levante dei monti Camerun.

Il 4 di Gennaio io me ne stavo a Fernando-Po a letto costrettovi dalla febbre, quando vi giunse da Camerun il console inglese Havett, il quale m'inviò il viceconsole Haroldo White, per pregarmi che mi fossi recato a bordo a vederlo, non potendo lui personalmente venire da me perchè ammalato. Ho detto che avevo le febbri e che non potevo muovermi da letto, così feci consapevole il signor Hevett, che appena sarei stato nella possibilità di tenermi in gambe, mi sarei recato a vederlo. Difatti appena alquanto ristabilito mi recai a bardo del *Rapid*, dove fui accolto con grande deferenza dal sig. Hevett, il quale mi pregò di accompagnarmi a lui che si recava nel golfo d'Ambas onde aggiustare alla meglio le cose laggiù a beneficio della Gran Bretagna.

Accettai: m' imbarcai ed il giorno 6 fummo a Mandoleh, donde filammo per Vittoria.

A Vittoria gli animi erano sovraccitati. Brew, un moro incivilito, presidente del Consiglio di Vittoria, ci venne all'incontro e c' informò che i tedeschi con l' aiuto degli svedesi, i quali già da un'anno abitavano il paese, cercavano di guadagnare alla loro parte il Cacico, e così schiacciare ogni importanza commerciale-politica del paese. Pratico dei luoghi m' impossessai immediatamente dell' affare, e per tagliar corto dissi a Brew che facesse venir meco sui monti un delegato del Consiglio di Vittoria, affinchè questi potesse assieme al Cacico di Licumbe, sottoscrivere il trattato di protettorato inglese per la loro contrada: così fu fatto ed il tutto riescì a meraviglia.

Appena innalzammo la bandiera inglese, scorgemmo dietro nna vallata gli svedesi, i grandi amici dei tedeschi, i quali guardavano isterrefatti, ma visto ormai che non v'era nient'altro a fare, galopparono verso Soppo e Buca.

Da quelle parti la nostra attività era stata anche maggiore coi Cacichi, che ci avevamo tutti accaparrati, così fu che dovunque giunsero le delegazioni tedesche, trovarono tavola sparecchiata.

Anche i Baquiri, benchè le trattative fossero andate per le lunghe, fino al 25 Gennaio, finirono per accettare il protettorato inglese.

Era a Licore, quando vi giunse un corriere latore di un dispaccio del console Havett, il quale diceva che essendo egli costretto per causa di salute a lasciare l' Africa, dava incarico al viceconsole White di occuparsi in riguardo ai protettorati ed annessioni

Credetti opportuno di non scrivere, ma di tornare indietro facendo pregare White di venire di persona a Vittoria.

Mentre stavano sui monti una nave tedesca, sbarcò sue genti le qnali occuparono una piccola località chiamata Mmundange. Questa era una delle ragioni perchè volevo parlare con White; il quale giunse a Mmundange il 4 Febbraio con la piccola corvetta *Bismarck*. Dopo di aver lungamente parlato di affari, e di avergli consegnati i trattati di protettorati o annessioni, mi disse che doveva assolutamente assentarsi per affari urgenti che lo reclamavano altrove, e mi fece preghiera di sostiturlo in tutto e per tutto sotto il titolo di *Actif Chief Civil Commissioner*, e mise a mia disposizione cinque proprietari di Vittoria capitanati da Brew.

Le autorità tedesche inasprite pel contegno da noi tenuto nei monti Camerun, spedirono al Comandante del *Bismarck* un loro ufficiale, facendelo consapevole che, se caso mai io mi recavo sul suolo tedesco, sarei stato immediatamente arrestato, e di ciò non contenti mandarono anche un dispaccio domandando al Console quale sarebbe stata la sua condotta verso di me, e se mi avesse data personale protezione se maggiori forze fossero sbarcate a

Vittoria o a Mandoleh, facendo notare che io m'era comportato assai male verso la Germania.

E inutile dire che tutte queste minacce non erano che botte a polvere, malgrado tutte le scempiaggini, che sul proposito, si scrissero in Europa.

Ed ora ecco l' ultima: l' avventura tragicomica.

Il Console se ne partì per Vittoria, la corvetta tedesca stazionava sempre a Mmundange.

Un giorno il mio amico Janikowski, prese imbarco su di un battello per recarsi alla pesca, mentre bordeggiava di quà e di là, eccolo raggiunto dalla corvetta, donde i marinai aprirono un fitto fuoco di moschetteria sulla piccola imbarcazione del Janikowski, ma continuando a vedere la barchetta ed i rematori continuare placidamente la propria rotta, patatrach, cannonate a tutta celerità. Dapprincipio Janikowski ed i marinai credettero che l'equipaggio della corvetta tedesca facesse delle esercitazioni a fuoco, ma quando poi dal fischio delle palle che rasentarono la barca s' accorsero che essi erano bersaglio di un fuoco micidiale, i marinai si gettarono all' acqua, e Janikowski rimasto solo, in balìa del mare, venne fatto prigioniero.

Janikowski la scampò bella, i tedeschi tirando su di lui credevano di mirare su di me; edotti dello sbaglio, Janikowski fu ricondotto a Mandoleh da un ufficiale tedesco.

Io so purtroppo di aver amareggiato di assai le autorità tedesche in quei paraggi, ma ho la coscienza di aver ben fatto, perchè schierandomi pegl' inglesi, non ho fatto altro che assecondare gl' interessi e la volontà di quelle popolazioni.

Se poi per un momento ho accettato una missione ufficiale, l' ho fatto solo per amicizia verso il povero Hevett ammalato e per prestargli mano devota.

Scrissi in questi sensi a Londra a Lord Randolph Churchill, dicendogli pure come non sarei mai più intervenuto in faccende politiche in quelle contrade; questo servì anche di smentita alle corrispondenze mandate da quel caro giornalista Zöller.

Io penso ancora una volta di ritornare sotto l'Equatore.

Per me, pel mio paese, per ora, la lotta scientifica è la sola che può darci profitto reale. Le privazioni, i sacrifizi a sopportare ed a compiere non mi scoraggiano, il mio motto è: *per aspera ad astra.*

Con l' aiuto di Dio riesciremo di dare alla Polonia non già delle vittime, che ne ha abbastanza, ma risultati scientifici positivi e pratici.

S. S. ROGOZINSKI

Fine.

ESPLORAZIONE BAUDI DI VESME

PRODOTTI DELL' OGADEN; GENERI DI COMMERCIO; PRINCIPALI VIE CAROVANIERE.

(n. corrispond.)

Aden, 20 Luglio 1891

La prima tribù dell' Ogaden che s' incontra venendo da Berbera e Bulbar, per la strada carovaniera da noi percorsa, è quella dei Rer Ali. Ivi trovansi in grande quantità la gomma e la mirra; ed anche struzzi, cammelli, pecore, montoni. Prima era egualmente numeroso il bestiame bovino, ma ora è diminuito assai, in seguito ad un epizoozia.

Una frasila di gomma, che in Aden vale 2 talleri, nei Rer Ali si ha per un solo tob « *uolaiti* », (1 rupia e 2 ana, ossia, al presente corso della rupia, 2 L.) ed un tob « *marekan* » — tob è la pezza di tela in cui si avvolgono i Somali, simile allo sciamma abissino. — Un tob *marekan* costa, in Aden, 1 rupia e 10 ana. Una frasila di mirra costa, in Aden, 4 talleri, e tra i Rer Ali 4 tob. Per un tob si hanno 2 penne lunghe bianche di struzzo— della miglior qualità, detta *berima*—, 2 piccole bianche, ed un gruppo di nere, del peso di 3 uokie (un uokia è di 27 gr.); ciò, in Aden rappresenta il valore di circa L. 7. Un cammello addestrato al carico si ha per 15 tob; un bel montone, per un tob uolaiti; una capra, 1 o 2 tob, secondo se è o no da latte; 1 bue, per un taka uolaiti (7 tob) ed uno marekan (3 tob e mezzo); una vacca da latte, quattro o cinque taka; ma difficilmente consentono a venderne, perchè hanno bisogno di bere latte.

Dopo i Rer Ali vengono i Melengur, che hanno, press'a poco, gli stessi prodotti dei Rer Ali, e li vendono quasi allo stesso prezzo. Però v'ha più bestiame bovino che nei Rer Ali; moltissima gomma, discretamente di mirra, poco incenso. Nei Rer Ugas Koscen, che sono a S. O. dei Melengur, v' ha qualche differenza sensibile di prezzo. Una frasila di gomma vale un tob e 1[2; per un tob danno tre penne « *berima* » bianche, 4 piccole, e 4 uokia di nere; circa 15 L., in Aden. Il bestiame, tanto nei Melengur che nei Rer Ugas Koscen, costa lo stesso che nei Rer Ali.

Il paese dei Rer Amaden è grande, ed assai ricco. V' abbonda sopratutto la mirra; se ne ha un frasila per un tob uolait; un frasila di gomma, per un mezzo tob uolait; un cammello da carico, per 10 tob; un bue, per 8 tob; quando è bellissimo, se

no per 5, 4, 3 tob; una vacca, fino a tre, o anche quattro anni, si ha per quattro o cinque tob. Per un tob danno quattro penne berime bianche, sei piccole, e cinque uokia di nere (circa 24 L. di valore).

Nel Karanle i prodotti ed i prezzi sono poco differenti da quelli dei Rer Amaden; si trova, di più, dell'avorio. L'avorio si vende valutando con la mano il peso delle zanne. Una di tre frasila, ossia di 57 kili e 1[2 costa 40 tob (L. 95); di più vogliono, per aggiunta, diversi piccoli oggetti, come tusbaa (rosarii), conteria, pezzi di ferro, pel valore complessivo di cinque talleri. I Galla che stanno presso di Ime, non vogliono ricevere dei tob, ma solamente bestiame bovino. Così, per un dente di quattro frasila, si danno otto vacche, alcune di quattro, altre di tre anni. Perciò i mercanti Habr Aual comprano il bestiame nel Karanle, dove è abbondantissimo, una vacca si compra per quattro tob —, e poi acquistano, dai Galla, l'avorio, che portano a Bulhar.

Finora io parlai solamente delle tribù da noi percorse; del resto dell' Ogaden dirò quanto mi fu dato di sapere da varii somali mercanti della costa. Cinque sono le strade principali, da Berbera e Bulhar nell' Ogaden;

1°, quella da noi percorsa;

2° l' Uadaa (strada) Guluf, da Berbera, pel Gan Libah e Toyo (Rer Soghulli), arriva ai Rer Harum, a N. dell' Ogaden, tra i Rer Ali e Ba Uadly. Ivi, ai pozzi Kurati, v'ha un bivio di strade per Milmil, Uarandab (Rer Herssi Maroh), Rer Ugas Nur, Rer Ugas Uuarfah, Farfanyer, ecc. Nei Rer Herssi Maroh, v' ha molta dura, bestiame, penne di struzzo; l' acqua v' è abbondante, principalmente in Uarandab, villaggio che si trova sul Thug Fafan. Nei Rer Harum v'hanno molte penne di struzzo, poca gomma, burro.

I Rer Ugas Nur, assai numerosi, hanno molto bestiame, piume, gomma, mirra; coltivano moltissimo la dura. Negli Ugas Uarfah v'ha moltissima gomma, e poca mirra.

3° Uadaa Achmet. Essa va da Berbera fino a Burao; poi attraversa, per quattro giorni, un tratto disabitato che si chiama Gundeh Libah (sempre leoni) ed arriva alla tribù Ba-Uadly, nell' Ogaden, e quindi negli Habr Eli, Ba-Andullah, Habr Ghedir (Hauia), fino all' Uebi Scebeli. Gli Habr Eli sono la tribù più numerosa dell' Ogaden; non hanno molto bestiame bovino, ma moltissimo ovino; piume e burro in gran quantità. Gli Habr Ghedir hanno un numero grandissimo di struzzi, ed i Midgan ne tengono l' allevamento su grande scala. Anche qui, il bestiame ovino è numerosissimo ed assai bello, sopratutto le capre.

4° Uadaa Uahhed (che sta in mezzo). Essa trovasi tra le strade Guluf e Achmet, parte da Berbera, passa ad E. del Gan Libah, per il Daboin, e poi arriva; due giornate prima dell' Ogaden, a metà del territorio deserto chiamato Haud, a un posto detto Ka-

lagud. Ivi v' ha il bivio; un ramo raggiunge l' Uadaa Guluf, e l' altro ramo, l'Uadaa Achmet.

5° Uadaa Arnot. Questa strada è di poca importanza, ed assai poco frequentata, perchè — come dice anche M.r James, è troppo vicina ai Dolbohanta, terribili predoni. Si distacca a Burao, e si ricongiunge presso i pozzi di Gherloguby, alla strada di Uadaa Achmet.

Colla costa dell' Oceano Indiano v' è poco commercio; però da Merca e Mogadascio arrivano fino all' Uebi, per la regione degli Aulian, un discreto numero di piccole caravane portanti cotonate, ed in cambio prendono del bestiame. Per quanto mi risulta, l' Uebi è navigabile per sei mesi dell' anno, ma i Somali ne percorrono solamente dei tratti più o meno lunghi, sui loro dhol (zattere).

Tra gli Aulian e coi Galla, al di là dell' Uebi, i Somali non entrano che raramente, perchè, anche cogli abban, corrono troppo pericolo di essere uccisi; tutt' al più si avventurano alcun poco tra gli Aulian, che sono pure Somali dell' Ogaden. Le carovane degli Habr Aual fanno commercio con essi per mezzo di donne, che sono sempre rispettate da tutti. Con Harrar, prima, l'Ogaden era in discrete relazioni commerciali; ma, da dopo che sono venuti gli Amhara, tutto cessò, e ad Harrar non giungono che le carovane di Zeila e qualcheduna da Bulhar, passante per Harrar es Saghir.

È innegabile che l' Ogaden è un paese di assai grandi risorse, assai più che quello presso della costa, e per nulla ancora sfruttato. La stessa invasione abissina, in alcune tribù, non riuscì a distruggere la prosperità di quei paesi. Un governo europeo che fosse all' Harrar potrebbe, rimettendo, colla fiducia, le relazioni commerciali, fare ingenti guadagni da quella parte, senza parlare della navigabilità dell' Uebi per sei mesi dell' anno.

E. Baudi di Vesme.
Cap. di Fanteria

IL SAHARA

Osservazioni e Ricerche Geografiche.

I.

Da *Watt* a *Stanley*, la Geografia Africana ha fatto progressi immensi, e le memorie di *Winterbottom* — *Mungo Park* — *Hornemann* — *Röntgen* — *Robert Adams* — *Rilley* — *Peddie* — *Campbell*—*Badia* — *Mollien* — *Gray*— *Dochard* — *Bodwich* *Ritchie* — *Lyon* — *Caillié* — *Partanien* — *Cochelet*— *Laing* — *Oudney* — *Denham* — *Clapperton* — *Lander* — *Ledyard* *Lucas*— *Nicholl* — *Seetzen* — *Tuckey* — del Padre *Rongee* — e *Beaufort;* non che del Padre *Lavat* — dell' abate *Dumanet* — di *Mathews* — *La Baittre* — *Jackson* — *La Jaille* —*Goldberry* —*Durand* — ed altri, sono oramai dominio

della geografia; e sulle orme di tanti pionieri della scienza, noi sappiamo dell'Africa e del Sahara quanto basti, per il secolo che volge oramai al suo tramonto.

Eppure ben altro sapremo nel volgere di pochi anni ancora, e quando le Società Geografiche riunite in Congresso si occuperanno di preferenza dell'Africa e dell'avvenire del Sahara.

Il Sahara!

Vastissimo deserto africano a cui i geografi assegnano non meno di 6,310,000 chilometri quadrati, ma ben maggiore sarebbe questa estensione, ove si aggiungessero ancora quelle porzioni che hanno una regolare precipitazione atmosferica, un lembo lungo l'Atlantico e quindi proiezioni a Sud che addentrinsi nel Sahara e, per ordinario calcolinsi con esso, ma che sono però regioni non completamente esplorate.

Il Sahara è la vasta contrada che sten esi al Nord e trovasi tra il 16° 30' di latitudine N. tra 27° di longitudine E. e 19°22' di longit. O.

Tale contrada è limitata: al N. dalla Barberia; all'E. dall'Egitto, e dalla Nubia; al S. dalla Senegambia ed all'O. dall'Atlantico.

Cosa però si intende propriamente per Sah·ra potrebbe dimandare qualch duno?

« Dove manca ogni precipitazione atmosferica, epperò dove è mancanza assoluta di piante che abbisognano di pioggia, e dove non esistono grandi quadrupedi carnivori, ivi è il Sahara! »

Il Sahara propriamente detto, copre uno spazio di circa duecento mila leghe quadrate, con una media altezza di due mila piedi, e, in talune parti la sua lunghezza è di cinque mila chilometri (da Ovest a Est); ed in altre, la sua larghezza è di due mila (da Nord a Sud).

Le prim· divisioni geografiche del Sahara sono state stabilite da Leone africano, vissuto nel XVI secolo.

Quando il vento trasporta le mobili sabbie, il Deserto presenta l'aspetto di u· mare agitato, dal che gli arabi lo appellano: *El bahr Vla elma* che significa: *Il mare senz' acqua.*

Timbuctu è la capitale morale dell'Africa, e la capitale effettiva del Sahara, e per la sua posizione; è il centro del commercio interno: e quando la civiltà romana gettava radici in Africa, Timbu tu era già un grande emporio.

In questi ultimi quattro secoli Timbuctu teneva sospesi gli animi in indagini infruttuose, perchè ad essa nessuno osava avvicinarvisi.

Ma, come avviene spesse volte ai misteri umani, Timbuctu mostrandosi minore della sua antica fortuna e minima in paragone della sua fama, perdette assai della sua reputazione.

Eppure i popoli barbari e selvaggi continuarono a riconoscere questo centro a cui convengono sempre per dare vita alla loro attività

Nel Decimo quarto secolo, Timbuctu, sulla fede di viaggiatori arabi, era il centro d'una grande popolazione; la soprasovrana di molti regni; la prima città commerciante con tutta l'Africa, con l'Asia e l'Europa, tanto che aveva destato di sè opinione uguale a quella di Babilonia, dove che, oggi giorno, di sì grandi onori e vantaggi appena ritiene l'ombra e la ricordanza.

A Timbuctu continuano a far capo tutte le vie dei grandi traffici esercitati dalle ca ovane, unico modo di trasportare su i mercati le derrate in uso nell'Africa, dove assolutamente manca una viabilità sicura e commoda, con regolari mezzi di trasporto.

Quando però si facesse la ferrovia Transahariana, Timbuctu acquisterebbe una grande importanza, e, senza forse, sarebbe un grande centro di produzione, più prossimo all'Algeria, e conseguentemente farebbe capo, di preferenza, ad Algeri.

E quando ciò avvenisse, noi assisteremmo alla trasfo·mazione radicale dell'Africa del Nord: allora, colla ferrovia, si andrebbe non a Timbuctu soltanto, ma eziandio nella Nigrizia; e, dato il primo passo, il centro dell'Africa, l'Atlantico, il Dar Fur, il lago Tciad, sarebbero congiunti al Mediterraneo per la via d'Algeri.

Timbuctu è una città completamente araba, non però nel senso che i suoi abitanti sieno bianchi, provenienti dalla patria di Maometto; no, ma nel senso cioè di seguaci del Corano.

Al presente Timbuctu è notevole come centro di i maggiori mercati del mondo negro.

Dall' alto delle sue torri, l'occhio non iscorge che arene interminabili, giallognole ed al tutto piane se non in quanto le inaspra, qua e colà, qualche sterpo spinoso e stentato.

È un'orizzonte morto: solo, dal lato di tramontana, l'avviva e lo rallegra, in lontananza, il corso del *Niger*, colla verde vegetazione delle sue sponde.

Il Deserto di Sahara, attraversato nel mezzo, dal tropico del canero, stendesi — in pari tempo — nella zona temperata e nella zona torrida; ed ha, verso occidente, i suoi margini più bassi.

Credesi generalmente, che il Sahara sia stato il bacino di un mare che una grande convulsione della natura avrebbe fatto sparire.

Ciò è confermato da numerosi petrefatti e dalle conchiglie della specie, in parte, di quelle che trovansi ancora viventi nei mari finitimi; ed in parte, da tracce che se ne hanno.

Più specialmente però i cumuli colossali di arena, nel Sahara, pongono sicurissima prova dell'antico allagamento di quello spazio

Questi cumuli di arena o *dune*, sono talmente diffusi; che non è gran tempo, costumavasi considerare il Sahara quale un unico, immenso mare d'arena.

Se però l'origine delle Dune spiegasi col mare, la forma e la configurazione di esse, dipendono, in gran parte, dal vento.

In complesso le Dune si presentano quali onde, come se i cavalloni del mare avessero preso, subitamente una forma solida.

Le regioni coperte di arena, tali segnatamente compariscono, contemplandole — come suol dirsi — a volo d'uccello e dall'alto.

In generale le si estendono da Sud a Nord, e la grande estensione dei deserti arenosi nel Sahara, è, soltanto, da Ovest a Est o viceversa, e, per quel che finora sappiamo del Sahara, non se ne trovò punto da Nord a Sud.

Molto diffusa e generalmente accettata è l'opinione, che il Sahara sia un fondo di mare asciutto: benchè, in verità, le osservazioni di geologia e di paleontologia, siano contrarie a siffatta ipotesi, nata dal bisogno di spiegare certi fenomeni di fisica terrestre; i quali rendono conto dello stato attuale del Deserto: assenza di terra vegetale, abbondanza di sabbia, presenza di giacimenti salini: tutto si spiega coi fenomeni giornalmente osservati.

Le pioggie torrenziali, cadendo sopra un terreno denudato, vi producono erosioni notevolissime; generano fosse dappertutto, disvellando il suolo e lasciando qua e la coni e ritenute (*Gur*): intorno ai rialzi che, resistendo alle erosioni, divengono alture montuose, si vanno scavando valli vere e proprie.

Tutti i materiali, prima di etti e poi abbandonati dalle acque, sono quindi investiti dai venti secchi che si sceverlano separandone i diversi elementi: le parti più tenue, come l'argilla, sono trasportate a grandi distanze sotto forma di nebbioni sospinti dai venti meridionali fino in Europa; e dai venti *alisei* fino al grande oceano: le parti dure e di una certa grossezza, formano sabbie, somigliantissime a quelle di origine puramente sedimentaria.

Come avviene sulle rive del mare, coteste sabbie sono trasformate dai venti ed accumulate in dune, i cui strati superficiali sono poi trascinati ed aggruppati in nuove forme, secondo i capricci del vento e le accidentalità del terreno

L'aspetto del Sahara, dipende essenzialmente da cotali erosioni e formazione di dune: ed il suolo ora vi è denudato e portato via dalle acque e dal vento; ora ricoperto da densi strati di sabbia accumulata dalle medesime forze.

Nel primo caso, il suolo è duro (*Sahra*), talora piano, tale altra ondulato, di natura rocciosa o terrosa, frastagliato da rigagnoli e da fosse; gli arabi lo chiamano la ***Hammada***.

Considerevolissima ne è l'estensione la quale rappresenta gli 8/9 della superficie totale.

Le sabbie, ammonticchiate in colline ed in dune, delle forme più svariate, occupano — qualche volta — superficie immense, da settentrione a ponente; posano sulla *Hammada* e si trovano accumulate specialmente nelle grandi depressioni.

Nel secondo caso, accanto alle valli di erosione (*Ued*), contrapposte alle alture della Hammada, sorgono vere sporgenze montagnose, nel cuore stesso del Deserto.

In certi luoghi le onde del mare, gettano sulla spiaggia una certa quantità di sabbia fina, la quale, quando le acque sono basse, viene scacciata dal vento verso terra, finchè incontrando impedimento di sassi, cospugli ecc. si ammonticchia in piccoli cumuli, i quali, presentando una superficie, ancora maggiore, di resistenza, man mano che la sabbia cresce sopra e contro di essi, si alzano benpresto dei monticelli che si presentano come onde e cavalloni; tanto che il numero, la dimensione e la disposizione di essi - dipendono naturalmente dalla grandezza e dalla posizione di ostacoli a cui devono la loro esistenza.

Se questi ostacoli sono spessi e vicini, vi sarà poco più di una linea di monticelli di sabbia; e se sono vicinissimi, i monticelli si uniscono, col tempo, in modo da formare una continuata giogaja.

Se, all'incontro, quegli oggetti di ostacolo sono rari ed a distanza diversa dalla sponda di una costa poco pendente, vi saranno parecchie linee di monticelli, l'una dietro all'altra, cosicchè giunte che saranno le dune ad una certa altezza. i venti non arriveranno ad accrescerne l'elevazione, ma sibbene ad allargarle verso la base.

Ciò si forma e succede molto naturalmente.

Dalla parte dei monticelli, esposta ai venti del mare, i granelli di sabbia sono cacciati su alla sommità, d'onde a mano a mano che vi giungono, rotolano giù pel proprio peso, dall'opposto pendìo, e così la massa va distendendosi verso terra, intanto che il mare vi somministra, quasi costantemente nuova materia.

Spesso le dune intercettano i corsi d'acqua al mare, formando stagni e paludi che danno origine ad una vegetazione acquatica, ed, in alcuni casi alla formazione di una specie di torba.

Il suolo delle dune, superficialmente arido e secco, è, internamente umido; e tale umidità è derivata, probabilmente dalla stessa cagione attribuita alle sorgenti di acqua che vi scaturiscono nel sotto suolo.

Se spesso le radici crescono più de' fusti, ciò non vuolsi attribuire alla sterilità del suolo, ma sibbene all'assiduo soffiar dei venti marini, i quali sono il più grande ostacolo alla coltivazione delle dune, siccome rimuovendone la sabbia, e piegando soverchiamente le piante dalla parte della terra, si rinnova, senza intermissione, la corrente d'aria, e così favorita l'evaporazione, la pianta dissecca alla superficie del suolo.

Fortunatamente però, questa cagione di sterilità non è insormontabile nè permanente.

I venti di mare, cominciano all'alba e cessano al tramonto: il sole riscalda più le dune che l'acqua marina, e questo disquilibrio di temperatura produce una corrente d'aria sulle dune.

Il Sahara; non contenendo che rare Oasi scarsamente irrigate, si compone pressocchè unicamente di sabbie e di ghiaie.

Fuori delle Oasi, ove è meno pietroso il Deserto, non si raccoglie, in certi siti, altro che talune mimose stentate e bitorzolute, tanto più irte di spine quanto meno vestite di frondi.

Eppure tanto poco di erba spesse volte basta al frugale cammello, che, nella sua fame, dà di morso — qua e la — a strappo, e passa oltre; ma il più dell'anno, questa scarsa verzura è riserbata a numerose e varie torme di formiche, a scorpioni giganti, dieci volte più micidiali di quelli d'Europa.

Qua e la meriggiano, sibilano e si godono lietamente la vita, le vipere e le aspidi; le ceraste cornute, le naje dal mortalissimo veleno; qua e la cre-

scono — spesse volte — quei popoli di cavallette migratrici, della grandezza di un uccelletto, le quali, levandosi a volo, oscurano il cielo colle loro ali; ed, a guisa di nuvoloni gravidi di procella, si calano sulle contrade destinate alla distruzione.

Che, se in alcuna parte del Sahara i terreni si vestono del più ricco manto; se gli arbusti si moltiplicano; se un po' di macchia vi si addensa, ecco la patria della timida gazzella, come del leone e dello struzzo!

II.

Tranne poche famiglie cui è dolce la vita delle oasi, le tribù sahariane vagano incessantemente, errando di terra in terra, e là rizzando le tende ove le invita il pascolo più ubertoso per le loro greggi, ovvero colà rivolgendosi — in carovana — dove le chiama speranza di traffico o desìo di preda o disegno di vendetta.

Il sahariano vagante, con seco le sue donne ed i suoi armenti, si crede un popolo di Sultani perchè corseggia come cosa sua il Deserto sconfinato, in ogni luogo che gli talenti, e senza ricorrere all'altrui mercè, liberamente si accampa, gode le passioni, taglia le selve, si abbevera ai pozzi.

Però il più misero nomade del Deserto crederebbe di scadere di grado disposando la figliuola ad un lavoratore delle Oasi.

Quando, durante l'estate, le coste del bacino del mediterraneo non hanno, che una temperatura media di 15°, quella del Sahara s'innalza al di sopra di 30°.

I raggi ardenti del Sole dei tropici, fanno, di questo Deserto, una vera fornace, e dalle pianure sabbiose riflettute da ciottòli, bianchi ed aguzzi, viene prodotto uno splendore abbagliante che stanca orribilmente la vista.

Si osserva pure — nel Sahara — una colonna ascendente la quale aspira e seco trascina, tutto all'intorno, le *falde aeree*, quelle segnatamente che sono a levante, a ponente ed a settentrione del Deserto, cioè precisamente quelle che predominano verso il Mediterraneo.

Ad Oriente come ad Occidente, l'aspirazione ha per effetto di fare deviare, verso il Continente, i *Monsoni* e gli *Alisei*; a Settentrione tende ad attirare, verso il centro del Deserto, i venti che radono la superficie dell'Europa.

È questa — evidentemente la cagione per cui il viaggio della Francia all'Algeria è più breve del ritorno, di un decimo: è il Deserto — si opina — che attira!

Un'altra osservazione: Tutti gli alberi conosciuti, delle isole di Majorca e di Minorca, sono inclinati verso mezzodì!

Nei viaggi attraverso il Sahara bene spesso si ha da combattere quell'abbattimento morale, quella commozione quasi invincibile che si impadroniscono dell'uomo errante nelle tristi e vaste solitudini, e che è più mortale per lui di tutte le sofferenze materiali alle quali si trovi esposto.

I condottieri e mercanti delle carovane, frugali e scrupolosi osservatori della religione che loro vieta l'uso dei liquori, non conoscono oltre bevanda che l'acqua.

Pochi datteri e farina d'orzo bastano spesso al loro nutrimento.

Fortificati da tanta frugalità e sostenuti dalla speranza del ritorno, cantano canzoni particolari per fuggire la noja del lungo viaggiare; e quando sono vicini alla desiderata oasi o ai paterni abituri, oppure quando il cammello sembra vicino a soccombere di stanchezza, allora il canto prende maggiore vivacità ed espressione.

Lo stesso animale pare che si rianimi alla dolce melodia del canto dell'uomo.

III.

Diverso affatto da tutti i climi del mondo è il clima del Sahara; ma l'asciutezza straordinaria dell' atmosfera, non è — colà — una conseguenza del terreno arido e sterile, ma piuttosto de' venti dominanti.

Noi sappimo già, che — in generale — vi dominano i venti d' Est e quelli collegati con essi.

Il vento di levante respira nove mesi dell' anno, ed, in su negli Equinozi, vi suscita talora uragani, travolgendosi innanzi la sabb a in nugoli cupi e producendo notturne tenebre in pieno meriggio.

Nè ciò solo: ma inviluppando carovane d' uomini e di animali in una comune desolazione.

Chi non ha sentito parlare delle tempeste, nere e spaventevoli tempeste di sabbia del Sahara, travolgenti ne' loro vortici tutto quanto incontrano e divenute sepolcro di carovane e di oasi intere?

Chi non si è commosso al racconto di coteste catastrofi in pieno Sahara, rese più strazianti dalle allucinazioni, voluttuosamente tormentoso del miraggio e della Fata Morgana?

L' osservazione fredda e severa però, dell' esploratore scienziato, non illuso da fantastici preconcetti, nè solito a lasciarsi prendere le mani dal sentimento nelle sue descrizioni, ha mai gettato la conveniente quantità di acqua su cotesto vino spumoso ed inebbriante; ed è tempo che si correggano bene certe credenze popolari.

E siccome i venti dell' Est non sono venti marini che portino nuvole, sì soltanto correnti atmosferiche, provenienti dall' Asia continentale, pertanto, nella desolazione, l' aria secca si riscalda ed allora somiglia ad un rosso vapore e trascina sabbie infuocate.

Visto il sole all' occaso, sembra un fuoco vulcanico, mentre talvolta il vento infuocato del Sahara equivale ad un soffio di morte.

I raggi ardenti di un Sole dei tropici, fanno di questo Deserto una vera fornace; e dalle pianure sabbiose riflettenti da ciottoli bianchi ed aguzzi producono il consaputo splendore orribilmente ingrato alla vista.

Cocenti venti — come è detto altrove — percorrono frequentemente le solitudini del Sahara e si sollevano masse di arena che volteggiano per l'aria, oppure si aggirano come le onde di un mare.

I venti più pericolosi sono i *Jebli* o *Hamsin*, e dal calore del Sahara sono spinti in alto nell' atmosfera; ed in forza della legge dei vortici vanno a finire spesso, sulle Alpi, sicchè aveva ben ragione di scrivere l'illustre Desor, essere « il Sahara il grande regolatore del nostro clima. Un *Jebli* prenunciasi — il più sovente alcune ore prima, con ciò che il Sole apparisce colorato di un rosso acceso, e tale, segnatamente, è il caso nel mattino quando l' astro è ancora basso all' orizzonte. Fa spavento il vedere poi, tosto, avvicinarsi l' orribile nube e le tenebre invadere il cielo terso, pur dianzi, e sereno.

Nulla resiste al turbine impetuosissimo; le tende, come che inchiodate al suolo da cavicchi di ferro, si schi ntano; pietre della grossezza del pugno, rotolano sulla arena, la quale, quando è sbattuta sulla pelle ignuda, dà una sensazione dolorosa. Instintivamente uomini ed animali voltano le s alle alla bufera: i cammelli si arrestano inginocchiandosi senza aspettare il comando; i cavalli stringonsi, tremando, agl' uomini come per cercare protezione, e nulla rimane a fare che aspettare con pazienza che passi la sfuriata ».

D' ordinario questi uragani che hanno velocità fenomenale — durano parecchie ore, spesso una mezza giornata, e spesso ancora parecchi giorni!

In niuna parte del mondo si ha, per avventura, il doloroso spettacolo di osservare tanti turbini perchè visibili a tutti, per la maggiore o minore quantità di polvere che menano seco.

Mi sia lecito di concludere con questa descrizione che dà MASSIMO DU CAMP, di una tempesta del Sahara, e così si avrà un' idea della vita in quell'immenso mare d'arena.

« Il vento viene verso di noi, ingrandendosi e gonfiandosi, stendendosi ed avanzandosi come sopra girelle. La sua cima, che strapiomba, è di colore rosso mattone, la base è rosso scura, quasi nera. Mano mano che si avvicina, spinge avanti vampe ardenti, come l'aria di un forno di calce. Non ci ha ancora invaso, che siamo già coperti della sua ombra. Il rumore che fa è simile a quello del vento che attraversa una foresta di larici. Quando poi ci troviamo nel mezzo di questo uragano, i cammelli si fermano, si voltano e si precipitano a terra col capo sulla sabbia. Dopo la nuvola di polvere, giunge una pioggia di pietre piccolissime, violentemente lanciate dal vento, la quale, se durasse lungo tempo, non tarderebbe a scorticare le parti scoperte del corpo. Ciò durò, una volta, cinque o sei minuti ed era spaventevole! Il cielo ritornò di poi chiaro ed i miei occhi furono abbagliati come da una luce portata repentinamente in mezzo all'oscurità ».

Eppure un' escursione al Sahara dovrebbe essere il desiderio di più di un lettore!

Per qualche anno ancora, il cammello sarà la *nave del deserto*, dopo si *navigherà* colla Ferrovia, ed allora?

Ai posteri l'ardua sentenza!

M. A. M. Mizzi

VOCABOLI DELLA LINGUA OROMONICA

RACCOLTI NEI PAESI GALLA DALL' ING. L. BRICHETTI-ROBECCHI

(Continuazione vedi fasc. 5.° Maggio 1891)



Caba-ta	Io sono spezzato, rotto (significato passivo)
Capsa	Pezzo, porzione
Caba	Rottura, egli è rotto
Cabse-site	Ha rotto
Cabbi	La neve, la grandine
Cafuma	Tutto, tutti
Cala-alta	Io lo supero, sono superiore
Cala-re	Lo supera egli
Calalake	Brillante, risplendente
Câla	Altra misura
Calanke	Lampo
Cale	Più grande, superiore
Calesa	Ieri
Calla	Mucchio di grani appropriati

Callese-fta	Ha pulito, nettato grano
Caluma	Il silenzio
Calu	Di più
Cal gedatis	Guardando, silenzio
Can, *scian*	Cinque. *Canann* i cinque
Canafa scianafe	Quinto. *Cantano*, *Sciantan* cinquanta
Capse-ita	Io taglio, rompo, spezzo
Capsetis	Part. 3 p. s. avendo rotto, spezzato, frantumato
Capse	Imp. 3 p. s. Egli spezza, frantuma
Capsise-fte	Caus. Ho fatto frantumare, rompere
Capsani	Passato, 3 p. pl. di *Capsa*. Essi hanno rotto
Cacabe	Ho rotto in piccoli pezzi
Cimbirra	Gli uccelli anche (*Simbirra*)
Cinina	Imp. 1ª e 3ª p. s. di *Cinina-te*: Io mordo, egli morde
Cilalmôta	L' ombrella
Cubadda-tta	Io pecco personalmente
Cubanne	Peccare
Cubame e *cubamoti*	Part. 3. p. s. di *Cubama*: Ha peccato, avendo peccato
Cubamuf	Inf. Fut. Dovendo peccare
Cubannau	Particip. assol. di *Cubadda*, Essendo stato peccatore
Cubacisa-ifa	Imp. 1ª e 3ª p. s. caus. di *Cubadda*, Io, Egli fa peccare
Cubacian-da	Infin. caus. di *Cubadda*; Essere colpevole, peccare
Cubu-m	Il peccato
Cubufa	Per, in rapporto al peccato
Cubumta	Il peccatore dicesi anche (*Cubamtu*)
Cuburra per *Cubu-irra*	Sul peccato, quell' ultima espressione è volgare nei Galla
Cubutti	Nel peccato
Cufa-n	La porta, per analogia (la parola vuol dire tutto ciò che chiude)
Cufa-fta	Io chiudo la porta
Cufadde-fte	Io mi ho (mi sono) chiuso
Cufacise-fte	Io ho fatto chiudere
Cedadde-tte	Io ho mercanteggiato
Cedattu-u	Il mercante
Cise-fte	Io mi sono coricato per terra (addormentato)
Coma	La grassa, grasso
Come-mte	Sono stato grasso
Comsise-fte	Caus. Io ho ingrassato
Copa	Gotta
Cope-pte	È caduto goccia a goccia (distillato)

Capsa galgala	Parte della sera = 3 ore
Cipsa-si	Luogo di riposo delle mandre
Cita	L' erba secca
Camsa-u	La calma, la quiete dopo la tempesta
Ciraca	Pietroso (terreno)
Cinaca	Costa, lato
Cina	A lato, da parte
Cina-tai	Mettete da parte
Cite-tte	Si divise, si ruppe

(*Continua*)

CASATI E PETERS

GAETANO CASATI — *Dieci anni in Equatoria e ritorno con Emin Pascià* (Due volumi in 8º grande con più di 150 illustrazioni e 4 Carte geografiche — Editori Fratelli Dumolard - - Milano — L. 25).

DOTTOR CARLO PETERS — *Un po' più di luce sull' Africa Tenebrosa* — (Un volume di circa 600 pagine in ottavo grande con 80 incisioni intercalate, 32 tavole ed una grande carta geografica — Editori Fratelli Treves — Milano — L. 12,50).

Tali sono i nomi degli autori ed i titoli delle due ultime pubblicazioni africane, le quali con le antecedenti dello Stanley e del Iephson formano tutto il complesso della storia delle varie spedizioni, che sotto il manto di recar soccorso all'illustre prigioniero Emin Pascià, aveano in realtà mire esclusivamente politiche e tali da stabilire nettamente se la supremazia europea nella vasta zona Africana, che dalle coste zanzibaresi va fino ai laghi equatoriali, dovesse spettare all'Inghilterra o alla Germania.

Nel libro del Peters questa lotta è descritta con mano maestra, incominciando dalle difficoltà, peggio dalla proibizione, che abusivamente l'ammiraglio Inglese volle imporre allo sbarco della spedizione tedesca, fino al trattato fra i governi di Londra e Berlino che regolava diffinitivamente le sfere d'influenze delle due nazioni, trattato che annullava quasi tutta la splendida opera del Peters, il quale con forza limitatissima, moltissima audacia e non minor coraggio, avea imposto il protettorato germanico dalle rive del Tana all'Uganda.

Il Peters lasciò Berlino il 25 Febbraio 1889: il 15 Giugno, eludendo la vigilanza dell'ammiraglio inglese sbarcava a Pasa nella baja di Kwailu, abbandonando il piroscafo *Neera*, poscia catturato dagli inglesi. Il giorno 11 Febbraio 1890 arrivava a Wachore nell'Usoga dopo di aver attraversato i paesi di Vandorobbo e dei Massai, ritenuti intraversabili dallo stesso Stanley, sostenendo ripetuti vittoriosi attacchi con gl'indigeni ed ivi sapeva che Emin Pascià aveva già lasciato il Vadelai costrettovi dallo Stanley. Lo scopo della sua spedizione era così finito ed egli ritornava passando per l'Uganda, che sottometteva, costeggiando il lago Vittoria Nianza, sostenendo altri attacchi vittoriosi coi Vagogo, raggiungeva Emin a Mpuapua il 19 Giugno.

In poco più di un anno il Peters ha fatto un viaggio splendido, imponendo con una energia senza esempi la sua volontà a popoli fieri e belligeri, i quali si vantavano di non lasciar passare bianchi sul loro territorio. Il passaggio attraverso ai Massai è una vera epopea mirabilmente, superiormente descritta al pari della lotta nell'Uganda, ove il Peters giunse a debellare completamente gli agenti inglesi e stabilire la supremazia tedesca, con un trattato regolarmente stipulato con il Re Muanga il 28 Febbraio 1890.

Nella narrazione che il Peters fa della sua dimora nell'Uganda, colpisce

non poco la parte che riguarda l'opera umanitaria dei missionarii cattolici francesi. Là sotto l'equatore, nel bel mezzo della terra nera i bravi monaci francesi danno la mano al tedesco e questi è ben lieto d'essere loro largo d'aiuti e di riconoscenza; l'odio che divide le due nazioni in Europa non si conosce al lago Vittoria, francesi e tedeschi vanno di conserva nello aiutare la umanità, nel cercare di distruggere la schiavitù; gli inglesi invece ostacolano entrambi per amore del vello d'oro.

La descrizione che il Casati fa della sua lunga dimora in Equatoria è di tutto altro genere, ma egualmente interessante ed importante specialmente per le osservazioni scientifiche di cui ha corredato i suoi due volumi. Il nostro bravo connazionale lasciò l'Italia il 24 Dicembre 1879 e ne faceva ritorno l'anno scorso, come tutti ri ordano. Inviato dal chiaro capitano Camperio in aiuto di Gessi Pascià, lo raggiunse il 26 Agosto 1880 nel villaggio di Vau sul fiume Giur.

Richiamato che fu il Gessi dal Governo Egiziano il Casati non lo potè seguire perchè ammalato; rimessosi incominciò solo e senza mezzi quel viaggio che dal Sudan dovea condurlo al Vadelai, ove si unì con Emin e con il quale rimase fino allo arrivo dello Stanley.

Il Casati è largo nelle descrizioni degli usi e costumi delle varie famiglie africane da lui incontrate dal Nilo al lago Vittoria Nianza. Incomincia dai Dinca e finisce coi Vagogo, proprio come il Peters, perchè tanto la spedizione inglese, quanto la tedesca per Emin Pascià, nel ritorno presero la stessa via.

Il libro del Casati, sebbene munito di numerose tavole alfabetiche, di importati osservazioni atmosferiche, di descrizioni della fauna e della flora, sarebbe forse riuscito anche più interessante se il Re Cìua, il famoso Re Cabrega dell'Unioro, non lo avesse derubato di tutte le sue carte, tuttavia riesce una pagina di storia piena di emozioni per tutte le peripezie ed i pericoli occorsi al valoroso narratore.

Se il Peters ed il Casati si trovano alquanto in disaccordo nel giudicare il Re Muanga dell'Uganda, vanno poi perfettamente all'unisono nel deplorare la condotta violenta dello Stanley. In ciò il libro del Casati riesce più importante; testimone oculare delle titubanze, della debolezza di Emin Pascià, come delle azioni più che vivaci e della burbera condotta dello Stanley, egli narra, con piena cognizione di causa, quei fatti stessi che il Peters ha poi conosciuti per racconti d'altri.

Duolmi dover dire che letterariamente ed artisticamente l'edizione del libro del Casati lascia alquanto a desiderare, cosa che non può dirsi affatto di quello del Peters, i cui disegni sono di esemplare nitidezza e la cui narrazione è scritta con vera eleganza di forma e di brio. Tutte e due però le pubblicazioni Casati e Peters hanno il diritto di essere non solo nelle biblioteche degli africanisti e degli amatori dei viaggi, ma di tutti gli intelligenti.

Nicola Lazzaro

CRONACA AFRICANA

Ferrovia Cheneh - Cosseir. Dicemmo nel fascicolo di Maggio ultimo della importanza che acquisterà Tor rispetto a que-ta ferrovia; ricapitoliamo ora per sommi capi le seguenti note sulla stessa.

I Romani fecero aprire una strada militare fra Cheneh e Cosseir. Il sultano Selim III fece costrurre in quest'ultima un forte e fondò la città attuale. Al principio del secolo i Francesi vi stabilirono un'importante stazione militare. Mohamed Aly, il grand'uomo dell'Egitto moderno, si occupò in

modo speciale di Cosseir, vi elevò numerosi edifizi pubblici, una dogana, dei depositi di cereali, e vi stabilì la sede di un governatore.

A quell'epoca passavano da Cosseir 30 mila pellegrini, fra i quali potenti personaggi del mondo musulmano.

Sotto il regno di Said pascià venne inaugurata la ferrovia fra Cairo e Suez, e cominciò la decadenza di Cosseir.

Basta studiare la carta dell'Egitto per vedere che Cosseir risorgerà rapidamente tosto che avrà la sua ferrovia. Esso è infatti il punto della ferrovia della valle del Nilo più vicino al Mar Rosso, 192 chilometri lungo una valle, che permette la costruzione di una ferrovia senza grandi lavori.

1° Oggidì, l'Arabia si fornisce di grani da Bombay; quando la ferrovia di Cosseir sarà fatta, li ritirerà certamente dalla valle del Nilo, senza contare quelli del tributo dell'Egitto, che passeranno pure per Cosseir. L'Arabia pagherà quei grani col caffè e le essenze che seguiranno la stessa via.

2° Gli Haggi; che sotto Mohamed Aly passavano per Cosseir nell'andare e venire in numero di 30 mila, troveranno per quella via tali vantaggi che abbandoneranno la ferrovia Alessandria-Suez.

Può calcolarsi a 40 mila il numero dei pellegrini che transiteranno per Cosseir, sui 300 mila recantisi ogni anno alla Mecca.

3° Oggidì l'Egitto ha poche comunicazioni coll'India; ciò non pertanto il cotone egiziano vi è già ricercato per miscugli. Quest'esportazione sarà resa più facile dalla nuova ferrovia.

4° L'Egitto possiede sulla costa del Mar Rosso dei petroli, ora non sfruttabili da Suez. Tal prodotto potrà essere consumato nell'alto Egitto, dove i petroli d'America e Russia giungono con un sovracarico di 2 a 3 lire per tonnellata per dogana e trasporto.

5° I guani delle isole egiziane del Mar Rosso, ora senza valore, saranno pure trasportati nell'alto Egitto.

6° Lungo quella costa e lungo la stessa linea ferroviaria, trovavansi un tempo immense cave di materiali d'ogni specie più o meno preziosi, dove i Romani inviavano a lavorare i cristiani dopo aver loro tagliato un piede. Solo presso la Gaita lavoravano allora 3000 operai.

7° La quantità di carbone, destinata al Mar Rosso, oggi poco importante aumenterà al tempo stesso degli stabilimenti Italiani, Tedeschi ed Inglesi sulla costa dell'Africa Orientale; questi carboni passeranno in gran parte da Cosseir.

8° Si può sperare che anche le valige ed i passeggieri diretti a quegli stabilimenti vi passeranno. I viaggiatori europei, in parte, vorranno egualmente recarsi a destinazione, visitando l'Egitto ed evitando un viaggio marittimo assai faticoso.

Ecco quanto scrive in proposito l'egregio nostro Socio Cav. G. B. Beccari da Suez.

« Avendo ruminato più volte nel mio cervello la ipotesi della ferrovia progettata fra Cheneh e Cosseir, accennerò sommariamente cosa io ne pensi.

In massima, l'idea di allacciare delle comunicazioni ferroviarie tra il medio Mar Rosso ed il Mediterraneo, suffragherà l'importanza commerciale del territorio egiziano e segnatamente quella del porto di Alessandria, oggi assai compromesso dai rapporti sempre crescenti di Porto Said. Per principio, più basso sarà il punto di allacciamento alla sponda eritrea, maggiore potrà riuscirne il vantaggio, ma in pratica non so se all'entità della spesa qual verrà reclamata, potranno rispondere i vantaggi.

« Ciò che posso dire per esperienza fatta, si è che Berenice presenta una baja o porto naturale con 10 piedi di fondo, in situazione ben riparata dai venti e perciò può ritenersi un ottimo ancoraggio: ma per entrare in detta baja esistono difficoltà di passaggio molto considerevoli per i battelli moderni: tra le altre, il canale che vi immette non tiene se non che 20 piedi di profondità ed è altresì eccessivamente angusto. Cosseir all'incontro presenta un'area vastissima con 60 a 78 piedi di fondo e le spese per costruirvi una diga, non riesciranno molto rilevanti. Circa la questione dell'acqua dolce

facile è il rimediarvi, serrando a più riprese le gole dei contrafforti che le sovrastano a brevissima distanza e raccogliendo le acque che vi arrecano in molta copia le pioggie periodiche nell' opportuna stagione.

« Non bisogna poi lusingarsi troppo sull' incremento di questa linea. La posta celere come quella recata dalla Peninsulare vi approderebbe di sicuro, del pari che buona parte dei passeggieri, ma la maggior parte dei postali non dovendo soltanto giovarsi dei detti due elementi di carico ma benanco delle merci, specie nel ritorno, dovrebbero necessariamente continuare la loro rotta per il Canale. Sarebbero per contro nella parte massima riserbati al nuovo scalo eritreo gli articoli importati in Egitto dall'India, come indaco, oricello e sopratutto i sacchi di juta.

« Pare un nonnulla, ma di questi ultimi, ho trovato nelle mie ricerche, come ne pervengono a Suez, un anno per l'altro, circa 10,000 balle, contenenti dai 250 ai 300 sacchi ciascuna e del peso ognuna di 1000 rotoli. Detti sacchi che vengono importati da Calcutta ad opera dei battelli della « *British India* » per buona metà e di quelli del « *Lloyd A. U.* » e dell' « *Anchor Line* » si vendono a 60 franchi il cento in media e servono alla spedizione dei cereali, zuccheri, cotoni e prodotti dei suolo egiziano. Il reddito della linea in parola potrebbe addivenire più importante quando tornasse a rifiorire il commercio del Sudan, giacchè farebbero naturale approdo a Cosseir i battelli derivanti da Suachin ed i postali egiziani della *Kédivié* ».

Egittologia. — Dai resoconti dell'Istituto Egiziano togliamo i seguenti dettagli, esposti dal sig. Duthil, circa le 527 medaglie Alessandrine, che pervennero al Museo di Ghiza durante l'anno 1889.

Tutte queste medaglie sono d'imperatori romani, cioè 1 di Tiberio ed Augusto, 32 di Antonio e Claudio, 119 di Claudio e Messalina, 232 di Nerone, 13 di Nerone ed Agrippina, 8 di Nerone ed Ottavia, 74 di Nerone e Poppea, 1 di Nerone e Tiberio, 1 di Galba, e 46 male conservate.

Le più rare di queste medaglie sono tre di Nerone dell'anno 9°. recanti al rovescio, una un ippopotamo, l'altra cinque spighe in fascio, e la terza la testa di Poppea.

Spedizione Fischer. — Il Barone Fischer ricco signore austriaco partirà in questi giorni da Vienna per l' Africa Orientale.

Egli avrebbe in animo d' inoltrarsi dalla costa dell' Africa Tedesca sino alla stazione di Emin Pascià a Bocobia; quivi formerà il campo per la sua carovana e tenderà di raggiungere con una scorta limitata le falde del Ruevenzori (*Varincampanga dei Vanioro*) la cui esplorazione è il principale scopo del suo viaggio.

Prof. Franc. Gallina. — Il nostro amico Prof. Gallina è partito negli ultimi giorni dello scorso Luglio da Napoli per l' Eritrea, ove si è recato con mezzi propri, a fare degli studi sulla lingua Amarica, della quale è Professore nel R. Istituto Orientale di Napoli.

Giovanni Davico. — Nei primi giorni del corr. partì per l' Eritrea il Sig. Giovanni Davico già noto per i suoi viaggi in Etiopia. Egli recasi laggiù allo scopo di penetrare nel Tigrè con una carovana di merci di scambio.

Cav. Vita Hassan. — Il nostro amico Cav. Vita Hassan la cui sorte fu per un decennio vincolata a quella di Emin Pascià e di Casati, dei quali fu fedele compagno in Equatoria ritorna in Africa. Egli si fermerà qualche mese in Egitto. È con lui, Atamenu, una donna della quale parlammo l'anno scorso nel Bullettino, che il Magg. Casati, condusse da Vadelai in Europa, sperando di poterla far vivere in Italia senza contare sulla nostalgia che assalì tutti gli africani, uomini e donne, dei quali all' epoca del suo ritorno in Europa noi parlammo e che forzarono l' ill. esploratore a doverli rimandare in Africa.

Spedizione della Compagnia di Catanga.—Le spedizioni della Compagnia Anglo-Belga di Catanga che hanno per iscopo di ricercare le sorgenti del Congo, sono comandate: 1° Dal Cap. Stairs che ha lasciato la costa

orientale africana onde raggiungere il Lago Niassa risalendo lo Zambese e lo Scirè, dirigendosi dapprima verso il Tanganica, e poi verso il Catanga. 2° Dal Cap. Bia il quale tenterà di raggiungere il Congo ed il Sancurù e 3° Dal Sig. Aless. Delcommune il quale era già in via dallo Stanley-Pool verso il Lomani.

Scopo di queste 3 spedizioni è di ricercare e riconoscere le sorgenti del Congo, il bacino del Lualaba, lo sfruttamento di intraprese agricole, commerciali e minerarie. L'Urua ed il Catanga oggetto di suddette spedizioni, non furono visitate sin oggi che dai viaggiatori Cameron, Reichardt, Capello, Ivens ed Arnot.

La Missione Traversi. — Il Dr. Leop. Traversi è partito il 10 Luglio da Napoli per lo Scioa, allo scopo apparente di prendere la direzione della stazione della Soc. Geogr. a Let-Marefià, ma, noi crediamo, ad oggetto di recare al Negus le risposte del Governo italiano alle sue lettere.

Africa Orientale Italiana. — È giunto nel mese scorso, in Aden un *Beden* (barca di costruzione araba) con bandiera italiana, provveniente dal nuovo porto, Atelé, che il Cap. Filonardi recentemente visitò nell'Africa Orientale.

Dal *nacuda* Alì Mbaracc si ebbero le seguenti interessanti notizie.

Il porto si trova a trenta miglia circa a nord di Uarsceicc, e secondo il giudizio di Alì Mbaracc può dare ricovero a molte navi anche di grande portata; quattordici costruzioni in legno sono già state ultimate dagli uomini lasciati dalla spedizione italiana ed una grande quantità di materiale trovasi pronta sulla spiaggia materiale che pare destinato alla costruzione di una ampia casa in muratura.

Gli indigeni che vivono nelle adiacenze fanno buon viso allo stabilimento italiano, che va giornalmente ingrandendo e, protetti dagli ordinamenti liberali che l'Aghida Salim ben Sayd fa osservare per ordine del Capitano Filonardi, cominciano a scendere alla costa per cercar lavoro e scambiare i loro prodotti.

Proveniente da Magadisciu l'Ing. Brichetti-Bobecchi sostò tre giorni colla sua carovana nella nuova stazione e, rifornitosi di quel poco che abbisognava, proseguì la sua via verso Obbia alla fine di Aprile. Notizie ulteriori giunte alla stazione prima della partenza del *beden*, confermano sempre che la carovana Robecchi prosegue il suo viaggio senza incidenti sgradevoli.

Un telegramma da Londra, 3 Agosto, dice che il posto italiano di Atelé era stato attaccato dai Somali, i quali furono respinti dalla guarnigione composta di arabi.

Il Cap. Delporte. — Il valente ufficiale belga, che avea compiuto importanti studi geodetici ed astronomici nel Congo Belga, il Cap. Delporte è morto a Maniango, il 25 Maggio, colpito dalle febbri, in età di anni 47.

I Francesi al lago Tciad. — Varie spedizioni francesi sono dirette dalla costa occidentale verso le frontiere create dalla convenzione franco-inglese del 5 agosto 1890.

Crampel e Fourneau tentarono raggiungere lo Tciad dal Sud. Il primo dall'Ubanghi, ed il secondo dai fiume Sanga ad Ovest dell'Ubanghi.

Il Luogoten. Mizon spera giungere allo Tciad per le vie fluviali; Niger e Benuè onde pervenire al Burnù.

De Brettes e Bousquet de Boze partirono da Gran Bassam, sulla costa di Guinea, descrivendo una grande curva passando per Cong, Say Socoto e Sinder onde giungere allo Tciad.

Il Cap. Monteil, si dirige da Bammacu verso Say, e da questo punto seguirà la direzione che fu adottata come limite delle zone Anglo-Francesi.

Jean Dybowsky, inviato dal *Comité de l'Afrique Française* è partito in Marzo ult. per Dakar e Loango, ove reclutò il personale della sua carovana, e colla missione categorica di tentare e di creare degl'interessi francesi sulla regione compresa tra l'Ubanghi e lo Tciad, bacino dello Sciari e Baghirmi.

Tutte queste spedizioni mirano allo stesso scopo, di riunire, cioè; sulle

sponde del lago Tciad i possedimenti francesi di Algeria, Senegal, Sudan e Congo.

Soppressione di Scuole all' Estero. — La *Gazzetta Ufficiale del Regno d' Italia*, ha pubblicato il seguente decreto reale:

« Art. 1. Sono dichiarate soppresse, come scuole di Stato, le scuole elementari maschili in Aleppo, *Bengasi*, *Benisuef*, Braila, Bucarest, Corfù, Costantinopoli, (Pamadti), *Fajum*, Filippopoli, Giannina, *Lucsor*, *Monastir*, Patrasso, Prevesa, Pireo, *Porto Said*, *Sfax*, *Suez*, Trebisonda, Tripoli di Soria, Vallona e la scuola mista in Aidin.

« Art. 2. Sono dichiarate soppresse, come scuole dello Stato, le scuole elementari femminili in Aleppo, *Bengasi*, Braila, Bucarest, Corfù, Giannina, *Monastir*, Patrasso, Pireo, *Porto Said*, Prevesa, Rodi, *Sfax*, Trebisonda, Tripoli di Soria, Vallona e la scuola laica femminile in Smirne.

« Art. 3 Sono stati soppressi, come scuole di Stato, i giardini ed asili d' infanzia istituiti in *Alessandria d'Egitto* (asilo centrale a pagamento), Aleppo, *Bengasi*, Braila, Bucarest, Patrasso, Pireo, Prevesa, Rodi, Trebisonda, Tripoli di Soria.

« Art. 4. Sono soppresse, come scuole di Stato, le seguenti scuole speciali:

« Scuola complementare di perfezionamento annessa alla scuola femminile in *Alessandria d' Egitto*;

« Scuola elementare femminile annesso all' asilo d'infanzia *alla marina* in *Alessandria d' Egitto*;

« Sezione di scuola professione femminile in *Tripoli di Barberia;*

« Scuola elementare maschile a pagamento annessa al Convitto nazionale in *Tunisi*;

« Scuola preparatoria alla scuola normale in *Tunisi*;

« Scuola per i bambini usciti dall' asilo in *Tunisi*

« Art 6 Sono soppresse le tre direzioni centrali di prima classe istituite nelle RR. Scuole d' Africa e Levante.

I nomi in *corsivo* rappresentano le Scuole italiane soppresse in Africa.

Combattimento in Eritrea. — A poca distanza da Arafali ebbe luogo un combattimento tra una delle tribù poste sotto la nostra protezione e la tribù dei Gasu:

« I Gasu (tribù a sud-ovest di Arafali) reduci da razzia a danno degli Asmuminto Damhoita Buri) attaccati da questi ultimi il 28 u. s. ad Achello a sud di Arena, una giornata da Arafali, dopo accanito combattimento, dovettero lasciare la preda e darsi alla fuga, il capo degli Asmuminto che trovavasi a Rubli Hamnedu, colpito da lancia vi perdeva la vita. Egli era stipendiato dal nostro Governo. Caddero pure dalla parte degli Asmuminto altre due persone. I Gasu lasciarono sul terreno dieci morti e due feriti, che fatti prigionieri vennero dagli Asmuminto condotti e consegnati al comandante il distaccamento di Arafali ».

La campagna dello « Scilla ». — Ha salpato da Genova la cannoniera « Scilla » per iniziare l' accennata campagna idrografica, prima sulle coste della Liguria e poi su quelle del Mar Rosso.

Lo « Scilla » è al comando del capitano Cassanello.

Le sue dimensioni sono: lunghezza metri 54,39; larghezza m. 8,75, ha una immersione a prua di m. 3,500, ed una a poppa di m. 4,260, ed un dislocamento di tonnellate metriche 1081.

La sua macchina, della forza di circa 1000 cavalli, mette in movimento un' elice che imprime alla nave una velocità media oraria di 10 miglia.

Il carico normale di combustibili è di circa 200 tonnellate.

Armata a « ship », è fornita di vele auriche e quadre.

L' artiglieria comprende due cannoni da 57 mm. N a prora, e due cannoni a tiro rapido da 37 mm. H a poppa.

Lo stato maggiore comprende 11 ufficiali, e l' equipaggio 124 marinari.

Vi è anche imbarcato il nostro socio Dr. Vincenzo Ragazzi, specialmente incaricato delle collezioni fotografiche e di storia naturale.

Piano e De Martino. — Tacemmo della triste impressione fattaci del Consiglio di disciplina al quale vennero sottoposti, il 15 Agosto in Napoli, il nostro benemerito Socio Ten. Colon. Cav. Federico Piano, e Cap. Dr. De Martino Angelo. Non taceremo però la grande soddisfazione da noi provata per la sentenza di completa assoluzione, pronunciata dal detto Consiglio, e della quale eravamo convinti antecedentemente.

Spedizione Fourneau. — Secondo ultime notizie (31 Maggio) la Missione Fourneau, che era stata inviata da Brazzà pel Sangha al Nord, nella direzione del lago Tciad era di ritorno a Nesso non lungi da Brazzaville.

La Missione, che era stata inviata per appoggiare per quanto possibile all' Ovest e parallelamente quella di Crampel, era giunta al 7° (regione d'Adamaua) ed era a contatto coi musulmani i quali l'avevano ricevuta abbastanza bene. Tornava indietro, recando seco molti trattati, quando una notte fu assalita proditoriamente da indigeni, dei quali, nulla aveva svelata la presenza e per poco la missione non fu completamente distrutta. Fourneau rimase ferito poco gravemente da una freccia sopra l' occhio sinistro. Uno dei suoi luogotenenti, Thiriè, che era malato, venne ucciso sotto la sua tenda con due colpi di lancia. L' altro, Blum ricevette una ferita poco pericolosa al fianco.

Il personale della missione circondato nelle capanne di un villaggio, nell' oscurità della notte riceveva, quasi senza poter rispondervi, i colpi di un nemico invisibile.

In pochi istanti quattordici *Loango* un *Pongue* ed un *Senegalese* venivano uccisi. Una trentina d' altri indigeni della scorta erano feriti. Fourneau e Blum benchè feriti organizzarono, con sommo stento, la ritirata abbandonando tutti i bagagli bruciandoli assieme ai loro uccisi.

Prima di retrocedere però inflissero una severa lezione agli assalitori.

Spedizione Crampel. — Scrivono da Zongo (*rapide dell' Ubanghi*) 31 Marzo. La spedizione Crampel che ha lasciato l'Ubanghi al posto francese di Bembe e che si è diretta verso il Nord a fine Gennaio si è vista sbarrare la via a 3 giorni di marcia dal fiume, dagli indigeni contro i quali ha dovuto battersi.

Dopo questa lotta il Sig. Crampel ha dovuto divergere verso l' Ovest, gli indigeni avendo abbandonata la contrada ed avendo affamata la spedizione. Da allora i posti dell' Ubanghi sono senza notizie della detta spedizione.

Da notizie giunte dal posto francese di Banghi, 4°21' nord, si è saputo che verso la metà di Dicembre la Missione Crampel era a 170 chilometri in su di questo posto a Diucua sull' Ubanghi a 5°7' di latitudine nord e 17°30' o 17°54' long. Est.

Il Sig Fondère mandato dal Sig. Crampel, con tre Europei e 70 neri ha castigato i villaggi Sa e Banga (a 20 chilometri da Banghi) che l' anno scorso presero parte al massacro dell' infelice Musy e dei suoi uomini. Le spoglie mortali di Musy si sono rinvenute ed hanno ricevuto sepoltura.

Il Sig. Crampel ha conchiuso dei trattati con gli indigeni della regione di Diucua e secondo le ultime notizie egli contava mettersi in camino verso il Baghirmi probabilmente per il lago L ba.

È questa la parte del viaggio che sarà la più interessante perchè fin ora, non si è quasi mai allontanato dall' Ubanghi e come si sa questo grande affluente del Congo è stato percorso varie volte dagli agenti dello Stato libero i quali hanno dimostrato che l' Ubanghi comunicava coll' Uelle di Schweinfurth.

Nondimeno il Sig. Crampel è stato condotto dalle sue osservazioni a rettificare la latitudine adottata per l' angolo dell' Ubanghi, col concorso dei Signori Lauzière e Ponel egli ha constatato il corso e le rive di questo grande affluente del Congo tra Bonghi ed il fiume Cuango, affluente del l' Ubanghi.

La missione ha rilevato sul suo percorso, otto posizioni geografiche. Il risultato di questo lavoro è abbastanza notevole. Il gomito dell' Ubanghi

sarebbe, secondo il Sig. Crampel, di quasi un grado più al nord della indicazione data dal viaggiatore belga Van Gelè cioè a 5°11' in vece di 4°30'.

Ciò merita tanto più attenzione, quanto il corso dell'Ubanghi serve di limite tra le possessioni francesi e quelle dello Stato indipendente del Congo.

La notizia che la missione Crampel è giunta al bacino dello Sciari, in viaggio pel lago Tciad non ha nulla che ci possa allarmare.

Il fatto è che il bacino dello Sciari non è lontano dal Mobangi e che Crampel prima di giungere alla meta del suo viaggio deve ancora percorrere circa 600 miglia della parte più completamente sconosciuta dell'Africa.

La Compagnia del Niger è da parecchi anni in costante comunicazione col Bornu ove essa fa un commercio abbastanza notevole; ma generalmente s'ignora che lo scorso autunno una spedizione numerosa e ben armata condotta da funzionari europei della Compagnia fece una visita al Sultano di Bornu nella sua capitale Cuca sul lago Tciad.

I risultati di questa visita non furono ancora pubblicati ma i francesi dovranno ricordarsi che il Bornu fu compreso nella sfera riservata all'influenza britannica dal trattato anglo-francese dell'Agosto 1890 e la linea da Say al Bornu pel lago Tciad forma la frontiera Nord di questa regione.

Una usurpazione nei paesi che si trovano a Sud di questa linea di demarcazione sarebbe contraria alle stipulazioni del trattato che impedì alla Compagnia del Niger di conchiudere con essa stessa dei trattati nel Nord sino alla frontiera dell'Algeria. La Francia è libera di annettersi, se lo vuole il Baghirmi: ma le è assolutamente vietato di avvanzarsi nel Bornu.

Un dispaccio poi dell'Agenzia Dalziel ha annunziato (6 Agosto) il massacro della missione Crampel.

Il Capo della retroguardia Sig. Nebout solo si sarebbe salvato.

Il telegramma annunziante questa triste notizia era così concepito: Dalle ultime notizie date il 15 Luglio dal Sig. Dolisie amministratore di Brazzaville, Crampel, che sarebbesi spinto avanti, sarebbe stato assassinato il 9 Aprile assieme con Mohammed Ben Said, l'interprete arabo e due tiragliatori senegalesi.

Il Capo della scorta Biscarat rimasto al quartiere generale sarebbe stato ugualmente assassinato. La retroguardia ha battuta in ritirata sotto la direzione del sig. Nebout capo di carovana Esso è giunto al posto di Banghi donde la cannoniera « *Oubangui* « l'ha trasportata a Brazzaville; ove ha dovuto giungere il 16 luglio.

Intanto speriamo che le ansie di tutti coloro che s'interessano di cose africane possano venir calmate dalle ulteriori notizie pervenute da Libreville e spedite da Brazza; questi poi, in data 17 Agosto, telegrafa al Sotto Segretario di Stato delle Colonie, che le ultime notizie autorizzano tutti i dubbii relativamente al massacro, poichè un ragazzo, servo di Ben Said, si recò il 23 maggio presso Biscarat, e raccontò l'as-assinio di Crampel e di Ben Said. I musulmani che vennero al campo ad offrirsi come portatori erano realmente emissari.

Quando si videro riconosciuti dal ragazzo, uccisero questi e Biscarat. Esiste soltanto un Crumano che può raccontare esattamente i fatti; ma il disastro rimane dubbio.

Baudi di Vesme a Napoli. — Sabato 22 corr. è giunto fra noi, col *Singapore*, da Aden, l'intrepido viaggiatore Cap. Baudi di Vesme, reduce dal suo sorprendente viaggio; *Berbera — Hergheissa Rer Ali (Ogaden)— Melengur — Rer Ugas Coscen — Karanle — Ime — Harrar*. Il Cap. Baudi ricevuto dal Consiglio generale della nostra Società, prese parte a geniale banchetto. L'insigne viaggiatore è partito il 24 per Roma.

E. F.

Napoli—Stabilimento tipogr. dell'Unione—Vico Salata ai Ventaglieri, 37

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno X. Fasc. IX-X. Settembre-Ottobre 1891.

ATTI DELLA SOCIETA'

Tornata del Consiglio del 18 Agosto 1891

Presidenza del Cons. Anziano Mgr. Pacilio

Presenti: Pacilio; Chiaradia; De Simone; Flauti; Farina; Garofalo; Lazzaro; Carerj; Sava.

Assenti: Florenzano; Buonomo; De Cresce nzio; Martorelli Fratino.

In congedo: Massari; Rubino.

Ore 3 3[4. E' letto ed approvato il Verbale della Seduta pre-; cedente.

Il Presidente comunica una lettera del banchiere Biennenfeld Aden riguardante il Cap. Baudi, e una lettera di quest' ultimo. Il Consiglio decide attendere il ritorno in Italia del Cap. Baudi, allo scopo di conoscere in qual modo egli intende adempiere agli impegni assunti in corrispettivo del duplice sussidio pecuniario fornitogli dalla Società Africana, ed incarica la Presidenza delle pratiche verbali suddette.

Il Consiglio decide di presentare alla prossima Assemblea le dimissioni date dall' Ispettore contabile; e prende atto dello incarico dato dalla Presidenza all' On. Conte Pietro Antonelli, Socio Onorario, di rappresentare la Società Africana al Congresso Geografico di Berna.

La seduta è tolta alle ore 6.

Tornata del giorno 3 Settembre 1891

Presidenza Cons. Anziano Mgr. Pacilio

Presenti: Pacilio; Chiaradia; De Simone; Flauti; Farina; Lazzaro; Martorelli, Carerj.

Assenti: Sava; Fratino; Buonomo; De Crescenzio; Garofalo.
In congedo: Massari; Rubino.

Ore 4 1[2 p. m. E' letto ed approvato il Verbale della Seduta precedente.

Il Segretario Generale informa il Consiglio delle pratiche fatte da lui fatte durante il recente soggiorno a Napoli del Capitano Baudi, per regolare l' affare della relazione da questi dovuta alla Società Africana come corrispettivo del sussidio accordato in Lire 1000; riferisce che il Cap. Baudi non può nulla dare alla nostra Società; avendo la Società Geografica Italiana comperato quanto egli potea scrivere sul suo viaggio nel paese dei Somali: che però riconoscendo, il Cap. Baudi, i diritti già acquisiti dalla Società Africana per il sussidio concessagli, prometteva di far nota questa situazione alla Società Geografica Italiana; ed ottenere o il rimborso del sussidio concessogli dalla Società Africana, o l' autorizzazione di poter mantenere gli assunti impegni.

Il Consiglio delibera di attendere la risposta del Cap. Baudi per provvedere.

La Seduta è tolta alle ore 6 p. m.

Tornata del Consiglio del 2 Ottobre 1891

Presidenza del Vice-Pres. Avv. Cav. G. **Florenzano**

Presenti: Florenzano; Carerj; Chiaradia; Lazzaro; Farina; Martorelli; Flauti.
Assenti: Buonomo; De Simone; De Crescenzio; Garofano; Pacilio; Fratino; Sava.

Ore 4 1[2 p. m. Il Presidente Cav. Florenzano riferisce intorno alla vertenza Baudi di Vesme; legge la lettera del Baudi con cui questi offre di restituire le ultime lire cinquecento ricevute telegraficamente dalla Società ad Aden, avendo ricevuto queste L. 500 dalla S.ª Geografica; perchè la predetta S.ª Geografica non ha voluto ad esso Baudi permettere di distrarre cosa alcuna dal materiale raccolto durante la spedizione, nè di scrivere articoli od altro.

Il Vice-presid. Florenzano fa osservare come non sarebbe decoroso per la Società accettare il rimborso delle ultime cinquecento lire mandate al Baudi, vieppiù perchè queste lire cinquecento sono date implicitamente dalla S.ª Geografica, e riassu-

mendo il suo discorso conchiude che, per ragioni di dignità sociale non convenga accettare il rimborso.

Il cons. Lazzaro si oppone alla conclusione del vice-pres. Florenzano, specialmente tenuto riguardo alla eccezionale condizione finanziaria in cui versa la Società.

Carerj e Chiaradia parlano nello stesso senso del Florenzano.

Si passa alla votazione della proposta Florenzano di rifiutare il rimborso delle cinquecento lire Baudi di Vesme — meno Lazzaro, tutti gli altri votano pel sì.

La seduta è tolta alle ore 6,45 p' m.

Tornata del Consiglio del 5 Ottobre 1891

Presidenza del Vice-Pres. Cav. G. **Florenzano**

Presenti: Florenzano; Buonomo; Chiaradia; Flauti; Farina; Lazzaro; Martorelli; Pacilio-Rubino; Carerj.

Assenti: De Simone; De Crescenzio; Garofalo; Fratino; Sava.

In congedo: Massari.

Ore 3 3[4. E' letto ed approvato il Verbale della Seduta precedente.

Il Segretario Generale comunica al Consiglio la lettera da spedirsi al Cap. Baudi della quale riportiamo il brano seguente:

« Il Consiglio considerando che gl' impegni assunti dal Signor « Cap. Baudi di Vesme, come manifestazione di gratitudine alla « simpatia con la quale la Società Africana d' Italia accoglieva « la sua proposta di esplorazione, che sussidiava nei limiti del « proprio ristretto Bilancio, non furono stabiliti dal Consiglio, « interpetre della volontà dei signori Soci, che per le seguenti « considerazioni:

« 1) Per affermare la partecipazione morale e finanziaria « dell' Africana alla iniziativa del Sig. Baudi di Vesme, sulla « quale invitata per prima a dare il proprio giudizio, la dichiarò « di grande importanza geografica e politica.

« 2) Per eccitare il Sig. Baudi ad una più abbondante pro« duzione geografica originale.

« 3) Per allargare i mezzi finanziarii del viaggiatore non « mai abbastanza soverchi per le esplorazioni africane,

« 4) Per dimostrare agli enti, che sussidiano la nostra *So« cietà* l' efficace destinazione delle sovvenzioni che è dato fare « alle libere associazioni d' indole tecnica nel campo della pro« pria attività.

« Considerando che tutte codeste riflessioni sussistano, anche « dopo lo splendido viaggio compiuto dal Sig. Cap. Baudi;

« Considerando che la vincolata produzione sua per le pubbli- « cazioni della benemerita Società Geografica di Roma, pel fatto « del vincolo, non cessa di essere parte della letteratura geogra- « fica nazionale, per l'incremento della quale tutti dobbiamo « concorrere.

« Considerando che, per quanto largo il sussidio della Società « Geografica di Roma all'opera del Sig. Cap. Baudi, non può « avere il significato di rimunerazione, ma di semplice attestato « di ammirazione al Sig. Cap. Baudi pel suo viaggio compiuto.

« *Delibera*: Di spedire al Sig. Cap. Baudi di Vesme le L. 500 « prosciogliendolo di qualsiasi impegno con la *Società Africana* « *d'Italia*, e con preghiera di ritenerle come attestato di ammi- « razione e soddisfazione della *Società* per la esplorazione da « esso compiuta ».

Indi è aperta la discussione sull'andamento morale e finanziario alla quale pigliano parte quasi tutti i presenti; viene nominata una Commissione, allo scopo di studiare e presentare al Consiglio proposte concrete sui provvedimenti da presentarsi all'Assemblea in ordine all'avvenire Sociale. La Commissione è nominata nelle persone dei Consiglieri Flauti, Lazzaro, Rubino.

La Seduta è tolta alle ore 7.

ATTRAVERSO LA SOMALIA

Esplorazione Brichetti Robecchi

Ad un italiano, a Luigi Brichetti-Robecchi, spettava l'onore di dover attraversare, primo europeo, quella Somalia che i più arditi ed insigni esploratori credevano impenetrabile, inesplorabile—a questo nostro connazionale la scienza geografica deve un maggiore incremento alle sue dottrine; madre patria ancora un affermazione di quello che possono e fanno i suoi figli per la sua maggiore gloria.

L'ingegnere Luigi Brichetti-Robecchi era già, prima di questa brillante traversata del paese dei Somalì, più che conosciuto fra gli esploratori ardimentosi; tanto che io non ho a farne la presentazione — col suo viaggio all'oasi di Giove Ammone, col suo soggiorno in Harrar, con l'altra sua esplorazione anche in Somalia; aveva già conquistato il suo posto d'insigne esploratore.

Il Brichetti-Robecchi nell' intraprendere questo viaggio aveva per obbiettivo di giungere all' Harrar partendo da Obbia, per una via relativamente breve e carovaniera; con lo intendimento di aprire una comunicazione diretta tra i nostri possedimenti dell' Oceano Indiano e l' Etiopia meridionale; così avremmo potuto fare ammeno della incomodissima via d' Assab, e della fastidiosa di Zeila. In onore del vero ed in omaggio alla storia dirò che l'on. Crispi, allora Presidente dei ministri, incoraggiò la spedizione, avendo espresso il desiderio di volere emancipata da qualsiasi soggezione una via che mettesse con facilità in comunicazione, i nostri possedimenti del Mar Rosso con quelli del- l'Oceano Indiano.

Ed ora, io non starò qui a dirvi che brevemente della splendida traversata compiuta dal Robecchi, tanto come ne ho raccolto il racconto di bocca sua; e se caso mai io cadessi in errore o trascurassi cosa importante, mi perdoni l' amico Robecchi e mi scusino i benevoli lettori: ne facciano colpa alla memoria matrigna.

*
* *

La spedizione Robecchi ebbe da ben principio parecchi incidenti fastidiosi.

Robecchi imbarcatosi sul *Paraguay* con la *Missione commerciale* del Filonardi e giunto ad Obbia, pel mare grosso, dovette rinunciare allo sbarco e seguire le sorti del *Paraguay*, che prese terra a Mogadiscio, dove diede mano al Filonardi a respingere gl' indigeni ed a fondare una stazione commerciale — di là sempre per mare con lo stesso *Paraguay* furono ad *Adalle*, ove eressero una zeriba fortificata, quella stessa che ultimamente venne attaccata dagli indigeni, i quali furono respinti con grandi perdite; poi di nuovo a Mogadiscio; donde il Brichetti decise muovere per la sua esplorazione.

A Mogadiscio il Robecchi formò una carovana: 30 fucili ed una dozzina di cammelli — con questa piccola carovana dovea percorrere gli 800 chilometri che lo separavano da Obbia.

Le genti di quei paraggi le si dicono superlativamente feroci, e se la leggenda fantasiosa delle loro gesta brutali che, pel correre del tempo, ha di assai aumentato il terrore che quelle popolazioni inspirano, non è da prendersi alla parola; al certo però dessi sono assai tristi e selvagge, e lo prova il nostro esploraratore, il quale dovette subito, a Mogadiscio, imporre il rispetto a quegli indigeni, per ben due volte, a colpi di moschetto; così pure a Uarsceich, dove, i lettori ricorderanno, venne assassinato il tenente Zavagli della R. Nave *Volta*, ancora una volta la piccola carovana ebbe a subire un terzo attacco; e quei selvaggi correndo all'assalto gridavano che manco i cannoni facevano ad essi

paura, memori com' erano delle bombe lanciate contro di essi dal *Volta* che, tenendosi a grande distanza della costa, non aveva potuto danneggiarli—non così con i fucili del Brichetti, che in po' di tempo avendone atterrati qualche dozzina, li mise in rotta — ad Adalle un quarto attacco, ed anche questo felicemente respinto in grazia all' energia ed alla vigilanza del viaggiatore.

Da Adalle il Robecchi volse per i monti degli Habr-Ghidir, ed attraversatili, cercò il torrente *Durdur* (Dorna) che si vede segnato su tutte le carte, e dopo di aver positivamente constatato che tale torrente non esiste; potette notare nelle vallate degli Habr-Ghidir parecchi microscopici laghetti, o a meglio voler dire larghe ponzanghere salmastre in una serie di bassure, tormentate da insabbiamenti a vista che si accavallavano insieme, mobilissimi con nembi di sabbia da accìecare. Così dopo oltre un mese di marcia, sempre seguiti da bande di ladroni, e sempre sul chi viva, si giunse sul finire del mese di Maggio 1891 ad Obbia.

Ad Obbia il Robecchi dovette arrestarsi per una trentina di giorni per vettovagliare la sua caravana, vettovagliamento che, in grazia alle tante difficoltà e noie procurategli da quel sultano Jussuf-Ali, riusciva cosa assai difficile; finalmente riuscì a mettere insieme una quindicina di cammelli, un centinaio di capretti e montoni con una scorta di 30 uomini, i quali fungevano da cammellieri e da soldati. Gli ultimi giorni del Giugno mosse da Obbia verso Nord-Ovest, marciando per parecchi giorni fra le tribù dei Ras Nehmala, Ras Gialaff ecc. ecc. — e come se tutte queste tribolazioni non bastassero, bisognava aggiungere quella di menare innanzi la sua gente a spintoni, e la difficoltà grandissima di procurarsi delle guide.

Giunto a Mudug, il Robecchi con molto acume opinò che una via diretta, per traffico, fra l' Harrar ed Obbia difettava di praticismo, e che invece bisognava andare in cerca della via fluviale, che in quei paesi per la speciale natura del suolo e costituzione sociale degli abitanti, è la sola in cui può con maggiore successo esperimentarsi l' attività umana.

Così pensando ripiegò verso sud-ovest alla ricerca dell' Uebi-Scebèli.

Questa fu la marcia più difficile della sua traversata, perchè obbligato a passare in mezzo a gente fanatica, a tribù di preti mussulmani, attraverso a confraternite Senussi ed altri ordini.

Una volta arrivato all'Uebi, trovò facile la traversata dell' Ogaden. Nel temuto Ogaden, malgrado i fastidi inerenti a quel viaggiare, Robecchi si sentiva molto al sicuro, perchè percorreva strade carovaniere che riescono a Berbera.

Rimontato l' Uebi per tutta una settimana sin presso a Barri, punto toccato dai fratelli James, passò e ripassò il fiume studiandone il corso; nonchè la flora e fauna di quelle terre. Stabilì

trattati di amicizia coi sultani dell'Uebi ed accordi coi capi tribù, ai quali fece comprendere la importanza del nome italiano.

Era sua intenzione di rimontare l' Uebi per tutto il suo corso, passare i Caranle e parte degli Arussi ed arrivare per quella via all'Harrar. Il Sultano dell'Uebi Scebèli però lo avvisò che, prescindendo da tutte le difficoltà di una marcia come quella, avrebbe incontrato un'ostacolo insormontabile negli abissini, i quali senza dubbio gli avrebbero impedito di andare oltre.

Oltre a ciò i Caranle, erano da pochi giorni in armeggi con i Rer Amaden, i Galla e gli schiavi di Ime: insommà da quella parte vi era la guerra. Ciò nondimeno Robecchi aveva deciso di aprirsi una via in quella contrada, ma i suoi servi, che avevano sentito le brutte notizie, rifiutarono di seguirlo.

Decise allora di arrivare all' Harrar per un'altra strada, scegliendo naturalmente la più breve. Per una nuova via si diresse da Barri per Igloli a Faf, e rimontando la valle del torrente Fafan arrivò a Varandab, ove incontrò il giovane principe Ruspoli, in viaggio pel Giuba, che gli diede notizie dell' Italia. Da lui seppe del cambiamento del Ministero, della caduta di Crispi, del viaggio di Baudi e Candeo e tante altre cose e notizie, che naturalmente non poteva immaginare, e che furono per lui una serie di sorprese.

Anche il principe Ruspoli lo sconsigliò di seguire la via di Harrar ed aggiunse di evitare quella di Milmil, dove poteva incontrarsi coi soldati di Maconnen, i quali gli avrebbero giuocato qualche brutto tiro.

Malgrado le insistenze dell'amico, volle continuare innanzi seguendo la valle del Fafan, che discende dagli alti piani harrarini.

Dopo pochi giorni di viaggio, nell'intento di arrivare all' Harrar per la strada del sud a Bubassa e Bio Vuaraba, giunse ad Een che è il più gran centro religioso del paese, dei Somali e dove ha sede la più antica confraternita o *tariga* mussulmana di quelle contrade. Di là, in tre o quattro giorni sarebbe arrivato ad Harrar, ma però le notizie che si avevano degli abissini, i quali razziavano nei dintorni erano allarmanti, e la paura di cadere nelle loro mani e di perdere tutto il materiale scientifico, le collezioni e le sue note raccolte con tanti sacrifici gli fecero mutare avviso. Anche poi perchè gente venuta dall'Ovest lo informavano che Baudi e Candeo erano stati imprigionati e spogliati di tutto. Così decise di ritornare su' suoi passi e per la via di Milmil giunse a Berbera.

*
* *

Avendo tratteggiato la traversata compiuta dal Robecchi, diamo ora uno sguardo al paese da lui percorso, secondo i dati che l'insigne viaggiatore si è compiaciuto di fornirmi.

Dalla costa, il paese sale verso l' interno fino a formare un altipiano dell' altezza di oltre mille metri: in gran parte, è coperto da folte foreste di acacie e di mimose, e l'Uebi-Scebèli, il più importante dei fiumi che vi scorre, lo percorre per un tratto di oltre duecento chilometri, formando una spaziosa vallata coltivata a dura, sesamo, meloni, fagiuoli, e specialmente cotone in grandissima quantità. Strade propriamente dette non ve ne sono, ma solo qualche sentiero o piuttosto tracce lasciate dal passaggio delle carovane. Il clima è salubre e temperato. La popolazione, che è nomade, si occupa esclusivamente di pastorizia ed alleva in gran quantità buoi, cammelli, capre, pecore, ecc., e nell' altipiano anche gli struzzi, che a frotte si uniscono ed accompagnano le carovane. Ricchissimo è tutto il paese di piante mirrifere, gommifere, aromatiche e tintorie: questi prodotti, insieme all' avorio, colle penne di struzzo, col burro fuso (che viene dall' interno) costituiscono l' unico commercio di tutti quei popoli con la costa. L'industria è limitata alla tessitura del loro cotone ed alla fabbrica di stuoie di scorza d' alberi.

Leoni e leopardi sono frequéntissimi, e l'Uebi-Scebèli, in qualche luogo largo come il Nilo, è pieno di coccodrilli, che raggiungono una lunghezza anche maggiore di quattro metri; le foreste, nell' interno, albergano leoni e leopardi, sulle sponde sono popolate da rinoceronti e qualche elefante: lungo il fiume, molti ippopotami. Gli abitanti del paese cacciano tutte queste bestie colle frecce e talvolta, a dar prova del loro coraggio, li attaccano a colpi di lancia. Il fucile era loro affatto, sconosciuto, cosicchè dapprima lo credettero un istrumento innocuo, non potendo spiegarsi come col rumore dello sparo si potessero uccidere le bestie e specialmente gli uccelli fermassero il volo e cadessero (è a notarsi che essi non cacciano nè mangiano volatili, e non hanno neppure gallinarne domestico). Chiedevano sul principio se le palle avessero forza di forare una foglia, poi una ciabatta, e finalmente quando videro che trapassavano gli scudi, si misero a gridare « Afrit-Afrit » (diavolo, folletto, spirito maligno, ecc.).

La gente è scura, bella, di forme scultorie, profilo greco, portamento altero, le donne bellissime, con petti procaci, virtuose. Stanno tutti, uomini e donne, quasi nudi, avvolti solo in una specie di manto; portano sandali e tengono il capo scoperto: solo le maritate raccolgono i capelli in un fazzoletto. Mangiano dura, riso, carne d' ovini: bevono latte ed acqua: il vino, i liquori, le bevande fermentate sono sconosciute. Sono loro armi, lance e frecce ad offendere, e scudi per la difesa. Parlano una lingua speciale detta appunto *somala*, ma che secondo le regioni cambia in dialetti così da parere lingue diverse. Accadde talvolta al Robecchi di usare di un interprete, il quale doveva alla sua volta adoperarne un altro per parlare colla gente del paese. Il carattere degl' indigeni è fiero, guerriero, diffidente, ostilissimo agli stranieri; ai quali cercano con ogni mezzo di chiudere il passo. Organiz-

zati a sistema di una federazione di capi, sono divisi in tribù e queste in famiglie; e tutti hanno il capo o ereditario od elettivo: questi capi si trasmettono oralmente la storia delle loro generazioni e rimontano fino a tre o quattro secoli. Abitano a piccoli gruppi in capanne, che poi abbandonano quando si recano in altri luoghi, a cagione anche delle continue guerre fra loro. I matrimoni sono quasi sempre preceduti dal ratto della donna.

Musulmani fanatici, osservano colla più gran scrupolosità le regole del Corano, ed odiano mortalmente gl' infedeli.

*
* *

Ho interrogato il Robecchi sul lato pratico che offrivano per noi questi possedimenti o protettorati italiani in Somalia, cioè del come farci traffico, avviarci un commercio. E' inutile farsi illusioni, mi rispose Robecchi, un commercio grosso, immediato, con una grande casa d' affari, nò, non ci si può pensare: la concorrenza alle case inglesi, francesi, tedesche, americane di Aden non è possibile — sono molto solide, abituate da lungo tempo a questa specie di affari con la costa somala, hanno i loro agenti capaci e fidati: non è così che si può cominciare. Per intraprendere un po' di traffico con quelle terre, ci vogliono giovani volenterosi, pazienti e fiduciosi, i quali se ne vadano laggiù a stabilirsi alla costa, mettendo sù delle baracche fornite di cotonate, riso, petrolio, conterie, filo, aghi, specchietti, datteri secchi, chiodi ec.ec. occupandosi del commercio minuto. L' indigeno che giunge dall'interno fa lo scambio alla costa con i generi che gli abbisognano; dando in cambio, mirra, avorio, penne di struzzo, incenso, materie per tintoria ecc. ecc. questi prodotti africani imballarli per poi spedirli ad Aden, donde rifornirsi del genere europeo. Così facendo si è sicuri della riuscita, come pure si certi che questi piccoli negozi aumenterebbero di mese in mese il proprio giro di affari, e sarebbero indubbiamente col tempo grandi centri di commercio, da poter, forse, realizzare la speranza di traffici diretti con l' Italia; emancipandosi così da Aden e da altre soggezioni straniere. Però, affinchè questo bello ideale del Robecchi diventi realtà, è duopo ripeterlo, ci è bisogno di gente attiva, volenterosa e disposta a parecchi anni di sacrifizi, ed a rimanere forse anche isolata per lunghi periodi di tempo dal consorzio europeo.

*
* *

Dunque, riassumendo: la leggenda della *terra orribile* è sfatata, il *vampiro somalo* è sfumato; la Somalia è come tutte le altre

parti dell'Africa ancora aspre e selvagge — offre noie, fastidi e pericoli come altrove: niente d'impenetrabile, niente d' inesplorabile —un' italiano l' ha provato coi fatti — onore a Robecchi !...

G. Riola.

GEOGRAFIA MEDICA

IL « *Combretum Raimbaultii* » DEL PROF. ED. HECKEL CONTRO LA FEBBRE BILIOSA EMATURICA

Storia ed Area di estensione del vegetale.

Il Prof. Heckel ha ricevuto nel 1889 dal Rev. P. Raimbault missionario apostolico, che avea abitato per molti anni la costa occidentale d' Africa, dei campioni botanici ed una grande quantità di foglie di una pianta, che veniva sottoposta al suo apprezzamento per conoscerne il nome e per studiarne le proprietà fisiologiche e terapeutiche. L' u o che ne fanno correntemente gli indigeni ed i favorevoli risultati che il P. Raimbault ne avea ottenuti, sia sopra se stesso, sia sopra altri missionari, gli permettevano di presentare questo vegetale come un serio rimedio della terribile affezione che, conosciuta sotto il nome di *febbre biliosa ematurica*, fa, nelle regioni tropicali, le più grandi stragi trai bianchi ed, a quanto pare, anche trai negri.

Sotto tale aspetto, esso meriterebbe un' attenzione speciale, in modo, che pria d' entrare in altri dettagli, è utile riferirne l' istoria tale quale venne raccontata dal Padre Raimbault.

Questo vegetale arborescente è designato sotto il nome di *Chinchelibah* dagli indigeni che parlano la lingua *soso*: questo idioma domina sulla costa Occidentale dal Rio Nunez sino ai pressi di Sierra-Leone. In questa regione, come negli altri punti ove esso vegeta ed ove è apprezzata dagli indigeni, nessuna credenza superstiziosa si dà a questa pianta: invece, essa vi gode una grande reputazione medicinale.

I neri bevono del *Chinchelibah* quasi ogni volta che hanno la febbre: ed è il loro *chinino.* Ma essi se ne servono in un modo speciale nei quattro casi seguenti: 1° Quando soffrono di *febbre biliosa* che chiamano *naferi* (biliosa, infiammatoria con congestione al fegato). Quest' ultima parola caratterizza questa febbre speciale, che si traduce presso i neri coi vomiti e col colore itterico degli occhi; 2° nei casi di fortissime coliche; 3° per arre-

stare il vomito dal quale possono essere assaliti oltre della febbre biliosa; 4° quando hanno la pelle coperta di pustole.

Nei tre primi casi, essi fanno bollire delle foglie nell' acqua e bevono il prodotto rossastro di questa decozione. Nell'ultimo caso, il frutto pestato e mescolato con grasso o con olio è applicato sotto forma di unguento ai bottoni in suppurazione.

Il *Chinchelibah* è chiamato in *volof*, *saccau* e *ccassau*. Questi indigeni fanno uso non della foglia, ma della radice, senza che si sia potuto sapere contro quale malattia. Essi utilizzano i rami per fabbricare enormi ceste a forma di barili posti entro buche a 30 a 40 centimetri al disotto della superficie del suolo e nei quali conservano il *miglio* ed i *fagiuoli*; sono questi i loro granai, donde il nome di *Caccas* dato al *Chinchelibah*.

Il *Chinchelibah* è estesissimo lungo il fiume Pongo. Lo si trova anche lungo il *Rio-Nunez*, il *Dubreka*, e la *Mellacorea*. Sembra che esso non esista nella penisola di Sierra-Leone, ma lo si trova anche in terra ferma, di fronte alla Città di Freetown.

Il Padre Raimbault non l' ha trovato nell' isola Sor (circondario di St. Louis), nè nelle vicinanze di Joal, ma i negri affermano che si trova estesamente a monte della Casamanza. La pianta esiste nell' isola di Conacry.

Sull' altipiano di Thiès, posto situato sulla linea ferroviaria da Dakar a St. Louis, il *Chinchelibah* è abbondantissimo; esiste quasi dappertutto sull' altopiano abbastanza lungi dal mare: i terreni non disboscati ne sono pieni. Si trova anche abbondantemente su tutto il percorso della ferrovia da St. Louis a Dakar. Ordinariamente il *Chinchelibah* cresce presso le riviere; ma giammai nelle terre bagnate dall' acqua salata, nelle vicinanze degli stagni. Cresce nei terreni sabbiosi e pietrosi. Lo si trova egualmente nell' interno delle terre. Fiorisce in maggio e giugno. Questo arbusto, più o meno fronzuto secondo l' età, ed il cui gambo può raggiungere un decimetro di diametro, diviene bianco e staccasi sul colore degli alberi e degli arbusti che lo circondano; in tal modo ed a tale epoca riesce più facile riconoscerlo; il suo frutto caratterisco si dissecca nello stesso tempo delle foglie e cade con esse durante la stagione secca; la sua ombra piacevole è ricercatissima; esso dà sovente riparo, durante la notte, alle carovane dell' interno.

Questo vegetale è munito di una radice a fuso le cui ramificazioni si terminano con nodi di radicelle dalle quali nascono nuovi germogli. Uno dei gambi s' eleva al disopra degli altri e perviene a formare un arboscello (giammai un albero), con rami distesi in tutti i sensi, ma piuttosto orizzontali che verticali. Il gambo del *Chinchelibah* è levigato e biancastro; esso porta rami opposti. Il suo legno è bianco, duro e serrato.

Uso medico.

Ecco, secondo il Padre Raimbault, l'uso medico fatto da lui stesso e visto praticare dagli indigeni di questo vegetale.

Il *Chinchelibah* è amministrato sotto forma di tisana. Le foglie sono impiegate in decozioni. Si fanno bollire 1ꞁ4 d'ora circa, sieno fresche sieno secche. In quest'ultimo stato, le foglie pestate possono conservarsi per parecchi anni con le stesse proprietà.

Per servirsi della polvere di *Chinchelibah*, si pongono in una pentola tante cucchiajate da caffè di questa polvere quanti sono i bicchieri d'acqua (4 grammi per 250 grammi d'acqua, cioè 16 grammi per litro). Si copra bene e si lascia bollire per 15 minuti; si filtra in seguito e se ne beve il liquido tal quale, a piacere dell'ammalato.

La tisana deve essere amara e giallastra. Se essa piglia una tinta bruna, sarebbe troppo forte, e bisognerebbe aggiungervi dell'acqua: se essa diviene giallo chiara, indica che è troppo debole, allora bisogna farla bollire più a lungo ed aggiungervi al bisogno della polvere.

Si prende un bicchiere (250 gr.) di *Chinchelibah* in caso di febbre biliosa ematurica il più presto possibile: poi dopo 10 minnti di riposo, un altro 1ꞁ2 bicchiere (125 gr.), riposo di 10 minuti e dopo un'altro 1ꞁ2 bicchiere. I vomiti si producono allora, ma non tardano ad arrestarsi ed a cessare per sempre. Si deve, del resto, far bere del *Chinchelibah* a discrezione dell'ammalato durante tutto il corso della malattia e durante 4 giorni almeno, non sorpassando mai ogni volta un litro e mezzo al giorno.

Nessun nutrimento deve essere preso durante tutto il tempo della tinta itterica (*gialla*), cioè durante i primi giorni. Il meglio anzi, sino al quarto giorno, è di non prendere che del *Chinchelibah* come bevanda.

Il Padre Raimbault nutrì i suoi malati con uova cruda battute nel *Rhum* o *Cognac*. Egli dette, con successo un purgante fin dal cominciamento dell'accesso; che è necessario in ogni caso, e che diviene indispensabile quando sopraggiunge la costipazione.

Il quarto giorno, di mattino, nello stesso tempo del *Chinchelibah,* egli dette 80 centigrammi di solfato di chinino, e continuò l'uso di questo febbrifugo finchè durò la febbre, diminuendo ogni giorno la dose, mentre continuava quello del *Chinchelibah.*

Egli consiglia di prendere un bicchiere di *Chinchelibah* ogni volta che si abbia imbarazzo gastrico di natura biliosa e considera come un mezzo certo d'acclimatamento per l'Europeo, di di prendere ogni mattina, a digiuno, un bicchiere della decozione.

Ecco gli apprezzamenti, frattanto del Dr. Vigné, medico della marina francese all' Ospedale di Dakar, ove ne ha fatto largo esperimento: « Dalle esperienze che ho potuto fare con la pol-
« vere nel mio spedale ed in città, risulta per me che il *Chin-*
« *chelibah* possiede proprietà colagoghe. L' ho, sino ad ora spe-
« rimentato su 6 malati: 3 attaccati da febbre biliosa infiamma-
« toria; uno, da febbre biliosa semplice; uno, da febbre intermit-
« tente biliosa, ed uno da febbre biliosa ematurica. Sarebbe trop-
« po lungo entrare fin nei dettagli di queste osservazioni clini-
« che, ma devo dire che, in tutti i casi, ho potuto, grazie al
« *Chinchelibah*, provocare una *diarrea biliosa salutare* per l' eli-
« minazione considerevole di bile che essa generò ».

Quale è dunque la pianta che dà risultati tanto notevoli contro la febbre biliosa ematurica?

Il Dr. Heckel dice che dai saggi recati in Europa dal Padre Raimbault, egli rileva trattarsi di un nuovo vegetale, che propone di chiamare *Combretum Raimbaultii*, in omaggio al missionario che ne ha fatto conoscere per primo le proprietà terapeutiche ed ha richiamato l' attenzione del mondo scientifico sulla sua esistenza.

Questo arbusto si approssima al *Combretum glutinosum* Perrot.

Conclusione.

L' analisi chimica mostra che i due principali componenti che passano nella decozione acquosa delle foglie (forma medicamentosa adottata contro la febbre biliosa ematurica) sono:

1° Il *tannino* che è contenuto in questi organi in quantità consideevole (26 gr., 80 $^0/_0$) e

2° Il *Nitrato di potassa.*

Benchè queste foglie passino per *colagoghe*, niun principio medicinale sembra giustificare in essa quest'azione speciale. Eliminato questo punto, la composizione chimica della pianta sembra spiegare in parte le conclusioni alle quali è arrivato il Padre Raimbault dopo un lungo impiego di questo medicinale, ed io mi credo obbligato di qui riferire questo breve studio *provvisorio* sul *Chinchelibah*:

« Dalle mie esperienze, io concludo così:

« 1° Il *Chinchelibah* è un potente tonico;

« 2° Esso è diuretico;

« 3° È dapprima emetico, e poi impedisce il ritorno dei
« vomiti;

« 4° Provoca delle volte una diarrea biliosa ».

E' evidente che le proprietà toniche e diuretiche sono giustificate dalla presenza del tannino e del nitrato di potassa: quanto alle altre azioni, la composizione chimica, non ne dà alcuna spiegazione plausibile.

Non è qui che va trattata la questione terapeutica, per la quale non si hanno i mezzi di osservazione clinica necessari. Lo scopo di aver pubblicato questo articolo, è stato quello di richiamare sopratutto l'attenzione dei medici delle colonie su di un medicinale che gode già di una certa notorietà come utile rimedio contro una affezione pericolosa pei bianchi, chiamati a vivere nelle colonie europee d'Africa.

VOCABOLI DELLA LINGUA OROMONICA

RACCOLTI NEI PAESI GALLA DALL' ING. L. BRICHETTI-ROBECCHI

(Continuazione vedi fasc. VIII. Agosto 1891)

D

Daa	Il parto (Io partorisco). *Dâa, esa*, io metto al mondo.
Dae-êse	Ha partorito. *Dêse* o *Deseti*, Passato 3. p. o Partic. di *Dâe-ese*, Ella ha messo al mondo, avendo messo al mondo.
Daa-dofte	Io colpisco, io pronuncio.
Davvadde-tte	Interesse personale, sentenza.
Dofsise-fte	Caus. Io ho fatto pronunciare sentenza.
Dabba-dabda	Io non ho nulla (In senso di risposta).
Daba-bdu	Che manca di.
Dabe	Io sono, egli è perduto, egli ha mancato di.
Daba galata	Ingratitudine. Mancanza di riconoscenza (*Galata daba*).
Dabne	Passato part. pres. 1ª pers. pl. di *Dâba*.
Daba-bui	Privazione, Noi non abbiamo niente.
Dabsise-fte	Caus. Io ho fatto mancare di.
Dabum	Infin. reg. Mancare di.
Dahuf	Infin. fut. Dovendo mancare di.
Dâba	Imp. 1. e 3. pers. di *Dâba-da*. Egli costituisce, fonda, pianta.
Dâbuf	Infin. fut. di *Dâba*, Dovendo piantare, consolidare ecc.
Dâbnan-âni	Part. ass. Avendo piantato.
Dabala-(alta)	Io aggiungo
Dadowre-(arte)	Io ho trasgredito, disobbedito, violato.
Davra	Passaggio,

Dabre-arte, *arre*, *artani=davraani* Io ho passato qualche cosa.
Dabarfadde-tte Io ho passato per me.
Dabarsa Comunicazione.
Dabarsa Prestito delle donne per salvoguardare diritti ai figliuoli.
Dabarsa-sita Io comunico dei poteri. Io autorizzo. (Faccio passare ad un altro qualche cosa).
Dabarsiti Imp. 3. p. s. femm. di Dabarsa. Ella autorizza.
Dabarsise-fte Ho fatto per passare (Caus. di *Dabarsa-ita*).
Dabutti Sogg. 3. p. s. di *Daba*. A fine che si perda.
Daci Tribù dello Scioa. Uno dei nomi sacri della terra.
Dadi L' Idromele.
Dada Il Burro.
Dadi waini Frutto della vigna, il vino.
Dacti Part. 3. p. di *Daa*, colpendo, pronunciando sentenza.
Dafe Prontamente, all' istante.
Dafte, *dafi*, *dafni* Subito, di seguito.
Dafka Il sudore.
Dafka-ita Io sudo, egli suda.
Dagaa-gêsa Io ascolto, intendo.
Dagai Imp. p. 2. s. di Dagaa. Ascolta.
Daghesi Imp. 3. p. s. fem. di Dagaa. Essa ascolta.
Daga L' inganno, la frode.
Daga-agda Io inganno.
Dagadda-tta Io m' inganno.
Dagâ La pietra.
Daghefadda-dta Io esaudisco, ascolto attentamente.
Daghefaddu Imp. 2. p. s. Esaudisci, ascolta attentamente.
Daghesise-fte Ha fatto intendere.
Daghefata Imp. 3. p. s. ascolta attentamente.
Daghiti Senso dell' udito.
Dagna La persona. *Dagnawani*, le persone.
Dagna Il membro virile.
Dagnuma La personalità.
Daïma-mni Ragazzo, giovane senza giudizio.
Daka-ta Io vado.
Dâka Il nuoto.
Duku Farina.
Daksise-fte Ho fatto macinare.
Dake-te Io ho fatto della farina.
Daka Imp. 3. p. s. Egli va
Dakti Imp. 3. p. s. fem. Essa va
Dakara Accetta, ascia, picozza; pezzo di ferro.

Dalôta	La nascita.
Daladde-tte	Passato 1. e 3. p. s. di *Daladdu*. Io, egli è nato.
Dalôtaketi, f.	Per la tua nascita.
Dalottum	Neonato.
Dalla-lli	La chiusura d'un negozio, d' una casa: ricinto chiuso.
Dalce	Generatore, produttore (preso aggettivamente).
Dalce-ite	Ha prodotto.
Dala	Interesse, prestito, eredità.
Dallaga	Contorsioni e grida nervose delle donne, che si credono invase dalla divinità per guarire certe malattie.
Dala-alte	Io eredito da.
Dalcifnan-ani	Part. ass. Avendo fatto eredità di.
Dalcisa-fta	Imp. 1. e 3. p. s. Caus. di *Dala*. Io, Egli fa eredità, fa nascere di.
Dalcisese-fte	Ha fatto sortire interesse.
Daluf-ni	Infin. Dovendo ereditare da.
Dama-anta	Io pronuncio, egli pronuncia. È spento.
Damocise	Imp. 1. e 3. s. Caus. di *Damodda-dta*. Io, egli fa aver freddo.
Damma-i	Il miele.
Damoca	Il freddo del corpo.
Dame	Ramo d' albero.
Dambova, oftu	Dolce.
Dambobuma	La dolcezza.
Dana-ta	Io batto a colpi di bastone.
Dana	Imp. 3. p. s. Batte a colpi di bastone.
Dansise-fte	Caus. Io ho fatto battere con verghe.
Danica	Il bastone; colpi di bastone, la flagellazione.
Darara	Il fiore.
Darare arte	Ha fiorito.
Darara	La paglia.
Dâre	Nudo (preso aggetttivamente).
Dargagesa	Il giovanotto.
Dare-arte	E' nudo.
Danu	Un gran numero, molti.
Dari	Limite, frontiera.
Damaxi	Sveglia, far levare il sonno.
Dapsa-ita	Io trascuro.
Dapsisa	Imp. 1. e 3. p. s. caus. di *Dapsa*, fa trascurare.
Davidi	di Davide.
Davva	Settembre.
Davvi	Lo specchio.

Davvadda, *adta* — Io batto per me, oppure, Io guardo fissamente.
Davvatêti — partic. Avendo riflettuto.
Davre — Pass. 3. p. s. di *Davra-ita*, Egli ha sorpassato.
Davra — Il passaggio.
Debia o Devvia — Io ritorno, rimetto, rivengo.
Debia o Debieti — Passato, o partic. 3. p. s. di *debia*, È rinvenuto, Essendo rinvenuto.
Debisa — Imp. 1. e 3. p. s. di *debia*, Egli fa rivenire.
Debisa — Il ritorno d' una festa, cioè l' ottava.
Debise-fte — Passato (ut sopra) Io, egli ha fatto rinvenire.
Debietan — Partic. 1. p. s. Io essendo venuto.
Debodda, *ofte* — Verbo egoista: Io ho sete.
Debu, u — La sete-
Debote — Part. 3. p. s. Avendo sete.
Debota — Imp. 3. p. s. di *Debadda*: Egli ha molta sete.
Debocise — Passato, 3. p. s. caus. Egli ha fatto aver sete.
Decae-ate — Io sono (ho), ritornato indietro.
Decase-fte — Io ho fatto ritornare indietro.
Deesa — La guarigione, Il rifugio.
Dee-esse — Passato, 1. e 3, p. s. di *Dea-esa*, Io mi sono; egli si è rifugiato.
Deesina — Imp. 1. p. pl. di *Dea*: Noi ci rifugiamo.
Debbada-ta — Io prendo pena: Io sono affaticato.
Debbadu — Debole.
Deddabi, *Deddabuma* — La debolezza.
Deddabada — Io sono debole.
Deddabe — Part. (preso aggettiv.) Essendo debole.
Dedema-ta — Io vado, me ne vado frequentemente.
Dedentù — Roditore, roditrice.
Dedemtiti — Vagabondo, vagabonda.
Dekama-anta — Io m'irrito, mi eccito.
Dekamsa — La collera.
Dekamus — Inf. Per mettersi in collera.
Denguel — (abissino) Vergine, p. i due generi.
Dega-ta — Io sono povero.
Degsile-fte — Caus. Io ho reso povero, all' indigenza, alla penuria.
Degsisani — Passato. 3. p. pl. di *Dega*. caus. Essi hanno (si sono) fatti poveri.
Dega (*n*) — Impoverimento.
Dema-nta — Io vado, parto.

Demsise-fte Io ho fatto partire.
Dema Imp. 3. p. s. di *Dema*: Egli va.
Dedema-ruta Io vado sovente.
Dendoa-dèsa Io posso, egli può.
Dendesa, site Caus. Io ho reso capace.
Dengedda Tre giorni sono.
Demsisa Imp. 3. p. s. caus. di *Dama*: Egli fa andare.
Dengeta Subitamente, improvvisamente, repentinamente.
Denkifadda-dta Io ammiro.
Denki Ammirabile, cosa prodigiosa, miracolo.
Denkifadda-tta Io sono pieno d' ammirazione.
Denkifacisa-fta Caus. di *Denkifadda*: Io riempio d' ammirazione.
Deradde-tte Io mi sono allungato.
Derese, si'e (attivo). Io ho allungato.
Derina Misura, lunghezza.
Deddera Molto alto,
Dera Lungo, elevato.
Derbe-ite Io ho passato qualche cosa.
Derbannan Avendo gettato violentemente.
Derbata Imp. 3. p. s. di *Darbadda-adta*: Egli getta, lancia, mette (butta) fuori.
Derve, derve Qualche volta.
Devia, isa Io. ritorno, rendo, restituisco.
Devie Di nuovo, ancora.
Devisa La restituzione.
Devisa-ifte Io rispondo.
Devisa La risposta.
Diana Il nutrimento.
Diadda, tta Io mi avvicino.
Diatte Passato 3. p. s. fem. Ella si è avvicinata.
Diata Imp, 3. p. s. Egli s' avvicina.
Diese-site Io ho avvicinato qualche cosa.
Diannân, âni Part. ass. Essendosi avvicinato.
Dibba Cento. *Dibba lama*: duecento.
Dibama-ta Sono nelle pene, angoscie, triboli, imbarazzi.
Dibama Le pene, le sofferenze.
Dibame Passato 3. p. s. (preso agget.) afflitto.
Dibama ketif Per le tue sofferenze.
Dibaa, ofta Io sono pigro, negligente.
Dible, u La pigrizia.
Diblesati Per la sua pigrizia.
Dibamani Passato 3. p. pl. di *Dibama*: Essi erano faticati.
Diddira, te Io cambio.

Diddira	Cambiamento.
Diddira huma	Cambiamento di sostanza.
Didami	Passato 3. p. pl. di *Dida* : Essi hanno rifiutato.
Diddi	Il rifiuto.
Dida, *dda*	Io, Egli rifiuta.
Dideti	Part. 3. p. s. di *Dida*: Rifiutando! ***dideti.***
Dida, *tti*	Al di fuori, di fuori, dal difuori.
Didu, *utu*	(Gerundio) rifiutando.
Dika, *ita*	Io lavo.
Dikacise-fte	Io faccio lavare.
Digta	Venti.*D* ***igtani tako*** vent' uno.
Dinka	L' interno della casa.
Dima	Rosso.
Dikateti	Part· 3. p. s. di *Dika*: avendo lavato.
Dippadda-adta	Io soffro, io sono nell'affanno, cordoglio.
Dippu	Sofferenze.
Dippise-ite	Passato 3. p. s. caus. Egli ha fatto soffrire.
Disa-ifte	Io lascio, perdono, abbandono.
Disa	Il perdono o l' indulgenza.
Difti	Passato 3. p. s. fem. di *Disa*: Essa ha lasciato.
Disu	Infinit. di *Disa*. Lasciare.
Disi	Imp. 2. p. s. Perdona.
Diro, *diro*	Successivamente, volta a volta.
Diro-keti	È il tuo giro, la tua volta, tocca a te.
Diratti cubame	Ho peccato sopra un uomo, Sodomia.
Difnuttis	Sogg. 1. p. pl. di *Lisa*, Che noi lasciamo.
Disati	Part. 3. p. s. di *Lisa*. Avendo abbandonato.
Disu-da	Inf. di ***Disa***, Lasciare.
Dio	Vicino, presso, propinguo.
Dokate	Nascosto.
Doxe-site	Io ho nascosto ; (attivo) ; *Toxise-fte* , caus. ho fatto nascondere.
Dognuma	Avarizia.
Dogna	Avaro.
Dorwa, *ita*	Io impedisco, io difendo, in ritengo, non restituisco.
Dorwite	Passato 3. p. s. fem. Essa ha impedito.
Dorwante	Passato 3. p. s. passivo. Egli è stato impedito.
Dua	Solamente, soltanto, solo.
Dua-nta	Io muoio.
Dua, *Dumi*	La morte.
Dûda (*reg*)	Chiuso, turato, intatto.
Duetis	Part. 3. p. Essendo morto.
Dui	Imp. 2. p. s. Muori.

Dui?	Per la tua morte (formola di sermone).
Duun	Infinito. Morire.
Duunes	Part. Morente.
Duesa	La sua morte.
Duada	Solamente.
Duntis	Sogg. 3. p. s. Che egli muoja.
Duunnan, ani	Part. ass. Essendo morto.
Dubba	La paternità.
Dubbadda, tta	Io parlo.
Dubbata	Imp. 3. p. s. Egli parla.
Dubbacudan	Part. Parlante.
Dubbi (reg. n)	La parola, l' affare.
Dubbacun	Inf. Il parlare.
Dubbacise, fte	Caus. Io ho fatto parlare.
Dubbatettis	Part. 3. p. s. avendo pronunciato, parlato.
Dubbi-fa	Per rapporto all' affare. *Aka dubbisati*: secondo il suo affare, ciò dipenderà.
Dubbikesanif	Pei vostri affari, a vostra intenzione.
Durbama, Dubrama	La verginità.
Dubra, Duberti, Durba	Vergine.
Dufa-ta	Io vengo.
Dufu, duka	Venire a lato di, al seguito di.
Dufa	Imp. 3. p. s. Egli viene.
Dufu	Infinit. Venire.
Dufani	Passato 3. p. pl. Essi vennero.
Dufe	Passato 1. e 3. p. s. Io, Egli è venuto.
Dufnân-ani	Part. ass. Essendo venuto.
Dufeti	Part. 3. p. s. Venuto.
Dukubsada, ta	Io sono ammalato.
Dukuba-bni	L' infermità, la malattia: *Kuni na dukube*, Ciò, questo mi fa male.
Dukubsate	Malato: *Dukubsatis*, pl.
Dugda	Dorso, dosso.
Dugadda-dugatti	Certamente, è vero.
Duguma	La verità, sicuramente, realmente.
Duga-ta	Io bevo.
Duga-ni (reg)	Testimonio, testimonianza, prova, indizio, ragione, verità.
Dugamu	Infinit. pass: di *Duga*.
Dugu gabda	Tu hai ragione.
Dugu	Infinit. di *Duga*: Bere.
Dumna-ni	La fine.
Dume	È finito. *Indumne*: Non è finito.
Dumtuttis	Sogg. 3. p. s. fem. di *Duma*, Ch' Ella finisca.
Dumuttis	Sogg. 3. p. s. Ch' egli finisca.
Duma-ita. Dumna-ita	Imp. 1. e 3. p. s. Io, Egli finiva.
Dungadda-dta	Io abbraccio, bacio.

Dungata	Imp. 3. p. s. Egli abbraccia, bacia.
Dungi	Il bacio, abbraccio.
Dangatani (*Wal*)	Eglino si sono abbracciati, baciati reciprocamente, scambievolmente.
Dungateti	Part. 3. p. s. Avendo baciato.
Dûla	La guerra.
Dula-lta	Io parto in spedizione.
Duleti	Part. 3. p. s. Essendo partito in spedizione.
Dura-duri	Avanti, innanzi, dapprima (il passato, altre volte).
Dure	Primizia.
Dura-calesa	Avant' ieri.
Duresa	Ricco per posizione, nobile.
Duresuma	Ricchezza, tesoro.
Dullama	La vecchiezza.
Dullomani	Il vecchio, i vecchi.
Dukanawa, *ofni*	Le tenebre.
Dukanawe, *ofte*	Si è fatto notte.
Dukanese-fte	Io ho fatto notte (tenebre).
Dame, *mte*	Io ho estinto.
Damsi	Estinto.
Dirama	Dapprima, dapprincipio, innanzitutto.
Dibu (*n*)	La vallata.
Dimimmisa	Il crepuscolo della sera.
Debisa gabi	Quattro ore della sera.
Debisa lomi	Cinque ore della sera.
Dige-gde	Il sangue ha (è) colato.
Digse-site	Caus. Io ho fatto colare il sangue.
Dige-gde	Vuol dire anche: abbattere una casa:
Digadde-tte	Io ho abbattuto una casa.
Digsise-fte	Caus. Ha fatto abbattere,(portar via) la casa.
Didige-gde	Ho reso il nutrimento (vomitare).
Dadame-mte	Io sono stato flagellato.
Dongora	Piuolo, palo.
Dame-mte	Io ho annunciato,
Damse-ite	Io ho fatto annunciare.
Doni	La barca.
Dofa	Imbecille, stupido, *Lofuma* stupidità.
Dunduma	Cubito, braccio.
Dangara	La chiave.
Denfata	Fanfaronata, millanteria.
Denfe-ite	Ha bollito.
Denfise-fte	Caus. (*Mereki*, Brodo).
Dige-de	Ha rovesciato, distrutto, *Digsise-fte*; caus.
Dinage-de	Ha prosperato.
Dinagdu	Prospero. *Bultisa ufifun midage*: È divenuto prospero.

Dinagduma	Prosperità.
Dite	E' coricato, tramontato (dicesi, d'un astro).
Dita	il tramonto.
Dukanesa	Tempo molto oscuro.
Dumesa	Nube.
Dangaga	Aceto.

(*Continua*)

CRONACA AFRICANA

La Relazione della Commissione d'inchiesta. La *Gazzetta ufficiale* pubblica il seguente rapporto riassuntivo della Commissione d'inchiesta in Africa al Ministro degli Esteri circa l'estensione e l'ordinamento della colonia.

Eccellenza,

In seguito alla conversazione avuta con Vostra Eccellenza, la Commissione si affretta ad esprimere i propri opinamenti rispetto ad alcune quistioni che si riferiscono all'ordinamanto dell'Eritrea. Lo fa succintamente, esponendo più che argomentando, sia perchè quella conversazione basta a illustrare le sue proposte, sia perché il desiderio di Vostra Eccellenza e il tempo che preme, non le consentono che accennare alcuni fra i molti argomenti onde essa fu condotta alle sue conclusioni, che riserbasi di dichiarare ampiamente nella relazione generale.

Conosciamo le risoluzioni del Governo annunciate dall'Eccellenza Vostra al Parlamento: il proposito, cioè, di non estendere oltre i limiti presenti la nostra occupazione militare, anzi di restringere e chiudere i presidii entro il triangolo Massua-Asmara-Cheren. Sebbene a noi non tocchi di addentrarci nel dibattito di questioni che, implicando l'alta responsabilità politica, spetta al Governo di esaminare e risolvere, non possiamo non affermare che, anche a nostro giudizio, estendere la nostra occupazione militare ci esporrebbe a pericoli probabili, senza la speranza di beneficio veruno: e, ad ogni modo, le condizioni gravi della finanza dello Stato impongono, negli ordinamenti dell'Eritrea, ogni saggia maniera di parsimonia e di economie. Alla nostra difesa materiale e morale devesi provvedere, ma col minore sacrificio possibile.

È opinione dei più competenti, che le forze militari, le quali, dopo i recentissimi provvedimenti del Governo, rimangono nella colonia, bastino a guarentirci il possedimento dei territorii occupati: che le fortificazioni di Asmara-Cheren, mediante lavori di finimento, pochi e di poco costo, sieno tali da distogliere i possibili nemici da ogni velleità di attacco e da respingerlo validamente: che i presidii disseminati sinora nel Sarae e nell'Okulè-Kusai possano ritirarsi, non soltanto senza danno della nostra difesa, ma allontanando i pericoli di sorprese e di conflitti disuguali, che, data la sprovveduta sottigliezza della linea Asmara-Adigana, potrebbero avere gravissime conseguenze. Se non che occorre tenere a mente parecchie cose: prima, che Gura è testata della grande via che mena a Muncullo, a pochi chilometri dal capoluogo istesso della colonia; poi, che nel Sarae e nell'Oculè-Cusai stanno alcuni terreni, i più fertili e veramente idonei alla colonizzazione; finalmente

che l'abbandono assoluto di quelle regioni, quando il ritiro dei presidii significasse altresì ritiro della bandiera, distruggerebbe addirittura la nostra influenza e, incuorando le speranze o incitando le audacie dei Debeb e dei Sabat dell'Agamé, e ripiomberebbe il paese nella guerra civile.

Lasciando da parte ogni considerazione d'altra indole e l'antica amicizia di Bahata Agos, la pronta fedeltà sua verso di noi e le ripetute promesse che da noi egli ebbe in compenso e le quali, volere o no, impegnarono il nome del Re e dell'Italia; lasciando a parte tutto ciò, è lecito domandare: Fino a quando, se la guerra civile scoppiasse nell'Oculè-Cusai e nel Sarae, sarebbe possibile alle sentinelle di Bet Macà rimanere coll'arma al braccio, spettatrici tranquille di quelle contese? E' agevole immaginare che lo potrebbero sempre: i fatti, a senso nostro, dimostrerebbero poi la vanità della facile ipotesi. E a noi tanto preme la tranquillità della colonia, (perchè senza la tranquillità nulla potremmo assestare, nulla economizzare), che reputiamo necessario ai nostri presidii qualche cosa che affidi le popolazioni indigene e con spesa lieve. Anche questo, non ci stancheremo di ripeterlo, è punto essenziale a mantenere incolume il nostro prestigio e sicura la nostra autorità.

Questo fine ci pare possa bene conseguirsi mediante l'istituzione dei residenti che avrebbero ad esser per ora militari, ufficiali di grado inferiore, tenenti o sottotenenti. Essi rappresenterebbero il Governo e farebbero fede con la presenza loro che il ritiro dei presidii non significa la rinunzia del territorio e compirebbero alquanti utili uffici, primo di tutti il servizio d'informazioni politiche, che darebbero agio al Comando militare di prendere a tempo in qualunque evenienza provvedimenti opportuni, poi lo studio della regione nei rispetti militari ed agricoli, la sorveglianza sulle esazioni dei tributi che è urgente imporre. Finalmente i residenti potrebbero fare, per così dire, da giudici conciliatori, chè già dove un residente italiano esiste di frequente gli indigeni lo eleggono arbitro delle loro contese.

A capo di pochi uomini, un residente potrà sempre ritirarsi dove un attacco lo minacci, la esiguità stessa delle forze sue consentendogli di farlo senza disdoro. La visita di una compagnia ogni tanto basterà a dimostrare che, occorendo, lo proteggerebbero forze maggiori e sollecite.

Questo che proponiamo non è istituto nuovo: i residenti fecero già buona prova nei Mensa, negli Habab, nei Beni Amer, nel Dembesan e altrove. Per giunta, esso non costa se non lievissima spesa. La dislocazione di pochi soldati indigeni, che provvedono da sè al proprio vettovagliamento, non importa aggravio alcuno per trasporti. Sarà giusto retribuire con un'indennità il residente che, lontano da centri maggiori, nella impossibilità di nutrirsi alla mensa comune, è esposto a maggiori disagi, a spese maggiori. Ma nè i residenti debbono essere numerosi, nè cospicua la indennità.

Non sappiamo se il Governo duri tuttavia nell'intendimento altra volta manifestato di ritirare, così come i presidii di Gura, Godofelassi e Debaroa, anche quello di Agordat. Comunque sia, ci par debito avvertire che le condizioni nostre nell'alto Barca sono alquanto dissimili da quelle nelle quali ci troviamo lungo e verso il Mareb. Diciamo delle nostre condizioni rispetto alle tribù indigene, chè per quanto attiensi alla difesa militare il piccolo forte di Agordat non è capace di lunghe resistenze.

E' bensì da considerare che è assai remota l'ipotesi ch'esso abbia a sostenere un attacco qualsiasi A ogni modo, nel territorio di Agordat, oltre ai Beni-Amer coi quali il Governo stipulò patti proposti all'approvazione del Parlamento, si rifugiarono delle tribù che combattettero contro le milizie del Mahdi e ne furono vinte. A queste tribù noi distribuimmo terreni, incoraggiandole a coltivarli e promettendo di difenderle contro ogni incursione nemica, di vigilarle e tutelarle fino a che non avessero raccolto il frutto della semente e delle fatiche. Il ritiro del nostro presidio avrebbe, se non altro, l'aspetto d'una mancata promessa, e genererebbe e accrescerebbe di tanto la diffidenza, di quanto diminuirebbe il nostro prestigio, difficile a riacquistarsi una volta perduto, e forse impossibile per chi conosce le tradizioni e l'indole di quelle genti.

E se non questi, altri danni recherebbe l'abbandono immediato di Agordat. Per quanto dobbiamo e ci piaccia essere schivi da considerazioni d'ordine politico, non possiamo fare intera astrazione da alcune che hanno stretta attinenza con l'ordinamento avvenire della colonia. Dato il ritiro del presidio di Agordat, quali sarebbero su quelle rive del Barca, che sono oggi sotto il nostro effettivo dominio, le conseguenze di una azione militare degli anglo-egiziani nel Sudan? Le tribù degli Az-Omar, degli Adocut, dei Sabderat a noi sottomesse saprebbero e vorrebbero difendersi da sè contro i dervisci che invadessero il territorio nostro? o non sarebbero indotte a cercare asilo con paurosa immigrazione nei territori compresi nel triangolo? Già di recente gli Az-Sciaraf e gli Affienda in pari condizioni si rifugiarono nel Sennaar senz'altro effetto per noi, se non quello di veder aumentata la miseria del paese.

Non abbiamo dati sufficienti per rispondere alle interrogazioni che proponiamo, ma proporle è debito nostro, perchè dove il Barca rimanesse addirittura indifeso, via aperta e facile alle scorrerie e alle rapine, l'avvenire della colonia sarebbe, per un certo tempo almeno, assai compromesso e più arduo a conseguire il fine cui dobbiamo intendere con ogni sforzo: cioè che la colonia provveda, in tempo più o meno breve, a sè stessa.

La Commissione sente tutta quanta la responsabilità che le incombe. Noi non siamo disposti ad alcuna esagerazione. Se dall'un canto non possiamo in coscienza affermare che i territorii da noi conquistati in Africa non sieno steppe aride e sabbie infuocate, dall'altro inganneremmo noi stessi ed altrui se dimostrassimo di credere che l'opera della colonizznzione non può essere rapida e agevole. Anzi, diciamo fin d'ora che chiunque oggi uscisse dai limiti di confortevoli affermazioni generali, e pretendesse disquisire sulla maggiore o minore produttività del suolo, darebbe giudizii avventati, perchè la più parte delle indagini necessarie, o non si fecero, o durano tuttavia incompiute.

Quanto a noi par più sicuro è che dove le forze del mahdismo vadano ancora decrescendo, come è sperabile per molti indizi, men difficile opera sarà avviare, anzi ripristinare i commerci tra la nostra colonia e il Sudan orientale, dirigendo i prodotti di quel ricco paese al loro sbocco naturale, che è Massaua. Intorno a ciò diremo più ampiamente nella relazione generale fin d'ora, anche perchè v'ha chi annunzia o prevede prossimi eventi ai quali abbiamo accennato; reputiamo utile esprimere una opinione che è ferma in tutti noi: che la sicurezza delle vie che dal Sudan menano a Cheren merita tutte le cure del Governo e qualche sacrifizio del paese, forse non lontanamente remnnerato.

In una parola, noi crediamo che per ora giovi mantenere il presidio di Agordat, aspettando dal tempo e dagli avvenimenti consiglio per un provvedimento definitivo.

Intorno ad altro argomento importa che noi tratteniamo l'Eccellenza Vostra — accennando anche qui, perchè dimostrare e argomentare sarebbe oggetto di troppo lungo discorso — noi crediamo che nella colonia debbano instaurarsi governo e amministrazione civili. Ci restringiamo per ora a questa semplice enunciazione, pensando che tra breve potremo esporre in tutta la chiarezza e ampiezza loro le ragioni che la confortano: allora esporremo altresì i modi e le forme onde possa il disegno essere effettuato. Proporre il come effettuarlo reputiamo di nostra competenza: non il quando. Perocchè il Governo civile non possa istituirsi se non allora che la colonia si trovi in condizioni normali. Tali ci parvero finchè soggiornammo nell'Eritrea; se tali durino o sieno per durare lungamente, non abbiamo nè modo nè facoltà di esaminare. E spetterà giudicarne al savio accorgimento dell'Eccellenza Vostra, con quel corredo di notizie, delle quali anche noi cercammo fornirci, ma che in un paese, dove tutto è facilmente mutevole, vogliono essere attinte a sorgenti limpide e rinfrescate quotidianamente di nuova esperienza.

BORGNINI, MARTINI, DRIQUET, DIGNY,
BIANCHI, FERRARI, SANGIULIANO.

I Cappuccini della Tunisia. La Società Africana d'Italia c'e, in varie occasioni ha dimostrato la sua simpatia per quei figli d'Italia che indossando la tonaca del missionario rendonsi benemeriti della civiltà e della patria italiana nelle terre africane, pur non volendo entrare in polemiche penose, non può non registrare nel proprio Bollettino i 2 documenti che gettano molta luce sul doloroso avvenimento occorso ai benemeriti frati Cappuccini in Tunisia.

E' innegabile, che sotto il Governo che precedette quello del Marchese di Rudinì alla Consulta si ebbe in mira di fare sempre e specialmente in Oriente una politica estera essenzialmente italiana.

Dal Febbrajo 1891 l'Italia ha asssistito alla distruzione delle scuole italiane in Oriente, alla diminuzione di L 200mila sul Capitolo delle scuole coloniali nello stesso tempo che in Francia si aumentavano di L 200mila il concorso governativo alle scuole coloniali francesi in Oriente; e mentre si manteneva il sussidio di L. 6,000 alla missione francese in Eritrea, si permetteva che cacciati i PP. Cappuccini da Tunisi, le case ed i conventi abitati per oltre 300 anni dagli stessi, venissero occupati dal clero francese non curando che, le chiese, le scuole ed i conventi dei Cappuccini di Tunisia, erano stati eretti nel secolo XVI dai Re di Sicilia colle *Rendite della Santissima Crociata*, che venivano consacrate appunto a questi scopi nei paesi musulmani.

La Rendita della SS. Crociata, imposta volontaria del popolo pietoso, ha dato già grandi frutti ed ancora non è, si può dire in disuso, tanto che essa si percepisce ancora dalle Intendenze di Finanza che ne versano il reddito all'Economato; e nel Bilancio del 1881, ad esempio, è ancora compresa una somma ragguardevole derivante da questa partita.

Ora poichè case e Chiese furono erette per la Missione dei Cappuccini particolarmente, il cardinale Lavigerie sembra, non avesse il diritto di impadronirsi come fece dei beni donati al non mai abbastanza compianto vescovo italiano il Capp. Mgr Sutter, dal Bey di Tunisi; ed il Re d'Italia essendo subentrato in tutti i diritti dei Re di Sicilia fondatori, come loro successore doveva il Governo dei Re reclamare dal suo rappresentante nella Reggenza la consegna di quegli edifici, una volta che i Cappuccini ne venivano cacciati e veniva quindi meno lo scopo per cui gli edifici stessi erano stati eretti.

Che anzi Monsignor Rocco Cocchia - Cappuccino, attuale Arcivescovo di Chieti, nella pregevole sua opera: Storia delle Missioni dei Cappuccini— Tomo III — Cap. VIII dice, che; *Carlo d'Angiò Re di Sicilia, fratello di S. Luigi Re di Francia, stipuiava che fosse libero edificar conventi in ogni città del regno, di predicarvi la fede Domenicani e Francescani, niun diritto pel battesimo, lo Stato (Tunisi) tributario alla Sicilia. I francescani si recarono a Tunisi fin dal loro nascere, due di essi Egidio ed Eletto, vi furono spediti dallo stesso S. Francesco.*

Nè è da ritenere che la sola potestà civile avesse fatto agire in tal guisa i Re di Sicilia, ma piuttosto in forza di quei privilegi accordati loro dalla Santa Sede in considerazione delle continuate lotte contro le incursioni di saraceni e corsari i quali ultimi non alla sola Sicilia ma, sino a Napoli, portarono la rapina e la devastazione

Questo argomento si fa anzi più fondato quando si tiene calcolo che solo pochi anni fa, venne dalla Santa Sede abolita la *Delegazione Apostolica* in Sicilia che per secoli vi avea dato i suoi privilegi, poichè l'Ufficio di *Delegato* era considerato altissimà dignità ed era sempre tenuto da un alto personaggio ecclesiastico, al quale è a supporsi che pervenissero tutte le somme che in Sicilia venivano raccolte per la SS. Crociata, le quali non venivano inviate a Roma, ma pagate al *Delegato Apostolico* il quale le mettea a disposizione dei Re di Sicilia perchè avessero potuto perseverare nella lotta contro Berberi e Saraceni.

Riportiamo la memoria e la protesta dei PP. Cappuccini, come documento del doloroso avvenimento.

Memoria per S. E. il Cardinale Giovanni Simeoni, prefetto della S Congregazione di « Propaganda Fide ».

La S. Congregazione di Propaganda è consapevole di tutti i passi fatti dall'Ordine dei Cappuccini rispetto alla missione di Tunisi, giacchè non è stato fatto cosa senza l'*ordine od il suggerimento* della Propaganda stessa. Nondimeno, da circa quindici giorni, i giornali di ogni colore (1) ripetono con grande insistenza che i Cappuccini di Tunisi sono ribelli e ricalcitranti, resistendo agli ordini di Roma che loro ha ingiunto di lasciare la Tunisia.

Aggiungono poi che il solo ordine dei Cappuccini è responsabile delle conseguenze della loro partenza. Queste sono calunnie che la giustizia e l'onore dell'Ordine richiedono che sieno distrutte, mettendo la verità al suo posto, con l'esposizione dei fatti.

Ed ecco l'ordine genuino dei fatti:

1. L'Ordine dei Cappuccini vedendo impossibile mantenersi nella Tunisia, non tanto per la scarsezza dei missionari, quanto pel fatto costante di vederli tutti o quasi tutti cacciati sotto varii pretesti (giacchè dall'ottobre 1881 al gennaio 1887 ne furono obbligati a partire 21, cioè 14 sacerdoti e 7 laici), il 9 marzo 1887 fece istanza alla S. Congregazione di Propaganda di terminare questo stato violento di cose col ritiro assoluto da Tunisi di tutti i Cappuccini.

Allora venne a Roma S. E il Cardinale Lavigerie e scrisse al Padre Generale dei Cappuccini « *essere volontà del S. Padre che essi restassero nella Tunisia* »,

2. Da quel momento il detto Padre Generale si diede premura, d'accordo con la Propaganda, di provvedere al mantenimento di quella Missione, affidandola alla provincia dei Cappuccini di Malta, e, per meglio consolidarla, nel gennaio 1891 andò in persona a visitare quei Religiosi. In tale circostanza si portò a Biscra a conferire con l'Emo Lavigerie, il quale gli disse coteste parole: « *Adesso le cose della Missione vanno bene: sono contento dei Cappuccini* ».

3. Con lettera del 29 aprile 1891 S. E. richiese al capo dell'Ordine dei Cappuccini che il Definitorio generale *gli domandasse il permesso di ritirare tutti i Cappuccini dalla Tunisia.* Gli fu risposto dal Padre Procuratore Generale che i Cappuccini essendo rimasti in quella Missione per ordine del S. Padre, non potevano prendere quella iniziativa e non sarebbero partiti dalla Tunisia che dietro comando di S. S.

4. Con lettera del 21 maggio 1891 la S. Congregazione di Propaganda comunicò all'Ordine che: *il S Padre, tornato di nuovo ad esaminare la proposta di ritirare i Cappuccini da Tunisi, dopo matura riflessione, aveva creduto bene di accoglierla: volere però che il ritiro dei Religiosi non sia fatto simultaneamente, ma a poco a poco Quindi* — conchiudeva la lettera — *in questo senso la Paternità Vostra si compiacerà di dare gli ordini opportuni.*

Tali ordini furono trasmessi il dì 8 giugno 1891 al Padre provinciale di Malta, acciò li eseguisse.

5. La mattina dell'11 dello stesso mese di giugno si presentò al Padre Procuratore Generale dell'ordine il Padre Burtin, agente in Roma dell'E.mo cardinale Lavigerie, dicendo che il Provinciale di Malta aveva dato in Tunisi ai PP. Maltesi la notizia della loro partenza e che essi l'avevano comunicata alla popolazione Maltese, *la quale subito si era posta in grande agitazione,* aggiungendo la lettera del Provinciale essere nelle mani del Cardinale, che, per calmare il popolo, darebbe fuori subito una circolare. Gli fu risposto essere impossibile che il Provinciale di Malta avesse avuto il tempo di scrivere quella lettera, mentre erano appena tre giorni, che *gli erano stati spediti da Roma* gli ordini di partenza.

Intanto la Circolare era stampata, con la data del 12, ed il dì 13 fu re-

---

(1) Non dell'Italia.

capitata a tutto il clero con l'obbligo di leggerla al popolo la domenica successiva, che fu il 14, nel qual giorno un prete secolare fu mandato dal cardinale Lavigerie a prendere possesso della parrocchia di Goletta, *senza averne prevenuti i Cappuccini.*

Alle 3 pomeridiane dello stesso giorno, il popolo, accortosi di ciò, si mise in grande costernazione, dichiarandosi deciso di non permettere la partenza dei Cappuccini.

La notizia più tardi arrivò a Tunisi ed il popolo ne rimase indignato e cominciò a tumultuare. Da queste agitazioni presero motivo coloro, che avevano avuto parte ed una misura sì intempestiva di pubblicare *che i Cappuccini resistevano agli ordini di Roma ed eccitavano il popolo a tumultuare.*

6. Avendo preso le più esatte informazioni risulta all'evidenza:

a) che i Cappuccini tennero costantemente segreta la predetta Circolare ed a coloro, che li interrogarono sulla loro prossima partenza, risposero di non saperne nulla;

b) che il popolo ne ebbe cognizione dalla Circolare del cardinale e dal fatto di Goletta e che allora soltanto cominciò a tumultuare;

c) che è falso avere i Cappuccini dato occasione od eccitamenti all'agitazione popolare.

7. Tutto questo è avvenuto perchè il cardinale Lavigerie non ha dato tempo al provinciale di Malta di fissare con lui il modo ed il tempo della partenza, secondo le istruzioni dell'Ordine e della Propaganda, ed ha intimato la partenza simultaneamente dei Cappuccini *contro la volontà del Papa.*

Quindi quelle istruzioni sono ineseguibili, non potendosi più trattare con il cardinale, che ha fatto tutto da sè, passando sopra agli stessi ordini del Santo Padre. Nondimeno monsignor Tournier, rappresentante in Tunisi di S. E., si è querelato con la S. Congregazione di Propaganda perchè il Provinciale di Malta, dopo 25 giorni dal suo arrivo (erano solamente 10 giorni) non si era presentato a lui, fingendo di ignorare che era minacciata la vita di quel Provinciale, se avesse fatto qualche passo in ordine alla partenza dei Cappuccini.

La Circolare del cardinale ha cambiato la quistione ed occorrono altre istruzioni della S. Congregazione di Propaganda.

Questa è la verità, che possiamo comprovare parola per parola con documenti, i più irrefragabili ed ostensibili a qualunque richiesta.

Il sottoscritto, pertanto, supplica la S. Congregazione di Propaganda di volere fare giustizia, giustificando la condotta dell'Ordine in questo affare e dando altre istruzioni, e di permettere che questa esposizione dei fatti sia resa di pubblica ragione.

Roma, il 30 giugno 1891.

Firmato: *Fr. Antonio da Recchio* cappuccino
Segretario generale per le Missioni.

Protesta dei Cappuccini di Tunisi — A Mons. Tournier, rappr. S. Eminenza il Card. Lavigerie in Tunisia

Monsignore,

I PP. Cappuccini della Missione di Tunisi lasciano la loro antica sede per recarsi a Malta ed in Italia a raggiungere i loro conventi.

Avendo l'onore di essere stato sino ad oggi loro Superiore e trovandomi in questa terra, per tale improvviso, inesplicabile richiamo, mi incombe l'obbligo di tutelare il decoro della Missione, di cui per grazia di Dio faccio

parte, e perciò il dovere m'impone, prima di prendere commiato anch'io da questa regione che fu per noi tanto ospitale da più secoli, di espor'e i miei sentimenti.

Con vero dolore partiamo lasciando dietro di noi tesori di affetto e sincera amicizia in tutta l'antica popolazione cristiana di Tunisia, e le dimostrazioni dignitose e schiette da essa spontaneamente a noi rivolte ci sono di non lieve sollievo in tanto frangente.

L'obbedienza è per il nostro Istituto il primo obbligo, perciò senza replicare o fare osservazione agli ordini ricevuti, ci separiamo da questa buona popolazione cattolica.

Mancherei però al mio dovere ed alla dignità della nostra antica corporazione, se prima di prendere commiato dalla S. V. Rev. non le dirigessi la presente per difenderci da alcune accuse gratuite e lontane dal vero che si vollero lanciare a nostro carico, facendo credere che tale partenza fu da noi provocata, sia per appunti mossici sulla nostra condotta, sia per insufficienza di personale a soddisfare i bisogni delle anime di questa Reggenza.

La S. V. è certo al corrente dei preliminari che dettero il risultato del richiamo dei PP. Cappuccini per parte delle autorità superiori.

Allorchè fu agitata tale quistione, il Santo Padre espresse il desiderio, *in seguito a pressioni* di S. E. il cardinale Lavigerie, che tale richiamo fosse messo ad effetto, però con prudenza ed all'amichevole e non simultaneamente.

Contrariamente a ciò la prefata Eminenza, invece di porsi di accordo coi superiori dell'Ordine, pose da parte questi riguardi e i Cappuccini ebbero *l'ordine perentorio di partire*, senza che i moderatori dell'Ordine potessero trattare tale grave quistione.

Fu pubblicamente detto e da estranei pur anco raccolto che i RR. PP. Cappuccini, contrariamente agli ordini ricevuti, avrebbero divulgato ciò che allora era il segreto della loro partenza, e che perciò S. E. il cardinale Lavigerie era stato costretto a pubblicare la sua lettera circolare del 12 giugno 1891, diretta al clero ed ai fedeli della sua diocesi.

Ciò è completamente erroneo, poichè io sottoscr tto fui per il primo partecipe di tale decisione, e se ho reso consapevoli i PP. in Tunisi, imponendo loro il più alto silenzio, tale notizia non pervenne loro che col postale di Malta giunto a Tunisi lo stesso giorno della data della lettera circolare che naturalmente era stata preparata assai prima.

Il fatto è chiaro e non ha bisogno di commenti.

I PP. Cappuccini maltesi e italiani poi sono indignati delle calunnie lanciate contro di loro, d'aver cioè, spinto la popolazione di Tunisia a fare dimostrazioni in loro favore e che il moto popolare sollevato dallo sdegno giusto del nostro ritiro sia stato di pochi ebrei e protestanti.

I PP. Cappuccini sono stati estranei a tutto ciò che avvenne per parte di tutta intera la popolazione, e per mio mezzo danno su ciò il più formale diniego.

Il padre Barnaba specialmente fu preso di mira e richiamato a Roma per scolparsi di tale accusa, cosa che fece assai facilmente, e la verità apparve; e giunto a Roma nessuno gli chiese conto del suo operato.

È erroneo che tale misura del richiamo sia stata presa di moto proprio dai superiori dell'Ordine, perchè i Cappuccini esistenti in Tunisia fino a pochi giorni fa erano sufficienti per il disimpegno del loro ministero, e per supplirli in seguito si era già provveduto ricevendo a Malta i chierici espressamente per la missione di Tunisi.

Non mi fermerò sopra una frase raccolta al momento della partenza di S. E il cardinale Lavigerie per l'Algeria, che suonava in modo da far comprendere che la nostra partenza era da attribuirsi alla nostra lingua! Facendo punto a tutto ciò che ho avuto l'onore di esporre alla S. V. Rev.ma per debito di solidarietà coi miei Rev.mi Padri di Tunisi e per principio di difesa dei loro sentimenti offesi, sono costretto a rimettere alla S. V. la presente per discolpa loro, sebbene siano già stati assolti dalla pubblica opinione e dalle pacifiche riunioni fatte in loro favore.

E serva la presente come protesta contro tutto ciò che nascostamente o palesemente si è fatto o detto contro di loro, offendendoli nel loro onore e in quello dei fedeli cristiani che in loro trovavano non solo il Padre spirituale, ma l'amico, il consigliere, il fratello.

In più alta sede nutro fiducia venga messo, in chiaro tuttociò che è stato da me esposto, e se ne ottenga meritata riparazione.

Goletta, 15 luglio 1891.

Dev.mo
P. Bernardo da Malta
Provinciale Cappuccino

Emin Pascià al Magg. Casati. Il nostro amico Cav. Vita Hassan ci comunica il testo della seguente lettera:

Bucoca Vittoria Nianza
1.° 24' - Lat. S.
10 - - XII — 1890

Caro Cap. Casati.

Sebbene tra le ovazioni meritatamente offertegli, Ella non avrà il tempo di pensare a coloro che tuttora percorrono le vie spinose del continente nero, non Le sarà discaro di sentire gli avvenimenti succeduti nell' Unioro, ove Ella dimorò per tanto tempo.

La nuova del mio arrivo essendosi propagata con celerità, così presi sotto la mia protezione Camugarà nipote di Cabrega ed espulso dall' Unioro per ordine reale, dopo essere stato spogliato delle donne, concubine e dei beni.

Fu la sua residenza in Hetiocca, vicino a quel luogo ove Oachel fu ucciso. Egli mi racconta che dopo partito la spedizione Stanley. Ireta e Bobedongo furono incarcerati per punire i capi Cavale ed altri che diedero ospitalità alla spedizione. Detti capi ed i loro vicini furono uccisi, il paese saccheggiato e Bobedongo creato amministratore con residenza in Mboga.

Ireti poi e Niacomitara si spinsero verso l' Usungora e per vendicarsi delle sconfitte inflitte alla gente di Cabanga al Semlichi ed altrove mossero guerra ai rivieraschi del Lago.

In una scaramuccia Niacomitara fu ucciso e Maniara ferito.

Irete ora è capo di quella regione e Cabrega risiede nelle vicinanze di Massinde e Abduraman è tuttora con lui. Altrettanto, Msighi, Cassuga, Maniara, Bacumba fu ucciso per ordine reale.

Nello stesso modo finirono Camissua, figlio di Riunga, ed il figlio di Anfina. Il paese di Riunga ora è governato da Rugiumba figlio di Riunga, il quale fu per lunghi anni da Cabrega, quello di Anfina da Cotungole Ruhiddi, Bahumba governa a Chiboro invece di Cagaso ucciso; a Mparo stanno gli Arabi ed i Vaganda espulsi dall' Uganda, all'incirca 200 persone, sotto la guida di 3 arabi dai quali uno è orbo.

La figlia di Anfina fu mandata in isposa al giovane Re Magava di Caraguè per assicurare a Cabrega l' importazione di polvere per la via di Caraguè.

Alcuni ufficiali ed uno scrivano, Ibrahim Taher, ossia lo scrivano di Sciucri Agà sono tuttora in Ncele ed io li avrò come ho avuto finora 16 persone.

Il mio scrivano Ragiab Effendi è morto qui il 18 Novembre. Al mio servo Said morì qui la moglie.

In Caraguè sta la moglie di Mohamed Cher.

Eccole il mio ultimo bollettino, di cui Ella ha la precedenza.

Quando troverà il tempo si ricordi di me. Non ebbi da Lei un rigo del giorno in cui Ella mi lasciò.

Mi voglia bene – Di tutto cuore.

Dr. **Emin.**

Giovanni Davico. E' stato sfrattato da Massaua d'ordine del Ministero Il signor Davico è il noto corriere adoperato dal conte Salimbeni pei suoi messaggi alla costa, poi è stato quasi al servizio del Governo per le comunicazioni con lo Scioa.

Davico, in questi tempi di ozio, conoscitore com'è della lingua amarica, degli usi e costumi dello Scioa e dei Galla, aveva pensato di mettere a profitto le sue relazioni personali ed attivare un po' di scambi col Tigrè. Associatosi al Sig. Giuseppe Brunetti, un altro ardimentoso di buona volontà, avevano organizzata una carovana e messo insieme merci pel valore di un 20,000 lire.

Davico e C.° si proponevano di recarsi, come ho detto nel Tigrè, presso le genti di Ras Alula e Ras Mangascià per smaltire le loro paccottiglie Già tutto era in pronto per la partenza, quando giunse l'ordine fulminante di sfratto fra i tre giorni. Davico lasciò socio, carovana e mercanzia ed imbarcatosi venne a Napoli donde a Roma, recandosi immediatamente alla Consulta per sapere della ingiustificabile sua espulsione dalla colonia Eritrea. Alla Consulta gli fecero sapere che era assai ardimentoso voler fare traffici col Tigrè in tempi così malsicuri, e che il Governo non poteva permettere che lui, il Davico, andasse laggiù a perderci la vita: quanta tenerezza!...

Il Davico commosso profondamente della tenerezza governativa a suo riguardo, ringraziò profondamente, facendo però osservare che siccome un così previdente ed interessato trattamento gli arrecava un disastro finanziario; così avrebbe adìto il magistrato per farsi *rimborsare dal Governo previdente* i quattrini suoi che sono andati perduti.

Questa è l'esposizione nuda e cruda dei fatti — abbiamo anche interrogato il Davico su quel che pensava del *retroscena* dell'affare — il Davico ha creduto tacersi sul proposito.

Noi, benchè potremmo accennare a qualche fondata supposizione, vogliamo seguire l'esempio di Davico e tacerci, sicuri come siamo che fra non molto piena luce sarà fatta, dopo l'intervista del Generale Gandolfi coi Ras del Tigrè.

Nell' Alto Congo. Il corriere del Congo reca le notizie di varii incidenti sorti nei dintorni delle Cascate Stanley.

Gli indigeni di questa contrada, i Bahumul, si abbandonarono da qualche tempo ad atti di cannibalismo. Tutti i giorni avvenivano rapimenti, assassinii, ecc. Perciò il residente delle Cascate aveva deciso di spiegarvi tutta la sua autorità.

Verso la metà del marzo, due Bahumul, che avevano ucciso otto persone donne e fanciulli, furono condannati alla pena di morte, e la mattina del 27 impiccati.

Gli indigeni, a valle del Lomani, sollevati dai loro stregoni, pretendevano aver trovato un feticcio che potesse renderli invincibili.

Questo feticcio, trovato nel villaggio sollevato, consisteva in un gran piuolo piantato in terra presso il fiume. Da questo piuolo scorreva un rivo che doveva raccogliere il sangue dei prigionieri innumerevoli che i selvaggi dovevano fare.

Da quaranta a cinquanta vittime avevano gia servito di pasto a questi cannibali, allorchè il capo del posto di Issanghi, situato alla foce del Lomani, l'arabo Abba-Ben Said, nipote di Tippo Tip, scrisse al suo capo, il residente delle Cascate, per chiedergli soccorsi.

Quest'ultimo corse in suo aiuto con soldati arabi e dieci dei suoi uomini. Dopo un combattimento che durò tutta la giornata, i villaggi furono presi dai soldati dello Stato del Congo.

Italiani all' Estero. Da Larnaca (Cipro) scrivono in data 4 Agosto 1891 al *Pungolo* di Napoli:

Il Governo francese ha conferito al cav. Riccardo Mattei, nostro connazionale, la decorazione della Legione d'onore in premio della scoverta da lui fatta per la distruzione delle cavallette — scoverta che ha avuto risultati splendidi in quest' Isola e nell' Algeria.

Per lo stesso motivo il cav. Mattei fu anche decorato dai Governi inglese e ottomano. E l'italiano? E da lamentarsi che i meriti dei uostri connazionali debbano essere tenuti in niun conto dal nostro Governo mentre sono altamente apprezzati da quelli esteri. Ciò non può spiegarsi diversamente che per la mancanza di rapporti da coloro che dovrebbero mantenere alta la dignità nazionale all'estero.

La ferrovia Tanga-Corogué. In data 3 Agosto è stato conchiuso un contratto tra il governo imperiale tedesco e la *Deutsche Ostafrikanische Gesellschaft*, con cui la detta società si obbliga di costituire pel 1° Novembre c. una società ferroviaria avente per scopo la costruzione e l'esercizio di una strada ferrata da Tanga a Corogué (a 5° 9' 40" lat. Sud e 38°26' Lat. Est.) sul fiume Pangani.

Nel frattempo questa società si è già costituita e porta il nome di « *Eisenbahngesellschaft fur Deutsch Ostafrika-Usambara* ».

Il suo scopo è: di costruire nell'Africa Orientale Tedesca ferrovie ed occorrendo anche dei porti, di corredarle, esercitarle o farle esercitare, di compartecipare ad altre imprese ferroviarie impiantare magazzini generali ed emettere *Warrants* per le merci in essi depositate, e di vendere dei terreni.

In prima si costruirà la surriferita ferrovia Tanga-Corogué.

Il Capitale è stabilito a 2 milioni di Marchi, diviso in 1500 azioni da 1000 Marchi e 2500 azioni da 200 Marchi. L'Assemblea Generale può votare l'aumento del Capitale sino a 15 milioni di Marchi. A Presidente è stato eletto il Sig. Lucas, Direttore della *D. O. G.* A Direttore il Banchiere Karl von der Heydt ed a Vice-Direttore il Consigliere Privato W. Oechelhauser.

Spedizione Portoghese ad Umba. Come rilevasi dai giornali portoghesi, la spedizione mandata ad Umba (in prossimità del confine nord del protettorato tedesco S. O. Africano) ha attaccato le tribù di Angoene ed Inghe e castigato gli insorti. Dopo aver preso loro una grande quantità di bestiame, le truppe si sono ritirate

Il capo Ananhame ha inviato un suo messo con sei ambasciatori a Mossamedes per giurare fedeltà al governatore a nome suo e del popolo da lui dipendente.

Il Monomotapa e le ruine di Zimbaosc. La vasta pianura tra il Limpopo e lo Zambese che i Matabele dominano da padroni, ma di cui in realtà non occupano che una minima parte, ha una storia antica di cui gli archeologi avranno a spiegarci i misteri.

Ivi era il reame legendario del Benamotapa o Monomotapa, menzionati in una narrazione portoghese, rimasta manoscritta da Barboza, cugino di Magellano nel 1511. In questo reame famoso pel suo oro, s'innalzava la città di Zimbaosc, che si può con certezza identificare con Zimbabi sorprendente cumulo di ruine scoperte da Mauch nel 1871 sul Tacnè, piccolo affluente del Lundi Queste ruine trovansi nelle vicinanze di antiche miniere aurifere.

Da ciò si può dedurre che gli edifici ai quali queste ruine appartenevano servirono alla fusione dell'oro e forse come depositi dello stesso. Le mura che sussistono sono di solida costruzione e formate da piccoli blocchi di granito tagliati in piccole dimensioni e uniti a secco. Una cinta di pietre rabescate a forma di mandorle e delle linee a zig-zag, corre sulla parte superiore. Delle ruine analoghe trovansi in diversi punti della contrada e sempre nelle vicinanze di antiche scavi minerarie.

Quali furono i costruttori di questi strani edifizi, che danno prova di una civilizzazione abbastanza avvanzata in un paese ridivenuto selvaggio?

Un archeologo inglese Mr Bent è sul posto allo scopo di studiare questa quistione. Intanto egli non teme di arrischiare l'ipotesi fondata su certi dettagli d'architettura, che questi monumenti fossero d'origine persiana.

Essi rimonterebbero all'epoca la più gloriosa dei Sassanidi durante il regno di Cosroe II l'impero del quale potette estendersi in questa parte d'Africa.

La città di Tarudant. Il Sig. H. de la Martinière ha fatto ricapitare alla Società di Geografia di Parigi mediante il Ministero dell'Istruzione Pubblica una fotografia della Città di Tarudant, (Marocco) da lui eseguita il 24 Gennaio scorso.

Dopo il famoso esploratore Oscar Lenz, il Sig. de la Martinière è il solo viaggiatore che sia penetrato in quella città fantastica e la fotografia che ne ha fatto è, come sembra, l'unica che esista.

La Rep. Veneta e la Somalia. Il Cap. Filonardi, nel suo ultimo viaggio sulla costa dei Benadir, raccolse a Magadisciù, molti saggi di residui di fornace degli stabilimenti vetrari, probabilmente veneziani, che secoli addietro arricchivano l'antica città ora quasi interamente sepolta dalle sabbie.

Sono rottami e scorie di paste vitree d'ogni colore, e cannelli e pire ottenute dalle stesse paste e che presentano le più belle gradazioni del porpora striato di nero, del verde ranocchia, del giallo canarino e d'altre tinte caratteristiche delle tessere musive degli smalti e dei vetri medioevali veneziani.

Nell'isola di Zanzibar il Cap. Filonardi ha poi avuto occasione di acquistare bellissimi pugnali il cui manico d'ebano, porta incastonati fra le filigrane arabe dei bei zecchini di Venezia su uno dei quali leggesi il nome del Doge Aloise Mocenigo.

Anche tra le collezioni possedute dalla Società Africana si trovano rottami e paste vitree provenienti dai dintorni di Zeila e raccolti dal compianto Socio Cav. G. B. Licata, non che collane e monili Cabili, ove, tra grossi pezzi di ambra e corallo trovansi delle monete Genovesi e Spagnuole.

Quando si pensa a questi ed altri ricordi delle relazioni di Venezia con l'Oriente, ai sacrifici, alle lotte sostenute dalla Gloriosa Repubblica per aprirsi nuove vie di commercio, nuovi orizzonti industriali in Africa ed in Asia, quando si r corda che Venezia meditava da sola nel 1504 d'intraprendere l'esecuzione di un canale navigabile tra il Mediterraneo e il Mar Rosso, si sente vieppiù il contrasto colla miopia, colla ignavia, e coll'egoismo gretto e pusillanime, dei Governi che non preparano al certo la ricchezza alle generazioni future.

El Goleà. — In questa località dell'Algeria Meridionale, venne tentato la perforazione di un pozzo artesiano che ha dato eccellenti risultati. A soli 35 metri di profondità si rinvenne l'acqua che venne fuori limpidissima e freschissima dando 180 litri a minuto. Inutile rilevare l'importanza di tale fatto tenuto conto della regione e dei progetti francesi di penetrazione nel Sahara.

In Somalia. — Il capo dei Somali Gadabursi fu insignito dall'Imperatore Menelich dei più alti gradi e colmato di doni da Ras Maconnen.

Questo fatto è molto commentato in Aden perchè le autorità inglesi di Aden, Zeila e Berbera volevano che i Gadabursi entrassero nella loro sfera di influenza.

Spedizione Ruspoli. — Il principe Ruspoli è partito da Berbera l'8 dello scorso Luglio, ma dopo la prima tappa dovè arrestarsi perchè un Somalo della sua carovana uccise per imprudenza un altro Somalo.

Questo fatto ha impedito che la carovana proseguisse sollecitamente, però ora, scrivono che il viaggiatore trovasi a Faf, in viaggio pel Sud.

Infatti l'Ing. Robecchi ritornando in Aden informò di aver incontrato il ten. Ruspoli che dirigevasi verso S. O.

E. F.

Napoli—Stabilimento tipogr. dell'Unione—Vico Salata ai Ventaglieri 37

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno X. Fasc. XI-XII. Novembre-Dicembre 1891.

LE PIANTE UTILI DELL' ERITREA

PREFAZIONE

Le discussioni sul valore o non valore delle possessioni africane hanno avuto largo sviluppo, e d'ordinario si è notato che ai pessimisti restava, nella discussione, campo libero; perchè questi affidavano tutti i loro argomenti ad una sola domanda, che mostrava avere una certa importanza, chiedendo semplicemente: *cosa v' è laggiù* ?.....

I territorî delle colonie europee in Africa, non furono fondate od acquistate come le antiche colonie storiche, in paesi che già contavano una relativa civiltà. Perciò meno poche eccezioni, l' Africa tropicale non offre, fin oggi, al commercio europeo che prodotti naturali del suolo, senza che la mano dell' uomo vi abbia positivo concorso; desso, l'uomo, non fa che raccogliere questi prodotti, imballarli e mandarli via.

Questi prodotti naturali del suolo in molti paesi africani, che fanno tanto giuoco nel commercio europeo, riescono alla maggioranza dei negozianti od industriali europei ignorati, e per questi la parola *Africa* non è che l'ignoto; al più un' espressione geografica.

Ecco donde la domanda a cui ho accennato: cosa vi è laggiù ?.... e se non vi si risponde, se non v' è chi sappia rispondere, d' un subito l' ira dell' ignoranza si scatena nella sua forma più umile e più terribile, e con l' oltraggio peggiore all'attività umana, griderà: « *Nulla, niente, non vi è niente* !.... »

Per l' Eritrea poi in particolare, vorrei che alla corrente pessimista, al coro dei gridatori del *niente*, facessero loro barriera quelli che sanno, la gente pratica che sa e conosce, e questa gente, che mi si permetta di chiamarla positivista, vorrei, che parlasse, scrivesse, facesse conoscere nel modo più semplice e pratico, quello che vi è nei possedimenti italiani del Mar Rosso, cosa può farsene, cosa dovrebbe farsene, facesse il confronto dei pos-

sedimenti italiani con le altre colonie africane, ed indicasse infine all'Italia quali benefici e vantaggi potrebbe e dovrebbe trarre dai tanti sacrifizi che ha fatto e sta tuttora facendo per i suoi possedimenti coloniali del Mar Rosso.

Non volendo però lasciarmi dire che io, pur qualche cosa potendo dire e fare, non lo dico e non lo faccio, così è che mi accingo al mio modesto compito, per quello che io ne posso sapere nel regno vegetale, dando una descrizione di quelle piante che appartengono alla Flora selvatica dell'Eritrea, e che hanno valore per l'industria e pel commercio europeo.

In questa mia enumerazione, ho preso in considerazione solamente le specie, la di cui esistenza è accertata dentro il limite della colonia Eritrea, cioè nella parte dell'Abissinia settentrionale, di cui l'Italia prese possesso di fatto e delle quali è facile trovare presso i collezionisti della materia i campioni che si desiderassero.

Quasi tutte le specie enumerate, le ho raccolte io medesimo nella primavera di quest'anno, durante i cento giorni che ho passato in quelle terre; solame nte per qualche specie isolata mi sono avvalso delle indicazioni lasciate da altri cultori di botanica, i quali mi hanno preceduto in quella contrada (1).

Se avessi voluto parlare anche di tutte le altre piante utili dell'Abissinia, già conosciute, il volume del lavoro sarebbe riuscito dieci volte maggiore del presente: oppure se anche solo avessi detto delle piante che troverebbero facile coltivazione in Eritrea e che si potessero raccomandare, avrei dovuto scrivere oltre il credersi.

Dunque, non parlerò che delle piante che Madre Natura Africa offre spontaneamente col suo migliore sorriso, e senza che la mano dell'uomo si dia altra pena che di raccoglierle dal suolo, e che poi nel tempo medesimo, come ho detto, possono e debbono riuscire utili all'europeo nei suoi traffichi.

Da molte di quelle piante il colono europeo trapiantato in Eritrea potrà trarre profitto per proprio uso e consumo personale, e per le altre, le mie informazioni sull'uso che ne fanno gl'indigeni, contribuiranno vieppiù a far conoscere quella regione, anche in rapporto agli usi e costumi delle popolazioni che l'abitano.

Dell'uso economico di certe specie di vegetali più conosciuti non ho creduto far menzione di tutto quanto si riferisce al loro uso domestico, per non fare inutili e noiose ripetizioni di cose conosciute a tutti ed intorno a certi speciali quesiti, ho creduto dovermi limitare a farne parola nell'interesse generale, tanto da poter orientare con facilità così il profano che il conoscitore. Dove

---

(1) Ehremberg e Hemprich 1825 — Steudner 1861 — Beccari 1870 — Hildebrandt 1872 — Heuglin 1875.

le mie cognizioni non bastavano sono ricorso volentieri alle indicazioni di persone competenti e sopratutto del compianto Wilhelm Schimper, il quale per 45 anni dimorò in Abissinia e durante questo lunghissimo spazio di tempo, con immane lavoro raccolse pregevolissime collezioni, facendo importantissime osservazioni.

Le sue interessantissime note si trovano manoscritte sulle schede (1) unite alle singole piante che ora possiede il Museo Botanico di Berlino.

Per facilitare anche ai non botanici ad identificare le piante descritte ho creduto di aggiungere ai nomi scientifici quelli che sono nel dominio della generalità cioè i nomi in vernacolo; beninteso però che questa latitudine me la sono accordata in certi limiti del possibile, attenendomi alle sole denominazioni volgari usitate negl' idiomi delle popolazioni della regione abissina.

La massima parte della nomenclatura tigrina o trigrigna delle piante da me descritte, è stata da me personalmente controllata sul posto. Per i nomi poi in amarico, che appartengono agli idiomi camitici di Agau e Bilen, (Bogos), li ho per la maggior parte controllati con le indicazioni che forniscono Schimper e Steudner.

Fra poco non mancherò di pubblicare un completo elenco di tutte le specie di piante della intera Flora abissina delle quali si conoscono i nomi dati dagl' indigeni.

La nomenclatura delle piante sarà scritta in maniera che un italiano potrá leggerla e pronunciarla senza difficoltà veruna.

Avrò cura di separare ed assegnare a ciascuna pianta la sua categoria, secondo l' uso che nella pratica vi è designato: dividendo il mio lavoro in 8 categorie, così chè quelli che s' interessano in modo speciale ad una di queste, troveranno subito il proprio conto.

I.

Piante medicinali

Comprendono tutte le specie di piante con virtù sanativa, nonchè le piante velenose.

II.

Piante aromatiche

In grazia alla ricchezza di oli eterei che contengono, sono atte alla distillazione delle essenze.

(1) In questo mio lavoro sono stato gentilmente coadiuvato dal Sig. Dr. Volkens, il quale allorquando metteva in ordine le collezioni dello Schimper pel Museo di Berlino, prese copia di tutte le note che lo Schimper aveva alligato alle singole piante.

III.

Piante resinose e gommifere

Quelle che producono diverse specie di resina, caucciù o gomma così al tnco che alle ramificazioni.

IV.

Piante tessili e fibbrose

Atte alla lavorazione dei tessuti in genere, nonchè di utensili d'uso domestico come corde, graticci, panieri, stuoie ecc. ecc.

V.

Piante coloranti e concianti

Ricche di sostanze coloranti, oppure che contengono, nelle parti legnose, tannino abbastanza, tanto da essere adatte per conceria.

VI.

Legnami

I principali legnami buoni per le costruzioni in genere, nonché legnami fini per lavori d'ebanisteria.

Non posso naturalmente dare qui un' elenco di tutti i combustibili, nonchè delle piante legnose che formano circa la quarta parte della flora dell' Eritrea.

VII.

Piante commestibili

Legumi e verdure per la cucina, frutti mangerecci, tuberi, semi e nocciuoli, che in tempo di cattivo raccolto si riducono in farina, confezionandone poi del pane, erbe e pianticelle da pascolo.

VIII.

Piante ornamentali

Comprende tutte le specie che per bellezza di fiori o di foglie possono essere bene accette nei nostri giardini. In prima linea vi si presenteranno le numerose piante bulbose.

*
* *

L' industria italiana potrà trarre grande profitto da ognuna delle otto categorie di piante sopra enumerate.

Il compito principale, però secondo il mio modo di vedere, che si debbono prefiggere le colonie e possedimenti d'oltremare verso la madre patria, è quello di cercare un equivalente pei prodotti esteri di importazione.

Sarebbe, ad esempio, davvero deplorevole e più che incomprensibile, se le industrie, come la profumeria e la drogheria, non sapessero trarre direttamente profitto dell' Africa che è per eccellenza il paese degli aromi!... continuando ad essere tributarie delle Indie e di altre lontane regioni, quando si ha vicino una terra aromatica per eccellenza: l' italiana colo- nia Eritrea!...

Giorgio Schweinfurth

I. — Piante Medicinali

1. CAPPARIS PERSICAEFOLIA Rich.— Syn. *C. tomentosa Lam. var.* in Tigrigna* « *andel* ». (*Capparidaceae*)

Questa pianta ha un frutto della grandezza di una mela, di un gusto senaposo ed è considerata dagl' indigeni per velenosissima; specialmente sarebbero mortifere le foglie per animali cornuti che ne mangiassero; ad eccezione delle capre, che ne possono mangiare. Secondo Schimper nel Tigrè le foglie si adoperano seternamente contro l'oftalmia. Pare che questa pianta abbia delle proprietà medicinali che bisognerebbe ancora esaminare perchè in generale le *Capparidacee* non sono velenose. La sola *Capparidacea* velenosa era finora la C. FRONDOSA L. della Columbia, ove il frutto temuto chiamasi *frutta de burro,* cioè frutto dell' asino.

2. CAYLUSIA ABYSSINICA F. Mey. (*Resedaceae*)
in Tigrigna « *merrerêt* ».

I semi di questa erbaccia si mischiano facilmente al grano quando lo si batte, e danno alla farina un sapore amarissimo ed ingrato.

La pianta secondo Schimper sarebbe molto nociva, anzi mortifera, alle capre.

---

* I nomi vernacoli si pronunciino esattamente come sono scritti, cioè come se si leggessero parole italiane.

Il Tigrigna è la lingua della provincia del Tigrè, Hamasen ecc. (« lisan Tigray » come chiamano la loro lingua).

Il Tigrè, da non confondersi col Tigrigna, è la lingua degli Habab e dei Mensa; è la lingua predominante nella regione fra il mare e l'altipiano.

L'Amarigna è la sola lingua scritta ed ufficiale dell'Etiopia.

Il Saho, Belen ed Agau sono dialetti camitici, mentrechè i precedenti appartengono alle lingue semitiche.

3. Silene macrosolen Steud. (*Caryophylleae*)

in tigringa « *Sar-sari* »
in amarigna « *ogkert* ».

Trovai questa pianta nel 1868 sulla più alta cima dei monti di Erkauit a S. O. di Suakim ed a 1700 metri sul livello del mare, e fu trovata dal Penzig ancora nelle alture dell' Eritrea, sul m. Sabber e ad Asmara. La radice si usa, nell'Amhara, contro i vermi. La dose è un pezzo di radice della lunghezza di circa 4 cm. e della grossezza di un dito (Schimper).

4. Oxalis anthelmintica A. Br. (*Oxalidaceae-Geraniaceae*)

in tigrigna « *habbe-ciacco* »
in amarigna « *mitsciamitscio* »

Trovai questa specie, rimarchevole per un grazioso fiore lillà, nella gran vallata di Ghinda, ed essa sarà al certo altrettanto sparsa nei distretti vicini, come nell' altipiano abissino. Porta piccoli bulbi che triturati e mescolati con acqua di miele, birra ecc. servono a distruggere la tenia.

Dopo il « kousso » (*Brayera anthelmintica* Kth.), che non ancora è stato trovato nel territorio italiano, questa pianta è la più adoperata, nell' Abissinia, contro il verme solitario.

5. Celastrus serratus H. (*Celastraccae*)

in tigrigna « *add-add* ».

E' un arbusto che trovasi in abbondanza nel territorio Bogos. Secondo Schimper le foglie di questa specie sarebbero un eccellente surrogato della corteccia di china contro la febbre intermittente, ciò che gli Abissini ignorano.

6. Celastrus senegalensis Lam. (Syn. *Gymnosporia montana* Roxb.) var. (*Celastraceae*)

in tigrigna « *argutti* »
in tigrè (mensa) « *erghitte* ».

Uno degli arbusti spinosi più sparsi in tutta la regione montuosa. Secondo Schimper, nel Tigrè si servirebbero delle foglie pestate contro la diarrea del bestiame bovino.

7. Trianthema pentandrum L. (*Ficoideae*)

E' una erba delle più comuni presso alle case, e che fornisce a Ghinda agli indigeni una medicina favorita contro le malattie interne, dolore di capo, stitichezza etc., e si raccoglie in massa.

Secondo Schimper, qualche volta fanno cuocere le foglie come verdura.

8. Mollugo Glinus R. (*Ficoideae*)

in tigrigna « *Kóssala* »

Quest' erba cosmopolitica, sparsa nei paesi caldi e tropicali, è un rimedio efficacissimo contro il verme solitario. Trebbiata e crivellata dà un piccolo seme nero lucente di cui si prende semplicemente un cucchiaio con acqua. Causa il suo uso facile e la sua insipidezza è, secondo il caso, molto raccomandabile; ed io stesso fui testimone della sua efficacia.

9. Citrullus Colocynthis Schrad. (*Cucurbitaceae*)

La coloquintide non manca, ovunque trovasi un terreno sabbioso nella Samhar dell' Eritrea. Non ne vidi veramente tanta copia come nelle vallate della Tebaide egiziana, ma in compenso la forma eritrea a Dessi, Sciacat-Cai etc. si distingue per la grandezza straordinaria del suo frutto. Raccolsi colà esemplari che sembravano dei piccoli melloni d' acqua (anguria) e che avevano un diametro di 15 cm. Simili esemplari, che, come ho detto, trovansi in quantità, si possono vendere, mondati e seccati, in Europa al dettaglio; oppure si possono esportare all' ingrosso, perchè la merce, così preparata, ha un aspetto splendido e sorpassa quella di altre provenienze.

10. Cucumis dipsaceus Ehrbg. (*Cucurbitaceae*)

Trovasi dappertutto nelle vallate montuose all' altitudine di 1000 metri ed anche in siti più elevati.

I suoi frutti gialli, simili ai zucchini, coperti di folte setole, trovansi in quantità enormi in tutti i luoghi erbosi.

Il frutto contiene un principio intensamente amaro simile alla coloquintide e potrebbe raccogliersi in quantità più grandi che quest' ultima. Il principio amarissimo si presterebbe specialmente per la denaturazione daziale dell' alcool, avendo il vantaggio di essere senza colore e senza odore. Sarebbe per ciò assai più raccomandabile che l' Etere metilico, generalmente usato dai governi per l' alterazione dello spirito a scopo industriale, perchè quella sostanza riesce sgradevolissima ed anche malsana per il suo fetore insopportabile. Siccome l' amaro della coloquintide e del *Cucumis dipsaceus* non si può eliminare mediante la filtrazione, l' alcool che se ne impregna non si può assolutamente gustare.

11. Foeniculum capillaceum Gil. (*Umbellatae*)

in tigrigna « *silân* »

Nell'altipiano dell'Eritrea e dell'Abissinia si trova il finocchio dappertutto selvatico, come pure nei monti dell' Arabia Felice.

In nessun luogo lo si coltiva. Il seme è assai vantato come carminativo.

12. HELMINTHOCARPUS ABYSSINICUS Rich. (*Papilionaceae*)
in tigrigna « *Fosi-Korzet* ».

La radice di questa erba, che trovasi sparsa nell' altipiano sarebbe, se preparata in piccole dosi, un emetico potente ed efficace, che si potrebbe usare contro i dolori di stomaco, come già lo indica il nome tigrino. —

13. ABRUS PRECATORIUS L. (*Papilionaceae*)
arab. *Offrus*; *ain-lahla*; *Kolkol.*

Questa pianta (di cui negli ultimi tempi parlavano tanto i giornali, come pianta che predice il tempo, in seguito alle speculazioni fantastiche dell' inglese Nowak) trovasi in tutte le parti dell' Eritrea, come pianta rampicante nei boschetti. Essa è cosmopolita in tutti i paesi tropicali.

In molti paesi si fa uso della radice e dello stelo, come della liquirizia: generalmente conosciuti però sono i semi di un bel rosso che trovansi in commercio, si adoperano come ornamenti e si chiamano *piselli da paternostri.*

Questi sono molto apprezzati nei Bazar di Drogherie dell' Oriente (arabo: *sciscim ahmar*), specialmente quelli che vengono dal Sudan i quali sono di un rosso vivissimo. Quando il Sudan era inaccessibile, qualche volta si pagavano al Cairo fino a 25 Centesimi il granello.

In Egitto si attribuiscono al detto seme effetti speciali per la guarigione delle infiammazioni dell' occhio e se ne fa molto uso anche ora. Le sue proprietà velenose erano conosciute e temute nelle Indie da lungo tempo. Da qualche tempo si conosce l' ***Abrina***, il veleno vegetabile il pil forte conosciuto dopo la ***Ricinina.***

Già nel 1582 fu osservato dal medico veneziano Prospero Alpino in Egitto (*P. Alp. de plantis Aegypti*, *Venetiis — MDXCII p. 31 32*) il fenomeno della sensibilità delle foglie riguardo alla luce solare, e che ha dato alla pianta il nome di ***profeta del tempo.***

13. CASSIA ABSUS L. (*Caesalpiniaceae*)
arab. « *sciscim* ».

Un pianta che trovasi spesso nei siti erbosi. I semi sono neri e lucenti, di forma lenticolare, e si vendono in Egitto nei bazar di drogherie come un rimedio contro le infiammazioni croniche degli occhi, nello stesso modo che la specie menzionata più sopra. Questi semi si sono anche trovati tra gli oboli deposti nei se-

polcri antichi egiziani, da cui si può dedurre che l' uso ne era già noto agli antichi Egiziani, come lo era ai Greci e Romani.

14. Cassia acutifolia Del. e Cassia obtusifolia V. (*Caesalpiniaceae*)

in tigrigna: ***ente - entàro.***

Il commercio delle foglie di Senna in Egitto è tutt'ora abbastanza vivo, essendo il territorio della produzione principale nella Nubia inf riore che trovasi attualmente nel dominio egiziano.

Tutti i paesi della costa del mare Rosso producono pure della Senna e se ne esporta. A Massaua nella Samhar (pianura littorale) la più abbondante, è quella nominata in seconda linea: essa non la cede in niente alla *C. acutifolia* D. Si può con tutta facilità raccoglierne delle grandi masse.

15. Tamarindus indica L. (*Caesalpiniaceae*)

Nome vernacolo in tutte le lingue della regione: « *hommar* ».

Il Tamarindo si trova sparso nelle vallate montuose dell' Eritrea, ma non in quantità sufficiente per l' esportazione in grande.

Perciò il suo frutto, che qui certamente è di buona qualità, e che dovrebbe avere un valore maggiore, dacchè il commercio, con Dar Fur (da dove si ritirava la migliore qualità) è reso impossibile, non può aver importanza per l' esportazione.

Nondimeno la cosa è meritevole di attenzione, stantechè gli estratti italiani di tamarindo che hanno acquistato fama mondiale, hanno da qualche tempo perduto in qualità, dopo che i preparatori furono costretti a provedersi di frutti dalle Indie.

16. Albizzia anthelmintica Brogn. (*Mimosaceae*)

in tigrigna « *Mussenna* » oppure « *Bessenna* ».

La fioritura di quest' albero è somigliantissima a quella dell'*Albizzia amara* Bov. ma le foglioline sono più grandi e meno numerose. Essa viene nelle vicinanze di Cheren, nella valle di Dangobas, sull' Anseba, e si troverà, probabilmente, anche in molti altri luoghi. La sua corteccia contiene uno dei più efficaci rimedi contro la Tenia. Negli scritti di Fournier « *Sur les ténifuges d' Abyssinie* « si trovano esatte indicazioni. Varrebbe la pena di ridurre il principio efficace della corteccia in forma di un alcaloide per poter somministrare il rimedio in modo sicuro. Siccome le corteccie di diverse età hanno proprietà alquanto diverse, e caricandone la dose possono presentare dei pericoli per l'ammalato, non si prese più cura di questo importante medicamento, ed esso a torto fu dimenticato.

17. Tarchonanthes camphoratus L. (*Compositae*)

in tigrè (*Mensa*) « *ssarakána* »

Secondo Schimper si pestano le foglie e si fanno fermentare per sette giorni nell' urina, e dopo se ne fa uso di bevanda medicinale per gli animali bovini.

18. Datura Metel L. (*Solanaceae*)

tigrino « *thirufrâ* » o « *thrifrâh* »; in arabo « *bengjé* »

Questa pianta velenosa, molto pericolosa pei suoi semi, cresce abbondantemente come erbaccia sia qui che in Arabia, in vicinanza dei villaggi o siti abitati. Questa specie, tra le dature, è la più vecchia pianta medicinale, che usavano già gli arabi del medio evo, e da essa provengono i « *Semina Daturae* » delle officine.

19. Vernonia amygdalina Del. (*Compositae*)

in tigrigna « *grava* »

È un arbusto di 3 metri, molto comune sulle sponde dell'Anseba. Il Dott. Steudner pretende che le foglie servono come un purgativo efficace.

20. Acocanthera Schimperi Hook. Bth. (Syn. *Carissa Schimperi* H.) (*Apocynaceae*)

in tigrigna; « *Mptàh* », *muptà*, o « *maktàt* ».

È un cespuglio che trovasi in abbondanza al declivio ed alla base dell'altipiano, da 1000 a 2000 metri. Le foglie sono ellittiche, coriacee e lucenti. I fiori bianchi, che in forma ed odore molto rassomigliano al gelsomino son numerosissimi sui rami. Il frutto è una bacca simile ad una piccola ciliegia, è nero e ha un nocciolo piatto corneo.

Gli indigeni la ritengono per velenosa, ma non ne fanno nessun uso.

Dai frutti di una specie congenere, la *A. venenata* G. Don nel Sud dell' Africa gli indigeni traggono il veleno per le loro freccie.

Nel paese dei Somali trovasi una pianta simile a quella dell' Eritrea, che colà fornisce il temuto veleno per le freccie « *Uabaio* » o (in Ogaden) « *Ghedulâjo* » e che si trae dalla decozione delle radici sul quale veleno hanno scritto molti viaggiatori, specialmente Hildebrandt, Revoil, Paulitschke ed i fratelli James.

Questo veleno, preparato dal sugo della radice e del legno alburno, si chiama « *Uabaïn* » ed è uno dei più forti veleni vegetali che si conoscano. Gemell vuole aver usato l'Uabaïn con

successo contro il « chin-cough » (tosse canina, Keuchhusten, coqueluche).

La *A. Schimperi Bth. H.* è sparsa in tutta l'Abissinia ed in gran parte dall' Africa orientale, ove le radici danno, similmente alla specie del paese dei Somali, un veleno per le freccie molto temuto chiamato « *Morio* » o *Morjo*, accennato già da Hildebrandt e da Burton.

Hildebrandt identifica il veleno *Morio* col *Uabaïn*, ma gli esemplari da lui raccolti a Taita (Africa Orientale Britt.) sono della specie eritrea. Anche von Höhnel nella spedizione del conte Teleki ha raccolto sull' altipiano di Leichipia sul Chenia l' *Acocanthera Schimperii* Bth. H., come la pianta che dà il veleno Morjo. E' probabilissimo che il principio contenuto in questa specie sia l' Uabaïn.

Una provvista di radice che ho portata meco da Ghinda, sarà esaminata e sperimentata a Berlino, dal Dott L. Lewin.

Pare che questa pianta sarà chiamata, un giorno, a fare gran figura tra le piante medicinali importanti dell'Eritrea. Schimper pretende che le foglie seccate e pestate servono nel Tigrè qualche volta come tabacco da naso, e che i frutti vengono mischiati con la carne per avvelenare le jene (1).

21. VERBASCUM TERNACHA Hochst. (*Scrophulariaceae*)

in tigrigna « *Ternakha* ».

Di questa pianta, molto estesa nel territorio, gli Abissini, come si usa anche in Europa per una simile specie del genere, utilizzano i semi maturi per la pesca.

Questi se posti nell' acqua in luoghi tranquilli dei ruscelli e fiumi fanno sì che poco dopo i pesci, che vi si trovano, compariscono, storditi, alla superficie e si possano acchiappare con le mani.

Simile uso fanno in Abissinia della « Berreberra » (*Milletia ferruginea* Bak.) e nelle Indie della *Dodonaea viscosa* L. parimente indigena nell' Eritrea.

22. VERBENA OFFICINALIS L. (*Verbenaceae*)

in tigrigna « *seruftit* »

Quest' erba cosmopoliticamente sparsa sul globo si trova anche sulle sponde dell' Anseba. Gli Abissini usano le foglie sec-

(1) Sull' *Ubaïn* hanno scritto (secondo L. Lewin):
Arnaud. Comptes rendus de l'Acad. tom. 106.
Gley. Comptes rendus de la Société de Biologie 1888, V, p. 42.
De Varigny. Comptes rend. de la Soc. Thér. 1888 V. 421.
Gemell. Brit. med. Journ. 1890 I, p. 950.
Panas. Bull. Acad. Med. 18 febb. 1891.

cate come un rimedio contro il mal di collo (« *fosi-hanât* ») e contro il rigonfiare delle ghiandole. Masticano anche la radice, come pretende lo Schimper.

23. Kigelia aethiopica Dcne. (*Crescentiaceae*)—(*Bignoniaceae*).

in tigrè (Mensa) « *salasile* »

in tigrino « *mederba* » o anche (Hamasen) *jungula*.

Questo bell' albero esteso in tutta l' Africa tropicale si trova frequentemente nella zona dell' Anseba.

I grossi frutti di forma cilindrica che pendono da lunghi peduncoli, contengono un succo con proprietà purganti. Secondo un manoscritto del viaggiatore francese Quartin Dillon, citato da A. Richard nella sua « *Flora Abyssinica* » (vol. II p. 60), il succo avrebbe una potenza afrodisiaca incredibile e terribile.

24. Meriandra benghalensis Bth. (*Labiatae*)

in tigrè: « *mossogo* ».

Questa bella pianta, che in Asmara e nell' interno dell'Abissinia s' incontra nello stato selvatico, trovasi nelle Indie soltanto coltivata. Questa strana espansione di una specie di pianta selvatica dell' Eritrea nei giardini indiani non è un caso isolato. La *Crossandra undulaefolia* Roxb., una Acantacea con magnifici fiori di un rosso scarlatto, che spesso trovasi selvatica nell' Eritrea, trovasi pure nelle Indie soltanto come pianta di ornamento. Le foglie della Meriandra, che hanno un forte odore di canfora, si usano nelle Indie invece della *Salvia officinalis* L. come rimedio aromatico, vivificante e riscaldante (Royle, Wallich, Wight ecc.).

25. Buddleya polystachya Fres. (*Loganiaccae*)

in tigrè « *mattari* ».

Un arbusto alto con spighe pendenti di fiori di un rosso aranciato. Le foglie e i fiori sono usati dagli Abissini contro il verme solitario.

26. Plumbago zeylanica L. (*Plumbaginaccae*)

in tigrino « *Aftehe* o *aftah* ».

Questa pianta rimarchevole per i suoi fiori bianchi tubulosi, trovasi da per ogni dove nell' Eritrea. La radice fresca ha proprietà vescicatorie, e Schimper scrive che i Tigrini la impiegano come mezzo profilattico contro certe malattie. Dopo l'applicazione della radice si forma una piaga che lascia una cicatrice rilevata.

27. Salvadora persica L. (*Salvadoraceae*)

in tigrino « *addai* »
in agau « *scivelscia* »
in arabo « *aràk* ».

E' un arbusto molto ramificato e allargato nella pianura (Samhar) vicino alla costa, copre grandi spazi e che trovasi non di rado anche nell' altipiano fino a 1500 metri sul livello del mare.

I ramoscelli forniscono le spazzolette pei denti, in arabo « messuâg » che nell' Oriente i musulmani usano generalmente e che sono raccomandate ai fedeli dal Corano, ove è prescritto di non adoperare altro mezzo, per pulire i denti, che i ramoscelli di questa pianta. Tali ramoscelli si vendono in quei paesi dappertutto.

Masticandone le punte si staccano le fibre, che formano una specie di spazzole. Il gusto è quasi come quello della senape e indica proprietà antiscorbutiche. E' un miracolo che finora nessuno dei nostri specialisti in « Reclame » abbia avuto l' ispirazione, citando i bei denti degli arabi, di creare in Europa, con questi stuzzicadenti, un articolo di moda. Persone come Pear, Epp & Holloway avrebbero con essi potuto guadagnarsi i milioni, come li guadagnarono con i lorosaponi mediocri etc.

Il frutto è una piccola bacca, che seccata, ha la grandezza ed il gusto dell' uva passa di Corinto, e si può raccogliere in massa. Ne trovai posto in vendita sul mercato di Suachim.

Maesa lanceolata Forsk. (*Myrsinaceae*)

in tigrigna « *Saoria* ».

E' un rimedio apprezzatissimo dagli Abissinesi contro il verme solitario, e che anche in Europa venne sperimentato con successo. Le bacche si riducono in pasta e si mischiano a fagiuoli o fave ugualmente ridotti in pasta e si somministrano in quantità abbondante.

Questo arbusto, che anche nell'Yemen trovasi sparso, ha dei rami alti parecchi metri e foglie grandi.

Trovai questa pianta vicino Gheleb nel territorio dei Mensa.

28. Myrsine africana L. (*Myrsinaceae*)

in tigrigna *Zaddsé* o *ssàhtso.*

Le bacche di questo piccolo cespuglio, sparso nell'altipiano oltre 2000 metri sul livello del mare, si seccano, e ridotte in pasta si mischiano con un cibo qualunque adatto per servirsene come rimedio contro il verme solitario.

29. Pircunia abyssinica H. (*Phytolaccaceae*)

in tigrè (Mensa) *ssobêth* o *ssebbêt.*

Questa pianta si presenta dappertutto nell'Altipiano in grandi masse e se ne usa in Abissinia così la radice come il frutto, come uno dei tanto numerosi rimedii contro i vermi intestinali.

Le bacche pestate danno una pasta saponaria, che produce molta schiuma, dando, come le bacche del *Sapindus*, un eccellente surrogato di sapone. Specialmente si lavano, col mezzo di queste bacche, le stoffe di lana, flanella ecc. Nella Missione Svedese in Gheleb mi si lavarono così bene dei costumi di flanella, che sembravano del tutto nuovi; mentre che le lavanderie chimiche di Berlino non erano al caso di fare altrettanto.

Considerando che queste bacche si trovano nell' Eritrea in grandi masse e sono facili a raccogliersi, si può sperare che questo prodotto un giorno possa essere di grande importanza per l' esportazione.

30. Celosia trigyna L. (*Amarantaceae*)

in tigrino « *belbilda* ».

È sparsa tanto nelle regioni alte che basse nell'Eritrea. Le foglie, i fiori ed i frutti stritolati e mescolati danno un rimedio possente contro il verme solitario. E' però, secondo Schimper, dagli Abissini temuta quanto la *Celosia anthelmintica Asch.* a causa dei suoi effetti secondarii pericolosi.

31. Amarantus graecizans L. (*Amarantaceae*)

in tigrigna « *birnáheo* »
in amarigna « *aluma* ».

Impiegati in grandi dosi, i semi di questa malerba abbondantissima sarebbero, come dice W. Schimper, nel Tigré un ottimo rimedio contro il verme solitario.

32. Ricinus communis L. (*Euphorbiaceae*)

in tigrigna; « *vulleh* »

in tigrè (Mensa) « *Kellä* ».

Vi sono siti ove il Ricino si presenta in tale quantità, che raccogliendone il seme si potrebbe esportarlo ed averne grande vantaggio.

In questi semi che somministrano l' olio di Ricino, Kobert e Stillmark di Dorpat, nel 1889, scoprirono il *Ricinino*, il più potente dei veleni vegetali che si conosca.

33 e 34. Aloe Schimperi Tod. e Aloe abyssinica Lam. (*Liliaceae*).

in tigrè « *mathisso* » in mensa, « *zabber* ».
in Tigrigna, « *àrrai* o *èrreh* ».
in arabo, « *ssàbbr* ».

L' *Aloe Abyssinica* Lamk. è la specie che trovasi assai diffusa sull'altipiano e sulle pendici rivolte a Levante, sino a 1000 metri sul livello del mare.

Il viaggiatore la riconosce tra le altre specie, per le foglie lunghe concavo-convesse che in parte sono regolarmenta verdi oscuro e segnate nella parte basale con delle macchie bianche molto fitte. I fiori sono ora gialli ora di colore rosso arancio. Questa, specie mi sembra senza valore per l' estrazione del succo. Invece nell' altipiano, a circa 2000 metri sul mare, specialmente vicino ad Asmara si trova una specie *(A. Schimperi* Tod.) con grandissime foglie molto più lunghe e più larghe, che sono sempre senza macchie.

Detta specie si distingue dal succo giallo bruno che scorre dalla pianta tagliandola e che ha quel forte odore di sudore che distingue le buone qualità di Aloe.

Il succo è ricco di resine solubili e disecca subito, rappigliandosi in massa.

Con questo prodotto varrebbe la pena di tentarne la raccolta all'ingrosso, perchè presumo, da ciò che ho osservato nell' isola di Socotra sull'*Aloe Perryi*, che la pianta in quistione potrebbe fornire una specie di Aloè pregevole.

Oltre le due specie accennate, ne ho trovato altre due sul territorio italiano, che pero non danno Aloe servibile.

35. Cyperus rotundus L. (*Cyperaceae*)

Molto frequente sulle rive dei fiumi nell'altipiano e sul pendio delle vallate verso il mare.

I tuberi aromatici sono della grandezza delle olive, sempre rosso bruni, e fanno grande figura nolla Farmacopœa araba come sudoriferi e diuretici.

II. — Piante Aromatiche.

1. Hemprichia erythraea *Ehrbg.* (syn. *Amyris Kafal Forsk.*).

arabo « *Kafal* ». (*Amyrideae*)

Questo arboscello è molto sparso al sud del tropico sulle isole e sulle coste del Mar Rosso, e così pure si trova sulle Isole Dhalac dell' Eritrea.

Il legno è di colore rossigno simile al Sassafras, e strofinato emana un leggiero odore aromatico, e se si brucia spande un grato profumo alquanto balsamico.

Per questa sua proprietà se ne fa uso in Egitto per affumimicare le giarre d'acqua nuove di creta, e le idre dette Gulla prima di metterle in uso.

Il legno Cafal è altresì sudorifero e diuretico, e se ne fa moltissimo uso tanto in Egitto quanto in Arabia. Lo si vende in tutti i bazar di droghe.

Questa specie non segrega della resina e non ha niente di comune coll'Opoponax, il quale come pretende Holmes nel *Pharm. Journal 1081*; verrebbe distillato dalla resina di questa pianta.

Il nome « *Kafal* » si dà però anche ad alcune specie di *Commiphora* (*Balsamodendron*) dalle quali si ricava probabilmenteuna parte della Mirra del commercio.

2. Commiphora Opobalsamum, Engl. (Syn. Amyris Opobalsamum L. — Balsamodendron Opobalsamum Kunth) (*Burseraceae*)

E' un cespuglio od un arboscello, il quale dal sud del tropico al mar Rosso e nel Samhar Eritreo, ha la stessa diffusione della *Hemprichia erythraea* Ehr., però ascende più in alto su i declivi montuosi confinanti col mare. E' noto generalmente che questa specie somministra la « mirra » del commercio odierno, come quella che si esporta dal sud dell'Arabia e dal paese dei Somali, da Aden, Hodeidah etc. Intanto io non ho nessuna prova per questa identificazione, perchè non mi è accaduto mai di osservare su i fusti di questa specie una secrezione resinosa, quantunque io abbia avuto occasione di studiare la pianta in tutti i tempi dell'anno e nei punti più differenti delle rive del mar Rosso. Soltanto alle estremità dei rami, che sovente si mostrano come verniciati, si trova una secrezione come di una massa vischiosa, a modo di vernice molto densa e di gradevole odore.

Nei bazar di droghe nei paesi Orientali troviamo conservate vicine due specie di balsami l'uno differente dall'altro, il « balasem » balsamo della Mecca e la « Mirra » (*mur-heggiasi*). Il primo è una specie di trementina liquida, il secondo è una resina solida difficilmente combustibile.

« La resina liquida, dice Figari, gode sempre grande stima come medicamento vulnerario, o come contravveleno al morso degli animali velenosi ». Nell'Arabia felice questa specie chiamasi « *bisciâm* ». Il Dr. E. Glaser, la cui autorità nella conoscenza dell'Arabia non si può in alcun modo mettere in dubbio, sostiene di aver veduto raccogliere da questa pianta la Mirra.

Il medico veneziano Prospero Alpino nel 1582 ha dato per la prima volta una perfetta figura di questa specie e la designa

col nome di « *balsamum* » (1); il nome di Mirra non si rinviene affatto nella sua opera. Alpino trovò questa pianta coltivata al Cairo come residuo di antichi tentativi di acclimatazione, ed egli constata la tradizione che l'origine della provenienza sia a Mecca. Non cade dubbio che quello che in Egitto va sotto il nome di « balasem » sia il prodotto della *Commiphora Opobalsamum* Engl.

Forskal che nel 1761 esplorò come botanico l'Arabia Felice, a proposito di questa specie non fa menzione della Mirra; egli la chiama « *Abuschâm* » (più correttamente « *bisciâm* » e dice (Flora Aeg. Arab. p. 80): « Conosco ancora due altri alberi che si chiamano coi nomi di « *Schadjaret el murr* » (i.e Arbor Myrrhae) e « *Chadasch* » (2) i quali, se si deve prestar fede a quelli che lo garantiscono, devono essere molto simili alla specie descritta ».

È ancora da notare che la denominazione di *Balsamodendron Myrrha* colla quale il botanico Noes von Esenbeck distinse una delle piante raccolte dall'Ehrenberg nell'Yemen, è fondata sopra un errore, nel quale si sono confuse le note di erbario dell'Ehrenberg (3) ed è stata distinta come Mirra per eccellenza una specie, che non è affatto aromatica, e meno ancora secerne una resina. Io ho dovuto denominare ciò non pertanto *Hemprichia Myrrha* Schwfth. questa specie inodora, circoscritta all'Arabia felice, per serbare la precedenza al nome più antico.

Però sulla quistione dei balsami e della mirra non è stato peranco detta l'ultima parola, a cagione della sconfinata letteratura, accumulatasi su di ciò da qualche secolo. Per quanto ci consta, è solo permesso di ammettere:

1° che il Balsamo degli arabi deriva dalla *Commiphora Opobalsamum* Engl.

2° che non conosciamo come si ricava.

3° che il balsamo è un aroma.

4° che la mirra è una resina non molto aromatica, disgradevolmente olezzante, difficilmente combustibile, che si adopera come medicina (la nostra tintura di mirra) e mai come profumo.

5° Nella antica letteratura, specialmente nella letteratura biblica, il balsamo e la mirra sono spesse volte confusi insieme, donde questo continuo « *qui pro quo* ».

3. Sclerocarya Birrea Hochst. (*Anacardiaceae*)

In tigrigna « *abóngul* ».

Un grande albero con legno leggiero e morbido che nella sta-

(1) Prospero Alpino, *De Plantis Aegyptis*, *de Balsamo dialogus* p. 78.

(2) Questa è una forma molto diffusa e non ancora descritta, la *C. abyssinica* Engl. var. *simplicifolia* Schwf.

(3) L'etichetta di Ehrenberg apposta agli esemplari dice « *fortasse etiam Myrrham praebens, sed non satis constat* ».

gione della siccità fiorisce dopo aver perduto le foglie. I fiori di un giallo cereo sono riuniti insieme alle estremità dei rami in spighe dense disposte a fascetto, e spirano un intenso profumo come di gelsomino, o ciò che torna più esatto, come i fiori del *Philadelphus*. Specialmente nei monti che fanno corona alla Conca di Cheren, questo albero è assai copioso, in egual modo in tutta la vallata dell'Anseba e nelle vallate che scendono giù verso il Barka.

4. Ochna inermis (Forsk.) Schwf. (Syn. Ochna parvifolia Vahl) (*Ochnaceae*)

in tigrè (Mensa) « *abgamá* ».

Questo arbusto è assai diffuso nelle alture e nelle pendici verso l'Oriente.

I fiori color giallo d'uovo, coprono in grande quantità nella stagione secca il fusto spoglio di frondi ora dritto e a foggia di un albero, ora di storto sulle rupi come un arbusto nano, ed hanno un forte e magnifico profumo di *Syringa*.

L'aroma è quasi così forte come quello della *Syringa vulgaris* L. e colle regole della profumeria si può facilmente fissare per mezzo di grassi ecc., e forse ancora per mezzo della distillazione.

5. Ximenia americana L. (*Olacaceae*)

in tigrinna « *mell' au* »

in tigrè (Mensa) « *mellhétta* ».

È uno tra i più frequenti arbusti od alberetti, dell' altipiano dell' Eritrea. I fiori hanno un fortissimo odore di fior d'arancio, e sarebbero da mettersi in prima linea come materiale da impiegarsi, in grande, nella profumeria. Questi fiori si possono raccogliere a quintali, per modo di dire, nelle vicinanze di Cheren.

6. Jasminum abyssinicum R. Br. (*Oleaceae*)

in tigrigna « *habbe-selîm* »

in amarigna « *uembelel* »

Le compatte masse di fiori di questo frutice scandente che s' arrampica sopra i grandi alberi, tramandano un intenso odore e si trovano in più che sufficiente quantità (a Ghinda, Cheren, Gheleb etc.) per poter essere adoperati per la profumeria.

Ancora più comune della detta specie nei piani alti e fra i contrafforti è il *Jasminum floribundum* R. Br. il cui profumo però è meno intenso ed i fiori non sono così numerosi ed in tale quantità, come nella specie precedente.

7. Premna resinosa Schauer. (*Verbenaceae*)

Un frutice largamente diffuso nell' Eritrea coi rami lunghi e ritti, le cui foglie contengono un'aroma molto simile a quello del limone, e che per la abbondanza della pianta si può facilmente distillare in grandi quantità.

8. Ocimum menthaefolium H. (*Labiatae*)

in tigrè « *ciomâr* o *ciommer* »

in tigrigna (Adua) « *sessak-süvvi* » (Hamasen) « *ssahmar* ».

Abbondante in tutti i luoghi soleggiati ed erbosi dell' Eritrea, l'erba che talora raggiunge 1 m. di altezza, è diffusa in prodigiosa quantità, sovente *a perdita di vista*, nelle vicinanze di Ghinda, dove se ne può raccogliere in quantità strabocchevole.

L' attività vegetativa della pianta dura per tutto l' anno, senza distinzione di stagione.

Il suo aroma è molto forte. Secondo Schimper gli Abissini mischiano le foglie triturate e secche col burro e se ne servono come pomata per la testa. L' odore è molto simile a quello della menta piperita.

Tra tutte le piante selvatiche dell' Eritrea questa potrà, per la sua abbondanza, molto probabilmente essere adatta alla distillazione in grande, e un impiegato della Casa V. Bienenfeld, il Sig. Brunetti, in Ghinda, ha di già preso di mira con tutta serietà e di moto proprio un tale piano.

9. Micromeria abyssinica Benth. (*Labiatae*)

E' un' erba diffusa nelle alte regioni abissine sopra i 2000 metri. Io la trovai abbondante nelle pendici del Ssabber sopra Gheleb, terr. Mensa. Le foglie hanno forte odore di menta piperita e potranno fornire quest' olio colla distillazione.

10. Kyllingia triceps L. (*Cyperaceae*)

in tigrè (Asùs) « *Krît-asmûd* ».

I rizomi di questa pianta che raramente supera i 30 centim. di altezza, hanno un distinto aroma, che in qualche maniera ricorda quello dell' Andropogon Schoenanthus; però è molto più fino e gradevole.

L' aroma, molto intenso nella pianta fresca, è fugace e però dovrà distillarsi sul posto; poichè la pianta disseccata dopo qualche mese lascia sentire soltanto un debole odore.

Nelle Indie orientali si somministra la pianta nella dissenteria, nel diabete ed in altre malattie. Essa nasce in grande quantità nei luoghi aperti ed erbosi delle boscaglie presso Ghinda, dove i rizomi si possono raccogliere a quintali. Non manca però in nessuna parte del territorio al di sopra della zona di 800 metri.

Io sono con certezza convinto che questo aroma, se si introdurrà nel commercio europeo, non mancherà di eccitare una sensazione come alta novità; probabilmente ancora in miscuglio (con altri aromi) darà splendidi risultati.

11. Andropogon laniger Desf., ed Andropogon Jwarancusa Blane, (syn. *Andr. proximus* H.). (*Graminaceae*)

Ambedue queste specie di graminacee molto affini fra loro hanno una larga diffusione in tutta la zona dell'Anseba. Dove il pascolo si raddensa in steppa, esse coprono per lunghi tratti ed esclusivamente il terreno; non mancano però neppure sui declivii montuosi. Esse sono molto somiglianti all'*Andropogon Schoenanthus* L., che del pari appartiene alla Flora abissina e che, insieme all' *A. Nardus* L. nell' India, è tra le droghe officinali più anticamente usate; in talune regioni, inoltre, è coltivato in grande.

Tutte le suddette specie di Andropogon contengono, a preferenza nei loro rizomi e radici, un olio etereo, il quale si conosce in commercio sotto i differenti nomi di *Verbena*, *Citronelle*, *Ingwergras*, *Lemongras*, o semplicemente come « *grasoil* », cioè « olio di gramigna ». E' esportato da Ceylan e dal Malabar e ultimamente ancora in grande quantità dall' isola della Riunione (1). Quest'olio forma una parte integrante dell' attuale commercio delle droghe.

L' abbassamento del prezzo (ad un decimo del primitivo, secondo che riferisce il Pharm. Journ. of London 1891, pag. 928) è stato occasionato specialmente dalla falsificazione di quest'olio, praticata nell' India su larga scala. Quest' olio, però, non si deve confondere col vero « olio di Geranium » che si ricava, per distillazione, dalle foglie del *Pelargonium Radula* L., e che si prepara nel sud della Francia ed in Turchia. Quest' ultimo serve specialmente per falsificare l' olio di rose, mentre che l' olio d' Andropogon serve solamente quale ingrediente ai prodotti numerosi della profumeria ed a varii miscugli, nei quali trova larga applicazione.

E' facile da comprendere che un prodotto che il commercio mondiale si procura perfino col mezzo costoso di colture artificiali nel Malabar, nelle Isole di Ceylan, di Rèunion, ed altre dell'Oceano Indiano, nell' Eritrea dove cresce spontaneo deve riuscire molto meno costoso, dacchè la Natura nel paese dei Bogos p. es. ed altrove ci offre milioni di quintali della materia prima, di facilissima raccolta.

---

(1) La produzione dell' Isola della Riunione nel 1890, è stata di 18,000 kil. di olio. La sola Casa Schimmel e C.° di Lipsia nell' aprile di quest' anno aveva 4000 kilogr. di questo prodotto in deposito.

III. — **Piante resinose e gommifere.**

1. Boswellia papyrifera H. (*Burseraceae*)

in tigrino « *maggher* ».

Quest'albero trovasi in Abissinia qua e là in grande quantità e si distingue pei suoi magnifici fiori a forma di mazzetti, i quali nel tempo della siccità spuntano dai suoi rami sfogliati. La corteccia di un giallo color cuojo è stranissima, perchè si sfoglia dal tronco a guisa di carta da lettera sottilissima.

Tutti i rami abbondano di un succo aromatico lattescente che certamente si potrebbe impiegare per incenso, come tutte le altre specie congeneri se si volesse prendere la pena di raccoglierlo.

2. Commiphora abyssinica, Engl. (*Burseraceae*)

Questa specie sparsissima in Abissinia e nei d' intorni di Cheren dà una sorta di Mirra da utilizzare probabilmente nel commercio, se già non lo è.

3. Commiphora Schimperi Engl. (*Burseraceae*)

Syn. C. resiniflua Martelli in Fl. *Bogos.*

in tigrigna e Tigrè « *ankua* ».

Questo arboscello è molto sparso nell'Eritrea, in Abissinia e nell'Arabia Felice; produce in abbondanza della resina simile alla mirra che trovasi in commercio, così che sono certo che questo prodotto almeno in parte trae la sua origine dalla surriferita specie.

Varrebbe quindi la pena di raccogliere questa droga su vasta scala.

4. Commiphora quadricincta Schwf. (*Burseraceae*)

in tigrè (Habab) « *bsciámed* ».

Questo arboscello generalmente sparso nella pianura della costa Eritrea (Samhar) come pure nella regione inferiore delle colline secerne dai punti ove la corteccia è lesa, della resina in abbondanza, simile per odore e sapore alla mirra del commercio.

E pare di fatti che questo prodotto sia messo in commercio perchè a Sciacat Cai trovai molti tronchi intaccati evidentemente a quello scopo.

Questa specie ignorata finora dai botanici ed in parte scam-

biata con la C. abyssinica Engl. trovasi in massa sulla costa tra Suakin e Massaua.

La si riconosce facilmente alle sue fogli ovali con picciuoli lunghi ed al nocciuolo quadrangolare del frutto che trovasi attorniato dal mesocarpo soltanto ai quattro spigoli e non su tutti i lati.

5. Commiphora africana Engl. (*Burseraceae*)

in tigrigna « *oanka* ».

in tigrè «*ankua* ».

Questa specie è maggiormente sparsa nell'Africa nord-orientale dall' Abissinia sino a Dar Fur.

Sulle alture di Digdigta tra Saati e Sabarguma, presso Cheren nonchè in altre parti dell'Eritrea non è rara.

I rami molto aromatici promettono nella stagione propizia una ricca secrezione, e W. Schimper era del parere che questa specie potrebbe fornire al commercio un prodotto utile.

In effetto gli Agau nei monti di Semen, raccolgono da questo albero la Mirra, e la vendono secondo Schimper a Massaua.

Il legno, che si distingue per la sua leggerezza e che mercè la resina che trovasi nella corteggia, non assorbisce facilmente l'acqua si adopera nel Tigrè a preferenza per la costruzione di zattere per traversare i fiumi e i ruscelli, sempre secondo Schimper.

6. Acacia Senegal W. (*Mimosaceae*)

in tigrigna « *Kantab* ».

in tigrè (nome generico) « *cia'a* ».

Questa specie sparsa nella zona dell'Anseba, specialmente vicino a Cheren fornisce nel Cordofan al commercio la miglior qualità di Gomma eccellente per la sua bianchezza e purezza, denominata « *Hasciàb* ».

Per ragioni ignote la secrezione della gomma nell' Eritrea non si presenta negli alberi di questa specie; pertanto la sua identità con quella cordofana e senegalese è fuori dubbio, ed io cito questa specie soltanto per rendere l' enumerazione completa e per la numerosa presenza o espansione della pianta.

7. Acacia Seyal Del. (*Mimosaceae*)

in Tigrè nome generico « *ciâa* ».

Questa specie fornisce in gran parte la gomma conosciuta sotto il nome Gedaref o Sennaar e che è chiamata in Arabo *Talh*. Quest'albero trovasi spesso nella valle dell' Anseba ove forma di tanto in tanto dei boschetti.

Per quanto riguarda la secrezione della gomma, la specie si mantiene in questa zona negativamente come è *A. Senegal*.

Altre specie di Acacie gommifere finora non si sono osservate nell'Eritrea.

8. Albizzia amara Boiv. *(Mimosaccae)*

in tigrigna « *igjano* o *cigôno*, o *hamasséraù* »

in tigrè « *hamasserau* »

in bilino « *ssobkána* ».

È uno dei più frequenti e più grandi alberi dell'Altipiano.

Nel mese di marzo trovai nella vallata dell'Anseba presso Cheren, tutti i tronchi con ricca secrezione di gomma, che pareva molto simile alla gomma arabica ma che liquefatta nell'acqua prendeva per lo più un colore rossigno come la qualità di gomma ordinaria « *Sennaari* ».

Esso potrebbe essere un surrogato conveniente per quest' ultima specie che è molto ricercata ed aumentata di prezzo in seguito dell' inaccessibilità del Sudan, e quindi essere per l' Eritrea di un certo valore.

9. Euphorbia abyssinica, Raeusch. *(Euphorbiaceae)*

in tigrigna « *Kolkuall* ».

in tigrè (Mensa); « *galangâll* ».

Entro le alture da 1500 a 2000 metri, questa specie di albero simile ad un cactus, ed alto sino a 10 metri è tanto sparsa nell' Eritrea che per lunghi tratti le foreste non si compongono di altro.

Tutte le parti di questo albero abbondano di un sugo bianco latteo, e deve contenere oltre le resine drastiche, purganti, corrosive vescicatorie, che sono pericolose per l'uomo, specialmente per gli occhi, puranche un 5 % di caucciuc secondo gli sperimenti che ne hanno fatto in fabbriche milanesi.

Ferendo una pianta, il succo latteo ne scorre in massa in modo che se ne possono con faciltà empire bacili interi.

A causa delle sostanze secondarie del succo, pericolose all'uomo si è abbandonata l' estrazione del cautciuk, poichè gli operai si ammalarono. Sarebbe però un peccato se un prodotto che la libera natura offre in così grande quantità non potesse essere utilizzato per il commercio e l'industria.

Il tempo verrà in cui la raccolta di questo sugo, che disseccato presenta una massa bianca porosa quasi simile al formaggio, sarà ritenuta vantaggiosa.

Nell'India Orientale si adopra il sugo disseccato di specie simili, *Euphorbia antiquorum* L., ed *Euphorbia Cattimando* El., per masticare coltelli, scope, spazzole ed altri istrumenti nei rispettivi manici e si vende col nome di Catimando nei bazar della provincia di Madras.

Riscaldandolo si ammollisce ed indurisce poi in grado superiore come quello del Kolkuall.

Se si mette il sugo diseccato in acqua bollente, diventa plastico, raffredandosi però si fa nuovamente duro.

Già nel 1853 Roberto Wight (*Icones -plant. Indiae VI No. 1993* accennava a questa proprietà del Catimando considerandolo degno dell' attenzione degli Industriali.

Nelle Indie orientali si adopera il Catimando come pittura anticorrosiva della chiglia delle nave.

Quest' uso forse avrà pel commercio di Massaua un avvenire e io non posso raccomandare abbastanza agli industriali in materia di fare degli esperimenti colla resina del Colqual.

10. Ficus vasta Forsk (*Syn. F. Dahro Del*). (*Urticaceae-Moreae*)

in tigrigna e tigrè « *dàro* »

11. Ficus Dekdekena Del.

in tigigna « *ciogonte* » o « *ciorhonte* »

12. e Ficus glumosa Del.

in tigrigna: *come i precedenti.*

Fra le numerose specie di Fichi selvatici di Abissinia e dell' Eritrea le tre suaccennate e *Ficus sycomorus* L. (tigrigna e tigre: « *sciagla* ») formano gli alberi i più grandi. I due primi spesso hanno una crescenza gigantesca tanto per altezza quanto per circonferenza. —

Tutti e tre abbondano nelle corteccia di sugo latteo che dà un ottimo cautciùk, che al primo taglio scorre in grande quantità. — Nella maggior parte dei siti però gli alberi non saranno abbastanza numerosi per permettere di raccogliere questo prodotto prezioso su vasta scala, ma il sugo di cautciùk di queste specie si raccomanda per vari usi domestici.

Sul luogo non appena raccolto e fresco, lo si può mediante un pennello spandere sopra tela o carta e così ottenere un imballaggio morbido lucente, impermeabile ed ermetico, ottimo per avvolgere degli oggetti da preservarsi dall' umidità ed anche contro gli insetti. E' altresì adattatissimo per foderare le casse. L' applicazione è facilissima e molto raccomandabile. Colla fermentazione il cautciùk si deposita e non lo si può più spandere col pennello.

IV. — Piante tessili e fibrose

1. Gossypium anomalum Ky. Peyr. (*Malvaceae*)

Una delle poche specie di cotone constatata allo stato selvaggio che nella Valle di Dagobas vicino a Cheren venne trovata già da Beccari e da Steudner e che si ritrova anche nella parte S. O. dell' Africa tropicale.— La presenza di questa pianta nelle vicinanze di Cheren può considerarsi come un cenno della natura che la coltura del cotone trova in queste contrade le condizioni naturali favorevoli al suo sviluppo.

2. Abutilon longicuspe H. (*Malvaceae*)

in tigrigna « *Zada bauakh* ».

Secondo Schimper gli steli battuti si adoperano in tutta l' Abissinia a guisa di stoppino per torcie. Si avvolgono le fibre con cera e si ottengono candele. Così pure si adoperano gli steli battuti della

3. Dodonaea viscosa L.

in tigrigna « *dàsos* »

in amarigna « *kittkitta* »

e la *Vernonia Leopoldi* Vtke.

4. Hibiscus cannabinus L., (*Malvaceae*)

in arabo « *tîl* ».

Questa pianta che ha spesso un' altezza di tre metri e che trovasi frequente sui pendii dell' altipiano, contiene nella sua corteccia, facile a distaccarci, una della più forte qualità di fibra che si conosca.

Nell' Egitto, ove questa pianta, che nell' Eritrea cresce selvaggia, è oggetto di coltura, si fa uso delle fibre specialmente per unire le zattere, perchè questa specie resiste nell' acqua per lungo tempo alla putrefazione.

5. Hibiscus macranthus H. (*Malvaceae*)

in tigrigna « *sugôtt* ».

Schimper dice di questa specie, che si distingue dai suoi fiori grandissimi di colore giallo chiaro, che al secondo giorno si coloriscono in rossiccio: « gli steli manipolati come il lino danno un magnifico filo forte come lino e lucente come seta ». Gli Abissini non ne fanno che delle corde, ma Schimper era di parere

che se ne potrebbero fare i più belli tessuti, per cui forse la introduzione della coltura di questa pianta sarebbe utile come quella della Ramiè (*Boehmeria*) ora tanto apprezzata.

6. Grewia salviaefolia Juss. (*Tiliaceae*)

in tigrino « *âba* » o « *ôba* ».

Un grosso arbusto con rami lunghi, sui quali le foglie sono ordinate in due file. Trovasi spesso nell' altipiano.

La corteccia si può togliere in strisce lunghe un metro; la sua fibra è molto consistente e si adatta per legare qualunque cosa. Rassomiglia molto al libro di tiglio.

7. Adansonia digitata L. (*Malvaceae*)

in tigrigna « *dümma* ».

La corteccia di quest' albero gigantesco, conosciuto in Europa sino da Prospero Alpino (1582) sotto il nome di *Baobab*, che si trova spesso tra Cheren e Cassala, si adopera dai Bogos (ridotta a fibra) per farne dei cordami.

Le fibre si portano in grandi masse sul mercato di Cheren e potrebbero divenire un articolo di esportazione non disprezzabile, ciò che sono da anni su vasta scala nel paese di Angola, destinate per la fabbricazione di carta.

Anche nell'Africa orientale tedesca (Usambara) se ne fa molto uso per farne delle corde.

Siccome da questi immensi tronchi la corteccia non si toglie che proporzionalmente volta per volta in piccola quantità, la corteccia si forma nuovamente e così gli alberi non vengono distrutti.

8. Lanneoma velutina Del. (*Terebinthaceae*)

in tigrè « *abde* ».

Un piccolo arbusto o arboscello che tanto nel territorio dei Mensa quanto a Cheren si trova dappertutto.

La corteccia supera le altre simili per forza della fibra e si raccomanderebbe specialmente come materiale da cordame come lo usano gli abitanti di quei luoghi.

9. Acacia spirocarpa H. (*Mimosaceae*)

in tigrè « *cia'à* »

in arabo « *ssamr* o *ssammorr* ».

Questo albero è sparsissimo nelle vallate del Samhar e nelle pianure della costa. Sotto la corteccia trovasi uno strato di fibre che è molto forte e resistente e di cui si fanno ottime corde.

Questo articolo, potendosi raccogliere in massa, sarebbe vantaggioso per l' esportazione.

10. Daemia extensa R. Br. (*Asclepiadaceae*)

Un erba tenera avviticchiante gli alberi, sparsissima nell'Abissinia, Eritrea ed anche nell' India Orientale.

Le fibre contenute nello stelo, che non è più grosso di un cannoncino di penna, sarebbero secondo il rapporto della « *Calcutta Exibition* » (*Vol. I, Economic products of India*) adattatissime per la fabbricazione della carta come de' tessuti, e si distinguono per forza e finezza.

Il tessuto fatto con tali fibre fu premiato nella *Madras Exhibition* del 1855 con una medaglia.

11. Calotropis procera R. Br. (*Asclepiadaceae*)

in tigrigna (hamasen) « *akkàlo* »

in arabo « *ósciar*, o *úsciar* ».

Un arboscello o arbusto sparsissimo qua e là nei tratti della zona calda. La sua estensione comprende la maggior parte dei paesi tropicali dalle Indie sino a Senegambia.

I frutti della grandezza di un pugno sono verdi e vescicosi, e posano sempre a due tra le foglie che sono piene di sugo latteo. I numerosi semi in essi contenuti portano un ciuffo di lunghi peli sericei, come apparecchio areostatico, e che si possono raccogliere in grande massa.

Queste fibre belle e lucenti come l'argento non si prestano per tessere, essendo corte e di poca resistenza. Invece danno in questo paese povero di pollame un ottimo materiale per imbottire i guanciali, e vengono generalmente adibite a quest' uso dagli arabi.

12. Ficus capreaefolia Del. (*Urticaceae-Moreae*)

Questo arbusto s' incontra spesso sull' Anseba ed altri corsi d' acqua ove simile ai nostri salici forma sulle rive dei fitti boschetti. Esso è adatto per rimpiazzare i salici per tutte le specie di lavori da canestrajo; essendo i suoi ramoscelli lunghi di una grande flessibilità e resistenza.

13. Ficus Salicifolia V.

in arabo « *athâb* »

E' un arbusto o àlbero che trovasi anche nelle vicinanze di Cheren, ha foglie puntute a forma lanceolata.

Dalle fibre della corteccia, gli Arabi nell' Yemen e nella costa orientale tra Aden e Mascate in generale fanno le miccie dei fucili colà in uso.

14. PHOENIX RECLINATA Jacq. (*Palmae*)

in tigrè « *bellâsa* ».

Trovasi sul Lalamba vicino a Cheren, nella vallata d'Anseba ed in quella di Gheleb (Mensa) come pure in vari luoghi di Hamasen ed è finalmente molto sparsa nell' Abissinia (Gondar, Debra-Tabor, Adua e nei monti di Semien) da 1800 a 2000 metri sul livello del mare. Questa specie selvatica di palma di datteri che si distingue pel suo tronco svelto e gracile dell' altezza di 5 a 6 metri, ha un aspetto molto elegante. I Beni-Amer portano le foglie alla vendita sul mercato di Cheren, e se ne fanno delle ottime stuoje.

15. HYPHAENE THEBAICA Mart. (*Palmae*)

in arabo del Sudan « *dôm* ».

La palma Dôm è un albero che trovasi a formar dei boschetti nella media vallata del Barca e più in là al ponente nelle vallate del Gasc (Mareb) etc.

Le foglie sono un articolo di commercio molto ricercato per farne stuoje, sacchi etc. e se ne spediscono anche in Europa.

Le foglie di questa palma sono più forti e più tigliosi di quelle della palma di datteri.

Differiscono da queste ultime per le piccole glandole piatte e tonde che si trovano disperse sulla superficie, mentre quelle della palma dattifera sono perfettamente liscie.

Si può facilmente estendere la coltivazione della palma dôm, come hanno praticato nelle vicinanze di Hodeidah, per avere il materiale necessario pei sacchi di caffè.

La coltivazione rende già nei primi anni vantaggio colla raccolta delle foglie. Varrebbe la pena di seminare in tutta l'Eritrea la palma Dôm e di proteggere la sua crescenza.

Già da diversi anni le foglie della palma Dôm si importano in Italia, utilizzandola con vantaggio nella fabbricazione dei cappelli di paglia.

16. SANSEVIERA EHRENBERGIANA Schwf. (*Haemodoraceae*)

in arabo « *Selleb* ».

Questa specie che si distingue per le foglie a forma cilindrica della lunghezza di 1/2 metro terminate a punta, cresce in grande quantità vicino a Gheleb sui pendii verso oriente e nella vallata di Ghinda. Verso Sud diventa più rara in questa zona, invece tutta la regione degli Habab ne è piena sino ai monti di Suachim. Come nella Nubia orientale e nelle pianure dell' Arabia Felice, si adopera anche qui la fibra forte, che battendo e sciacquando le foglie si ritira facilmente per farne delle corde che ovunque alla costa

del Mar Rosso formano un articolo di commercio molto ricercato. Anche al Cairo la si lavora.

Come articolo di esportazione all'ingrosso pare che non abbia ancora preso la via dell'Europa, quantunque si potessero raccogliere con facilità annualmente migliaia di tonnellate di questo materiale sui monti della costa del Mar Rosso al sud del 19° lat. Nord.

In quanto alla forza può pareggiare con la Juta indiana ed ha anche le stesse qualitá, cioè è bianca e scolorata.

In base di questo prodotto della natura, si dovrebbe promuovere sui luoghi la fabbricazione di sacchi per grano e cotone, per farne un commercio lucrativo col vicino Egitto.

17. Sanseviera Guineensis L. (*Haemadoraceae*)

Molto sparsa sull' altipiano e nei contrafforti. Le foglie larghe della lunghezza di quasi un metro danno spesso nell' occhio all' ombra dei cespugli ove crescono di preferenza.

La fibra è meno forte di quella della specie precedente, ma ha altri pregi.

E' un fatto che la fibra di questa molto estesa pianta tropicale forma un articolo ricercatissimo che viene esportato in vari paesi.

18. Dracaena Ombet Heugl. (*Liliaceae*)

in to Bedaui « *to-omba* o *t'ombet* ».

Questa specie sparsa sui monti degli Habab ed al nord di Erchauît presso Suakim trova presso Gheleb sul monte Adhamet (a circa 2200 metri) il suo confine di Sud.

I beduini fanno con le foglie di questo albero di drago del cordame eccellente.

Le inflorescenze molto ramificate si raccogliono e si danno come cibo prelibato ai cammelli, mentrechè alle capre sarebbero mortifere.

La raccolta del sangue di drago che scorre sui tronchi della specie di Socotra è ignorata dagli abitanti.

Asparagus retrofractus Kth. (*Liliaceae*)

Arbusto spinoso che trovasi sparsissimo nel territorio vicino alla costa del Mar Rosso.

Secondo Hildebrandt i Somali fanno con le fibre della radice dei recipienti (panieri) impermeabili per l' acqua.

19. Eleusine floccifolia F. (*Gramina*)

in tigrè « *erghehé* ».

Trovai questa gramigna in massa vicino alla maremma detta « Amba » al nord di Gheleb (Mensa) che forma la propria sor-

gente della vallata del Lava a 2200 metri sul livello del mare. In simili alture lo si trova anche in Abissinia, nell' Arabia Felice, nel Paese dei Somali, nell' Harrar etc.

In questi due ultimi territori, quantunque non abbia che una lunghezza di 1|3 di metri, la si adopera esclusivamente per quei lavori graziosi di canniccio in cui i Somali sono maestri.

Questa gramigna si riconosce per la peluria singolarissima di cui è ricoperta, e che si trova forse esclusivamente in questa specie: le foglie fortissime (anche quando sono secche sono molto consistenti) portano ai due lati a tratti determinati dei ciuffi pelosi, da cui il suo nome botanico.

20. Cyperus Schimperianus St. (*Cyperaceae*)

E' la migliore qualità di Ciperi per la fabbricazione delle stuoje. Le così dette stuoje di Calcutta che si chiamano « *mudarktai* » provengono di questo materiale. Fanno oggetto di esportazione per l' Europa. Informazioni precisi sull' oggetto si trovano nel Vol. II del gran Dizionario di George Watt, pubblicato a Calcutta nel 1889.

V. — Piante coloranti e concianti

21. Rhus abyssinica H. (*Anacardiaceae*).

in tigrè « *sciamût* », *o* « *sciamût-offrûs* ».

Il legno di colore bruno carico o quasi rosso sangue di questo alberetto diffuso nell' altipiano possiede una intensa sostanza colorante e può essere usato, insieme alla corteccia, come un buon mezzo conciante.

22. Impatiens tinctoria R. (*Geraniaceae).*

in tigrigna: « *enssesella* », o « *ellame* », anche: « *gurelile* »

in amarigna: « *grescierred* »

Secondo le relazioni del Dott. Quartin Dillon, gli abitanti del Tigrè si servono dei grossi e carnosi tuberi di questa pianta, dopo averli lasciati fermentare nell' acqua, per tingersi le mani ed i piedi nello stesso modo che in tutto l'Oriente si pratica coll' « *Henna* » (*Lawsonia inermis* Lam.) Le parti colorate presentano da principio un' aspetto nerastro, quindi diventano rossastre.

Schimper in alcune sue note manoscritte descrive minutamente il modo con cui le donne si tingono le mani. I tuberi

pestati si mettono in un sacchetto od in una zucca e questa si attacca alla mano. Dopo 12 - 20 ore la mano è colorata in rosso. I tuberi pestati sogliono somministrarsi, con sale, alle bestie bovine, come medicina.

23. Indigofera argentea L. (*Leguminosae-Papilionaceae*).

Questa pianta comune così negli altipiani che nelle vallate del Samhar, è tanto nell' Egitto come nelle Indie orientali oggetto di cultura per la produzione dell' indaco. Essa fornisce la prova che per questo ramo dell' Agricoltura l' Eritrea è fatta a posta. Il numero delle specie congeneri diffuse nel territorio è in generale assai grande e pare che la natura abbia voluto richiamar l' attenzione dell' uomo sulla coltivazione dell' indaco.

24. Indigofera arrecta H.
in tigrigna « *dik-indik* ».

Questa specie copiosa nei luoghi selvaggi del territorio, produce molto indaco. Io la vidi anni fa coltivata presso Khartum; non pertanto il suo impiego come la preparazione dell'indaco è sconosciuto in Abissinia.

25. Pterolobium lacerans R. Br. (*Leguminosae—Caesalpiniaceae*)
in tigrigna « *gondeftafe* » o « *gundaftaffè* »

Questo frutice, il più temuto in tutte le strade dell'altipiano, a cagione delle sue terribili spine ed uncini, contiene nelle sue foglie una sostanza tannica molto forte.

La polvere delle foglie trattata con ossido di ferro, serve ad annerire il cuoio. W. Schimper scriveva con un eccellente inchiostro, che una volta seccato non si scioglie più nell' acqua e che era fatto per mezzo del solfato di ferro e delle foglie.

Sarebbe cosa molto utile di studiare le proprietà dei legumi e dei loro semi che somigliano alle fave, poichè essi certamente possono riuscire di una economica utilità per la quantità cui si trovano.

26. Cassia goratensis Fres. (*Leguminosae — Caesalpiniaceae*).
in tigrigna: « *hambe-hambe* » o (Hamasen) « *bûss* »

Gli Abissini si servono della corteccia di questo frutice, distinto per i magnifici grappoli di grandi fiori gialli, insieme con quella del « gheraz », per colorare in rosso il cuoio. Le pelli bovine rosso brune, che in generale sono in uso nel paese, vengono apparecchiate con questa corteccia.

Il frutice è copioso specialmente nelle valle dell' Anseba e nelle alture vicine a Cheren.

27. Acacia etbaica Schwf. *Leguminosae-Mimosaceae*)
in tigrigna « *sserrau* »

E' uno degli alberi più abbondanti dell' altopiano e dei suoi contrafforti. La corteccia è un buon mezzo conciante.

28. Terminalia Brownei Fres. (*Combretaceae*)

in tigrino: « *voiva* », o « *uèba*, o « *veiba* »

in Ghinda: « *zahàtt* »

Colla corteccia di quest' albero sparso in tutti i luoghi elevati al di sopra di 800 m. sul mare si può tingere il cuoio in giallo (Schimp.) ed io ho veduto presso Ghinda molti tronchi decorticati, di cui la corteccia doveva essere stata impiegata per un simile scopo.

Pertanto mi è stato detto che serve anche come medicamento per le malattie del petto e dello stomaco. Nell'Arabia Felice dove quest' albero si chiama « *gàh* », o « *goh* », si porta la corteccia, per tingere in giallo, sul mercato in grandi pacchi.

29. Phelipaea lutea Desf. (Syn. Cistanche tinctoria) (*Orobanchaceae*)

in tigrè (Mensa) « *ssààt-lâli* »

Questa pianta parassita assai vistosa per i suoi racemi di fiori giallo-citrini che si elevano fino ad 1 metro dal suolo, si trova frequente presso i villaggi e nei luoghi abitati dell' altopiano p. e. specialmente abbondante presso Gheleb (Mensa).

Essa fornisce una sostanza colorante giallo aranciata, la quale è adatta per colorare le stoffe di lana e di cotone. In Egitto si adopera la pianta anche come emetico (sec. Figari).

30. Osyris abyssinica H. (*Santalaceae*)

in tigrigna « *gheraz* »

La corteccia di questo frutice, abbondantissimo nell'altopiano, serve per conciare e secondo Schimper e Heuglin, con essa si può tingere il cuoio in rossastro.

31. Barbeya oleoides Schwf. (*Urticaceae-Ulmeae*)

in tigrè: « *leisciamm* »

in tigrigna: « *harumtäh* »

Quest' albero trovato da me nell' alto piano dell' Eritrea in due luoghi presso Azzaga e presso Gheleb a circa 2200 metri di altitudine, e già prima nell'Arabia Felice in simili luoghi elevati, ha un bel legno simile all'Olmo, di color rosso bruno. La corteccia grossa quasi un dito è notevole per la intensità della sua sostanza colorante bruno-carica, per cui può servire come uno dei migliori mezzi per conciare il cuoio. L' albero molto copioso nei detti luoghi somiglia all' ulivo selvaggio, col quale si confonde facilmente: per ciò è stato trascurato e rimasto sconosciuto ai botanici che mi hanno proceduto.

32. Aloë abyssinica Lamk. (*conf.: piante medicinali N.º 34*).

I Somali, secondo Hildebrandt, adoperano un decotto delle

foglie di quest' Aloe per ottenere un colore, col quale tingono in nero-violetto le stuoje fatte con le foglie della palma Dum. Questa sostanza colorante, che come sembra, si adopera frequentemente anche per altri prodotti, per corbe etc. si esporta altresì; e a cagione d' esempio, gli Afar, che non la preparano da loro, l' adoperano per le loro stuoie.

VI — Piante da legname.

1. Eugenia ovariensis, Pal. Beauv. (*Myrtaceae*)

in tigrè « *rôr-az* ».

in tigrigna (Adua) « *lehamm* ».

Molto abbondante in alcune valli della zona dell' Anseba e nel territorio dei Mensa, questa mirtacea è uno dei più grandi alberi e dopo il *Mimusops*, il più prezioso legno della colonia. Quest'albero aggiunge l'altezza di 20 m. o più

Dagli individui più alti si possono ricavare travi molto grosse. Il legno ne è resistente e duro.

2. Balanites aegyptiaca Del. (*Simarubaceae*)

in tigrigna (Adua) « *kuasa*, *guasa*, o *mogah* ».

in arabo « *heghelîg* ».

Il bel legno giallo chiaro è molto tenace e duro, è adoperato nell'Abissinia per la costruzione degli aratri. Nel Sudan (Nubia) si fanno con questo a preferenza le selle per asini e per camelli corridori.

3. Trichilia emetica L. (*Meliaceae*)

in tigrè « *Kôta* o *gôta* ».
in tigrigna « *gummeh* ».

È uno dei più grandi alberi dei contrafforti e dell'altipiano del territorio da 1000 a 1500 metri sul livello del mare; presenta un' altezza fino a 20 metri e tronchi del diametro di più di un metro. Il legno rossastro chiaro e leggiero, molto omogeneo nella struttura è abbastanza solido; dal tronco si possono ricavare grosse tavole per costruzioni. Tra tutte le altre piante legnose questa si presta maggiormente per la formazione delle tavole.

4. Gyrocarpus Jacquini Roxb. (*Combretaceae*)

È un albero assai grande che durante la stagione secca rimane completamente spogliato di foglie; è molto abbondante nelle valli che verso l' oriente scendono giù da Cheren verso il Barka e forma una specialità della Flora di Cheren. Del resto si fa molto uso del suo legno nell' India, a cagione della sua sorprendente leggerezza.

Esso si lascia molto bene dipingere e verniciare. Meriterebbe di essere esportato per l' Europa per tutte quelle industrie che adoperano il legno di oppio e che vogliano procacciarsi un materiale più solido e più leggiero di questo.

5. Combretum trichanthum Fres. (*Combretaceae*)
   in tigrigna « *sessoï*, o (*Cheren*) *hathîba* ».
   in tigrè (Ghinda) «*amferfâro* ».

6. Terminala Brownei Fres. (cfr. piante coloranti n. 28).

7. Anogeissus leiocarpa G. P.
   in tigrigna « *hansse* ».

Queste tre Combretacee sono molto diffuse nell' altipiano e fra i contrafforti. Sono molto utili per scopo di costruzione, avendo un legno tenace e solido, che però facilmente si lascia lavorare.

8. Erythrina tomentosa R. Br. (*Leguminosae-Papilionaceae*).
   in tigrigna « *soaué* o *suauéh* ».

Il legno molto tenero di questo alberetto, il quale colpisce l'occhio durante la stagione secca per i suoi racemi di fiori di color rosso di fuoco sul fusto privo di foglie, è adoperato dagli Abissini per farne tamburi. Lo stesso legno può ancora servire, al bisogno, per tappare le bottiglie, le ghirbe od altro.

9. Lonchocarpus laxiflorus G. P. R. (*Leguminosae-Papilionaceae*
   in tigrigna « *zangaréfia* ».

Il legno pesantissimo e solidissimo di quest'albero che arriva ad un'altezza di 7-8 metri, presenta nella sezione trasversale una disposizione ondulata degli strati legnosi annuali e rendesi perciò di grande pregio per la fabbricazione di mobiglie, potendo ricevere una bella pulitura.

La specie trovasi dispersa nelle vallate della zona dell'Anseba, e si fa rimarcare durante la stagione secca per i racemi di fiori lillà di cui è sopraccarico l' albero, mente è completamente sfogliato.

10. Virgilia aurea Lamck. (*Papilionaceae*)
    in tigrigna « *hezauz* ».

Il legno oltremodo forte è adoperato dagli Abissini per farne manichi di martelli e di scuri.

11. Dalbergia melanoxylon G. P. R. (*Papilionaceae*)
    in tigrino: « *sibbe* ».
    in arabo: «*babanûss* ».

« L'Ebano del Sudan » è conosciuto da tempo remoto senza che però mai diventasse oggetto di esportazione esportazione pel

commercio come lo è quello delle Indie orientali, e più recentemente quello provveniente dall'Africa occidentale.

Quest'albero arriva all'altezza di 6 a 10 metri; e non sono rari i tronchi del diametro di mezzo metro. Esso trovasi, in grande abbondanza, nella zona dell'Anseba, specialmente nel circondario di Cheren; quindi anche nel territorio degli Habab ed in tutte le vallate della regione del Barca.

Il governo della colonia ha posto una forte ammenda sull'abbattimento non autorizzato di quest' albero, considerandolo come proprietà governativa: per l'abbondanza dell'albero e per la grande estensione delle terre su cui si diffonde, luoghi estremamente spopolati, non v'ha timore che possa venir distrutta la specie, si potranno caricare ogni anno molte grosse navi con questo pregevole prodotto.

Questa specie di ebano è caratterizzata dall' alburno di color giallastro e dal cuore del legno che pel suo color bruno oscuro o nero spicca nettamente sul primo. Questa circostanza stabilisce per l'arte dell'intaglio non nuovo problema, vale a dire la formazione di un rilievo scolpito in bianco sopra un fondo nero, secondo l'arte dei Cammei.

Nel Sudan questo legno è impiegato sopratutto per farne impugnature di sciabole e di pugnali.

12. Acacia glaucophylla St. (*Leguminosae-Mimoseae*)

in agau « *zelloa* ».

Il legno durissimo di questo arbusto diffuso dapertutto nel territorio, è di grande utilità per la costruzione di tetti e simili a cagione della lunghezza e regolarità dei rami.

13. Acacia albida Del.

in tigrigna « *memmena*, o *mamana* ».

Esemplari singolarmente belli di questa specie, che forma uno dei più grandi alberi dell'interno della colonia dell'Eritrea, si rinvengono presso Cheren e nella valle dell' Anseba.

Dai grossissimi tronchi si possono, come fanno gli Abissini, ricavare tavole per porte, mortai ed altro. E' uno dei migliori legni da costruzione.

14. Acacia etbaica Schwf.

(Riscontrisi a piante coloranti e concianti N. 27).

Il legno di questa specie, qui particolarmente degna di considerazione a cagione della sua abbondanza è molto da raccomandarsi per lavori artistici a riguardo del suo bellissimo disegno: sul taglio trasversale appariscono le sue zone annuali macchiate gialle e brune, ciò che unito alla tessitura fina e ad una

grande resistenza rende questa qualità di legname molto raccomandabile per l' ebanisteria.

I fusti di tutte le Acacie danno un carbone molto utile per le fucine, e dagli Abissini sono adoperati per questo scopo.

15. ALBIZZIA AMARA, Boiv. (*Mimoseae*)

in tigrigna «*igjàno* o *cigòno*, o (*Hamasen*) *hamassèrau* ».

in bilin (Bogos); « *ssobcàna* ».

Quest'albero molto diffuso nel territorio tra 1300 a 2000 metri d'altitudine è molto adoperato per lavori di costruzione e di carpentiere pel suo legno chiaro, resistente, a disegni marmoreggiati.

16. TARCHONANTHUS CAMPHORATUS L. (*Compositae*)

E' un frutice o alberetto, con foglie lanceolate e molto aromatiche, con odore di canfora. Si estende cominciando dalla terra del Capo di Buona Speranza per le alte montagne dell' Africa orientale fino all'altopiano dell' Yemen.

Si trova abbondante sulle pendici del Ssabber, sopra Gheleb, da 2000 metri in sopra. Il suo legno molto duro è distinto, inoltre, per una fina tessitura, ed ha un'alburno chiaro, il quale risalta fortemente sul colore bruno carico del cuore del legno, con strati di accrescimento di color bianco. Il legno acquista una magnifica pulitura; e nell'Africa meridionale, dove è chiamato « *sagewood* », è adoperato per la confezione degli strumenti musicali.

17. OLEA CHYSOPHYLLA Lamck. (*Oleaceae*)

in tigrè (Mensa): « *voggre* ».

in tigrigna « *aule* o *aulea* ».

in amarigna « *vóghera* ».

Il legno di ulivo selvatico dell'Eritrea rappresenta la principale ricchezza del paese quale oggi è. Colla breve distanza dalla costa, essendo i boschi di ulivi più vicini a Gheleb lontani appena 40 chilometri dal mare, la possibilità di una esportazione pe l'Europa si presenta alla vista con tutta serietà. Il legno di ulivo selvatico dell' Abissinia si distingue da quello di Europa per il colore molto chiaro, quasi bianco e per maggiore pesantezza e durezza. I carpentieri italiani i quali per i ponti stradali sul Dancollo, hanno sgrossato fusti di 4 metri di lunghezza, mi dicevano che il legno di ulivo europeo è assai più facile a lavorarsi e che in Italia nessuna specie di legno presenta così grande resistenza.

Questo legno merita d' esser messo in opera per lavori di intaglio. Negli opifici europei di macchine agricole, di artiglieria ed altro saranno bene accolti ceppi e tavole di circa mezzo metro

di diametro e di 4-5 metri di lunghezza, e che sarebbe difficile ottenere uguali in altri paesi e ad un prezzo inferiore all' ulivo selvatico dell' Eritrea.

Il legno è di tale resistenza, che i tronchi morti si mantengono eretti per lunghi anni, come si può osservare in modo sorprendente nelle vicinanze di Ghinda.

18. Canthium Schimperianum H. . (*Rubiaceae*)

in tigrigna « *zahak* ».

in tigrè (Mensa) « *atjázallah* ».

Quest'albero diffuso nei boschi lungo il pendio orientale dell' Eritrea, tra i 1000 e 2000 metri, somministra agli Abissini un legno pregiato per la costruzione degli aratri.

19. Calotropis procera R. Br. (*Asclepiadaceae*)

In tutti i paesi del più lontano Oriente il legno di questo frutice o piccolo alberetto (di cui si tenne di già parola tra le piante, tessili), è tenuto in conto perchè specialmente adatto alla fabbricazione del carbone per la preparazione della polvere da sparo.

20. Avicennia officinalis, L. (*Verbenaceae*)

in arabo « *sciora* ».

L'albero « mangrove » si trova in tutti i luoghi della costa Eritrea; ed i suoi cespugli di color verde carico somiglianti all'alloro, dell' altezza di 5-6 metri, i quali nel tempo della alta marea sono bagnati dall' acqua, danno alla contrada un aspetto caratteristico.

Il legno dei rami e del tronco irregolarmente conformato, dà alle capanne dei naturali, delle quali forma il principale materiale di costruzione, quell'aspetto di così bizzarro ed inesprimile disordine che tanto torna sgradevole agli occhi degli Europei.

Il legno Mangrove, quantunque abbia apparenza tenera e fragile, ed anche giovane sembri sempre marcio e corrotto, ha però una grande prerogativa: esso resiste in queste località caldissime in modo sorprendente all'azione distruttrice tutta particolare delle acque del mare; e si adopera perciò a fare argini ed altre costruzioni acquee per quanto in generale possa essere usato.

Le radici aeree singolarissime, che si vedono scorgere in grande abbondanza dritte dal fondo sabbioso, quali stoppie di frumento in un campo mietuto, avendo una scorza sugherosa, possono servire come turaccioli e si possono mettere in commercio per un simile impiego. La corteccia può servire ancora per conciare, come si pratica attualmente nell'America del Sud.

21. COLEUS IGNIARIUS Schwf. (*Labiatae*)

in agow « *Baja* ».

Questo frutice, che comparisce ancora nelle montagne dei Habab (Th. v. Heuglin 1875) produce un legno molto leggiero, il quale, secondo che riferisce Schimper, è adoperato dagli Agow per procacciarsi il fuoco. A tale scopo essi incastrano nel legno un piccolo cuneo aguzzo e lo fanno girare con grandissima velocità.

22. NUXIA DENTATA R. (*Loganiaceae*)

in tigrè (Mensa); « *methamer-auitât* ».

» (Ghinda); « *sciummaï* ».

in tigrigna « *atkiro*, o *mattàri* ».

Uno dei più abbondanti e grossi alberi di bosco, nelle vallate che conducono all'alto piano, al di sopra di 1000 metri sul livello del mare; specialmente abbondante presso Ghinda. Dai fusti che raggiungono spesso il diametro di 1 metro, si possono segare delle tavole e pezzi dritti, di circa 3 metri di lunghezza. Il legno è molto chiaro, di uniforme densità e di fibre sottili, per cui somiglia al legno di tiglio, col quale ha ancora in comune presso a poco la densità e la durezza.

22. MIMUSOPS SCHIMPERI H. (*Sapotaceae*)

in tigrè « *ssaracäna* ».

in arabo (Jemen) « *lebbakh* ».

Tra gli alberi di alto fusto e con legno duro che esistono nel territorio Italiano, questa specie conviene che sia notata al primo posto. Se un giorno sarà praticata una strada maestra che mette in comunicazione le vallate coll'altopiano, potranno ancora questi tronchi essere adoperati per tutte le più grandi costruzioni della Colonia.

Questa specie si rinviene abbondantemente nelle valli sul declivio dell' altipiano sotto Gheleb e sotto Maldi fra 1500 e 1800 metri sul livello del mare.

Gli alberi non formano boschi intieri, ma si presentano riuniti in piccoli gruppi, rimarchevoli per la loro altezza che raggiunge i 20 o 25 metri. Il fusto che si innalza semplice senza ramificazioni sovente all'altezza di 10 metri, è dritto e somiglia alla quercia, per la corteccia nerastra profondamente screpolata. Il legno è rossiccio bruno, lucido, con belle marezzature, solido e duro; però non molto pesante.

Questa specie è la famosa « *Persea* » degli autori greci e latini, la quale, nell'antico Egitto, come sacro ad Iside, era coltivato

nei giardini dei tempii ed in epoca antichissima probabilmente, dovette essere introdotta dall'Arabia Felice dove essa anche oggi si trova nello stato selvatico; rinvienesi pure nella Abissinia propriamente detta.

23. Diospyros mespiliformis H. (*Ebenaceae*)
in tigrigna « *aije* ».

Frequente sui monti di Cheren e nelle convalli dell'Anseba, quest'albero non raggiunge l'altezza solita come nei luoghi più bassi verso ponente, verso il Sudan. Il legno è dei più duri e resistenti.

I vecchi tronchi presentano al centro del legno un durame nero, specie di ebano simile a quello congenere delle Indie. Però raramente si sviluppa nell' Eritrea. Le nere mazze dei selvaggi della parte superiore del Nilo Bianco, sono fatte di questo legno.

24. Euphorbia abyssinica Rausch. (*Euphorbiaceae*)
in tingrè « *Kalankâl* ». (conf. Piante resinose)

Il legno Colqual è molto leggero, e nelle varie industrie può rimpiazzare presso a poco il nostro legno di pioppo. I fusti raggiungono un' altezza di 4-5 metri con un diametro di circa settantacinque centimetri.

25. Croton macrostachyum H. (*Euphorbiaceae*)
in tigrigna « *tambo* ».

Questa pianta abbondante in tutta l'Abissinia, così come nell'altipiano dell'Eritrea presenta fusti molto dritti, della lunghezza di 3-4 metri, i quali per la grande tenacità del legno bianco giallastro, per altro facile a lavorarsi, si potrebbero adoperare per costruzione e mobili di valore.

26. Claoxylon Deflersianum Schwf. (*Euphorbiaceae*)

Questa nuova specie, copiosa ancora nell'altopiano dell'Arabia Felice, forma un frutice od un alberetto di 3-4 metri di altezza, con fusti della grossezza di un braccio. Il legno è molto uniforme, d' una struttura finissima, dura e di un bel colore giallo chiaro. Si può paragonarlo al legno di bosso e può per taluni scopi prendere il posto di questo legno costoso.

La specie abbonda nella valle superiore del Lava sotto Gheleb, a 1800 metri sul livello del mare.

27. Ficus vasta Forsk. (Syn. Ficus Daro Del.) (*Urticaceae Moreae*)
in tigrigna e tigrè « *Dâro* ».

Il più grande albero del territorio; si trova da circa 1000 metri sul livello del mare in su, specialmente nell'altipiano.

Mentre presentano una certa facilità di lavorazione del loro legno forte e abbastanza solido, i fusti sono preziosi, perchè raggiungono talvolta un diametro superiore a 2 metri e permettono di segarne delle tavole molto grandi. Gli Abissini lavorano grosse assi di questo legno con lo scalpello per farne porte di un sol pezzo, per grandi scodelle e cose simili.

28. Ficus Dekdekena Del.

in tigrigna « *cioghonte* ».

Uno degli alberi più alti, che si distingue dai quattro grandi fichi selvatici del territorio per le foglie piccole lanceolate, pel tronco duro e per la chioma più cilindrica, non molto allargata. La specie comincia nelle valli dell' altopiano all' altezza di 1300 metri. Il legno può servire agli stessi usi come il precedente, parimenti che il legno del *Ficus Sycomorus* L. (Vedi piante resin. N. 11) e del *Ficus glumosa* Del. (N. 12).

29. Iuniperus procera H. (*Coniferae*)

in tigrè « *Ssahedi* » o « *zähäddi* ».

Il ginepro dell' Abissinia si trova nell'altopiano al di sopra di circa 2000 metri. Non è raro presso Asmara e sulle falde del monte Ssabber sopra Gheleb. Il suo legno aromatico ha tutte le qualità per poter essere impiegato nella fabbricazione dei lapis. Io lo credo superiore alle specie americane e consiglio perciò di farne esperienza.

Dalle provincie nordiche dell' Abissinia si possono certamente ricavare a poco prezzo, grandi quantità di questo legno.

30. Oxytenanthera abyssinica Munro. (Syn. Bambusa abyssinica Rich). (*Graminaceae*)

in tigrigna (Hamasen) « *arkaï* ».

in Amarigna (Scîoa) « *scimât* ».

Il bambù africano presenta un culmo più debole delle vere specie Asiatiche, e quantunque non presenti nello interno cavità, pure è meno consistente. Però può servire per fabbricare leggiere bacchette, e specialmente è impareggiabile per fare, con facilità e prestezza, tende pel sole, palchi etc. Esso cresce in grandi quantità compatte nelle vallate che conducono al Barca ed al Mareb.

VII. — Piante commestibili

1) Legumi e verdure

1. MAERUA ANGOLENSIS D. C. (*Capparidaceae*)
in tigrigna « *gherimmo* »

E' un arbusto che si presenta spesso in forma di liana a foglie ovali alquanto carnose, le quali cotte con della farina danno una specie di verdura di cui si cibano i Tigrini. Secondo Schimper, se queste foglie cotte si adoperano a grandi dosi, possono servire come purgante.

2. GYNANDROPSIS PENTAPHYLLA D. (*Capparidaceae*)
in tigrigna « *Bôkhbeha* »

Come mal' erba sui campi, questa pianta cosmopolitica si fa rimarcare facilmente per i belli fiori lillà. In molti paesi, ed anche nell'Abissinia si fa uso delle foglie come di verdura.

3. NASTURTIUM OFFICINALE L. (*Cruciferae*)

Il crescione, questa ottima erba da insalata che è sparsa in vari paesi del globo in istato selvatico, trovasi altresì nell' Eritrea. Ne ho trovato in quantità sulla via di Asmara vicino alla sorgente di Maihinzi.

4. MALVA PARVIFLORA L. (*Malvaceae*)
in trigrigna « *anghefftehа* », o « *lekhti* ».
in amarigna « *lutt* »; in agow « *luttena* »

Trovasi spesso in luoghi coltivati dell' Altipiano. Nei paesi orientali si sminuzzano le foglie, come quelle del *Corchorus* oppure come da noi gli spinacci e si mangiano come pappa o piatto di contorno con la carne.

5. COHCHORUS TRILOCULARIS L. (*Tiliaceae*)
in arabo : « *melokhía* »

Quest' erba sparsa specialmente nei valloni che conducono all' altipiano puossi benissimo mangiare come il *C. olitorius* L., specie affina coltivata in Egitto, Arabia e nelle Indie.

Le foglie si tagliano come quelle degli spinacci e si mangiano unitamente alla carne.

6. DREGEA ABYSSINICA Benth et Hook. (*Asclepiadaceae*)
in tigrigna ; « *sciangok* »

Secondo Schimper le foglie di questa liana si mangiano cotte dagli Abissini come verdura. Questa pianta si trova sparsa nelle vallate all' oriente dell' Altipiano dell' Eritrea.

7. Ocimum suave W. (*Labiatae*)

in tigrigna « *abbu - meddia* »

Schimper dice di aver usato in mancanza di vero tè, per molti anni le foglie disseccate di questa pianta per farne del *tè* eccellente. E' molto sparsa nella vallata e sulle sponde dell'Anseba.

8. Oxygonum atriplicifolium, Bth. et Hook. (*Polygonaceae*)

in tigrina « *gagûme* » o « *giau-mirahàt* »

Quest' erba è sparsa nell'altipiano, e si può far uso delle foglie per preoararne una verdura simile ai cavoli.
Dei frutti in tempo di carestia invece che del grano si farebbe del pane.

9. Rumex abyssinicus Jaq. (*Polygonaceae*)

in amarigna « *mókmoko* »

Le foglie sono leggermente agre e di tenera tessitura come gli spinacci. Si possono usare come l' acetosa nostrana, come una verdura eccellente. La radice disseccata e polverizzata si usa come purgante.

10. Hydnora abyssinica A. B. (*Balanophoreae*)

Come nell' Africa orientale tedesca e nell' Arabia del sud, questo strano parassita carnoso di colore rosso sangue che trovasi spesso vicino a Cheren, è mangiato anche in Abissinia dagli abitanti malgrado il suo cattivo odore.

11. Amarantus graecizans L. (*Amarantaceae*)

in tigrigna « *birnaheo* » in amarigna « *aluma* »

Le foglie di questa sparsissima malerba possono cuocersi come verdura, ed i grani del frutto si riducono a farina per unirla a quella d' altri cereali per farne pane. (Vedi piante medicinali).

12. Commelina subulata Roth. (*Commelinaceae*)

in tigrigna « *zada mascill* »

Secondo Schimper i tigrini mangiano questa specie, ed altre congeneri, cotte come legumi.
Un altra specie congenere, la *C. benghalensis* L., si trova egualmente sparsissima nell' Eritrea. Nelle Indie orientali gli indigeni ne mangiano dappertutto le foglie cotte come pietanza.

13. ASPARAGUS ABYSSINICUS Hochst. (*Liliaceae*)

in tigrigna (*nome generico*) *gastân—esto* », o « *attatt* »

Nel mese di Marzo e Aprile si trovano quasi in tutti i boschetti dell' altipiano degli sparagi freschi appartenenti a diverse specie, che sono tutte mangiabili e che rassomigliano in parte a quelli selvatici che si vedono sui mercati in Italia, ma sono più tenere e gustose. Con facilità se ne può fare una raccolta abbondante.

2) Frutti mangerecci

14. ADANSONIA DIGITATA L. (*Malvaceae*)

in tigrigna « *dümma* ».

(cfr. Piante tessili n.° 7)

Di già Prospero Alpino nella sua opera più volte citata ha fatto conoscere il frutto di questo albero. Il nome usuale « *Baobab* », o più propriamente « *bab-hab* » si riferisce ai numerosi semi contenuti in un frutto grosso, fusiforme, molto polposo e con una buccia dura.

Da tempo antico il frutto allo stato secco esportato dal Sudan si vende sui mercati di Egitto; poichè riprendendo con acqua la polpa disseccata si può preparare una limonata molto gustosa della quale gli Egiziani anche oggi vantano la virtù antifebbrile.

15. GREWIA MEMBRANACEA R. (*Tiliaceae*)

in tigrigna « *sciahátt* »

in angow: « *ghibben-mâda* » e

16. GREWIA VILLOSA, W.

in tigrè « *Khafûle* », o « *Hafûle* ».

Le bacche molto dolci, però secche e membranose, tanto nell' Arabia che nell' Abissinia si mangiano senza danno dai fanciulli.

17. XIMENIA AMERICANA L. (*Olacaceae*)

in tigrigna « *mel'-au* »

in tigrè (Mensa) « *melhetta* »

Questo piccolo albero o frutice arborescente (v. piante aromatiche n.° 5) che è specialmente abbondante presso Cheren, ha un frutto ovale di color giallo citrino della grossezza di una piccola « *Mirabella* » il quale si può mangiare con tutto il seme. La polpa che è rivestita da una sottile buccia, è soda, sugosa e molto acida, ma però di gusto gradevole. Il seme ha una buccia

molto sottile e contiene una mandorla bianca gustosa come una nocciuola. È uno dei migliori frutti selvatici dell' Africa. Questa pianta merita di essere ingentilita colla cultura e potrebbe diventare, col miglioramento del frutto, una specie interessante.

18. ZIZYPHUS SPINA-CHRISTI W. (*Rhamnaceae*)

in tigrigna « *ghevva* » o « *ghebba* »

in arabo « *Ssidr* » o « *nabk* ».

Uno degli alberi più diffusi nel Sudan e nell' Abissinia. I frutti gialli arrivano alla grossezza di una piccola ciliegia, ed hanno un sapore piacevole dolciastro-acido di mela. Esso è lo stipite selvatico dell' albero abbondantemente coltivato nell' Egitto e nella Siria.

19. SCLEROCARYA BIRREA Hochst. (*Anacardiaceae*)

in tigrigna « *abogbul* » o « *abúngul* ».

Quest' albero, già nominato tra le piante aromatiche (n.° 3). ha un frutto sferico, saporito, della grossezza di una prugna o di una noce. E' di color giallo chiaro allorchè è maturo, la polpa fibrosa, dolce e nel tempo stesso acida ha un piacevole sapore.

Il nocciuolo lapideo contiene 2-3 caselle, in ciascuna delle quali è racchiuso un seme come una noce. Si trovano questi nocciuoli nei luoghi selvaggi ordinariamente aperti dai babbuini (per mezzo di pietre !?) poichè essi sono ghiotti del loro contenuto.

Nella Senegambia (Flora Seneg. p. 157) gli abitanti per mezzo della fermentazione, ricavano dal frutto un liquore molto alcoolico.

20. BALANITES AEGYPTIACA Del. (*Simarubaceae*)

in tigrigna (Hamasen) « *guasa* »

in tigrigna (Adua) « *mogäh* »

in Agow « *guossa* »

in arabo « *heglîgh* », o « *hegelig* » (il frutto « *lalôb* »).

I frutti di questo albero comune, oblunghi, grossi come piccole prugne, contengono un nocciuolo che è racchiuso in una polpa che disseccata ha il sapore del pan pepato. La buccia del frutto è secco e sottile, come quella del frutto del Tamarindo. Vi sono delle regioni del sud della Nubia, specialmente sulle sponde del Setît (Mareb inferiore) dove i frutti vengono molto bene. Essi qui, come ancora nel Cordofan, sono raccolti in grandi quantità, e se ne fa una specie di conserva, che somiglia a quella dei Datteri, e si chiama « *agueh* ».

Facendo largo uso del frutto si producono facilmente vomito

e diarrea. La corteccia di questa pianta, polverizzata fornisce un terribile purgante. (Vedi ancora al n.° 2 delle piante legnose).

21. Tamarindus indica L. (*Leguminosae*)

(V. sotto piante medicinali n.° 15).

22. Lagenaria vulgaris Ser. (*Cucurbitaceae*)

in tigrigna « *hamm-hamm* ».

Le zucche da fiaschi crescono affatto spontanee nell' Eritrea, specialmente nelle valli della zona dell' Anseba; i frutti sono spesso della forma più elegante. Quantunque non mangiabili tuttavia sono utilissimi, perchè per mezzo dell'acqua si svuotano e si puliscono dalla polpa, e se ne possono ottenere così degli eccellenti vasi.

Questi frutti presso Cheren arrivano ad una capacità poco minore di un litro; secondo Schimper però nel Tigrè possono trovarsene di quelli che superano i dieci litri.

23. Coccinia Moghad Asch. (*Cucurbitaceae*)

in tigrigna « *ikikki* »

in Agaw « *Amballa Losa* ».

Molto diffuso presso Ghinda e specialmente nella zona superiore fino a 2000 metri. I frutti della grandezza di un' uovo, di color rosso vivo se maturi, sono mangiabili e somigliano nel sapore al pomodoro. Si possono benissimo mettere in aceto come « *mixed-pickles* ».

24. Cucumis metuliferus E. Mey. (*Cucurbitaceae*)

in tigrigna « *nevvera-bária* »

in bilino « *jambúllu* »

in Somal « *ghalfón* ».

I frutti di questi citriuoli selvatici assai comuni nella valle dell'Anseba, sono ovali, lunghi centim. da 6 a 12 e si distinguono da lontano pel loro colore aranciato. Essi sono coperti di lunghe apofisi dello stesso colore, molli e carnose. Il loro sapore è quello del citriuolo. Quantunque io non fossi in grado di gustarli a cagion del loro sapore estremamente amaro, pertanto la mia guida mi assicurava che gli indigeni non di rado ne mangiavano senza danno. W. Schimper osserva giustamente in alcune note manoscritte che questi frutti belli e curiosi meriterebbero d' essere perfezionati per mezzo della cultura.

25. VANGUERIA EDULIS V. (*Combretaceae*)
in tigrigna « *gurra-maile* »,

E' un alto frutice con grandissime foglie opposte che si rinviene in tutte le contrade montuose al di sopra di 1000 metri. Il frutto è della grossezza di una piccola noce e contiene da 2 a 5 caselle legnose che sono ripiene di una polpa gustosa, ma molto asciutta. I babbuini sono molto ghiotti di questo frutto.

26. MIMUSOPS SCHIMPERI H. (*Sapotaceae*)
in tigrè « *ssarakâna* ».

Il frutto di quest' albero simile al nespolo si porta, nell'Yemen, al mercato allo stato cotto. Esso è identico alla « *Persea* » degli antichi autori, che hanno scritto sull' Egitto.

Nelle antiche tombe egiziane si trova frequentemente questo frutto offerto ai morti come piatto funerale, donde si conchiude che desso anche in qnel tempo costituiva nn cibo prelibato.

27. DIOSPYROS MESPILIFORMIS H. (*Ebenaceae*)
in tigrigna « *aije* »

I frutti globosi, per sapore e per forma simili al nespolo, della grossezza di una ciliegia, si trovano spesso in quantità sotto gli alberi, e si possono mangiare senza inconvenienti. Gli elefanti li ricercano con molta predilezione, e sembra che l' abbondanza di quest' albero in determinate valli sia decisiva per la via seguita dagli elefanti medesimi.

28. CARISSA EDULIS V. (*Apocynaceae*)
in tigrè e tigrigna « *agamm* ».

Le nere bacche di quest' albero, il più sparso nei paesi montuosi dell' Arabia e dell' Abissinia, sono, forse, più abbondanti di ogni altro frutto e somigliano per l'aspetto e pel sapore al nostro mirtillo (*Vaccinium Myrtillus* L.). Esse si trovano in quantità nella stagione delle piogge e sono mangiate dovunque.

29. SALVADORA PERSICA Lam.
(Vedi sotto piante medicinali n.° 27).

30. DOBERA GLABRA Juss. (*Salvadoraceae*).
in tigrè « *gherssa* ».

Un albero dell' altezza di non più di 10 metri, che si rinviene soltanto al di quà degli scoscendimenti dell' altipiano, principalmente nei valloni inferiori dei contrafforti. Il frutto della grossezza e forma di un' oliva, racchiude un seme oleoso, che è usato come cibo. Secondo Hildebrandt (Zeitsch. Berl. 1872. Bd. VIII pag. 459) presso gli Habab si conservano i semi disseccati

che somigliano a quelli del caffè e si mangiano stufati con burro ed acqua; spesso insieme con cavallette fritte nel burro.

31. Hyphaene thebaica Mart. (*Palmae*)

Il frutto della palma *Dôm*, spesso grosso come un pugno, per lo più non è mangiabile: vi sono però in molti luoghi degli alberi i cui frutti hanno una consistenza meno fibrosa ed invece sono più sugosi e si possono masticare ed hanno l'aspetto ed il sapore del pan forte (pain d'épice). Forse il frutto per mezzo della coltura e della selezione si potrebbe migliorare (v. piante tessili n.° 67).

Sulla fabbricazione del vino di palma dall' Hyphaene, riferisce Hildebrandt estesamente nella Zeitschr. d. Gesellsch. f. Erdk. Bd. X 1875. p. 30.

3) — Tuberi

32. Pachyrrhizus angulatus Rich. (*Papilonaceae*)

in tigrè : « *Kharreg* »

Questa leguminosa rampicante distinta da grandi foglie trifogliolate e dai racemi di piccoli fiori violetti ha dei tuberi sotterranei sorprendentemente grandi e massicci, i quali raggiungono il peso di parecchi chilogrammi. Tutta la massa si lascia tagliare allo stato fresco, a guisa di formaggio, ed è di una tessitura unitamente tenera, assolutamente bianca sotto una corteccia bruna, senza punto di fibre. Questo tubero contiene una gran quantità di ottimo amido senza traccia di amarezza e potrebbe essere raccolto all' ingrosso per articolo di commercio in grande. Nelle Indie orientali i tuberi si mangiano crudi e cotti (1) e sono ordinariamente coltivati a tale scopo. La pianta si trova allo stato selvatico in diversi luoghi dell' Africa tropicale. Io l' ho trovata in quantità sul Dongollo tra Ghinda e Saberguma a circa 800 metri sul livello del mare. Questa specie insieme colla *Crossandra undulaefolia Roxb.* e colla *Meriandra benghalensis Benth.* è notevole per la sua distribuzione geografica. Si trovano selvatiche, in Africa e nell' India solamente in istato coltivato: per conseguenza ci indicano così l'origine e la derivazione di numerose specie di piante orticole indiane.

33. Cyphia glandulifera H. (*Campanulaceae*)

in trigrigna « *tocur-alam* », o « *han harro* »

Una delicata erba rampicante con fiori azzurro pallidi, che abbonda nei luoghi ombreggiati delle boscaglie, per esem. presso Ghinda. Il tubero lungo 3-5 cent. è bianco tenero, di sapore insipido e si può mangiare crudo senza timore.

---

(1) Hooker Flora of Brit. India II. 208.

34. Cyanotis hirsuta F. Mey. (*Commelinaceae*)

in tigrigna « *burco* », o « *burgo* »

E' un' erba perenne a fiori di color rosse, con stami coperti da peli azzurri, la quale si trova molto abbondante nei luoghi erbosi delle colline (presso Ghinda). I piccoli tuberi si mangiano, nel Tigrè, cotti come le patate.

35. Cyperus esculentus L. (*Cyperaceae*)

in tigrigna « *meggiughere* »

Questo Cyperus che proviene selvatico e coltivato anche nell' Europa meridionale e nei campi di alcune contrade dell' Oriente, cresce pure in diverse parti dell' Abissinia e dell'Eritrea, p. e. presso Cheren. I piccoli tuberi delle radici si mangiano cotti ed hanno il sapore come le avellane.

36. Cyperus bulbosus L.

in tigrigna « *guandi* »

E' una piccola erba che è specialmente diffusa nei campi di « Tocusso » (*Eleusine*) dell' altipiano. Essa produce delle piccole cipollette della grandezza di un grosso pisello, di sapore dolce, rivestite di tuniche dure ed indigeste. Gli Abissini ne mangiano in quantità impunemente; così crude, come cotte in poltiglia. Io vidi nelle vicinanze dell' Asmara centinaia di Abissini mezzo morti di fame, i quali emigrati per la carestia che affliggeva il loro paese, si sforzavano di prolungare la loro esistenza raccogliendo con fatica questo scarsissimo e misero cibo.

4) — **Semi farinacei**

37. Cassia occidentalis W. (*Leguminosae-Caesalpinieae*)

Una pianta abbondante specialmente nei luoghi abitati e nei villaggi. I semi che si possono facilmente raccogliere in quantità servono nell' America del Sud come surrogato del Caffè e sono conosciuti col nome di « *Negro coffee* » Tra i molti surrogati del caffè che nei casi di bisogno la Natura offre spontanea, questa è uno dei migliori.

38. Beckeropsis nubica De Net. (*Graminaceae*)

in tigrigna: « *Mucchia* », o « *heggo* »

Questa tenera erba diffusa in tutto l' altipiano e particolarmente in grandi masse, nelle valli che ne discendono sul versante orientale, arriva all' altezza di un uomo e somministra, secondo Schimper nel Tigrè, un grano che si usa come ingrediente nel cibo detto « *Bosso* » il quale consiste principalmente di orzo abbrustolito.

39. Beckera petiolaris, H.

in tigrigna : « *Mukkia* »

In tempo di fame gli Abissini raccolgono il seme simile al grano e ne fanno pane. Esso si adopera anche a preferenza, per la fabbricazione della birra (Schimper).

40. Panicum (Setaria) glaucum L. *(Graminaceae)*

in tigrigna « *hoggo* », od « *hocco* »

Secondo Schimper, il seme di questa graminacea diffusa da pertutto come un' erbaccia di prato è molto apprezzato come ingrediente del cibo detto « *Bosso* ». In caso di carestia se ne fa pur anche pane.

41. Oxytenanthera abyssinica *(Rich.)* Munro

Syn. Bambusa abyssinica Rich. *(Graminaceae)*

(Conf. Legni N. 30)

Il Bambù dell' Africa come ancora tutte le specie indiane, produce il frutto soltanto in età molto avanzata, ed in località rare ed isolate. Le cariossidi somigliano a grani di segale ed hanno il sapore di quelli, così che, quando si trova, se ne può fare un ottimo pane, come io ebbi occasione di assicurarmene, nel territorio del Nilo superiore.

5) Piante da foraggio

42. Acacia spirocarpa H. *(Leguminosae Mimoseae)*

43. Acacia flava *(Forsk.)* Schuf. (Syn. A. Ehrenbergiana Heyne)

Queste due Acacie sono le più abbondanti tra le quattro o cinque specie della pianura littorale del Samhar e delle prime colline. La prima ha i capolini di fiori bianchi ed i legumi a spirale; a seconda ha fiori gialli e legumi dritti e sottili. La prima è un albero con chioma ad ombrello; la seconda è un arbusto con rami molto lunghi e coperti di corteccia lucente bruna. Queste specie sono un fattore non di poco conto pel mantenimento dei cammelli, poichè le cime dei rami e le foglie sono mangiate da questi animali e bastano al loro sostentamento.

Frequentemente si vedono ancora i rami dei più grandi alberi intagliati, affinchè essi si pieghino sino a terra e così siano accessibili agli animali. In luoghi ed in tempi in cui ogni altro foraggio manca o è diseccato, o dove lo sviluppo dell'erba è andato a male e la maggior parte dei frutici è già spogliata di foglie, le acacie verdeggiano ancora. Ancora per le capre di cui la pelle costituisce, attualmente, un così importante articolo di

esportazione, le acacie frondose costituiscono una sufficiente pastura. Scuotendo la pianta si possono raccogliere anche i bacelli che si danno a mangiare agli animale da latte.

Per la copia delle acacie quasi impossibili a sradicare nella pianura della costa e nelle vallate del littorale si può immaginare che quì ancora l' allevamento dei cammelli possa avere un grande sviluppo, poichè la loro quantità presente in seguito alla precedente poca sicurezza e scarsezza in numero degli uomini, nemmeno lontanamente corrisponde al numero di animali, che il paese potrebbe nutrire.

44. Cordia gharaf *(Forsk.)* Asch. Schwf. (Syn. Cordia subopposita DC.) *(Boragineae)*

in tigrigna « *Kurrnàkh* »

Un frutice che è molto sparso nella Nubia e nell' Arabia, altresì nel Samhar come nelle valli che conducono alla regione sottoposta all' altipiano p. e. in quella del torrente Lava, dove si trova in grande quantità. La foglia è coriacea, però succolenta e non amara. Le capre e pecore la mangiano con predilezione ed egli sembra che possegga un effettivo potere nutritivo. Possono, in caso di bisogno, essere mangiate senza danno anche dagli uomini. Sulle strade che conducono da Cordofan e da Dar Fur verso mezzodì, attraverso regioni inabitate, è avvenuto che i viaggiatori per mancanza di vettovaglie non si siano nudriti, per molti giorni che solo di queste foglie.

45. Cenchrus montanus Nees. *(Graminaceae)*

Una delle graminacee più frequenti nel Samhar e nelle valli della regione più bassa, che abbonda e prevale esclusivamente per lunghi tratti di terreno e somministra un foraggio tenero di cui volentieri si cibano gli animali. Questa e le due seguenti specie meritano una considerazione speciale pel fieno, poichè la provvisione di erba fresca in queste regioni calde, ha soltanto brevissima durata, si dissecca rapidamente ed è dispersa senza utilità dal vento. Colla preparazione del fieno, che gli abitanti di queste contrade ignorano del tutto fin adesso, il numero del bestiame delle vallate della bassa regione si può per lo meno raddoppiare.

Sulle sponde dell'Indo, nel Pengiab il *Cenchrus* montanus è considerato come la erba più nutritiva da foraggio ed il suo fieno è molto apprezzato.

46. Pennisetum ciliare Link.

47. Panicum glaucum L.

in tigrigna « *hoggo* »

Queste due graminacee colla precedente sono tra le più copiose nelle valli della regione inferiore e formano insieme specialmente quei prati, che in Marzo ed Aprile si possono ammirare nelle valli che scendono dall' altipiano. Dessi però, se non si utilizzano per produzione del fieno, in breve tempo spariscono senza profitto e senza lasciar vestigio, e vanno in perdita.

46. Panicum amplexicaule H. (*Graminacee*)

in Agow « *mélvessa* »

Questa specie di erba è tenuta nell'Abissinia come una biada particolarmente nutritiva.

47. Panicum muticum F. (*Graminacee*)

in tigrigna « *sari-zaba* » cioè « Erba da latte »

Un' erba molto diffusa nella regione inferiore, cui nell'Arabia si attribuisce uno speciale valore come foraggio. Gli Abissini la considerano come una dei migliori foraggi per le vacche onde il suo nome che significa: erba di latte.

48. Panicum maximum Jacq.

Questa pianta conosciuta sotto il nome di « Guinea-Gras » ed in diverse contrade tropicali coltivata appositamente si tiene come una delle migliori erbe da foraggio, specialmente pei cavalli. Questa specie viene selvatica in gran copia nelle boscaglie montuose dei contrafforti.

49. Panicum crus-galli L.

in Amharigna « *afhissa* », o « *afsissò* », o « *assandavô* »

50. Panicum colonum L.

Queste due graminacee sono un buon foraggio per ogni genere di bestiame e si rinvengono nei luoghi non troppo secchi in grande qantità.

51. Panicum turgidum Del. (*Graminaceae*)

in arabo sudanico « *sciûkh* »

in arabo yemenico « *boccum* »

Quest' erba abbondantissima nelle steppe e pianure della regione costiera sul Mar rosso, che per i suoi culmi rigidi è solo mangiato dai cammelli offre a questi però una inesauribile pastura. E' l'erba più abbondante di questa regione. Nell' altipiano e nelle montagne non si trova.

52. Eleusine flagellifera Nas. (*Graminaceae*)

in arabo sudanico « *homra* »

Facile a riconoscersi pei suoi lunghi stoloni con foglie a ciuf-

fetto e con spighe disposte a stella, questa pianta erbacea è una delle poche della calda regione costiera, che vengono mangiate dai cavalli. E' largamente diffusa sulle coste del Mar Rosso ed in molti luoghi (Suachin, Gedda ecc.) si porta al mercato come fieno.

53. Rottboellia hirsuta Vahl. (*Graminaceae*)

(Syn. *Coelorrhachis hirsuta* Brogn.)

in arabo sudanico « *lukh* »

in arabo yemenico « *ta' âm* »

Tra le erbe che nel Samhar ed in tutte le pianure sulle coste del Mar rosso si possono trovare in massa, va notata questa specie, che è una delle migliori erbe da pascolo specialmente pel bestiame bovino ed in caso di necessità anche pei cavalli.

VIII. — **Piante ornamentali**

1. Vitis erythrodes Fres. (*Ampelideae*)

in tigrè « *Habbel'insit* ».

E' una specie che mercè i suoi pampini legnosi, fra le congenere del territorio rassomiglia di più alla vite nostrana.

Perciò sarà forse adattata a ricevere l' innesto della vite nostra. Mercè i suoi magazzini sotterranei di acqua ed amido, offre la resistenza durante i lunghi mesi di siccità, diversamente non potrebbe sopportarla.

2. Calanchoe grandiflora R. (*Crassulaceae*)

Il territorio possiede varie specie del genere con bellissimi fiori tra le quali si distingue specialmente la suddetta per i suoi fiori rossastri di 5 cm. di lunghezza.

Le foglie ed i steli succulenti che si ritrovano nelle fessure delle roccie resistono per mesi alla siccità ed al calore senza alterarsi.

Questa pianta si può raccogliere in grande quantità e si trova abbondante sulle rocce granitiche presso Asmara e sul Lalamba vicino a Cheren.

3. Tritonia Schimperi Asch. Kl. (*Liliaceae*)

Un bel fiore bianco sopra lo stelo slanciato. Fu raccolto dal D.r Steudner a Cheren e si raccomanda per gli amatori di giardini.

4. ACIDANTHERA TRICOLOR H. (*Irideae*)

Un bellissimo fiore bianco con fondo violetto, sopra stelo alto con foglie, fiorisce a Cheren nell' estate.

5. CYANOTIS HIRSUTA F. Mey. (*Commelinaceae*)

in tigrigna « *burco* »

(Vedi sotto la rubrica « Commestibili, Tuber. » n.° 34).

6. GLADIOLUS QUARTINIANUS R. (*Iridaceae*)

Si trova a fiori rossi, aranciati, gialli e macchiati, specialmente nei mesi di febbraio e marzo sui monti intorno a Ghinda.

7. MONTBRETIA LAXIFLORA Klatt. (*Irideae*)

Sul Ssabber vicino a Gheleb a 2200 metri nel mese di aprile frequentissimo nell' erba tra le roccie.

I fiori sono di un rosa chiaro, parecchi uniti in fila sullo stelo di un piede alto.

8. MONTBRETIA ABYSSINICA H.

Una specie con fiori violetti-rossi, più piccoli che nella specie precedente, che fiorisce nell' estate nei dintorni di Cheren.

9. ANTHOLYZA ABYSSINICA H. (*Irideae*)

in tigrigna « *enserrazé* »

in amarigna « *enserass* ».

Si distingue dai fiori di colore rosso fuoco, che sono più grandi di quelli della *A. aethiopica* L. dei nostri giardini; fiorisce nel febbraio in grandi masse nella foresta del Dongollo vicino a Ghinda.

10. HAEMANTHUS ABYSSINICUS Herb. (*Amaryllideae*)

Trovasi in grande quantità sopra Gheleb nelle pianure secche dell' altipiano al di sopra di 2000 metri. I fiori formano una palla color rosso fuoco del diametro di 10 cm. che termina uno stelo bassissimo, afillo, sicchè i fiori sembrano sorgere direttamente dal suolo.

11. CRINUM YUCCAEFOLIUM Bak. (*Amaryllideae*)

in tigrigna « *sciugrertu-ssubi*, o *ssciuggurte-ssibi* »

in bilino » *vokedûde* ».

E' una pomposa pianta di ornamento con grandi fiori simili al giglio strisciati in rosso e bianco i quali sono disposti in ombrella vistosa sopra uno scapo elevato. La fronda forma una rosetta composta di 7 a 9 grandi foglie lanceolate.

La cipolla è la più grande che esista in questo territorio, ha la doppia grandezza di un pugno. La si trova spesso sul Dongollo vicino a Ghinda, e verso Cheren, nella valle dell'Anseba ecc. La pianta rassomiglia all'*Amaryllis vittata* Ait. del Sud-Africa, che trovasi sparsa nei nostri giardini, ma la supera in pienezza e grazie.

12. Gloriosa abyssinica R. (*Liliaceae*)

Ha fiori stupendi di color scarlatto con 6 segmenti stellati su di uno stelo svelto e grazioso.

Le punte delle foglie sono terminate da un viticcio. Questa specie fiorisce in marzo nelle vallate boscose sotto il declivio dell'altipiano (Ghinda, Gheleb).

Giorgio Schweinfurth

CRONACA AFRICANA

Disastro della Missione Zalewski. — Una triste nuova giunse da Zanzibar, la spedizione tedesca comandata dal luogot. Zalewski sarebbe stata massacrata nel bacino del Rua dagli indigeni Vahehe. Il Capo della spedizione il dottor Duschow ed i signori Zittewitz e Pirsch sarebbero stati uccisi assieme a molti soldati.

Un telegramma da Dar-es-salaam del 20 settembre dice che la spedizione è ritornata alla costa, meno i signori Schmidt e Tiedemann che vennero uccisi, lo stesso telegramma pone in dubbio la morte degli altri componenti.

Ricordi storici. — La circolare diretta agli ufficiali dal Col. Baratieri, riguardo alla fondazione di un Museo Storico Eritreo, porta già i suoi frutti. Primo si è presentato l'egregio signor Comandante Graffagni con due lapidi inscritte, probabilmente appartenenti all'epoca Persiana, trovate tempo fa nell'isola di Dahlac.

Altre pietre provenienti dalle rovine di Adulis saranno inviate in Archico, si trovan già frammenti di tombe e di monumenti.

Speriamo un poco alla volta che venga riunito materiale sufficiente perchè lo scienziato possa scoprire nella storia di questi paesi i misteri che ancora l'avvolgono.

Ricordiamo che la fondazione di Massaua rimonta alla signoria dei Tolomei e che si chiamava in allora Saba. Le memorie di Adulis che erano così vicine vi furono trasportate e può vedersene traccia in qualche rovina. I monumenti sepolcrali di Dahlac si possono ascrivere ai persiani, ma le iscrizioni non rimontano oltre il X. secolo dell'era nostra.

Anche nel museo della nostra Società Africana conservasi una pietra sepolcrale istoriata ed inscritta ritrovata da Mohamed Agà e donata dal socio Colonnello G. B. Luciano.

I Cappuccini italiani.—Il 27 ottobre col postale italiano è partito da Tunisi il padre Alessandro da Varazze, che da 22 anni era stabilito a Bi-

serta. Ha fatto dono al Collegio italiano di un magnifico museo di antichità e Storia Naturale.

Padre Alessandro è l'ultimo dei cappuccini che abbandona la Tunisia.

È stato nominato superiore della Missione Italiana a Montevideo

Navigabilità del fiume Tana. — Da Mombas è giunta la notizia che il vapore *Kenia* della *British East Africa Company*, il 27 giugno giunse a Baza dopo aver rimontato con successo per 300 miglia il fiume Tana.

Così viene aperta alla navigazione questa via fluviale, che conduce a regioni fèrtili e popolose, chiuse fino ad ora al commercio europeo.

Fra Tananariva ed il canale di Mozambico. Partiti da Tananariva il 24 Settembre 1890 i Signori d'Anthouard cancelliere della residenza generale e Cadière commerciante francese si sono diretti verso la costa occidentale per la via d'Ambositra ad Andacaba (20°21' lat. S.) ove giunsero il 13 Ottobre.

Di la continuando la loro via verso N. lungo la costa in un canotto essi giunsero a Tsismanandrafozana alle bocche del Tsiribihiny che scorre da E. ad O. e quasi parallelamente al 20° lat. S. Dirigendosi in seguito nell'interno, ed ajutati dal Sig. Samat, francese abitante il paese da lungo tempo hanno traversato il Menabe ed il Betsiriry abitati da Sacalavi e Fahavali. In fine hanno raggiunto Imerina ritornando a Tananariva alla fine di Novembre. Questi sono i primi Europei che hanno fatto questo tragitto, che è la via più diretta tra Tananariva ed il canale di Mozambico.

Il Dr. Schweinfurth. S. M. il Re d'Italia nominava l'illustre scienziato Grand'Ufficiale della Corona d'Italia facendogliene pervenire le insegne.

Il Magg. Casati. — Siamo lieti annunziare che, S. M. l'Imperatore di Germania ha insignito l'illustre viaggiatore dell'ordine della Corona di Prussia facendogliene pervenire il diploma e le insegne.

Il Comm. G. Laganà, è stato nominato Cavaliere nell'Ordine del Cristo di Portogallo, quale presidente della Società Africana d'Italia. Registriamo questo fatto che onora il nostro sodalizio nella persona del nostro Presidente.

Annessione inglese. — Il governo del Capo ha annesso alla colonia del Besciuanaland, un territorio chs si estende dal fiume Orange al fiume Nosole, da una parte, e dall'altra dal Besciuanaland ad O. ai territorii tedeschi del S. O.

Ciò che ha determinata questa annessione è il timore che questo territorio non fosse stato invaso dai Boeri o dagli abitanti del Damaraland che sono dipendenti dalla Germania.

Non vi sono quindi ora altri territorii liberi tra il S. O., la Repubblica di Orange, e lo spazio di terra che fa comunicare la Colonia del Capo alla regione posta sotto l'autorità della Compagnia britannica dell'Africa del Sud che si trova così raddoppiata.

Dall'Africa Orientale tedesca. — Il signor Stokes che ritornò verso la fine di giugno alla costa *(Saadani)* ha presentato sei trattati di sottomissioni, conchiusi in parte da lui ed in parte dal luogotenente Sigl con i seguenti capi dell'interno:

1) Col Sultano Cumalisa di Nera del paese di Usucuma in data 30 gennaio 1891

2) Col Sultano Mtinginja di Usongo nel territorio di Uniamuesi, in data 18 febbraio 1891.

3) Col Sultano Chilema Usambu di Muanza, in data 14 marzo 1891.

4) Col Sultano Ucondo Monangua di Urima in data 19 marzo 1891.

5) Col Sultano Canigjo di Usambara Neuamla e Calitu in data 20 marzo 1891.

6. Col Sultano Vasale di Samuji nel territorio di Uniamuesi in data 21 marzo 1891.

Il Signor Stokes ha recato dall'interno dell'avorio pel governo. Alcuni suoi portatori sono impegnati pel trasporto del vapore di Wissmann, ed il signor Stokes è disposto ad accompagnare egli stesso la spedizione al Lago Vittoria.

Il Dr. Schweinfurth, partì per l'Eritrea il 24 Dicembre corr. ove recasi a continuare i suoi studii botanici sulle regioni ad O. ed a S. O. della nostra colonia. Il nostro illustre Socio nel breve tempo che si è trattenuto in Napoli ha dato le ultime correzioni all'importante suo lavoro *Le Piante utili dell' Eritrea* che vien pubblicato nel presente fascicolo.

Il Cap. Ferrandi. — In data 17 Dicembre la *Soc. d'Esplorazioni Commerciali in Africa* di Milano riceve il seguente telegramma da Aden « *Esito viaggio favorevolissimo, scrivo dettagli. Ferrandi* »—Attendiamo questi dettagli per poterci spiegar meglio il significato del sunnotato telegramma.

I Francescani in Tripolitania. — L'ordine dei Francescani (Minori osservanti, Alcantarini, Riformati e Recolletti, che sono soggetti allo stesso Padre Generale) fin dalla sua prima istituzione ebbe la direzione delle missioni cattoliche di tutta l'Africa settentrionale, compresa la Tripolitania e Cirenaica. Sono notevoli in proposito le lettere di Papa Onorio III (1227-1241) che concesse all'ordine, speciali ed estese facoltà nello scopo di diffondere in quelle regioni le missioni cattoliche.

Nel 1517, divisi i conventuali da'minori osservanti, la direzione della Missione di Tripoli rimase sempre a questi ultimi sotto la dipendenza della *Custodia di Terra Santa.* Nel 1630 la Congregazione di Propaganda inviò a Tripoli P. Marco di Scalvo e P. Eduardo da Bergamo, che furono i primi missionari in quelle regioni.

Successivamente furono mandati altri francescani, sia Minori osservanti che Riformati, Alcantarini e Recolletti. Il primo missionario di cui esiste memoria gloriosa, è P. Giovanni da Monte, dei Minori osservanti, che nell'anno 1654 « *in odium christianae religionis ab infidelibus nccatus est* ». La memoria di questo italiano è ancora viva in Tripoli di Barberia.

A poco a poco la missione francescana di Barberia ebbe grande influenza ed il rispetto anche del governo indigeno, specialmente al tempo della reggenza dei Caramanli.

Tutto il territorio chiuso dall'Egitto, dal Deserto e dalla Reggenza di Tunisi, ha scarso numero di cattolici, circa 6 mila, tra un milione d'indigeni, che sono la maggior parte Berberi ed Ebrei; predomina tra cattolici l'elemento italiano e maltese; vi sono in Tripoli solo tre famiglie, che seguono il rito armeno-cattolico.

Vi sono 2 chiese parrocchiali, una in Tripoli ed un'altra in Bengasi, dove i cattolici sono pochissimi, circa 300.

Il personale addetto alla missione è di 22, cioè 17 dell'Ordine dei Francescani, di cui 11 sacerdoti (10 italiani ed uno maltese); e 5 della Congrezione di Maria (P. Maristi), che attendono alla direzione delle scuole confessionali di Tripoli sotto la dipendenza del Prefetto apostolico.

Queste scuole sono due elementari con 194 alunni, ed un Collegio per l'insegnamento superiore con 160 alunni. L'insegnamento si fa in lingua italiana; ma lo studio del francese è obbligatorio.

Vi sono due scuole femminili dirette dalle suore di S. Giuseppe dell'Apparizione, che sono 15, cioè 12 a Tripoli e 3 a Bengasi. Di queste suore 3 solamente sono italiane: 8 sono francesi, 2 sono maltesi e 2 indigene.

Le 2 scuole elementari femminili sono frequentate da 895 alunne. Vi è anche un asilo, frequentato da 50 bambini d'ambo i sessi.

Alle stesse suore è pure affidato un Ospedale, dove vengono raccolti gli infermi di tutte le religioni dominanti, e somministrate ai poveri le medicine di cui hanno bisogno.

Presso Tripoli, a 2 chilometri dalla città, i Francescani hanno fondato di recente un ospizio; vi risiede un missionario con un fratello laico.

Bisogna aggiungere che la Prefettura apostolica di Barberia non è soggetta al Primate d'Africa, Arcivescono di Cartagine: ma esclusivamente e direttamente all'ordine de' Francescani, che hanno la direzione della Missione in Roma, via Merulana num 124.

Il Prefetto apostolico di Tripoli è ora un italiano, certo P. Carlo da Borgo-Giove (Toscana).

Emin Pascià. — Il luogotenente Lanhel annunzia che il 19 luglio 1891 un uomo del Caraguè è arrivato a Bucobba raccontando che Emin Pascià si era avanzato sino nell'Usongora, al Nord del lago Alberto Eduardo ove si era riunito agli uomini da lui lasciati nell'Equatoria. Emin Pascià aveva sostenuto dei combattimenti vittoriosi è tanto lui che il dottor Stuhlman godevano perfetta salute.

Intanto se Emin si è avanzato in territori inglesi, gl' inglesi stessi non restano in attivi.

Notizie pervenute a Londra dal Cap. Lugard incaricato dimissioni nell'Uganda l'Unioro e l'Ancori dall'*Imperial British East Africa Company,* recano che questo ufficiale inglese telegrafa il 13 agosto ultimo dal Ruevenzori di essere riuscito a scacciare dal basso Unioro il luogotenente schiavista di Cabbarega Ha rimesso sul trono il re legittimo Casacamo ed ha concluso un trattato col re dell'Ancori e fondato stazioni sul lago Salato, sull'Alberto Eduardo e sulle pendic del Ruevenzori. Il Cap. Lugard reclama con insistenza l'invio di soccorsi aggiungendo che Emin Pascià dirigendosi per il lago Alberto è passato per il Ruevenzori.

Esposizione Sud-Africana Internazionale a Kimberley. — In settembre 1892 sarà inaugurata a Kimberley, Colonia del Capo, una Esposizione Internazionale.

Il fondo già raccolto a talo scopo, mediante il concorso governativo, municipale, delle Camere di commercio e dei privati, ascendeva al 14 settembre ultimo scorso a lire 340,000 circa

Il Comitato promotore prenderà poi delle speciali disposiziou i per il trasporto in franchigia degli oggetti destinati alla Mostra, sia per mezzo dei Piroscafi provvenienti dall'Inghilterra, che sulle ferrovie coloniali.

Sir Charles Mill, Agente Generale della Colonia del Capo a Londra, è stato autorizzato a cooperare col Comitato speciale in quella città al buon andamento dell'impresa: ad esso potranno rivolgersi, per ulteriori schiarimenti i negozianti ed espositori italiani che intendessero concorrere alla predetta Mostra.

Nel trasmettere al R. Console i programmi della Esposizione suddetta, il Comitato provvisorio in Kimberley ha espresso speranza di vedere largamente rappresentata l'industria italiana alla Mostra internazionale di Kimberley.

Prospetto preliminare. — L' obbiettivo di questa Esposizione è quello di promuovere una gara fra negozianti, produttori, importatori, agricoltori, ecc., non solo nella Colonia del Capo, ma per tutta l'Africa meridionale.

Gli articoli da esporsi abbraccieranno: materie greggie, manifatture, minerali, prodotti agrari, campioni di storia naturale, belle arti ecc.

Il Comitato spera che, oltre alla colonia, concorreranno all' Esposizione anche, Transwaal, Stato libero di Orange, Besciuanaland, Mascionaland, Natal, Maurizio ed Europa, e, tempo permettendolo, America, Australia e Nuova Zelanda, e possibilmente India e China.

Tributi indigeni dell'Eritrea.— Con Reg. Decreti datati Monza 29 ottobre e Massaua 19 novembre 1891, furono fissati i seguenti tributi che dal 1891,92 le sottonotate popolazioni indigene pagheranno al Governo della Colonia Eritrea:

Regione del Samhar

Tribù	Az Temariam	L.	10,000
"	Belad el Sceich	"	6,000
"	Taura	"	600
"	Ad Maallum	"	600
"	Mescalit	"	2,000
"	Rasceida	"	2,000
"	Uaria	"	2,000
"	Ad Ha ed Asus	"	1,000
"	Ad Sciuna e Gumhod	"	1,400
"	Ad Ascar ed Ailet	"	1,400
"	Assaorta di sotto	"	1,400
"	Isole Dahlac	"	5,200
"	Mensa Bet Sciacan	"	1,600
"	" " Ebrahé	"	1,600
"	Zaga presso Moncullo	"	400
"	Nabara	"	240
"	Ghedem Siga	"	240
	Totale	L.	37,688

Regione di Cheren

Tribù	Beni Amer (compresi gli Ad Ocut ed esclusi i Beni Amer del Sahel	L.	40,000
"	Az Tecles	"	5,600
"	Maria Neri	"	6,000
"	" Rossi	"	3,000
"	Saconciti	"	1,600
"	Ad Adembes	"	1,200
"	Ad Zamat	"	2,000
"	Lamacellit	"	800
"	Atirba	"	800
"	Decandu	"	400
"	Bedgina	"	2,400
"	At Fasà	"	2,000
"	Halhal	"	2,000
"	Babgiangaren	"	800
"	Habab	"	40,000
	Totale	L.	108,600

Regione di Asmara

Popolazione	lungo l'Anseba (Sciorattè Anseba	L.	2,000
"	Del Dembesan	"	2,000
"	Carnascim	"	3,000
"	Decatascim	"	1,000
"	Decazerai (Tecchelè Aggabè	"	1,200
"	Lamza	"	320
"	Uacharti e Saarti	"	1,000
"	Liban	"	320
"	Seffaa	"	800
"	di Gunda Auleh o Cabassè Tcinà	"	480
"	di Loggon Tciuà (Saul Calcatti e Tsellima)	"	2,000

Paese autonomo di Asmara	L.	350
" " Bet Macà	"	50
" " Ad Nefas	"	120
" " Adi Casu	"	50
" " Adi Bidel	"	30
" " Amasi	"	30
Totale	L.	14,780

Regione del Decatesfa

Gulti o feudo di Aresa.	L.	500
" " di Zaid Accolom	"	80
" " di Dembelas	"	500
" " di Decamelegà a Cohain.	"	500
Totale	L.	1580

E. F.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

Libri

S. A. S. le Prince de Monaco. Sur la Faune des eaux profondes de la Mediterranée au large de Monaco, 1 fasc. in-4, Paris 9 Juin 1890.

Résultats des Campagnes Scientifiques du Yacht « L'Hirondelle », 1 fasc. illus. in-8, Paris 1889.

Expériences de flottage sur les Courants Superficiels de l'Atlantique Nord per S. A. S. le Prince Albert de Monaco. 1 fasc. in-8, Paris 1890, *dono di S. A. S. il Principe Alberto di Monaco.*

Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1889, Vol. XXIII, N. 56, 1 Volume in-4 con 29 Fototipie ed 11 cart, Torino 1890, *dono del club Alpino Italiano.*

IX Jahresbericht der geographischen Gesellschaft von Bern 1888-1889, 1 vol. in-8, Bern 1890, *dono della Società geografica di Berna*,

Comptes rendus des séances de la neuvième conférence générale de l'Association géodesique internationale, 1 vol. in-4 con 14 carte e tavole, Berlino 1890, *dono della Società geodetica internazionale a Berlino.*

G. Carerj. Il Problema della Emigrazione in Italia e la Società Italiana per la Emigrazione e Colonizzazione, 1 vol. in-8, Napoli 1890, *dono dell'autore.*

Statistica della Emigrazione Italiana avvenuta nell'anno 1889. 1 vol. in 4, Roma 1890, *dono della Direzione Gen. della Statistica.*

Transactions of the Royal Geographical Society of Australasia (Victorian Branch) Part II. Vol. VII — May 1890 — 1 vol. in-8, Melbourne 1890, *dono della Royal Geogr. S.ty of Australasia.*

Giglioli Hillyer Enrico. 1° Resoconto dei Risultati della Inchiesta ornitologica in Italia, Parte 1ª e 2ª, Avifaune Locali. 2 Vol. in-4, Firenze 1889

ɜ 1890, *dono dell' Uff. Ornitologico, della D'rezione Generale doll' Agricoltura.*

A. J. Valente. Sons do Combate A glo Luzo ou O Sohno de John Bul-Bully. 1 fasc. in-4, Lisbona 1890, *dono dell' autore Socio Corrisp. della S. A. d' Italia.*

La Réciprocité du traitement Douanier entre la France et l' Italie réclamée par la Chambre de Commerce Italienne de Paris. 1 fasc. in-4, Paris 1890, *dono de'la Camera di Commercio Italiana di Parigi.*

Jules Borelli. Ethiopie Meridionale. Journal de mon voyage aux Pay-Amhara, Oromo et Sidama. Septembre 1885 à Novembre 1888. 1 Vol. in-4 illus. con incisioni e 7 carte. Paris 1890, *dono dell' autore Socio Corrisp ndente della S. Afr. d' Italia.*

Schriften der Physikalisch-Oekonomischen Gesellschaft zu Königsberg — 30 Jahrgang 1889, 1 Vol. in-4, Königsberg 1890, *dono della Società Fisico-Economica di Königsberg.*

The Republic Magazine. N. 1 2-3 in-8, illus. New-York 1890, *dono de-Col. Ch. Chaillé Long Socio Corrisp. della Soc. Afr. d' Italia.*

Archivio Storico Siciliano — Nuova Serie — Anno XV, 1 Vol. in-8 con tavole, Palermo 1890, *dono della Società Siciliana di Storia Patria — Palermo.*

L' Egypte et la Géographie — Sommaire Historique des Travaux Géographiques exécutés en Egypte sous la Dynastie de Mohammed Aly - par Frédéric Bonola Bey — 1 Vol. in-8 — Le Caire 1890, *dono dell' autore, Socio Corrisp. della Soc. Afr. d' Italia.*

Annali di Statistica — Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Venezia, Fasc. II, *Ancona* III, *Treviso* IV, *Bologna* V, *Lucca* VI, *Mantova* VII, *Sondrio* VIII, *Catania* IX, *Livorno* X, *Cagliari* e *Sassari* XIX, *Forlì* e *Ravenna* XIII, *Cremona* XIV, *Caserta* XVI, *Torino* XVII, *Avellino* e *Benevento* XVIII, *Cuneo* XXI, *Pa ova* XXII, *Ferrara* e *Rovigo* XXIII, *Verona* XXIV, Fas. 19 in-8 con 27 carte topografiche, Roma 1886 a 1890, *dono della Direzione Generale di Statistica.*

Istruzione ad uso degli Uffizii Postali pel trattamneto delle Stampe.. 1 fasc. in-8, Roma 1890, *dono della Direzione Compartimentale delle RR. Poste — Napoli.*

Luigi Pio Paganini Ing. dell' Istituto Geografico militare Italiano *La Fototopografia in Italia.* 1 Vol. in-8 con tavole, Roma 1890, *dono dell' Istituto Geogr. militare Italiano — Firenze.*

Le Siècle. N. 19,9 '9 - 54⁰ Anno 1890, *dono della Direzione del Giornale — Parigi.*

The Graphic. Illustrated Weekly Newspaper, N. 1074. Vol. XLI, 1 fasc. in folio con tavole e carta geogr. London 1890, *dono della Direzione del Graphic.*

Henrque Augusto Dias de Carvalho — Methodo pratico para fallar a Lingua da Lunda, 1 Vol. in-8 illus., Lisbona 1890.

Henrique Augusto Dias de Carvalho — Descripçao da Viagem à Mussumba do Muatajanvua. Vol. I (De Loanda ao Cuengo) 1 Vol. in-8, illust.. e con 3 carte, Lisbona 1890, *doni del Magg. Henrique A. Dias de Carvalho, Capo della Spedizione e Socio Corrisp. della* S. *A. d' Italia.*

Annales du Musée Guimet — Revue de l' Histoire des Religions. 10. Année — Tome XX, N. 1 e 2 — 2 fasc. in-8, Paris 1889.

Annales du Musée Guimet — Tomo XV. *La Siao Hio.* 1 Vol. in-4°, con carte — *Les Hypogées Royaux de Thèbes - Notices des Hypogées* — Tomo XVI, Partie I — *Tombeaux de Ramses IV* - Partie II a 2 Vol. in-4, con tavole — Tomo XVII, *Monuments pour servir à l'Histoire de l'Egypte Chrètien au IV Siècle — Histoire de St Pakhôme et de ses Communautés — Documents coptes et arabes inédits* — 1 Vol. in-4. Paris 1889, *dono del Ministero della P. I. di Francia.*

INDICE

ANNO X. — 1891

FASCICOLO I — Gennaio

FASCICOLO II — Febbraio

FASCICOLO III — Marzo

FASCICOLO IV — Aprile

FASCICOLO V — Maggio

FASCICOLO VI — Giugno

FASCICOLO VII — Luglio



FASCICOLO VIII — Agosto



FASCICOLI IX e X — Settembre-Ottobre



FASCICOLI XI e XII — Novembre-Dicembre

Napoli—Stabilimento tipogr. dell'Unione—Vico Salata ai Ventaglieri 37

Buenos Ayres — Bollettino della Camera di Commercio ed Arti Italiana — Instituto Geográfico Argentino.
Cambridge — Peabody Museum of American Archaeology and Ethnology. Harvard University. S. U.
Cairo — Société Khédiviale de Géographie — Instituto Egiziano.
Calcutta — Asiatic Society of Bengala — Survey of India.
Carlsruhe—Zeitschrift für Wissenschaftliche Geographie—Badische Geographische Gesellschaft.
Chapel Hill — Elisha Mitchell Scientific Society. (North Carolina U. S. A.).
Chieti — Camera di Commercio ed Arti.
Cincinnati — Society of Natural History.
Copenhaghen — Société Danoise Royale de Géographie.
Cordoba — Academia Nacional de Ciencias (Republica Argentina).
Costantina — Société de Géographie et Archéologie.
Cristiania — Société de Géographie de Norwêge.
Dijon — Soc. Bourguignonne de Géogr
Douai — Union Géographique du Nord de la France.
Dresden — Verein für Erdkunde.
Edimburgo — Scottish Geographical Magazine — Missionary Report of Free Church of Scotland.
Elberfeld — Naturwissenschaftlicher Verein.
Firenze — Rassegna di Scienze Sociali e Politiche—Collegio degl' Ingegneri ed Architetti—Sezione Fiorentina della Società Afric. d'Italia — Assoc. Naz. per soccorrere i Missionarii Catt. Ital. — Istituto geografico militare.
Francoforte slm.— Verein für Geographie und Statistik.
Gand — Soc. Entomologique de Belgiq.
Genève — L'Afrique Explorée et Civilisée. — Echo des Alpes — Le Globe.
Genova — Museo Civico di Storia Naturale—Società di Letture e Conversaz. Scientifiche—R. Yacht Club Italiano—Soc. Ligustica di Scienze Nat. e geog.
Giessen — Oberhessische Gesellschaft für Natur und Heilkunde.
Graz — Naturwissenschaftlicher Verein für Steiermark.
Greifswald — Jahresbericht der Geographischen Gesellschaft.
Guatemala—Direccion General de Estad.
Haarlem —Société Hollandaise des Sciences Exactes et Naturelles.
Halle — Verein für Erdkunde.
Havre — Société de Géographie Comm.
Helsingfors — Fennia. Bulletins de la Société de Géographie Finlandaise.
Hermannstadt — Siebenburgischer Verein für natur. Wissenschaften.
Irkutsk — Società Geografica Imperiale della Siberia.
Jena — Geographische Gesellschaft.
Kasan—Società Imper. Russa di Geogr.
Kiel — K. Universität.
Kiew — Société des Naturalistes, attachée à l'Université de S. Wladimir.
Königsberg — Physikalische oekonomische Geographische Gesellschaft.
La Paz — Bibliotéca Boliviana de Geografia e Historia.
La Plata—Direccíon Gen. de Estadistíca.
Lausanne — Bulletin Missionaire.
Leiden — Nederlandsch Aardrijkskundig Genootschap.
Leipzig — Allgemeine Bibliographie—F. A. Brockhaus Sortiment—Verein für Erdkunde.
Le Locle — Société Neufchatelloise de Géographie.
Lille — Société de Géographie.
Lisbona—Sociedade de Geografia—Jornal das Colonias—Gazeta de Portugal — R. Commissione di Cartografia — As Colonias Portuguezas — Ministerio da Marinha — Direcçao Geral do Ultramar.
London — The British Quarterly Trade Review — Royal Colonial Institute — The African Times — The Chamber of Commerce Journal — The Antislavery Reporter.—Camera It. di Comm. Imperial British—East Africa Company—South Africa.
Löcse — Ungarischer-Karpathen Verein.
Lorient — Société Bretonne de Géogr.
Louvain — Le Muséon.
Lyon — Bulletin des Missions Catholiques — Société de Géographie.
Madrid — Revista de Geographia Commercial—Sociedad Geographica.—Revista General de Marina—Revista Tecnica de Infantería y Caballería.
Malta — Monitore Geografico e Scient.
Manchester — Geographical Society.
Marseille — Société de Géographie — Société Scientifique Flammarion.
Melbourne — Royal Geographical Society of Australasia, Victorian Branch.
Metz — Jahresbericht des Vereins für Erdkunde.
Mexico — Sociedad Cientifica « Antonio Alzate »—Observatorio Metéorologico Central—Boletin Mensual (Observatorio Metéorologico-Magnético Central) —Sociedad de Geografia y Estadistica. — Secretaria de Fomento, Colonizacion, Industria e Commercio — Deutscher Wissenschaftlicher Verein.
Milano — Società Storica Lombarda — Biblioteca Braidense —L'Esplorazione Commerciale — Società Italiana di Scienze Naturali — Illustrazione Militare Ital. —Camera di Comm. ed Arti.
Montecassino—Bibliot. di Montecassino.
Montreal — Natural History Society of Canada.
Montpellier — Société Languedocienne de Géographie.
Moscou — Société des Naturalistes.
München — Geographische Gesellschaft.
Nancy — Société de Géographie de l'Est.
Napoli — Bibliot. della R. Università — Società dei Naturalisti — Bibliot. Pro-

vinciale — R. Bibliot. Naz. — Atti del Collegio degl'Ingeg. ed Architetti — Camera di Commercio ed Arti — Monitore dell'Emigrazione Italiana.

New York — American Geographical Society — The Nation — Journal of the N. Y. Microscopical Society.

Newcastle on Tyne — Tyneside Geographical Society.

Odessa — Mémoires de la Société des Naturalistes de la Nouvelle Russie.

Orano — Soc. de Géogr. et d'Archéolog.

Orenburgo — Società Imper. di Geogr.

Ottawa — Geological and Natural History Survey.

Palermo — Società Siciliana per la Storia Patria — Comitato Centrale Antischiavista per la Sicilia.

Paris — Journal des Voyages — Revue Géographique Internationale — Société des Études Coloniales et Maritimes — Institution Ethnographique — Madagascar — Ministère de la Guerre: Service Géographique de l'Armée — Bulletin du Canal Intérocéanique — Société de Géographie — Journal des Missions Evangèliques — Moniteur des Colonies et des Pays de Protéctorat — Société de Géog. Comm. — Musée Guimet et Revue de l'Histoire des Réligions — Société de Topographie de France — Missions d'Afrique d'Alger — Société Académique Indo-Chinoise de France — Annales Apostoliques de la Congrégation du S. E. et du S. Coeur de Marie — Journal des Chambres de Commerce — Société Antiesclavagiste de France — S.té Africaine de France — Ministèr de l'Industrie, Commerce et Colonies. — Bulletin des Sommaires — Service Géographique des Colonies Françaises.

Philadelphia — Amer. Philosophical. Sty.

Pisa — S.tà Toscana di Scienze Naturali.

Pola — K. K. Hydrographisches Amt — Mittheilungen aus dem Gebiete des Seewesens.

Portici — R.a Scuola sup. di Agricolt.

Porto — Sociedade de Geogr. Comm.

Quebec — Société de Géogr. du Canada.

Rio de Janeiro — Revista Trimensal do Instituto Historico, Geografico, Etnografico de Brazil — Seçcao da Sociedade de Geografia de Lisboa no Brazil.

Rochefort — Societé de Géographie.

Roma — Ministero degli Affari Esteri — Direz. gen. della Statist. — Ministero della Pubbl. Istruz. — Bibl. della Cam. dei Dep. — Rivista Marittima — Annali del Ministero dei LL. PP. — Direz. gedell'Ind. e Com. — R Com. Geol. Ital. — Marina e Comm. — Dir. gen. dell'Agr. — Soc. Geogr. Ital. — Bullet. del Vulcanismo Ital. — Sacra Congreg. *Propaganda Fide* — Minist. delle Finanze — Revue Internation. — Minis. della Mar. Minist. della Guerra — Minist. delle Poste e Tel. — Bib. Naz. Centr. Vitt. Em. — La Nazione Italiana — Giornale medico del R. Esercito e della R. Marina. Riv. d'Igiene e Sanità Publica — Bulletin de l'Institut Intérn. de statistique.

Rouen — Société de Géographie.

Saigon — Soc. des Etudes Hindochinoises.

Santiago — Sociedad Cientifica Alemana de Chile.

San José — Instituto Metéorologico Nacional de San José de Costa Rica.

Shanghai — Journal of the China Branch of the Royal Asiatic Society.

Siena — Bollettino del Naturalista.

Stettino — Der Verein für Erdkunde.

S. Gall — Geographische Commerciel-le Gesellschaft.

Stockholm — Società d'Antropologia e di Geografia. Redazione dell' *Ymer*.

St. Petersbourg — Société Impériale Russe de Géographie — Ministère de la Guerre. Séction Topographique.

Stuttgard — Württembergischer Verein für Erdkunde — Wurttembergischer Verein für Handelsgeographie.

Sydney — Annual Report of the Department of Mines of Sydney — Royal Society of N. S. Wales.

Toulouse — Soc. Franco-Hispano-Portug.

Tacubaya — Observatorio Astronomico de Mexico.

Tanger: — Le Reveil du Maroc.

Tiflis — Séction Caucasienne de la Société Impériale Russe de Géographie.

Tokio — Deutsche Gesellschaft für Natur und Volkerkunde Ostasiens — Geographical Society of Japan — Memoirs of the Litterature College, Imperial University of Japan.

Torino — Associazione Meteorologica Italiana — Il Progresso — Il Cosmos — R. Deputazione di Storia Patria — Direzione del Museo delle Missioni — Rivista del Club Alpino Italiano — Gazzetta Piemontese.

Tours — Société de Géographie.

Tunisi — Cam. ital. di Comm. ed Arti.

Trieste — Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali.

Venezia — Ateneo Veneto — Congregazione dei Mechitaristi Armeni.

Verona — La Nigrizia.

Vienna — Oesterreichische Touristen Zeitung — K. K. Geologische Reichsanstalt — K. K. Naturhistorischen Hofmuseum — K. K. Central Anstalt für Meteorologie und Erdmagnetismus — Oesterreichische Monatschrift für der Orient — K. K. Militärische Geographische Institut — K. K. Geographische Gesellschaft — Chronik des Oesterreichischen Touristen Club — Antisclaverei Monatsrevue.

Washington — Bureau of Statistic — Office of the Chief of Engineers — African Repository — U. S. Geological Survey — Smithsonian Institutions — U. S. Consular Reports — Quarterly Report. — National Geographic Magazine.

Conto corrente con la Posta

PREZZO DI ABBONAMENTO

Italia e Colonie L. 6. — Unione Postale L. 7. — Fuori Unione Postale L. 8.

Prezzo di questo fascicolo **L. 1.**

BOLLETTINO

DELLA

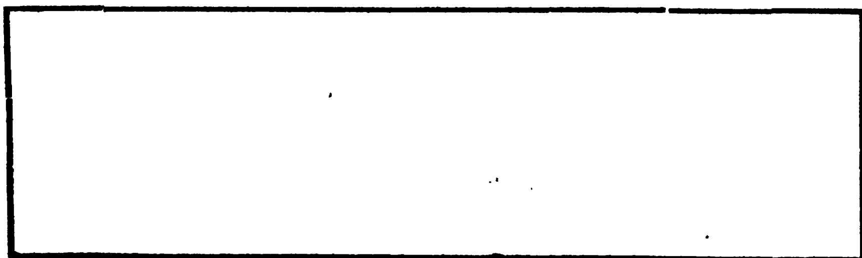
SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO MENSILE

NAPOLI

SOMMARIO

Anno X. Fasc. 3. Marzo 1891.



NAPOLI

Sede della Società — Via Medina, 63.

1891

UFFICI DELLA SOCIETA'

PRESIDENTE ONORARIO

S. A. R. Il Principe Tommaso di Savoia, Duca di Genova

CONSIGLIO GENERALE
Ufficio di Presidenza

PRESIDENTE

Comm. **Giovanni Laganà**, Dir. Gen. della N. G. I.

VICE-PRESIDENTI

Florenzano Avv. Cav. **Giovanni** — (*Sede Centrale*)
Luchini Comm. Prof. **Odoardo** — (*Sezione Fiorentina*)

SEGRETARIO GENERALE

Carerj Avv. **Giuseppe**

SEGRETARI

Fratino Vincenzo (*Sezione Centrale*)
Sava Achille (*Sezione Centrale*)
Masini Avv. **Enrico** (*Sezione Fiorentina*)

CONSIGLIERI DELLA SEDE CENTRALE

Buonomo Ing. **Giacomo.**
Chiaradia Comm. **Eugenio**
De Crescenzio Prof. Cav. **Nicola**
De Simone Dott. **Francesco**
Farina Ernesto, Commerciante
Flaùti Cav. **Vincenzo**, Dep. al Parl.
Garofalo, Pres. Trib. di Ferrara.
Lazzarò Comm. **Nicola**
Martorelli Cav. **Amato**
Massari Cav. **Alfonso**, Ten. di vasc.
Pacilio Mons. **Leone B.**, Miss. Apos.
Rubino Dott. Cav. **Alfredo**

Ispettore Contabile	Bibliotecario	Direttore del Museo	Tesoriere
Troya Seb. Errico	**Farina Ernesto**	**Pasquale Prof. Fort.**	**Macchiavelli Giuseppe**

Scambio di pubblicazioni della Società Africana d'Italia

AARAU — Mittelschweizerische Geographische Commercielle Gesellschaft.
AJA — Koninklijk Instituut voor Taal-Land en Volkenkunde van Nederlandsch Indie.
ALGERI — Journal de Médécine et Pharm.
ALESSANDRIA (Egitto) — Il Messaggero Egiziano — Il Cosmopolita.
AMBURGO — Geographische Gesellschaft.
AMSTERDAM — Société Néerlandaise de Géographie.
ANVERSA — Société de Géographie.
ATENE — Deltion tes Istorikes kai Etnologikes Etairias tes Ellados.
BARCELLONA — L' Escursionista — Associacio d' Escursion Catalana.
BASILEA — Le Missionaire.
BELLINZONA — Bollettino storico della Svizzera Italiana.
BERLINO — Berliner Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte — Annalen der Hydrographie und Maritimen Meteorologie — K. Preussen Geodätische Institut — Gesellschaft für Erdkunde — Internationale Geodätische Commission — Export — Deutsches Kolonialblatt.
BERNA — Geographische Gesellschaft.
BEYRUTH — El Bachir.
BOLOGNA — R. Deputazione di Storia Patria.
BÔNE — Academie d'Hyppone.
BORDEAUX — Société Commerciale de Géographie — Club Alpin Français.
BREMEN — Deutsche Geograph. Blätter.
BRESCIA — Comentari dell'Ateneo.
BRUNSWICK — Illustrirte Zeitschrift fur Länder-und Volkerkunde
BRUXELLES — [illegible]t Géographique — [illegible] dépendant du C[illegible]été Belge [illegible] des Ing[illegible]el- ge[illegible] et d'[illegible] sc[illegible]
Buc[illegible]
gno[illegible]r.

Conto corrente con la Posta

PREZZO DI ABBONAMENTO
Italia e Colonie L. 6. — Unione Postale L. 7. — Fuori Unione Postale L. 8.
Prezzo di questo fascicolo L. 1.

BOLLETTINO

DELLA

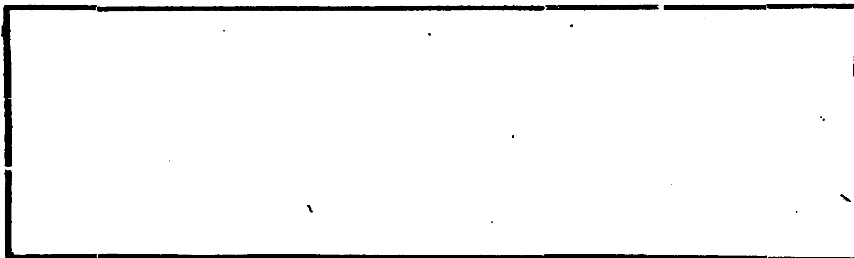
SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO MENSILE

NAPOLI

SOMMARIO

Anno X. Fasc. 4. Aprile 1891.



NAPOLI
Sede della Società — Via Medina, 63.
1891

UFFICI DELLA SOCIETA'

PRESIDENTE ONORARIO

S. A. R. Il Principe Tommaso di Savoia, Duca di Genova

CONSIGLIO GENERALE
Ufficio di Presidenza

PRESIDENTE

Comm. **Giovanni Laganà**, Dir. Gen. della N. G. I.

VICE-PRESIDENTI

Florenzano Avv. Cav. **Giovanni** — (*Sede Centrale*)
Luchini Comm. Prof. **Odoardo** — (*Sezione Fiorentina*)

SEGRETARIO GENERALE

Carerj Avv. **Giuseppe**

SEGRETARI

Fratino Vincenzo
Sava Achille (*Sezione Centrale*)
Masini Avv. **Enrico** (*Sezione Fiorentina*)

CONSIGLIERI DELLA SEDE CENTRALE

Buonomo Ing. **Giacomo.**
Chiaradia Comm. **Eugenio**
De Crescenzio Prof. Cav. **Nicola**
De Simone Dott. **Francesco**
Farina Ernesto, Commerciante
Flaùti Cav. **Vincenzo,** Dep. al Parl.
Garofalo, Pres. Trib. di Ferrara.
Lazzaro Comm. **Nicola**
Martorelli Cav. **Amato**
Massari Cav. **Alfonso,** Ten. di vasc.
Pacilio Mons. **Leone B.**, Miss. Apos.
Rubino Dott. Cav. **Alfredo**

Ispettore Contabile	Bibliotecario	Direttore del Museo	Tesoriere
Troya Seb. Errico	**Farina Ernesto**	**Pasquale Prof. Fort.**	**Macchiavelli Giuseppe**

Scambio di pubblicazioni della Società fricana d'Italia

AARAU — Mittelschweizerische Geographische Commercielle Gesellschaft.
AJA — Koninklijk Instituut voor Taal- Land en Volkenkunde van Nederlandsch Indie.
ALGERI—Journal de Médécine et Pharm.
ALESSANDRIA(Egitto)—Il Messaggero Egiziano — Il Cosmopolita.
AMBURGO — Geographische Gesellschaft.
AMSTERDAM — Société Néerlandaise de Géographie.
ANVERSA — Société de Géographie.
ATENE — Deltion tes Istorikes kai Etnologikes Etairias tes Ellados.
BARCELLONA — L' Escursionista — Associacio d' Escursion Catalana.
BASILEA — Le Missionaire.
BELLINZONA — Bollettino storico della Svizzera Italiana.
BERLINO — Berliner Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte—Annalen der Hydrographie und Maritimen Meteorologie — K. Preussen Geodätische Institut — Gesellschaft für Erdkunde — Internationale Geodätische Commission — Export—Deutsches Kolonialblatt.
BERNA — Geographische Gesellschaft.
BEYRUTH — El Bachir.
BOLOGNA — R. Deputazione di Storia Patria.
BÔNE — Academie d'Hyppone.
BORDEAUX—Société Commerciale de Géographie — Club Alpin Français.
BREMEN — Deutsche Geograph. Blätter.
BRESCIA — Comentari dell'Ateneo.
BRUNSWICK — Illustrirte Zeitschrift für Länder-und Volkerkunde
BRUXELLES — Le Mouvement Géographique — Bulletin de l'Etat Indépendant du Congo — L'Excursion—Société Belge de Géographie—Société Belge des Ingénieurs et Industriels—Société Belge de Géologie, de Paléontologie et d'Hydrologie — Le Mouvement Antiesclavagiste—Le Courrier du Congo.
BUCAREST — Societatea Geogr. Român.
BUDAPEST — Société Hongroise de Géogr

Conto corrente con la Posta

PREZZO DI ABBONAMENTO
Italia e Colonie L. 6. — Unione Postale L. 7. — Fuori Unione Postale L. 8.
Prezzo di questo fascicolo L. 1.

BOLLETTINO

DELLA

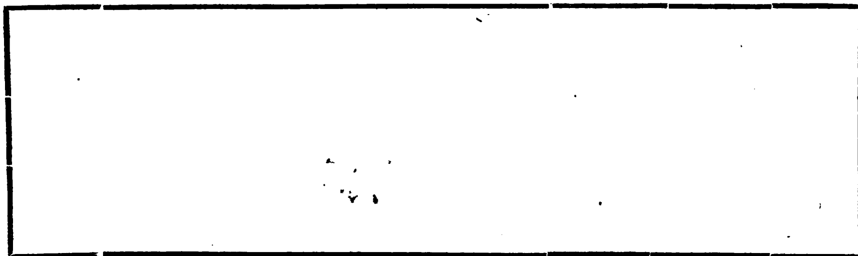
SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO MENSILE

NAPOLI

SOMMARIO

Anno X. Fasc. 5. Maggio 1891.



NAPOLI
Sede della Società — Via Medina, 63.
1891

UFFICI DELLA SOCIETA'

PRESIDENTE ONORARIO

S. A. R. Il Principe Tommaso di Savoia, Duca di Genova

CONSIGLIO GENERALE

Ufficio di Presidenza

PRESIDENTE

Comm. **Giovanni Laganà**, Dir. Gen. della N. G. I.

VICE-PRESIDENTI

Florenzano Avv. Cav. **Giovanni** — (*Sede Centrale*)
Luchini Comm. Prof. **Odoardo** — (*Sezione Fiorentina*)

SEGRETARIO GENERALE

Carerj Avv. **Giuseppe**

SEGRETARI

Fratino Vincenzo
Sava Achille (*Sezione Centrale*)
Masini Avv. **Enrico** (*Sezione Fiorentina*)

CONSIGLIERI DELLA SEDE CENTRALE

Buonomo Ing. **Giacomo.**
Chiaradia Comm. **Eugenio**
De Crescenzio Prof. Cav. **Nicola**
De Simone Dott. **Francesco**
Farina Ernesto, Commerciante
Flaùti Cav. **Vincenzo**, Dep. al Parl.
Garofalo, Pres. Trib. di Ferrara.
Lazzaro Comm. **Nicola**
Martorelli Cav. **Amato**
Massari Cav. **Alfonso**, Ten. di vasc.
Pacilio Mons. **Leone B.**, Miss. Apos.
Rubino Dott. Cav. **Alfredo**

Ispettore Contabile	Bibliotecario	Direttore del Museo	Tesoriere
Troya Seb. Errico	**Farina Ernesto**	**Pasquale Prof. Fort.**	**Macchiavelli Giuseppe**

Scambio di pubblicazioni della Società fricana d'Italia

Aarau — Mittelschweizerische Geographische Commercielle Gesellschaft.
Aja — Koninklijk Instituut voor Taal-Land en Volkenkunde van Nederlandsch Indie.
Algeri — Journal de Médécine et Pharm.
Alessandria (Egitto) — Il Messaggero Egiziano — Il Cosmopolita.
Amburgo — Geographische Gesellschaft.
Amsterdam — Société Néerlandaise de Géographie.
Anversa — Société de Géographie.
Atene — Deltion tes Istorikes kai Etnologikes Etairias tes Ellados.
Barcellona — L' Escursionista — Associacio d' Escursion Catalana.
Basilea — Le Missionaire.
Bellinzona — Bollettino storico della Svizzera Italiana.
Berlino — Berliner Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte — Annalen der Hydrographie und Maritimen Meteorologie — K. Preussen Geodätische Institut — Gesellschaft für Erdkunde — Internationale Geodätische Commission — Export — Deutsches Kolonialblatt.
Berna — Geographische Gesellschaft.
Beyruth — El Bachir.
Bologna — R. Deputazione di Storia Patria.
Bône — Academie d'Hyppone.
Bordeaux — Société Commerciale de Géographie — Club Alpin Français.
Bremen — Deutsche Geograph. Blätter.
Brescia — Comentari dell'Ateneo.
Brunswick — Illustrirte Zeitschrift für Länder-und Volkerkunde
Bruxelles — Le Mouvement Géographique — Bulletin de l'Etat Indépendant du Congo — L'Excursion — Société Belge de Géographie — Société Belge des Ingéniéurs et Industriels — Société Belge de Géologie, de Paléontologie et d'Hydrologie — Le Mouvement Antiesclavagiste — Le Courrier du Congo.
Bucarest — Societatea Geogr. Român.
Budapest — Société Hongroise de Géogr.

Conto corrente con la Posta

PREZZO DI ABBONAMENTO
Italia e Colonie L. 6. — Unione Postale L. 7. — Fuori Unione Postale L. 8.
Prezzo di questo fascicolo L. 1.

BOLLETTINO

DELLA

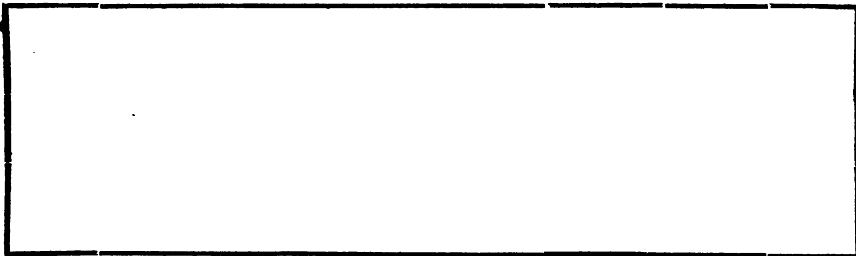
SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO MENSILE

NAPOLI

SOMMARIO

Anno X. Fasc. 6. Giugno 1891.



NAPOLI
Sede della Società — Via Medina, 63.
1891

UFFICI DELLA SOCIETA'

PRESIDENTE ONORARIO

S. A. R. Il Principe Tommaso di Savoia, Duca di Genova

CONSIGLIO GENERALE

Ufficio di Presidenza

PRESIDENTE

Comm. **Giovanni Laganà**, Dir. Gen. della N. G. I.

VICE-PRESIDENTI

Fiorenzano Avv. Cav. **Giovanni** — (*Sede Centrale*)
Luchini Comm. Prof. **Odoardo** — (*Sezione Fiorentina*)

SEGRETARIO GENERALE

Carerj Avv. **Giuseppe**

SEGRETARI

Fratino Vincenzo
Sava Achille (*Sezione Centrale*)
Masini Avv. **Enrico** (*Sezione Fiorentina*)

CONSIGLIERI DELLA SEDE CENTRALE

Buonomo Ing. **Giacomo**.
Chiaradia Comm. **Eugenio**
De Crescenzio Prof. Cav. **Nicola**
De Simone Dott. **Francesco**
Farina Ernesto, Commerciante
Flaùti Cav. **Vincenzo**, Dep. al Parl.
Garofalo, Pres. Trib. di Ferrara.
Lazzaro Comm. **Nicola**
Martorelli Cav. **Amato**
Massari Cav. **Alfonso**, Ten. di vasc.
Pacilio Mons. **Leone B.**, Miss. Apos.
Rubino Dott. Cav. **Alfredo**

Ispettore Contabile	Bibliotecario	Direttore del Museo	Tesoriere
Troya Seb. Errico	**Farina Ernesto**	**Pasquale Prof. Fort.**	**Macchiavelli Giuseppe**

Scambio di pubblicazioni della Società fricana d'Italia

AARAU — Mittelschweizerische Geographische Commercielle Gesellschaft.
AJA — Koninklijk Instituut voor Taal- Land en Volkenkunde van Nederlandsch Indie.
ALGERI—Journal de Médécine et Pharm.
ALESSANDRIA(Egitto)—Il Messaggero Egiziano — Il Cosmopolita.
AMBURGO — Geographische Gesellschaft.
AMSTERDAM — Société Néerlandaise de Géographie.
ANVERSA — Société de Géographie.
ATENE — Deltion tes Istorikes kai Etnologikes Etairias tes Ellados.
BARCELLONA — L' Escursionista — Associacio d' Escursion Catalana.
BASILEA — Le Missionaire.
BELLINZONA — Bollettino storico della Svizzera Italiana.
BERLINO — Berliner Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte—Annalen der Hydrographie und Maritimen Meteorologie — K. Preussen Geodätische Institut — Gesellschaft für Erdkunde — Internationale Geodätische Commission — Export—Deutsches Kolonialblatt.
BERNA — Geographische Gesellschaft.
BEYRUTH — El Bachir.
BOLOGNA — R. Deputazione di Storia Patria.
BÔNE — Academie d'Hyppone.
BORDEAUX—Société Commerciale de Géographie — Club Alpin Français.
BREMEN — Deutsche Geograph. Blätter.
BRESCIA — Comentari dell'Ateneo.
BRUNSWICK — Illustrirte Zeitschrift für Länder-und Volkerkunde
BRUXELLES — Le Mouvement Géographique — Bulletin de l'Etat Indépendant du Congo — L'Excursion—Société Belge de Géographie—Société Belge des Ingéniéurs et Industriels—Société Belge de Géologie, de Paléontologie et d'Hydrologie — Le Mouvement Antiesclavagiste—Le Courrier du Congo.
BUCAREST — Societatea Geogr. Român.
BUDAPEST — Société Hongroisede Géogr.

Conto corrente con la Posta

PREZZO DI ABBONAMENTO
Italia e Colonie L. 6. — Unione Postale L. 7. — Fuori Unione Postale L. 8.
Prezzo di questo fascicolo L. 1.

BOLLETTINO

DELLA

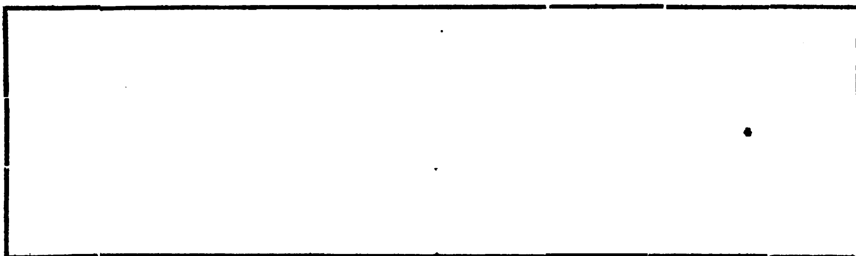
SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO MENSILE

NAPOLI

SOMMARIO

Anno X. Fasc. 7. Luglio 1891.



NAPOLI
Sede della Società — Via Medina, 63.
1891

UFFICI DELLA SOCIETA'

PRESIDENTE ONORARIO

S. A. R. Il Principe Tommaso di Savoia, Duca di Genova

CONSIGLIO GENERALE

Ufficio di Presidenza

PRESIDENTE

Comm. **Giovanni Laganà**, Dir. Gen. della N. G. I.

VICE-PRESIDENTI

Florenzano Avv. Cav. **Giovanni** — (*Sede Centrale*)
Luchini Comm. Prof. **Odoardo** — (*Sezione Fiorentina*)

SEGRETARIO GENERALE

Carerj Avv. **Giuseppe**

SEGRETARI

Fratino Vincenzo (*Sezione Centrale*)
Sava Achille (*Sezione Centrale*)
Masini Avv. **Enrico** (*Sezione Fiorentina*)

CONSIGLIERI DELLA SEDE CENTRALE

Buonomo Ing. **Giacomo.**
Chiaradia Comm. **Eugenio**
De Crescenzio Prof. Cav. **Nicola**
De Simone Dott. **Francesco**
Farina Ernesto, Commerciante
Flaùti Cav. **Vincenzo**, Dep. al Parl.
Garofalo, Pres. Trib. di Ferrara.
Lazzaro Comm. **Nicola**
Martorelli Cav. **Amato**
Massari Cav. **Alfonso**, Ten. di vasc.
Pacilio Mons. **Leone B.**, Miss. Apos.
Rubino Dott. Cav. **Alfredo**

Ispettore Contabile	Bibliotecario	Direttore del Museo	Tesoriere
Troya Seb. Errico	**Farina Ernesto**	**Pasquale Prof. Fort.**	**Macchiavelli Giuseppe**

Scambio di pubblicazioni della Società Africana d'Italia

Aarau — Mittelschweizerische Geographische Commercielle Gesellschaft.
Aja — Koninklijk Instituut voor Taal-Land en Volkenkunde van Nederlandsch Indie.
Algeri—Journal de Médécine et Pharm.
Alessandria (Egitto)—Il Messaggero Egiziano — Il Cosmopolita.
Amburgo — Geographische Gesellschaft.
Amsterdam — Société Néerlandaise de Géographie.
Anversa — Société de Géographie.
Atene — Deltion tes Istorikes kai Etnologikes Etairias tes Ellados.
Barcellona — L' Escursionista — Associacio d' Escursion Catalana.
Basilea — Le Missionaire.
Bellinzona — Bollettino storico della Svizzera Italiana.
Berlino — Berliner Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte—Annalen der Hydrographie und Maritimen Meteorologie — K. Preussen Geodätische Institut — Gesellschaft für Erdkunde — Internationale Geodätische Commission — Export—Deutsches Kolonialblatt.
Berna — Geographische Gesellschaft.
Beyruth — El Bachir.
Bologna — R. Deputazione di Storia Patria.
Bône — Academie d'Hyppone.
Bordeaux—Société Commerciale de Géographie — Club Alpin Français.
Bremen — Deutsche Geograph. Blätter.
Brescia — Comentari dell'Ateneo.
Brunswick — Illustrirte Zeitschrift für Länder-und Volkerkunde
Bruxelles — Le Mouvement Géographique — Bulletin de l'Etat Indépendant du Congo — L'Excursion—Société Belge de Géographie—Société Belge des Ingéniéurs et Industriels—Société Belge de Géologie, de Paléontologie et d'Hydrologie — Le Mouvement Antiesclavagiste—Le Courrier du Congo.
Bucarest — Societatea Geogr. Român.
Budapest — Société Hongroisede Géogr.

Conto corrente con la Posta

PREZZO DI ABBONAMENTO

Italia e Colonie L. 6. — Unione Postale L. 7. — Fuori Unione Postale L. 8.

Prezzo di questo fascicolo **L. 1.**

BOLLETTINO

DELLA

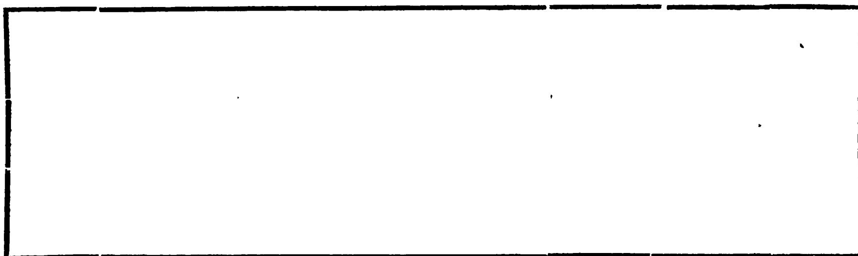
SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO MENSILE

NAPOLI

SOMMARIO

Anno X. Fasc. VIII. Agosto 1891.



NAPOLI

Sede della Società — Via Medina, 63.

1891

UFFICI DELLA SOCIETA'

PRESIDENTE ONORARIO

S. A. R. Il Principe Tommaso di Savoia, Duca di Genova

CONSIGLIO GENERALE
Ufficio di Presidenza

PRESIDENTE

Comm. **Giovanni Laganà**, Dir. Gen. della N. G. I.

VICE-PRESIDENTI

Florenzano Avv. Cav. **Giovanni** — (*Sede Centrale*)
Luchini Comm. Prof. **Odoardo** — (*Sezione Fiorentina*)

SEGRETARIO GENERALE

Carerj Avv. **Giuseppe**

SEGRETARI

Fratino Vincenzo (*Sezione Centrale*)
Sava Achille (*Sezione Centrale*)
Masini Avv. **Enrico** (*Sezione Fiorentina*)

CONSIGLIERI DELLA SEDE CENTRALE

Buonomo Ing. **Giacomo.**
Chiaradia Comm. **Eugenio**
De Crescenzio Prof. Cav. **Nicola**
De Simone Dott. **Francesco**
Farina Ernesto, Commerciante
Flaùti Cav. **Vincenzo**, Dep. al Parl.
Garofalo, Pres. Trib. di Ferrara.
Lazzaro Comm. **Nicola**
Martorelli Cav. **Amato**
Massari Cav. **Alfonso**, Ten. di vasc.
Pacilio Mons. **Leone B.**, Miss. Apos.
Rubino Dott. Cav. **Alfredo**

Ispettore Contabile	Bibliotecario	Direttore del Museo	Tesoriere
Troya Seb. Errico	**Farina Ernesto**	**Pasquale Prof. Fort.**	**Macchiavelli Giuseppe**

Scambio di pubblicazioni della Società Africana d'Italia

Aarau — Mittelschweizerische Geographische Commercielle Gesellschaft.
Aja — Koninklijk Instituut voor Taal-Land en Volkenkunde van Nederlandsch Indie.
Algeri—Journal de Médécine et Pharm.
Alessandria(Egitto)—Il Messaggero Egiziano — Il Cosmopolita.
Amburgo — Geographische Gesellschaft.
Amsterdam — Société Néerlandaise de Géographie.
Anversa — Société de Géographie.
Atene — Deltion tes Istorikes kai Etnologikes Etairias tes Ellados.
Barcellona — L' Escursionista — Associacio d' Escursion Catalana.
Basilea — Le Missionaire.
Bellinzona — Bollettino storico della Svizzera Italiana.
Berlino — Berliner Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte—Annalen der Hydrographie und Maritimen Meteorologie — K. Preussen Geodätische Institut — Gesellschaft für Erdkunde — Internationale Geodätische Commission — Export—Deutsches Kolonialblatt.
Berna — Geographische Gesellschaft.
Beyruth — El Bachir.
Bologna — R. Deputazione di Storia Patria.
Bône — Academie d'Hyppone.
Bordeaux—Société Commerciale de Géographie — Club Alpin Français.
Bremen — Deutsche Geograph. Blätter.
Brescia — Comentari dell'Ateneo.
Brunswick — Illustrirte Zeitschrift für Länder-und Volkerkunde
Bruxelles — Le Mouvement Géographique — Bulletin de l'Etat Indépendant du Congo — L'Excursion—Société Belge de Géographie—Société Belge des Ingéniéurs et Industriels—Société Belge de Géologie, de Paléontologie et d'Hydrologie — Le Mouvement Antiesclavagiste—Le Courrier du Congo.
Bucarest — Societatea Geogr. Român.
Budapest — Société Hongroisede Géogr.

Conto corrente con la Posta
PREZZO DI ABBONAMENTO
Italia e Colonie L. 6. — Unione Postale L. 7. — Fuori Unione Postale L. 8.
Prezzo di questo fascicolo L. 2.

BOLLETTINO

DELLA

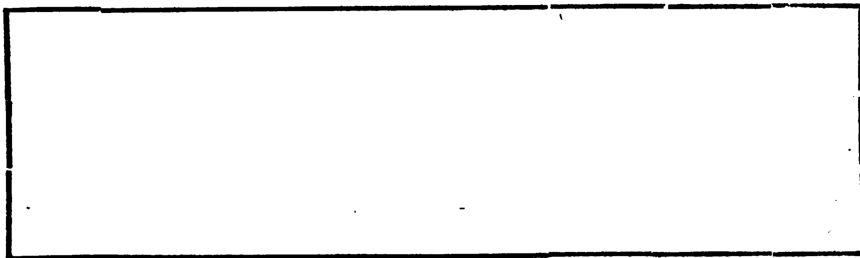
SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO MENSILE

NAPOLI

SOMMARIO

Anno X. Fasc. IX-X. Settembre-Ottobre 1891.



NAPOLI
Sede della Società — Via Medina, 63.
1891

UFFICI DELLA SOCIETA'

PRESIDENTE ONORARIO

S. A. R. Il Principe Tommaso di Savoia, Duca di Genova

CONSIGLIO GENERALE

Ufficio di Presidenza

PRESIDENTE

Comm. **Giovanni Laganà**, Dir. Gen. della N. G. I.

VICE-PRESIDENTI

Florenzano Avv. Cav. **Giovanni** — (*Sede Centrale*)
Luchini Comm. Prof. **Odoardo** — (*Sezione Fiorentina*)

SEGRETARIO GENERALE

Carerj Avv. **Giuseppe**

SEGRETARI

Fratino Vincenzo
Sava Achille (*Sezione Centrale*)
Masini Avv. **Enrico** (*Sezione Fiorentina*)

CONSIGLIERI DELLA SEDE CENTRALE

Buonomo Ing. **Giacomo.**
Chiaradia Comm. **Eugenio**
De Crescenzio Prof. Cav. **Nicola**
De Simone Dott. **Francesco**
Farina Ernesto, Commerciante
Flaùti Cav. **Vincenzo**, Dep. al Parl.
Garofalo, Pres. Trib. di Ferrara.
Lazzaro Comm. **Nicola**
Martorelli Cav. **Amato**
Massari Cav. **Alfonso**, Ten. di vasc.
Pacilio Mons. **Leone B.**, Miss. Apos.
Rubino Dott. Cav. **Alfredo**

Ispettore Contabile	Bibliotecario	Direttore del Museo	Tesoriere
Troya Seb. Errico	**Farina Ernesto**	**Pasquale Prof. Fort.**	**Macchiavelli Giuseppe**

Scambio di pubblicazioni della Società Africana d'Italia

AARAU — Mittelschweizerische Geographische Commercielle Gesellschaft.
AJA — Koninklijk Instituut voor Taal-Land en Volkenkunde van Nederlandsch Indie.
ALGERI—Journal de Médécine et Pharm.
ALESSANDRIA(Egitto)—Il Messaggero Egiziano — Il Cosmopolita.
AMBURGO — Geographische Gesellschaft.
AMSTERDAM — Société Néerlandaise de Géographie.
ANVERSA — Société de Géographie.
ATENE — Deltion tes Istorikes kai Etnologikes Etairias tes Ellados.
BARCELLONA — L' Escursionista — Associacio d' Escursion Catalana.
BASILEA — Le Missionaire.
BELLINZONA — Bollettino storico della Svizzera Italiana.
BERLINO — Berliner Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte—Annalen der Hydrographie und Maritimen Meteorologie — K. Preussen Geodätische Institut — Gesellschaft für Erdkunde — Internationale Geodätische Commission — Export—Deutsches Kolonialblatt.
BERNA — Geographische Gesellschaft.
BEYRUTH — El Bachir.
BOLOGNA — R. Deputazione di Storia Patria.
BÔNE — Academie d'Hyppone.
BORDEAUX—Société Commerciale de Géographie — Club Alpin Français.
BREMEN — Deutsche Geograph. Blätter.
BRESCIA — Comentari dell'Ateneo.
BRUNSWICK — Illustrirte Zeitschrift fur Länder-und Volkerkunde
BRUXELLES — Le Mouvement Géographique — Bulletin de l'Etat Indépendant du Congo — L'Excursion—Société Belge de Géographie—Société Belge des Ingéniéurs et Industriels—Société Belge de Géologie, de Paléontologie et d'Hydrologie — Le Mouvement Antiesclavagiste—Le Courrier du Congo.
BUCAREST — Societatea Geogr. Român.
BUDAPEST — Société Hongroise de Géogr.

Buenos Ayres — Bollettino della Camera di Commercio ed Arti Italiana — Instituto Geogràfico Argentino.
Cambridge — Peabody Museum of American Archaeology and Ethnology. Harvard University. S. U.
Cairo — Société Khédiviale de Géographie — Instituto Egiziano.
Calcutta — Asiatic Society of Bengala — Survey of India.
Carlsruhe — Zeitschrift für Wissenschaftliche Geographie — Badische Geographische Gesellschaft.
Chapel Hill — Elisha Mitchell Scientific Society. (North Carolina U. S. A.).
Chieti — Camera di Commercio ed Arti.
Cincinnati — Society of Natural History.
Copenhaghen — Société Danoise Royale de Géographie.
Cordoba — Academia Nacional de Ciencias (Republica Argentina).
Costantina — Société de Géographie et Archéologie.
Cristiania — Société de Géographie de Norwège.
Dijon — Soc. Bourguignonne de Géogr.
Douai — Union Géographique du Nord de la France.
Dresden — Verein für Erdkunde.
Edimburgo — Scottish Geographical Magazine — Missionary Report of Free Church of Scotland.
Elberfeld — Naturwissenschaftlicher Verein.
Firenze — Rassegna di Scienze Sociali e Politiche — Collegio degl' Ingegneri ed Architetti — Sezione Fiorentina della Società Afric. d'Italia — Assoc. Naz. per soccorrere i Missionarii Catt. Ital. — Istituto geografico militare.
Francoforte slm. — Verein für Geographie und Statistik.
Gand — Soc. Entomologique de Belgiq.
Genève — L'Afrique Explorée et Civilisée. — Echo des Alpes — Le Globe.
Genova — Museo Civico di Storia Naturale — Società di Letture e Conversaz. Scientifiche — R. Yacht Club Italiano — Soc. Ligustica di Scienze Nat. e geog.
Giessen — Oberhessische Gesellschaft für Natur und Heilkunde.
Graz — Naturwissenschaftlicher Verein für Steiermark.
Greifswald — Jahresbericht der Geographischen Gesellschaft.
Guatemala — Direccion General de Estad.
Haarlem — Société Hollandaise des Sciences Exactes et Naturelles.
Halle — Verein für Erdkunde.
Havre — Société de Géographie Comm.
Helsingfors — Fennia. Bulletins de la Société de Géographie Finlandaise.
Hermannstadt — Siebenburgischer Verein für natur. Wissenschaften.
Inkutsk — Società Geografica Imperiale della Siberia.
Jena — Geographische Gesellschaft.
Kasan — Società Imper. Russa di Geogr.
Kiel — K. Universität.
Kiew — Société des Naturalistes, attachée à l'Université de S. Wladimir.
Königsberg — Physikalische oekonomische Geographische Gesellschaft.
La Paz — Bibliotéca Boliviana de Geografia e Historia.
La Plata — Direccion Gen. de Estadistíca.
Lausanne — Bulletin Missionaire.
Leiden — Nederlandsch Aardrijkskundig Genootschap.
Leipzig — Allgemeine Bibliographie — F. A. Brockhaus Sortiment — Verein für Erdkunde.
Le Locle — Société Neufchateloise de Géographie.
Lille — Société de Géographie.
Lisbona — Sociedade de Geografia — Jornal das Colonias — Gazeta de Portugal — R. Commissione di Cartografia — As Colonias Portuguezas — Ministerio da Marinha — Direcçao Geral do Ultramar.
London — The British Quarterly Trade Review — Royal Colonial Institute — The African Times — The Chamber of Commerce Journal — The Antislavery Reporter. — Camera It. di Comm. Imperial British — East-Africa Company — South Africa.
Löcse — Ungarischer-Karpathen Verein.
Lorient — Société Bretonne de Géogr.
Louvain — Le Muséon.
Lyon — Bulletin des Missions Catholiques — Société de Géographie.
Madrid — Revista de Geographia Commercial — Sociedad Geographica. — Revista General de Marina — Revista Tecnica de Infantería y Caballería.
Malta — Monitore Geografico e Scient.
Manchester — Geographical Society.
Marseille — Société de Géographie — Société Scientifique Flammarion.
Melbourne — Royal Geographical Society of Australasia, Victorian Branch.
Metz — Jahresbericht des Vereins für Erdkunde.
Mexico — Sociedad Cientifica « Antonio Alzate » — Observatorio Metéorologico Central — Boletin Mensual (Observatorio Metéorologico-Magnético Central) — Sociedad de Geografia y Estadistica. — Secretaria de Fomento, Colonizacion, Industria e Commercio — Deutscher Wissenschaftlicher Verein.
Milano — Società Storica Lombarda — Biblioteca Braidense — L'Esplorazione Commerciale — Società Italiana di Scienze Naturali — Illustrazione Militare Ital. — Camera di Comm. ed Arti.
Montecassino — Bibliot. di Montecassino.
Montreal — Natural History Society of Canada.
Montpellier — Societè Languedocienne de Géographie.
Moscou — Société des Naturalistes.
München — Geographische Gesellschaft.
Nancy — Société de Géographie de l'Est.
Napoli — Bibliot. della R. Università — Società dei Naturalisti — Bibliot. Pre-